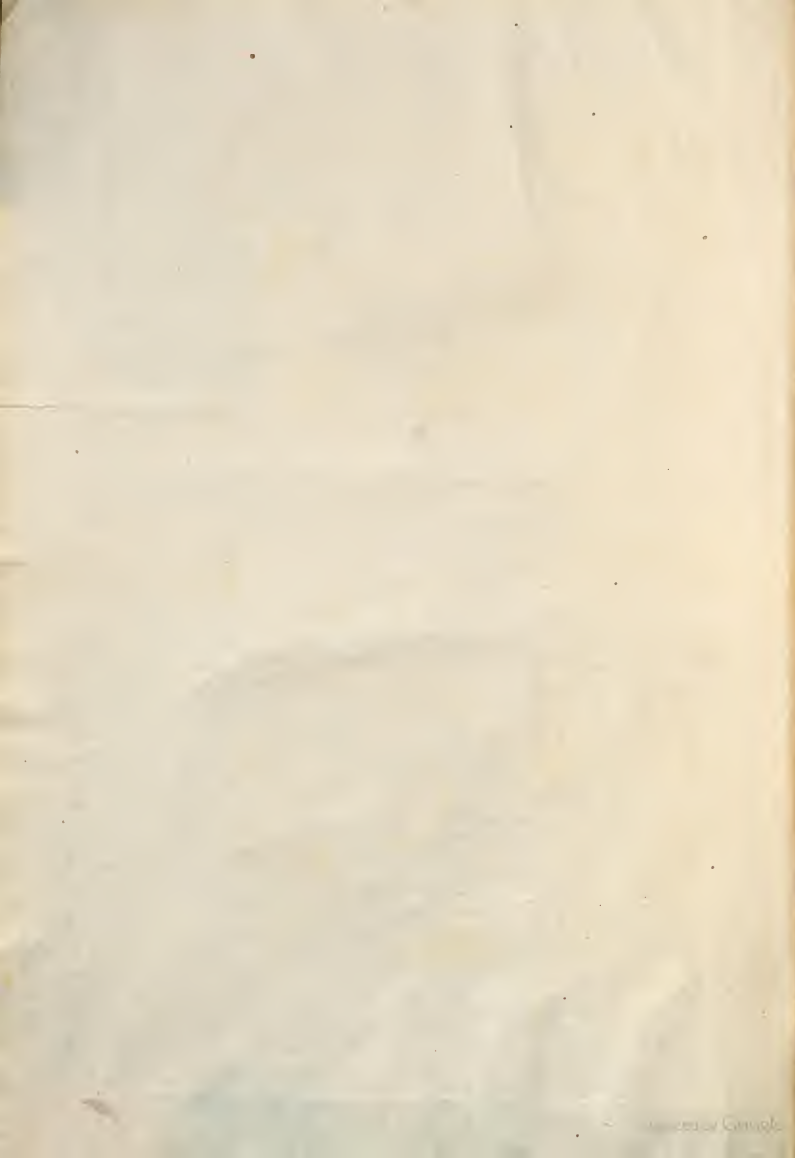
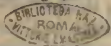
DIALOGI DI ANTONIO BRUCIOLI

Antonio Brucioli

la materna nostra lingua, essendone infino a nostri tempi stata po-
uerissima, & non per altro certamente che per uedere se di nulla
(con l'aiuto di colui, a cui uiuono tutte le cose) ad altri giouare
potesse, & quegli inanimire a trattare piu dottamente di si alta
materia. Et cosi per tutte le parti di quella con diuersi miei Dialo-
gi passato sono. De quali uolendo hora una picciola quantita
mandare a uedere cio che di questo nuouo & tanto inusitato mo-
do di scriuere si senta, glialtri a tempo piu tranquillo riseruan-
do, come quegli che sono di piu alto sentimento, & di maggiore
consideratione hanno bisogno: conueniente cosa, & mio debito
m'e paruto, Illustrissimo Signore mio (anchora che per la loro
rozezza degni non sieno d'uno si alto Patrone) douergli dedica-
re a uostra Signoria, in segno d'alcuna picciola gratitudine, di tan
ti beneficii, che da quella, con benigna & larga mano, allhora che
piu di bisogno me ne facea, ho riceuuti: non hauendo piu altro
che le parole, per le quali dimostrare possa, quanto essere grato
deue il sincero animo uerso di chi, nō essendo pure richiesto, ne ha
fatto tanto o quanto di bene. Senza ch'io, nel uero, non conosco
a chi meglio, & piu debitamente potessino uenire donati, se consa-
re si debbono i doni a i loro riceuitori. Perche se questi da essa Phi
losophia prendono l'origine, a nessuno piu conuenientemente si
possono mandare, che a quello che piu d'altro n'e amatore: appo
ilquale (come liberalissimo benefattore di chiunque alcuno piccio
lo raggio di ualore in se riserba) la uirtu da ciascuno, in questi no-
stri maligni secoli fuggita, come a uno suo unico refugio pare che
tutto il giorno ricorra, non hauendo i suoi seguaci altroue piu be-
nigno, & liberale ricetto. Et se nessuno e che di questo uera testi-
moniantia rendere possa, sono io quel desso, che pe conforti, &
ottimi aiuti di Vostra Signoria, di tutto quello ch'io sono, & ua-
glio, se alcuna cosa si puo dire ch'io sia, & uaglia, uiene ogni ua-
lore. Et di poi, se in questi miei pochi Dialogi, della politica uirtu
si tratta, sotto il nome di Vostra Signoria, e ragioneuole cosa che
uenghino in luce, & auanti a quella si rapresentino: non essendo
certamente a nostri tempi chi delle Republiche sia tanto ama-
tore, & che di quelle, & delle sante Leggi loro senta piu auanti. Et

se dell'ottimo reggimento d'uno Principe, & della Peritia Militare d'uno Valoroso Duca in quegli si scriue, a nessuno altro, s'io debbo confessare il uero, era tenuto mandargli, come sua cosa propria, che a Vostra Eccellentia, hauendo tutto il buono, se alcuna cosa ue ne ha in essi, da gliaccorti auisi di quella preso. Ne, senza andarmi piu partitamente auolgendo, alcun'altra Virtu morale, da me descritta uiene, che prima nella Signoria Vostra, come le imagini si ueggono ne gli specchi, ueduta non habbia. Pigliate adunque, Illustrissimo Signore mio, questa picciola parte delle mie fatiche: le quali alcuna uolta leggendo, l'animo delle trauiate cure che seco il mondo apporta, partirete: riseruandoui a tempo migliore, che la fortuna spesso pentita de suoi errori, l'alta Virtu ne ualorosi petti ascosa, a suoi debiti honori ritira.

DI ANTONIO BRVCIOLI

DIALOGI OTAANEQNTQ ORMQTOEF AL-LO ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLEN-TISSIMO SIGNORE MAXIMI-LIANO SFORZA.

DELLO STATO DELL'HVOMO DIALOGO PRIMO INTERLOCVTORI THEONE, ET PHILAGLITO.

Ndando io questa mattina per uedere il nostro Carmene, che alquanto amalato non esce di casa, appresso il tempio maggiore scontrai Theocrate, che con uno certo Gilippo atheniese parlaua; & se condo ch'io potei comprendere, uno suo fratello s'era a questi giorni morto, di poca percossa d'una picciola pietra, che sopra il capo gliera caduta, & forse da questo mossi, molto della fragilita della uita humana si doleua-no, affermando che iniquamente si portaua la natura nel creare glihuo-mini, a comparatione di quello ch'ella faceua nel creare glialtri ani-mali. THE. O bene troppa stultitia delle menti humane, quando elle muouono ingiustamēte simili lamentanze, male della cōditione loro ar bitrando, & stoltamente certo: & a guisa di bestie (s'io debbo dire quel-lo che me ne sembra) mi pare che affermino quelli, che della natura del-l'huomo si dolgono: & che cosa e' in somma, perlaquale alcuno pensi, che ci sia di danno l'essere nati huomini? nessuna certamente, se si uorrà bene considerare la ragione del corpo nostro, laquale per se e' assai mani festa: percioche da essi offici de membri, & da gliusi delle parti singulari, potremo intēdere di quanta forza, & di qual prouidentia ciascuno sia fat to. PHI. Se uoi considerate anchora Theone, accioch'io alquāto la ra gione loro pigli, all'huomo per cagione delquale molti dicono la natu ra hauere create tutte l'altre cose, soprastanno troppo graui infortuni, in modo che con grande, & crudele mercede, a quello attribuite sono: & talmente, che conoscere non si puote, se la natura ci sia stata migliore madre, che matrigna. THE. Et per quale cagione? PHI. Perche ma-nifestamente appare che questo animale, che noi chiamiamo huomo di tutti glialtri ha bisogno, & delle spoglie de glialtri si ueste, & si nutri-sce, doue a glialtri uarii coprimenti sono attribuiti dalla natura, come te-studini, squame, cuoi, spine, uelli, setole, peli, piume, penne, scaglie, lane,

& alcuna uolta anchora i tronchi & gli arbori ha conseruati (di dop-
pia corteccia fasciandogli) dal freddo, & dal caldo: & solamente l'huomo
ignudo, & nella ignuda terra nato il suo natale comincia dal pianto, &
dal ramarichio. Et e certo gran segno della nostra infelicita, che nessuno
di tanti altri animali sia nato alle lagrime, & a queste subito nel princi-
pio della uita. Forse dira qui alcuno, ch'egli ha il riso anchora: allaquale
cosa rispondo, che piu tardi assai gli uiene che'l pianto, in segno che na-
turalmente dati alla miseria siamo, & per quella nati, perche a nessuno e
conceduto questo segno di letitia auanti a quaranta giorni, & il pianto
tosto che uiene a luce. Et in questo tale principio di uita giace con duri
legami legato: ilche nõ interuiene a fiera alcuna. Et cosi piangendo que-
sto animale, che a glialtri dee imperare, da supplici comincia la sua uita, et
non per altra colpa se non perch'egli e nato. Tutti glialtri animali per se
stessi sentono la loro natura, & chi la uelocita si piglia, & chi glialti uoli,
altri le forze, & altri il notare: & l'huomo niente puo sapere senza dottri-
na, non parlare, non andare, non mangiare, & brieuemente niente altro
che piangere, sa, & conosce naturalmente. THE. Tu anchora mille
altre cose per sua infelicita potresti narrare, lequali parte da se, dalla uera
ragione deuiando si cerca, & parte (se bene si considera) facilmente ha da
passarle. Ma riguarda dipoi la nobilta, & perfettione di questo animale,
& uedrai che solamente all'huomo diede Iddio attefice, & padre nostro
il senso, & la ragione, accioch'egli appaia essere generato da quello piu
perfetto de glialtri, essendo esso Iddio il fonte della intelligẽtia, del senso,
& della ragione. PHI. Auegna che a glialtri animanti egli non attri-
buisca questa uita rationale, che uoi dite, nondimeno accioche la uita
di quelli fosse piu sicura, inanzi prouide, con minore briga loro, che tut-
ti fussino coperti a sufficientia delle loro proprie pelli, accioche piu facil-
mente potessero sostenere la uiolentia della pruina, & i duri freddi. Et
a particulari generi constitui i loro proprii fortificamenti, a fuggire le al-
trui forze: accioche o per le naturali armi repugnino a piu forti, o quelli
che sono piu imbecilli si sotraggino da pericoli con la uelocita del fuggi-
re: & quelli che insieme mancano & di forze, & di uelocita, con l'astu-
tia si guardino, o con le cauerne, & luoghi inaccessibili si rendino sicuri:
onde alcuni di quelli o per le lieui penne stanno per l'aria sospesi, o forti-
ficati sono dall'unghia, o armati dalle corna. A certi uengono nella boc-
ca i denti per arme, o ne piedi gliadunchi artigli, & a nessuno mãca il for-
tificamento alla sua conseruatione. THE. Et l'huomo conceduta gli la
ragione, & la uirtu del sentire, & del parlare, di quelle cose che a glialtri
animali

animali sono attribuite, e' priuo, perche la sapientia gli poteua rendere quello, che glihaueua negato la conditione della natura, fecelo (come uoi diceste) ignudo, & inerme, perche d'ingegno si poteua armare, & uestire di ragione, & quelle stesse cose che alle bestie sono concedute, & a lui negate, quanto mirabilmente facciano alla bellezza di quello, non si puo a pena esprimere, perche se la natura hauesse aggiunto all'huomo i denti ferini, o le corna, o gliartigli, o l'unghia, o la coda, o peli di uario colore, chi non uede quanto brutto animale sarebbe stato? si come gl'irrationali, se nudi, & senza arme fussero nati, a quali se tu leui, o la naturale ueste al suo corpo, o quelle cose delle quali si armano, ne formosi potranno essere, ne sicuri, accioche mirabilmente, se tu consideri l'utilita paino fortificati, & se la specie ornati, de quali con marauiglioso modo consente l'utilita con la bellezza. Ma l'huomo, ilquale eterno animale, & immortale compose la natura, non di fuori come glialtri, ma di dentro armo, ne il suo fortificamento pose nel corpo, ma nell'animo, dotandolo di ragione, accio che non tanto con quella sapesse soprastare a tutti glialtri animali, & armarsi contro alla loro ferita, ma trouare anchora tutte le uirtu, & scientie, & diritti habiti, accio che si mostrasse essere creato simile al suo fattore. Per questo santissimo dono di ragione, ha trouato questo celeste animale, il fortificamento, & la conseruatione delle citta, i gouerni, & le ottime leggi di quelle. Per questo hauuto ha luogo sopra la terra la santa, & inuiolabile amicitia, i rationabili matrimoni, la perfetta educatione de figliuoli. Questo altissimo dono datoci da dio, non tanto le liberali scientie ci mostra, ma l'animo nostro talhora sopra i cieli tira, a contemplare il mirabile ordine di quelli, & di giro in giro, come composti sieno, quanto sia il potere del loro fattore, lo influsso, & uirtu di quelli, & per questo discernendo quello che sia bene, & quello che sia male, conosce essere creato, per hauere a fruire, quando che sia tanto alte cose, & belle, la onde in tale discorso, & eleuatione di mente, non piu cosa terreste, & mortale sembra, che celeste, & diuina, il che ne glialtri animali a uiua forza bisogna confessare che non sia, si che tornando al primo nostro proposito, souerchio sarebbe stato all'huomo l'essere coperto di quelli corporali fortificamenti, atti ad impedire la forma del corpo, massimamente essendogli stato conceduto il principale di tutti, ch'e' la ragione. Onde io molto mi marauiglio della stultitia di que Philosophi, che seguitando l'Epicuro, sono cosi audaci reprensori della natura, accio che dimostrino senza alcuna prouidentia essersi edificato, & reggersi il mondo, adducendo la ragione dell'uniuer

so da gl'indiuisibili, & solidi Corpi, da fortuiti concorsi de quali, uoleuano che tutte le cose nascessero, & fussero nate. PHI. Egli nondimeno pare; che non fuori d'ogni ragione sieno i ramarichi di quegli, che dicono l'huomo nascere troppo piu debole, & fragi le de glialtri animali, iquali tosto che sono usciti del materno aluo san no, & possono reggersi, & subito essere atti a' tollerare l'aere, & sola mente perche uennero al mondo coperti di naturali coprimenti; & l'huomo pel contrario esser nudo, & inerme, & come da uno naufra gio gittato nelle miserie di questa uita, ilquale ne muouersi del luogo possa dou'e nacque, ne pure desiderare l'alimento del latte, ne sop portare l'asprezza dell'aere, & per questo hanno detto la natura non con giusta lance hauere compartito al mondo le fatiche, & i diletti fra l'huomo, & glialtri animali, hauendo con quegli tanto benigna mente operato, & l'huomo in modo prodotto al mondo, che po uero & infermo, & bisognoso d'ogni aiuto, niente altro possa che dimo strare con singulti, & con pianto la conditione della sua fragilita, & che molti mali gli restano a passare nella uita. THE. O quando questi tali dicono simili cose come credono essi grandemente saper re, & a dentro ne secreti della natura penetrare, & solamente perche ciascuno e' troppo ingrato alla sua conditione, & inconsideratamen te danna que doni, che migliori non se gli poteuan concedere a cre arlo huomo, & dicoui Philaglito, che non mi paiono mai si stolti, come quando dicono questo, perche considerando la conditione delle cose, ueggio che niente altrimenti si doueua fare, che quello che s'e' fatto, a non dire essersi potuto, perche quella prouidentissi ma maesta, quello fece ch'era meglio, & piu conueneuole. Et di qui mi piacerebbe alquanto domandare questi reprensori della diuina opera, quello che pensano che manchi nell'huomo, forse che man co de glialtri animali alleua i suoi figliuoli, o manco alla somma for tezza dell'eta gli tira. PHI. Accuseranno quegli (com'io dissi) la imbecillita, con laquale nasce. THE. Et questa impedisse l'accre scimento, & la salute? Conciosia cosa che quelle cose che glimanca no, la ragione dupplicate gliele supplisca. PHI. Danneranno l'e ducatione dell'huomo, perche con grandissima faticha e' fatta, essen do certamente quella de bruti meno laboriosa, non hauendo que sti subito ch'essi hanno mandato fuori il parto, altra cura del loro man giare, per la qual cosa auiene, che le poppe spontaneamente pie ne amministrano l'alimento del latte a parti, a questo tirati dalla na

tura, senza la sollecitudine delle madri. THE. Et gliuccegli, la ragione de quali e' diuersa, non pigliano grandissima fatica nello alleuare i loro nati, in modo che alcuna uolta appare ch'essi habbiano della humana intelligentia? Edificando i nidi loro, o di loto, o di uirgulti, o di frondi, & con somma fatica, dimentichenoli de cibi, danno opera all'uoua, & perche non hanno la possibilita di nutrire i loro parti, de propri corpi, portano i cibi, & tutti i giorni consumano in simili cure, & le notti dapoi gli difendono, conseruano, & guardano, & che piu di quegli in uerita posson fare glihuomini, senon mandare uia i parti gia alleuati, doue con perpetuo uinculo di charita se gli tengono congiunti, & e' il parto de gliuccegli, molto piu fragile che quello de' gli huomini, perche non col materno corpo mandon fuori esso animale, & questo senza piume, & tenero, non solamente manca di uolato, ma anchora dell'uso dell'andare. Hor non sara inettissimo & ridiculo quello, che dira hauere male operato la natura con gliuccegli? Prima perche nascon due uolte, dapoi di tanto informe natura ch'essi habbiano ad esser nutriti co cibi cerchi non con picciola fatica de loro parenti, ma questi Philosophi scielgono i piu forti, & lasciano i piu deboli. Io uorrei un poco saper da quegli, che la conditione de bruti antepongono alla loro, quello ch'essi elegierebbono (se Dio desse loro la elettione) piu tosto, o l'humana sapientia con la imbecillita, o la fortezza delle bestie con la natura di quelle, certamente ch'io non credo che fussero tanto irrationali, che non amassin meglio firmita piu fragile di quello che ella e' hora, purche ella fosse humana; che quella irrationabile fortezza. Ma certamente che questi tali sono in uerita da tenergli per prudenti huomini, che non uogliono la ragione dell'huomo con la fragilita, ne la fortezza de bruti senza la ragione, per laqual cosa niente e' tanto repugnante, & tanto contrario, perche ciascuno animale e' necessario, o che la ragione lo instruisca, o la conditione della natura. Et se de naturali fortificamenti e' composto, sendo la ragione soprabundante, che cosa pensera? Che fara? O in che dimostrera quello acume dello ingegno? concedendo la natura quelle cose che sono della ragione? Et se di ragione fia dotato, a che gli fieno bisogno i coprimenti del corpo, potendogli quella amministrare, & quando uno solo tratto conceduta la ragione, possa adempiere con tale dono della natura, tutte le sue necessita, il quale dono tanto uale all'ornamento, & conseruamento dell'huo

mo,che niente se gli poteua dare migliore,o maggiore da Dio,& finalmente non essendo l'huomo di gran corpo , & di picciole forze,& di ualitudine inferma , nondimeno perche riceue' quello che e' migliore,piu instrutto,& piu ornato fu de glialtri animali,& auegna che nasca fragile , & debole , nondimeno da tutti glialtri animali e' sicuro,& tutti quegli che nascono piu fermi,quantunque fortemente patiscano le forze del Cielo , nondimeno non possono esser sicuri dall'huomo , & cosi auiene , che piu sia utile all'huomo la ragione , che la ferma natura alle bestie , non potendo fare in quelle ne la grandezza delle forze,ne la firmita del corpo,che o esse non sieno oppresse da noi , o ch'esse non uiuano soggiette alla nostra potesta , hor puo adunque alcuno (quando ueggia i Buoi o i Cauagli con grandissimi corpi seruire all'huomo) dolersi di Dio operatore delle cose , per hauere riceuute poche forze , & picciol corpo ? Certo no , se gia i benifici diuini secondo i meriti non stima , cosa da ingrato , & stolto, a dire piu il uero. Quanto meglio di questi tali senti' il nostro Platone , forse per dannare la loro sententia , quando rende' gratie alla natura ch'egliera nato huomo ? Quanto meglio , & piu sanamente sente quello , che afferma la conditione dell'huomo esser migliore di quella de glialtri animali , che quegli che uorrebbono esser nati bestie , i quali se Dio per caso conuertisse in quegli animali , la sorte de quali essi antepongono alla loro, subito comincerieno a desiderare di ritornare allo stato di prima , & con grandissimi gridi richiederieno la pristina conditione , perche di tanto pregio non e' la firmita , & fortezza del corpo,che per quella si mancasse dell'ufficio della lingua,ne di tanto il libero trascorrimento per l'aria,che si manchassi delle mani,perche piu benificio farieno quelle,che la leuita delle pēne, piu la lingua , che tutte le forze del corpo. PHI. Et che dite a quello,che si dolgono,l'huomo esser suggetto spesso a troppa imatura morte,& graui malattie? THE. Che superbamente piu tosto si dolgono questi di non esser nati dii,perche douendo quello esser quanto al corpo formato da Dio mortale,la ragione richiedeua che di terreno , & fragil corpo fusse fatto.Sottilissimi certo sono quegli,che della malattia si dolgono,nō si accorgendo che la conditione della natura cosi fa luogo alla morte,perche la natura non patisce,che possa essere senza infermita quel corpo , il quale non e' nato solido , & fermo , acciochè alcuna uolta si dissolua , & cosi per tutti i uersi quadra la necessita di non si douere fare altrimenti . Oltre a questo , se la morte fosse constituita apponto

a certa

a certa eta, l'huomo diuerrebbe insolentissimo, & mancherebbe d'ogni humanita, perche quasi tutte le ragioni della humanita, per le quali noi conuegnamo fra noi; dalla paura, & conscientia della fragilita nascono; & finalmente tutti i piu deboli, & timidi animali si congregano, accio che non si potendo con le forze proprie conseruare, con la coadunata moltitudine si conseruino, ma i piu forti appetiscono le solitudini, perche nella possanza, & nella forza loro confidano. Hora se glihuomini pel medesimo modo hauessero la forza bastante a scacciare per se tutti i pericoli, ne l'uno hauesse bisogno de l'altro, che societa, & che reuerentia sarebbe fra loro? che ordine? che ragione? che humanita? o che cosa sarebbe piu trista che l'huomo? che piu efferata? che piu bestiale? ma perche glie imbecille, ne per se puo uiuere senza l'huomo, armandosi di ragione, appetisce la societa, accio che la uita comune si faccia piu ornata, & piu sicura. Et di qui si puo facilmente uedere, che la ragione de l'huomo rechiede che nasca nudo, fragile, et che sia suggetto alle infermita, lequali cose se esse si trahessero dall'huomo, sarebbe necessario anchora, o che dio & non huomo fosse, o che fosse priuo della ragione, & diuenisse irrationale, onde di certo altrimenti alla fabrica dell'huomo a uolere che fossi huomo, nó poteua meglio operare la sauia, & prouida natura di quello ch'ella si operasse.

DEL MATRIMONIO, DIALOGO SECONDO, INTERLOCVTORI CARMENE, ET TEOCRATE.

n ON Molti giorni anchora passati sono Theocrate, che io nella amenissima uilla di Cratippo cenai in compagnia del nostro Theophane, huomo (come tu sai) di te amantissimo, & a te non poco per parentado congiunto, ilquale mi disse come il padre tuo, huomo integerrimo, & di laudatissimi costumi, da queste cure mondane s'era partito, salendo a miglior uita, & come tu solo eri di lui rimasto, a cui solamente riguardi tutta la speme della uostra stirpe. Appresso aggiunse come molti tuoi amici, & parenti hanno (da dolce charita mossi) uoluto con la santa copula del matrimonio accompagnarti, tale dandoti per donna, che di ottimi costumi, dotata, & di perfettissimi parenti nata, ottima prole ti potesse creare, ma tu, non so per quale causa, uolerti senza matrimoniale congiungiméto, in pigra solitudine uiuere, ne alcuno poterti da tale ope

nione ritrare, de laqual cosa (perche fuori d'ogni ragione mi pare)da te ho caro d'intendere meglio la uerita. THE. Tutto questo, che uoi ne hauete inteso Carinene, quello che uisene pare, è uero. CAR. Et che cagione, & ignauia t'induce a si torto parere? THE. In uerita non altro, se non che infastidito dalle cure mondane, questa (come piu fastidiosa, & importuna di tutte l'altre) fuggo. CAR. O quanto se tu di questo in errore, a chiamare fastidiosa & importuna cura quella cosa, che piu tosto alleuiamento di cure, & aiuto tuo, dire douerresti. THE. Et perche aiuto? CAR. Non hai tu cura alcuna di quello, che esso dio dice per la sua santa bocca? & non credi hauere quello piu conosciuto a dentro ne nostri bisogni, che glihuomini? THE. Credo; ma che uolete uoi dire per questo? CAR. Ch'e glie pessima cosa uoler tenere una tale uita, qual uuoi tu, da che dio disse, non è bene, che l'huomo sia cosi solo, facciangli uno aiutorio simile a se, ecco che aiutorio disse, & non fastidiosa cura, & si è egli ueramente uno sostenimento, senza ilquale quasi tutti glihuomini cadrebbono, & non si empierebbe il numero de glieletti, & al tutto sarebbe necessario che perisse l'huomo. Et da osseruare è diligentemente la parola del signore, che inuiolabile resta in eterno, onde si dice, non esser bene che lhuomo sia solo, & se cosi è, ueramente fia male esser solo, & per questo accio che non fosse solo, gli diede la compagnia della donna, & se cosi è, chiunque fugge questa compagnia, fa contro al suo bene proprio, contro alla sua natura, & contro alla legge, & uoler diuino. Ma se io non credessi che tu piu tosto ingannato da una falsa opinione di molti sciocchi dicessi questo, certamente non poco dannerei l'animo tuo in questa tua assegnata causa, da che tu tanto desideri d'esser uenuto al mondo, per non lasciare di te alcuno uestigio, in segno che gia tu uiuessi, non uolendo in quello prender mai alcuna briga, a guisa di bestia, che non altrimenti è il uenire a uiuer fra mortali, & di nulla uolere poi mescolarsi, che ire alla guerra per uincere qualche suo gran nimico, & starsi sempre in ocio continuo, & non uolere, giunto che tu ui sei, quando ne fa bisogno pur l'arme trarre fuori, per diuenire miseramente dapoi pregione de suoi nimici, & da cure maggiori essere inuolto. Taci adũque, ne si debole cagione uolere assegnare, & questa tua torta mente, fuor delle leggi della natura muta, quanto piu tosto puoi, seguendo il mio

consiglio

consiglio,che in tutte le cose sempre al tuo bene intende, & cosi lasciato uno sterile,& poco humano instituto di uita, con santissimo,& matrimoniale nodo ti congiungerai,accio che tu nella tua uecchiezza,quel gaudio ueder possa,che di te ueduto hanno i tuoi passati. THEO. Di cosa durissima. Carmene mi confortate, & quasi d'una mia manifesta seruitu; ne so uedere come amando il mio bene a tale atto mi confortiate. CAR. Anzi l'amore, & il zelo del tuo bene proprio mi tira a uiua forza dirti questo, & questa tua e' quella solita querela de gli stolti, che chiamano uno tale congiungimento seruitu, quando piu tosto una congiunta,& dolce liberta dourieno chiamarla,ma sa tu a cui seruitu fia? THE. A cui? CAR. A colui che non sapra, ne questo ne alcun'altro ottimo dono della natura usare. Chi non sa che la bellezza e' cosa gratissima in uno huomo, & che gratia, & gran beniuolentia apporta a chi ottimamente sa usarla, ma che quando non si usa dirittamente essere a quello che l'ha una graue seruitu,che spesso lo fa precipitare,& per questo chi fia che dica(se non e' stolto)che sia piu tosto d'amare la turpitudine che la bellezza? le ricchezze sono uno splendore ne glihuomini,& grandissimamente gli fanno amare,& reuerire,& finalmente sono cagione d'ogni mondana felicita,a chi sa quelle usare,& nondimeno non e' dubbio che chi quanto le uagliono,& quello,ch'elle sono non conosce, esse non gli sieno uno sconcio peso,che di cure,& uarie noie tutto'l giorno l'empia;& infinite altre cose sono,che bene usate,& conosciute,& uisto quanto sia il ualore loro,apportano tranquillita,& trattandole altrimenti che non si conuiene a quelle,trauaglio,& somma infelicita, fra lequali e' una questa del matrimoniale congiungimento, laquale essendo in uno huomo,quale io penso che sia tu,altro che gaudio,& quiete non gli apporta,dalla quale se tu ti ritrai,di debole abietta,& uile natura ti dimostri,diffidandoti di poter durare in si picciola amministratione; senza che costretto sei per piu ragioni a douerti con tale nodo congiungere, se gia pigramente senza lasciar di te alcuno uestigio uiuer non uuoi fauola,& giuoco a tutto'l mondo, contrafaciendo a gliordini della sauia, & prouida natura. THE. Io non so perche causa io mi sia cosi a questo tenuto. CAR. Et io che,molto piu di te con glianni, sono nelle cose del mondo uso,lo so,& conosco,ne graue mi fia a dirloti,auegna ch'a questo douesse bastare quel tanto che di sopra

ſi e' detto, ne in moſtrarloti uoglio che mi gioui la charita de tuoi, la quale nondimeno douerebbe uincere la durezza dell'animo tuo, ne ancho l'auttorita mia, ſe io non ti dimoſtro prima con euidenti ragioni queſta uita hauerti ad eſſere piu honeſta, piu utile, piu gioconda, & non poco neceſſaria. THE. Auegna che a me tutto il contrario ſembri, pure grato mi fia udire quello che circa queſto diciate. CAR. Tu uedi per te ſteſſo quanto ſia improbo il furore della carne, & per manifeſtiſſimi argomenti tutto il giorno lo eſperimentiamo, eſſendo grande, & naturale la concupiſcentia di quella, & ſenza tale deſiderio e' tanto poſſibile che tu uiua, quanto ſenza il deſiderio del cibarti. THE. Senza tale copula, tale deſiderio ſi puo ſcacciare. CAR. Habbi cura a dire parole degne d'uno huomo, & penſa allhora che tu uogli fare una coſa, ſe tutto il reſto la faceſſe, ella tornaſſe ben fatta, o no, & quando tu uedeſſi ch'ella male fuſſe fatta, non uolere eſſere tu quello, che ſolamente male operi, & tutto il reſto bene: perche da te non reſterebbe che ciaſcuno male non operaſſe. THE. Et ſe queſto faceſſe ciaſcuno, eſſendo la licentia libera, io penſerei che ben fatto foſſe; & gia alcuni ſono al mondo che'l medeſimo, ch'io dico; fanno. CAR. Et tu tanto diſcoſto dalla ragione ſareſti, quanto ſono diſcoſto le paſſioni de gli huomini dalla uera prouidentia diuina, & doue tali genti, che tu di; ſono, e ſi dice anchora; che in quella parte ſi uiue a guiſa di fiere irrationali. THE. Et perche ſare io tanto (come uoi dite) dalla ragione diſcoſto? CAR. *Perche dio fece (come s'e' detto) all'huomo queſto aiuto*, accio che non periſſe, ma non uolle che eſſo aiuto foſſe hauuto dall'huomo, ſenon ſecondo la parola ſua, cioe' con caſto matrimonio, perche altrimenti ne uera pace, o gratia di dio, ne alcuno uero diletto, ne buona cuſtodia de figliuoli ſarebbe, ne alcuna diritta eruditione. Vedi adunque quello che ne auerrebbe, ſe medeſimamente a guiſa di fiera, furiando foſſe permeſſo tutte le coſe liberamente: certo niente ſarebbe piu confuſo, piu ſordido, piu abominabile, uno una deſiderrebbe, che dall'altro ſarebbe poſſeduta, chi la ſua uorrebbe mutare, chi ſecōdo il ſuo deſiderio hor a queſta, & hor a quella andarebbe, & di qui naſcerieno le guerre, le inimicitie, le liti; le diſcordie, le morti, & di qui certamente uerrebbe la deſolatione di tutto il mondo, ne mai pacifica, ne mai honeſta, ne mai amabile conuerſatione ſarebbe fra glihuomini, ſe a ciaſcuno foſſe libero l'andare a quale uuole, ne i figliuoli il padre, ne il padre i figliuoli conoſcerebbe, la onde alla tranquillita, & honeſta conuerſatione de glihuomini, anzi alla ſpeciale, & uniuerſale pace, & mutua beniuolentia,

& sollecita educatione de figliuoli, & ammaestramento, furno necessari i sacri congiungimenti: altrimenti ne pace, ne uero amore, ne honesto si trouerebbe sotto il cielo: ma sarebbono tutte le cose diuise, misere, confuse, perturbate, & tutti i figliuoli uiuerieno senza disciplina, o ammaestramento. Oltra che tale congiugatione sia giusta, & honesta, e' manifesto, poscia che tutte quelle nationi, che si sono sempre con rette leggi gouernate, hanno grandissimamente dannati quelli (come cosa abominabile) che sterili, senza legge matrimoniale si stãno, uiuendo in somma pigritia: & quelli nõ poco laudati, & approuati, che per crescere l'humana generatione presono (satisfacendo alla natura) una tale compagnia. Se tu dicessi, io con la meretrice satisfaro a questo appetito, lasciando andare che questa e' piu presto uoce d'huomo scelerato che altrimenti, a quel medesimo di sopra si torna, guastando le leggi, & constitutioni di Iddio & della natura, senza che glie' molto maggiore impedimento tale uita, desolatione dello spirito, & d'ogni bene fondata mente, mouitrice dell'ira di Iddio, scandolo de frategli, perdimento, & dissipamento de proprii beni, perturbatione di animo, guerra eterna, insincero amore, uinculo senza alcuna fede, che mille altri incommodi apporta seco. Se tu lasci quella, che tu prendesti in uecchiezza, tu sarai tenuto empio, hauendo usato il fiore della sua giouentu: & se tu la ritieni, fia cosa perniciosa, & infame. Doue a contrarre il casto matrimoniale congiugio, si partorisce una consolatione di spirito, una santa societa, uno instinto diuino, una marauigliosa pace, di quelli che da titillamenti della libidine sono stimolati, uno unico rimedio, & refugio della carne, uno sincerissimo amore, una incomparabile tranquillita, una carita mutua, uno scambieuole seruigio, una fida custodia di tutta la casa, una cura a Iddio accettissima, una tranquillita della conscientia, uno tranquillissimo stato, pieno di sincera fede: ilquale congiugio la nostra christiana religione sopra tutte l'altre religioni essalta. THE. Et doue? CAR. La appresso delle sacre lettere, dou'e' scritto (approuando questo santissimo congiungimento) lascera l'huomo il padre, & la madre sua, & accosteralli alla sua moglie. Et fieno due in una carne: quasi che quiui si preponga questo ufficio matrimoniale a tutti glialtri. Et gia antiquamente gli hebrei essaltauano sopra gliatri, quello che piu di figliuoli abondaua, affermando quello essere in disgratia di iddio, che sterile, non hauea prodotti figliuoli: & dauano questo honore al matrimonio, che quello che nouellamente hauesse menata la sposa, non fosse d'uno anno costretto andare alla guerra. THE. Nondimeno i nostri sacerdoti, religiosi, pure con grande in

ſtantia lau dano queſto celibato, ſforzandoſi di tirare molti alla religio- ne. CAR. O miſero, & ſtolto, ch'io t'ho ſempre qui aſpettato, io mi penſaua bene che tu da queſti ſuſurroni de frati foſſi ſedutto. Et che ca- ſtita ti predicano coſtoro? O quale e' maggiore, & piu inuiolabile, che quella del ſanto matrimonio, non contaminata da mille laſciui penſieri, che tutto'l di uanno per la teſta a queſti, che hanno uotato eſſa caſtita, & a quello bene ſpeſſo gl'inducono, ch'e' tutto il contrario di cio che promeſſo s'hanno, onde aſſai meglio ſarebbe ſtato loro hauere hauuta la moglie, eſſendo come uno freno a tutti i laſciui penſieri. Dirai forſe po terſi le cogitationi fuggire: & chi e' quello, che ſenza queſto naturale appe tito poſſa uiuere, ſe non glie' miracoloſamente, & fuori dell'ordine natu rale dato diſopra? Io uorrei che tu mi moſtraſſi quale di queſti frati, quale di queſti monaci, & religioſi non ſia ſtimolato dalla libidine, & dalla concupiſcentia. Et il deſiderare, & il commettere l'adulterio non e' una medeſima coſa appreſſo dello euangelio? ilquale dice, che chi deſidera la donna d'altri, ha gia commeſſo l'adulterio. Et che puote eſſere adun que piu caſto che'l matrimonio? che leua uia tutte le ſorti delle concu- piſcentie, & torti deſideri laſciui, mantenendo la uera honeſta nel mon do. Laſcia, laſcia lo torto parere di queſti, dequali, fuori che in pochiſſi- mi monaci ſemplicetti, ſe tu uorrai uedere quello, che eſſi oprino di chri ſtiano, al tutto niente in loro ne trouerai; ma ſolamente dati all'ocio, a mormorii, a gridi del choro, alle mendacita, & alle rapacita gli uederai: & in queſto mentre, ſempre cruciati da uarie cogitationi, ſempre inuidi, ſempre ſuperbi, arroganti, cupidi, detrattori, ambitioſi, mendaci, ſedut- tori. Et bene ſpeſſo piu effeminati, & piu luſſurioſi d'ogni altro uile ribal- do, ſenza fede, & ſenza charita alcuna uiueranno. O quanto ſono ueri nimici de lor figliuoli que padri, che gli laſciono uenire a queſta loro uana religione, eſſendo una, & ſemplice la chriſtiana, non piu, o meno perfetta per le cocolle. Fuggi il conſiglio di queſti peſſimi euerſori della natura, che tutte le coſe diuine, & humane, con le loro torte opi- nioni ſouertono. THE. Voi troppo ui ſiate nelle inique opre de fra ti uerſato. CAR. Perch'io mi accorgo che la tua oſtinatione dalle falſe perſuaſioni di queſticorruttori delle buone & tenere menti naſce; & il uerſare mi faro io per lo zelo della ſanta noſtra religione, contro di queſti ſpurciſſimi porci ocioſi, allhora che tanto d'ocio dato mi fia, che à ſantiſſimi ſtudi della ſacra, & uera Theologia chriſtiana ritornare poſ ſa. Ma laſciando il dire di queſti da parte, ſenza quello che di queſto ſan- to congiugio s'e' detto, conſidera, ti prego (accioche tu uegga quanto

neceſſario

necessario sia l'huomo con la donna congiungersi)come pericoleriano souente le citta, s'egli non ui fusse chi con l'arme le guardasse, la loro liber ta conseruando. THE. Questo e' certamente uero. CAR. Adunque tu uorrai che per te nõ resti che all'ultimo loro essitio non si peruenga, sa pendo che per lo beneficio del matrimonio si supplisce alla mortalita di quelli che mancano, & che altrimenti uerrebbe mancando l'humana ge neratione. THE. Altri fieno che a quella suppliranno. CAR. Questo niente altro uuol dire, senon altri ui fieno che uorranno uiuer bene, & io male. THE. Et perche? CAR. Io crederei, che tu l'hauessi gia ueduto, ma da che ridimostrartelo mi conuiene, dimmi, il fare benificio alla tua patria, quando tu puoi, non e' bene? THE. E'. CAR. Et quando tu la potessi aiutare, & l'abandonassi senza porgerle alcuno aiuto, non sareb be mal fatto? THE. Sarebbe. CAR. Adunque tu col prender donna potendo quella benificare bene opererai, doue non la prendendo, & priuandola di quelli aiuti, che di te uenire le potriano, pessimamente, & con somma ingratitudine ti gouernerai seco, & appresso nõ ti pare in uerita uilissima cosa, che quando uno puo fare benificio alla sua citta, che egli standosi ocioso, fugga tale briga, & lasci la cura adun'altro, come fare sti tu se la propagatione de cittadini nella tua patria del tutto ad altri la sciassi, niente in quella mescolandoti. THE. Parmi; ma che di questo che noi diciamo, non ne uenga quel dishonore, non lo facendo che uoi dite, ne facendolo quello honore se ne acquisti che uoi dimostrate. CAR. E si suole, quando sono due di cõtrario parere, & che l'uno nõ uuole cedere all'altro, non uolendo anche perfidiare, ricorrere almeno al giudicio d'uno terzo, & quiui acquetarsi. THE. Et che giudicio po trem noi hauere di questa cosa? CAR. Quello di molte republice & na tioni, cõsiderando come, nõ pure la christiana, ma tutte l'altre bene ordi nate republice sogliono honorare quelli; che congiunti sono in congiu gale nodo, & glialtri allo incontro dannare, ueggẽdo appresso che nessu no popolo tanto Barbaro fu mai, che si dolce nodo dannasse, infino alle fiere questo approuando. Et in prima che cie' piu auanti a gliocchi, Ro ma non puniua ella grauemente coloro, che senza moglie uiueano, & di tutti glihonori della republica gli priuaua? & a quelli che accresceuano il numero de cittadini, con loro figliuoli, statuiuano premi del publico, imi tando in questo Solone, che non uoleua che per cittadino fusse tenuto quello, che senza alcuno frutto di figliuoli, di quelli non aiutaua la sua pa tria. Non ordino Ligurgo per legge, che quelli che non prendeuano mo glie, nel tempo estiuo, fosseno cacciati da publici giuochi, & da spettacoli, & nel uerno ignudi circundasseno il mercato, & fosseno costretti a cõfes

sare di patire cose giuste, per non hauere ubidito alle leggi, & nella nostra republica anchora, quando gia con migliori ordini usse, non erano prima a glialti honori tirati i cittadini, che publicamente si sapesse loro essersi con matrimoniale nodo congiunti alla propagatione de figliuoli. Ma che uogliamo noi piu delle scritte leggi seruirci, essendo questa maggiormente legge della natura, non in tauola di bronzo scritta, ma del tutto ne glianimi nostri messa, allaquale chi non ubidisce, non e' ueramente da stimarsi per huomo, non che buono cittadino, perche si come glistoici, huomini accutissimi affermano, che'l uiuere dirittamente, e' seguitare il corso della natura, cosi e' solamente utile a glihuomini seguir quella in tutte le loro attioni, non essendo appresso di quelli cosa giusta, che utile non sia. Et che cosa e' piu secondo la natura che'l matrimonio? essendo naturale tale copula, non pure a glihuomini, ma anchora all'altro genere de glianimanti, il farsi con la propagatione immortali, il che senza il matrimoniale congiungimento, nessuno e', che giudichi potersi per modo alcuno conseguire acconciamente; & turpissima cosa certo sembra, che le mute bestie ubidiscano alle leggi della natura, & che glihuomini si contrapongano a quella, l'opra dellaquale se con gli occhi non ciechi risguarderemo, uedremo in ogni genere di cose hauer messo certa specie di congiugio. Io lasciero il dire delle gemme, delle quali non manca chi affermi tale congiungimento del maschio, & della femina, lasciero il dire de gliarbori, ne quali con si manifesta differentia si troua il congiugio, che se l'arbore maschio, nelle circostanti femine, non mette i rami, o le barbe nelle uiscere della terra, con quelle non congiunge, come con uno certo maritale nodo, certamente sterile sia. Come ciascuno uede il cielo con perpetuo moto si uolta, & a che fine questo? se non perche faccia la subietta terra, madre di tutte le cose, con uario genere di quelle feconda? come se nel girare l'infondesse il seme a guisa di marito. THE. Et a che tende questo? CAR. Che noi intendiamo, con congiugale societa essere, & contenersi tutto'l mondo, & questa uniuersa machina, & le sue parti, & senza quella dissoluersi, & perire, ne alcuna gente fu mai Theogeno tanto barbara, ne tanto lontana da ogni humanita; ch'appresso di quella il nome del matrimonio non fusse santo, & uenerabile, questo il Traco, questo il Sarmato, questo l'Indo, questo il Greco, questo il Latino, questo l'extremo angulo del mondo honora, doue quasi sempre e' di ghiaccio, & di neue la terra coperta, & perche questo? dira forse alcuno, perche a tutti e' necessario esser comune quello che'l comune padre di tutte le cose, in tutte mise, & in modo fece adentro penetrare, che'l senso di tale potentia

non solamente alle tortore,& a colombi,ma anchora alle immanissime fiere tocco'.Elleno ueramente,nel muliebre amore diuentano miti,per le proli combattono i tigri,gliorsi per la feminile cura amorosa arrotano l'acute zanne,i tauri le dure corna,& finalmente ogn'animale ubidiente alla natura muoue per tale affetto guerra a chi gliel uietasse,& per quel lo si ringioisce.Che adunque uorremo qui dire?che l'huomo debba esse re piu duro,che le gemme?piu insensato,che gliarbori? piu irrationale che le fiere per una sua torta opinione? da questi cocullati insipidi frati mossa,fuggi tanta irrationalita,& pensa che si come diligente cultore non e' quello che de presenti frutti contento,gliarbori gia cresciuti accu ratamente cultiua,& non ha cura di propagare,o seminare de glialtri, cosi poco diligente cittadino nella republica e' quello,che della presente moltitudine contento,non pensa di propagare,o di crescere il numero de cittadini. THE. Questo e' uno instinto naturale che all'huomo arreca molte infelicita,come a me pare. CAR. Questo auiene,che infelicita molte uolte ci paion quelle cose che ueramente sono felicita, & sommi contenti;& altre infelicita da noi medesimi spesso ci facciamo. Perche una cosa naturale per se non apporto' mai alcuna infelicita all'huomo,se non per suo proprio difetto; & passione; essendo la natura cagione del bene,& non del male,ma se alcuna briga ha l'huomo nella uita,bisogna patientemente sopportarla,o pregare dio che non ti tenga al mondo; che io non ueggio come senza infinite cure non stia anche colui,che in perpetua solitudine,dal consortio muliebre discosto,uiue,o da uno maninconico tedio e' sempre oppresso in modo,che a se stesso souente uiene in fastidio,senza alcuna molto grande contentezza,doue ne maritati cosi non auiene,onde soleua dire il nostro Hermoteno,quel li esser felicissimi,iquali una incorruttibile copula insieme congiunti tiene,iquali non diuisi dalle triste querimonie gli spartira piu presto l'ultimo di,che l'odio,o il maculato amore.Tu hai in questa tale uita chi la tua giouentu honestamente diletta,chi la uecchiezza dolcemente conforta,ueggendoti i cari figliuoli intorno,ne quali ti paia esser rinato; i quali salui,tu non pensi di potere perire,ne tu; ne il proprio sangue tuo; ne poco piacere apporta ne la morte; uedere che non uanno nelle mani de glialieni heredi quelle cose; che tu ti acquistasti,ma peruenire a tale; che uno te stesso sembri,& chi e' quello; che grauemente sopporti la uecchiezza? quando il suo uolto; qual egli hebbe giouane,nel suo figliuolo risguarda,la morte e' a tutti come cosa commune apparechiata,ma per questa sola uia l'humana generatione acquista

la immortalita nel mondo per la prouidentia della natura. THE. Beata cosa e' certo la matrimoniale compagnia, se tutte le cose ui fussero prospere, ma se una peruersa moglie si prende, doue si troua colui alquale ella tocca, & massimamente se impudica fia? CAR. Egli occorrono all'animo tuo tutti gliessempi de mali, che apportano al congiugio infelicita, ma se tu consideri bene tutti questi uitii, da glihuomini spesso deriuano, & non per lo contratto matrimonio, & credimi che non suole, o di rado, accadere, la moglie cattiua, & peruersa, senó a mariti cattiui, & stolti, aggiungendo anchora che glie' in potesta di ciascuno di elleggere la buona. THE. Et s'ella e' poi corrotta? CAR. Dal cattiuo marito puo esser solamente corrotta la buona moglie, & dal buono corretta la cattiua. THE. Et se figliuoli pessimi fieno, che di te? qual dolore puo essere a questo equale? CAR. Io di questi quel medesimo che della moglie dico, & che i buoni figliuoli, quasi tutti da buoni padri nascono, conciosia cosa che questi tali facilmente da principio si rendono, quali nella institutione fatti saranno. THE. Spesso oltre a questo Carmene, per la peruersita delle donne, mi uengono nella mẽte le tragedie, doue io ueggio che l'una adultera, il marito, con la mortifera secure percuote, l'altra col ueneno l'uccide, l'altra con mille falsita, & inganni nel mezzo de suoi ucciditori lo conduce, & chi per una, & chi per un'altra uia mi si parano inanzi mille inganni, da loro stati pessimamente, ordinati. CAR. Et per che non ti souiene piu presto anchora di Cornelia moglie di Tiberio gracco, perche non dell'ottima Giulia di Pompeo, o della saggia Portia, o della fedele Martia del buon Catone? perche non ti uiene nella mente Artemisia, degna ueramente d'uno eterno nome? perche non Hypsicratea moglie del fiero Re di Ponto? perche non la casta Penelope? perche non ti souiene di Lucretia, & di Lentula? perche non di Arria tanto da Plinio celebrata? perche non della lunga patientia, bontà & ualore dell'ottima Lessandra del mio dolcissimo Luigi? accio che gliantichi co moderni essempi accozzi, perche non d'infinite altre la prudentia, & la fede dellequali uerso i mariti non si potè mai con la morte certamente mutare. Faccia pure l'huomo, se bene operare uuole, quello che la ragione, & la natura gli comanda, & non pensi, ch'altro che bene glie ne sia per uenire, & nel resto si rimetta a dio. Ma ecco Theophane che uerso di noi a gran passo ne uiene, & questo medesimo credo che ti dira, & pensa che per esser a te amicissimo, & parente, altro che del tuo bene non ti consigliera. THE. Dio in bene questo mio nuouo pensiero conuerta, ueggiamo quello, che dice Theophane.

DEL GOVERNO DELLA FAMIGLIA DIALOGO TERZO, INTERLOCVTORI CRATIPPO, PHILOPENO, THEOCRATE, CRITONE, ET CARMENE.

ONDE Venite uoi dolcissimo Philopeno, o in che luogo andate cosi solo a questa hora? PHI. Io uengo d'accompagnare Theocrato infino dal porto, essendogli per certe sue facende conuento ire senza alcuna dimora, infino in talia, & hora a casa di Theocrate faceua pensiero di andare. CRA. Sapete uoi se Carmene, sia in questa citta, o doue io lo potesse trouare? PHI. Sollo certamente, perche poco fa mi disse ch'andaua a uedere Theocrate, che (come uoi sapete) a giorni passati s'e maritato, & io per trouargli mi sono messo in uia. CRA. Noi ui andremo pure di compagnia, chi ho bisogno d'esserui per piu cause, ma ecco di qua appunto il seruitore di Theocrate, & a proposito fia dimandarlo se sono in casa, o no. PHI. Dimmi Critone. Carmene ha questa mattina desinato col tuo patrone? CRI. Ha. PHI. Sono la entro, o sono usciti fuora? CRI. Sono in casa, & pure hora se ne andarono nel giardino, la doue io gliho lasciati insieme in sul prato a canto al fonte a ragionare non so di che loro casi. PHI. Andiamo Cratippo a confabulare con quelli tanto che'l caldo passi. THE. O dolcissimi miei Cratippo, & Philopeno, uoi siate i ben uenuti, io credo che dio ui ci habbia mandati a tenerci compagnia, perche (come uoi sapete) essendo, gia sei mesi sono, morto mio padre, m'e conuenuto prender donna, & hora insieme con Carmene del gouerno della famiglia parlaua. CRA. Et questo anchora a noi non poco grato fia, da che ambo due noi siamo anchora maritati, ma ben uorremo che se uoi fosti iti troppo auanti col trattarne, che uoi rintegraste questo tale ragionamento THE. Noi non siamo con quello tanto iti in la; che non si possa dire, che uoi siate al principio. Pregate pure Carmene, che ricominci la doue lasciò nella uostra uenuta. CAR. Voi non douete saper bene Theocrate, che le preghiere fra gliamici sono uno argomento, che l'amicitia non sia perfetta. THE. O con preghiere, o senza preghiere, pur che uoi seguitiate, in ogni modo grato ci fia, & in questo nostro ragionamento, non come ne glialtri auerra, che noi senza molto interromperui con le domande, staremo ad ascoltarui attenti. CAR. Io lasciai Theocrate, che le parti della cura famigliare, in uno certo mo-

do sono dua, l'huomo, & la possessione. La oñde era solito di dire Exio-
do, che la prima cosa faceua di bisogno a tal cura il domicilio, la moglie,
& il bue che arassi, perche questo era utile al uiuere, & quella alla procrea
tione de figliuoli, & cosi bisogna prima disporre quelle cose, che alla mo-
glie appartengono, in fare ch'ella sia tale quale ella dee essere, & questo
cosi disposto, di nuouo diciamo la cura famigliare diuidersi in tre parti,
nel signore & nel seruo, nel marito & nella moglie, laqual parte richie-
de l'acquistare, & mantenere le famigliari ricchezze, & faculta, per lequa-
li la casa si regge, & appresso nel padre, & nel figliuolo, & cosi di que-
ste ci conuerra considerare, quale bisogna che ciascuna sia, la parte
che signoreggia dico, la cõgiugale, & la paterna. Hora di tutte le diligen
tie che appartengono a glihuomini, la prima e' circa alla moglie, per-
che una massima societa e' secondo la natura quella del maschio, & de
la femina, essendo impossibile che'l maschio senza la femina, & la femi-
na senza il maschio generi, perche la societa di questi di necessita si con-
stituisce, & cosi il maschio, & la femina con scambieuole opra sono co-
pulati, & procreano i figliuoli non solamente accio che ne riportino
questo tributo alla natura, ma anchora accio che di quiui ne cauino co-
modo, perche i padri mentre che sono ualidi, con la loro fatica conser-
uano, & nutriscono i loro figliuoli, & di poi per la uecchiezza fatti de-
boli, da quelli gia diuenuti forti, riportano i medesimi uffici. THE. Et
quali sono le leggi che debbono fra loro osseruare? CAR. Quelle del
marito uerso la moglie deono esser queste, che si cessi la ingiuria, perche
cosi facendo anchora colui non la patira, & questo una comune legge
induce, come non usare il marito con altre donne, ne la donna con al-
tri huomini, & in modo deono operare nell'uso del matrimonio, che es-
sendo presenti non si manchi, ma talmente che quando peruentura
sono assenti possono astenersi, & cosi ui si dee in modo l'huomo as-
suefare, che sufficientemente stia in presentia, & in assentia, ne anche dee
prendere l'huomo la moglie altrimenti che uergine, o fanciulla, accio
che meglio le possa insegnare glihonesti costumi, & secondo che sono
i suoi, perche le diuersita de costumi non sono cosa certo amicabile, &
creano spesso disparita, & discordia, & cosi come non e' conuenien-
te cosa, che i costumi sieno superbi, se insieme si deono copulare,
cosi anchora, ne negli ornamenti del corpo tanto l'uno, quanto l'al-
tro deono andare molto suntuosi, perche se fieno per le ricche ue-
ste, & ornamenti splendidi, niente poi saranno differenti da gl'istrioni
quando recitano nelle scene le tragedie; L'ottima moglie appresso

dee a tutte quelle cose,che sono dentro nella casa signoreggiare, & hauere cura di tutte secondo le prescritte leggi, & non permetta mai,che alcuno entri in casa senza il comandamento del marito,temendo grandemente le parole, che della corruttione de costumi muliebri uanno poi fuori attorno.Fugga gli spessi ragionamenti de glihuomini,se fuggir uuole la trista fama,& da poi faccia, che minore la spesa,il uestimento, & l'apparato sia,che le leggi della citta non permettono,in questo certamente presumendo che ne lo splendore de uestimenti,ne la elegantia della forma, ne la moltitudine dell'oro, uale tanto alla comendatione della Donna,quanto la modestia nelle cose, & lo studio del uiuere honestamente, perche ogni tale ornamento di animo e' desiderabile, & molto fermo infino alla uecchiezza a riportarne laudi a se,& a suoi figliuoli,& cosi essa Donna si inanimi in queste uirtu, & seguiti laudabilmente l'esser sopra le cose della casa,& in tutte quelle,che alle cure esteriori appartengono sforzisi di ubidire al marito, ne a guisa delle uane Donne uoglia alcuna di quelle ricercare,o di quelle impacciarsi, perche si come non picciolo inconueniente appare,che l'huomo cerchi quelle cose,che si fanno nella casa,& di quelle mescolarsi,cosi e' inconueniente non picciolo che la moglie di quelle di fuori s'impacci, o sappia,ne dee uolere intendere anchora la moglie da mariti alcuna delle facende, che appartengono alla republica, ne alcuna di quelle, che si appartengono a matrimoni. Ma quando sara uenuto il tempo di maritare o le figliuole,o i figliuoli; allhora in tutto di questa cosa ubidisca al marito, & in modo insieme seco ne deliberi,che tutto il parere del marito seguiti.Et dee stimare anchora l'ottima Donna,seco medesima i costumi del marito,essergli una legge posta da Dio per la congiuntione del Matrimonio,& per lo consortio della medesima fortuna; i quali,se con benigno animo sopportera,facilmente reggera la casa con somma tranquillita,ma se per contrario, sommo disturbo sempre in quella fia, per laqual cosa e' molto bene fatto, che non solamente nelle prosperita, & nella buona fortuna si renda d'uno medesimo animo col marito,& uogliagli compiacere,ma anchora nella auersa con pacifico animo forte si mostri,ne se in alcuna cosa hara errato il marito, per pertubatione di animo lo tenga molto a memoria,ma alla malattia,o alla ignorantia lo attribuisca,perche quanto piu in queste auersita seruiti sono, maggior beniuolentia conseguitano poi le mogli appo i mariti, & laudi appo glialtri,& grate si fanno a Dio.Et in tutte le cose dee la Donna anchora molto piu ubidire al suo marito,che s'ella fusse stata comperata,perche

s'ella consideraſſe bene, ella fu con grandiſſimo pregio comperata, co
ſtando la societa della uita, & la procreatione de figliuoli comune, delle
quali coſe niente puo eſſer maggiore, ne piu ſanto, oltr'a queſto, ſe con
felice marito ſia uiuuta, non e' per queſto molto illuſtrata la ſua uirtu, per
che dato che poco non ſia uſare bene la proſpera fortuna, nondimeno
ſopportare l'auerſa moderatamente, e' molto piu da ſtimare, percioche
nelle gran calamita, & nelle ingiurie, non fare alcuna coſa abietta, e' ſe
gno di grande, & approuato animo, & coſi e' da pregare che alcuna co
ſa ſimile non auenga al ſuo marito, & ſe pur ella auiene, quantunque
auerſa ſia, dee penſare la Donna hauerne a conſeguire ottima gloria, ſe
dirittamente reggera l'animo ſuo in quella auerſita, repetendo con eſſo
ſeco che ne Alceſte, ne Penelope, harebbono conſeguita tanta ottima fa
ma al mondo, o meritate tante laudi, ſe con felici mariti fuſſer uiuute
ſempre, ma le auerſita di Vlixe, & di Ameto, partorirono a quelle ſem
piterna memoria della loro uirtu, perche nelle auerſita de loro mariti,
ſeruando la fede, & la giuſtitia uerſo di quegli, meritamente ne acqui
ſtorono ſi laudabil fama, perche glie' certamente facil coſa di trouare
quelle, che ſieno partecipi della proſperita, ma non dell'auerſita, ſe
ottime non ſono, & coſi la Donna con ſimili coſtumi, & leggi ſi dee co
ſtudire, & il marito anchora ſcambieuolmente dee hauere leggi ne l'uſo
della donna, conſiderando ch'ella uenne nella caſa ſua come compa
gnia della uita, & de figliuoli, hauendo a laſciare quegli riſeruanti i nomi
del marito, & ſuoi, de quali niente puo eſſer migliore, ne circa alcuna co
ſa dee maggiormente ſtudiare uno huomo di ſana mente, quanto d'ha
uere figliuoli d'una ottima, & laudabiliſſima donna, ſoſtenimento
della uecchiezza, come ottimi cuſtodi del padre, & della madre, &
conſeruatori di tutta la caſa, & grandiſſimo honore e' all'ottima mo
glie, ſe'l marito ſuo li oſſerua caſtita, & fede qual dee, & ſe d'al
cuna donna non penſa maggiormente, che di lei, & ſe amandola ſo
pra tutte l'altre, fedele la ſtima, perche tanto piu ſi ſtudiera la moglie
eſſer tale, quanto piu ſi conoſcera fedelmente, & giuſtamente eſſere ama
ta dal marito, & non e' coſa conueniente all'huomo ſaggio non ſape
re, che honori ſi conuengano a padri, alle mogli, & a figliuoli, accioche
dando a ciaſcuno quello, che ſe gli conuiene, ſia tenuto giuſto, & ſanto,
perche grauemente ſopporta ciaſcuno eſſer priuato del ſuo honore, &
nulla e' piu conueniente alla moglie, ne maggiore, che una ſanta, & in
uiolabile ſocieta, perche coſa conueneuole non pare, che l'huomo cer
chi di hauere figliuoli di donna inhoneſta, & non ſua, donde la moglie
di poi

di poi ingiustamente rimanga priuata del suo honore, & fassi ingiuria non picciola a figliuoli, & dee copularsi con la moglie con gran temperantia, & modestia, & nelle parole si dee osseruare il pudore, & nell'opre il giusto, & l'honesto; & nella conuersatione, fede, & moderantia, & i piccioli peccati, anchora che sieno stati uolontari, sono da perdonare, & se per ignorantia si pecca, amoreuolmente si ammonisca, ne si metta la donna in timore senza reuerentia, & uerecundia, ne molto contro a quella s'incrudelisca, in modo ch'ella si strani, perche queste sono cose, che sogliono patire le meretrici da loro amanti, ma con modestia, & uerecundia secondo il giusto, & amare, & temere si appartiene alla dōna, nobile, & ottima, perche due sono le specie del timore. L'una delle quali è con reuerentia, & pudore, la quale, usano uerso de padri i modesti figliuoli, & i cittadini bene disciplinati uerso de beniuoli gouernatori. L'altra con odio, & inimicitia, si come i serui uerso de signori, & i cittadini uerso de tiranni, & ingiusti, & iniqui huomini; & cosi dee il marito conciliarsi, & farsi propria, & fedele la moglie, accioche o presente, o assente che sia, non meno utile se gli conserui, che se sempre fosse presente; come curatore di tutte le cose comuni; & quando pure è assente, accioche la moglie creda nessuna cosa esserle migliore, o piu comoda, o piu sua ch'el suo marito, & questi modi di uita subito da esso principio della societa dimostri l'huomo, tendendo sempre al comune bene, auegna ch'ella sia fanciulla, & in tali cose rozza, & nuoua, perche se cosi comincia a fare, & che a se stesso comandi, diuerra ottimo rettore di tutta la uita, & della cura famigliare, & insegnera alla moglie usare tali cose. Non poco anchora debbono hauere fra loro certe cure comuni, come in uerso de padri, & delle madri loro, come il marito uerso quegli della moglie, nō meno tenendogli cari, che i propri, & la moglie in uerso di quegli del marito. Et appresso debbono hauere una cura comune de figliuoli, & delle cose di tutta la casa, sforzandosi di superare l'uno l'altro di studio, & diligentia, accioche ciascuno sia auttore, & causa di piu beni, & migliore, & piu giusto diuenti, gouernando con benignita, & mansuetudine, accioche quando sieno peruenuti alla uecchiezza, deposto il peso della amministratione, & liberi dalle concupiscentie, possano, & a se stessi infra se, & a suoi figliuoli render ragione, qual di loro ha maggiormente fatto profitto nella amministratione della famiglia, & per questo da figliuoli nella senettu facilmente esser nutriti, perche, & priuatamente, & publicamente a colui, che uiue in questo mondo, conuiene la prima cosa riguardare a dio, dapoi a glihuomi-

ni,& fra questi grandissimamente alle mogli, a figliuoli, a padri,& alle madri loro sempre,& uegga quel padre,alquale uiene il pensiero di maritare i figliuoli,di non uolere piu nobilitarsi, che si conuenga al grado suo,accioche non gl'interuenga come a quel Topo,che hauendo liberato il Leone d'uno laccio,in che gliera incorso,gli chiese per premio la figliuola per moglie, laquale non glihauendo negata, uenendogli a casa,a caso non lo ueggendo l'amacco col piede. Et appresso dee curare anchora il padre di famiglia,d'essere habile all'acquistare, & conseruare l'acquistato,in modo che tutto quello,ch'egliha; usi ottimamente,& anchora dee in modo distinguere quelle cose,che possiede,che piu le fruttuose che le belle cerchi,& talmente le cure dell'operationi distribuire,che in tutte quelle nõ possa insieme & perdita,& pericolo sopportare. Et l'ordine della dispensa della casa non e' da essere numerato nelle minori amministrationi delle cose domestiche; senza che dee spesso tutte le sue cose uedere, perche nessuno hara miglior cura di quelle ch'egli stesso,onde tutto quello; che si puo fare per lui,curi,& opri diligentemente. Ilche dimostro' bene il detto del nostro Theone, che domandato da Cratideno che cosa tanto il suo cauallo ingrassasse, l'occhio rispose del suo signore; & Caracone (a quello amicissimo) dimandato,perche'l suo renaio si ottimo, & fertile fosse,disse,perche spesso lo uo a uedere. Et da questo si puo argomentare,che le cure de padri della famiglia sono ottime,quando tutte le cose curano di uedere,& la mattina,di buona hora leuandosi,le uanno tutte considerando,ilche alla sanita,& alla cura famigliare,& anchora allo studio di Philosophia gioua grandemente. Et deesi prouedere della casa,risguardando alla sanita,alla prosperita,& alla possessione di esse cose,che si posseggono,come, & in che modo ella sia atta a conseruare i frutti, & le ueste, & de frutti,quale ella sia conueniente a secchi, & quale a liquidi, & quale alle cose animate,& quale alle inanimate,& a serui, & a figliuoli, & alle mogli, & a gli amici,& a cittadini,& a forestieri, & in quanto alla prosperita, & sanita, fare che d'estate ella possa riceuere buoni uenti,& di uerno uno commodo sole. Ma perche tutte queste cose, senza alcuna quantita di serui,o fattori,picciola o grande ch'ella sia,non si fanno, alquanto e' da trattare del culto,& dell'ordine di questi, ilqual e',che ciascuno padre di famiglia,dee fare d'hauere i serui studiosi,& buoni,quegli chiamãdo serui, che o per premio,o per compera conuiene che ubidiscano alle tue uoglie,da che ne tempi nostri non e' tanto l'uso de gli schiaui,che propriamente si chiamauano serui, quanto gia soleua essere. Et conciosia cosa

che le diritte discipline facciano glihuomini buoni,& studiosi,e' necessa
tio,che'l padre della famiglia si prouegga d'alcuni serui ottimamente
disciplinati,accio ch'egli habbia a chi potere commettere l'opre alquan
to liberali,come a dimostrare alcune cose a figliuoli, o sopra tutta la ca
sa circa alle spese,o circa all'amministratione delle possessioni. THE.
A questo modo uoi non uolete,che sieno d'una sola sorte i serui. CAR.
Non ueramente,perche due sono le specie di questi,l'una delle quali so
no i procuratori della casa,& de frumenti,& entrate delle uille, & che a
glialtri sono sopra,a quali s'appartiene di fare tutte l'opre liberali,& non
abiette;& l'altra specie sono quegli,che oprano sotto questi, & che fan
no tutte cose seruili,& co serui si dee uiuere in modo,che ne superbi si
lascino essere,ne abietti,& a quegli piu liberali si attribuisca oltre al uitto,
& al uestito,o al salario,se schiaui nō sono,l'honore,& a quegli che sono
intenti a cose seruili,il cibo abondantemente,& doueriasi con ogni sfor
zo fare ch'i serui s'astenessero dall'uso del uino,perche questo anchora
glihuomini,di ben composta mente,spesso alla insolentia spigne; & ap
presso di molte nationi s'asteneuano i nobili anchora da quello,& massi
mamente i giouani,ma perche a questi nostri tempi sono tanto corrot
ti i secoli,che quasi impossibile sarebbe priuarnegli,e' da fare ogni sfor
zo,che s'astengano da quello,& parcamēte l'usino. Et e' da considerare
anchora,che tre cose sono necessarie circa i serui,l'operatione, la gasti
gatione,& il cibo,& se schiaui non sono,il premio,ma il cibo senza l'ope
ra,& la gastigatione nelle opere non diritte,essendone bisogno, gli ren
de insolenti,& pronti all'ingiuriare, & l'opra,& la gastigatione senza il
cibo e' una cosa uiolenta,& rende i serui impotenti,& cosi sono d'attri
buire a serui l'operatione,la gastigatione,& il cibo a sufficientia,& come
glialtri diuentano piu cattiui,quando non sono posti i premi alla uirtu,
& le pene al uitio,cosi anchora il medesimo auiene de serui, per la qual
cosa bisogna hauere non picciola consideratione, & humanamente
trattargli,& secondo i meriti a quegli i cibi,le ueste,la quiete,o il premio
porre,& le gastigationi con le parole,& con l'opere, ne uogliono que
sti esser troppo audaci ne troppo timidi,perche troppo timidi non sop
portano la fatica, & a feroci non molto comodamente si comanda,&
anchora e' bene determinarsi loro un fine, come a gli schiaui preporre
per premio la liberta,& a glialtri alcuno ufficio nella citta,o alcuno altro
premio per loquale possano uiuere senza seruire. Ne minore dee ap
presso essere al padre della famiglia,la cura de figliuoli, che cosa alcuna
altra, perche essendo rettamente alleuati da padri,diuentano menta

mente buoni,& se per lo contrario si fa,ne sentiranno grande detrimen/to,perche se i padri non danno a figliuoli uno ottimo essempio di uita: una euidente causa di escusatione lasciano a quegli,& e' per questo da temere anchora,che essendo,per la non diritta uita,disprezzati da figli/uoli,come se non fossero bene uiuuti,non sieno abandonati nella uec/chiezza,& finalmente si presuma ogni padre,che una ottima heredita si lasci a figliuoli,& migliore che ogni patrimonio, quando si lascia loro la gloria,& buona fama delle uirtu, & della' bene trappassata uita, alla quale pare poi cosa nefanda degenerare.Ma ecco che piu lungo non puo essere il nostro ragionamento,per la uostra nouella sposa,che con altre belle donne in compagnia,uerso di uoi tutta festante ne uiene, & pero qui faremo fine per hora. THE. Io per lo primo comodo,che di questo mio sponsalitio caui, ne resto poco satisfatto, poscia che si dolci ragionamenti lasciare ci conuiene.

DEL MODO DELLO INSTRVIRE, ET ALLE/VARE I FANCIVLLI DIALOGO QVAR/TO, INTERLOCVTORI THEO/CRATE ET CARMENE,

m

OLTO imperfetto resto' hieri fra noi Carmene il no/stro ragionamento del gouerno della famiglia', perche poco,o niente dicemmo della cura,& della educatione de figliuoli,ilche poscia che nel medesimo luogo ritor/nati siamo,& soli senza alcuno disturbo, ui priego che simili ragionamenti reintegriate, perche io ho gia altre uolte sentitoui dire che la diritta educatione solamente puo, & l'animo, & il corpo, rendere splendidissimo,& io quando che sia,& a dio piaccia,debbo ha/uere figliuoli,iquali mi fia ottima cosa sapergli educare,& ad ottimo fi/ne condurre. CAR. A me sempre Theocrate fia bello il compia/cerui,& hieri,in ogni modo(se si dee confessare il uero)non ci poteua esser tempo a trattarne a pieno. THE. Et pero hora che cie' con/ceduta la possibilita,ditene quello che uoi ne intendete. CAR, Que/sta cura e' ueramente molte uolte cosa difficilissima, ne ci uale alcuno sapere di ottimi padri, & molte altre anchora (auegna che la cura di quegli non ui si interuenga)auiene che ottimi sono i figliuoli; & pero sarebbe prima da pregare Dio,che di buona,& composta mente ci gli

concedesse,& a lui amici, & di poi hauuti che sono si dee metterui ogni cura di rendergli in tutte le uirtu ottimi: & la prima cosa pensare come meglio le forze del corpo,& quelle dell'animo di quegli si coroborino. THE. Et aquali di queste si deue maggiormēte hauere cura? CAR. Inuerita,perche la bonta,& la malitia si riferisce tutta all'animo,a quelle dell'animo sia d'hauere gran cura:ma perche quelle dell'animo, senza quelle del corpo si possono mal coroborare,e' prima da uedere quello, che circa alle corporali forze si conuenga, & per queste di che uitto si debbino nutrire. THE. Questo altro che buon principio non fia,& di quale pare a uoi? CAR. Egli appare per glialtri animali,& per l'altre nationi,alle quali e' l'assidua cura dell'arte militare,per la quale cercano d'hauere corpi fortissimi, essere il nutrimento del proprio latte, molto proprio a corpi,hauendo il latte gran conuenientia col mestruo di che fu in prima generato l'huomo. THE. Et che dite uoi dello allatargli che sia meglio torre o le madri,o le nutrici? CAR. Dato che questo non douessi hauere alcuna dubitatione per se, pure poscia che uoi mene domandate,io dico, & affermo, che si douerebbe fare ogni sforzo che le madri fussero quelle che glialattassero,per essere il latte di quelle piu loro naturale;& appresso perche con maggiore charita,& diligentia gli nutriranno,come quelle che amano i loro figliuoli naturalmente,& le nutrici secondo una certa beniuolentia accidentale, come quelle che per cagione del premio gliamano:& che sia cosa cōueniente, che le madri sieno quelle,che nutrichino i loro figliuoli,essa natura anchora ce lo dimostra. THE. Et come? CAR. Perche si uede ch'ella amministra a ciascuno di quegli animali,che partorisce glialimēti del latte. THE. Et se pure esse nō possono fare questo,o per la infermita del corpo,o per altre cure? CAR. Debbonsi prendere nutrici non uili,ma quanto e' possibile ne gliottimi costumi della patria ammaestrate, perche molto puo il latte nella complessione de fanciulli, & la complessione, nell'animo,facendogli inclinare alla conditione di quegli, da quali presero glialimenti:di poi e' cosa molto utile alla dispositione buona de fanciulli, auezzargli nella tenera eta a moderati freddi, giouando molto questo alla sanita del corpo, & di poi alle bellice attioni. THE. Et che attiene a padri questa cura? CAR. Come che attiene, che non tanto debbono educargli per essere nella uecchiezza sostentati da loro, quanto accioche la patria sia delle forze di quegli salua: & cosi quando sieno auezzi in giouentu alla tollerantia del freddo, non sono poi nella piu adulta eta grauati da quello nel tempo della guerra, quando e' loro alcuna uolta necessario patirlo, ne sottoposti sono

tanto alle infermita che glialtri patiscono per quello, quanto sariano, essendoui asuefatti: & appresso per la consuetudine del freddo si fortifica il caldo naturale, & i corpi si rendono piu forti, & uniuersalmente a tutte quelle cose, ch'e' possibile auezzare glihuomini pel buono habito, e' meglio assuefargli da principio, quando sono atti ad imparare, & in qualunque parte si uoglia pieghеuoli che in altro tempo: & si come le membra de fanciulli, subito che sono nati, si debbono formare, & comporre, accio che non punto obliqui, ma retti sieno, cosi i costumi loro da principio si deono accomodatamente adattare, & comporre, per che quella nouella eta e' facile, & tenera per comporgli, & ne glianimi d'essi, mentre che sono anchora agili, ui s'instillano meglio, & uoi non ne pensate il medesimo? T H E. Penso, & questo molto rationabile mi pare. C A R. Et cosi l'essercitio, & la cura de fanciulli, la quale si fa circa i costumi molto utile, & appropοsito fia. T H E. Certissimamente. C A R. La costumatezza, o scostumatezza dell'animo ha non poco di momento alla bonta, o prauita di quello. T H E. Vero. C A R. Da dire a questo modo in prima fia, come, qual si uoglia di questi, subito nell'animo de fanciulli nasce, accioche conosciuto, i padri ne gli possano guardare. T H E. Si ueramente. C A R. La prima cosa a noi ci pare che le troppe delitie facciano i costumi de fanciulli difficili, scorretti per lieui cause, iracundi: & pel contrario la troppa seuerita, & atroce seruitu, abietti, stolidi, & illiberali, & inettissimi gli renda alla humana consuetudine. T H E. Ma in che modo si potranno eglino si tosto cominciare talmente ad erudire, o conoscersi quello che piace a fanciulli, che non intendono anchora bene la sententia delle uoci, & non possono gustare alcuna disciplina? C A R. Dirouui, ottimi argomenti sono a fanciulli, a dimostrare quali cose essi amino, & quali habbiano in odio, il clamore, il pianto, il riso, & la letitia. T H E. Rettamente dite Carmene, ma per questo che farete? C A R. Che secondo questi segni non si debbono del tutto contentare, cominciandosi allhora ad astenergli dalla uanita delle troppo ricche ueste, da troppi adornamenti, non gliassuefacendo alle molte delitie, ne anche negare loro ogni cosa, tenendogli tanto spauentati che diuentino stupidi, insensati, & senza ualore, & ardimento alcuno. T H E O. Questo e' certo, ottimamente considerato. C A R. Hora nella consequente eta che comincia dal terzo anno, & ua infino al quinto, o sesto, nella quale non sono anchora da essere tirati ad alcuna disciplina, ne sono da costrignere a sopportare fatiche, accioche non sieno impediti al crescere: debbono solamente pigliare certi mo-

ti,per liquali fuggano la pigritia del corpo,& simili essercitii debbono fare per molte opre fanciullesche,& per ischerzi: & tali scherzi, non debbono essere punto seruili,ma piu presto liberali:ne anchora troppo faticosi, o uiolenti, accioche la uirtu non sia grauata per la soprabondantia,ne troppo delicati,& rimessi,accio che non sieno oppressi dalla pigritia:ma e da osseruare che tutti i moti loro,le operationi, i giuochi, gli scherzi, & finalmente tutti gliessercitii sieno certe imagini di quelle cose, nelle quali poi se ueramente si debbono intramettere, & quasi una certa uia a quello che nello auenire debbono operare. THE. Et che ne puo di questo resultare di piu? CAR. Che a quello che s'auezzorono da giouani,piu facilmente di poi sono inclinati,perche le cose consuete a farsi sono piu diletteuoli che l'altre: & non poco e utile il prohibire a quegli il pianto. THE. Et che utile ne puo mai resultare loro? auegna che questo douesse piu tosto essere una uia a lasciargli per tal modo sfogare. CAR. In questo Theocrate nõ poco in errore siete,concio sia cosa che uengano(cosi non piangendo)a ritenere lo spirito drento, & nel pianto a rimandarlo fuori. THE. Et che utile ne seguita per questo? CAR. Che quando si ritiene lo spirito drento,si uiene a fortificare piu la natura, percioche per la congregatione d'esso,drento si fortificano i giouani, essendo la uirtu unita piu forte,che dispersa. THE. Et che altre consideratio ni ci uedete uoi,mentre che cosi per la tenera eta il piu del tempo sono costretti a stare in casa? CAR. Che quegli debbono, che hanno ad instituire,& regolare i fanciulli,operare in modo,che raro,o non mai conuersino co serui,essendo(come uoi dite)necessario che questa eta,infino a sette anni si nutrisca in casa. THE. Et perche gliuolete uoi guardare dalla conuersatione de serui? CAR. Perche da serui s'apprendono solamente cose seruili,& illiberali,come furtiuamente tutto il giorno mangiare,& bere,cosa molto pernitiosa,mentire,odiare, disubidire,& finalmente non fare cosa alcuna senon forzato, hauendo appresso,& nelle parole,& nelle opere una innata uilta,delle quali cose e bene tenere discosto i fanciulli,accioche tutto quello ch'essi apprendono,habbia in se alcuna cosa di uirtu,& niente seruile, & abietto: & sopra tutto la dishonesta delle parole,nõ tanto si dee esterminare delle case in modo che nulla di male ui si senta,ma per lo datore delle leggi di radicarle della citta:perche dalla licẽtia del parlare turpemẽte,ne seguita il fare turpemẽte,essendo le parole un segno delle nostre operationi:& cosi benissimo fatto fia l'ordinare che fanciulli non dicano,o odano alcuna

cosa turpe, & uietando noi il dire alcuna cosa inhonesta, e' manifesto, che utile sia anchora il uietar loro il riguardare le dishoneste pitture, o gliatti deformi, & scelerati, & finalmente tutte le cose lussuriose, & infami bisogna rimuouere da questa tenera eta, & massimamente quelle, che hanno in se tanto o quanto di sceleratezza. THE. Et quando sieno uenuti piu oltre co'l tempo, & che dalle mani delle balie, & dalle cure delle donne si deono leuare: che giudicate uoi che allhora sia bene? CAR. Che trappassati sette anni, bisogni subito cominciare ammaestrargli nella religione, & nelle cose diuine instituirgli, accio che sentano bene delle cose di Dio, & quello amino, honorino, & temano, & in questo stia tutta la cura del padre, si con lo ammaestrargli, si nel cerchare, che tutti i suoi precettori gl'indrizzino a quella, con gliottimi precetti, perche chi sente bene di Dio, e' da quello ottimamente amato, & felicissimamente uiue. Et appresso bisogna di poi considerare a che discipline naturalmente sieno piu atti, & in quelle fargli essercitare: che si come le pecore, & glialtri simili armenti non possono uiuere senza pastore, o guida, cosi i fanciulli anchora non si possono reggere senza maestri, che gli corregano, essendo il fanciullo piu d'ogni bestia intrattabile. THE. Et per quale causa in si tenera eta? CAR. Perche quando non ha anchora preso, & bene gustato il fonte della prudentia, e' insidioso, pieno di uolutta, insolente, insatiabile, & finalmente piu irrationale d'ogni altra bestia: & per questo sono quasi da essere legati con molti freni, & cosi subito ch'al settimo anno uenuti sieno, & dalle madri, & nutrici loro separati, bisogna commettergli a maestri, che reggano, & moderino la loro lasciuia: & in questo si dee hauere ogni cura, & diligentia, accio che non si commetta l'eruditione, & il gouerno de figliuoli a serui, o a barbari, o ad huomini rozzi, & uili, o ad ingiusti, & cattiui. Et bene e' da dannare in questo l'eta nostra, nella quale i padri, se ad alcuno rozzo, uile, da circunuicini contadi disceso, si sono abbattuti, commettono a questi tali la cura de figliuoli, i quali di poi tutte le cose seruili, & barbare insegnano loro, piu nimici, & contrari alle buone lettere, alle ottime discipline, & approbati costumi, che il neuoso uerno, alle tenere herbette, & a uaghi fiori, nulla di retto, nulla di laudabile, nulla che habbia in se ualore alcuno dimostrando mai a quegli. THE. Et che sarebbe adunque da fare? CAR. Da cercare nella propria citta di chi in quella lungo tempo conuersato sia, & di ottima fama, & di laudatissimi costumi, non risparmando spesa alcuna: & a tale darlo in guardia, che sappia alla eta, alla quali

ta,allo ingegno, alla complessione del fanciullo hauere riguardo,& secondo quella andarlo alle ottime opre indrizzando,& pero dourieno i maestri, o custodi ch'io dica,esser di ottimo ingegno,& perfetti costumi, nati, & cresciuti nella medesima patria, & in modo che non parlassero mai con quegli di cose uili, & seruili. THE. Debbono questi nelle scuole da maestri, o per le case co pedagogi imparare le discipline? CAR. Molti ueramente sono che pensano che sia da fuggire la moltitudine di quegli huomini,l'eta de quali sia massimamente pronta a uitii, & per questo uogliono che'l precettore si tenga sempre in casa, argomentando che nelle scuole si corrompono i costumi,non si accorgendo,che nelle case anchora molto piu corruttibili ben souente sono que tali precettori,essendo piu occulti i uitii loro,& potendo essere anchora cattiuo quel domestico precettore,ne punto e' migliore la conuersatione,de giouani con simili serui cattiui,che co nobili poco modesti: ma se del tutto non e' pessima l'indole del fanciullo,ne cieca la paterna cura,e' meglio eleggergli uno ottimo precettore di buona fama, di ottima scientia,& perfettissima uita,al quale sia buona frequentia di giouani suoi eguali, doue possa uedere l'ingegno, & l'essempio di quegli, & irsi sempre con la imitatione in bene auanzando, conciosiacosa che bene spesso imparino piu i giouani per le emulationi, che per le battiture, & nondimeno sarebbe comodo, & utilissimo elegger loro alcuno amico,huomo graue,& fedele,& nella medesima patria, di buoni parenti nato,ilquale di rado, o non mai dalla custodia del suo figliuolo si partisse, l'assidua compagnia del quale lo rendessi migliore, perche questo assai meglio gli potra dimostrare in quanta ueneratione si debbano hauere i mandati,& precetti di Dio,quali sieno glihuomini de loro secoli,come si debbano usare,quali sieno gliadulatori, quali sieno gliamici,quali i nimici,che parti conuengano all'ottimo cittadino,quello che sia male,quello che sia bene,come si debba procedere nel ragionare, o trattare d'alcuna cosa,con i Re,co Principi,con le Republiche,co Duci, co Sacerdoti,co Soldati, co Mercatanti, con gli strani,co propri cittadini, con gliamici, col padre, con la madre,co parenti: & finalmente,quello che dee tutto il giorno trattare seco medesimo, cose che raro le conosce l'abietta natura de pedagogi. THEO. Questi non per altro certamente credo che sieno in uso, che per uno temperamento di costumi. CAR. Et questi s'e' detto essere bene spesso una pessima corruttione, senza che souente rendono i giouani stupidi, stolidi, insensati, & senza alcuna grandezza, o gene

rosita d'animo, & non sono mai a quegli di tanto ottimo profitto, quanto quell'altro piu uniuersale maestro, & l'emulationi de glialtri giouani, & gliamicheuoli ammonimenti, d'alcuno ualente huomo, da quegli amato, & che quegli fedelmente ami. *Senza* che nella giouinile eta, essendo usciti della pueritia, quando piu hauriano di freno, & di ammonitione bisogno, per la lunga consuetudine, cominciano a non hauere piu in reuerentia quegli cosi domestici maestri, che uoi uoleuate dire, conoscendogli uili, & abietti, doue del precettore publico, & di alcuno ottimo, & uenerando amico, non auiene questo: Ma dio uolesse che noi medesimi non guastassimo i costumi de nostri figliuoli, quando si lascia loro trascorrere alquanto la briglia alle delitie, perche quella uezzosa, & delicata educatione da principio, laquale, pare tutta piena di benignita, & di amoreuolezza, tutti i nerui de l'anima, & del corpo tronca, & spezza, & di che nõ haura desiderio quel giouane, che da fanciullo ando in tante delitie, & ricche uesti uestito, che marauiglia sara quando sia giuocatore, se glihaura gia inteso il padre hauere giuocato, & male si potra fare astenere dalle libidini, s'egli sa che'l padre ha tenute, o tiene le concubine. Et come s'asterra mai da uoluttuosi conuiti, s'egli haura ueduto il padre fra canti lasciui pieno di uino, in quelli allegro stare, & se i padri considerasser bene, uedriano che da queste cose si fa la consuetudine, & a poco a poco la natura, & credetemi che il migliore modo che possano hauere i padri, a rendere buoni i figliuoli, e' il dare a quegli ottimo essempio della uita loro, perche bene spesso i miseri fanciulli imparano prima queste cose tali, che sappiano ch'elle sieno uitii, & di poi nella giouentu, alquanto piu sciolti, non pigliano questi mali dalle scuole, ma ne gli portano, & cosi finalmente dee ogni padre la prima cosa esser lui uno ottimo, & santo precettore, dal quale & per essempi, & per precetti altro che buone operationi non imparino, & di poi cerchare a figliuoli ottimi precettori, la uita de quali sia tale, che appresso di nessuno si faccia dubbia d'alcuno errore, & di costumi irreprensibili, percioche il fonte, & la radice della honesta, e' il conseguire la ottima disceplina, & cosi come per guardia de campi pongono i contadini intorno alle siepi certi arbuscelli contesti insieme, cosi i giustissimi precettori, mettono ne fanciulli buoni instituti, & ammonitioni, onde rettissimi costumi possono poi germogliare, & congiungersi in modo insieme, che non lascino l'entrata a uitii. Ma bene sono inuerita molti genitori da riprendere, iquali prima che glihabbiano presa alcuna esperientia de precettori, commendano alcuna uolta i loro figliuoli a

 huomini

huomini cattiui,& imperitissimi,laqual cosa auegna che per ignorantia si faccia,nondimeno e' molto biasmata,hauendo ad esser quello, se rettamente si riguarda, che dee dar loro il bene essere,& la ottima uita. THE. Si,ma molti sono i padri, ne quali e' tanto l'amore de danari intenso, & la uolonta dello accumulare pecunie, & parimente la poca stima de figliuoli,che accioche picciola sia la spesa de precettori prendono huomini per insegnare a quelli,che non sono d'alcuno pregio,o ualore, o quelli che seguitono discipline di uilissimi pregi. CAR. O quanto si dolgono eglino anche di poi inuano, quando di maggiore eta disprezzano un bene instituito ordine di uiuere, & precipitosi corrono alle immodeste,& seruili uolutta, & allhora che non u'e' piu riparo,si cominciano i padri a pentire d'hauere cosi alleuati i figliuoli, perche o prendono a conuersare con adulatori, con parassiti, & con huomini scelerati,& pernitiosi turbatori de buoni costumi,& con tutte le sorti de ribaldi; o le superbe,& suntuose meretrici seguitando, perdono la roba,& la fama.Alcun'altri pieni di biasmeuole fasto,nelle ricche uesti,& negli splendidi conuiti il suo hauere,senza alcuno ritegno gettono uia:altri pieni di uilta,per le tauerne con mille ribaldi tutto il giorno stanno:alcuni drieto a giuochi,nelle baratterie sono immersi:& alcuni applicandosi a piu giouinili mali seguitano la uita de gliadulteri,o piu scelerate libidini; & bene spesso una loro uolutta comprano con una infame morte,& se pure alcuni sono senza modo, o institutione di uiuere, che non oprino queste cose tali, stolidi, o stolti fieno. THE. Et perche? CAR. Perche l'ingegno dell'huomo,allhora non opra ch'eglie' impedito l'intelletto da qualche organo corporale, & quando non e' impedito,sempre ua nuoue cose imaginando, ne sa quetarsi, & quando non si puo essercitare nelle uirtu, & in quelle stare intento,ne uitii si diffonde;& in quelli tutto il giorno si nutrisce:doue se questi tali hauessino hauta la conuersatione d'alcuno philosopho, non haurebbono certamente indotto mai l'animo a simili cose uili,essendo questi soli componitori de glihumani animi. THE. Et quali debbono essere(poscia che insul temperamento siamo uenuti)i giouani, o di che grandezza,& qualita di animo si deono mantenere? CAR. Ne temerari uogliono essere, ne timidi & priui d'ogni ardire; conciosia cosa che l'uno arrecchi imprudentia,& l'altro una seruile turpitudine,perche in tutte le cose,il trouare la uia media,e' di somma prudentia,& arte: & l'infermita de glianimi, che dalla retta uia gli diparte,solamente gli puo curare,& medicare la philosophia;perche con questa, & per questa pos

siamo sapere, che cosa sia l'honesto, che il turpe, che il giusto, che l'ingiusto: & in somma che cosa sia da eleggere, che da fuggire, in che modo i parenti, i maggiori di lui, glihospiti, gliamici, gli strani, le mogli, & i serui sieno da usare: & come sieno da uenerare gli di, honorare i padri, hauere in reuerentia i uecchi, ubidire alle leggi, dare luogo a magistrati: & in che modo bisogni amare gli amici, odiare i nimici, fuggire gliadulatori, seruare la modestia, tenere chari i figliuoli, & ne prosperi successi della fortuna, non troppo inalzarsi per la letitia, o uenire in superbia incomportabile: ne per l'aduersita di quella stare troppo abietto, ne in modo lasciarsi commuouere dalla iracundia, che noi uestiamo uno animo di bestia, lequali cose giudico, che sieno le piu ottime di tutte quelle, che puo sapere un'huomo. THE. Et perche cosi questo? CAR. Per che ad un huomo ualoroso si appartiene sopportare la prospera fortuna, senza inuidia d'alcuno, & l'aduersa con forte animo, & al sapiente superare le uolutta, & con ragione uincere l'iracundia: & finalmente quelli penso che sieno perfetti huomini, che possano con la philosophia le ciuili potesta mescolare: & per la philosophia intendo sempre, cosi l'amore delle sacre lettere, come dell'altre discipline, & tanto piu quanto elle sono piu degne, & trouasi in quelle essa uera sapientia. THE. Et come? che a molti paiano cose contrarie, & diuerse, ponendo nella uolutta esso bene. CAR. Quello che a molti si paia, non e' per hora da curare, conciosia cosa che alla moltitudine soglia parere spesso buono quello, ch'e' rio: uedete uoi se quello chi dico e' uero, o no. THE. Seguite. CAR. Tre sono i generi della uita, l'uno attiuo, l'altro contemplatiuo, & il terzo uoluttuoso; & questo ultimo e' certamente dissoluto, & seruo della uolutta, & cosa bestiale, & da huomini infimi: ma l'attiuo se manca della philosophia, & della prudentia, e' inetto, & pieno di grauissimi delitti: & lo speculatiuo, se dallo attiuo sia separato, sara del tutto uano, & imperfetto. THE. Et che sia adunque da fare? CAR. Da sforzarsi, che gliapprendino i santi precetti della philosophia, & qui tenda tutta la cura de precettori, & con quella indrizzino alle cure ciuili glianimi giouenili. THE. Non uorreste uoi far loro con tale scientia apprendere la musica, stata gia tanto in pregio appo gliantiqui, & moderni? CAR. Dato che questa laudabile scientia sia, nondimeno, non altrimenti me ne curerei, che si curassino le pecchie d'imparare il canto delle zanzare, quando le chiedeuano a quelle da cibarsi, dicendo ch'elle insegnerieno per premio del cibo la musica a loro figliuoli, alliquali risposono le pecchie, non si curare che loro discendenti sapessino quelle

cose

cose, che non erano utili alla uita. THE. Non uolete uoi che alcuni relassamenti d'animo, per la sanita del corpo, possano almanco hauere in questi studi i giouani? CAR. Si ueramente, perche non meno anchora e' dibisogno alla sanita del corpo, dello essercitio corporale, che alla sanita dell'animo, di quello della mente: ne in questo uogliono essere giuochi uili, & inetti, accio che in tutte le cose sieno essercitati in atti liberali, & massimamente per la corroboratione dell'animo, & per la sanita del corpo, & per l'utile della patria. THE. Et che uorrete uoi adunque, che questi facciano? CAR. Che si essercitino nelle finte pugne militari, in luoghi publicamente constituti, o dentro alle paterne case almeno, nel maneggiare le picciole picche, nel trarre gliarchi, gli scoppi, nel correre, nel saltare, nella palestra, nelle caccie, nel fare, o nello espugnare, & tenere qualche luogo forte. Dovrieno anchora (ma queste cose tutte si apparterrieno ad uno publico datore di legge) hauere fra loro certi puerili magistrati, doue la giustitia cominciassi a risplendere; & quiui si assuefacessino ad accusare l'uno l'altro, a difendersi, a punire, & finalmente tutti quelli essercitii p gliassino, che essendo uenuti di matura eta, sono poi coretti ad usare seueramente: & a tutte queste cose douerebbe essere una hora deputata, & uno luogo proprio: ma se pure questi tali ordini nõ sono nelle citta, in luoghi publici, fargli, o nelle caccie, o dentro alle case, in simili essercitii, quando e' possibile, con glialtri giouani insieme essercitare: perche piu facilmente a questo modo si fuggono le uolutta, non stando fuori delli studi ociosi. THE. Et come, o quali dourieno essere gli stimoli, o le instigationi (che dire uogliamo) a fare ch'i fanciulli seguitino le ottime discipline? debbono essere le battiture, o il timore di esse? CAR. Io di contraria opinione, con Pericle sono di questo parere, che bisogni tirare i fanciulli a glihonesti studi con gliammonimenti, con gliessempi, con le piaceuoli ammaestrationi, & sagaci ragioni: perche le battiture sono maggiormente cosa da serui, che da huomini liberi: iquali se a quelle uno tratto si assuefanno, mai piu di poi le curano, apportando maggiore utilita a fanciulli le laudi, & i uituperi, che le battiture: perche quelle gli tirano alle cose honeste, & queste gli fanno astenere dalle turpi: & debbesi con quelli scambieuolmente usare le uillanie, & le laudi, & poscia che si sono assai ripresi, e' da fargli uergognare di loro ignorantia, con alcuno essempio di chi meglio di loro, nel medesimo tempo di quelli ha comprese le discipline, nelle quali si instruiscono: & di nuouo poi riuocargli con le laudi, & in questo sono da imitare le balie, lequali quando esse hanno fatto piangere i fanciulli, di nuouo per

consolargli danno loro la poppa, & non dimeno e' d'hauere molto cura che non si leuino in superbia per le troppe laudi, perche ne diuerieno troppo dilicati, & corromperiensi i buoni costumi: ne molto o in piu cose si debbono affaticare i teneri ingegni, ne fare come alcuni padri, iquali accio che loro figliuoli auanzino glialtri, gli sottopongono a troppe gran fatiche, sotto lequali stracchi, rouinano: & alcuna uolta dal peso della molestia oppressi, manco apprendono le dottrine: perche come le piante si nutriscono con picciole acque, & dalle molte sono suffocate, cosi l'animo con mediocre faticha cresce, & demerso sotto il troppo peso, e' oppressato: ne la sententia mi piace di quelli che mandano discosto da loro i figliuoli per apprendere dottrina, quando facilmente appresso di loro apprendere la potrieno, conciosia cosa che a nessuno si possa commettere tale cura nel reggerlo, a chi il giouane porti piu reuerentia che al padre, & di chi piu tema nel commettere cose non rette, giouando molto a simile eta, la presentia paterna, essendo quasi uno freno alle giouinili concupiscentie: & la scusa che ne aducono questi, dicendo non uolere che quelli sieno da costumi de glialtri giouani corrotti e' friuola, & uana, non gli potendo mandare in luogo, che alla uirtu, & al uitio parimente non si possa dare facile l'entrata, & piu souente (come s'e' detto) nel uitio si cade, per essere discosto dalla reuerentia, & timore paterno, che quando ui si sta presso: & sarebbe molto utile ch'i padri spesso al profitto guardassino de loro figliuoli: & da riprendere sono tutti quelli che in modo commettono i lor figliuoli a precettori, che non ueggono, ne al tutto odono mai quello ch'essi imparano, nellaquale cosa errano grandemente, conciosia cosa ch'essi stessi douessino infra pochi di, che glihanno posti sotto quelli, uedere, & tentare gliesperimenti, & non collocare tutta la loro speranza nelle dispositioni di quelli, che per prezzo insegnano loro. THE. Et che ne auerrebbe di piu per questo? CAR. Che questi maggior cura, & diligentia haranno de fanciulli, quando sappiano, che ne rendino souente conto a padri, & appresso i padri non permetteranno che sieno loro letti senon gliottimi scrittori. THE. Fate uoi alcuna distintione in quello che debbano leggere loro i precettori? CAR. Si, & non picciola certamente. THE. Et perche? CAR. Perche non poco importa, che libri si leggano in prima loro, facendo i lasciui auttori, lasciui gliauditori, & i cattiui ragionamenti, glianimi peruersi, & pero tutte quelle cose sono da leggere loro, che gli possono rendere migliori, ammaestrandogli con gliessempi, o storie di qualche ualoroso huomo, per loquale ueghiano

quello che si dee operare in questa uita, mescolandoui sempre alcuna cosa della sacra scrittura, accio che sentano bene delle cose diuine, tanto che di poi si possa far passare totalmente a glialti, & santissimi precetti della sacra philosophia, per li quali conosca quello, che deono fare glihuomini del mondo, & che differentia sia fra noi & glialtri animali: & che solamente le buone operationi sono quelle, che ci possono ridurre al cielo, prohibēdo loro, come cosa pestifera, tutti i lasciui poeti, che col dolce de loro uersi amorosi, potrieno rendere glianimi troppo effeminati: & sopra tutte le cose anchora si dee fare essercitare la memoria a fanciulli, perch'ella e' quasi una cella, o armario di tutte le discipline, onde si dice nelle fauole che la memoria e' madre delle muse. THE. Di mirabile utilita e' certamente questa parte di anima. CAR. Et per questo e' da essercitarsi nell'una, & nell'altra parte. THE. Come nell'una, & nell'altra parte? CAR. Se per natura ricordeuoli, o dimentichi fieno, perche cosi facendo l'abondantia della natura si corrobora, o si sopplisce al mancamento: & non tanto e' utile la buona memoria all'imparare, quanto all'altre cose della uita: perche la memoria delle cose fatte, e' uno certo essempio alla consultatione delle future: & oltra questo sono da ritrarre i figliuoli dal troppo licentioso parlare, essendo le parole una ombra delle nostre operationi: ne per tanto dico che i padri debbano essere aspri, & per natura durissimi, ma che pensino che fieno da perdonare alcuni peccati, & che si ricordino qualche uolta che furono giouani anch'essi, ne facciano altrimenti, che medici, che mescolando certi sughi amari con dolci, temperano il rigore, & amaro della medicina, con la mansuetudine della dolcezza: perche alcuna uolta sono da rattenere le briglie a desideri de giouani, & alcun'altra da rallentarle, & specialmente a piccioli delitti, i quali con animo placabile, & mite si possono qualche uolta sopportare: perche i padri troppo seueri, & difficili si contraggono spesso da figliuoli troppo grande odio, ne alcuna cosa fanno senon forzati, il che e' contro alle leggi delle buone operationi, perche naturalmente si uorrebbe essere perfetto, & pero dico che alcuna uolta fia utile fingere di non hauere conosciuti alcuni peccati, dimostrando nondimeno, che chi glihauesse commessi tali, gli dispiacerebbe, accio che non ui si assuefacciano, sapendo hauerli tu in odio simili errori, & che si uergognino di piu fallire. Ne, ultimatamente sarebbe d'hauere picciola cura a matrimoni, quando a quella eta sono peruenuti, & quelle mogli sposare a figliuoli, che non fieno molto piu nobili, ne molto piu ricche chel marito: ma (come dice il prouerbio) di

ſapientia pieno cercati di donna equale, perche quelli che ſi prendono moglie piu nobile di loro,non ſi aueggono i miſeri che uenghono,non mariti di quelle,ma ſerui,o della dote,o della importuna nobilita: & alhora,poſcia che maritati fieno, ſara tempo di laſciare prendere a quelli tutte,o alcune delle cure famigliari, & i padri in dolce quiete ripoſare la uecchiezza.

DELLA REPVBLICA DIALOGO QVINTO, INTERLOCVTORI THEOPHANE, PHALERIO, CRATIPPO, THEONE, ET CARMENE.

IO V'ho pure queſta mattina, quaſi per tutta la terra, non poco in uano cercati,ſenza hauerui mai potuti trouare in luogo alcuno,o pure chi di uoi nouella ci deſſe, & fu hora ch'io mi credetti amendui uoi eſſere partiti per ire a Cartagine,ſenza dirmi coſa alcuna, come luogo molto a noſtri aduiſi accomodato, & per queſta mia falſa imaginatione,di uoi meco medeſimo,a torto(come io poſſo ben conoſcere hora)mi doleua,perche inuero ſtimato non haurei mai di trouarui qui coſi ſoli. THEO. Et che compagnia uolete uoi Theophane che ſia piu la noſtra in queſti luoghi,o doue dobbiamo ire? da ch'eſſa republica Cartagineſe,tanto amica ſi moſtra all'iniquo noſtro tiranno. THEOP. Et che hauete uoi qui tanto fatto coſi ſoli? THEO. Dirouui, noi (amici cariſſimi)ragionando inſieme, co penſieri alla miſera noſtra patria intenti, eſſendone(come ſa dio)a tutti i torti del mondo ſcacciati, come troppo feruenti amatori di quella ne parlauamo: & appreſſo in che modo douerebbe eſſere ordinata, una tale republica, o qualunque altra,che haueſſe lungamente a durare.Et quello che douerebbe eſſere il principale nerbo di tutte le republice, & che piu ſi doueſſe coroborare a farle creſcere,& mantenere, & uedere di debilitare quella coſa, ch'e piu cauſa,quando troppo ſi ua ampliando,delle corruttioni dello ſtato, & regimento ſuo,l'altra,come piu ottima,eſſaltando. PHALE. Coteſte ſono ueramente due coſe per ſe molto manifeſte:& non crederei, che biſognaſſe troppo dimorarui ſopra: & marauigliomi di uoi, come d'huomo dotto, che queſto non ſappiate? CAR. Molto, per quello che mene paia,reſolutamente parlate Phalerio, & come huomo in queſte coſe

ste cose lungamente esperto:ma ditemi,quali pensate uoi, per uo-
stra fede,che queste sieno?accio che a me anchora mi si facciano co-
noscere. PHALE. Et chi non sa che nessun'altra cosa puo essere
piu ottima,nella bene ordinata Republica,che la mercatura, & don-
de meglio si possa sperare, come cosa ueramente ottima, & salu-
tifera, & che puo essere poi dall'altro canto peggio della militia,
essendo cosa uiolente, & perniciosa. CAR. Io non so uedere
altro che due cause, che ui facciano cosi resolutamente parlare.
PHALE. Et quali?io non ne so senon una, laqual e' essa ue-
rita. CAR. Io inuerita non credo gia,che uoi le sapiate,perche
cosi detto non hareste: ma l'una di queste e' l'esser uoi merca-
tante.Et l'altra, che la nostra Citta n'e' piena di uostri simili, &
appresso della maggior parte di questi e' il gouerno del regimen-
to,auegna che tutto,in un certo modo, senelo porti il tiranno,
che tutta due queste cause,& ciascuna per se hanno forza di farui
parlare cosi, nel modo che uoi fate. PHALE. Et non uolete
uoi dire che questo sia uero? CAR. Io non uo dire,che le Cit-
ta non habbiano della mercatura alcuno bisogno,accio ch'io non
paia del tutto a uoi contrario:ma ben non poco mi marauiglio,
(hauendoui sempre tenuto di sottili auedimenti dotato) di quello
che uoi tanto inconsideratamente, al mio parere, hauete detto, a
mettere quella cosa,ch'e' dell'ultime,& piu uili,& di minore necessi-
ta,per le prime,& piu necessarie,& dall'altra parte, quella che do-
uerebbe essere la prima fra l'ultime, & piu uitupereuoli: & non
contento di questo ueggio che uoi anchora la fate perniciosa,co-
sa ueramente irrationabilissima:& non so per me, donde si possa
uenire questa tanta abusione, se non dalla corruttione de secoli,
che habbia accecate le menti de glihuomini, in modo che non
discernano piu il uero dal falso. PHALE. A me non si farebbe
a creder mai (per quanto uoi ui dicesse) che la guerra non fosse
uno estremo, & pernicioso male, dalla fierezza dell'humano ap-
petito causata,& la pace uno sommo bene,come cosa diuina da-
taci dal cielo. CAR. Si, quando la guerra si facesse per la sete
del sangue, & della occisione de glihuomini,& della cupidita de
l'imperio, & delle ricchezze, & a dirlo in somma per arte, & non
per saluare la liberta della Republica, & le ottime leggi di quel-
la: ma lasciamo ire, & sia piu presto come uoi dite,auegna ch'i
ui potesse ageuolmente mostrare,anchora che glie' molto maggiore

causa di guerra,in una Republica la mercatura(quando tutti,o la maggior parte de suoi Cittadini, abandonando la peritia militare, diuentano mercatanti)che la militia, conciosia cosa che questa tenga discosto la guerra, & in tremore i popoli uicini, & chi uolesse fare insulto alla Republica, & quella con le ricchezze de suoi mercatanti glialetti a muouere la guerra, ne poi si possano i suoi Cittadini diffendere, essendo disarmati: ma lasciamo da parte questo, ne piu ne tegnamo ragionamento, perche forse potrebbe essere a qualcuno, che non sanamente discorre, odioso, & a me di poca consolatione, & profitto per hora. PHALE. Se io non hauessi alcune facende per la nostra ragione del trafico,la con que due ch'io ueggo, lequali m'importano piu che tale ragionamento, io la uorrei disputare con uoi ad ogni modo, & mostrerei ch'i'ho ragione,ma il bisogno mi constrigne a partire. CRA. Deh, se Dio tosto il uostro desiderio adempia,& in migliore stato ui riconduca, non lasciate per la nostra uenuta, o per quello che si sia detto, il ragionamento uostro:perche molto male ci parrebbe d'hauere procacciato,se ad instanza nostra,il proposito primo non seguisse,& fieramente ci dispiacerebbe: oue, se cosi breuemente(dela Republica trattando)come sia la militia necessaria, in quella dimostrate, cosa gratissima ne farete,ne io per altra causa u'ho tutta questa mattina cerco, che per udirui d'alcuna cosa simile ragionare. THEO. Voi non potete commodamente negare Carmene quello, che ui domanda in cortesia Cratippo, perche anchora che sia giouane, non poco e' stato sempre amatore delle lettere,& delle ottime discipline liberali, & specialmente della santa Philosophia,& molto adentro ha di quella cognitione, ne haurete la scusa di Phalerio,non ci potendo piu horamai con le sue inconsiderate ragioni romper la testa, perche quelli che uide, sono certi mercatanti Franzesi, co quali io so,ch'egli ha da fare alcune sue facende, & mercati di drappi, doue stara buona pezza impedito. CAR. Eglie' il uero(come uoi dite) che io ne a uoi, ne a lui posso con mio honore negare alcuna cosa,sendoui per diuerse cause non poco tenuto: ma parlare con huomini di tanto torto sentimento, come Phalerio, e' cosa irrationabilissima, & di poco frutto appresso de gliascoltanti, & pero non uoleua seguire piu oltre il nostro cominciato ragionamento, non che io non amasse di farui cosa grata. Ma hora ripigliando, ui priego

(perche

(perche questo sara forse un poco troppo lungo,& potrebbesi dire co se, che secondo questo nostro uiuer moderno, non le approuerebbe ognuno) che cio che noi diciamo, resti qui fra noi. CRA. Di questo non bisogna che uoi ne dubitiate, perche peggio ne potrebbe forse auenire a me, che a uoi, se per auentura da Dionisio s'intendesse, ch'io tanto, o quanto fossi con uoi dimorato, non che hauere hauuto uno simile ragionamento, tutto discorde alla tirannica intentione, non potendo quello a uoi hormai piu peggio fare, che fatto ui si habbia. CAR. Ne io per altro cosi copertamente lo diceua: hora al nostro proposito tornando, a migliore cognitione, mi faro alquanto da lungi, a dare principio alla nostra intentione. CRA. Donde piu ui piace di quiui si prenda il principio a tale materia. CAR. Come si uede Cratippo le Citta, o uogliamo dire le Republice, hanno bisogno di molte ragioni d'huomini, & non d'una sorte sono solamente contente, perche cosi scambieuolmente usa l'uno huomo il benificio de l'altro, & l'uno al bisogno dell'altro souiene: & per tale causa molti coaiutori insieme, perche meglio si possano souenire, si congregano in una habitatione, laquale congregatione, con ottime leggi ordinata, Republica si chiama. CRA. Questo e' certissimamente uero. CAR. Et questa tale Republica non e' necessario che alcuna uolta da quello che di prima era, di moltitudine di habitatori cresca, & cosi le Citta circonuicine? CRA. Sia necessario, & che importera? CAR. Che la Regione consequentemente, che harebbe a nutrire pochi, bisognera, che sia maggiore, & piu oltre si distenda. CRA. Et questo confesso. CAR. Adunque bisognera, che molto si distendano i confini del Contado, & che forse dalla Regione de uicini alquanto si usurpi, accio che s'habbia abondeuolmente paese per usare alquanto di delicatezza, & i uicini anchora bisognera che piglino della nostra, se uorranno anche loro essere alquanto delitiosi, trappassando i termini della necessita, come tutto il giorno fare si uede. CRA. Molto e' necessario certamente. CAR. Adunque se noi uorremo guardare la nostra Republica, o dell'altrui, per tale uso, alcuna cosa acquistare, bisognera, che si combatta, & che si uenga all'arme. che di tu stai cheto, che fia da fare? e' questo uero, o no? CRA. E' uero, combatteremo. CAR. Et quale specie d'huomini ti pare piu atta? CRA. Quella di coloro che hanno l'armi, i quali noi uolgarmente chiamiamo militi. CAR. Et se in quella citta si ordinasse una tale moltitudine di simili huomini, che quella guardasse dalle incur

sioni,& insulti de glialtri popoli:non direste uoi per quella le citta po-
tersi ottimamente reggere? CRA. Si ueramente,poi che cosi e' il co-
mune uso,& che senza quella si puo mal fare. CAR. Non si dice egli
hauere la medesima proportione quello,che regge, a quello ch'e' ret-
to,che ha l'anima al corpo,conciosia cosa che l'anima per se stessa reg-
ga il corpo. CRA. La medesima certo. CAR. Hor non tenete
uoi con glialtri philosophi,che l'anima sia piu nobile chel corpo,& piu
necessaria alla uita di quello? CRA. Tengo. CAR. Adunque mol-
to piu necessaria sia nella republica la militia, dalle leggi bene ordi-
nata, essendo quella, che tale societa ciuile possa reggere, & mante-
nere, & accrescere, che la mercatura, o altra cosa che aggiugnere
se le possa,come una minima parte di quella,senza laquale potreb-
be essere, & reggersi, non altrimenti,che uno huomo senza uno de
piccioli suoi membri,che nondimeno si potra dire huomo, & uiue-
re,il che senza l'anima non fara. CRA. Questo e' certo uero;
ma si potrebbe senza armare i propri cittadini, di esterni militi in-
stituire questa tale militia,uoi ridete? CAR. Io rido,& anche mi sa
male d'hauere a ridere:perche tu sei non poco ingannato dalla falsa
opinione de gli sciocchi,& dal commune parere:ma dimmi: non si suole
egli per uolgare prouerbio dire, che ciascuno fa meglio i fatti suoi,
che un'altro,che gli faccia per lui? CRA. Suolsi,ma che uolete uoi
per questo dire? CAR. Che una republica molto meglio fara la
guerra a uicini popoli quando di bisogno ne sia,o guardera la sua li-
berta con l'armi de suoi propri cittadini, che con quelle de forestie-
ri,per prezzo condotti:& molto meglio quelle amministreranno,& piu
fortemente,& con maggior constantia combatteranno, stringendogli
glihonori,l'amore della patria,de figliuoli,& delle proprie case,doue gli
altri nessuna di queste cose tali muoue, senza che o una insopportabile
spesa ui bisogna a tenergli sempre pagati, o hauendone bisogno in un
subito,come accade,non gli potrai hauere, ne anche essendoti e serui-
to a tua posta, senza graue pericolo licentiargli: onde qualche graue
inconueniente potra sempre in tal republica nascere,da ciascuna di
queste due cause, come gia doppo la prima guerra punica interuen-
ne a' Cartaginesi,per hauere gran moltitudine di militi forestieri con-
dotti contro a Romani, iquali licentiati mossono poi loro la guerra,
tal che ne furno per perdere la liberta, & fermo loro piu aspra guer-
ra quelli,che non haueuano prima fatto i Romani, & piu pericolo-
sa, doue in nessuno di questi tali inconuenienti s'incorre,se s'armano

i propri cittadini,perche ad un bisogno sono tutti presti,& non fa poi di mestiero,quando tornano dalla guerra l'hauergli a pagare,o dubitare licentiandogli de loro insulti,ma ciascuno alle sue possessioni,& a suoi campi,& alle sue altre facende,& cure famigliari ritornando,l'arme depone,& di nuouo seguita il uiuer ciuile,quando quelli sono ottimamente ordinati, come facilmente si puo fare. CRA. Questo pare uerisimile. CAR. Et cosi e' manifesto adunque, che come il corpo,poi che glie' con tutte le sue membra fatto,& composto, ha bisogno dell'anima,che lo sostenga: cosi habbia dibisogno anchora la citta,quando ell'ha tutte le sue parti d'una comune fortezza,& reggimento,che sia fatto de suoi propri cittadini,senza ilquale per niente si puo mantenere in istato lungamente,come non si puo mantenere uno corpo per l'anima d'unaltro corpo, ne altrimenti potra saluare la sua liberta, & non esser tutto il giorno in preda de uicini popoli: & anchora(ch'e' peggio)alle lontane, & barbare nationi,& questi sono quelli, che come piu nobili deono hauere il maggiore carico,& i piu degni uffici della republica,& quelli che col consiglio, & con la prudentia,a bisogni di quella proueggano,& glierrori con le leggi prohibiscano, i cittadini indrizando al bene. THE. Deh, poi che noi siamo col ragionamento tanto oltre proceduti,ueggiamo(se ui pare, al proposito nostro di prima ritornando)come sieno fatte, & quali sieno le piu ottime republiche,secondo quelle dico,che sono state, o che possono essere,& non secondo quelle impossibili, che d'alcuno sono state imaginate,piu presto secondo le fauole de poeti,ad uno certo rigore della natura riguardando,che alla uarieta de glianimi de glihuomini. CRA. O quanto ha dato questa domanda per lo mio intendimento,ne cosa da uoi piu grata mi potrebbe uenire che questa, & altresi (com'io penso) a questi altri nostri amici, che per ascoltarui tutti intenti stanno:& io per la parte mia resto sodisfatto, confessando, per quello che s'e' detto infino a qui, che grandissima necessita hanno le republiche,& della scientia,& della militia; & che senza una di queste non puo lungamente durare:& uedesi bene che glie' uero, che l'altre parti insieme danno alla republica l'essere,ma l'una di queste le da il bene essere, & l'altra glielo conserua: ne si puo dire con uerita che altrimenti stia la cosa. CAR. Da che cosi ui piace, ne diro quanto io ne sento; ma eglie' da uedere prima, non uolendo cominciare molto da lungi, quello che sia la republica. CRA. Questo sara molto ben fatto, & utile al proposito nostro,seguite adunque,

come che ha detto Theone. CAR. Dico adunque la republica niente altro essere, che una societa, & compagnia; laquale di piu famiglie in uno medesimo luogo, in piu case habitanti, e' fatta, laquale ha in se il fine di tutta la sufficientia, constituta per causa di uiuer bene, & rettamente. Hora questa tale societa, o cõpagnia, ch'io dica, piu conuiene all'huomo, che a nessun'altro animale, essendo per natura piu sociabile, che tutti glialtri, hauendo solamente l'huomo, fra tutte le cose mortali l'uso del parlare: perche la uoce e' certamente uno significamento di quello, ch'e' giocondo, & di quello, ch'e' molesto. CRA. Et questo non dimeno pare anchora, ch'a glialtri animali conuenga, di potere significare il senso del giocondo, & del molesto. CAR. Si, ma il parlare per questo c'e' solamente dato, accio che noi mostriamo l'utilita, & il danno, & cosi il giusto, & l'ingiusto, & questo e' proprio dell'huomo: & l'hauere il sentimento del bene, & del male, & del giusto, & dell'ingiusto, & il saperlo co' ragionamenti dimostrare, constituisce le famiglie, lequali adunate insieme, & con ottime leggi instituite, fanno la citta. Et per natura si uede, ch'in tutti glihuomini e' l'appetito a simile societa: & quello, che primamente ordino' le republiche, fu cagione a glihuomini d'uno ottimo, & grandissimo bene, trouando quello che glie' naturale, perche l'huomo e' il piu nobile di tutti glialtri animali, s'egli uorra usare la uirtu, allaquale glie' naturalmente inclinato, & il uiuere politicamente, piu che cosa del mondo gli dimostra il modo: ma se quello da uarie passioni deuiato, senza alcuna legge, & senza alcuna giusthitia uiue, il piu pessimo fia anchora di tutti glialtri animali. CRA. Et come puote esser cotesto? CAR. Perche l'iniquita, & malitia e' tanto piu crudele quanto ell'ha piu aiuti al mal fare: & conciosia cosa che all'huomo, secondo la sua natura, conuenga il discorso, & la prudentia, lequali cose per se sono ordinate al bene, nondimeno, quando quello e' cattiuo, l'usa come certe armi al far male, per la sua uersutia, & sagacita, sempre nuoue malitie, & fraudi pensando: la onde l'huomo senza uirtu, & senza regola, quanto alla corruttione della irrascibile, e' grandissimamente scelerato, siluestre, & crudele, & senza affettione, & non meno e' pessimo, quanto alla corrutione della concupiscibile nelle cose ueneree, & nella uoracita de cibi: ma questo si riduce alla giusthitia per l'ordine ciuile, essendo la giusthitia un tale ordine ciuile, che tutti i uitii corregge, conciosia cosa che la legge sia una certa ordinatione della ciuile societa: onde ueramente e' manifesto, che colui che instituì le citta, uolle prohibire, anzi del tutto leuar uia a gli huomini il potere esser pessimi, per la uia delle leggi, & ridussegli ad essere

ottimi

ottimi,ſecondo la giuſtitia,& la uirtu. CRA. Tutte ſono uere,& approuate queſte coſe che uoi dite Carmene:ma in queſta ſocieta,compagnia, o coadunatione ch'io mi dica,tanto di donne quanto d'huomini,uolete uoi,che ſieno tutte le coſe comuni? o che ciaſcuno le habbia tutte proprie,o pure eſſere alcune proprie,& alcune comuni? perche di queſto e' ſtata non picciola controuerſia appreſſo de gliantiqui Philoſophi nello ordinare le citta: & anchora alcuno de noſtri moderni afferma tutte le coſe douere eſſer comuni. CAR. Molti (come uoi dite) certamente hanno approuato,(trattando della Republica)tutte le coſe douere eſſer comuni,& anchora le mogli,& i figliuoli,piu toſto coſe imaginate in aria,& belle,& mirabili a dire,che poſſibili a farle uenire a lieto effetto,o a mantenerſi:& alcuni(forſe uolendo ſolamente monſtrare nelle parole la loro ſeuera Philoſophia) hanno piu toſto religioni di ſtolidi frati,& di inconſiderate monache,che ben composte Republiche formate,facendo come i Poeti,che lodano l'eta dell'oro;& neſſuno di quegli e' pero,che uoleſſe uiuere di quelle ghiande, che poetando deſcriuono,che ſi uiuea in que tempi:& ſe io ui debbo dire quello, ch'io ne ſento,io ſono al tutto di contraria opinione. THE. Egli ha nondimeno alcuna forma di bene queſto modo di comunita;perche ſi uede che glie' certo impoſſibile, uenendo alla conſtitutione di qual Republica ſi uoglia, ch'i cittadini d'una citta non conuengano,& comunichino in alcuna coſa,eſſendo eſſe citta una certa comunione, che fa manifeſto eſſer neceſſario che tutti i cittadini partecipino d'una habitatione medeſima,perche d'una citta e' ſolamente un luogo, & cittadini ſi chiamano quegli,che ſono compagni in una citta. CAR. Coteſto che uoi dite,e' uero,& io ue l'ammetto,perche & il luogo & alcune altre coſe debbono eſſer comuni a cittadini, ma io per tanto non ueggio, come ui poſſano eſſer acconciamente tutte le coſe comuni:& ſe pure elle ui ſono,come tale Republica poſſa mantenerſi, o aumentarſi. THE. Et perche ui par'egli tal coſa impoſſibile? CAR. Perche in quella coſa, ch'e' comune a molti,s'ha ſempre poca diligentia. CRA. Coteſto non pare che ſia ragioneuole, naturalmente parlando,conciosia coſa che ſi dee ſempre eſſer piu pronto alle coſe uniuerſali,ch'alle particulari. CAR. Io nõ uoglio che noi hora ricerchiamo quello,che ſia ragioneuole,o non ragioneuole;ad altro luogo queſto riſerbando:ma che ſecondo l'eſperientia ſi parli;che bene ſpeſſo e' madre della ſcientia. Noi tutto il giorno ueggiamo, che quando ſono molti a miniſtrare una coſa,della quale habbiano piu a participare, che

mentre l'uno crede,che l'altro la faccia,tutti l'abandonano,come acca-
de nel seruitio de ministri,che essendo piu a seruire uno,peggio lo ser-
uono alcuna uolta,che se fossino meno,mẽtre che l'uno aspetta quello,
che l'altro faccia,& ha temenza di non fare piu che glialtri:ma accioche
questo piu manifesto appaia, comincianci da una di quelle cose, che si
mettono esser comuni,& ch'io dico non potere esseresenza graue dan-
no della Republica, & cosi uedremo se quello,ch'io dico e' uero,o no.
THE. Facciasi come uoi uólete:che questo e' per esser nón poco uti-
le. CAR. Se in una citta sono le donne comuni, come tutte l'altre
cose,auerra,che ogni cittadino particolare', haura in uno certo modo
mille figliuoli,& in un certo altro nessuno,nõ hauendo alcuno di certo,
& cosi meno si curera di tutti,che s'egli ne hauesse un solo:& cosi se noi
aggiugniamo in tale Republica questo,che s'e' detto,& che ne seguita,
& che facilmente si puo aggiugnere in simile comunita, & che questi
tanti figliuoli non sieno propri d'alcuno cittadino, ma ogni figliuolo
sia incerto,di padre incerto,molto meno si cureranno i figliuoli de pa-
dri,& i padri de figliuoli,che se tanta comunita non fosse,onde seguite-
ra,che l'uno disprezzera la cura dell'altro,& questo uno grãdissimo dan-
no apporta nella citta, senza mille altre incommodita, che accadono,
doue sono tutte le cose comuni,le quali fieno difficili a potere euitare.
CRA. Et quali? CAR. Le battiture,le morti,parte uoluntarie,par-
te nõ uoluntarie,& i combattimenti,& le uillanie,che sono cose piu ne-
fande a commettere contro a padri,& alle madri, che contro a glialtri,
le quali cose potranno tutto il giorno quiui accadere,se gia non si pro-
uede per qualche modo,o diuino, o humano(che sia difficil cosa)che
tutti i cittadini sieno sempre d'uno medesimo tenore, & uolere, & che
mai agitati non sieno d'alcuna passione: ilche quanto possibile sia,uoi
medesimi uel giudicate. THE. Io non uoglio dire, che l'essere co-
muni le donne,non sia piu presto cosa barbara,& bestiale,che humana,
& ragioneuole,perche in uno certo modo a confessare il uero noi non
saremo differenti dalle bestie nel uiuere insieme:ma quando fussino l'al-
tre cose comuni,parrebbe che douesse essere utile alla conseruatione del-
la Republica. CAR. Et anche da questo(se rettamente considerate)
molti incommodi ne sono,perche molto piu souente e' necessario,che
si contenda,doue sono le cose, che molti u'hanno su parte,che doue
sono assegnate a ciascuno le sue particolari, mentre che l'uno desidera
piu, che non s'egli conuiene, & l'altro non gliele uuole conciedere.
CRA. E non e' pero che molti commodi non se ne ueggano nasce-

re,se

se, se bene cotesti incommodi, che uoi dite, ne uengono, dimostrandoui si una certa uita comune, & senza alcuna necessita particolare. CAR. E non e anche, se uoi considerate bene, che assegnando a ciascuno proprie possessioni, & con alcuna moderatione, non si schifino tutti questi tali inconuenienti, & molti piu, & migliori commodi ne nascino da poi, perche se fieno i campi diuisi a cittadini, & questo sia ordinato per giuste, & buone leggi, nell'una & nell'altra parte si trouerra il bene. CRA. Come nell'una, & nell'altra parte? CAR. In quanto che si porranno i campi propri, & comuni. THE. Et come potra mai esser cotesto, che pare, ch'in se considerato, discordi? CAR. Che se tali campi, & possessioni sono proprie, s'ordinera per rette leggi, & consuetudini, ch'i cittadini infra loro le comunichino, l'uno dando i frutti della sua, in cambio quelli d'un altro pigliando, o alcun'altra cosa mezzana, come le pecunie: & questo tale modo di uiuere insieme haura quello, ch'e buono dall'una, & dall'altra parte, cioe dalla comunanza delle possessioni, & dalla distintione di quelle, perche bisogna che semplicemente i campi sieno propri, quanto alla proprieta del signore: ma secondo un'altro modo comuni, quanto alla permutatione, o uendita de frutti: & da questo seguitano due beni, l'uno de quali e, che mentre, che ciascuno s'intramette del suo proprio, & di quello ha solamente a tener cura, & non di quello, doue alcun'altro ha parte; non nascono dispareri, & questioni fra glihuomini, le quali cose sogliono auenire quando molti hanno a procurare una cosa, & l'uno la uuol fare in uno modo, & l'altro in un'altro; doue per questo altro modo, che s'e detto, ciascuno con maggiore diligentia fara intento maggiormente accrescere quello, che sa essere suo, & fara i suoi campi piu fertili, & abondeuoli, essendoui come a sua propria cosa sempre con ogni cura, & suo pensiero intento: & in questo modo saranno diuisi i campi: ma per uigore delle buone leggi, & de cittadini, che saranno fra loro beniuoli, & liberali, comuni secondo l'uso, come per prouerbio si suol dire, che quelle cose, che sono de gliamici, sono comuni secondo l'uso: & cosi e manifesto esser meglio, che le cose sieno proprie, facendole per l'uso comuni, che del tutto comuni: & come questo si faccia acconciamente, sia opra di quello, che impone da prima le leggi, che come cosa facile, con alquanto di diligentia, senza difficulta glihuerra fatto: & appresso non si puo narrare a pieno, quanto sia differente la delettatione, che ha l'huomo nel considerare una cosa, che sia sua propria, che nella comune: & uiene tale delettatione da questo, che l'huomo naturalmente ama se

stesso, la onde tutte le ottime cose si desiderano, & non e' certo inuano, essendo cosa molto naturale. CRA. Nondimeno alcuna uolta si danna alcuno, & giustamente, per amare se stesso. CAR. Et quando questo auiene, non nasce, che quello si riprenda, perche si ami: ma perche piu che'l douere si ama, come accade nello amore delle pecunie (poscia che glihuomini amano anche spesso tali cose immoderatamente) ilqual amore e' dannabile, se oltre al douere sono esse pecunie amate, & per essa auaritia: ma il souenire a gliamici, a parenti, a famigliari, & a forestieri, e' cosa dolcissima: ilche auiene se le faculta sono proprie, & particolari: & questo non accade a quegli, che sono in una citta tanto comune, & cosi questa tale Republica non potra usare la liberalita, la benificentia, ne la temperantia, ne la castita nelle donne, se quelle anchora (come hanno uoluto alcuni) si fanno comuni, cosa ueramente molto mal fatta, & peggio ordinata, a tor uia d'una Republica la Pudicitia, la Temperantia, la Liberalita, la Benificētia, & l'Amicitia, & cosi appare esser meglio, che le cose non sieno tutte comuni: ma alcune proprie, & alcune comuni, & cercare d'un modo, come meglio si possano cosi mantenere. THEOPHA. Volete uoi, ch'io ui dica una mia opinione, ch'io harei nelle prime cose, circa questo ch'elle si mantenessino, se io hauessi ad ordinare una Republica? CAR. Anzi ci farete grandissimo piacere, perche dalle molte opinioni si conoscono le uerita delle cose, quando le migliori si sanno discernere, & di poi eleggere. THEOPHA. Io, incontanente che glihuomini fussino conuenuti alla constitutione della Republica, la prima cosa, per ischifare molti inconuenienti, che potrebbono accadere da queste ricchezze, & pouerta de cittadini della Republica, ordinerei che tutte le faculta de cittadini fussino equali, & da questa equalita credo, che ne nascerebbe una perpetua concordia: & questo facilmente potrebbe uenir fatto; se subito ch'essa citta si crea, ui si prouedesse, perche poi che'lla fosse edificata, sarebbe difficile: ma nondimeno corrigibile, perche in quelle che di lungo tempo sono fondate, tosto si potrebbono adequare le ricchezze, se i ricchi dessino le doti, & non le pigliassino, & i poueri per contrario le pigliassino, & non l'hauessino a dare. CAR. Questo sarebbe molto ben fatto: ma grandemente e' in se difficile, & impossibile a condurre nell'uno, & nell'altro modo di Republica. Perche non solamente bisogna instituire alcuna cosa circa alla moltitudine delle ricchezze solamente; ma bisognerebbe che si ordinasse anchora alcuna cosa circa alla moltitudine de figliuoli, come se alcuno doppo uno certo numero di figliuoli non douessi piu dare

opera alla generatione, & procreatione, o che poi che sono nati piu che'l conueniente numero, si mandassino in altre citta, o qualche altro simile modo si pigliasse: perche, se il numero de figliuoli che nascono, auanza la moltitudine delle ricchezze, che sono conuenienti ad uno huomo, e' necessario che la legge della equalita delle possessioni si dissolua: come se per caso sieno due cittadini, che habbiano equali possessioni, & uno generi quattro figliuoli, & l'altro solamente uno; di necessita segue, che i figliuoli loro non haranno equali possessioni: & anchora uno altro male ne nascerebbe, che molti che nascono, di ricchi diuerrebbono poueri, hauendosi a diuidere la sustantia d'uno in molti figliuoli: iquali essendo di poi uenuti poueri, potrebbono essere huomini di mala uita, & di peruersi costumi, & seditiosi nella patria: ma se non si statuisce alcuna quantita di possessioni o di campi a persona, & permettasi che ciascuno possa honestamente aumentare le sue ricchezze, non ne seguira questo: perche secondo che s'accresceta il numero de figliuoli, si procacciera ciascuno di crescere il numero delle faculta, & entrate: & cosi o nulla fia da instituire circa alla misura delle possessioni, o insieme con questo bisogna ordinare, che si faccia alcuno prouedimento: circa al numero de figliuoli, & appresso questa equalita di ricchezze potrebbe essere tanto grande, che i cittadini di quella uiuerebbono con troppe delitie, & cosi i costumi loro di leggieri si corromperieno, o tanto picciole che i cittadini uiuerebbono molto tenacemente, in modo che l'uno non potrebbe souenire a bisogni dell'altro, & l'una, & laltra di queste cose e' nociua alla buona disciplina della Republica. CRA. Et se si ponesse una moderata ricchezza, in modo che honestamente si potesse uiuere di quella, non sarebbe ben fatto? CAR. Et anche questo non e' a sufficientia per due cagioni: l'una perche tale mediocrita (com'io dissi di sopra) non si puo sempre d'uno medesimo tenore mantenere, anzi e' quasi impossibile che tosto non manchi, per la uariatione della procreatione. L'altra che molto piu bisognerebbe regolare le concupiscentie interiori dell'animo, che le esteriori sustantie. CRA. Questo potrebbe forse acconciamente uenir fatto, quando, secondo uno certo numero di cittadini si constituissino le citta. CAR. Quello che secondo il gran numero, Cratero, auiene, anchora secondo il picciolo auerra, & cosi per lo contrario, si che questo non solue la questione, & poi non si puo cosi diffinito numero assegnare alle citta, che secondo quello habbiano a nascere migliori, o piu cattiui precetti nelle constitutioni delle Republiche. THE. Accioche per

moltiplicare in parole, non uada la cosa per la lunga: & in dannare glierrori de glialtri, non consumiamo tutto il rimanente del giorno, nel nostro ragionamento: ditene uoi Carmene, lasciando da parte queste quistioni, che sia propriamente la Republica, o perche fu constituta, o qual sia la dritta; accioche noi ueggiamo parte per parte quella, che uoi per ottima tenete. CAR. Eglie' manifesta cosa le Republiche, & le citta essere state da prima ordinate, perche ciascuno guardasse le cose sue, auegna che glihuomini gia si congregassino, come se fosse loro duce la natura, nondimeno per la speranza della conseruatione delle cose loro, cercauano gliaiuti delle citta: & per questo dico la Republica niente altro essere, che una ordinatione, inquanto a tutti gliuffici, & principati, che sono in quella ordinati a sua conseruatione, & massimamente quanto al maggior principato, che domina a tutti glialtri: perche tutta la positione dell'ordine nella citta consiste in quello, che ui domina: & cosi tale impositione d'ordine sopra piu famiglie in uno medesimo luogo habitanti, & per le medesime leggi uiuenti posto, dico essere la Republica. THEO. Poscia che le Republiche si debbono considerare secondo la distintione de principati, sarebbe da uedere, che specie di signoreggiare bisogna, che sia in quelle: & conciosia cosa; che ui faccia di bisogno d'alcuna specie d'huomini, che regga, o ui dominera la moltitudine, come nello stato populare & infimo: o i ricchi, come lo stato de pochi: o i uirtuosi, come nello stato de gliottimati: o un ottimo, come nel regno: o uno pessimo, come il tirãno, da quale di questi reggimenti ui pare, che si debba regger la Republica? CAR. Da nessuno, perche tutti questi tali reggimenti Theone, in una Republica par, che si tirino dietro nõ picciole difficulta. CRA. Et quali? CAR. Che se si dice, & afferma che sia utile, che domini l'infima moltitudine de poueri, hauendo quella tale moltitudine potentia, & (come spesso auiene) essendo senza uirtu, seguitera che fieno uiolentemẽte rubate per la pouerta, & potentia di questa infima moltitudine, i beni, & le faculta de ricchi: & questo e' cosa molto ingiusta, & e' proprio uno distrugger le citta: ma quello ch'e' giusto non suole corromper le Republiche: ond'e' manifesto che questa legge, che uuole, ch'una simile moltitudine regni, non e' giusta, & cosi di necessita utile non sia, che la citta da quella solamente si gouerni: del tiranno e' per se cosa manifesta essere il suo dominio pessimo, superbo, & ingiusto, essendo, come cosa iniqua, da tutte le generationi del mondo dannato, & come impia, & pestifera fiera fuggito, & per la efferita, che ha in se tanto pesti,

fero

fero mostro sommi premi, & laudi eterne poste, a chi quegli ualorosa-
mente spegne, significando per questo essere cattiuo, & pieno di danno
il loro dominio, & che tutte l'operationi, che fa il tiranno, donde gli e
detto tiranno, sono ingiuste, conciosia cosa che'l tiranno, oltre a mille al-
tre iniquita (come noi diremo, quando si uerra a trattare di quello) per la
sua potentia, & crudelta, fa molestia a sudditi, & uiolentemente rapisce le
loro possessioni, & proprie faculta: & tale operatione e, come ognuno
si uede, molto ingiusta. THE. Et che dite uoi (lasciando questo da
parte, che ciascuno conosce) circa quello, che pochi ricchi dominino
nelle citta? CAR. Che questo anchora e non poco pericoloso, perche
per la troppo loro potentia, torrebbono quelle poche cose, che hauessi-
no i poueri, & sforzerebbongli a seruire, & questo non e per alcun mo-
do cosa giusta: & cosi auiene, che ciascuno di questi gouerni non e buo-
no. THE. Resta adunque che i pochi uirtuosi, o ottimi, che noi gli
chiamiamo, dominino, & sieno signori, & superiori a tutti glialtri. CAR.
Et questo anchora (& forse non uel pensate) appare esser falso, perche se
solamente i uirtuosi o ottimati, ch'io dica, amministrano, tutti glialtri sa-
ranno inhonorati, nõ peruenendo a gradi del principato, conciosiacosa
che i principati sieno honori: onde dominando solamente questi tali, gli
altri restando inhonorati, a graue indegnatione s'inciteranno: & questo
e certo non picciolo inconueniente, perche spesso e causa delle dissen-
sioni, appetendo glihuomini tutti naturalmẽte l'honore, per laqual cosa
desiderano anchora d'essere honorati da buoni, & uirtuosi, che piu dritta
mente possono giudicare: & cosi se da quegli si leua l'honore, ne seguite-
ra la dissensione, & mille altre incomodita, & mali. THE. Questo me-
desimo adunque auerra, se uno solo uirtuoso, & ottimo reggera. CAR.
Non punto altrimenti, se noi uorremo chiamare questa republica, & nõ
reggimẽto reale, perche doue tutte le cose dependono da uno tale, mol-
ti ne resteranno priui de glihonori: & questo e grandissimo incõuenien
te, perche ne seguitano le dissensioni nelle citta, & i turbamẽti, & appres
so pare, che sia un tal reggimento peggior che lo stato de pochi, perche
nel principato di questi a piu si danno glihonori, & in quello ad un solo
ilche uiene molto peggio, perche un male quãto piu e diuiso, tanto me-
no opra, & piu e tollerabile. THE. Voi, per quanto io comprendo,
nessuno di questi cinque reggimenti approuate, & nondimeno uolete,
che la moltitudine, in tal Republica regga. CAR. Questo e uero, & uoi
che dite? THE. Che caro mi fia sapere qual sia questa tale moltitudine,
& ottima Republica, o perfetto gouerno, da che nessuno di questi
cinque, ch'io ui preposi, ui piace, & nondimeno affermate, la Repu-

blica da piu douerſi gouernare, & reggere. CAR. Non ui ſouiene egli eſſerſi gia ne noſtri ragionamenti morali diffinita la uita beata qual ella ſia? CRA. Souiemmi certamente. CAR. Et quale la dicemmo eſſere? CRA. Quella ch'e' ſecondo la uirtu non impedita. CAR. Et eſſa uirtu? CRA. Vna certa laudabile mediocrita, che i uitioſi eſtremi fugge. CAR. Adunque fia neceſſario l'ottima uita eſſere la mediocre:ma ſecondo quella mediocrita che i particolari poſſono acquiſtare,& tutte queſte diffinitioni biſogna,che ſieno circa alla uirtu,& al uitio della citta,& alla Republica,perche la Republica niente altro e', che una certa uita della citta. THE. Et che uolete uoi inferire per queſto? CAR. Aſcoltatelo,& udiretelo. In tutte le citta tre parti ſono quelle de cittadini:l'una delle quali e' di quegli,che ſono grandiſſimamente ricchi:l'altra de poueri,& la terza de mediocri,che ne troppo ricchi,ne troppo poueri ſono:ma in quel mezzo.Concio ſia coſa adunque,che tutti i ſaui concedano che'l mezzo ſia ottimo,& la uirtu eſſere nel mezzo,ſia manifeſto nelle citta eſſere i mediocri ottimi,& che la mediocre poſſeſſione & faculta d'eſſi,e' ottima,& coſi eleggendo al gouerno della Republica queſti tali mediocri,i migliori cittadini ui ſi eleggono,& quella infima plebe ſi fugge,& il gouerno de pochi,& del Re,& del tiranno. THE. Et che ragione ui muoue a uolere,che queſti tali ſieno i piu atti a tale gouerno,& a fare l'ottima Republica,& glialtri,che in alcuna coſa ſoprauanzino,no? CAR. Poſto che uoi la doueſte hauere compreſa dal mio parlare,nondimeno piu chiaramente la ui moſtrero;ma io ui domando in prima,quegli non ui paiono ottimi cittadini che facilmente ubidiſcono alla ragione? THE. Paionmi certamente. CAR. Concio ſia coſa adunque che i mediocri,piu che gli altri a quella ſieno ubidienti,migliori cittadini ſieno. THE. Si,ſe io ui cedeſſi,che i mediocri fuſſino loro quegli che piu che glialtri ubidiſſero alla ragione. CAR. Queſto facilmente ui ſi fara conoſcere,conſiderando quegli che glialtri ſoprauanzano. THE. Et come? CAR. E ſi uede,& appo i laudati ſcrittori anchora ſi legge,che quegli,che paſſano il modo,auanzando glialtri,o in fortezza,o in bellezza,o in nobilta, o in ricchezze,non ubidiſcono facilmente alla ragione,ne anche quello, ch'e' troppo pouero abietto,& uile:& la ragione e'queſta,che quello che ſupera o di bellezze,o di fortezza,o di nobilta,o di ricchezze, diſprezza glialtri,& diuiene ingiurioſo,& e' inclinato anchora alle inordinate delettationi, perche queſte tali eccellentie gli fanno declinare da quello, ch'e' ſecondo il retto,& il giuſto: & quegli anchora, che grandemente poueri ſono,debili,uili,& abietti mancano ſouente della ragione,&

ne,& diuentano auari,& nelle picciole cose maligni,& cattiui : altri superbi,& nelle cose grandi trasgressori del retto : & altri occultamente rei, & fraudatori, come quegli, che non temono di perdere cosa alcuna,& curano poco l'honore, & manco la roba : ma oltra questo ciascuno afferma, che quegli sono ottimi cittadini, che amano, & hanno in pregio gliuffici, & i magistrati, & quegli curano diligentemente. THE. Et io anchora questo affermo. CAR. Ogni uolta adunque che si mostrera i mediocri essere quegli,che piu de glialtri curano,& amano simili magistrati,hauremo hauuto l'intento nostro, che questi sieno piu atti al gouerno della Republica? THE. Hauremo certamente. CAR. Comincianci adunque da una parte di questi. Segli si dee confessare il uero, esi uede, che quegli, che sono grandemente ricchi & possenti,non gliamano : ma piu presto gli sdegnano, ne consequentemente gli curano,& queste sono cose dannose alla Republica.Et appresso questi tali,che superano glialtri nelle ricchezze, nelle potentie,ne gliamici,& Clienti,& in simili cose non uogliono essere sottoposti a glialtri, ne anchora sanno; & questo uiene loro da pueritia,perche in tale eta sono nutriti nelle delitie:& per questo anchora ne nelle scuole saranno auezzi a sottoporsi a precettori,& cosi non si possono inclinare all'opposito di quello,al quale sono inclinati per l'assuefattione,hora essendo da teneri anni inclinati a non si sottoporre, non amano tali dominii,& magistrati.Et quegli che eccedono in pouerta,in tanto sono humili,& abietti,che non sanno dominare,& appresso molto inuidiano glialtri:onde auiene che questi non sanno reggere il magistrato:ma piu tosto sono atti ad ubedire seruilmente:& a questo modo si uiene a constituire la citta di serui,& di signori,& non d'huomini liberi, laqual cosa e' pericolosissima,senza che,se cosi fia, di leggieri s'empiera la Republica d'huomini inuidiosi,& di quegli,che disprezzano i suoi gouerni:ilche e' fieramente discosto dalla buona amicitia,& dalla ciuile societa,perche la societa e' uno certo amicabile : ma l'inuidia, & il dispregio sono contro alla ragione dell'amicitia, onde & contro alla ragione della Republica, & facci questo manifesto esso uocabolo, di comune,& publico,non essendo comune,ne publico quello, che non e' egualmente partecipato ; & questo dimonstrar ci dee, che la Citta, & i suoi ueri cittadini debbono essere composti di pari, & simili,quanto e' possibile : & concio sia cosa che questi solamente sieno i mediocri, e' necessario, che simile citta si gouerni ottimamente per quegli, & appresso se ne puo dare anchora questa ragione, ch'essi me-

diocri naturalmente non desiderano le cose aliene, come i poueri, hauendo a sufficientia, onde mai non fanno ad altrui insidia, doue i poueri per essere bisognosi, stanno sempre a quel d'altrui intenti: & per questo fanno insidia a ricchi, & non a mediocri, non hauendo questi soprabondantia di ricchezze, onde i mediocri ne insidiano a glialtri, ne glialtri fanno insidia a loro: & tali cittadini massimamente si conseruano, si che per consequente la citta ch'e' de mediocri composta, & da quegli retta, massimamente si conserua, & per questo e' da desiderare che glihabitatori di quella habbiano le loro faculta mediocri, perche doue fieno quegli, che grandemente eccedono nelle ricchezze, o nella pouerta, quiui sara o lo stato popolare, o quello de pochi, & intemperato, nel quale i ricchi dominano secondo la uolonta loro: o ui sara il tiranno per ambo glieccessi dalle ricchezze, o dalla pouerta causato, concio sia cosa che dal troppo popolare stato, & superbo, souente resulti il tiranno: & similmente dalla potentia de pochi nasce questo pessimo mostro: massimamente quando s'abbatte, che uno tutti glialtri di uirtu o potentia ecceda, ilche non auiene de mediocri, & per questo le gran citta sono maggiormente senza seditione, che le picciole. CRA. Et come? CAR. Essendo in quelle molti mediocri, doue nelle picciole, per esseruene pochi, subito sono tutti diuisi in ricchi & poueri, & per questo si fanno spesso in quelle graui perturbationi, & spesse seditioni, perche e' manifesto, che quella Republica ch'e' retta, & gouernata da mediocri, e' maggiormente senza seditione, & turbatione: & fannoci di questo anchora uno manifesto segno molte citta a noi circonuicine, le quali, perche pochi erano, i suoi mediocri: spesso tirarono sotto la loro giuriditione, & gouerno la Citta, o i poueri o i ricchi, & secondo la sua uolonta, & cosi quando in quelle i ricchi superauano i poueri, tirauano il reggimento secondo il loro uolere, & allhora si creaua la potentia de pochi: ma quando da quegli erano superati, reggeuano i poueri la Republica, & ueniuane lo stato popolare, & infimo, & cosi furno tanto da queste discordie trapportate, che, o sotto uno tiranno, qual e' hora la nostra Republica, o sotto il dominio d'altre citta uennero: & con loro graue danno, & non tanto anchora e' tale disagnaglianza di cittadini cagione del corrompimento delle citta in quelle, che sono picciole, quanto nelle grandi: quando di simili, mediocri mancano: di che cie' manifesto essempio auanti a gliocchi Roma, laquale mentre chell'abondo de mediocri suoi cittadini, parcamente si resse, & ualorosamente tutto il mondo si sottomisse, & lungo tempo tenne lo scettro di quello, & infino a tanto che le particolari ric-

chezze

chezze cominciarono a passare il modo, & piu essere amate che le publiche: & a tanto di poi e' uenuta la cosa, che si uede quella insieme con noi hauere perduta la sua liberta, & da gl'imperatori essere stata miseramente distrutta, & condotta all'ultimo suo esterminio. Ma senza andare per glialtrui essempi, non perdemmo noi, se bene si ua ricercando il uero, la nostra liberta, per essere troppo cresciute le particolari ricchezze, & fatta troppo grande la moltitudine de poueri: la quale preso il reggimento, aiutata dall'antico auolo di questo crudele Dionisio, gliuende poi il dominio, potendo quello per le sue male conosciute ricchezze comperare il fauore di questi infimi, & corrotti cittadini: la qual cosa non era prima interuenuta di quattro cento anni alla nostra Citta, essendo stata sempre da detti mediocri retta. THE. A questo modo l'ordinatore delle leggi, d'una retta Republica a mezzani risguardare dee, & quella secondo quegli ordinare. CAR. Si, se uuole il bene d'essa Republica, & che quella si conserui. THE. Et se gliordina questo, ne poueri, ne ricchi ui consentiranno: & potendo queste due specie d'huomini piu che i mediocri, quegli ne cacceranno. CAR. Di questo Theorie non bisogna temere, ch'i ricchi non consentiranno mai a poueri, ne i poueri a ricchi: & la ragione e', che ne questi ne quegli uogliono diuenire serui di signori, non amando i poueri, ch'i ricchi dominino, accioche non sieno oppressati da quegli, ne i ricchi che dominino i poueri, temendo anche loro di non essere da quegli oltraggiati: & per questo ambo due cercano uno piu fedele principato, qual e' quello de mediocri, come uno mezzano arbitro comune, & a tutti fedelissimo: & guardate se uoi uolete uedere, se questo e' uero, che tutte le citta, che hoggi tengono i Cartaginesi, nel cõtinente, uolentieri si lasciano gouernare da quegli, fuggendo il domininio de signori, & troppo ricchi, doue prima in grauissime discordie uiueano: & i popoli sono quegli, che mantengono loro lo stato di quelle, contro alla uolonta de troppo ricchi & nobili loro, come quegli che temono l'insolentia di questi tali: ond'e' manifesto, che la Republica, quanto maggiormente s'accosta alla equalita, & indifferentia, tanto piu e' durabile. CRA. Ottimamente sodisfatto ne hauete Carmeno, & chiaro appare questi mediocri douere essere quegli, che meglio reggano tale stato ciuile: ma ditene anchora che modo nel reggimento uoi uorreste che tenessino questi. CAR. Molto, anzi quasi che'l tutto importa questo Cratippo, onde prima ci bisogna sapere che'l consiglio delle cose co

muni della citta e' in tale Republica necessario, di poi l'ordine della ellettione de gliuffici, & magistrati, in uedere quali bisogna che sieno, & che podesta eglihabbiano, & in che modo si debbano creare, se per sorte, o se per elettione: di poi il giudicio. THE. Accioche piu chiaro quello che noi diciamo appaia chente, & quali, & circa che, & in che modo sarebbono da ordinare queste cose? & come uolete che tali giudici si facciano? & da che quantita di cittadini? perche questo non poco porta al conseruamento della liberta. CRA. Questo, Carmene, ha detto Theone, perche glie' necessario, o che tutti i giudicii si commettano a tutti i cittadini: o tutti a certi, come ad uno certo Magistrato: o a piu magistrati, a chi una, & a chi un'altra cosa commettendo. CAR. Piacemi che questa tale diuisione habbiate fatta, perche cosi discorrendo di tutta tre queste parti, (auanti che ci dipartiamo da questo proposito) insieme parleremo: ma prima a quello, che disse ultimamente Cratippo, rispondendo dico, che quando certi, di tutte le cose consultano, non ui hauendo glialtri parte alcuna, questo essere lo stato de pochi, ilquale o di ottimati, o di ricchi, o del principe, o del tiranno e' constituito, che tante sono le specie de pochi che regnano; & che noi dicemmo nõ essere della uera Republica: ma tutti giudicare di tutte le cose appartiene al popolare stato, desiderando il popolo tale equalita. THE. Et quale uorreste che fusse il modo? CAR. Perche difficil cosa e', che tutti sempre, in tutti i bisogni si possano adunare insieme, per essere chi ad una, & chi ad un'altra cura intento spesso: il modo che tutti, di tutte le cose giudicassino, uorrei che fusse questo. E si uede, che tutte le citta, o in quartieri, o in sestieri, o in tribu si diuidono, come la nostra che in quartieri e' diuisa, & la romana in tribu. CRA. Questo e' uero, & quando elle non fussino, si potrieno secondo tale portione diuidere: ma che fareste per questo? CAR. Statuirei che una meta d'uno di questi sestieri, o quartieri, o tribu ch'elle sieno, con una meta d'unaltra tribu, o d'unaltro sestieri, si prendesse, tanto che o al quarto o al sesto di tutti i cittadini aggiugnesse tale numero, che delle due meta resultasse, & questo tale numero, non se ne partendo alcuno mai della citta, uorrei che col consiglio reggesse, & hauesse cura della Republica: & di questi si hauessino a creare, o da loro ad eleggere tutti gliuffici, & magistrati, che hanno il magiore peso del reggimento sopra di loro, & ogn'anno l'una di queste due meta si mutassi, & la meta d'un'altro sestiere, o tribu fusse tolta in luogo di quella: & che di poi l'altro anno quella

parte,

parte, che restò, finisse il suo ufficio, & nel luogo di quella un'altra ne fusse sustituita, tanto che per uicenda a tutti i Cittadini toccasse tale go uerno: & cosi che questi, o dugento, o quatrocento, o quelli che si fussino, douessino in questo tale tempo non hauere altra cura, che'l gouerno della Republica, & uedere quello che fa di bisogno al conseruamento della sua liberta, & alcune per lor medesimi menarle ad effetto, alcun'altre preporle al popolo: perche tutto il popolo uorrei che s'adunasse, quando s'hanno a creare i sommi magistrati fatti per elettione, o a trattare le conuegne della guerra, o della pace: o quando si debbono fare le correttioni de magistrati, lequali cose deono essere preposte al popolo da questi tali, che hanno la cura della Republica, & insieme con quello sono da essere giudicate: non togliendo pero che ciascuno altro, quando il popolo s'aduna, non possa dire quello, che in utile de la Republica sente, & cosi tutto quello insieme, simili cose graui uorrei, che giudicasse, & eleggesse: l'altre dipoi remettendo a tale moltitudine, & a magistrati, che o per elettione, o per sorte si fanno: & quando tale moltitudine s'aduna insieme co magistrati, ad ognuno di qualunque eta sia, uorrei, che fusse lecito dire quello, che giudica, che buono sia per la Republica: & che se tale da quelli è giudicata che o alla pace, o alla guerra appartenga, debba essere poi da loro preposta al popolo, stando a questi la potesta ogni uolta che giudicano che utile sia il ragunarlo, oltre a certi giorni a quello ordinari; & cosi tutti di tutte le cose uengono a participare, & a trattarle, & dare ad una parte requie dalle cure publiche, talmente facendo. CRA. Questo allhora meglio uerra manifesto, che noi alla creatione de magistrati passeremo, dimostrando quali, & come debbano essere. CAR. Io lo credo certamente: ma tenete per fermo che molte di questi sono le parti, & le differentie, essendone certi che debbono durare sei mesi, & certi uno anno, & certi due, & altri piu, & altri meno, & certi perpetui: & appresso è difficile a determinare appunto, che principati, & quanti debbano essere nella Republica, hauendo quella di molti bisogno, & di tanti piu, quanto maggior ella sia, & d'alcuni differenti dall'altre Republiche, secondo il sito, la gente, & le Citta uicine, non ci proponendo noi una propria, & particolare Republica, ma tale che poco piu, o poco meno agiungendo, & leuando, si possa a molte & in uarie Reggioni accomodare: bene è uero (uniuersalmente parlando) che tutti i magistrati non sono da prendersi, o per elettione, o per sorte: ma parte in uno, & parte in un'altro modo. CRA. Anche noi cosi appunto tal cosa non ricer

chiamo,hauendo assai,se de piu necessari tratterete. CAR. Cominciando adunque da principali magistrati,che sono da eleggersi, iquali il maggiore carico della Republica se ne portano seco,dico,che di quella tale moltitudine che regnare douea due anni, & la meta d'anno in anno mutarsi,si deono eleggere uenti o uentiquatro de piu saggi, & maturi di consiglio,a guisa di padri,& senatori,come si dice essere stati a Roma,ma non in tal modo:iquali sieno nel sommo magistrato,& dalla auttorita & ufficio loro sieno chiamati Rettori, o Signori d'essa Republica,& ogn'anno meta per meta si debbono mutare,tanto che a ciascuno tocchi a stare in tale ufficio due anni, sopra de quali uno d'una meta,& l'altro d'unaltra due fussino eletti,come due consoli,iquali al modo de glialtri stessino due anni,ogni anno cambiandosene uno, iquali due debbano al tempo della pace insieme con glialtri, ben che di maggiore dignita,reggere,& conseruare la Republica,prouedendo che alcuno male non le auenga, ueggendo della guerra,& della pace, essendo sopra tutti glialtri uffici, & magistrati i loro giudici, corregendogli ne loro eccessi, & nel tempo della guerra,& quando alcuno pericolo soprasta alla Republica, a questi sia somma auttorita: & l'uno de due con l'essercito debba per Duce ire contra nimici della Republica:l'altro rimanersi a guardia della Citta:& debbono hauere questi l'auttorita di creare glialtri Duci dell'essercito: & se maggiore bisogno gli stringesse,di creare,nondimeno con la prouatione del popolo,il Dittatore,cioe uno che di somma auttorita, & possanza fossi sopra tutta la citta,& sopra l'essercito,al comandamento delquale ognuno hauesse ad ubidire:& questo subito che si fosse fuggito il pericolo,douesse deporre l'ufficio:& questi due,o consoli, o principi, che si chiamino, con loro compagni fossino il sommo magistrato,che hauesse (come s'e detto)il dominio sopra tutti,& alquale tutti glialtri si ordinassino.Doppo questo e da crearsi,pur per elettione,un'altro magistrato, non manco necessario del primo,hauendo glihuomini di tale principato bisogno alla essecutione di molta prudentia, laquale per molta esperientia uiene, & appresso di molta fede. THE. Et quale e questo? CAR. Quello che custodisce la Citta,& e ordinato alla opportunita della guerra,essendo bisogno nella Citta,s'ella si dee conseruare,che ui sia i curatori d'essa,& nel tempo della guerra,& della pace,tenendo i centurioni,& i piu infimi capitani sempre disposti & ordinati,curando che quelli esercitino glialtri militi, & che ui sia de glihuomini esperti nelle guerre nauali, i Capi,a tutte le specie de militi ordinando,riseruandosi sempre i principali

cipali

cipali,ad esso consolo,& in somma di tutte le machine,& armi che sono necessarie per guardare la terra,& per espugnare inimici dee tale magistrato hauere cura:& appresso che sieno scritti nell'ordine militare,tutti quelli ch'agiungono al uentesimo anno, & ricercare al tempo della guerra,insieme col consolo quello, che possono i nimici,& quello,che possono i loro militi,& questi si chiamino pretori o gouernatori dello essercito,o ministri della guerra.E' unaltra specie di cura nella Citta circa le cose diuine,allaquale si douerieno eleggere huomini perfetti,& di laudatissimi costumi,& santita,dellaquale sono i sacerdoti,che trattano le cose sacre, & il culto diuino,ch'a dio rendere si dee,& qui non picciola auertentia dee hauere la Republica,per due grandissime cause:l'una perche male senza la religione delle cose diuine, & senza il timore di dio si possono reggere le Citta,perche molti, che le leggi de glihuomini non curano,quelle temono di dio:& se tali sacerdoti si uedranno essere,quali hora sono,scelerati,& senza alcuna religione,molto peggiori ne diuentono i popoli,si che a questa specie d'huomini si con uerrebbe hauere cura nella Republica,& uedere chenti,& quali fossino quelli,a quali tale amministratione si douessi mandare, & non eleggere senon huomini sapienti nelle cose di dio,& che glialtri sappiano con la sacra theologia ammaestrare,& instruire nelle rette operationi.L'altra che questo modo de l'ordinargli,quale hoggi si uede,e' tanto contro al bene di tutta la Republica,& del nome christiano,che glie'gran marauiglia,come durato tanto sia: si che a questo nella Citta si uorrebbe porre riparo, & non lasciare prendere questo ufficio a tale, che della Republica niente habbia che fare,ne nella sacra scrittura intenda molto auanti,cose grauemente pernitiose:& senon che questo discorso mi pare che sia da serbare quando noi tratteremo delle leggi:io, come si dee creare,& ordinare,& quale douesse essere l'ufficio loro,piu distesamente direi:ma ad uno tale ragionamento riserbando questo,bastine tanto hauere detto,& che non di picciola cura dee essere tale amministratione i sacerdoti, dellaquale tanto douerieno durare, quanto rettamente oprassino,& in loro piacimento fosse,togliendogli da tale amministratione ogni uolta,che si partissino dal retto. Sono anchora da creare per elettione gliambasciadori,& i publici Secretari,che di non picciola prudentia hanno questi di bisogno alla cura della Republica. Sono alcuni magistrati anchora,che nell'amministratione,& nella parte giudicatiua s'adoprano,iquali per sorte,& di tutto il popolo si potrieno,senza molto pericolo,& con manco briga fare:ma in prima,perche

alcuni di questi tali magistrati,(che lungo sarebbe,particolarmente,il re-
citargli tutti)trattano le cose comuni,& e' difficile trattarle senza alcuna
corruttione,o appropriamento, hauendo tutti glihuomini appetito di
simili cose,che passono loro per le mani,senon sono nelle ottime disci-
pline studiosi,& in se fedelissimi, e' necessario essere alcuno principato
sopra tutti questi,alquale s'appartenga pigliare le ragioni sopra le cose
prese,& sopra le spese fatte,& correggere quegli,che saranno trouati che
errino,altrimenti accaderebbe la dispersione de beni comuni della citta,
i quali sarieno fraudati:& e' bene,che quel principato sopra nessun'altra
cosa habbia cura, accioche piu diligentemente possa curare delle pre-
dette cose:& questi tali che cosi reggono si chiamano correttori, hauen-
do a corregere chi erra. Anchora ui ha nella Republica bisogno di quel-
lo,che secondo le leggi condanna,o alla morte,o all'essilio,o alla carce-
re,& di quello che cura l'essecutione de condannati a simili pene, & ha
la custodia d'essi corpi,auanti che sieno condannati:& e' bisogno di que-
sto tale magistrato,per che di nulla gioueriano le leggi,& i retti giudici,
& sententiare secondo la giustitia,& non condurre di poi le rette senten-
tie alla debita essecutione:perche se questa mancasse,non potrebbe du-
rare la comunione de cittadini infra se:& questo,perche molte nimicitie
si tira drieto,ha d'hauere molto cura, come dee giudicare le cose im-
portanti,o menarle ad essecutione. CRA. Et perche date uoi questo
ufficio a due magistrati, ilquale uno solo facilmente lo potrebbe fare,
cioe' condannare,& mettere ad essecutione,secondo che gliha condan-
nato? CAR. Per due non picciole cause:l'una delle quali e',che le co-
se molto importanti sono piu rettamente giudicate,passando per le ma-
ni di piu,ilche in questo tale ordine auiene,hauendo i secondi a confer-
mare il giudicio de primi:l'altra perche molto e' pericoloso tale ufficio,
& pochi lo uogliono pigliare per le nimicitie,che se ne contragono,do-
ue quando in piu e' spartito giudicando l'uno,& l'altro,tale giudicio ri-
uisto,mettédolo ad effetto,meglio si troua chi l'amministri,& con man-
co paura. CRA. Questa e' stata una ottima consideratione, perche
alcuno anchora afferma,che se seueramente,& senza timore si fossino
gia puniti nella nostra Republica glihuomini rei, & scandolosi secutori
del tiranno,auanti chegli per la nostra diffattione, & publico danno
ui tornassi,che forse non haurebbe pur pensato di uenirui, non che
d'hauere ad essere cagione di tanto male,& rouinare una si nobile Repu-
blica:ma s'egli auiene anchora che alcuno per tema, o all'essilio, o alla
morte,non uolesse condannare alcuno,che uia sarebbe da tenere in fa-
re,che

re,che i rei fossino puniti senza tema,o corruttione,come spesso si uede fare. CAR. Bisognerebbe,che questo hauessi gran possanza di guardia,& di custodi,& di ministri:& appresso che fussi in potere della meta de glihuomini di ciascuno di questi uffici, se gliauiene, che temino, o dubitino tirare questo tale giudicio a tutta quella parte,che in quel tempo composta delle due meta de quartieri,o tribu,si troua nel reggimento,& a loro stesse il giudicarlo,ilquale giudicio in tanta moltitudine partitto,leua il timore de giudicanti,& appresso di poi costituire si deono alcuni che ueggano delle controuersie,& de priuati contratti,& in somma le differentie del dare,& dell'hauere,come meglio nelle leggi di tale Republica diremo:& anchora ui debbe essere la cura delle cose necessarie al uitto,& al uestito,in modo che la terra ne sia abondeuole, & ne luoghi debiti si uendino,sopra della quale cura s'ha da constituire uno magistrato,l'ufficio del quale sia d'attendere circa a contratti, & circa l'honesto:perche in tutte le citta scambieuolmente e' necessario farsi le uendite,& le compre per l'uso delle cose necessarie.Dun'altro magistrato ui sarebbe anchora di bisogno,il quale hauessi cura de gliedifici comuni,& propri,& delle strade,& de gliacquidotti,fogne, & altre simili cose,in che modo sieno da fare secondo che glie' utile alla citta, & come i rouinosi edifici si rifacciano, & come si determinino i confini de gliedifici talmente,che sieno senza querela,& dell'altre cose similmente:& questo tale principato ha piu parti,che starieno a lui a compartire, come i procuratori de muri,quegli che hanno cura delle fonti, & i custodi de porti.Vorrebbeui essere anchora un'altro magistrato simile a questo:ma che nel cōtado si distendesse la sua giuridittione.Molti altri uffici,& magistrati sono rimasti,iquali per non essere di molta importantia,& perche uari,& molti potrebbono hauere ad essere, rimetteremo al datore delle leggi,che allhora ui si trouerra ad ordinargli,perche meglio potra quello secondo il numero de cittadini,& la grandezza della citta,& il sito del luogo compartirgli,basti hauere infino a qui detti i piu importanti. THE. Lasciando adunque questo da parte,mettendo, che a sufficientia sia,e si uede chiaramente Carmene che le citta da uarie specie d'huomini sono habitate,io uorrei sapere se tutti per propri cittadini gli pigliate,o no:& senon,qual parte sia quella, che uoi escludete dal gouerno, & quella che uoi ui eleggete. CAR. Theone prima ch'io uenga a dire cotesto,eglie' da considerare quante,& quali sieno quelle cose che sono necessarie al compimento della citta, & senza le quali la citta non puo sostentarsi:perche cosi facendo,facilmente si tro-

ueranno quelle, che sono proprie, & per se parti della Republica. THE. Questo in tal modo uerra ad essere piu di quello, che noi desideravamo, & tanto piu bello ci fia, quanto piu ci apportera di cognitione. CAR. La prima cosa (amici carissimi) e da sapere, che nelle citta bisogna, che sia l'operatione dello alimento, se ui si debbono nutrire, & uiuere glihabitatori, di poi l'operationi dell'arti, perche di molti strumenti hanno di bisogno quegli, che sono nelle citta, per preparare il uitto, & il uestito. Di poi e non picciola necessita che l'armi ui sieno; perche quegli che conuengono nella comunicatione ciuile, per due grandissime cagioni ne hanno bisogno: l'una per punire gl'insolenti, & usurpatori della Republica, o de principati, o contro a chi uolessi maculare la liberta: l'altra contro a nimici esterni, che a quella uolessino fare uiolentia, ualorosamente difendendo la loro liberta, non si lasciando (come fanno hora i nostri degni cittadini, merce della troppo apprezzata, & seguita uile mercatura, & disprezzata, fuggita, & honorabile militia) andare in preda tutto il giorno ad una escursione di militi, & alle taglie delle barbare nationi, che pure a dirlo mi prende uergogna. Et qualunque citta, d'una di queste cose manca, non puo essere atta a uiuere bene, & beatamente, siche bisogna che ui sia una moltitudine di contadini, che preparino il uitto, & gliartefici, & i militi, & appresso i sacerdoti, & i giudici delle cose necessarie, & utili. THE. Et i mercatanti non ui deono essere? CAR. Deono certo per supplimento di quello, che manca, dando luogo al superfluo. THE. Sono tutti questi da essere connumerati fra cittadini, che debbano gouernare? o pure una parte? CAR. Essendo la nostra consideratione dell'ottima Republica; dico quella essere ottima, ch'e massimamente felice; & la felicita e impossibile, che s'acquisti senza uirtu: ilche manifesto fia, che nelle citta che si gouernano ottimamente, & che uogliono, che i loro cittadini semplicemente sieno giusti, che ne gliartefici, ne i mercatanti possono essere i ueri cittadini, ne hauere l'amministratione del gouerno, perche i cittadini nelle ottime citta, bisogna che operino alla felicita: & per hauere quello, ch'e il suo principio, ilquale e la uirtu ciuile, onde bisogna i cittadini essere uirtuosi in simile citta, doue gliartefici, & i mercatanti, uirtuosi nõ possono essere, non si essendo essercitati nelle morali discipline, & non stando a quelle intenti, onde uile e la loro uita, & alla uirtu contraria: ne anchora i lauoratori de campi, perche glie necessario, che cittadini possano stare intenti alle contemplationi, doue hanno bisogno di quiete, & di ocio per uedere quello, che utile alla Republica sia, & dare opra aglatti uirtuosi, &

tuosi, &

tuosi,& tale uacatione,& contemplatione non puo essere in quegli, che sono dediti all'agricultura: & cosi restera, che quegli che sono intenti alla guerra,& quegli che giudicano delle cose giuste & ingiuste,& consigliano dell'utili,sieno la uera & ottima parte,& i propri cittadini,perche ambo due seruono la Republica:ma questi col consiglio, & quest'altri con la forza dell'armi:ma non secondo il medesimo tempo, bisognando attribuire alla giouentu le cose della guerra,& all'eta antica il giudicio & il consiglio,consistendo questo nella prudentia dell'animo,& quello nella forza del corpo. THE. Et i sacerdoti a che parte lasciate? locategli uoi,o no,fra quegli, che sono amministratori della Republica? CAR. Io mi sono deliberato Theone,che quando a parlare delle leggi uerremo,piu distesamente trattarne, bastiui per hora sapere, che in una bene ordinata Republica,non e' conueniente cosa, che l'artefice,o il contadino,o il mercatante si constituisca per Sacerdote: perche il Sacerdote s'ordina a celebrare il culto diuino,& a rendere honore a Dio, & a ministrare le cose Sacre per lo popolo,ammaestrandolo nella uera religione:si che pare,che'l debito richiegga,che tale amministratione a i piu principali,& honorabili cittadini si debba dare,& a quegli che di piu laudati,& santi costumi sono:perche tutte le cose piu eccellenti s'hanno a tribuire a Dio:ma perche i cittadini sono distinti in due parti (come noi dicemmo)cioe' ne gliarmati,& in quegli,che consigliano: mi pare, che s'appartenga lasciare l'amministratione delle cose Sacre, a quegli, che lungo tempo nelle liberali discipline si sono essercitati,& la quiete,& la contemplatione cercano,come quegli,che piu auanti delle cose diuine intendono,che tutti glialtri; potendo meglio instruire il popolo alle rette operationi,& gia antiquamente,nel principio di tanto santa religione,era dato a questi simili huomini tale cura,che altro dire Presbytero non uuole,che uecchio,permettendo nondimeno che ciascuno,se reuelato gli fosse,potesse nella Chiesa glialtri ammaestrare,a tale eta in somma,tale amministratione riserbando:& a questi alcuno publico premio di tale ministerio sarebbe da ordinare,& le habitationi,& i luoghi doue ammaestrare douessino i popoli: ma riserbiamo a dirne a piu conueniente luogo. THE. Vna cosa solamente uorrei,che uoi mi dichiaraste, auanti che noi passassimo piu oltra col ragionamento. CAR. Domandate. THE. Come uorreste uoi,che quella equalita si mantenesse nella Republica, conciosiacosa che tutto il giorno ui accaggia arricchire, & impouerire, & molti euenti che hora alte, & hora basse menano le particolari ricchezze,& piu presto in diminuitione che altrimenti

menti, come dell'uniuersali suole anchora auenire. CAR. Io non uoglio che questa equalita sia pero tanto limitata, che ogni picciola uariatione faccia cadere l'huomo da quella mediocrita; ma che dal piu, oltre alquale non fosse lecito a cittadino hauere, & al meno, infra ilquale non potesse dare alcuno opra alla Republica, ui fosse cinquecento, o secento Ducati l'anno d'entrata. THEO. Comunque uoi ui ordinaste, se uoi non ui ponete riparo, elle uerranno alcuna uolta a niente tali ricchezze, doue quando si pensassi al modo di manteneruele, sarebbe molto ben fatto. CAR. Molte sarieno in cio Theone le uie, che questo potrieno fare. THE. Et quali? CAR. Moderare le spese, si del uitto, & si del uestito, & medesimamente circa i portamenti, & uestiri delle Donne: & quando che si uiue parcamente in queste due cose, raro auiene che non si aumentino i beni paterni, che si redorno, piu tosto che si diminuischino, prohibendo anchora, quanto e possibile tutti i luogi, doue per lo giuoco, o per la gola, o per la lussuria, senza ritegno si perdono i patrimoni, & tutte le gran ricchezze si consumano, tenendo i giouani a glialtri essercitii piu utili intenti, come a quegli dell'ottime discipline liberali, & della santa Philosophia: & a quegli, che sono utili all'armi, con lo essercitargli ne luoghi deputati, con alcuni premi d'honore allettandouegli, & facendonegli inuaghire. Et appresso anchora por modo alle troppo gran doti, & quelle regolare; accio che (come hora auiene,) non habbiano prima a mettere spauento a Padri le doti, che sieno nate le figliuole: ordinando che lecito non sia a giouani maritarsi altroue che nella propria patria, non tenendo piu per cittadino chi questo non osseruassi, accio che piu acconciamente habbiano quelle, che quiui nascono da potersi maritare, tenendo per infame quello, che in tanto ordinata Republica, non prende moglie doppo quattro, o sei anni al termine deputato dal Datore delle leggi, se altro non gliel uieta: & cosi fuggite queste molte spese, non si diminuiranno i riceuuti, o acquistati beni, quasi mai, massimamente permettendo alcuni guadagni, come quegli principalmente, che si fanno per l'armi. Et nel tempo di pace per alcuna cura, come nella cultiuatione, & aumentatione de frutti de propri campi, & in alcuni altri essercitii di paschi, circa a gliarmenti di piu sorti, o in fare essercitare, o in essercitare la mercatura: riseruato che in questo mentre nessuno partecipe sia de gouerni, o delle dignita: ma solamente

di adunarsi

di adunarsi col popolo:& che tanti anni debbano stare nella Republi-ca,auanti che sieno tirati a glialti gradi,quanti stettero nell'altre citta mer catantando,o almeno quattro anni.Et cosi permettendo il guadagno, & prohibendo le spese,facilmente si manterrebbono le riceuute ricchez-ze:& appresso uorrei,(come gia erano solite di fare alcune Republiche della grecia)che a nessuno fosse lecito di uendere i beni paterni,che la-sciati gli furno da suoi antichi,ne quelle faculta diminuire : ma si a tutti glialtri che non fussino d'essi cittadini del gouerno.Et se pure la necessi-ta strignesse alcuno,stabalirei che non douesse uendere,se prima da uno ufficio,per questo ordinato,non fosse chiarito essere cosi il suo meglio:& subito che cosi fosse dichiarato,uorrei,che sopra tale uendita non si po-tesse piu muouere lite,dando termine un'anno al pagamento , & a chi pretendessi d'hauerui su ragione , donde uno grandissimo bene di piu ne uerrebbe. THE. Et quale? CAR. Che si leuerieno uia una gran parte de gl'intricati piati,& inuolture de notai,& de legisti,cose pernitio se in una Republica. CRA. Alcuni nondimeno ne potrieno patire. CAR. Al commodo uniuersale si dee sempre postporre il particolare, & e' meglio,che alcuni,alcuna uolta patiscano di non potere uendere le cose loro,che molti si ueggano impouerire,& stare in continoue contro uersie,arricchendone la piu infima,& cattiua parte della citta.Anche nel-la guerra si permette,che muoiano alcuni cittadini per la salute d'uno popolo:questo un tratto si uede chiaro,che non si hauendo a uende-re le proprie,& paterne faculta,sendo le doti picciole , & le spese hone-ste,& permettendo il guadagno,facilmente si potra mantenere tale me-diocrita:& appresso s'andranno asottigliando gli spiriti , si nelle uirtu, per essere tirati a glialti gradi,& si nel mantenere,& accrescere in qualche parte le faculta,accio che escluso non ne sia : ne anche ui stara tanto drieto,che per questo la cura della Republica , & le buone discipline ne lasci,quando sappia,che disfauore dieno alle dignita le troppe ric-chezze : & cosi non si lasceranno in somme delitie impigrire le men-ti de glihuomini,ne anche tanto trascorrere nell'auaritia, che gl'inge-gni diuentino ottusi , & grossi , o che ne lascino del tutto la cura della Republica. THE. Voi uolete Carmene,che da huomini di medio-cri ricchezze sia tale Republica retta? CAR. Vero. THE. Ditemi adunque,& se la fortuna della republica cresce,in modo che le ricchezze di quella crescano,& cosi in particolare,come in uniuersale , s'egli ui si manterra tale legge,noi uedremo uenire il gouerno nelle mani de gl'infi mi,che a tali ricchezze saranno uenuti,che prima si erano constituite,&

priuine quegli,che prima erano i ueri cittadini, per hauere trappassato quel termine delle ricchezze:& cosi se abbassata fia la fortuna della Republica,come puo auenire,& diminuite le ricchezze,stando quelle prime leggi; il gouerno caschera nelle mani di ricchi eccellentemente, & rimarrannone priui i mediocri; & fia la Republica, o per l'uno, o per l'altro modo guasta. CAR. Questo e benissimo considerato, & dicoui Theone che sarebbe, quando tale legge di simili entrate si instituisce, da formarla secondo il dominio, & la fortuna della citta, & la potentia in ch'ella si truoua: di poi ogni dieci anni uedere in quanto cresciuta, o scemata sia: & secondo tale computatione ordinare l'entrate; abbassandole; o crescendole secondo che fa bisogno. THEO. Vn'altra cosa anchora a dir mi resta. CAR. Dite pure quello,che uoi uolete. THE. Voi in tale Republica affermate, che bisogna,che ui sieno l'armi. CAR. Si,& di necessita. THE. Hannole questi soli ad essercitare,che uoi propriamente chiamate cittadini, o pure anchora glialtri? CAR. Io tutti tali cittadini principalmente uorrei,che fussino tenuti d'ire alla gerra,& che di loro si creassino i capitani,& le genti da cauallo,& di quel numero di cittadini,che fussino di maggiore entrata,come quegli,che hauessino meglio il modo a nutrire i cauagli,che non poco e necessaria nella guerra tale militia. Et una parte delle fanterie meglio armate, come appresso de Romani quegli della graue armadura, iquali fussino pure de ueri cittadini:ma di quegli di manco entrate,di poi che tutti gliartefici,& quegli del contado,di tale citta,& de suggetti hauessino ad essere scritti:& di questi torre tanti partitamente che fussino il compimento dello essercito,& tanti quanti mancassino a potere espugnare il nimico,facendo sempre nondimeno i capi loro di simili cittadini mediocri. THE. Che intendete uoi partitamente? CAR. Che sempre fosse il quarto di tutto l'essercito di quegli,che sono ueri cittadini:di poi l'altro quarto de gliartefici,& di quegli della citta piu bassi,non pigliando per cosa del mondo i ricchi eccellentemente. Vn'altra quarta parte si facesse di quegli del Contado: l'altra quarta di quegli delle Terre,o Castegli suggetti. De confederati poi pigliando quello, che dessino,o a che fussino tenuti per piu sicurta dello essercito, & non per bisogno: & come richiedessi il bisogno dello essercito, cosi fossino grandi queste simili parti,permettendo che ogni uolta che alcuno di questi tali, che non sono ueri cittadini, haura fatto qualche egregia opra per la Republica, possa se uuole, essere assunto in quella, & habile alle dignita: & ogni uolta anchora

che

che mostra d'hauere uirilmente tanto auanzato, militando nella guerra, che in tale numero di facultà uenuto sia, dando sempre la uia alla uirtu di potersi far grande. THEOPHA. Perche anchora io paia essere de uostri, & che caro mi sia questo ragionamẽto, io ui uoglio fare alcuna domanda, & questo e', se ui pare che sia da dire alcuna cosa delle seditioni, che accaggiono nella Republica, accio che conosciute, si possano meglio schifare. THE. Anzi sia questa certo bellissima consideratione, perche anchora apparra maggiormente, se quella mediocrita di cittadini ui sia piu, o meno de glialtri suggetta. CAR. Della seditione (amici carissimi) molte sono le cause, buona parte delle quali nasce quando il gouerno si parte da quella mediocrita, & da fuggirle per tutti i modi, a uolere che la Republica sia salua: & principalmente per l'honore, & pel guadagno sono spesso causate le seditioni. Pel guadagno, quando quegli che dominano fanno ingiuria a cittadini, togliendo per forza l'altrui, o amministrando in loro utile quello della Republica. Per l'honore, stando sempre appresso di quegli i sommi magistrati: onde alcuni cittadini ueggendosi inhonorati, & senza alcuno utile della Republica, tentano cose nuoue, & fanno le seditioni: & a questo sono molto suggette le signorie, & le Republiche de pochi. Nasce anchora la seditione, quando alcuno ha gran possanza nella citta, come nel fauore del popolo, o de clienti, o de gliamici, perche da questa accade alcuna uolta farsi le monarchie, essendo uolentieri ciascuno inclinato alla eccellentia, sforzandosi, quando in qualche potere si troua, di mutare la Republica in tirannide, o almeno in uno potentato, nelquale dominino i molto ricchi & potenti, & a dirlo in somma i pochi, non secondo la legge, ma secondo la loro uolonta: & per questo dissi che non si douessino lasciare uenire i cittadini in somma potentia. THE. E si potrieno simili huomini grandi mandare in essilio, come era gia consueto in Argo, & in Athene. CAR. Questo era certamente bene fatto: ma meglio sarebbe stato hauere ordinato da principio che nessuno fosse nella Citta, che tanto eccedessi, che di poi s'hauesse a cercare di rimedio alla sua grandezza, si come auiene nelle cose medicinali, nelle quali da principio e' meglio prouedere che la malattia non cresca, che poi ch'ella sia cresciuta, uolerla curare. Mutasi anchora il popolare stato per la malitia di quegli, che sono troppo licentiosi, & loquaci nel popolo: & pero non picciola cura si uorrebbe hauere a quegli, che troppo dicono le cose, che gli piacciono, perche questi (nõ sel pensando il popolo) aiutano i ricchi, & souertono

le Republiche. THE. Et come? CAR. Col caluntiargli, imponendo loro qualche errore. Onde trouandosi quegli accusati da questi s'adunano fra loro, auegna che prima fussino separati, & nimici, & cosi congiunti surgono contro alla moltitudine, & opprimonla, & mutano la Republica. Sono alcune seditioni, che sembrano picciole nel principio, & poi diuengono grauissime a poco a poco, causate da picciole dissensioni di cittadini, come antiquamente interuenne alla citta di Megara, hora alla nostra suggetta, per due famiglie, lequali hauendo discordia d'uno spedale, a chi douessi ricadere, uennono a grauissime contentioni: & non ui essendo dal publico posto remedio, chi l'uno fauorendo, & chi l'altro, si diuisero tutta la citta, & furno causa della sua disfattione, & della loro: si che subito si debbe porre riparo in simili dissensioni, perche le discordie de glihuomini grandi, si tirano dietro spesso tutta la citta. THE. Et come si potrebbono fuggire questi inconuenienti, & seditioni, in una Republica? CAR. Osseruando (con somma diligentia) che non si faccia alcuna trasgressione nelle leggi, in alcuna cosa; ben che picciola, perch'egli accade alcuna uolta, che uno picciolo preuaricamento sta occulto per essere picciolo, & a poco a poco, se non e' corretto, ne fa uno grande, ilquale del tutto corrompe la Republica. Perche si come le picciole spese souente fatte, corrompono tutta la sustantia di alcuno, cosi le picciole preuaricationi, frequentemente reiterate, corrompono la liberta. Et e' d'hauere diligente cura a gliadulatori, che si congiungono alla moltitudine, accio che poi la ingannino: & questo ageuolmente uerra fatto, se non si lasciano spesso fare l'orationi al popolo: & se si mostra essere altrimenti fatti i costumi loro, che quello che suonano le parole. Conseruasi anchora non meno, & sicura si tiene la Republica col gouernarsi rettamente, tanto uerso quegli, che sono fuori del gouerno di quella, quanto uerso quegli, che la possono amministrare, non facendo ingiuria alcuna a quegli, che non sono partecipi del gouerno, & col riceuere ogn'anno alcuno de loro maggiori, non deprimendo quegli, che sono cupidi d'honore, & non priuando la moltitudine de suoi comodi. Et non solamente e' da sapere, che si saluano le Republiche col tenerle discosto da pericoli: ma non meno alcuna uolta per esserui presso. Perche glihuomini che temono, piu uigilantemente attendono alla custodia della Republica: & per questo e' souente di bisogno, che quegli, che uogliono la Republica salua, preparino, o fingano alcuni sospetti soprastare alla citta; accio che nõ si corrompino per le delitie, che seco apporta la sicurta, quelle cose, che risguardano alla Re

publica

publica. Et questa si dice essere stata la causa che Scipione uolea, che Cartagine si saluasse, accio che sempre rimanesse qualche ostaculo alla Republica Romana, in essercitio della sua uirtu, per non la lasciare corrompere dalle uolutta, come si uede esserle interuenuto, poi che di nulla hauuto ha da temere. Et (come di sopra si disse) e da prohibire per legge, & altri instituti, che non auengano fra nobili & potenti contentioni, & s'elle auengano subito e da sedarle, & d'hauere cura che quegli, che non sono nella contentione, sotto graue pena non ui si intermettino, perche questa e poi principio di molti graui mali: & sono anchora, per ispegnere del tutto le seditioni, piu presto da dare i piccioli honori per lungo tempo, che i grandi spesso & per breue: & la ragione di questo e, che gl'ingegni per simili eccellentie si corrompono piu facilmente, che con le ignominie: ne ciascuno si puo cosi bene reggere, & gouernare ne la prospera fortuna, come nell'auersa. THE. Et se alcuna uolta accade (come spesso auenire suole, per le inauertentie de glihuomini) che si sieno dati molti honori ad uno, che quegli non sappia poi reggere, che sia da fare, per emenda di questo errore? accio che in peggio non trascorra. CAR. Non sono certamente (se si debbe confessare il uero) da leuarglieli subito tutti: ma bene a poco a poco, addolcendo la piaga, quando uno, & quando un'altro, non gli dando piu de nuoui, accio che quanto e possibile, si uada euitando la grandezza, & massimamente in simili huomini: & non crediate, ch'io senza causa spesso dica, ch'egli e da ordinare per grauissime leggi, che nessuno si lasci uenire molto eccellente, ne d'honori, ne d'amici, ne di ricchezze: perche tali potentie (come s'e detto) possono facilmente corrompere le citta secondo il loro desiderio: & se pure egli accade, che alcuni eccedino glialtri in fauore, o in potentia, e allhora da ordinare ch'egli habiti fuori della citta, & pel cõtado, doue piu gli piace, & molto piu che quegli che sono di maggiori ricchezze, perche cosi potra manco grauare le citta: & conciosiacosa che dalla priuata uita anchora nascano cose nuoue, per la prauita de costumi de glihuomini scorretti, eglie da constituire uno certo magistrato, delquale noi nel principio ci scordammo, che sia quasi una guardia a costumi de cittadini; accio ch'alcuno non uiua in modo, che possa nuocere alla Republica, o che senza nuocerle, uiuere nõ possa, come auenne a Roma, a Catelina, & a suoi seguaci, per la corrotta, & immoderata uita loro. Nella quale citta, in qualunque modo ella sia, e da uedere con grandissima diligentia, per la sua saluatione, che i magistrati non si prendano per guadagnarne, & questo e, che non si uendano,

perche se si uendessino, quello, che piu ricco fosse, piu magistrati haurebbe, & nõ chi piu gli meritasse, laqual cosa e' grandissimo inconueniente, senza che parrebbe giusta cosa, a comperatori uendere poi quello che maluagiamente comperarono, & cosi si farebbe della giustitia mercatantia: & appresso e' da uedere, che quegli che sono in tale magistrato, non si lascino corrompere per danari. THE. Non uorreste uoi statuire alcuna specie di premio a magistrati? CAR. Niente altro che honore, accio che tutti glihuomini, amatori della uirtu, & non della auaritia gli cercassino, & tanto maggiori, quanto meglio si ressono, & gouernarono in quegli. Et cosi facendo auerra, che solamente gli piglieranno coloro, che non hauendo bisogno di cosa alcuna, potranno attendere a tali magistrati, lasciandogli quegli, che per pouerta, o cupidigia sono da alcune facende, o cure impediti. Et e' molto utile di poi nel populare stato, a guardarlo dalle seditioni, risparmiare i ricchi, non gl'ingiuriando: & non solamente, non uolere spartire le loro possessioni, secondo l'equalita, ma ne i frutti di quelle: che questa fu quella cosa, che tentata da Gracchi a Roma, duro tanti anni a muouere la plebe contro a grandi, o i grandi contro alla Plebe, tanto che se si potesse uederne il uero, buona parte della sua rouina, da questi hebbe l'origine: si che per quello, ch'io ne creda, meglio sarebbe prohibire, che non facessino grandissime spese, accio che'l fauore del minuto popolo non si tirassino dietro. Basti solamente quando soprabondano alla mediocrit, apriuargli della amministratione: & non poco gioua a tale mantenimento, quando alcuni benefici s'hanno a distribuire in comune; farne la maggior parte a quegli, che non sono partecipi dell'amministratione, che a glialtri, & a i piu poueri, che a i piu ricchi. THEOPHA. Essendosi di questo detto assai, non mi parrebbe Carmene, che noi douessimo passare piu oltre senza dire alcune cose della moltitudine de cittadini, & habitatori della citta. CAR. Anzi e' grandemẽte a proposito; che ne dite uoi Cratippo? CRA. Dico che quanto maggiore fia la moltitudine de cittadini, piu perfetta essere la citta, & pero permetterei, che grandissima fosse. CAR. Voi non poco ne siete (cosi dicendo) ingannato, perche non tanto ci bisogna riguardare al numero: ma anchora a quello, che puo sostenere una Republica, ad essere Republica, e si uede per proua chiaramente, ch'eglie' difficile, & forse impossibile, che quella citta, ch'e' troppo populosa, ottimamente si gouerni, & nessuna di quelle, che si dicono bene rette & gouernate, ueggiamo, che sia di grandissima moltitudine di cittadini, & di popolo: & anchora per ragione si puo

questo

questo medesimo uedere, perche la legge, secondo laquale si regge la citta; e' uno certo ordine, & la buona positione della legge, e' necessario che sia una buona ordinatione. Hora una moltitudine molto grande, non puo facilmente riceuere l'ordine, perche questo e' opra della diuina potentia, che contiene, & abbraccia il tutto: onde difficil cosa, o non possibile sia, una grandissima moltitudine d'huomini potersi reggere bene con le leggi. CRA. Egli pure si suol dire, che nella moltitudine, & nella grandezza consiste il bene, & la fortezza della Republica: & che ueramente quella citta, che haura la moltitudine & la grandezza, felice sia. CAR. Si, ma eglie' alcuna determinata misura alla moltitudine de cittadini circa'l piu, & al meno, laquale non e' lecito secondo la ragione passare, come auiene nella grandezza delle cose naturali, perche de glianimali, & delle piante e' uno certo assegnato termine al piu, & al meno, ilquale non si puo secondo la natura trappassare: & questo facilmente si puo uedere al senso: perche quando alcuna di queste cose naturali manca dalla grandezza statale naturalmente determinata, o al troppo, o al poco, non ha in se la propria uirtu, per laquale fu prima determinata: & s'alcuna uolta tale ordine passa, non dura, o non puo bene operare, come nelle cose artificiate auiene della naue, laquale s'ella sia d'un braccio, non haura al tutto forma di naue, ne similmente s'ella sia trecento, o quattrocento, & se pure cosi sia trappassando nel poco, o nel troppo la grandezza, che glie' naturale, nõ si potra nauicare in quella: & cosi medesimamente interuiene nella citta, laquale se di pochi e' composta, & constituita, non sia per se sufficiente mai in cosa alcuna: & se di troppi, sara bene sufficiente nelle cose necessarie alla uita: ma come regione, & non come citta: perche bisogna che la citta habbia uno certo ordine ciuile, per leggi constituito: & la dou'e' la moltitudine soprabondante, e' difficile, o impossibile, che ui habbia l'ordine ciuile, & cosi ne quella moltitudine di cittadini, che manca dalla determinata uera, & ottima Republica, ne quella che la trappassa, sono propriamente conuenienti al reggimento della citta; perche nessuno puo essere buono duce di si gran moltitudine, come inordinabile: ne di si picciola, come di poco potere: per laqual cosa e' necessario quella essere citta, o a dir meglio Republica, ch'e' per se sufficiente a uiuere bene nella ciuile societa. Et appresso al bene operare di quella, bisogna che i magistrati si dieno a quegli, che piu ottimi sono, & che meglio sanno reggere per quegli: & a questo e' necessario che i cittadini si conoscino fra loro quali sieno: & doue questo non auiene, male procedono le Republiche. Hora conciosiacosa

che nella tanta moltitudine difficilmente si possono conoscere, pessimamente sia da magistrati retta. Et appresso puo auenire in una citta molto populosa, che assai quantita di stranieri, non amatori della Republica, uengano ad habitarla, non essendo difficile in tanta moltitudine ad occultarsi, & per questo alcuna seditione contro di quella creare: come si legge essere gia interuenuto a Bisantio, laquale fu una notte oppressata dalla moltitudine de forestieri, ch'era uenuta ad habitarla, & a Siracusani, dapoi ch'egli hebbero cacciati i tiranni, iquali hauendo fatti cittadini i forestieri & soldati, che glihauieno presi in aiuto, ne uennero in contentione. Onde male, & contro alla natura della Republica sia, essere quella di soprabondante moltitudine: si che chiaramente appare l'ottimo termine della citta essere che la maggiore moltitudine sia quella, ch'e' per se sufficiente al bisogno della uita, & e' facilmente atta a conseruarsi, & ordinabile secondo la retta, & uera ragione. THE. Et della regione, & contado suo che dite? CAR. Quasi le medesime cose che della moltitudine de cittadini si sono dette, conciosiacosa che ciascuno laudi quella regione, ch'e' sufficiente a tutto quello, ch'e' necessario al bene uiuere: & tale bisogna, che sia fertile, & tutte le cose produca, delle quali si sostenta la natura humana, inquanto al uitto, & al uestito: & cosi bisogna che sia tanto grande, & fertile la regione, & il contado, che glihuomini ui possano uiuere secondo che s'appartiene all'huomo, & non piu, & questo e' secondo la uirtu. THE. Io non so quello, che uoi uogliate dire secondo la uirtu: io per me credo, che quanto piu fertile, & maggiore sia la regione, che il meglio sara anchora per la Republica. CAR. Et io ui dico questo non essere la uerita: perche ogni uolta che sono soprabondanti le faculta piu di quello, che fa di bisogno, due pessimi inconuenienti possono nascere in quella: l'uno de quali e', che glihuomini diuentano quiui grandissimamente ricchi: & l'altro, troppo delitiosi, & non poco effeminati: perche glihuomini naturalmente troppo abondeuoli, sono poco industriosi: & questi tali (come ne piu suole auenire) sogliono essere di grosso ingegno, & non atti alle grandi attioni, & per questo non dourieno essere le regioni & i contadi delle citta tanto magri, & piccioli, che di quegli compiutamente non potessino uiuere, ne anche tanto fertili, & abondanti, che senza alcuna cura, o altra industria glihabitatori ui diuenissero ricchissimi: ma tali che non inducessero desperatione a glihabitanti per la sterilita, ne ocio ne, pigritia per la troppa fertilita: & di qui senti dire (quel poco di tempo ch'io stetti in Italia) che ueniua la causa, che i Thoscani erano i piu industriosi, & i piu ualenti

lenti

lenti nell'armi,& nelle scientie,che l'altre parti dell'Italia, non essendo tanto sterile il loro paese,che di quello s'habbiano a disperare,& lasciarlo per cercare il uitto altroue:ne tanto abondante,& fertile,che non bisogni sempre,che si industrino a mantenere uiue le rendite loro,& cosi uadano essercitando gl'ingegni,onde che piu industriosi de glialtri diuentano,piu oprando l'ingegno:ilche non interuiene,doue sono troppo fertili,le terre,che la maggior parte de glihabitatori ui s'impigriscono ne loro piaceri,non hauendo bisogno d'essercitare l'acume dello ingegno:ne di tenerlo a cose alcune intento,fuor ch'a loro diletti:& di qui uiene che piu superbi,& manco ciuili,& prudenti sono. THE. Et il sito,& la forma del luogo,& regione dou'e posta la citta,non e degna di consideratione alcuna? CAR.E' ueramente,& in questo e da credere a quegli,che sono esperti nelle cose della guerra,che dicono,che bisogna ch'ella sia in modo che a quella si possa uenire difficilmente per espugnarla,& facilmente se ne possa uscire da glihabitatori,perche se fosse facile la uenuta a gliauersari,facilmente sarebbe presa da quegli:& medesimamente se fosse difficile l'uscita,non gli potriano scacciare facilmente, & si u'ho a dire quello , ch'io ne credo,tutte quelle citta,o Republiche, che sono nella Thoscana,per quella cognitione,ch'io ne ho,sono cosi fatte:la principale delle quali(se occupata da non so che Tirannide di certi che chiamano Sacerdoti,non fosse,& uolesse,ritornando in liberta,dare opera alla militia)io penso che grandissima in corto tempo diuerrebbe:ma una cosa e necessaria ad una Republica,& massimamente intorno alla citta,la quale hoggi poco s'usa. CRA. Et quale? CAR. Che senza edifici,o casamenti fosse,& senza alcuno Castello,o luogo forte all'intorno di dieci,o uenti miglia. THE. E bisogna pure,che per lo contado sieno alcune habitationi. CAR. Et quelle douerieno esser per li contadini solamente,& poche,& le necessarie:o se ne deono essere per li cittadini alcune,farle discosto alle citta quanto e possibile, & picciole quanto porta la necessita dell'habitatione , & non per la bellezza,& ostentatione. THE. Et che utilita puo questo apportare alla Republica? CAR. Due grandissime : l'una delle quali e,che nimici non si possono accampare intorno a quella Citta,cosi per tutto spazzata,senza loro grande incommodo,& facilmente possono essere infestati da quegli della Terra.L'altra che cittadini sarebbono piu pronti al bene comune,che non sono : perche quando egli hanno i grandi Casamenti,& i ricchi Palazzi per lo contado,non consigliano mai,(auegna che sia in utile della Republica,)di muouere guerra a uicini , & se l'e

mossa loro, subito conscendono a i uitupereuoli accordi; lasciandosi mettere ogni duro giogo al collo, per tema de loro adorni, & suntuosi casamenti: & che non sia loro guasto, & rouinato quello, che con grande spesa ferno: & cosi piu presto all'utile, che al bello si uolteranno i cittadini, euitandosi tale inconueniente: & gia si soleua anticamente, tutti quegli, che haueano i loro campi uicini a quelle citta, con lequali s'haueua a far la guerra, o in quelle regioni faceuano mercatantie, non gli lasciare entrare a consultare di quella, & cosi chi cosa alcuna possedesse, per laquale non poco hauesse da temere quello, che seco apporta la guerra, non sarebbe altro che ben fatto prohibirlo da tutte quelle consulte, che sopra tale espeditione si fanno, sapendo che quegli distorrieno tale impresa, anchora che utile per la Republica fosse. THE. Il sito di essa citta, e' di non picciola importantia a considerare, & come sia da edificarla, si che alcuna cosa sarebbe da dire di questo. CAR. Se si potesse Theone, hauere la positione della citta secondo il desiderio nostro, noi la faremo partecipe del Mare, & della Terra: & la ragione di questo, e' quella che si disse di sopra, bisognando che la citta possa repugnare facilmente contro a quegli che le uolessero fare uiolentia: & questo si fara piu facilmente, s'ella fia partecipe del Mare, & della Terra, hauendo l'aiuto d'ambedue le parti. L'altra e', che bisogna che la citta si sostenti de frutti della propria regione, o d'unaltra, il che non si puo fare se non ui si portano: & piu facilmente ui si porteranno, essendo comune al mare, & alla terra, che altrimenti: & appresso tutte le materie de legni, & dell'altre cose simili, che sono necessarie all'uso della Citta, ui si possono portare meglio, quando cosi e' situata, senza che rare sono le Citta che habbiano dentro daloro confini il compimento di tutto quello, che loro fa di bisogno, & in modo che nulla auanzi, si che bisogno in qualche parte non ui sia della mercatura: ilche quando cosi fia, molto utile loro sara essere presso il Mare al traportare quello di che l'abonda, & condurre quello, di ch'ella manca, non permettendo di piu la mercatura, & s'ella fosse secondo il nostro uolere, ella haurebbe ad essere uolta ad oriente, in modo che facilmente potessino in quella que uenti, che soffiano da tale parte. THE. Et perche cosi a tali uenti? CAR. Perche piu sani che glialtri sono, il che e' molto opportuno alla buona dispositione, & sanita de cittadini, & secondariamente e' utile che la citta sia uolta uerso Settentrione, sendo chiusa o da monti, o da colli uerso ponente, & mezzo di, perche saluberrima fia, essendo uolta a uenti boreali, & piu remota dalla putrefattione, per essere que uenti piu dritti, & piu sani, per cio che

il uento

il uento settentrionale, e' frigidissimo, & di uehemente soffiamento: & per la sua uehementia, & possanza, scaccia le nuole, & i uapori grossi consuma. Ma uolete uoi ch'io ui dica come gia io ne uidi una, laquale mi parue, che propriamente fosse secondo la mia fantasia, & per la fortezza sua, & per la comodita? THEO. Anzi ue ne preghiamo. CAR. In Matthien, una delle cinque Insule delle Monlucce, doue quattro anni sono, con Migellano nauigai, e' questa Citta ch'i dico, la quale di circuito di miglia sei, in quattro Faccie e' compartita, ciascuna d'uno miglio & mezzo: di grossissimo muro tutto di Mattoni, & Calcina edificato, il quale secondo ch'io potei comprendere in molti luoghi era di grossezza di braccia uenti, & sessanta d'altezza: & in modo ordinato, che altro che dieci braccia non ne poteuano essere battute: perche d'uno fosso era circondato di sessanta braccia di larghezza, & cinquanta di profondita, con uenti braccia d'acqua, restandone altre uenticinque auanti che si uenisse al piano della Terra. Appresso hauieno fatto, uno muro di grossezza di braccia dodeci, che arriuaua al piano della Terra, seruendo a sostenerla, che non riempiesse il fosso: & la Terra, ch'egli hauieno cauata, era stata posta di la dal muro, tanto che l'auanzaua sopra di quello cinque braccia, aguisa di picciola costa ordinate & compartite quasi insensibilmente per spatio di cinquanta braccia di latitudine, in modo, che quando bene i nimici fosseno uenuti infino in sul fosso, non ueniuano a potere battere piu che dieci braccia del muro con le loro artiglierie, di che ha grandissima copia quel paese: & di questo loro fosso, talmente fatto, ne nasceua loro tre comodita: l'una che auegna, ch'egli hauessero battute le dieci braccia, nondimeno ne restauano anchora cinquanta: l'altra, che per lacque non si potieno minare le mura co fuochi: la terza, che per certe uscite ascose potieno que di dentro uenire in sul muro del fosso di fuori, essendo dall'altura della Terra coperti, & metterssi quiui insieme, & in uno subito gittarsi fuori, & combattere i nimici: & se ne facea di bisogno, ritirarsi, & gittarsi giu, doue uengono ad essere sicuri, essendo diffesi da quegli delle mura. Haueua questa appresso ogni dugento braccia uno Torrione, o Baluardo, che uogliamo dire, di doppia grossezza, che'l muro, ilquale, & per gli fianchi, & per la fronte, con le sue canoniere offendeua i nimici, con tanto di fosso intorno, quanto hauieno le mura: & nel fondo del fosso ogni dugento braccia, era a modo d'una casa matta, che con le artiglierie poteua offendere qualunque scendessi in quello, en

traua nella Cittadi uerso *Settentrione* uno Fiume nauigabile: il qua-
le, prima che peruenga nella Citta, fa due rami, che glialtri due la-
ti della terra girano, tenendosi pure sempre discosto da quella uno mez-
zo miglio, poco dal piu al meno, i quali rami mille passi lungi dalla
citta sbuccauano in mare, rendendo in uerita quella piu forte: & da
ogni parte del letto del Fiume, che (com'io dissi) ueniua di uerso la tra-
montana, doue egli entra & esce della citta, era una porta discosto sessan
ta Braccia dalla riuiera, ciascuna delle quali da uno Baluardo, o Torrio-
ne era guardata, & in modo disposta, che a uenirui si sarebbe prima tro
uato detto Baluardo, che la porta: la quale nondimeno era per se for-
tissima: & questo medesmo interueniua ad ogni porta, d'essere cosi for-
tificata, che otto ne hauea la Citta, per ogni lato due. Dalla parte, che
guardaua uerso Oriente batteua il Mare, con uno fortissimo, & sicuro
porto: il quale era cinquanta braccia discosto dal muro del fosso della
citta, fra le due porte di detto lato: & haueua due ale di muro di cento
braccia infra'l Mare, con uno Baluardo al cominciare, & uno al finire
del muro, per ciascuna di queste ale: il quale porto ueniua ad essere guar-
dato da Torrioni della porta, ch'entrauano nella Citta, & da quegli
ch'erano al cominiciare, & al finire d'essa muraglia. Rendeuano an-
chora questo porto sicuro da uenti due Rocchi altissimi di pietra,
che ueniuano a rompere i uenti: & auegna che naturalmente fosse-
ro quiui fatti, parieno artificiosi, sopra de quali per alcuno uerso non
si poteua salire. Talmente (amici carissimi) era situata la terra per
quello, che appariua di fuori, di dentro poi non meno era mira-
bile per la Fortezza, & Bellezza di quella. Ella in prima hauea d'ogni
intorno uno fosso di uenti braccia largo, & d'altre tanto lungo, tren-
ta braccia discosto dal muro della Citta, & tutta quella terra ch'egli
hauieno cauata del fosso, sera uerso del muro principale gittata, tan-
to che solamente restaua sei braccia di muro sopra quella, quan-
to bisogna a nascondere i defensori delle mura. Haueua il fosso
di qua, & di la i muri di braccia sei di larghezza, con le Ca-
se matte drento, come di fuori ogni dugento braccia. Et appresso,
quasi nel mezzo di quella: ma piu uerso la parte della Terra, era
una montagna, laquale tutta la pianura all'intorno scopriua: &
questa, diceuano alcuni antiqui del paese, non essere naturale:
ma statavi artificiosamente fatta, per piu Fortezza della Citta,
ne piu alto ch'uno Terzo di miglio era di circuito, nondi-
meno di habitatori piena. Sedeua in cima a quella uno bel-

lissimo

lissimo piano: il quale quadro (come la citta) tutto il paese all'intorno scopriua, & con l'artiglierie poteua facilmente offendere, chi accampato si fosse di fuori. Erano tutte le uie di questa citta diritte come strale, & larghe dalle dodici alle quatordici braccia, con le case di non molta altezza: ma tutte quasi d'una medesima forma, & grandezza. Era anchora a canto alla riua del Fiume, uno spatioso campo di braccia sessanta, per ogni uerso: doue il giorno s'essercitauano i giouani in uari giuochi, atti alla militia, come a correre, a saltare, a fare alle braccia, a trarre l'Arco, lo Scoppio, notare, & ad altri simili essercitii. Eranui appresso in cambio de nostri tanti, & tanto inutili Monisteri, piu luoghi con i stanze, & loggie tutte uerso di se bellissime, & alcuni a modo di chiese fatti: ne primi s'apprendieno le lettere grece, & latine, & hebraice, & l'altre liberali discipline, & gliottimi precetti della santa Theologia Christiana: non parendo a quello essere uero Christiano, che 'l Testamento uecchio, & il nuouo non hauesse bene per le mani: ne glialtri (ch'io dissi) a guissa di chiese fatti, ma non cosi del tutto, solamente si leggeua la scrittura sacra ogni giorno, nella materna lingua loro, doue poteua ire & le fanciulle, & le donne, & tutti quegli, che hauessino uoluto: nondimeno stando le donne da glihuomini separate, a guisa, che noi habbiamo ueduto farsi in Italia, in quelle loro prediche, che paiono atti di Tragedie, per le urla, per gli uari gesti, per gli strani modi della pronuntia, che fanno. Haueuano questi anchora aguisa di fortezza, sopra una gran piazza, uno alto Palazzo edificato, doue s'adunauano a creare tutti i loro magistrati, & a trattare delle cose della Republica, con luoghi deputati, doue conueniua il popolo: & quello, che piu bello ci parue, fu, che tutti i luoghi de glialtri magistrati della citta erano congiunti al Palazzo intorno: il modo de gli uffici non potemmo bene comprendere, per lo corto tempo, che noi ui stemmo. Eraui anchora aguisa di theatro, un'altro luogo, doue s'adunauano a certi giuochi: & questo era per gradi distinto, assegnando a ciascuno, che uenisse a loro spettacoli, il suo conueniente, secondo i magistrati, & secondo il tempo. Vedemoui poi un luogo da questi separato, & presso al porto, che loro chiamano Sabenichi, & noi Mercato, o Foro, doue si uendono, & comprano tutte le cose necessarie: poco discosto dal quale erano due loggie longhissime: doue (come comprender potei) s'adunauano tutti i mercatanti. Molte altre cose appresso queste ui uidi: lequali nõ potei cosi comprendere, o sapere a ch'elle seruissero. & tale era la fortezza, & il sito di questa citta, quale io desiderei, che fosse la nostra

di che noi habbiano ragionato,auegna,che infino a qui sia senza legge: & la quale(perche il sole comincia gia a mostrarsi all'altra gente)noi cosi lasceremo inordinata; ne credo che per una notte sia per farne alcuno mouimento, o nouita. THEO. Si,non ci sono eglino pero tanti cittadini:ma io uorrei bene,che noi rimanessimo di ritornare domani,nel mio horto,subito che ciascuno haura desinato: & quiui a nostro agio,senza essere noiati,ui potremo dare la perfettione, trattandone. CAR. Rimangasi,che a me sia bello,quanto a uoi piace,pur che quest'altri ne sieno contenti. CRA. Et come potremo noi essere altro che contenti,accio che per me,& per quest'altri risponda? CAR. Et cosi adunque si faccia; partianci, per ch'io sento, che questo aere freddo ci noierebbe,stando piu qui.

DELLA LEGGE DELLA REPVBLICA DIALOGO SESTO, INTERLOCVTORI CARMENE, PHILOPANE, CRATIPPO, THEONE, ET PAMPHIRIO.

POSCIA Che uoi mi domandate Carmene quello, che noi cosi insieme qui aspettiano,& perche causa siamo,a questo caldo tanto lunga uia uenuti,uolentieri il ui diro, anchora che per uoi medesimo ageuolmente ue lo possiate troppo bene pensare. Voi(come sapete) hieri con Theophane,& insieme con esso noi parlaste del gouerno della republica:nel quale ragionamento(essendo la parte ch'appartiene alle leggi rimasa imperfetta)ci pare conueniente, che uoi la promessa attegniate, che partendoui,ci faceste: laquale fu, se bene ui ricorda, che hoggi medesimamente con esso noi alcuna cosa delle leggi trattareste, hauendoci piu uolte detto essere cosi solito di fare Platone. CAR. Certamente che tutte le cose, che si promettono, si dee fare ogni sforzo di osseruarle, pensando ciascuno che la promessa, obligo diuenuta gli sia: ond'io per disobligarmi di quello, che uoi dite, ch'i u'ho promesso, faro quanto ui piace, & secondo il costume di Platone:perche come quello in Creti, con Clinia, & con Megillo, standosi fra cipressi, & luoghi siluestri, souente de gli instituti delle Republiche, & dell'ottime leggi di quelle disputaua,cosi anchora noi fra quelle giouani Quercie,in questa opachissima Conualle delle medesime

desime leggi parleremo, piu fruttiferamente, che non ricerca l'uso forense, & delle intricate corti. PHI. Noi nessun'altra cosa maggiormente desideriamo, che questa. CAR. Et Cratippo che dice? CRA. Et che uolete uoi, che altro io dica, senon che troppo, in seruigio di me, & di quest'altri mi tardi lo indugio. CAR. Mettiamoci adunque in uia. THE. Che dite uoi Cratippo di questa amenissima ualletta? CRA. Bene: ma in altro uorrei che si consumasse il tempo, che in lodare questo luogo, che per se a ciascuno, quello che gli e, appare. THE. Ecco che Carmeno gia per consolarci s'apparecchia. CAR. Noi (amici carissimi) doue disegnamo, peruenuti siamo, si che uoi Philopatre a pie di questo fonte a federe, u'appoggiarete a cotesta giouine quercia, & io di costa a uoi; & Cratippo, & Theone si posino qui dauanti, & Pamphirio da questo destro lato: & cosi hauendo fatto quasi che di noi uno cerchio, potremo meglio ascoltarci l'uno l'altro. CRA. Niente piu ci manca, senon che uoi diate alla materia principio. CAR. E ui bisogna prima sapere Cratippo, le leggi non essere state trouate, senon per cagione della uirtu: & pero noi, non secondo una parte di quella: ma all'uniuersale, che per tutte le specie della uirtu si stende, riguarderemo, come Philosophi, tenendo la natura per maestra, laquale meglio d'ogn'altra cosa ad essa uerita conduce, chi a quella tiene mente. CRA. Qualunque si sia il uostro principio, tutto bello ci sara: ma perche ui piace egli prendere cosi il principio da Philosophi, & non da quegli, che noi uolgarmente chiamiamo legisti? parendo opra piu a questi che ad altri conueniente. CAR. Non da Philosophi certo solamente: ma da esso Dio mi detta l'animo, che sia da prendere il nostro principio: & quando io dissi come Philosophi, niente altro uolsi dire allhora, senon come amatori della sapientia di Dio, non essendo altro la Philosophia, che amore di sapientia, & di quella, che apporta cognitione di Dio, & delle cose sue. PHILO. Et a che fine tende questo? CAR. Che tutti i principii delle nostre operationi si debbono cominciare da Dio. THE. Ottimamente dite, & cosi e da fare in tutte le cose. CAR. Veggiamo adunque, prima che noi entriamo a dire delle leggi, l'origine, la forza, & la natura della legge, accio che essendo da referire tutte le cose a quella, alcuna uolta non erriamo per l'imperitia del parlare, & non conosciamo la forza delle parole, per lequali noi dobbiamo diffinire le leggi. CRA. Questa e in uerita buona & accomodata uia da insegnare, & dimostrare quello, che fa di bisogno al proposito nostro. CARME. Et massimamente perche

fu sempre ferma sententia di tutti i sapienti, la legge non essere stata trouata da gl'ingegni de glihuomini, ne essere alcuna conoscenza di popoli: ma un certo diuino, & eterno, che regge tutto questo uniuerso, con la sapientia dell'imperare, & del prohibire: & per questo diceuano gli antiqui Philosophi quella principale legge essere l'intima mente di Dio, gouernante tutte le cose con ragione, laquale alcuni uniuersale natura chiamarono: & la legge, che da questa deriuata diede Idio all'humana generatione, e meritamente laudata: ne puo di questa hauere uera cognitione se non il sapiente, ch'e quel medesimo che'l Philosopho, & l'huomo buono, cõciosiacosa, che la giustitia sia una constante, & perpetua uolonta, dante a ciascuno quello, che se gli conuiene: & la prudentia di questa ragione e una notitia di cose diuine, & humane, & una scientia del giusto, & dell'ingiusto, i precetti della quale sono questi, uiuere honestamente, non offendere persona, & dare a ciascuno quello che se gli conuiene: ne meglio puo conoscere alcuno altro questo, che'l Philosopho, alla natura sempre risguardante, essendo (come s'e detto) il medesimo che l'huomo sauio: perche la ragione, & la mente del sapiente e sola idonea al comandare, & al prohibire, & insieme nasce in quello con la mente diuina, essendo ogni nostro bene, da esso sommo bene causato; perche la uera legge, & principale, atta a comandare, & a prohibire, e ella ragione del sommo Dio: & come quella diuina mente, quando ella e nell'huomo, si puo dire ch'ella sia nella perfetta mente del sapiente, cosi essendo la retta ragione del comandare, & euitare quello, ch'e giusto in alcuno, si dee credere essere in quello, come in sapiente ministro di Dio, che da quello pigli la uolonta dell'ordinare i popoli, dimostrandola poi ad altrui: ma quelle leggi, che sono uarie, & scritte secondo il tempo, maggiormente per lo fauore del popolo, che in fatto, non tengono altro, che il nome di legge: perche ogni legge, che cosi inuerita si puo chiamare, si dimostra essere laudabile per certi tali argomenti d'hauere hauuta l'origine sua da Dio, & per la sua bonta, a glihuomini santi, & sapienti, stata al comune bene di tutti i popoli reuelata, essendo certamente manifesto essersi tutte le leggi ordinate alla uniuersale salute de cittadini, & della citta, & alla quiete, & beata uita de glihuomini; & quegli ch'in prima tali constitutioni ordinarono, hanno dimostrato a popoli d'hauere a scriuere, & trattare di quelle cose, per lequali scritte, & accettate, honestamente, & con somma felicita si possa uiuere: & quelle cose, che cosi fossino composte, & ordinate, uollero che si chiamassino leggi. Et di qui si puo facilmente intendere, che quelli che descrissono

cose perniciose,& ingiuste a popoli,facendo contra quello, che haueano promesso,& confessato di uolere fare,ogn'altra cosa hauer piu presto prodotta,che leggi:& cosi drittamente si dee pensare non essere stati Philosophi,ne amatori della sapientia di Dio questi tali datori di legge:ma interpretatori delle uolonta de popoli,lequali bene spesso sono inique, & per compiacere a quegli ordinatori delle ingiuste uoglie loro irrationabili, come si uede essere interuenuto quasi a tutti gliorientali, per quella di Maumetto,che non secondo il giusto:ma secondo la uolonta,& inclinatione di que popoli ordino loro le sue leggi. CRA. Et come si potra acconciamente fare cotesto Carmene,di parlarne nel modo che uoi dite? CAR. Considerando che di due ragioni sono i beni. CRA. Et come? CAR. Humani,& diuini:& dobbiamo considerare che glihumani dependono da diuini, & che se una citta nelle sue constitutioni piglia i maggiori,di necessita anchora possedera i minori: ma s'ella manca di quegli, di tutta due priuata fia. CRA. Et quali sono questi? CAR. De minori il primo e la Sanita,la Bellezza il secondo,il terzo le Forze del corpo atte al corso, & a glialtri moti: il quarto le Ricchezze, che non sono come si pensano glihuomini, cieche, & piene di cure: ma ueggono benissimo: & s'elle sono accompagnate dalla prudentia, rendono l'animo lieto, & tranquillo, & piu agile alle diritte operationi. De maggiori e il primo la dritta & inuiolabile mente. Appresso uno temperato habito d'animo: il Terzo la fortezza, che co primi due mescolata, ne fa risultare la giustitia,iquali beni tutti per natura sono preposti a quegli detti di sopra, che attengono al corpo:per laqual cosa bisogna,che anchora il datore delle leggi seguiti questo ordine,& proueggia a tutti questi tali beni: & sempre risguardando a quegli in ciascuno opri,& consideri, che glihumani sono da essere referiti a diuini,cioe i minori a maggiori,& quegli alla mente,come principe di tutte le cose buone. Et cosi in prima dimostrare si dee a cittadini che'l signore,& moderatore dell'uniuerso, & di cio,ch'e in quello,e Dio,& che tutto quello, che si fa, esser causato secondo la sua uolonta, & potentia,il culto del quale niente sarebbe da mutare da quello ch'egli stesso per diuine leggi ci ha ordinato, & per li santi suoi,in prima al mondo persuase,al primo diuino culto ritornando,come hieri si accenno nel descriuere la nostra Republica: & dimostrare che quegli ottimamente meritano nell'humana generatione,qualunque sieno,che persuadono a popoli,che s'habbia in reuerentia la religione:perche essendo le menti de glihuomini ripiene di questa, non

fieno discosto dall'utile, ne dalla uera sententia: ne cosa può essere piu uera, & meglio fatta, quanto persuadere a popoli, che non debba essere alcuno cosi sconciamente arrogante, che pensi d'hauere in se la ragione, & la mente, & non pensi di poi ch'ella sia nel cielo: & chi potra meglio che'l sapiente, & accetto a Dio essere trouatore, & ordinatore di queste cose? Et appresso, bisogna che questo tale habbia cura de matrimoni, & delle copulationi de maschi & delle femine insieme fra cittadini, & della generatione, & della educatione de figliuoli, dell'uno, & dell'altro sesso: & cosi de giouani di tenera età, come di quelli piu antiqui: & quegli che operano drittamente in queste simili cose, ordinare, che sieno honorati, & hauuti in riuerentia: & per contrario le passioni de glihuomini, le uolutta, & le cupidita si uituperino in ogni conuersatione: & anchora diligentemente considerare si dee a che studi e tirato ciascuno dallo instinto suo naturale, & a quegli, quando che honesti sieno, indirizzarlo, & i retti offici per ottime leggi ordinati laudare, & uituperare i contrari: & medesimamente insegnare, & diffinire quello, che nello effetto di ciascuna cosa sia honesto, & quello che sia turpe, circa all'ira dico, & circa alla paura, & all'altre perturbationi che auengono ne casi aduersi, & ne prosperi circa alle delitie, & finalmente circa tutti i moti, che dalla infirmita del corpo, & dalla pouerta uengono, dalle quali cose sono glihuomini non poco perturbati: & dopo questo e necessario alla utilita della nostra Republica, che'l datore delle leggi diligentemente osserui i guadagni, & le spese de cittadini: & conosca in che modo si facciano, & secondo quelle statuisca le leggi: & medesimamente in tutte queste cose, i commerci risguardi, & le solutioni, lequali o spontaneamente, o per forza costretti facciano, doue si adopra la giustitia. Et curi che i debiti honori si rendino a padri, & non lo facendo, debita pena constituisca. Et dee questo anchora ordinare i custodi, altri con la descritta prudentia, altri con la uera opinione operanti, accio che la mente ordinatrice, in una tutte queste cose raccozzando, conduca i cittadini, che piu tosto la temperantia, & la giustitia seguitino, che le ricchezze, & l'ambitione. CRA. Tutte queste cose sono uere: ma piu ordinatamente ne douereste trattare, se da queste constituire si deono le leggi. CAR. A uolere fare questo, che uoi dite, ei bisogna dal principio, donde noi ci partimmo ritornare, & uedere quello, ch'essa legge sia, & da poi meglio, & piu diffusamente di quella trattare. PHILO. Come uoi diuisate si faccia, pur che'l uostro ragionamento seguitiate. CAR. La legge (amici carissimi) e una somma ragione nella natura situata, che

comanda

comanda quelle cose che sono da fare,& giuste, & le contrarie prohi-
bisce:& la medesima ragione,quando ell'e' confermata nella mente del-
l'huomo,& perfetta,legge si chiama:& cosi bene pensauano glhantiqui
Philosophi la prudentia essere legge,la forza della quale sia quella,che co
mandi drittamente operare, & le inique, & ingiuste opere uieti:onde
Pittagora,quando diffini quella,disse,la legge, essere uno tendere a cia-
scuno quello,che se gli conuiene,& quando se gli conuiene:ilche e' pro-
priamente opra della prudentia.Hora conciosiacosa, che'l bene, & il
male(uolendo noi come Philosophi parlare)si debba giudicare secondo
la natura,certamente le cose turpi,& l'honeste,con simil ragione sono
da essere giudicate, & da referirsi alla natura. CRA. Voi dite bene:
ma tutte le cose che naturalmente uengono,sogliono in tutti per lo me
desimo modo procedere:& in questo mi pare,che auenga il contrario,
perche molte cose sono,che paiono ad uno buone,lequali ad un'altro
parranno cattiue:& di qui e' uenuta la legge come uno giudice di mez-
zo.Doue se naturale fosse la legge,come uoi dite,tutti glihuomini d'u-
no medesimo modo,& d'uno medesimo parere sariano. CAR. Et
se la ragione non fosse mai corrotta dal senso, & da quello a uiua forza
cauata della dritta uia,tutti del bene,& del male il medesimo sentiremo:
ma la uarieta delle opinioni e' quella, che troppo ci perturba: perche
ne sensi non accade sempre il medesimo,come nella ragione, essendo
da uarie passioni in modo agitati, che perduto la ragione il suo domi-
nio,fluttuanti hor quinci, & hor quindi trascorrono fuori del retto,&
per questo e' conuenuto trouarsi dalla mente del sapiente,che domina
a sensi,la legge,& per diuina reuelatione essere illustrata,& tutto secon-
do essa natura:perche quello, ch'e' per se laudabile bene, e' necessario
ch'egli habbia in se cosa,per laquale sia laudato: & non sia buono per
opinione,& si per natura:ma essendo deprauato,& corrotto il senso no
stro dalla uolutta,che al tutto in ogni senso inuiluppata risiede, simula-
trice del bene,& madre di tutti i mali,le cose che sono ingiuste,fa come
giuste parere:per le lusinghe della quale,quegli che sono naturalmente
beni,mancando di questa poca di dolcezza,non si ueggono,ne appari-
scono a bastanza:& quegli,doue la uolutta ci tira,paiono beni:& quan-
to piu si lasciano corromper glihuomini da questa,tanto si partono dal
bene naturale:& solamente dalle leggi forzati, per paura de supplici si
astengono dalle male operationi:& conciosiacosa,che la legge sia emen
datrice de uitii,& commendatrice della uirtu,e' necessario ch'ella tragga
l'origine sua da quella dottrina di uiuere, ch'e' indagatrice della natu-

ta,essendo i uitii certo dipartimento da quella:& cosi auiene,che la madre di tutte le ottime cose e' la sapientia,dell'amore della quale,niente piu utile e' conceduto alla uita de glihuomini, da gl'immortali Dii; niente piu florido, niente migliore, per cio che questa una sola c'insegno per nostro unico bene,conoscer noi stessi,cosa difficilissima:del quale precetto e' si grande la forza,& la sententia,che quella non ad alcuno huomo mortale:ma al delphico apollo,come a cosa diuina,fu attribuita: perche quello che conosce se stesso,subito sente d'hauere dentro qualche cosa di diuino:& l'ingegno suo pensa che sia in se collocato, come uno simulacro: & per tanto mirabil dono de gli dii, sempre fara,o dimostera nelle sue operationi alcuna cosa degna di quegli: & drento a se souente risguardando,intendera come ornato dalla natura,uenne al mondo,per ritornare con le buone operationi in cielo,donde prima l'origine sua prese: & quanti instrumenti egli habbia per ottenere; & acquistare la sapientia; per conoscere quelle. Et cosi ottima sarebbe, (uniuersalmente parlando)quella legge,che questa luce di tutte le scientie nella Republica constituissi:perche l'animo,conoscendo i buoni & laudabili precetti,& le uirtu,si partira piu facilmente dalla seruitu,& delicatezza del corpo:& uigorosamente conculchera le uolutta come una pestifera macchia,di dishonore piena,& ogni timore di morte,& di doglia fuggira,scacciando la societa della carne,come contraria alle diritte operationi:& appresso congiunto in tutte le cose con la natura,il culto diuino,& la pura,& santa religione riceuera.Et che cosa si puo dire piu beata che la Prudentia, figliuola della santa Philosophia? questa il Cielo, la Terra,il Mare,& la Natura di tutte le cose conosce,& donde, & come quelle sieno gouernate,come prodotte:& doue elle ricorrono, & in che modo,& quando s'habbiano a corrompere,& cio che in quelle sia mortale,& caduco:che diuino,& eterno,che sia male,che sia bene: & finalmente saggia indagatrice di tutti i migliori costumi,& d'essa uita beata.Hor uedete adunque,se'l datore della legge douerebbe con ogni studio fare,che questa nella Republica fosse,per uia delle buone discipline,& santa Philosophia,seguita; & uenerata, accio che naturalmente si osseruassino le leggi,& il bene operare. CRA. Questa(come uoi dite Carmene) non sarebbe senon bene constituita legge:ma ueramente, che oltre a questa sarebbono alcune altre di bisogno in una citta? CAR. Si certo,& d'una fra l'altre,della quale la nostra Republica,uenti anni sono,haueua non poco bisogno. CRA. Et di quale? CAR. Di quella che comandasse,che nessuno de giouani fosse ardito di cercare se

rettamente

rettamente,o no,contro di loro sieno constituite le leggi: & sforzasse, che per una uoce,& una bocca di tutti, fussino laudate, & drittamente, come poste da Dio,osseruate da ciascuno: ne per alcuno modo patire, che altrimenti si pensi da giouani, sotto graue pena. THE. Non poco ueramente difficile sia tal cosa,essendo la giouentu come uno ca/uallo,senza freno,che non uale lo spronarlo,o dargli uolta, a fargli tro/uare la retta uia. CAR. Questo (come uoi fate)non sarebbe tanto difficile, se si mettessi ogni cura di bene instruire la giouentu da prin/cipio con ottime leggi, come meglio nel suo luogo diremo,essendo il primo grado a peruenire alla felicita della bene ordinata Republica, la buona educatione de giouani. THE. Io,da che uoi dite che la buo/na educatione della giouentu,e' il principio della beata Republica,uor/rei che da questa parte si cominciasse,& non la differissimo a piu acco/modato luogo, essendo questo accomodatissimo. CAR. Io, nel/la fine, faceua pensiero di trattare questo, pure da che hora uolete,& hora se ne parli,ma sappiate(anchora che com'io dissi, questo il princi/pio della felicita sua sia)che a uolerne dire a pieno piu alto ci conuie/ne fare. THE. Et doue? CAR. A dichiarare l'eta, comoda alla procreatione de figliuoli. THE. Questo non meno grato ne fia di sapere,& pero a questo,quando piu ui piace, date principio. CAR. Io u'ho detto questo Theone,perche il datore della legge,dee risguar/dare alla buona dispositione de fanciugli,& ordinare le leggi,& gl'insti/tuti circa alla comunicatione nuttiale de cittadini,considerando al tem/po del maschio,& della femina, che sia piu atto a creare forte, &, sana prole, di modo,che l'uno possa generare,& l'altra concepere,non di/screpando fra loro per potentia, & impotentia: perche se si maritano d'eta,che uenga che l'huomo possa anchora generare,& non la donna, o che la donna possa,& non l'huomo,nasceranno fra loro discordie,& lite non picciole. THE. Io ui confesso che non sarebbe per modo alcuno da copulare una giouane ad uno uecchio,ne una uecchia ad uno giouane,& gia non accade egli senon di rado:nondimeno(come uoi dite)sarebbe da prouederci,ilche si farebbe facilmente per lo datore delle leggi,essendoci la natura per se inclinata. CAR. Anchora,auegna che questi no fieno dispari fra loro,sono da copularsi in eta conueniente, risguardando i padri alla successione de figliuoli. Perche,si come amen/due i parenti,secondo le leggi della natura sono tenuti d'aiutare i figli/uoli di nutrimento,& disciplina,infino alla perfetta eta,cosi essendo fatti uecchi questi,sono tenuti i figliuoli a souenire alle necessita loro, siche

se troppo uecchi fanno tale copulatione, ne loro a figliuoli, ne i figliuoli a loro potranno porgere alcuno aiuto. THE. Adunque niente sarebbe da mutare di quello, ch'e' la consuetudine. CAR. La consuetudine Theone, mi pare che ben souente sia, per diffalta delle doti, di maritarsi in eta dispari, o essendo ambodue uecchi, o ordinariamente essendo troppo giouani, che bene auiene piu spesso, & e' non meno pernicioso. THE. Et perche dannate uoi il maritarsi da troppo giouane, pur che usare tale atto si possa? CAR. Molte sono ueramente le cause: & la prima, che molto dispiace a giouani, alcuna uolta uedersi hauere i padri quasi di pari eta, senza che manco sono i giouani padri hauuti in reuerentia da figliuoli, ueggendosi quasi col tempo pari a quegli: & circa al gouerno familiare anchora ne sogliono nascere molte querele di questa, quasi parita: onde che tale copula matrimoniale si dee fare di tale tempo, & di tale eta, nella quale il corpo de nati si uenga a disporre meglio alla uirtu, & secondo la intentione del datore delle leggi: & questo accadera farsi meglio, se si ordina in eta, & in tempo determinato. CRA. Et come uorreste poi hauere tale consideratione? CAR. In questo modo, che essendo il fine del generare (come per esperientia si uede) ne piu de glihuomini in settenta anni, conciosiacosa che allhora debilitati sieno sensibilmente i caldi naturali: & nella femina in cinquanta (come pongano tutti i naturali) sono da congiungersi questi da principio insieme, in modo che concorrino con l'eta a questi fini. THE. Io sono a questo contento: ma perche causa fate uoi, che la congiuntione de troppo giouani, si maschi come femine, sia pernitiosa alla generatione de figliuoli? CAR. Questo non tanto manifesto ne glihuomini appare, quanto in tutti glialtri animali, le parti de quali, essendo quegli troppo giouani, sono anchora troppo debili, & imperfette: onde imperfette fanno anche di poi quelle della creatura, uenendo la imperfettione del parto, dalla imperfettione de principii, che generano, & dalla femina piu souente che dal maschio: & generasi spesso anchora, per simile causa con praua, & debole forma di corpo la creatura, che nasce: & questo medessimo ne glihuomini come ne glialtri animali auiene, essendo con le medesime leggi della natura creati. THE. Et quale pensereste uoi che fosse questo conueniente tempo, tanto del maschio quanto della femina, atto alla generatione: & che si conuenissi assegnare loro dal datore della legge? CAR. Le giouani in prima, secondo le leggi de Lacedemoni, dalla eta di diciotto, a uentiquatro anni si deuria ordinare, che fossero maritate: & i maschi da i trenta a quaranta: perche in questo tempo

sto tempo co i corpi ualidi si congiungeranno, & a questo dee riguardare l'ordinatore delle leggi, & cosi per suoi decreti ordinare, essendo glihuomini in questa eta, & di corpo, & di mente piu forti, che per l'adietro. THE. Restano hora a dire i precetti del uitto, & della instituitione de giouani, perche non di poca importantia e' sapere di che uitto si debbano nutrire, & di poi instruirgli, & a poco a poco ammaestrargli, poscia che fieno alquanto cresciuti, come uoi poco fa, diceste. CAR. Venendo prima al uitto dico, che apresso a quelle genti, alle quali e' l'assidua cura delle guerre, e' il nutrimento del latte muliebre molto proprio, & accomodato a corpi: & questo certamente senza uino si dee ordinare, che sia dato loro, accio che si schifino le infermita. E' anchora molto utile alla buona dispositione di quegli, mentre che sono in tenera eta, fare che si auezzino a moderati freddi, & a tollerargli parcamente, essendo cosa molto utile alla sanita del corpo, & alle bellice attioni: perche quando si sono auezzi nella giouine eta a tollerare il freddo, non par di poi fatica a questi il tollerarlo nella piu matura: ne anchora e' loro pericoloso quanto alla sanita, quando pure soffrirlo conuiene: senza che per la consuetudine si fortifica il caldo naturale, & piu forti diuentano i corpi nella sequente eta; & infino a cinque anni non sono da mettergli ad alcuna disciplina, ne da fargli sopportare alcuna fatica, accio che non sieno impediti al crescere, & al fortificare la natura: ma in publico, & in priuato si dee constituire che piglino certi moti, per liquali fuggino la pigritia del corpo: i quali moti s'hanno a far loro fare, o per essercitio, o per alcuni giuochi, che non sieno uili, o troppo faticosi, o troppo pigri: & in simile eta e' al tutto da dare con ogni sforzo opra, che sentino bene delle cose di Dio, & in quelle con non picciola diligentia ammaestrargli, che molto importa l'assuefare alle buone operationi i giouani ne puerili anni: perche diuentano di poi molto piu amici della giustitia, & piu seguono le cose giuste in timore, & in ueneratione di quelle nutricandogli. Et per legge si dee al tutto ordinare nelle citta, che le dishonesta delle parole, del tutto si leuino della Republica: perche dalla licentia del parlare bruttamente, seguita non meno l'operare bruttamente: & cosi la principale cosa, che si dee ordinare sotto graue pena, e' che si auezzino da piccioli, ne a udire, ne a dire cose turpi, & dishoneste, che potessino corrompere a questi gli ottimi costumi, dalla corruttione de quali ne nascono le corruttioni delle Republiche. Et s'alcuno sia trouato, o dire, o fare alcuna

cosa delle prohibite, con dure batitture sia publicamente punito: & se alquanto sia di maggiore eta, sia priuo di tutti glihonori, & magistrati della Republica per alcuno tempo: & se un'altra uolta a dire il medesimo ritorna, non sia piu per cittadino tenuto: & cosi anchora si dee con ogni cura ordinare, che non ueggano cose dishoneste, o pitture, o atti deformi, accio che per essa uista, la memoria, & la imaginatione di esse cose lasciue, & dishoneste non corrompa la uirtu dell'animo, essendo anchora tenero, & atto alla corruttione. THE. Et quale è questa utilita, che ne peruiene? CAR. Essa beatitudine: perche si come la piu nobile materia, & meglio disposta e' principio della generatione di piu nobile forma: cosi la buona dispositione, & consuetudine de giouani cittadini e' causa di rendere piu perfetta la Citta, & di stabilirla: & stabilita di conseruarla, non altrimenti che l'ottime parti, che perfettamente stabiliscono il tutto: & per opposito la indispositione, & negligentia di essi la distrugge, & miseramente guasta: & di qui affermo & dico che quegli che hanno a diuenire nella Republica buoni Cittadini, bisogna, che da pueritia si essercitino nelle buone discipline, non altrimenti che quegli, che hanno a diuenire in alcuna arte ottimi maestri, bisogna che dal principio d'essa pueritia s'adoprino ne gliessercitii di quella, tanto per uia di giuoco, & scherzo fra loro puerilmente, quanto con studiarla particolarmente. CRA. Et credete, che questo fosse grandemente per giouare? CAR. Come se io lo credo: non si uede egli, se alcuno ha a diuenire buono Agricultore, o edificatore, che bisogna per uia di trastullo, & diletto, nella prima eta fargli o lauorare tenuemente la Terra, o edificare certe picciole case: & cosi come quello, che alleua i figliuoli à queste tali opre, dee preparare certi piccioli strumenti, come imagine de ueri: cosi anchora quegli che hanno ad essere i ueri Cittadini, & ad essercitare fortemente ogni uirtu, cosi nella guerra, come nella pace, si deono da pueritia nelle ottime discipline ammaestrare, & in certe cose simili tanto atte alla pace, quanto alla guerra, introdurgli. CRA. Et come? CAR. Che in cambio di quegli giuochi uili, a quali si ueggono hoggi stare intenti, non essendo di alcuno momento, si facessino per legge insieme essercitare in quegli, che sono utili all'armi, & in certe finte battaglie ammaestrargli, & cosi essercitati introdurgli alle uere, fare ch'essi habbiano fra loro puerili magistrati, & leggi, alle quali ponessino puerili pene, a chi non le osseruassi: & cosi non piccioli premi a chi meglio nelle opere uirtuose uolesse ualorosamente

cosamente dimostrare la sua uirtu:& a questo modo si assuefarieno ad amare,& a uenerare la giustitia, & l'altre uirtu con l'arte militare insieme: & di poi, o soli per le case, co loro precettori, o per li studi publici (ilche molto meglio fatto mi parrebbe) farli essere intenti allo ottime discipline della santissima Philosophia, la quale dimostri loro il dolce, & ottimo uiuere della liberta: & quanto sia pestifera cosa il Tiranno (che troppo bene ahi lasso ci e tocco a saperlo a nostri tempi) & quali sieno le sue crudelta: & per questa ottima inuestigatrice del uero dimostrare loro quanto migliore, & piu famoso sia uno semplice, & pouero cittadino, che possa con uerita dire,io per la patria la tale, & la tale opera feci, niente della morte, o della uita curando: che chi carco d'oro, & di porpora adorno, solamente il suo commodo ricerca: & che sappiano che cosa e la giustitia, & quanto dolce, & soaue, & appresso quanto e felice essere contento di poco, & quanto laudabile niente prezzare fuori delle cose diuine, & il bene della Republica, hauendo i suoi pensieri tutti a quella intenti, di quella sempre pensando, essendo loro dimostro allhora essere ueramente sicure le proprie faculta, le paterne case, le mogli, i figliuoli, & la propria uita, che la Republica in liberta si mantiene: & che per quella si dee sempre ire in bene auanzando: & disporsi ciascuno apparergli per lei sempre dolce la morte, quando il bisogno uenisse, quegli hauendo in dispregio,& in sommo uilipendio (essendo da loro, come pestifera, & iniqua cosa scacciati) che alcun'altra deforme, & torta intentione hanno:& finalmente a questi si mostri, & insegni, che debbano nella guerra contro a nimici hauere sempre animi d'inuitti capitani, & nella pace animi di pacifici,&quieti huomini ciuili. Et forse che questa scientia non e piu stata propriamente udita:& queste cose sarebbe da ordinare chi publicamente a giouani le leggessi,& dimostrassi,tanto che tutti l'hauessino in uso:& cosi non senza ragione,(amici carissimi)desideriamo quelle discipline ne giouani,che da pueritia a quegli fanno desiderare,& amare le uirtu:& massimamente quella, per laquale alcuno cittadino diuenuto perfetto, sappia ragioneuolmente comandare, & obedire, quando fa di bisogno: & queste solamente sono da essere chiamate ottime discipline ne giouani, che hanno quando che sia a gouernare la Republica. Ma quelle, per le quali si attende ad accumulare Ricchezze, o a crescere la forza, o le bellezze del corpo, o a qualche altra simile opra, senza mente, & giustitia, sono meccanice,

& illiberali, & indegne di nome di disciplina: perche per simili nien-te diuengono glihuomini migliori; ma bene peggiori spesso. CRA. Nel uero bene hauete infino a qui diuisato Carmene, & tutte quelle cose, che uoi dite, confesso: & per quello, ch'io ueggio uoi uolete, che la disciplina de fanciugli, & de giouani sia una educatione, che gli conduca a quella ragione di uiuere, laquale la legge dice essere buo-na, & glihuomini nella giustitia prestanti, & i piu uecchi nell'uso del-le cose, si come ottima approuarono. CAR. Cotesto stesso Cra-tippo, bene e' uero che a mio auiso, molto utile sarebbe anchora a fargli uenire a quest'ordine di uiuere, che si facesse scriuere a qualche laudato, & saggio Poeta, come sarebbe ne nostri tempi, il dotto Luigi, o Storiographo, come Philaglito, in parole honeste, & stile leggiadro gliegregi fatti de glihuomini giusti, temperati, & forti, & del tutto buoni, & quegli facciano loro leggere, & simili uersi dolci, & soaui porrieno essere d'industria a simile cosa accomodati: prohibendo a quegli tutti gliaffetti amorosi, & lasciui, atti a corrompere i costu-mi de giouani: & questo solo, accio che leggendo quegli ottimi fatti, si dispongano meglio, per l'essempio delle cose lette, ad ubidire alla giustitia, & diuenire simili a quegli, la uita, & i fatti de quali leggono: & perche glianimi de piu giouani non posso-no apprendere i piu profondi studi di Philosophia, questi tali sie-no in prima i loro giuochi, i loro canti, & i loro passamenti di tempo: & cosi si suole fare il medesimo in questi, di quello che fanno i sagaci medici a gl'infermi, che piu temperate, & dolci medicine danno a quegli, che di piu debole, & di piu estenua-ta complessione sono: & piu forte, a quegli, che hanno in loro piu di robustita, & co dolci alimenti attraggono a poco a poco i corpi alla sanita, & quegli ui dispongono, tanto che con l'amaro della medicina sieno disposti al risanarsi: & ne gli scritti, o prosa, o uersi che sieno, solamente dimostrare l'huomo perfetto (essendo tempera-to, & giusto) essere felice, & beato: & sia, o grande, o picciolo, o robusto, o debile, o pouero, o ricco. Et l'huomo ingiusto (anchora che sia piu ricco, che Crasso, o Mida) essere misero, & menare la uita sua in gran-dissima tristitia: & cosi se uno Poeta drittamente, & con qualche uti-lita dee scriuere uno suo Poema: dee dimostrare co suoi uersi, che non e' da fare di quello alcuna mentione, ne da tener-lo per huomo, ilquale in se non possegga tutti quegli, che si chiamano, & sono i sommi beni: & che hanno possanza

in questo

in questo mortale corpo di fare l'huomo felice, & che con la giustitia gli disponga. Et appresso, che quel tale, che gli possedera, essendo di somma giustitia ornato, prendera piu tosto diletto di combattere co nimici della patria di presso, che gli patisca l'animo di uoltare le spalle, non temendo ualorosamente per quella morire: & dall'altro canto come huomo ingiusto sia solamente quello, che non potra hauere ardire, di uedere le sanguinolenti morti, ne l'horribil faccia dello armato nimico, per tema della diuina giustitia, sentendosi fieramente macchiato da peccati, commessi da lui ingiustamente: perche male si puo in uno iniquo core, alcuno raggio di ualore trouare, o essere in lui alcuno di quegli, che ueramente si possono chiamare beni. CRA. E dicono pure molti essere ottimo bene la sanita, & il prossimo a questo la belleza, le forze del corpo il terzo, il quarto le ricchezze, la nobilta il quinto, & molti altri simili fra i beni constituiscono. CAR. Et questi, Cratippo, che sono dal uulgo chiamati beni, non rettamente sono cosi detti: perche anchora il uedere acutamente, & udire, & interamente usare glialtri sensi paiono cose buone, & nondimeno quando le si usano male, sono pessime, & spesso causa di cose inique: & cosi non possono essere propriamente beni. Bene e' uero, ch'io con questi tali conuengo, che sia a glihuomini giusti & santi buona la possessione di tutte queste cose: ma ad essi ingiusti pessima, come maggiore materia alle loro iniquita: perche l'essere sano, uedere, udire, & al tutto uiuere, e' cosa pessima, se con la loro possessione sempre si uiue senza giustitia, & senza l'altre uirtu: & queste simili cose si douertiano sforzare di mettere i Poeti ne loro scritti, & per gli numeri a queste conueneuoli erudire la giouentu. Et infra l'altre leggi bene ordinate: circa a giouani, sarebbe da constituire, che quegli infino a diciotto anni, non conoscessino l'uso del uino: ammonendogli che non bisogna si tosto il fuoco, al fuoco accostare, percio che diligentemente e' d'hauere cura al furioso habito della giouentu, & di poi moderatamente l'usino infino all'eta del trentesimo anno, quando cominciano ad essere habili alla procreatione de figliuoli: & in questo tempo con alquanto di piu liberta lo beino: ma quando saranno uenuti a quaranta anni, allhora piu liberamente possano di quello bere ne conuiti: perche il uino fu conceduto a glihuomini, come uno rimedio uerso la duritia della uecchiezza: perche noi al quanto ripigliamo le naturali forze, & lasciamo da parte la mestitia, & essa affettione di animo: & si come il ferro si piega

per lo fuoco,anchora noi per lo uino nella seuera uecchiezza diuentia- mo alquanto piu piegheuoli.Et molto intorno a questo lodaua il nostro familiare Platone i costumi de Cartaginesi, & approuaua la legge,& la constitutione di quegli:laqual era,che nessuno potesse gustare mai ui- no,mentre ch'egli era nella guerra: ma che per tutto quel tempo si be- uesse acqua.Et nella Citta non fu mai l'uso del uino al Seruo,o alla Ser ua,ne a i magistrati anchora si concedeua il berlo,per tutto quel tempo, ch'egli stauano nel magistrato: & anchora prohibiua quella legge dal uino,i gouernatori,& i giudici,& tutti quegli, che hauessino ad esserci- tare alcuno ufficio:& quegli,che haueuano a deliberare di cose impor- tanti,& a nessuno di giorno lo concedeua, senon per cagione o d'in- fermita,o di grande essercitio,potendo meglio la mente nella sobrieta operare,& conoscere quello,che sia bene,& quello che sia male:ilche da fumi del uino offuscata,non fa quando di quello si beue tanto,o quan- to.Et secondo questo modo anchora ne risulterebbe un'altra comodi- ta,la quale e',che non sarebbe di bisogno alla Citta d'ingombrare mol- to terreno per le uigne: & tenendo nondimeno nell'altra Agricultura il medesimo ordine,che hora si fa(essendo l'uso del uino a questo mo- do temperatissimo)piu abundantia uerra ad essere de frumenti, & del- l'altre cose necessarie.Et appresso sono da fuggire, si da giouani,come da uecchi,le conuersationi de glihuomini stolti, & non di sana mente. CRA. Et quale chiamate uoi la stultitia,o l'huomo stolto? accio che il datore della legge sappia quello,ch'egli ha da prohibire a suoi citta- dini. CAR. Quando alcuno non ama quello,ch'e' buono: ma l'ha in odio:& quello ch'e' cattiuo,& ingiusto desidera,& segue,si puo uera- mente dire stoltissimo: & questa dissenssione di uolutta, & di dolore, contro a quella opinione,che seguita la ragione,affermo essere estrema stultitia,la quale chiamo anchora grandissima, per ch'ella e' nella molti- tudine dell'animo:essendo tutto quello,ch'e' in esso compreso da dolori & dalle uolutta,quasi una moltitudine,come una Plebe,& moltitudine d'una citta:& quando l'animo alla scientia,o alla opinione,o alla ragio- ne,che domina per natura,oppugna,chiamo quella sua attione ignoran tia,& quello ignorante,& stolto,& ignorantia della citta quando a prin- cipi,& alle leggi non ubidisce la moltitudine:& anchora d'uno huomo, quando auegna,che nell'animo sieno ottime ragioni, nondimeno se- condo quelle niente opera:& queste simili chiamo ignorantie,& de citta dini,& della Republica,& non le ignorantie de gliartefici nell'arti loro. Hauete uoi infino a qui compreso ben quello,ch'io u'ho detto? CRA.

Habbianlo

Habbianlo certo, & come uerissimo lo confessiamo. CAR. Dunque di qui uedere potete che si dee ordinare, & stabilire una legge, la quale uoglia che a quegli che talmente ignorano, niente si debba commettere, che appartenga al principato: anzi hauendogli come improbabili, & ignoranti, gli priui di tutte le publiche attioni, auegna che acutissimi sieno, & che contengano in se quelle cose, che risguardano all'ornamento, & all'acume dell'ingegno, nõ essendo di retto, & saldo giudicio. Et non ui marauigliate(amici carissimi)ch'i uoglia che si ponga tanta cura nel fare glihuomini temperati, & prudenti, uenendo ciascuno di questi simili huomini, amico, & simile a Dio, & lo intemperato, dissimile, differente, ingiusto, & a quello fieramente nimico: & cosi in uno certo modo si uede per chiara & uera ragione, che all'huomo buono s'appartiene satisfare a gli dii, & quegli hauere in somma reuerentia, & rendersegli beniuoli, & amici con le rette operationi, con le orationi, co pii uffici, & con glialtri culti diuini, come e' scritto nel sacro, & santo nostro uangelo, & poco osseruato, merce de gl'iniqui suoi ministri: & questo ordinando fia cosa honesta, utile, & comodissima alla beata uita, & molto conueniente alla Republica. Et impossibil fia, che tale citta di simili cittadini composta, per tempo alcuno perisca. Ma bene si uede per esperientia, che tutte le Republiche, che sono state rouinate, & ite in declinatione, essere stata causa della loro rouina la corruttione de costumi, & la intemperantia, & ambitione de cittadini: & pel contrario essere prima accresciute per le buone operationi della temperantia, & prudentia, & ottimo amore delle cose giuste, & diuine. THE. Passiamo hor mai Carmene, piu oltre, a quegli altri ordini, & leggi, che uniuersalmente necessari a tutta la Republica sono. CAR. La prima, & principale cosa, & doue si douerebbe hauere piu d'auertentia e', che'l datore delle leggi faccia, che ottimamente senta ciascuno delle cose di Dio, secondo quello che da lui cie' stato mandato, & imposto, gliottimi ministri ordinando che quello ne insegnassino, de quali io penso (se ci seruira il tempo) che noi auanti che di qui partiamo, tratteremo: perche l'huomo non puo essere buono, ne succedergli cosa alcuna in bene, il quale uiue senza l'amore, & il timore di Dio, essendoci quello una eccellentissima misura di tutte l'opere nostre. Et chi studia con tutto il core, & con tutte le forze suoe d'essergli amico, e' necessario, che ottimo cittadino diuegna, fatto temperatissimo in tutte le sue attioni: di che niente si puo in una bene ordinata Republica trouare migliore, essendo i cittadini di quella, simili a quegli della nostra futura patria eterna, & celeste, & ordi-

nare ſotto grauiſſima pena, che non ſia lecito ad alcuno conuertirſi alla idolatria,& a quella altri eſſortare,come e' il dare opra,& fede agli agu-ri,o alle diuinationi de gli Aſtrologi, o a ſogni,o alle coſe magice: ne a credere a glialtrui figmenti & ſette, come quelle de gentili, o di alcuni Philoſophi, o heretici, moſtrando, che uno e' il uero Dio, che creo il Cielo, & la Terra, & che Fede, o ſetta non e' miglio-re di quella, che reco' in terra il pio unico ſuo figliuolo Ieſu Chriſto: & come ſi dee amare con tutto il cuore, & con tutta l'anima, & con tutto il ſuo potere: & appreſſo come reuerire, & uenerare ſi dee, & a quello ſolamente ſeruire. Et ſe per ſorte ſurge nella Republica uno falſo Propheta, che predica alcuno ſegno futuro,o gran portento,& ch'egli auenga ſecondo che diſſe,& poi uoglia ritrarre i popoli dal uero diuino culto,tirandoli a nuoue,o ad altre uecchie leggi, o culti diuini, perſua-dendo il ſeruire a quelle,ſi dee per leggi ordinare, che non ſi odino le parole di quel Propheta, o ſognatore.Perche alcuna uolta auiene, che Idio tenta tutto uno popolo,perche ſi faccia manifeſto ſe l'ama,o no, con tutto il core,& con tutta l'anima ſua:& quel Propheta o fingitore di ſogni ſia morto,hauendo parlato per diuertire glihuomini dal uero culto diuino:& ſia lecito a ciaſcuno(ſenon ſi potra co buoni ammoni-menti ritrarre il perſuaſore a migliore opinione)di mettergli le mani ſo-pra,& menarlo al giudicio de piu uecchi, eſſendo ciaſcuno tenuto, & obligato aiutaruelo menare:& quiui dee eſſere lapidato.Et di poi ſotto grauiſſima pena uedere,che'l ſantiſſimo, & tremendo nome di Dio,ne per giuri,ne per altro modo ſi ricordi in uano,o altrimenti,che adoran-dolo,& chiamandolo in ſuo aiuto:& che colui,che lo beſtemia, & ma-ladice,publicamente da tutto il popolo,ſenza altro piu, ſia lapidato: & coſi in queſto,ſopra d'ogni altra coſa eſſere ſeuero,& piu contro a que-gli,che ſotto il nome Chriſtiano iniquiſſime operationi,& nuoue leggi inſtituiſcono,deuiando dal uero, & diuino culto. THEO. Senza dubbio queſto molto porta,& neceſſario fu,che noi ne trattaſſimo: ma che altro ſegue a queſto? CAR. La piu proſſima coſa e',che s'hab-biano in ueneratione i padri,& le madri,mentre che uiuono,a i quali e' coſa debita,& giuſta rendere tutti i primi, & principali honori: perche ciaſcuno ragioneuolmente dee penſare,che tutte quelle coſe,che poſſie-de,ſono,& furno prima di quegli,che glihanno generati, & alleuati: & tanto piu ſe con ottima educatione glihanno alla ferma eta condotti, in modo,che tutte le coſe che poſſegono, debbono ſecondo le forze loro a quegli amminiſtrare:& prima ueramente i beni eſteriori:& di poi

quegli

quegli anchora del corpo, non perdonando mai, oue bisogna alle pie operationi dell'animo uerso di loro, rendendo scambieuolmente tutte queste cose concedutegli da padri: & nelle parole anchora per tutta la uita dobbiamo ambo i nostri genitori uenerare, bisognando patientemente cedere a quegli, quando sono irati, & con le parole, o co fatti offendano, non ignorando i figliuoli l'hauere i padri grandissima potesta sopra di loro: & a quegli, poscia che morti sono, si debbono constituire conuenientissimi sepolchri, & statuire solennemente le annue cure circa á morti a loro commemoratione: & cosi tanto in uita, quanto in morte debbono essere honorati. Et se questi tali precetti piamente osseruerāno i figliuoli, tenendo una tale uita, ne riporteranno sempre da gl'immortali dii degni premi, con buona speranza delle cose loro uiuendo. Et grauissima pena si uorrebbe porre, uicina alla morte per le battiture, a quegli che maladicono, & bestemmiano i padri, & le madri: & che tutti gliaiuti che possono, con benigna & larga mano non porgono loro. Hora quello che dee operare ciascuno uerso de figliuoli, de consanguinei, de gliamici, de cittadini, & de forestieri, dimostera piu a pieno quello, ch'esse leggi piu diffusamente distendera, in parte persuadendo, in parte rafrenando con la forza i peruersi costumi, in parte considerando, il luogo, & la conditione della gente, mettendo sempre mente alle leggi, & a comandamenti, & santi precetti della sacra, & diuina nostra Religione: passandocene noi hora cosi leggiermente, si per hauerne trattato in altri luoghi, quando delle morali uirtu parlauamo, & si hauendone anchora a dire in parte in altro piu conueniente luogo. PHILO. Egli certamente e' uero quello, che uoi dite, & questa e' la cagione ch'io souente mi doglio non essere al mondo grandissima copia di quegli, che sono ottimi. CAR. Questo auiene (come dice Hexiodo) che la uia de uitii e' piana, & troppo auanti a gliocchi nostri, & senza sudore ne suoi principii, essendo di poi piena di molestia: ilche auiene della uirtu il contrario: perche gl'immortali dii posono inanzi alla uirtu la fatica, & il sudore, & la uia, che ci concude a quella in prima lunga, ardua, aspra, & sassosa: ma quando l'huomo e' peruenuto all'alta sommita, quella uia che sembraua ardua nel principio, fa uno facile Calle, che alla uera beatitudine ne mena. PAMPHI. Et quale eta ui pare, che si debba ordinare per legge, come piu commoda, a congiungimenti matrimoniali del maschio, & della femina, per meglio potere disporre i corpi a tale uirtu, nella procreatione de figliuoli? CAR. Di questo (se ui ricorda bene) si tratto hieri a pieno nella Republica, &

le donne dicemmo douersi da i diciotto a i uentiquattro anni maritare,& glihuomini da trenta,a i quaranta,& per questo non mi parea che ne fosse da trattare hora. PHILO. Non ui marauigliate Carmene, se di questo ui domandaua Pamphirio:perche hieri non fu al nostro ragionamento della Republica presente, & pero questo saper uolea: ma ritornate al uostro primo proposito,ch'io seco piu all'agio ne trattero. CAR. Hora udite (amici carissimi) tutte le cose che ueramente nostre sono,in due si diuidono:in piu potenti,come nella intellettuale anima,& nella ragione:& in meno potenti,come nel corpo,& nel senso:& le piu potenti,& le migliori dominano:& le piu deboli,& cattiue seruono:& certamente quelle,che dominano a comparatione di quelle, che deono seruire,sono piu honorabili: onde dopo il dominatore Idio,si dee uenerare l'animo nostro,& tenere nel secondo luogo. Et nessuno ueramente l'animo suo honora,beneche paia honorarlo, senon s'indirizza alle rette operationi,ornandolo di tutte le uirtu:perche l'honore e' uno certo bene diuino,che dalla uirtu nasce: & chiunque pensa o con le parole,o con le adulationi,o con laudarsi,o col promettersi gran cose,inalzare l'animo suo,senon lo rende di cattiuo buono, & di buono, ottimo,auegna che gli paia honorarlo, questo non gliuiene mai fatto: ne quello anche l'honora, che non crede se stesso essere causa di suoi peccati,& delle grandissime sue sceleratezze:ma altra cagione ne adduce,come o il fato, o la necessita, o altre simili cose. CRA. E non e', che chi se stesso scusa, non paia che honori l'animo suo. CAR. Et nondimeno n'e' molto discosto,conciosiacosa,che piu tosto gli nuoca, percio che quando fuori della ragione alcuno seguita la uolutta, l'animo suo fieramente dishonora,& auilisce,empiendolo di male, & di tristo pentimento.Et il medesimo gliauiene anchora,quando le laudabili fatiche,per legge ordinate, & che sono da sopportare per la patria, non prende ualorosamente: ma cade dal retto per tema, & auiliscesi, doue allhora lo rende santo, & uenerabile,che la uita per se non prezza,& solamente per giouare ad altri cerca di uiuere. Et quello che antepone la bellezza del corpo alla uirtu,l'anima al tutto macula,follemente pensando,che il corpo sia piu uenerabile di quella: nella quale cosa molto erra:perche cosa che sia terrena, delle celesti essere non puo migliore,quale e' l'animo nostro: & colui,che ne sente altrimenti,quanto mirabil cosa sprezzi,non sa.Ne per seguire le molte ricchezze si rende l'animo honorato:perche quello che e' uenerabile, & bello in esso, per picciolo oro perde,conciosiacosa che tutto l'oro che e' sotto il ueloce

cielo

cielo della Luna non si possa degnamente comparare con la uirtu, essen-
do il proprio dell'animo seguitare le cose migliori, & delle cose peggio-
ri, qualunque si possono fare migliori, alla perfettione ottimamente ri-
durre: & accio che questo si possa conseguire, il sapiente datore delle
leggi, dee comandare a uecchi, che appresso de giouani si rendano re-
uerendi: & che grandemente si guardino, che da giouani non sieno ue-
duti, o uditi parlare, p operare alcuna cosa turpe, o lasciua: perche doue i
uecchi sono meno pudici, che'l conueniente, e necessario quiui essere i
giouani impudentissimi: perche molto piu uale l'essempio de uecchi a
giouani, che le uillanie delle parole, accio che quelle cose che col ri-
prendere, & ammonire, alcuno dicesse, in tutta la uita appaia fare le me-
desime: & finalmente cosi si uada ordinando ciascuno, che beato si tenga
quello, che ualorosamente per la sua citta opera, & uerso de cittadini
benignamente si porta: & a tutte le uittorie che si potessino mai acqui-
stare in guerra, anteponga quella gloria, che se ne porta l'amministrare
drittamente le leggi della patria: & a ciascuno gli sia sommo honore in
questo ufficio, per tutta la uita auanzare glialtri. Di poi se uere, & inuio-
labili leggi si debbono statuire contro a chi battesse, amazasse, o in alcu-
no modo facesse uillania a pellegrini: perche tutti i peccati che si com-
mettono contra di loro, a comparatione di quegli, che commettono
fra loro i cittadini, sono a cura molto a Dio, che seuero uendicatore ne
diuiene: perche mancando quelli d'amici, & di parenti, meritano mag-
gior misericordia appresso a Dio, & appresso de glihuomini. Ma di tut-
ti i peccati tanto commessi in questi, quanto ne cittadini, quello e il
principale, che nel supplicheuole si commette: perche Dio, per lo quale
egliha conseguito eterno patto, ne diuiene diligentissimo custode, ne
lascia alcuno scelerato ne supplicheuoli, impunito. CRA. Queste co-
se nel uero sono bene considerate, & dette: & uoi che ne dite Theone?
THE. Che noi d'accordo insieme preghiano Carmene, che uo-
glia seguitare, se alcun'altra cosa a dir ci resta. CAR. Astenetevi amici
dalle preci: perche nulla ui fanno di bisogno, & state attenti a quello,
che restaua, & che la mia intentione era di dire. Infino a qui (come uoi
sapete) per questo, & per altri ragionamenti fatti, gliufficii di ciascuno
uerso di Dio, del padre, della madre, di se stesso, della patria, de gliamici,
de parenti, de pellegrini, & de supplicheuoli, habbiamo tutti quasi espo-
sti: auegna che brieuemente. Hora da honorare certamente mi pare che
sia in una Republica quello che non fa ingiuria a persona: ma piu quel-
lo, che non patisce che ad altrui sia fatta, & cosi con doppio honore si

dee hauere in reuerentia questo:perche quello ad uno,& questo a mol-ti e' comparato.Et quello che a gliessecutori delle leggi,la ingiuria,& il peccato de glialtri manifesta e' laudabile: ma quello che insieme co ma-gistrati la ingiuria,quanto puo uendica,questo per eccellente & perfet-to huomo,nella citta sia celebrato,perche in uirtu a tutti auanza.& la me-desima laude e' anchora della Temperantia,& della Prudentia.Et quel-lo che in una Republica de beni abonda,che si possono facilmente trasferire ne glialtri,come le temporali ricchezze,s'egli ne fa altrui parte-cipe in qualche parte,& massimamente quello che piu n'ha di biso-gno,& che lo merita,come huomo sommo,& utile alla patria,e' da esse-re honorato:& quello non meno anchora che questo uorrebbe fare:ma non puo,e' da essere tenuto nel secondo luogo:ma l'inuido,che non fa spontaneamente alcuno benificio uerso del publico,o del priuato,le auare pecunie tenendo strette,si dee uituperare:sempre della uirtu scam-bieuolmente fra se certando i cittadini:ma senza inuidia: perche quello che cosi opra,la republica sua amplifica,non calūniando alcuno:ma sfor-zandosi d'esser ottimo,& d'auanzare glialtri in uirtu,percioche l'inuido, mentre che col biasimare si pensa d'auanzare glialtri,se medesimo con-danna,& rende uituperabile,non tendendo drittamente ad essa uirtu:& cosi quello che toglie della citta lo studio dello acquistare la uirtu,aguisa di Tiranno,la priua,secondo la uirile sua parte,della gloria.Et oltre a que-sto bisogna che ciascuno sia animoso, & massimamente mite.Et sapere che le ingiurie,che da glialtri ci sono fatte,& che tendono all'uniuersale, & che difficilmente,o per nessun modo si possono rafrenare,ne altrimen-ti fuggire,che per combattere,& per la difensione,senza la remissione di alcuno peccato si debbono perseguitare: ma in quelle, che sono tali ch'elle si possono sanare, bisogna la prima cosa sapere nessuno essere spontaneamente ingiusto,& che l'animo(come detto habbiamo)inue-rita e' in tutti perfettissimo, & nessuno piglia spontaneamente il suo sommo male:& appresso,ogni ingiusto,& che ha alcuna cosa di male, e' al tutto miserabile:la onde cosa conueniente pare l'hauere misericor-dia di quegli, che sono sanabili, & raffrenare l'ira,accio che in uerso di quegli l'animo non diuenti efferato per uno insano furore di mulie-bre iracundia,& troppo duramente se glipponga: ma in quegli,che sono in modo pieni d'iniquita, che per incurabili si possono tenere,e' da mettere piu uementemente l'ira,& per questo dicemmo animoso, cioe' non priuo della generosa iracundia,& insieme mite.Et all'utile, & conseruamento della Republica,ordinare si dee,che la forza del magi-

strato

ſtrato ſia ſopra glialtri priuati cittadini: & che deliberi quelle coſe, che ſono rette, & utili, & congiunte con le leggi: perche, come le leggi ſono ſopra de magiſtrati, coſi i magiſtrati ſono ſopra il popolo: & puoſſi ueramente dire il magiſtrato eſſere una legge parlante, & le leggi uno muto magiſtrato: ne coſa alcuna e' ueramente tanto atta alla ragione, & conditione della natura, che la buona legge: & quando la buona legge dico, niente altro uoglio che per quella s'intenda, che'l buono imperio, & reggimento: ſenza ilquale, ne alcuna gente, o popolo, ne la generatione humana, ne tutta la natura delle coſe, ne eſſo mondo puo ſtare: perche queſto ubediſce a Dio, alquale ubediſcono il Mare, la Terra, i Venti, & eſſa Natura, ſe eſſo per la Natura non pigliamo. Et coſi biſogno ſia nella Citta de magiſtrati, ſenza la prudentia, & diligentia dequali, non puo eſſere la Citta. Ne a queſti ſi dee ſolamente aſſegnare uno modo di comandare: ma anchora dell'ubedire a cittadini; perche quello che bene, & rettamente impera, e' neceſſario che qualche uolta ubediſca: & quello, che modeſtamente ubediſce, pare che medeſimamente degno ſia d'imperare alcuna uolta: onde biſogna, che colui che ubediſce, ſperi d'hauere in qualche tempo a comandare, & colui che impera, con animo tale ufficio faccia, che penſi in brieue hauere ad ubedire. Ne ſolamente debbono i cittadini ubedire a magiſtrati: ma anchora amargli, & uenerargli. Hora come, & quali particolarmente ſieno, non ſia noſtra cura di dire, hauendone noi hieri in buona parte trattato, non ſi potendo anchora coſi appunto minutamente dirne, ſenza che'l noſtro ragionamento d'hoggi e' tutto dietro a uedere come per ottime leggi & inſtituti l'huomo poſſa diuenire buono, hauendo la uirtu propria nell'animo, per qualche ſtudio, o arte acquiſtata, o pure per uſo, o per uno certo feruente diſio di quella, o per opinione, o per alcuna maniera di dottrina, o maſchio, o femina, o giouane, o uecchio che ſia. Et a queſto ſteſſo, che noi diciamo, ciaſcuno per tutta la uita tenda con ogni ſtudio, diſprezando l'altre coſe che ne lo impediſcono. Et ciaſcuno dee (ſe ſia neceſſario) ſempre uolere morire, auanti che uoglia uedere rouinata la patria ſua, & ſottopoſta al giogo della ſeruitu, eſſere gouernata da piu rei, o con la uitupereuole fuga abandonarla. Ma uolete uoi (poſcia che inſieme ſiamo per ragionare delle leggi) ch'io brieuemente ui reciti quello, ch'era ſcritto in due Tauole, nelle quali ui ſi trattaua di coſe di legge, ch'io due anni ſono (paſſando per Grecia) uidi in Athene, lequali alcuno uoleua dire eſſere ſtate gia ſcritte da Solone: ma ne nel principio

nè nella fine si poteuano per l'antiquita molto bene leggere, ne scor-
gere il Titolo di chi l'hauesse composte: & cosi in parte sodisfaremo
a quello, che in dietro s'e' infino a qui lasciato. CRA. Anzi, tutti
d'uno uolere ue ne preghiamo. CAR. La prima cosa, che si potesse
leggere, diceua cosi. Atheniesi, sieno i uostri imperi giusti, & a questi i
cittadini modestamente ubediscano, & senza alcuna recusa, & i ma-
gistrati costringano, & puniscano quel cittadino che non ubedisce,
& e' colpeuole, con le catene, & con le battiture, se una pari, o maggio-
re podesta, o tutto il popolo, per qualche occasione nol prohibisse, al
quale si possa fare giustamente la prouocatione. Da quello che impera
nella militia non si possa gia fare ne al popolo, ne ad altrui la prouoca-
tione: ma glierrori de militi, come meglio gli pare, modestamente pu-
nisca: & quello, che comanda esso principale Capitano della guerra, sia
come stabile, & somma legge, & i minori magistrati s'ordinino nella
militia periti dell'arte della guerra. Custodiscano nelle citta i magistrati,
le publiche pecunie. Mettano nelle catene i colpeuoli. Vendichino le
cose capitali. Et l'argento, & l'oro in monete battano per lo comune
uso. Et le contratte liti giudichino. Et tutto quello che delibero il Sena-
to, operino. Sieno i procuratori della citta, de frumenti, de giuochi so-
lenni: & questa sia loro la prima scala al grado di maggiore honore. Et i
procuratori del popolo, le citta, le proli, le famiglie, le pecunie, computi-
no. Et i templi della citta, le uie, l'acque, l'erario, & i tributi conseruino: &
le parti del popolo in tribu distribuiscano, & di poi le pecunie, gl'ordi-
ni della citta compartiscano. Descriuano le proli de militi a Cauallo, &
di quegli di piedi. Costringano ciascuno a prendere moglie. Regga-
no i costumi del popolo. Non lascino alcuno iniquo nel Senato. Sie-
no due, che habbiano il sommo magistrato per cinque anni, & gli al-
tri magistrati sieno d'uno anno: & quella potesta per uicenda stia co-
si sempre. Et il conseruatore delle leggi, che giudichi al priuato, &
comandi giudicarsi, sia Pretore: & questo sia custode della ragione
ciuile. Et a questa potesta, circa questo, si ubedisca. Et con regio
imperio sieno due, iquali col uedere, col consigliare, col giudi-
care sieno Pretori, Giudici, & Consoli chiamati. Habbiano grandissi-
ma potesta nella militia. Sia la salute del popolo una suprema leg-
ge, & nessuno prenda questo magistrato se non si fia trouato
dieci anni a uederlo essercitare. Facciano guerre giuste. Perdoni-
no a confederati. Conseruino, & loro, & i serui. Accreschino la gloria
del popolo. Ritornino a casa con laude. Crei la Plebe due che la difen-

dino,

dino,chiamati Tribuni della Plebe.Nel creare i magistrati,sieno liberi i uoti.Sieno ordinati de cittadini i senatori,che amministrino la Republica:& a quegli, iquali il popolo s'ha eletti, sia la potesta insieme co Padri,& i medesimi raportino alla Plebe quello,che deliberarono. Ammaestrino il popolo, & quello patisca d'essere ammaestrato da magistrati,& da glihuomini priuati.Non deroghino da priuilegi.Della morte del cittadino,non si giudichi senon pel medesimo consiglio, non piglino doni, ne ne dieno, tanto nel chiedere, quanto nell'operare la potesta, i procuratori della citta, le leggi con la fede constituiscano,glihuomini priuati referiscano a quegli le cose fatte:& questo e' in somma tutto quello, che nelle Tauole si trouaua scritto, che si potesse leggere: & alcune altre cose si uedeuano, che gia ui erano state scritte: ma per la antiquita di quelle, o per la incuria di chi l'hauea tenute, non si poteuano intendere: lequali leggi (come uoi udite) in qualche picciola parte sono dalle nostre dispari, pure perche con quelle nel piu si confanno: & per supplire a qualche cosa lasciata a dietro, m'e' piaciuto di recitarleui. CRA. Molto belle, & brieuemente erano ordinate queste leggi. PHI. Si,ma di alcune piu distesamente se ne uorrebbe trattare:& alcune,che uoi non hauete dette, che forse erano quelle,che uoi nelle Tauole non poteste leggere, & non poco necessarie a sapere, non si deono lasciare per questo di dire. CAR. Et noi cosi come uoi dite(prima che di qui partiti ci siano)faremo:ma auanti che piu oltre si uada, altre picciole leggi sono,benche necessarie,forse come uoi dite,nello scancellato delle Tauole rimaste,delle quali sarebbe bene fatto trattare alcuna cosa piu distesamente:& alcune di quelle, che si sono dette,anchora per maggiore intelligentia,se troppo lungo non ui paresse,riandare col ragionamento nostro. CRA. Et come potrebbe mai essere quella cosa lunga,o tediosa,che a chi l'ode,sommamente piace,& diletta? CAR. Auegna adunque che basse cose sieno,mi pare,che sia da dimorare alquanto circa le leggi del uitto, & di quello, che fa di bisogno al sostentamento del corpo: & principalmente circa all'Agricultura sono da ordinare alcune leggi:& la prima, che nessuno i termini,ne i confini della Terra muoua,ne di cittadino,ne d'altro circonuicino,che termini seco:ne altrimenti sieno tenuti,che per i spergiuri,auegna,che quello,che dispreza le leggi,di doppia pena sia punito. CRA. Come di doppia pena? CAR. La prima cosa da Dio uendicatore delle inique opere,di poi dalla legge,che comanda, che nessuno muoua i termini del uicino campo:& quello,che gli mouera,douerebbe

publicamente da contadini essere menato al giudicio, dal quale sia dannato, come turbatore de termini di nascoso, & per forza renda il doppio del danno riceuuto per lui, & di piu poi, patisca secondo che pare a giudici. Et appresso si dee sapere come molti, & piccioli danni, spesso fatti nella uicinanza partoriscono grandi, & graui nimicitie, & rendono la uicinita difficile, & amara: & per questo e' da prouedersi, che l'uno uicino non nuoca all'altro in tutte le cose, & massimamente nel lauorare i campi, percio che'l nuocere lo puo fare ciascuno: ma giouare no: & qualunque, uscito de suoi confini, ha lauorati i uicini campi, restituisca il danno, & dia la pena della impudentia, & della uillania, & illiberalita, & sodisfaccia il doppio del danno a quello, il campo del quale ingiustamente lauorò: & i cognoscitori, & giudici, & arbitri di questa cosa sieno quegli che hanno il magistrato sopra il contado, che noi hieri nella Republica assegnammo: & pel medesimo modo sia condannato quello, che nuoce a Paschi, & alle Pecchie, & all'altre Bestie d'altrui, o per qualche inganno le furi. Et quello anchora che uorra dedurre l'acque da publici fonti, in modo le deduca, che non perturbi alcuno fonte manifesto d'alcuno priuato, ne faccia alcuno danno: & cosi in tutti glialtri danni, che circa alle cose rusticane si potessino fare, quasi una simile norma si tenga, & osserui: ma perche infinite potrieno essere, & tutto il giorno uarie accadere, al giudicio de giudici si debba lasciare. CRA. Queste non ci sono parute tanto basse considerationi, quanto uoi facceuate: ma molto utili a dimostrare come si debba mantenere il consortio de glihuomini. CAR. Ascoltate, che horamai e' tempo di uenire a quelle parti della Republica, che di maggiore importantia sono. CRA. Et a quali? CAR. Che ritornando nella citta, con grandissimo rigore si constituiscano le leggi nel punire il Sacrilego, & glialtri uitii, che con difficulta, o per nessuno modo si possono sanare, essendo l'huomo per natura fragile. Et primamente (come soleano i Lacedemoni) ordinare si dee, che quello che con nefanda cupidita haura le cose Sacre uiolate, se sia seruo, o forestiere, essendo per tutte le uie battuto, nudo fuori de confini scacciato sia: perche forse, fatto cosi piu continente pel supplicio, finalmente diuentera migliore: perche nessuno supplicio fatto per legge tende al male: ma l'una delle due cose suol fare sempre, o rendere il punito migliore, o farlo dal male astenere: ma se alcuno Cittadino si troua hauere commesso alcuna cosa simile, o contro a i Padri, & le madri, o' in uerso la patria, pensi sempre il giudice, non si potere questo tale

ſanare:perche eſſendo da fanciullo bene erudito,& bene alleuato,non ſi pote' aſtenere da grauiſſima ſceleratezza: onde uituperato, & priuo di tutti glihonori, accio che gioui a glialtri con l'eſſempio, fuori de confini ſi ſcacci.Ma a figliuoli di quello,& a tutta la prole ſua,ſe fuggo-no i coſtumi paterni,ſi attribuiſca honore,& laude: perche eſſendo na-ti di cattiuo, & maligno padre, hanno piu fortemente, che glialtri,ſe-guitata la uirtu: & ſe qualche maggiore ſceleratezza hara commeſſo, che di maggiore punitione paia degna,non ſia liberato, per promeſſe o liberalita d'amici: & con manifeſti, & diuturni legami,& altri uitu-perii ſia punito,& neſſuno peccato reſti impunito: perche doue non e' una grandiſſima giuſtitia,quiui non e' alcuna uera republica:& neſſuno, quanto e' poſſibile,impunito ſe ne parta:ma o per morte,o per legami & ſcure carceri,o per battiture ſia gaſtigato. CRA. Et in che modo ſi deb-bono fare l'accuſationi,o le citationi? CAR. Queſto a determinare ſtia a glialtri datori di legge,che in eſſa Republica preſenti ſono, eſſen-do per hora il noſtro ufficio de ſcriuere per leggi il modo della ſenten-tia.Hora doppo i peccati commeſſi, uerſo gli dii,& dou'e' grandiſſima impieta,& diſprezzamento delle coſe ſacre,di quegli e' da dire,che nella pernicie,& diſſoluimento della republica ſi commettono:& la prima co-ſa e' da fare con grauiſſimi martiri morire,quello,che uuole, & tenta ri-durre il principato della Republica,allo arbitrio d'uno huomo,& a quel-lo ſottoporre le leggi,& farlo Tiranno,riempiendo la citta di ſeditioni, ſpogliandola a uiua forza della ſua liberta, come di quella perfido ni-mico: quali furno nella noſtra miſera patria Traſibolo, & Periphone, che per non eſſere puniti del loro inſulto,fu rimeſſa la perfida Tiranni-de in quella,caduta hora nelle mani di queſto ſceleratiſſimo Dioniſio. Et con le medeſime pene e' da punire di poi,come non minore nimi-co dal publico bene, quello,che auegna che non ſia partecipe di que-ſta ſceleratezza, nondimeno hauendo magiſtrato in quella tale Repu-blica,non ha cura a quelle congiurationi:& ſe pure egli le conoſce, per una certa timidita non ſoccorre alla patria, & quegli non puniſce: perche chiunque penſa, o deſidera d'hauere ad eſſere ottimo Citta-dino (laqual coſa ciaſcuno deſiderare douria) queſti tali inconue-nienti referiſca a giudici di queſta ſceleratezza, & tirino quello in giudicio, che hauendo fatto inſidia alla patria, ſi ſtudia di uol-tarla allo iniquo gouerno:& i giudici di queſto ſieno i giudici del Sacrilego, come di coſa ſceleratiſſima: & tutto il giudicio ſimil-mente ſi tratti prima per queſti,& per conſiglio,di poi s'approui ſe dee

essere alla morte condannato,& a quale secondo la grandezza del peccato.Del furto anchora,o grande,o picciolo che sia, che alcuno habbia fatto,una legge,& una pena si costituisca per la prima uolta,qual sia,che quello ch'e condannato di furto,solamente renda il doppio,selle sue faculta sono a bastanza: altrimenti sia incarcerato infino chegli habbia fatto contento quello, alquale rubo, o rendutogli il doppio: & se poi un'altra uolta uno tale errore commette,sia in perpetuo a l'opra di qual che publico edificio messo in catena,& con tenue uitto, & con molta fatica quiui la sua uita consumi,in utilita della citta lauorando:& cosi dia la pena del suo peccato. T H E. Voi a questo modo, secondo ch'e l'uso,non uorreste, che'l ladro semplicemente fosse morto? CAR. Non certo,ma questa pena,con utilita della Republica,peggio che morte gli sarebbe in uno certo modo,& di poi legge alcuna non e di bene ordinata Republica, che questo uoglia: perche maggiore perdita e la uita d'uno huomo, dataci solamente da Dio,che le ricchezze,che per noi stessi souente ci acquistiamo, se gia uiolentia nelle persone,oltre al rubare non s'e fatto. Bastisi solamente in modo operare, che ciascuno che commise glierrori,& l'ingiurie, sia per uigore delle leggi talmente corretto,che non ardisca piu di commettere una tale cosa,come prima, o al meno piu dirado,spauentato dalla pena,essendo l'ufficio delle leggi d'instituire in modo glianimi de glihuomini, ch'egli habbiano in odio le cose ingiuste, & in ueneratione le buone,& giuste:o al meno non l'habbiano in odio.Et quegli che'l conseruatore delle leggi trouera incurabili,& intricati in altre graui sceleratezze, questi con l'ultimo supplicio gastighi:considerando essere molto meglio a quegli,che sono cosi incurabili,morire,che uiuere:& se fieno priuati della uita,doppiamente gioueranno:perche con l'essempio di questi,glialtri sono fieramente spauentati dal peccato, & la citta si monda cosi da tutti glihuomini cattiui:& per questo e bene punire glihuomini incurabili con la morte,& non glialtri.Hora quegli che fanno uiolentia nella uita, secondo le leggi nostre,con la uita debbono il peccato satisfare,uniuersalmente parlando:ma perche spesso seguitano molte morti non uolontarie,questo e,che quello che uccide non pensaua,o uoleua uccidere:ma per ignorantia,o difendendosi,o costretto,forzatamente commise l'homicidio, questo stia di poi a conoscere,secondo una certa equita al conseruatore della legge:perche quello che per ignorantia, o per forza, o per difendersi commette uno tale peccato,non e da essere tenuto nel medesimo grado di quello, che pensatamente,& conoscendo,uccide. Ma se

alcuno cade in tanta miseria, & calamita, che'l padre, o la madre, o il fratello, o il figliuolo spontaneamente, & per propria uolonta ardisca di priuare di uita, sia scacciato da publici, & sacri luoghi, & nudo fuori della citta tirato, quiui dal magistrato, & poi da tutto il popolo si lapidi, & fra sassi nascoso si lasci, cosi insepolto. Ne colui anchora, doue glialtri dee essere sepelito, che per imbecillita d'animo se stesso uccide: ma in una solitaria sepoltura, fuori de luoghi sacri collocato sia, come di quegli indegno: & quiui non sia lecito altri piu di poi sepelire. CRA. Et quegli, che senza uccisione fanno nel sangue, o nelle battiture uiolentia, non sono degni d'alcuna punitione? CAR. Et anche a questo, poscia che cosi uolete, passeremo: ma nessuno m'accusi, se io molte cose non ordino per legge, lequali sariano tante (se tutte minutamente le uolessimo ricercare) che tutto il giorno non ci sarebbe a bastanza: & di poi ciascuno facilmente conoscere le potrebbe, & la conueniente pena accomodarui, secondo i particolari delitti: & anche perche noi molte ne dicemmo hieri, nel costituire la Republica: & perche quegli a quali noi descriuiamo le leggi, speriamo, che non habbiano ad essere inetti giudici di queste cose, ne lascio a dire molte. Ma rispondendoui hora alla uostra domanda, circa alle battiture, & alle ferite, cosi statuirei, che colui fosse morto, che hauesse uoluto uccidere uno huomo, & habbialo ferito non a morte: & questo farei, remossa ogni misericordia, non altrimenti, che se l'hauesse priuato di uita, essendo cosi stata la prima sua intentione, se io non adorassi, & ueneraßi sommamente colui: che ha hauuto misericordia, tanto di quello che ferisce, quanto del ferito: & alla infelicita di tutta due si oppose, & fece, che a questo non fosse la ferita mortale, & a quello la calamita impurgabile, senza morte, dimostrando cosi, che tutta due uiuessino, essere di sua uolonta: & pero da quello che fece tale uiolentia, leueremo il supplicio della morte, & fuori della dominatione della Republica, in essilio si mandi, per alcuno tempo: non pero mancando del frutto di tutte le sue cose, hauendo nondimeno restituito prima il danno del ferito, nel recuperare la sua sanita: laquale pena del delitto sia questa, che se la ferita sara sanabile, oltre all'essilio, debba restituire il doppio del danno: ma se insanabile, in quattro doppi. Et se pur anche sanabile sia, & apporti grauissima bruttezza al ferito, anchora il quadruplo paghi. Ma se alcuno non solamente nuoce ad uno huomo, ma anchora alla patria, priuandola d'uno suo milite per la inualidita del corpo, d'alcuna parte guasto, per simile modo sia punito, & appresso restituisca il danno alla citta: & oltre al tempo, che gli douea

militare, militi anchora pel ferito: & tutto quello ch'egli haueua nella milita a fare, esso lo faccia: ilche se non lo fara, possa esser accusato, come dispezzatore delle leggi militari: & qualunque il padre o la madre batte, sia piu aspramente condannato, & per sempre mandato in essilio: & se pure ritorna da quello, sia morto. Et qualunque cittadino fuori della citta con simile huomo mangia, o beue, o in alcuno modo fa alcuna cosa, o tocca insieme seco, non possa questo tale andare nelle chiese, ne per le publiche piazze, ne al tutto entrare nella citta, se non e' prima purgato, & mondo, douendo pensare d'essere contaminato dal commercio d'uno impio, & scelerato huomo. Et se uno seruo batte uno libero, o cittadino, o peregrino che sia, ciascuno che ui si troua presente dee quanto puo aiutare il battuto: & chi non ui porge aiuto potendo, sia punito in alcuna somma di pecunie: & dee colui, che fa la uiolentia, pigliare, & darlo nelle mani a chi era fatta l'ingiuria, che lo tenga legato, & in modo lo batta (salua sempre la uita) che non habbia piu un tale ardimento per l'auenire, di fare danno & uiolentia piu a suoi signori, o maggiori che uogliamo dire. Hora poscia che noi molte cose lasciamo al giudicio de conditori delle leggi, che seguitano a queste, per essere troppe a uolerle tutte in un giorno recitare, uoglio che ci sia anche lecito dirne una lasciata da glialtri datori di legge, o per niente tenuta. CRA. Et quale e' questa Carmene? CAR. Che a nessuno sia lecito, sotto pena d'alcuna quantita di danari, ingiuriare un'altro di parole, di modo che tanto, o quanto l'offenda: & quando alcuni insieme l'uno contra l'altro si dicono cose turpi, sieno hauuti per uili come femine, perche dalle parole, che sono in se leuissima cosa, grauissimi odii & irremediabili nimicitie ne nascono spesso. THE. Non e' da dire alcuna cosa di quello che testimonia il falso? CAR. E' certamente, & quel tale che commette questo errore, contro ad alcuno, statuirei che fosse tenuto a rendere il doppio piu danno, che gli fece, o sia incarcerato: & siegli prohibito anchora che piu non faccia alcuno testimonio: & se (non curando tale punitione) la seconda uolta, e' trouato in falsita, da ciascuno possa esser menato al magistrato, & da quello sia messo in giudicio: & se sia conuinto, muoia. PAMPHI. Deh uoi uedete Carmene, come anchora non e' l'hora tarda, non uogliate si tosto porre fine al nostro ragionamento: & ditene, ui priego, se sarebbe da mettere alcuno ordine nel portamento del uestire, tanto de glihuomini, quanto delle donne, se gia hieri non ne trattasti nella Republica. CAR. Noi Pamphirio, di questo niente dicemmo, bene e' uero, che alle doti, & al uitto, & al uestito cosi in uniuersale

uerſale mettemmo alcun modo riſguardando alle ſpeſe. Hora fia a pro-
poſito che noi riſguardiamo al modo: & a la ciuilita: & ho caro, che uoi
mi habbiate recata queſta parte in conſideratione: & pero dico circa a
glihuomini in prima, che in tale cittadinanza ſi debba ordinare, che ua-
dano i cittadini tutti d'una guiſa, & modo ueſtiti, ſenza oro, & ſenza ſe
ta, o altre uane pompe, ma parcamente. PAMPH. Et come uorre-
ſte che foſſero queſte ueſti? CAR. Laſciando andare quelle de troppo
giouani, & de fanciugli da parte, io uorrei una toga, che non foſſe lecito
portarla ad alcuno, a quel modo ſenon a ueri cittadini, & quella ſi doueſ-
ſe prendere ne ſedici anni, laquale piu mi piacerebbe ſe cinta foſſe.
PAMPHI. Et come uorreſte, che fatta foſſe? CAR. Vna ueſta lun
ga quattro, o ſei dita uicina alla terra, con le maniche larghe per tutto il
braccio, & queſta tale ueſta a tutti foſſe d'uno modo & non di ſeta, o
d'oro, non mi partendo nella copritura del capo, dal modo che la no-
ſtra citta nel tempo eſtiuo tiene. Delle donne anchora uorrei, che
per legge, honeſto portamento ſi trouaſſe: dellequali molto mi piace-
rebbe la portatura, che noi a Cartagine gia uedemmo, quale e, che le
uergini con le ueſte accollate in fino al ſommo da la gola, con la
eſtremita toccando terra uadano fuori a templi, & con un uelo nero,
che'l capo, & il uolto dauanti gli cuopra, & la ueſta d'honeſto, & ſem-
plice panno ſia: & che per ſimile modo conueniſſe andare alle uedoue:
ſaluo che la ueſte dee eſſere nera, & il uelo, che dauanti le pende maggio
re: eſſendo lecito ſolamente alle maritate andare col uiſo ſcoperto, & co
ueli bianchi in teſta: & a tutte ſia uno medeſimo portamento, ſenza oro,
ſenza ſeta, & ſenza perle, tutte coſe ſuperflue, & incitamenti di laſciuia:
non eſſendo lecito ad alcuno che habitaſſe tale citta, trappaſſare nel trop
po queſta legge, ſotto graue pena, mettendo in biaſimo, & diſpregio
chi in queſta tale cittadinanza l'ordine trapaſſa, accioche da una diſagua
glianza, non ne naſca odio, & dall'odio la diſcordia de cittadini, & di
quella la diſfatione della republica, ſenza la diſfatione de particolari, per
le immoderate ſpeſe. THE. Voi molte uolte Carmene, & hieri, &
hoggi ne hauete promeſſo di dire alcuna coſa, circa a i miniſtri del cul-
to diuino: & come, & in che modo ordinare ſi deono, ſi che tempo ho-
ramai ci parrebbe, che uoi ne doueſte alcuna coſa toccare, in noſtra
ſatiſfattione, & in migliore eſſere de la Republica, le leggi dellaquale noi
hora trattiammo, perche molto di tempo non ci auanza a potere eſſere
inſieme. CAR. Voi haueſte hieri, come queſti de piu perfetti, & me-
glio diſciplinati cittadini ſi doutrrieno, & per le citta, & per lo contado,

instituire,& d'ingegno,& natura liberale,santa,& buona:ma uoler dire hora il modo della loro constitutione,non picciolo pericolo si tira dietro:perche subito che alcuna cosa si dice contro a questa tirannica dignita sacerdotale,che hoggi regna, senza uedere piu,in grauissima pena si cade:& degno di morte si reputa quel tale,che pure ha contra di loro aperto la bocca;ilche non fanno i peruersi, quando con dispregio di dio & della santa fede sua ne sentono parlare,come quegli che fuori di quello,che alle degnita loro risguarda,niente la curano,& manco ne intendono:& doue anticamente con somma charita,& oratione,& col santo uerbo di dio, descritto nel uangelo,di sante cose si parlaua: & in accrescimento della fede,de diuini misteri,delle sacre lettere,hoggi non pare che altro si debba dire, o trattare, che della loro potentia,& grandezza:& chi di quella,per trouare la uerita,tanto o quanto parla,& maggiore non la faccia,per non derogare dalla uera christianita,con le uillanie,con la morte,& col fuoco ne uogliono i perfidi trattare,non dando loro alcun'altra cosa noia,che la diminutione della potentia loro, poco del resto curando: & cosi quando mancano le ragioni, che ne mancano sempre,corrono alla forza,& alle minaccie del fuoco,cosa per se molto male fatta;nondimeno da che io ho pure promesso trattarne, lo faro uolentieri,& non secondo la mia opinione solamente,ma secondo quello,che gia in Autriech,citta in Asia, la uerso i confini dell'India uidi che facieno que christiani,che l'habitauano,secondo ilquale modo, mi piacerebbe(salua sempre la migliore opinione)che per leggi fosse nella nostra republica ordinato,accostandosi questi,per quanto mi pare,fortemente à quel prisco ordine dell'Apostolica chiesa,nel creare i loro sacerdoti,& nel modo del procedere in tale ufficio. CRA. Et quale è propriamente l'ordine che tengono questi? CAR. Direuui,ma presupponete,che tutto quello,che fanno i cittadini di tale citta, farlo tutti i christiani di quella regione all'intorno.La prima cosa che fanno questi nel constituire i loro uescoui,& ministri delle chiese & delle loro anime, è,che quando muoiono i uecchi,o che non sono piu atti a tale amministratione,tutto il popolo s'aduna insieme, & fa tre giorni continuamente feruente oratione,digiunando per tutti questi di,essendo quella gran cosa che s'ha a fare,& con tremore & humilta,confessando la miseria loro,orando,& supplicando à dio,che metta lo spirito suo ne loro cuori a constituire tanto ministro,curatore dell'anime loro,accioche mediante la diuina uirtu,amministratrice delle sante,& pie operationi si crei.Di poi hauendo humilmente cosi orato; eleggono quegli che uogliono,

& che

& che paiono loro piu degni,& piu atti:& poste sopra di loro le mani gli confermano,& commendano al popolo:& questi sono i loro uescoui;& i loro pastori,che col uerbo di dio,& non di ciance gli pascono: & questi sono quegli,che ottimamente conoscono le pecore loro, & da quelle sono conosciuti,& tutti questi tali ministri sono uecchi, & quegli che piu auanti intendono delle cose di dio, che glialtri, & piu notabili per bonta: perche glialtri con l'essempio, & con la santita possono ammaestrare, essendo a quegli dal publico,quel tanto proueduto, che al uitto,& al uestito sia loro bastante.Ne di tali ministri si fanno mai quegli,che non sono atti a potere indirizare glialtri col uerbo di dio nella santa uia di tanto diuina religione, del feruente amore di quella, & con le opre,& con le laudeuoli ammonitioni i cuori infiammando, & massimamente col dimostrare,che nulla e piu sicuro, che la uera fede. Et tale,che uoi udite,era il modo del creare i loro ministri sacerdotali; & come io uorrei,che nella nostra Republica si ordinasse. PAMPH. Molto utile e stato Carmene l'hauerci questo loro modo detto:perche in parte si uede anchora come douerebbe essere il nostro:& quanto sia dal diritto deuiato quello,che si usa,lasciando il carico di eleggergli a tale,che ne chi egli elegge,ne per chi segli elegga,conosce.Et bene souente o fanciugli,o tanto ignoranti,che pur le prime lettere non sanno. CAR. Pensate,che molti altri bellissimi ordini u'erano circa questo loro modo de sacerdoti:iquali noi,& per la uarieta della lingua: & per esserui pure poco dimorati, non potemo bene comprendere: ma io uorrei anchora che dal datore delle leggi s'ordinasse a maggiore perfettione di tale diuino ufficio,& uniuersalmente de cittadini,che in cambio di tanti monisteri,& conuenti,che inutilmente sono hoggi per le citta sparsi,dieci,o dodici scuole,nella nostra Republica si costituissino per i giouani,& cinque,o sei per le giouani:doue ogni giorno una lettione delle sacre lettere nella materna lingua si leggesse:& appresso che nella meta di quelle de giouani le lettere hebraice, grece, & latine si apprendessino: & tutti i precettori di queste tali scuole,de medesimi ueri cittadini eletti,del publico fossero pagati:& come i sacerdoti,per uolonta del popolo eletti a tale ufficio: & subito che tali lingue fussino apprese,o una parte di quelle per mezzo de gliauttori, che piu commodi, & megliori paressino, si uoltassino tutti alle lettere sacre, & a gliespositori dell'uno & dell'altro testamento, hebraici,greci,& latini: onde grandissimi theologi,& huomini accetti a dio ne diuerrieno.Et poi uorrei che s'ordinasse,che all'amministratione del sacerdotio, solamente si eleg

gessino di quegli, che piu auanti de glialtri intendono delle cose diuine, & che lungo tempo prima per le scuole le hanno lette, & insegnate al popolo. THE. O quanto utilmente sarebbe questo ordinato. CAR. Et massimamente, che di qui ne uengono gliottimi cittadini, gliamatori della giustitia, della liberta, & delle rette operationi, & del bene della Republica, perche l'accrescimento della citta, non solamente consiste ne gran thesori, ne forti muri, nell'essere adorne di superbi edifici, inespugnabili per le bellice munitioni, & munite di tutte le qualita dell'armi. Anzi quando grande e' la copia di tutte queste cose, & la citta posseduta da gli stolti, & da gliaudaci temerariamente retta, in loro maggiore detrimento sono. Ma a uolere, che la republica in tutte le cose fiorisca, & si mantenga salua, & potente, bisogna ch'ell'habbia i suoi cittadini dotti, sapienti, buoni, pieni di ragione, & drittamente educati, & per le buone attioni accetti a dio. Et in testimonianza, che questo sia l'utile della Republica, guardate quello; che gia fecero i Romani, & in che modo essi alleuarono i loro figliuoli, iquali fra'l quintodecimo, & il uigesimo anno diuenieno periti della latina, & greca lingua: & appresso di tutte le liberali discipline: lequali imparate, gli mandauano alla militia: & di qui nasceuano quegli huomini sapienti, egregi, memorabili in tutti i secoli, come furno i Camilli, i Fabi, gli Scipioni, i Paoli, i Catoni, i Fabriti, & altri molti d'ogni maniera di scientia adorni. Et questa fu la grandissima causa, che fece co termini del mondo distendere loro l'imperio. Questo ho io detto; accioche noi intendiamo non si potere drittamente le sacre lettere, ne le ottime discipline comprendere, ne diuenir perfetti i cittadini, senza l'aiuto di simili scuole: perche le lingue sono come uagine, nellequali il coltello dello spirito, cioe', il uerbo di dio, si tiene ascoso, & come arche, o armari, liquali serrano, & conseruano questo nobilissimo uaso aureo, queste calici sono, per liquali noi portiamo attorno quella salutifera potione, riceuuta dal diuino spirito: & celle, dellequali (il ministro di dio predicando) questi Vangelici cibari si cauano, & esso Vangelo si dimostra: & Cophani sono, ne quali il Pane insieme co Pesci, & con glialtri fragmenti sono custoditi, accioche non periscano. CRA. E non puo cosi commodamente ciascuno Carmene, manchare dall'opra de suoi figliuoli, & alleuargli all'ocio litterario. CAR. Non credete anche uoi, ch'i uoglia che s'ordinino nelle Republiche tali scuole, quali state sono infino a qui, doue i fanciugli nello imparare il donato, o nel mandare alla memoria i freddissimi uersi d'Alessandro, senza diuenire di cosa alcuna piu dotti, perdono piu di

uenti

uenti anni: piu felicemente comincia questo secolo a dimostrare, come si apprendano le lingne, & le discipline: onde secondo la mia sententia basterebbe, che una, o due hore del giorno mettessino i giouani nel uisitare le Scuole, tornando di poi alle cure, & opre familiari, come piace a loro padri. THE. Molte belle cose si sono dette Carmene, nella constitutione di queste nostre leggi, & ordini della Republica; ma ditemi, parrebbeui egli che fosse da fare alcuno prouedimento circa alla uniuersale sanita de corpi? CAR. Sarebbe certo: & per questo effetto uorrei, che fossino per legge constituiti i Medici, alla cura delle infermita, che accaggiono: & questi (accio che uniuersale, & ottima hauesse ad essere la cura) fossino dal publico ordinati: & da quello a loro bisogni proueduto, o da i sestieri, o quartieri, o tribu, o classe della Citta, eletti que tanti, che potessino hauere di quella parte cura: & a quegli da questa tale parte fosse proueduto, che potessero, senza altra cura, tale arte essercitare: & di questi sempre uno per simili parti douesse seguitare l'essercito nella guerra. Et gl'infermi anchora si douerebbe fare, che o in luogo proprio, o in publico, che si stessino, fussino da glialtri separati: accio che il male non andasse multiplicando, & appiccandosi di poi a glialtri. Sono anchora della militia molte le deliberationi, & le leggi, lequali non bene fatto sarebbe lasciarle da parte, senza dirne alcuna cosa: perche ne a pieno se ne disse hieri nella nostra Republica, ne hoggi, per quello, ch'io mi recitassi d'hauere ueduto nell'Atheniese Tauola. THE. Seguite, che anchora ci seruira di tanto il tempo, non si essendo il Sole anchora nelle Atlanthice onde a noi nascoso. CAR. Quella legge e circa alla militia la principale di tutte, che uuole che nessuno, senza la saputa dell'uniuersale Capitano dello essercito, habbia pure ardire di fare alcuna cosa: ne che l'animo di cittadino priuato, qualunque si sia, s'induca a uolere fare mai alcuna fattione per se solo, & secondo il suo parere solamente, anchora che bene ne speri: ma allo Imperatore, & Duce dello essercito, sempre riguardi, & quello in ogni luogo seguiti: & in modo al cenno di quello la sua uita constituisca, che anchora le cose minime faccia, come gouernato da quello: & alla sua uolonta si fermi, o muoua: & sempre secondo il suo comandamento si esserciti, & opri, mangi, surga di notte, faccia la guardia, dia i segni, & scambieuolmente gli pigli: & in essa battaglia, & fatto d'arme non seguiti mai il nimico: & non si parta, se il Duce non ne da segno. Et accio che io in somma dica nessuno uoglia

adoperare alcuna cosa separato da glialtri, ma sempre insieme, hauendo con quegli comune la uita, ne potra nello essercito di questo essere cosa migliore, ne piu salutifera, ne piu artificiosa alla salute, & alla uittoria, che acquistare co nimici si dee: & questo stesso anchora in essa pace da pueritia si osserui, & auezzinsi i giouani a guidare glialtri, & da glialtri essere guidati, & la dissoluta licentia al tutto dello essercito si scacci. Et per le medesime cause si douerieno auezzare glihuomini allo astenersi dal bere, o dal mangiare, quanto e' possibile, & a patire il freddo, & il caldo, & la durezza del letto. Militi ciascuno, ch'e' scritto, o ad alcuna parte deputato: & chi per uilta, senza licentia del Capitano manca in qualche fattione militare, quando poi torna, sia accusato a capi Principali della guerra; & tutti quegli, che hanno militato, lo giudichino separatamente: nondimeno quegli di piede glihuomini di piede, & quegli di Cauallo i Militi a Cauallo: & quando sia dannato, non possa piu militare, ne accusare altri di negletta militia: & quello che dee dare, o patire, in cambio di quello, che gliera tenuto di fare militando, statuiscano i giudici: & a quegli, che hanno pleclaramente combattuto, sia donata una Corona di uerdi fronde, o di Quercia, o d'Oliuo secondo la grandezza dell'opera, serbando quella dello Alloro al sommo Duce, quando espugnati i nimici, nella patria ritorna: lequali Corone di poi quegli, che l'hanno conseguite, possano auanti a Templi, o in qualche luogo publico, oue piu piace loro, locare, con la inscrittione, & Titolo del nome loro, in Testimonio della inclita Virtu di quegli. Et se alcuno milite (auanti che'l Capitano l'habbia licentiato) si parte dallo essercito, appresso de medesimi giudici sia accusato d'hauere abbandonato l'ordine, & condannato, come quello di sopra sia punito. Et dee hauere cura ciascuno, con tutte le forze sue, che ha a giudicare un'altro, che ne spontaneamente, ne sforzato, lo condanni, & punisca ingiustamente: ma secondo il merito, perche il giudicio si dice essere ueramente, come una certa Vergine pudica: & al pudore, & al Giudicio, e' molto in odio, & contraria la bugia: & quegli, che per tema gittarono uia l'armi, & messonsi in fuga, ne lo Imperatore, ne glialtri Capitani l'usino piu per milite, & ignominiosamente uiua: & sia condannato a pagare sempre in tempo di Guerra chi militi per lui. Et lo Imperatore, & glialtri ministri dello essercito per nessuno modo dalle soggiogate genti,

o d'alcuno

o d'alcuno altro riceuino doni: ne per alcuna occasione, o ra-gione, a pigliargli sieno persuasi: perche i doni sono spesso corrom-pitori del retto, & del giusto: & colui, che gli riceue, non potra facil-mente conoscere i delitti: & segli conosce, rettamente punirgli: & per questo e' piu sicuro ubedire alle leggi, dicenti, che non si possa-no pigliare alcuni doni per l'ufficio della Republica: & s'alcuno non ui ubedisse, & sia conuinto, muoia come rubatore, & corrompitore del-la patria: & in somma tutti i delitti, che contro a gli dii, alla patria, & al publico bene si commettono, con grauissimo rigore sieno puniti: & tutte le leggi & le constitutioni in somma al bene uniuersale della Re-publica sieno indirizzate: accio che facilmente sempre con somma prosperita regni.

DEL GOVERNO DEL PRINCIPE DIALOGO SETTIMO, INTERLOCVTORI PHI-LOPENE, DIOGENO, ET CARMENE.

O Fermamente credo Diogeno, che se uoi uorrete, noi allo ameno, & uago Fonte di Gilocrate, menere-no Carmene: & quiui piu facilmente si potra finire il ra-gionamento, che Philogeno ci turbo' questa mattina. THE. Anzi uoleua io medesimo pur hora di que-sto pregarui, se la uostra grata domanda, tal briga tolta non m'hauesse, in modo ch'i credo per uero, che uoi, troppo bene conoscendo qual fus-se il desiderio mio, per esserne piu cortese, di quel mi richiedeste, che uoi sapeuate me desiderare, il santo termine de ueri amici osseruan-do, che incontro al benificare si fanno: & tanto uiene loro bello, quanto senza esserne richiesti, cercano di fare il benificio: ma non biso-gna che noi altroue per trouarlo andiamo, che ad esso Fonte: perche quiui mi disse Philocrate poco fa, che si auiaua seco. PHI. State, che senon m'inganna la uista di lontano, quegli sono, che poco auanti ci uanno. DIO. Essi stessi certamente, ne altri possono esse-re, che a questa hora si diportano per questi luoghi. PHI. Et pero e' bene, che noi ci auantiamo, sollecitando i passi, ch'i ueggio, che in quella picciola ualleta ne uanno a mano destra, & facilmente ci potrieno uscire d'occhio. DIO. Ecco, questo certamente hoggi felice giorno fia. PHI.

noi Carmene,con non tardo passo,per ragiungerui dalle case di Teode no,infino a qui uenuti siamo,desiderando,che'l ragionamento hauuto questa mattina del reggimento, & gouerno dell'ottimo Principe,non rimanga imperfetto, se gli e' possibile. CAR. Io haueua fatto pensie ro Philopane, d'andarmi hoggi cosi gioiosamente per questa fresca uerdura diportando, col mio dolcissimo Philocrate, senza altra cura prendere,o di corpo,o di mente:ne altro piu dire ne uoleua, di quello, che questa mattina se ne diuiso. DIO. Egli fu tanto poco,& si ma le ordinato, pe dispareri,che ui nacquero, che si puo dire,che niente fosse:& poi che migliore diporto di questo, ui potra essere? passandosi il tempo dolcemente in ragionamenti utili, & honesti,a noi cosa gra tissima faccendo,se gia la compagnia nostra non ui noia.CAR. Ne ho ra,ne mai,ch'io mi ricordi,mi fu graue l'essere con gliamici, quali mi siate uoi:ne altra scusa piu di questo prendo, tutto disposto a compia cerui: ma posateui in questo uerde prato a sedere,accio che piu como damente intendiate quelle cose,ch'io ho da dire:perche(come uoi ue dete)non molto bene ualido delle forze del corpo, non posso haue re troppo chiara uoce:& parmi,che senza andare piu oltre,sia qui uno luogo accomodatissimo.PHI. Noi,poscia che uoi pure cosi uolete,ci metteremo a sedere, accio che non perdiamo la sententia d'alcuna parola,che uoi diciate. DIO. Il disparere uostro Carmene,con Theo glito,& col fratello,hebbe questa mattina circa alle cose del buono & ue ro Principe,una tale origine, che cosa mi torno nella memoria, ch'io harei caro (prima che uoi uenjste a dire quello,che al suo gouerno si conuenga)recitarui,& che uoi udiste quello,ch'io nella Regia camera di Theoserne uidi in Egytto dipinto,denotando quella pittura(secon do ci fu esposto)la uita del buono,& laudabile Principe,& come si deb ba ottimamente gouernare:cosa molto contraria a quello,che pareua, che uoi questa mattina ne uoleste inferire. CAR. Et che potrebbe essere mai quello,che uuol dire il nostro Diogeno? seguite pure,che gra tissimo mi fia,che uoi alcuna cosa recitiate, che principio sia a quello,di che trattare uogliamo. DIO. Io, essendo l'anno passato (come uoi sapete) andato a uedere le marauiglie dello Egytto con piu miei ami ci, & hauendo uedute le Piramide, & l'altre cose stupende, che ui sono, & che quel Regno apporta, uolendo ritornare in Grecia, peruenimmo in Gierbo Citta Reale: doue di pochi giorni auan ti era uenuto per habitare il Re tutta la inuernata, che apunto allhora cominciaua: per cio che in tale tempo quello e' luogo

molto

molto ameno:& hauendo uiste molte delle sue magnificentie, & ricchezze, fummo nella propria sua Camera menati, da uno certo Philete, che la trouammo: ilquale (per essere greco) mostro d'esserci molto amico, & d'hauere caro di honorarci; & era, & e anchora questo appresso del Re, non in infimo grado. Fra l'altre cose, & ch'io ui notai, fu una pittura di marauigliosa bellezza, & di ricco ornamento freggiata: questo era, che sopra uno Reale seggio si uedea una splendida Donna, con la corona in testa a guisa di Reina, & a quella erano d'intorno (come se state fossino sue ancille) quattro donzelle di mirabile bellezza, & di grato, & honesto uolto: le quali al portamento, & a uestimenti, & ad altri segni, ch'elleno hauieno, subito conobbi quelle essere le quattro Virtu morali; ne sapendo io la diffinitione di tale pittura, & credendo, che non senza causa (come era uero) fossino cosi in Camera del Re, ne dimandai Philete, quello, che tale pittura significassi, o che facessino quiui le Virtu con quella Donna, che in uista una Regina mi sembraua: hauendomi persuaso piu uolte (per quelle quattro, che gli teneuano compagnia) che la Sapientia fosse, quando egli mi rispose, quella, che noi uedete in quella Reale siede sedere, e la Volutta: & quelle, le Virtu sue seruenti sono. Allhora io di maggiore ammiratione ripieno, dissi. Et che fanno con questa le Virtu? o che conuenientia hanno insieme? ch'io per me non ho ueduto mai cosa piu discordante. Denotano, rispose quello, che'l Re dee a questa sempre seruire, & nondimeno a queste quattro sempre risguardare. Et io allhora da capo gli dissi. Deh ditemi per uostra fede Philete: perche causa la fanno costoro accompagnata dalle Virtu? cosa certo non piu sentita. Rispose Philete: perche quegli, che da prima la ferno dipignere, uolsero ch'ella fosse accompagnata dalla Prudentia, accio che a quella comandi, che uigilantemente cerchi in che modo la Volutta regni, & sia salua. Et dalla giustitia, accio ch'ella gl'imponga, ch'ella faccia i benifici rettamente, iquali sono cosa accomodatissima allo acquistare amicitie, necessarie a tutti i commodi humani. Et che a nessuno faccia ingiuria: accio che per quella, essendo offese le leggi, la Volutta non possa reggersi poi sicuramente. Et dalla Fortezza, accio che se qualche dolore accade al corpo, che quello non lo tiri alla morte, & che la conserui fortemente la sua Regina, la Volutta dico, al manco nella cogitatione dell'animo, accio che per le piaceuoli rammemorationi delle pristine sue delitie, mitighi il presente dolore. Et ultimamente dalla Temperantia, accio che quella uegga quanto

to sia da pigliare di alimento,& di quelle cose, che dilettano, accio che per l'immoderata abondantia alcuna cosa noceuole non turbi la sanita,& la uolutta,che anchora nella sanita del corpo si pone,non sia grauemente offesa. Et tale era la pittura,che uoi udite:& che questo Re nella sua Camera appresso di se tenea,& tale anchora l'espositione. CAR. Io non uidi,ne udi mai cosa piu ignominiosa, & manco degna d'uno Re di questa,ne piu deforme, & che meno di bene apporti,& doue le morali uirtu fossino piu dishonorate, & uitupereuolmente dipinte. DIO. Egli pure non poco appare,che questa pittura tenda alla somma felicita. CAR. Anzi(se bene si considerasse)ad una somma infelicita indurra, non che uno Re:ma ogni priuatissimo huomo. DIO. Et perche? CAR. Perche ne que Re(in uerita)felici sono,che uiuono in somme delitie: & sempre a tutti i loro piaceri intenti,saziantisi abondeuolmente di quegli.Ne anchora(che ui parra maggiore cosa) quegli,che lungamente imperarono,o con placida morte finirono i loro giorni,& lasciorono nello scettro i dominanti figliuoli,o quegli,che hanno dominati,& uinti i loro nimici,& triöphato delle uicine nationi. Ma bene quegli per uero diciamo felici,che giustamente imperarono, & che fra le lingue di quegli,che glihanno stabilmente honorati,non si sono messi in superbia,stoltamente mostrandosi pieni d'incomportabile fasto,ricordandosi come anch'essi sono huomini.Piu felici anchora, se la lussuria di quegli fu temperata,& tanto piu temperata, quanto piu libera essere puote:& se piu tosto cercarono d'imperare alle praue uolutta,che a popoli: & se tutte queste cose fanno non per l'ardore della uanagloria:ma per l'utile,& bene della patria,& del bene comune:& tali diciamo essere ottimi Imperatori,& alti & degni Re,& ueramente felicissimi Principi,auegna che l'altre cose non sieno loro cosi prosperamente successe.Et tale non puo essere alcuno, che non sia nelle piu laudate discipline ammaestrato,& habbia prima l'arte del reggere,& gouernare se,& poi i popoli suoi:perche,come nella nauigatione non si commette a quello il gouerno della Naue,che glialtri auanza di nobilta, di ricchezze,di delitie,o di bellezza,o di forze di corpo:ma bene a colui, che con la peritia del gouenare, & con la uigilantia, & sollertia supera glialtri: cosi e da commettere il Regno a colui, che glialtri auanza di doti reali,come di Sapientia, di Giustitia, di Modestia,di Temperamento d'animo,di Prudentia,& di Studio del comodo publico:& non per istare in continue delitie,cosa certo piu tosto muliebre,che Reale,& da buono Principe.PHI.Et qual e colui,che uoi per buono Principe,o Re tenete?

nete: perche molte sono le specie delle monarchie. CAR. Dirouui, & questo ui fara forse conoscere meglio il uero; ma la prima cosa (per hauerne chiara cognitione, ripigliando il nostro ragionamento, doue questa mattina lo lasciamo) ci bisogna sapere, che due sono le specie de Re, & de ueri Principi. L'una de quali e' di quello, che domina secondo le leggi, & non e' di tutte le cose signore, ne punisce glierrori secondo la sua uolonta: ma nondimeno, quando egli esce della regione sua, andando alla guerra, o che quella difende, allhora puo comandare tutte le cose liberamente, che appartengono alla militia: & questo tale regno e' come uno principato d'essercito nella guerra: ma e' questa loro tale auttorita perpetua, & per successione: ma nella citta non e' signore di tutte le cose, non hauendo la potesta di punire, o liberare glihomicidi, o glialtri delinquenti, secondo la sua uolonta, se nõ quando militano seco, potendo allhora dare le leggi, & uniuersalmente punire ciascuno, che militando, qualche errore cõmettesse. Vn'altra specie di regimento e' anchora oltre a questa, che ha forza prossima alla tirannide, auegna ch'ella sia legittima, & secondo il costume della patria. Et e' sicura questa specie di monarchia, perche il principante domina in tale regno, & secondo il genere, & secondo la consuetudine, che discese da loro antiqui padri: & cosi uolontariamente, secondo il genere dominano, perche hauendo regnato i padri & gliantiqui auoli loro, in uno certo modo s'assuefecerono i cittadini ad esser sudditi dipoi a figliuoli, perche gia consueti ui sono: & appresso dominano secondo la consuetudine, & secondo la legge: ma nondimeno anchora secondo la loro uolonta: condannano alla morte, & da quella, quando loro piace liberano quegli, che hanno cõmesso alcuno errore: & a dirlo in somma, sono sopra le leggi, chiamandosi di quelle moderatori. Et che per tanto anche questa sia sicura, & giusta dominatione, n'e' chiaro, & manifesto segno, che da loro popoli successiuamente sono constituiti Re, & da quegli amati: & anchora perche uolentieri a quegli si sottopongono i cittadini: ne si possono, sanno, o uogliono reggere altrimenti senza una tale dominatione, essendo gia assuefatti ad ubedire, & ad essere gouernati. Et questi due solamente si possono con uero nome di Principe chiamare, & tutte l'altre specie di dominationi perpetue, sono ingiuste Tirannidi, & questi anchora dal uero & giusto Re, souente passano alla tirannide, quando con buono & giusto regimento non gouernano il loro Imperio. DIO. Et questo e' quello, doue consiste tutta la nostra difficulta, & che sarebbe bello sapere, & che noi sommamente desideriamo d'intendere; perche di non pic

ciola importantia, e certo conoscere con che arti si possa rettamente gouernare nello imperio, & prosperamente (con satisfattione de popoli) mantenere. CAR. Questo acconciamente gliuerra fatto, se si conserua l'auttorita, & la beniuolentia de popoli. DIO. Voi dite bene; & questo ogn'uno si uede; ma il fatto sta in dimostrare come. CAR. Nel corroborarsi il regno con ottimi fondamenti, & il primo, & singulare di tutti i buoni fondamenti del regno, & dell'acquistarsi, & constituirsi l'auttorita del popolo, e la religione: perche non di poca fede e appresso de suoi cittadini, & delle circonuicine nationi quello, che pensando essere l'immortale dio, cattolico, ha le cose diuine in reuerentia: & pensa che cioche ha l'humana generatione in se di prouido, di acuto, preclaro, & eccelso, non l'habbia per propria industria, & sagacita: ma ottenerlo per la gratia della diuina bonta. Et giusta cosa pare che sia, che in quanto piu sublime honore e alcuno, tanto piu debba honorare, & hauere in somma ueneratione colui che s'e degnato di darglielo: perche a similitudine del celeste regno gli e dato da quello lo scettro della terreste potesta, accioche quello diuenisse a sua similitudine, terreste custode de popoli: senza che molto piu amano glihuomini, i popoli dico, & le nationi, quel Re, che ueggono amatore della santa religione, & delle pie operationi: che i disprezzatori delle cose diuine, quantunque nell'altre si mostrino essere giusti. Et mancho fieno seditiosi a quello che pensano, che sia amico di Dio, credendosi (com'e il uero) che d'uno tale Rettore, per lui gran cura si tenga. Guardisi pure quello, che gia fece col nome della religione & culto diuino Numa, appresso de Romani, auegna ch'ella fosse falsa, & uedrassi essere stato tenuto in somma reuerentia: & talmente, che non tanto i Romani, ma le uicine nationi lo ueneravono, come una cosa sacra: & tutto il tempo, che regno, uisse in pacifico stato. Tacciomi di Moyse, che solamente con la briglia della santa, & uera religione, non tanto il seruo popolo trasse dello Egytto: ma quello anchora quarant'anni resse pel diserto; senza che mille altri essempi ne sono, che per non esser lungo, lasciero il raccontargli. Dipoi debbe il uero Principe, di tutte laltre uirtu, quanto piu puote, ornarsi, & fuggire le uolutta, come cosa pestifera, & corrompitrice de buoni costumi, & di lui & del regno: perche, come il buono nocchiere uigila sempre, per conseruare la naue dalle tempestose onde marine, cosi dee sempre l'intelletto del Principe essere uigilante; tenendo il timone dell'equita sicuramente in mano, scacciando con forte animo l'impetuose onde della iniquita, accioche la naue della sua mondana

Republica

Republica non sia dalle procelle della ingiustitia percossa, & rotta. PHI. Non poco frutto adunque, fanno certamente quegli, che insti tuiscono & compongono i costumi del Re, & la ragione del gouernare l'imperio gli dimostrano. CAR. Anzi ueramente, che maggiore be/ neficio non possono fare a lui, & al popolo: perche quegli che institui/ scono glihuomini priuati, ad essi solamente giouano: ma se alcuno que/ gli, che imperano alla moltitudine, essorta alle uirtu, & a quelle lo accen/ de, questo a tutta due molto gioua. DIO. Et a chi tutta due? CAR. A quegli che imperano, & a quegli, che ubedíscono allo imperio, mentre che all'uno parimente piu stabile regno rende, & all'altro para uno go/ uerno piu mite. DIO. Et quali sono le precipue parti, che uoi desi/ derate in uno laudabile Re? o lequali sarebbe bene ch'egli hauesse, pri/ ma che cominciasse a regnare? se essere uolessi ottimo Re. CAR. Queste Diogeno, molte sono per la cura dell'amministratione. Et la prima (come si disse) e sentire ottimamente delle cose di Dio, amare la uerita, hauere in odio i uitii, seguire le uirtu, conuersare con glihuomini ualorosi: & che nelle cose di Dio, & della santa sua Philosophia inten/ dono molto auanti: ne mai commettere senza il giudicio di quegli al/ cuna cosa: & non considerare solamente a quanto honore sia stato eletto: ma quanto peso & sollecitudine gli soprastia: & non pensare, che i tributi & le reali entrate gli sieno peruenute come una preda, ma co/ me una amministratione, laquale egli debba ottimamente amministra/ re. PHI. Male possono ueramente, Diogeno, questi tali dare opera alla uolutta. CAR. Anzi non punto, se altri uogliono reggere dritta/ mente: percio che a fare questo, non bisogna che sieno huomini stolidi, & dediti alle uolutta: ma bisogna, che si sforzino d'auanzare glialtri in prudentia, & in rette operationi, considerando sempre il Re, che quan/ to egli piu auanza glialtri di honore, tanto bisognare, che gli superi di uirtu. Et non pensi mai alcuno ben particulare, & semplice huomo (non che i Principi) che nell'altre cose sia utile la diligentia: & questo, che noi diuentiamo migliori, non hauere alcuna cosa di momento: & crediate/ mi (amici carissimi) ch'esso Re, dentro a se stesso, per se medesimo dee il consiglio suo essaminare, & uedere quanto ingiusta cosa sia, che gli huomini piu stolti dominano a sapienti, & uadano inanzi a piu pru/ denti, & saggi: & cosi quanto piu disprezzera la stoltitia, piu adornera la mente sua di cose degne di Re. DIO. S'io ho bene quello, che uoi dite, compreso, tutto il uostro intento uiene a questo, che uoi uolete, che quegli che hanno a fare alcuno ufficio, o amministrare alcune co/

se,che attengano ad altri donde ne debbano riportare honore & laude, che conuenga loro ogn'altra cosa posporre,& esser sempre intẽti a quel lo ufficio,alquale sono preposti:& che non possa alcuno rettamente im perare ad alcuna specie d'animali,non che a glihuomini,senon si dilet ta di quelle cose,la cura dellequali dee hauere. CAR. Cotesto stesso, & bene hauete il parlare mio compreso. DIO. Et quale e' la princi pale cura di questo? CAR. La Republica,& a dirlo in somma,tutta la moltitudine de suoi sudditi,iquali gli debbono molto piu essere a cura, che le medesime cose sue,imperando in modo che sia grato,& charo a tutti,non ignorando quella essere piu durabile dominatione,nellaqua le s'ha massimamente cura della moltitudine. DIO. Molto diligen te certo,bisogna che sia uno Re a moderarla. CAR. Nessuno sia che di questo dubiti,perche niente altro e' uno Re,che uno Moderatore,& correttore de popoli:& chi tale opera non pensa,o si diffida di potere fare,sia il suo meglio,che ad uno piu atto di se lasci il regno. DIO. Et come gli potra acconciamente moderare? CAR. Senon per mettera,che alcuno faccia ingiuria a persona,ne patisca che l'uno citta dino all'altro sia molesto:& operi in modo,che glihonori, & i premii s'attribuiscano, & dieno a chi gli merita: & le cure del gouerno sieno commesse a chi di quelle ha cognitione,o nobili,o ignobili:o poueri,o ricchi che sieno,sapendo che tutto quello che si erra nelle amministra tioni,errarlo lui:& che,come appresso de nauiganti,quando uno de ma rinai erra alquanto,apporta danno a tutti quelli della naue,& il gouerna tore,errando a tutto il legno:cosi nelle citta interuenire,doue se alcuno de sudditi cittadini pecca,non tanto se stesso,ma essa Republica offen de;ma peccando esso Principe,apporta a tutta la Republica grauissimo & incurabile detrimento:considerando per tale modo, che se gli stra currera alcuna di quelle cose,che sono necessarie a farsi,ch'egli non in tende la uera ragione del suo gouerno. DIO. Et non debbe il Re far pero alcuna differentia ne cittadini del suo regno,da i nobili a man co nobili,nel dare le commissioni,o le degnita? CAR. Niente certo douerebbe farne,parlando naturalmente per la ragione, essendo la no bilta essa uirtu d'animo:pure per l'uso,& pe meriti de gliantiqui, que sta differentia ui s'ha da fare,che di due huomini parimente uirtuosi, sempre in tali affari il piu nobile si elegga,& a glialtri si anteponga: & questo piu per sodisfattione de popoli, & per il merito de suoi passati, che per altro.Ma bene sia pessima cosa allhora a colui, che domina,se all'antiquita della nobilta solamente riguarda,& non alla uirtu, cosa

bene

bene spesso perniciosissima:perche questi sono i primi & grandissimi principii della corruttione del regno,nello amministrare stoltamente il popolo,o in qualunque commissione,o grado di degnita si sieno messi, essendo la nobilta senza la uirtu: come quel Capo humano,che trouo uno giorno il lupo nella bottega d'uno scultore, delquale nella prima uista temette:dipoi ueggendolo non si muouere,credette almeno po- tersene cibare,quando egli s'auide quello essere di pietra:onde indegna to disse,o bellissimo Capo,in te e' molto artificio,ma poco senso,& man co intendimento:& parendogli restare ingannato di quello che credea (faccendolo cadere la doue gliera)lo roppe.Appresso poi,se alcune con suetudini sieno della citta,o del suo regno poco rette,& utili,o honeste a popoli,dee con somma diligentia leuarle uia, & mutarle, massima- mente quando troppo grauano i popoli,cercando per tutto di leggi, che sieno giuste, & ottime per la Republica.Et nelle controuersie de cit tadini,discordanti infra se, in modo faccia l'ufficio del giudice,che non dia le sententie secondo la uolonta d'alcuno,ne quelle fra se discordan- ti:ma sempre delle medesime cause,nel medesimo modo, appresso, & de poueri,& de ricchi pronuntii,essendo cosa conueniente,& utile pari- mente:che,come le leggi sopra tutti bene constituite sono,cosi anchora le sententie de Re,nella ragione douere essere certe,& immutabili.Et bi- sogna che sempre sia equale l'animo di quello,perche mutarsi secondo la uarieta delle cose, e' uno argomento di mente instabile. Et ferma- mente si dee congiungere a buoni,perlaquale fermezza sia fermo corro borato,& fisso l'imperio:ne si dee inalzare infino alla insolentia,o diue nire d'animo abietto : ma come in una sicura base,nel mezzo dello edi ficio ferma,dee tenere dentro del petto l'animo immobile, non per- cosso da speme, o da timore , o d'altra passione : considerando , che se nello imperare eglie' uenuto equale a Dio,che bisogna, che come Dio non sia concitato dall'ira,& come mortale,troppo non si eleui ,perche se glie' honorato dalla diuina effigie,nondimeno dal poluere terreno e' circondato. DIO. Voi non dite cosa alcuna della custodia del suo corpo,& se de propri cittadini,o d'altri debba essere fatta. CAR. Per- ch'io penso,che quella gli sia sicurissima custodia del corpo suo , se si rende comune benefattore di tutti,non essendo la piu sicura guardia ad uno principe,che la beniuolentia de suoi popoli:ne lo tira altra cosa tanto alla beniuolentia,& amore di quegli,come la gratia del beneficio, che si da a bisognosi:perche quelle laudi,& honori,che si fanno per pau- ra,sono una fucata,& figurata adulatione di finto honore, col titolo,

quegli ingannando, che ui mettono cura. Et dipoi penso che l'habbia a rendere sicurissimo, s'egli haura amici uirtuosi, & cittadini appresso di se, che l'amino: & delle attioni del mondo intendino molto auanti: & se anchora esso sopra tutti si sforzera d'essere prudente: & se queste parti non sieno in uno Re, non Regno, o giusto Imperio sara il suo, ma tirannide: & la custodia, qualunque si uoglia dubbiosa, perche con quelle sole si puo acquistare, & conseruare il regno, senza temere di cosa alcuna: bene e' uero che uorebbe hauere alla conseruatione del regno, alcuno ordine di militia, & de suoi propri. P H I. Et quale, o in che modo lo uorreste ordinare? C A R. Talmente che glihauesse alcuni Gouernatori, che non fussino manco di quattro, ne piu di dieci: & ciascuno Gouernatore con dieci Vicari, & ciascuno Vicario, fosse seguito da dieci Condottieri: & ciascuno Condottiere da dieci Decurioni, & ciascuno Decurione hauesse sotto di se dieci huomini: & cosi tutti questi, se dieci sieno i primi, centomila combattitori saranno: & sieno utili questi alla saluatione del regno, in questo modo: che quando il Re, haura bisogno del seruitio di dieci mila militi, bastera solamente alla sua speditione chiamare uno de Gouernatori, ilquale sia seguito da dieci Vicari, & ciascuno Vicario da dieci Condottieri, & ciascuno Condottiere da dieci decurioni, & ogni decurione da dieci huomini combattenti: iquali sieno dieci mila. Et quando egli haura bisogno di mille, si comandera ad uno de Vicari, & uerra con lui dieci condottieri: & con ogni condottiere, dieci decurioni, & con ogni decurione dieci combattenti, iquali mille saranno. Et quando bisogno sia di cento, si potra comandare ad uno de condottieri, colquale uerranno dieci decurioni, & con ogni decurione dieci combattitori, iquali sieno cento. Et hauẽdosi bisogno di dieci combattenti, si comandi ad uno decurione, & uerranne con quello dieci: & in questo ordine, ch'io dico, si scemerãno le spese, potendo sempre prendere il Re quanti gliene fanno di bisogno. Et appresso si sgrauera dalle cure, & conseguira quello, che desidera: & diminuirassi la fatica sua in tale ordine di capitani: perche ciascuno di quegli reggera dieci inferiori a se nel suo grado, & farassi per tal modo l'opera di quelli piu lieue: & bisogna, che'l Re sia trattabile, & che spesso delle cose de gouerni parli con quelli, non essendo disprezzatore d'alcuni, per causa d'altri. P H I. Seguite Carmene dietro a quello che uoi haueuate cominciato prima, che in questa parte troppo bene satisfatto resto, & perfetto tale ordine mi sembra. C A R. Dipoi conuiensi anchora al Re hauer cura delle cose de priuati, pensando, che se quelli inutilmente consumano le loro

ricchezze, con fumare in uno certo modo del suo: & quegli, che con la industria l'accrescono, anchora in qualche parte accrescere il Fisco reale, perche tutto quello, che posseggono i cittadini, si puo dire proprio in uno certo modo del Principe, potendolo, quando gliene fa di bisogno, modestamente usare. Et per tutta la sua uita dee apparere tanto amatore della uerita, che s'habbia piu tosto fede a suoi detti, ch'al giuramento de glialtri: & con ogni cura leui la temenza de Cittadini: & non uoglia essere molto formidabile a quegli, che non hanno peccato. Et niente mai, fuori della ragione, o del giusto, nella militia, o nella Citta usurpi: perche, come lo specchio, tali rende le apparentie de uolti, quali sono quelle de propri, cioe allegre, di quelle che sono allegre: & meste, di quelle che sono meste: cosi per lo medesimo modo il giusto giudicio di Dio s'assimiglia alle nostre attioni, & quali sono quelle cose, che si fanno da noi, tali scambieuolmente ce le rende. Et oltre a tutte l'altre una cura ha d'hauere l'ottimo Principe, poco ne nostri tempi conosciuta, & meno osseruata: questo e, che non patisca, che o in tempo di guerra, o in tempo di pace, alcuno de suoi dica male, o inutilmente dispregi alcuno de gliaduersari, o de popoli circonuicini: accio che o piu benigni se gli renda, o piu facilmente gli possa uincere, non gl'inducendo in ostinatione, sentendosi auilire: o accioche poi che sono uinti, con meno difficulta dominare gli possa, non dimostrando con quegli altro, che una fratellanza, & stabile amicitia: perche molti sentendosi dispregiati, hanno tanto indurato, per non sostenere il superbo impero, che parea per tali parole, piene di uilipendio, s'apparecchiasse loro, che del nimico uenero al di sopra, restandone con graue scorno i dispregiatori: doue tutto il contrario auenuto sarebbe, se glihauessero mostrato d'hauergli in pregio. Et Menone, da questo medesimo tirato, facendo guerra per Dario contro ad Alessandro, sentendo uno de suoi militi, che d'esso Alessandro molte cose nefande dicea, grauemente lo percosse con una hasta, dicendo come gli daua il Soldo, perche combattesse contra di quello, & non perche ne dicesse male: pensando, & drittamente certo, che a nulla seruisse il dispregiare il nimico, senon ad irritarlo, & farlo piu feroce, o pertinace, o manco gloriosa la uittoria. Ne di tutte le cose dee uolere combattere: ma di quelle solamente, che quando uinca, gli sieno per apportare qualche utile, stimando magnamini, non solamente que Re, che abbracciano maggiori cose, che non potrebbono mai conseruare: ma certamente quegli, che desiderano le moderate: perche piu tosto sono da imitare quegli, che gouernano ottimamente uno Regno, & con somma Giusti

tia, che quegli che l'amplificarono. DIO. Et quali debbono essere gliamici di questo? CAR. Non qualunque si uoglia, che questo cerchi: ma quegli che sono degni della sua Virtu, & che possono aiutarlo gouernare drittamente i popoli, essendo diligentissimo nel cercare quegli, che uuole eleggere per suoi famigliari, ricordandosi, che glialtri che non hanno seco famigliarita, pensano sempre, che sia simile a coloro, la conuersatione de quali egli usa. Alle operationi, che per lui non si possono fare, imponga huomini prudenti, che molto si conoscano di quelle: & pensi, che se male sono fatte, che la colpa habbia ad essere sua, & massimamente, se gliha per loro in qualche parte a gouernare i Popoli, che come l'occhio e innato nel corpo dell'huomo per guardia, & cura di tutti i membri, cosi il Principe e ordinato da Dio a popoli per l'amministratione di quelle cose, che sono loro utili: onde bisogna ch'egli habbia cura a tutti glihuomini come a suoi membri, accio che facciano profitto nelle buone opere, & non sieno percossi dallo ostacolo de mali. Et quegli stimi per fedeli amici, che quando egli erra, benignamente lo riprendono, & quanto porta la uerita: & non quegli, che sempre lodano cio che fa, & cio che dice, come se da uno Idio fossero tutte, & dette, & fatte. Et permetta sempre, a glihuomini prudenti la faculta di parlare liberamente, accio che se gliaccade alcuna cosa dubbia, egli habbia con chi potere consigliarsi, contrariando sempre a fallaci parlari de gliadulatori, iquali guastano i pensieri dell'anima: non permettendo, che si scorga la uerita delle cose: perche questi souente laudano quello, ch'e degno di reprensione: o riprendono quello, ch'e maggiore d'ogni laude. Et cosi questi fuggendo, quegli si prenda, che di buoni consigli l'ammoniscono; perche quello, che inuerita e buono, essi soli conoscono: & glialtri quelle cose che piacciono, & imitando l'ombra del corpo, a tutti i detti di quello gliapplaudono. Et cosi molto e utile al Principe hauere per uerissimi amici, non quegli, che laudano tutte le cose fatte, & dette da lui: ma quegli che niente fanno senza l'integro giudicio: & solamente si rallegrano, s'egli opera bene: & se male, fieramente se ne contristano: perche questi inuerita mostrano i ueri segni dell'amicitia. DIO. Di molta utilita soleua uno nostro Greco dire, essere al Re gliorator, & l'arte oratoria, & massimamente s'egli stesso, in tale faculta studiasse: & in uerita, ch'io non poco marauigliato mi sono; che uoi niente detto n'habbiate. CAR. Io, Diogeno, di quelle cose ho fatto prima mentione, senza lequali e impossibile, che uno Re regga bene il suo regno: perche auanti ad ogni altra cosa si richiede a colui, che sopra glialtri domina, d'esser perfetto, & sapiente, &

te,& sapere fare,& poi ornatamente dire:ne pero niego,che questo non gli sia per essere utile,si nella citta,nel persuadere alcuna cosa a popoli,& si nella militia nello essortare i Soldati.Ma se l'ornato dire senza la Prudentia,o bonta ui fosse,non altrimenti sarebbe, che uno ricco drappo, sopra uno monte di sterco,che piu potrebbe essere atto a nuocere, che a giouare,a chi non lo sapendo,sopra ui si ponesse: & spesso a colui di grauissimi mali sarebbe cagione tale Scientia,spignendo tal'hora i cittadini, & i militi suoi in luogo col dire:donde poi non ne gli potrebbe, senza loro, & suo grauissimo danno ritrarre. Ma udite al proposito nostro, quanto uale piu il sapere prima ottimamente fare,che bene dire.Gia in Athene furno due Architettori, & hauendosi a fare uno edificio,nel mezzo della Citta,doue si adunasse il popolo a giuochi di Saturno:& stando il Senato in dubbio, chi di quegli douesse eleggere a tale opra. L'uno de due, che era piu atto all'orare, hauendo premeditata una Oratione,uenne pro tribunali ad Orare al popolo: & nella sua Oratione tratto' dello edificio, & dell'opra, & dell'arte dall'architettura:& per quella haueua mosso molto glianimi de gli Atheniesi, quando l'altro,ch'era migliore maestro,ma poco atto all'arte Oratoria, disse solamente.Popolo Atheniese,quelle cose,che costui ha bene diuisate con le parole, io compiutamente le faro co fatti, dimostrando per questo molto meglio ualere i fatti,che'l bel parlare.Et cosi al proposito ui uoglio dire,che prima la scientia,& la peritia dello imperare,& la bonta,& i fatti bisognano,che le parole,& l'arte del bel dire. DIO. Troppo bene ne hauete Carmene con uostre ragioni dimostrato,non prima douersi la Facundia,che la Scientia,& la bonta hauere:seguite hora se altro a dire ne resta,che l'hora piu lungo il nostro ragionamento richiede. CAR. Mille cose mi souengono Diogeno, utili al ben essere d'uno Principe:& questa in prima,che si sforzi,che quegli riceuino da lui benefici con piu benigna,& liberale mano:iquali supplicano,che quegli che gli portano i gran doni:perche a questi si diuiene debitore di rendere loro il cambio:& quegli danno Idio per ostatico, ilquale rende testimonanza come obligati gli sono:dimostrando sempre la sua pia,& humana intentione:percio che come al Sole s'appartiene illustrare co raggi suoi il mondo,cosi alla Virtu del Principe conuiene risguardare a suoi Cittadini, & hauere misericordia de miseri, & souenire a loro bisogni: appresso de quali diuiene poi piu chiaro di quello:perche il Sole cede alla succedente notte:& questo talmente pio,non mai concede alla rapacita de rei huomini:ne mai concede,o perdona alle ingiuste opere:ma

col lume della uerita le inique cose occulte punisce,accio che drittamente si estenda sopra de popoli il suo dominio: & lo splendore dell'opere sue,santi pensieri crei nelle menti de Cittadini. PHI. Et come potra facilmente quello conoscere,se domina drittamente,o no,conciosiacosa che l'amore delle sue cose inganna ogn'uno. CAR. Da questo argomento,lo potra specialmente conoscere Philopene,se uede quegli a chi domina, per la sua buona diligentia,diuenire insieme, & piu ricchi, & piu temperati,sforzandosi di lasciare piu tosto a suoi figliuoli buona fama,che innumerabili ricchezze, essendo queste mortali,& quella immortale:potendosi piu facilmente per la buona Fama hauere le ricchezze,che l'honorata fama per quelle.Et questo acconciamente glieurra fatto,s'egli sempre considera quello che dice,& quello che fa,accioche non caggia in qualche errore.Et appresso se la necessita lo tira in qualche pericolo,piu tosto uoglia morire pel popolo suo con laude,che uiuere con uergogna:& in tutte le sue operationi tenere la ragione dello Imperio, & mettere ogni diligentia & cura,che alcuna cosa o in detto, o in fatto non si commetta indegna di questo honore.Et senza uolersi ire piu oltre distendendo,egli dee sembrare uno certo Celeste animale,piu simile ad una diuinita,che ad uno huomo, essendo ripieno di tutti i numeri delle Virtu: ilquale sembri nato pel bene uniuersale di tutto il Popolo: anzi mandato dal Cielo per alleggerire le cure de mortali, & per loro prouedere.Alquale niente sia piu dolce, o migliore che la Republica. Alquale sia l'animo uerso di tutti piu che paterno.Alquale la uita de particolari sia tanto cara,quanto la sua.Et cosi colui,che prende l'amministratione dello Imperio,dee col suo animo considerare,che cosi richiegga l'ufficio del Principe a guidarlo: & uedra come si dee prouedere a glialtrui incommodi,& disprezzare i propri,& uigilare accio che glialtri possano dormire:& affaticarsi,accio che sia lecito a glialtri stare in otio: & hauere una somma integrita di costumi, auegna che ne glialtri una mediocre innocentia satisfaccia:& dee spogliare l'animo di tutte le priuate passioni, & amministrando le cose publiche, non pensare senon a quelle. DIO. Difficilissime cose narrate Carmene. CAR. Et non pero impossibili:perche tutto facilmente potra conseguire, se il Principe, quale desidera essere tenuto, tale sia: perche quella non e' uera laude (come s'e' detto) che si ha per paura, o che si attribuisce da gliadulatori. DIO. Et pure quando sia potente, tutte le inique opere per tema si taceranno, o a laude gli sieno attribuite: come hora auiene del nostro Tiranno: che essendo piu fortunato che ualoroso tutti

so,tutti gl'inganni,tutti gliauolgimenti,che con glialtri Principi ha fatti, essendogli infino a qui per loro follia successi in bene,gli sono imputati a sommo sapere.In modo,che parebbe che fosse prima da cercare la potentia : laquale acquistata,le laudi & glihonori,s'hanno poi facilmente. CAR. Auegna che ciascuno della presente eta si taccia, i posteri di poi certamente ne parleranno.Et poi(lasciando andare il Re da parte)qual Tiranno fu mai tanto formidabile,& tanto crudele, che habbia potuto tenere le lingue di tutti mute? o che per tema si sia lasciato il dire? PHI. Niuno certo:& questo anche facilmente confesserai Diogeno.Ma tempo sarebbe hormai(lasciando ire questo)se uoi me ne credeste,di trattare le cause,per lequali(come spesso si uede)si dissoluono gl'imperi,accio che piu perfettamente possa regnare,quelle schifando. CAR. Da che uoi da una,in un'altra materia,per la domanda uostra mi tirate, uolentieri quello,ch'io ne senta,diro,se Diogeno anchora se ne contenta:perche l'intento mio e' di satisfare a tutta due. DIO. Auegna Carmene,ch'io desiderassi,che in sul mio proposito anchora alquanto per accertarmi meglio si stessi:nondimeno conoscendo questo di che ui domanda Philopene,piu portare gratissimo mi fia,che lasciando quello, a questo uegnate. CAR. Voi adunque hauete a sapere(amici carissimi) che due sono le principali cause,anchora, che altre piu possano essere, che souertono gl'Imperi,dalle quali si dee grandemente guardare ogni Principe. PHI. Et quali sono queste cosi principali? CAR. L'odio & il dispregio, che facilmente si contraggono appresso del Popolo, & all'odio si oppone la beniuolentia,& al dispregio l'auttorita.& cosi le parti del Principe,saranno diligentemente osseruare,in che modo queste si acquistino,& quelle si fuggano.Hora l'odio si contrae per la crudelta, come Nerone,per la ebrezza,come Alessandro magno,per la superbia, come Cesare,per la rigidezza,come Phallari, & per la rapacita,come il nostro Tiranno:& piu facilmente si eccita l'odio,che eccitato si plachi. Onde per tutti i modi dee il Principe hauere cura,che per alcuna occasione non si lasci cadere dalla carita de suoi:perche di grande aiuto si troua priuo,quando si uede abandonato dal fauore,& dalla gratia del popolo:& per contrario uno grande stabilimento e' del suo Regno,quando si concilia la beniuolentia di quello. DIO. Et come si potra egli cosi facilmente quella conciliare,non essendo bene spesso questo in sua potestà? CAR. Con quegli costumi(a dirlo in brieue)che sieno molto discosto dalla Tirannide,questo e' con la Clementia,con la Benignita,con la Ciuilita,con l'Affabilita,& Piaceuolezza: & sopra tutto con la Giu

ſtitia, coſe tutte, che attraggono grandiſſima beniuolentia. DIO. Et donde uiene il diſpregio, che s'acquiſtano alcuna uolta i Re co loro popoli, & coſi le graui auttorita? CAR. Viene il diſpregio ſpecialmente in prima per lo ſtudio della uolutta, della luſſuria, della ebrezza: laquale e' anchora cauſa dell'odio, quando coſe crudeli ui ſi fanno dentro, per lo ſtudio de molti conuiti, del giuoco, de Matti, de Paraſſiti, de Buffoni: & in ſomma per la Stultitia, & Pazzia delle menti loro: & per eſſere troppo effeminati, come ſi legge di Sardanapallo, che eſſendo ueduto da uno certo de ſuoi diuidere il Lino, & le Connocchie alle ſue Meretrici, & poi fra loro Filare, hauendolo in diſpregio, gli fece ribellare il Regno. Et per coſe contrarie a queſte, ſi acquiſta l'auttorita, come per la Prudentia, per la Integrita dell'animo, di poi per la Continentia, per la Temperantia, per la Sobrieta, per la Vigilantia, & per la Solertia: & con queſte Virtu ſi dee gouernare il Principe, che ueramente deſidera d'eſſere di auttorita appreſſo de Popoli. Et penſate Diogeno, & uoi Philopane, che ſtoltamente ſi credono quegli eſſere tenuti appreſſo de glihuomini ualoroſi, di gran pregio, & ſtima, iquali con grande ſtrepito di cauagli, con ricchi ueſtimenti, con uario portamento, & magnifiche ſpeſe ſi dimoſtrano a cittadini, & a popoli. Et chi e' colui, che penſi, ſe non ſtoltamente, che ſia grande uno Principe per eſſere ornato d'oro, & di ricche gemme? Et finalmente ch'altro coſi faccendo, inſegna a ſuoi, che uno Seme di tutte le ſceleratezze: ma in modo uiuere dee, che dalla uita di quello glialtri nobili, & cittadini poſſano pigliare ottimo eſſempio di bonta, & di ſobrieta: & in modo gouernarſi dentro delle ſue caſe Reali, che per l'improuiſta uenuta d'alcuno, non poſſa eſſere ripreſo. Et e' molto utile al conſeruamento dell'auttorita, che faccia di non eſſere ueduto fuori, ſenon oprare alcuna coſa per la publica utilita: & dal parlare piu che da gli ſplendidi conuiti, & ricchi ueſtimenti ſi conoſca l'animo ualoroſo del Principe: perche pel uulgo ſubito ſi ſparge cio, che dalla bocca del Principe eſce: onde ſomma cura biſogna hauere, che quelle coſe, che parla, ſieno piene di uirtuoſi ammaeſtramenti, in modo che gli paiono infuſe nel petto da eſſo conſiglio diuino, & degne d'una alta mente Reale. DIO. Et maſſimamente nel coſtituire nuoue leggi, o nel riformare, & correggere le uecchie, gli dee aduenire queſto, che uoi dite. CAR. Et io in queſto & in ogni altra coſa dico, anzi piu toſto nel dare le leggi, & nel riformare quelle, che antique ſono, non ſi dee mettere ſenon ſforzato: perche ogni renouatione (quanto e' poſſibile) ſi dee fuggire, ſe non e' pernitioſo quello, che ſi muta: perche auegna ch'alcuna coſa

ſi commuti

si cõmuti in meglio:nondimeno essa nouita non poco offende,ne mai senza tumulto si muta l'ordine antiquo del popolo,o la publica consuetudine della citta,o le leggi antiquamente hauute.Perche se alcuna cosa simile fia,che si possa sopportare,non si dee per cosa del mondo rinouare,ma piu tosto tollerarla,o cõmodamente apoco apoco a migliore uso conuertire:& se pure(come si disse dianzi)alcuna cosa fia,che tollerare nõ si possa,si dee correggere,ma con arte,& non in uno subito. Et appresso essendo(come uoi sapete)tre maniere di beni,quello dell'animo,quello del corpo,& i beni exteriori,come le ricchezze,e' da uedere,che in quelli uiuano i suoi cittadini in somma tranquillita felicissimi: considerando, che a fare questo non bisogna,che molto ricchi sieno,o di ottima sanita di corpo;ma principalmente giustissimi,& temperatissimi,& poco cupidi:& dipoi poco feroci,niente seditiosi,& massimamente fra loro concordi:auegna che alcuni tengano,che sia bene nutrire le discordie fra glihuomini rei,accioche pugnando fra loro,lasciasseno in pace i buoni: perche io,o quegli uorrei,che della citta stirpasse,o che a migliore uita riducesse,essendo l'ufficio di quello tutte l'ottime cose conseruare, & le cattiue a migliore essere,ridurre. DIO. E sono alcuni(come uoi potete sapere)che niente altro fanno appresso de Principi,che trouare nuoui modi di trarre per nuoui tributi,& nuoue impositioni molte pecunie,& allhora si credono ottimamente prouedere a bisogni del Principe,come se fussi nimico de suoi cittadini.Et questi sieno da connumerare fra gliamici del Re? CAR. Anzi occultissimi nemici si possono dire:& quello,che uolentieri,o de questi,& per suoi amici gli tiene, sappi d'essere molto discosto dal uero Principe: perche piu tosto e' da porre tutto il suo pensiero , & tutto il suo ingegno in cercare come manco si tragga dal popolo, accio che ricco, & beniuolo si mantenga:& piu commoda fia la ragione dello accrescere l'entrate, se si leuano uia le spese superflue,se gliociosi uffici,& gl'inutili ministri: se si schifano le guerre,& raffrenano le rapacita de gliuffitieri, & se maggiormente si studiera d'ammaestrare il suo dominio, che d'accrescerlo, essendo l'ambitione,& la cupidigia di dilatare l'imperio, causa di graue pericolo,& piu souente della propria disfattione,che di maggiore dominio:& molto meglio,& piu giusto e' cercare come laudabilmente si regni,che come maggiormente si dilati il Regno, non si potendo fare questo senza grandi spese,& grauamenti di popolo, & occisioni, & spargimento di sangue,cose che molto piu costano, che non uale poi quello,che s'acquista,dato che ne consegua la uittoria,doue il regnare

drittamente, nella incorrotta mente del Principe, senza alcuno pericolo è posto. Et poi il grauare tutto il giorno (per sua ambitione) i popoli, & uolere cauare da quegli molte pecunie, apporta seco non picciolo odio in quegli: & appresso una peruersa, & insatiabile mente denota. PHI. Et io a questo proposito, mi ricordo hauere udito dire da Theophane, come nel sepolcro di Semiramis era scritto, Qualunque haura mai bisogno d'oro, apra questo sepolcro, & hauranne quanto gli fa di bisogno: onde che Dario, secondo Re di Babilonia, fece aprire il sepolcro, credendo, che ui fosse qualche gran somma d'oro: ne altro ui trouo dentro, che, certe lettere, che dicieno. Se tu nō fossi stato cattiuo, & pessimo Re, non hauresti mai per auara cupidigia mossi i sepolcri de morti: denotando, in uno Principe talmente fatto, una immensa auaritia, o una dannosa prodigalita: onde dipoi gli conuenga uoltarsi alle rapine, cose amendue, molto odiose a popoli. CAR. Vedete adunque, quanto sia pernicioso al Principe uiuere in modo, che sempre per le immoderate sue uoglie, gli bisogni grauare i popoli, & trarre per uiua forza da loro le non giuste pecunie: & pero con una somma integrita d'animo, & niente insatiabile, si dee reggere sempre. Soleua dire anchora il medesimo Theophane, quando con Dione, delle cose del regno diuisaua, che molto utile gli sarebbe, se almeno uno giorno della settimana deputassi, nelquale solamente a quelli dessi audientia, di qualunque conditione si fossino: che delle cose attenenti al regno, gli uolessino parlare, come o de glierrori de gliuffitieri, o di quegli della sua corte, o delle storsioni de piu potenti, o de pericoli, che gli soprastessino, essendo questo a ciascuno lecito senza tema d'alcuna pena: & a quegli si prometta, & dieno alcuni premi, che lo fanno auedere d'alcuna cosa utile al suo gouerno, & a popoli. Et anchora operare, che la medesima integrita che richiede d'hauere in se il Principe, o a quella prossima, tengano gliamici, che piu al suo consiglio prossimi sono: & che a quello stanno sempre appresso, non permettendo, che alcuno di quegli pigli presenti da altri, che da lui: & massimamente in cosa, che appartenga alle cure del regno, come da quegli, che cercono gliufficii, & i magistrati, o altre speditioni di qualunque altre cose si possino essere: perche non di quello consigliano poi il Principe: che piu utile del suo regno sia: ma di quello, che maggiori presenti ha fatti. Et appresso sono bene spesso causa i presenti, che fra loro nasca discordia, & che a colui che ordina, & consiglia l'uno, l'altro si contrapponga, pur che all'ordine di quello contrasti, non si curando del bene, o del male del Principe: o se le cose del Regno ne uanno in ruina, la onde

quanto

quanto piu puote incorrotti sempre gli tenga:& auegna che per fede- lissimi glihabbia,nondimeno niente mai per loro consiglio faccia,o de- liberi,che non lo uoglia prima diligentemente uedere,& seco essamina re,in tutte le cose stando uigilante:& dipoi con maggiore diligentia cu- rare,che gliufficiali,& ministri del suo Regno, sieno incorrottissimi: ne per danari,a quel grado eletti:perche cioche si compra,pare poi, che sia giusto,& lecito poterlo uendere.Et non pensi il Principe, che sia a ba- stanza hauere ordinati simili uffici,& magistrati:perche non poco por- ta che huomini ui metta,bisognando che'l primo & principale studio del Principe sia,che si commettano ad huomini integri, & studiosissimi del commodo publico:perche il principe,nel uero niente altro e', che uno medico della Republica.Et come non tutte le parti dell'anima so- no del medesimo ualore,ma alcune comandano,& alcune ubediscono: & quelle che comandano,le piu ottime:cosi e' il Principe la somma par te del popolo,& la piu ottima sempre esser douria, hauendo a coman- dare all'altre parti inferiori:& molto antiuedere, accioche drittamente quelle regga & gouerni:& a lieto,& felice fine le conduca.

DEL CAPITANO D'VNO ESSERCITO DIA- LOGO OTTAVO, INTERLOCVTORI CRATONE, ET PHILOTENO.

GLI non e' dubbio Philoteno, che la fortuna non habbia grandissima parte nelle nostre attioni: & pero hauendoti quella si giouane nella nostra Republica, a glialtissimi gradi della militia tirato, habbi ferma cre- denza, ch'ella ti uoglia risseruare a grandissimi fatti, se tu con la uirtu saprai seguire il suo fauore: onde tu, come infino a qui hai fatto,& con maggiore,& piu ualoroso animo dei in modo operare ch'ella non paia stata cieca in eleggerti a tanto honore. PHIL. Io mi confesso Cratone,che molto piu benignamente,che non mi si con- uenia,ha questa meco operato:ma i spero con la gratia di Dio,d'andar- mi tanto di giorno in giorno in bene auanzando, ch'io, & di questo, & d'ogni altro grado mi renda piu degno,niente degenerando da gli antiqui auoli miei,& dallo inuitto mio Genitore. CRA. Io da te uera- mente altro non aspettaua:ma in tuo beneficio,poscia che noi cosi di notte siamo in ocio,rimasti qui soli:& che non e' anchora tempo d'ire

a posare, dando le cure nostre in preda al sonno, mi pare che sia da trappassare buona parte della notte, trattando alquanto di quello, che appartiene ad uno ottimo, & ualoroso Capitano, che uoglia conseguire laudi immortali, appresso de glihuomini, & appresso di Dio eterna, & infinita gloria: quale anchora tu spero che per conseguire sia, senon mi inganna la nobile indole tua. POLI. Anzi quanto piu posso uene prego: perche hauendo uoi pur longamente in uostra giouentu essercitata la militia, & in quella hauuto piu uolte uno tanto laudabile, & honorato ufficio, ottimamente ne saprete parlare. CRA. Pensa Philoteno, che tutto quello, che io teco ne diuisero, a niente altro tendere, che a dimostrarti, qual tu debba essere: & perche in ogni guerra, non tanto la moltitudine, & la uirtu, non ammaestrata, quanto l'arte, & l'essercitio suole acquistare la uittoria, a questa ottima disciplina sopra d'ogni altra cosa ti essorto: accioche i tuoi militi, quanto piu e' possibile, habbia di tale arte intendenti: che per nessun'altra cosa, se bene si mette cura, uedremo il popolo Romano essersi quasi tutto soggiogato il mondo, che per l'essercitio, & per la peritia dell'armi, & per la disciplina militare. PHIL. Voi pensate, che questo grandemente ualesse loro? CRA. Et come haurebbono potuto le poche legioni Romane, uincere le moltitudini de Galli? Et come la grandezza de militi Germani, con la loro paruita di corpo? Et chi non sa gli Spagniuoli, non tanto di numero, ma anchora di forze corporali hauere quegli auanzati, & nondimeno per l'essercitio, & per la peritia militare furno uinti. D'inganni, & di ricchezze sempre furno inferiori i Romani a Cartaginesi, & a Greci di arte, & di prudentia. Ma contro a tutte queste cose giouo hauere i militi solletti, & dimostrare loro la ragione dell'armi, & fortificare la disciplina col cotidiano essercitio: & tutte quelle cose che potrebbono auenire ne campi, & nelle zuffe, preuedere nelle campestre meditationi: perche la scientia di combattere ad uso di guerra, nutrisce l'audacia, & nessuno teme poi di fare quello che si confida d'hauere bene imparato: & cosi poi nel uero, meglio combatte l'essercitata, & picciola moltitudine: laquale e' piu pronta alla uittoria, che la rozza & indotta, sempre esposta alla morte. PHIL. Da che noi siamo tanto in la col ragionamento passati, mi pare che la ragione richiegga, di considerare alquanto di che Prouincia o regione uoi giudicate, che fossino da eleggere i soldati quando dato ne fossi l'agio. CRA. Eglie' manifesto Philoteno, che in tutti i luoghi, & de ualenti & de poltroni ne nascono. PHILO. Nondimeno anchora e' uero, che l'una gente l'altra precede nella guerra, &

ta,& che la plaga del cielo non tanto puo alla forza de corpi,ma molto anchora a quella dell'animo:& a questo e' d'hauere non picciola cura, auegna(come uoi dite)che in ogni luogo nascano,& de generosi,& de uili:nondimeno questo,ch'io dico,s'intende secondo la maggiore parte l'esser migliori piu in uno che in un'altro luogo. CRA. Vogliono circa questo i Philosophi,tutte le nationi,che sono uicine al sole,per esser risecche dal troppo caldo,hauere acuti ingegni,ma poco sangue:& per questo non hauere ne constantia,ne fiducia di combattere, temendo le ferite:& per contrario i popoli settentrionali,remoti dal calore del sole,essere inconsiderati,& senza ingegno, nondimeno abondantissimi di sangue,sono pronti alla guerra:ma per la troppa abondantia, poco cauti: onde che i ueri militi sarieno da eleggere de luoghi temperati, iquali & copia di sangue hauranno, bastante al disprezzare la morte, & le ferite: & non manchera loro la prudentia,che serui la modestia ne campi,& molto gioui ne fatti d'arme. PHILO. Io non ui uoglio hora Cratone domandare di ch'eta si debbano eleggere i militi,sapendo ciascuno,che quegli,che si deono instruire nell'arte militare, hanno da essere giouani,ne molto uecchi anchora i ueterani: perche se pure nella militia uogliono essere huomini di tempo,di questi tutti i Capitani si doueriano eleggere: & in somma tutti quegli,che hanno alcuno gouerno sopra glialtri.Ma ben uorrei che uoi mi diceste, se quando a fare s'hauesse una scielta,uoi hauete alcuno segno,dalquale si conoscesse quegli,che fossino migliori, che glialtri: accioche i migliori sempre, quando data ne sia la potesta,si eleggano. CRA. Io uorrei,che'l giouane,che nella Martiale opera deue essere deputato,fosse di uigilanti occhi,di collo dritto,di largo petto,di homeri musculosi,di forti dita,di lunghe braccia,di picciol uentre,di corte gambe:& quelle,e i piedi non di superflua carne pieni,ma accolte con la durezza de nerui.Et quando tu questi segni uedrai in alcuno,non ti curare della grandezza poi molto, perche eglie' piu utile hauere i militi forti,& potenti de la fatica,che grandi. Ma lasciamo tutte queste simili considerationi da parte, che da gli scrittori di tale arte,facilmente le potrai comprendere: & ueggiamo quello che si richiede ad esso Capitano,che a guida d'uno essercito e' posto. PHILO. Veggiamo dolcissimo & uenerando,a me piu che padre,quello,che a uoi piace,& che parte mi si conuengano. CRA. Tu hai uisto,per quel poco,che s'e' detto,come utilissima cosa e' hauere i militi peritissimi nella guerra,& a quegli dimostrare continuamente la disciplina militare,essercitandogli sempre.Hora in quanto a quello, che

risguarda a te,& che formare nell'animo ti dei,io t'ho a ridurre alla memoria,che'l principio di tutte le sapientie & discipline,si dice ueramente essere il timore di Dio,& pero ti aduertisco,come ad uno Capitano e necessario sentire bene delle cose di Dio,& uenerarlo sempre,con amore & timore, accioche facendo le guerre giuste,da quello possa piu facilmente impetrare la uittoria:presupponendo niente potersi fare di laudabile fuori del consenso di quello,senza che piu reuerendo si rende appresso de suoi,& di maggiore auttorita appresso de nimici: & piu facilmente conosciuto d'una tale mite natura le nimiche nationi, se gli rendono amiche: & spesso piu ageuolmente segli danno, fidandosi nella sua benignita.Et grandissima parte fu delle uittorie di Scipione,& dell'acquisto della spagna,& dell'africa,l'essere quello tenuto santissimo & di laudatissimi costumi accetti a gli dii,onde i popoli,& i Re uolentieri si rimetteuano nelle sue braccia. Grandissimi fatti fece anchora per questo Moyse,il maggiore de Capitani & Duci,che mai hauessino gli Hebrei,& il piu accetto a dio.Si che hauendo tu a seguire uno tale ufficio,fa dibisogno,che piu che glialtri ueneri il santissimo culto diuino, & religiosissimo dentro & fuori ti mostri. PHI. Io non ho certo pensato mai che sia da fare altrimenti,tenendo per fermo idio essere la massima parte delle nostre operationi: CRA. Ricorditi tu bene di quelle cose, ch'io gia ti dissi? PHI. Et di quale? Perche molte sono quelle, chi ho pel passato da uoi udite. CRA. Che glie molto meglio sapere quello,che concedono gli di,che esserne ignorante:& operare,che stare ocioso:& piu sicuramente poter uiuer l'huomo, s'egli usa diligentia nelle sue operationi, che segli ui sta negligente. PHIL. Ricordomene certo,& che uoi soleuate anche dire,che da gli dii non si doueuano chiedere le uittorie senza i militi,& senza alcuna peritia dell'arte militare:ne quegli la salute della nauigatione,che non sanno gouernare le naui: ne quegli,che non hanno seminato frumento, pregare dio che dia loro grandissima & abondeuole ricolta: & come tutte queste cose erano fuori de diuini instituti.Et anchora diceuate che quegli, che domandauano a gli dii cose nefande,non conseguiuano il desiderio loro. CRA. Et pero ti fa di bisogno d'essere perito nell'arte militare, prima che tu domandi da Dio la uittoria:& prima prouedere,come honesto, buono,& giusto sia,& come meglio possa a glialtri imperare,perche non di poca importantia e certo il sapere comandare ad uno essercito, & fare in modo ch'egli habbia tutte le cose necessarie, & che sieno tali, quali fanno di bisogno. PHI. Io piu uolte ho considerato a tale cosa: & ueramente

& ueramente ch'ella piu che l'altre mi ſpauenta: ma i ſpero pure, per l'aiuto di Dio, & de gliottimi uoſtri precetti non hauere ad errare molto in queſto. CRA. Egli t'e' la prima coſa neceſſario ſapere, che di nulla ha piu biſogno il Capitano d'uno eſſercito, quanto della giuſtitia, & della continentia. PHILO. Et che intendete uoi propriamente, che debba fare per queſte due uirtu? CRA. Rendere a ciaſcuno quello, ch'e' ſuo: ne permettere le ſtorſioni, & le ruberie uerſo di quegli, che poſſano manco: perche la doue e' piu la forza, ui dee la giuſtitia eſſere piu rigoroſa. Et appreſſo non laſciare la uirtu de Soldati ſenza premio, o gratitudine, ne i uitii impuniti: ne ſi laſciare mai, & maſſimamente ne tempi della guerra, corrompere d'alcuno, per i ricchi & corruttibili preſenti: auegna, che di nulla ſia richieſto allhora da quello, che gli dona: perche i doni ſono il ueleno delle menti. Et ſtieti ſempre nella memoria Fabritio, che portandogli l'Imbaſciadore di Pirro grandiſſima ſomma d'oro in dono, non la uolſe accettare: ma piu toſto uiuere poueriſſimo, & incorruttibile, che ricco & dannabile per la corruttione. Et come Epaminonda, ottimo cittadino, & Capitano de Thebani fu di tanta aſtinentia, che non haueua coſa alcuna in tutte le ſue ricchezze, & piu notabili arneſi, che uno Catino, & uno Schidione. Et non minore cura ti biſogna hauere, che quegli, che piu preſſo ti uanno ne gradi della militia, per coſa del mondo non ſieno corrotti: & non permettere loro che poſſano prendere coſa alcuna in dono, o da gliamci, o da nimici, per quel tanto, che ſono teco nella militia, quegli ſe ueramente punendo, che non uoleſſino ſeruare queſto. Et anchora uerſo de nimici e' da oſſeruare la giuſtitia, con una certa magnanimita d'animo: perche manco oſtinati ſe ne rendono quegli, come interuenne a Camillo: ilquale, hauendo aſſediati i Phaliſci, il maeſtro de giuochi gli dette nelle mani i loro figliuoli, menandogli fuori delle mura per fare eſſercitio, dicendogli che la citta ſarebbe per fare tutto quello, che uoleſſi per rihauergli: & Camillo non ſolamente diſprezzo la perfidia di quello: ma legategli le braccia di dietro, rimando i giouani a Padri battendolo. Onde per tale benificio egli ne acquiſto la uittoria, la quale per fraude non haueua uoluta, dandoſegli liberamente per queſto giuſto, & magnanimo atto i Phaliſci. PHILO. Ottimi, certamente ſono (uenerando Zio) queſti uoſtri ricordi, & ſempre la uirtu di tanto eccellenti & famoſi Capitani fiſſa mi ſi rimarra nella memoria, meſſaui drento da uoſtri buoni ricordi. CRATO. Vna coſa anchora piu fiſſa ti ſi debbe reſta-

re nella mente: & questo e', che tu serui incorrotta la tua parola, non tanto, appresso de tuoi Soldati, quanto appresso di qualunque altro si uoglia: perche l'hauersi uno Capitano perduta la fede, e' uno hauersi perduto il neruo della militia. PHI. Io sempre sono stato di questo parere, auegna che alcuni altri sieno di contraria opinione: perche molto piu ultimamente acquisto Scipione col mantenere incorrotta la sua fede, che Hanibale cō suoi inganni. CRA. Ottimamente pensi: ma guardati anchora di non essere troppo lungo nel parlare; massimamente cose di nessuno ualore, ne dedito a conuiti, ne a giuochi, ne a Buffoni, ne ad alcune specie di libidini, o cose ridicole: lequali tutte leuano uia la reuerentia, & maesta del Capitano: perche cosi come tutti i pensieri dello agricultore douerieno essere uolti a lauorare, & cultiuare i campi, cosi quegli del Capitano, considerando al peso che gli soprasta, douerrieno & maggiormente essere sempre intenti alle cose della guerra, non dando luogo ad alcun'altra uolutta, o piacere, essendo in quella tutto il suo desiderio. PHI. Idio sia quello, che tale uoglia mi mantenga incorruttibile, & tale quale io l'ho hora, che io non penso d'hauere adoperare altrimenti. CRA. Vnaltra cosa anchora ti stia a mente, che non poco dee essere a cura aduno Capitano. PHI. Et quale? CRA. La sanita del suo essercito. PHILO. Io a questa parte credo che bene prouedero. CRA. Et come? PHI. Col fare d'hauere nel Campo buona prouisione di Medici. CRA. Questa e' una delle minime parti, che si conuengono a uolere mantenere l'essercito sano. PHILO. Et perche? CRA. Perche quello si mantiene in saluberrima sanita per piu altri modi. PHILO. Et per quali? CRA. Per sapere accampare in luoghi salutiferi, per le buone acque, per la Temperantia del Cielo, per l'essercitio de militi, per hauere cura di non locare il campo nelle pestilentiose regioni, appresso di luoghi paludosi, o in campi, o in colli aridi, senza opacita di arbori. Fare che le sue Fanterie, & gente di cauallo non stieno la state senza Tende, o Padiglioni, o alcun'altri coprimenti: & che quando egli escono di quegli, che dal calore del Sole; & dalla fatica del camino non contraggono alcuna malattia: & fare, che nel tempo estiuo caminino (se ne fa di bisogno) auanti al giorno: & auanti che'l Sole habbia alcuna forza, peruengano a luoghi destinati. Et che per l'aspre inuernate non uadano per le Neui, & pe Ghiacci la notte. Et prouedere, che non patiscano Carestia di Legne: perche ne alla sanita, ne alla espeditione, e' atto il milite, che e' troppo oppressato dal

to dal freddo, & sopra tutto quegli che sono periti nell'arte milita-re, pensano, che molto piu gioui alla sanita de Soldati uno cotidia-no essercitio d'armi, che i Medici: & per questo uoleuano, che i militi di piede, al tempo delle Pioggie, & delle Neui, sotto le Tende, & Padi-glioni, & ne glialtri giorni pe campi si essercitassino, hora in finte Zuffe, hora nel trarre la Balestra, Gliarchi, gli Scoppi, & altri simili strumenti mi-litari, o nel fare alle Braccia, o in altri essercitii, atti alla guerra. Et similmen-te quegli di Cauallo; uogliono che non solamente si essercitino ne piani: ma anchora nelle ripe, & luoghi stretti: accio che nessuna cosa, senza aspettarla accaggia a quegli nelle necessita della guerra. Donde manifestamente si conosce con quanto maggiore studio sia sempre da insegnare allo essercito l'arte della militia, conciosiacosa, che a quel-lo ne campi la consuetudine della fatica partorisca sanita, & nella gior-nata sia grandissimamente utile a fare conseguire la uittoria. Et se nello auttunnale, o estiuo tempo il campo sta troppo ne medesimi luoghi, per la contagione dell'acque; & per l'odore d'essa fedita, & per cor-rompersi di facile l'aria, ne nascono pernitiosissime infermita: lequali non si possono euitare meglio, che per la frequente mutatione de cam-pi. PHI. Questo mi pare ottimamente considerato, & tutto con grande studio l'ho messo alla memoria. CRA. Ne con minore cura si dee fare il Capitano ubediente il suo essercito, & conoscere in che consiste tale uirtu. PHI. Io non poco ho a questo pensato, per esse-re in se non di picciola importantia: & parmi, che non in altro (a dirlo in somma) consista tale cosa, che nella essortatione, la quale lauda, & ho-nora l'ubediente, & lo inubediente dispregia, & punisce: accio che poi ridotti nella necessata, ubediscano prontamente. CRA. Questa e certo una uia: ma unaltra ce n'ha migliore, a fare, che sieno ubedienti, & piu brieue. PHILO. Et quale? CRA. Fare che tu sia tenu-to buono Capitano, & che tu ti conosca molto auanti dell'arte milita-re: perche i Soldati ubediscono uolentieri a quel Capitano, che pensa-no che sia piu prudente di loro circa alla uniuersale salute: perche quan-do pensano, che ubedendogli, ne sia per risultare qualche male, ne per tema ne per doni ubediscono: perche nessuno prese mai i doni, o alcuno prezzo per causa del suo danno manifesto. PHI. Voi a que-sto modo uolete, che non sia cosa migliore, a farsi ubedienti i mili-ti, quanto che il Duce appaia piu prudente, che glialtri a lui sudditi nella militia. CRA. Questo stesso dico, & affermo. PHILO. Et in che modo potrebbe dare uno Capitano acconciamente di se

una tale opinione? CRA. E non e' la piu facile uia, che fare d'hauere la scientia di quelle cose, quali tu uuoi parere d'intendere: perche se alcuno uorra essere tenuto buono Medico, o Giostrante, o Musico, ilquale in fatti non sia, molte cose gli conuerranno trouare, accio che paia essere tale, lequali molto piu difficili, & lunghe sono a comprendersi, che le buone, & uere arti, che potrieno fare l'huomo tale in fatto: & pero negli ammaestramenti dell'arte militare, & nelle buone discipline della guerra ti conuiene continuamente essercitare: accio che quelle cose conosca, che per disciplina si possono conoscere: & questo e' guidare uno essercito, ordinare le schiere, o le battaglie, ch'io dica, assaltare il nimico, ritirarsi a saluamento, ottenere una giornata, assaltare una Citta, assediarla, & diffenderla: i precetti delle quali cose l'esperientia, con molta tua uigilantia, glihuomini nella militia pratichi, & tuoi famigliari, souente da te interrogati, gliauttori, che di questo trattano: & spesso letti, o fattiti leggere, ti mosteranno forse piu particolarmente, di quello che noi insieme hora tratteremo: ma di quelle cose, che ne per disciplina, ne per humana prouidentia si possono conoscere, di queste si dee l'huomo rimettere a Dio. Et in questo finalmente potrai essere piu prudente de glialtri, se quello, che tu conoscerai che sia meglio, procurerai in che modo piu acconciamente si faccia. PHILO. Vtili ueramente sono Cratone, questi uostri ammonimenti, & tali ch'io mi penso, che non di poco profitto m'habbiano ad essere: seguite adunque, se altro a dire ui souiene circa questa materia, che di nuouo desio gia tutto m'empie. CRA. Non poche, o picciole anchora ci sarieno, se noi le uolessimo tutte ricercare. PHI. Et quali? ditene almeno alquante. CRA. La principale e', con ogni studio operare che tu sia amato da tuoi militi, essendo per la medesima ragione di sopra questo molto necessario. PHI. Vtile cosa sempre mi sono pensato ueramente, che sia l'essere amato: ma questo in se mostra minore difficulta di quello, che si e' fino a qui detto: perche col fare souente beneficio, s'acquistano le beniuolentie. CRA. Et questo sarebbe indubitatamẽte piu difficile che forse tu non pensi, & quasi impossibile, se solamente col benificiare douessi acquistare la beniuolentia di tanti: perche non sempre si possono benificiare quegli, che l'huomo uuole: ma quello maggiormente, che'l benificio ti giouera, che sempre potrai. PHI. Et che? CRA. Seruare una eguale giustitia nel campo per tutto l'essercito, sempre laudare i suoi Soldati, trouarsi spesso particolarmente con quegli, rallegrarsi con coloro, a quali e' auenuto qualche

to qualche

to qualche bene, & honore, condolersi con quegli, che hebbero alcuna auersita: & benignamente studiarsi di porgere aiuto a quegli nelle loro necessita:& massimamente prouedere, che non sieno defraudati in quelle cose, nelle quali in uno certo modo si dee essere loro compagno, & nelle fattioni: se alcuna cosa si haura da fare ne tempi della state, dee il Duce piu sopportare il caldo del Sole, & le fatiche, che ghaltri, & nella inuernata piu il freddo: & questo certo non occultamente: ma in modo che ogn'uno lo sappia: & tutte queste cose, ch'io ti dico, sono utilissime a tirarsi dietro l'amore dell'essercito, parendo a militi in uno certo modo non hauere alcuna maggioranza sopra di loro: ma una uirtu, che gli faccia drittamente operare. Richiede anchora l'ordine della guerra, che de frumenti, & dell'altre cose appartenenti al uitto, habbia cura l'ottimo Capitano: perche piu spesso la carestia, che la zuffa consuma l'essercito: & la fame e' piu crudele, che'l ferro: la onde in ogni speditione, e' uno grandissimo consiglio il fare d'hauere uettouaglie pel bisogno, & che nimici sieno oppressati dalla charestia. PHI. Et come si potra fare, che se ne abondi acconciamente? CRA. Se inanzi che si cominci la guerra, si fia prudentemente consultato di tutte le cose necessarie a quella, & massimamente delle spese, & della abondatia del campo: accio che i Fieni, & i Frumenti, & ghaltri mangiari (iquali la consuetudine richiede) si facciano d'hauere tosto da i Prouinciali: & in luoghi opportuni alla guerra, & fortissimi si aduninino, & piu che non ne fa di bisogno, raddoppiando alcuna uolta la necessita, per la guerra, che piu dura, che non si era prima pensato. Et se da Prouinciali non si possono prouedere tali cose, si debbono fare d'hauere per lo prezzo delle pecunie: perche la possessione delle ricchezze non e' sicura, s'ella non si salua con la difensione dell'armi. Anchora un'altra cosa circa a tanto ufficio bisogna, che tu curi con grandissima diligentia. PHI. Et quale? CRA. Che a guisa di Barbaro, non ti uoglia sempre nelle forze della moltitudine fidare: ma con l'astutia, & sagacita, & peritia militare ti conuiene fare ogni sforzo di superare il nimico, senza spargimento di molto sangue de tuoi. PHILO. Deh se uoi hauete da dirne alcuno precetto, per lo quale possa quello, che uoi hauete detto, facilmente conseguire, non lasciate di dimostrarlomi. CRATO. Vtile e' in questo sforzarsi con quella moltitudine, che tu hai, essendo ordinato, di assaltare i nimici in disordine, & armato i disarmati, & uigilante quelli che dormono, & quegli che hanno diffi-

culta,& disagio di luogo,essendo tu per la fortezza di quello ben guar/
dato. PHI. Et in che modo si potranno prendere i nimici in cotesti
errori? CRA. Con lo stare uigilante,essendo tutto il giorno necessa/
rio,ch'egli accaggia una tale occasione,o da uoi,o da nimici:perche l'u/
no,& l'altro la mattina bisogna,che si parta per le cose opportune:& bi/
sogna,che uoi usiate le uie qualunque elle si sieno:lequali cose ti si debbo
no tutte,& ciascuna per se riuoltare per l'animo, & uedere,tu cauto di
assaltare il nimico improuisto: & in quello, che prouidamente saprai
d'essere poco potente, & al tuo nimico inferiore, bisognera, che tu ti
guardi,che in quello non ti possa fare danno: & doue tu con somma
diligentia haurai conosciuto, che nimici si possano facilmente superare,
quiui specialmente gliassalterai con grande impeto. PHI. Io piu uol
te ho gia sentito dire a molti di questa ualorosa arte militare periti,co/
me piu pericoli sogliono auenire a gliesserciti caminando, che quan/
do sono ordinati per combattere,& fare il fatto d'arme. CRA. Que
sto Philoteno e' uero,perche nel conflitto tutti sono armati,& ueggo/
no da presso il nimico, & uengono a combattere con l'animo pronti:
ma nel camino manco e' armato,& manco attento il milite, & da uno
improuisto impeto, o da una fraude e' repentemente turbato: & per
questo con ogni cura,& diligentia dee prouedere il Duce, che andan/
do,non patisca alcuna incursione: o facilmente, & senza suo danno,
quando ella fosse data,la ributti. Et sopra ognialtra cosa, con grandissi/
ma diligentia dee hauere la cognitione di tutti i luoghi delle regio/
ni,nelle quali s'ha da fare la guerra, pienissimamente descritti, in mo/
do che gl'interualli di quegli, non solamente pel numero delle mi/
glia sappia: ma anchora la qualita delle uie impari, & le Conualli, i
Tragetti,i Monti,i Fiumi, le Paludi, gli Stagni,& i Laghi.Et utilmente
fatto sarebbe, hauere tutta quella regione, doue si fa la guerra dipin/
ta,& i luoghi,& le uie,& le distantie segnate: accio che non solamente
pel consiglio della mente:ma per la uista de gliocchi elegga la uia a que/
gli,che hanno a caminare.Et oltre a questo da piu prudenti, & piu ho/
norati,& non ignari de luoghi dee separatamente tutte le cose cercare,
& pigliare la uerita da piu.Et il principale Capo di questo e',che l'esserci/
to non sappia a che luoghi,o per quali uie s'habbia ad ire:perche sicur/
rissima cosa e' nelle espeditioni, che quelle cose, che s'hanno da fare,
non si sappiano: & per questo si dice gliantiqui hauere hauuto nel/
le legioni per segno il Minotauro; accio che come quello nell'inti/
mo, & secretissimo Labyrinto staua ascoso, cosi il consiglio del Ca/
pitano

pitano dee sempre essere occulto. Onde Metello pio, domandato in Ispagna quello, che uoleua fare l'altro giorno, disse, che se la sua Vesta lo potesse dire, che l'arderebbe. Et Claudio Nerone, desiderando di rompere Asdrubale, auanti che si congiungessi con Hannibale, alquale egli era opposto, si parti tacito, & di notte del suo campo, con dieci mila de sua piu forti, imponendo a legati, che facessino le medesime guardie infino al suo ritorno: & in Vmbria congiuntosi con Liuio Salinatore, suo collega, che contro Asdrubale militaua, ruppe & uccise Asdrubale: ne prima si seppe dal nimico, o dall'amico campo il suo consiglio, che ritornato piu ueloce, che ogni nuncio, ad Hannibale gli presento la testa del fratello. PHIL. A uolere schifare que subiti insulti de nimici, che uoi poco fa diceuate, mentre che l'essercito e' in camino, che sarebbe utile a fare? CRA. Mandare i piu fedeli, & i piu intendenti, co migliori cauagli, che tutti i luoghi, per liquali si dee fare il camino, nella fronte, & da tergo, & da lati guardino: & cosi non saranno fatte alcune subite insidie da gliauersari. PHILO. E' egli piu sicuro per uno campo Cratone, mandare gliesploratori, che spiano i fatti de nimici, di giorno che di notte? CRA. Di notte certo, perche spesso diuiene scopritore di se, quello, la spia delquale fu preso da gliauersari. Et se strette & difficili sono le uie, ma nondimeno sicure, meglio e' ire per quelle, & con fatica, & sudore, che nell'ottimo & ageuol camino, mettersi a pericolo. Et appresso conoscere si dee la consuetudine de nimici, se di notte, o al cominciare del di, o nell'hora del riposo sono consueti d'assaltare gli stracchi, & quello fuggire, che noi pensiamo ch'egli habbiano secondo la loro usanza a fare. Et e' necessario trattare spesso se glie' utile cominciare il camino, o di giorno, o di notte: & quali, & quanti interualli di luoghi u'habbia a doue si desidera peruenire: accioche il caldo della estate, o la fame, o la sete non nuoca a quegli, che hanno a caminare, & nella inuernata non si scontri in paludi inaccessibili, & troppo difficili, & in torrenti troppo grandi: & dallo impedito camino sia prima circondato l'essercito, che a luoghi destinati si peruenga o gli conuenga con suo disauantaggio fare il fatto d'arme. Et come eglie' non picciola comodita d'uno Capitano, sapere schifare queste cose sapientemente, cosi se de gliauersari l'imperitia, o la poca sollecitudine gli da l'occasione, non bisogna che per inauertentia se la lasci fuggire: ma sollecitamente inuestigarla, alettare con buone promissioni i transfugi, & manifestatori de secreti de nimici. Questi premiare grandemēte, accioche si possa facilmente conoscere quello che faccia il nimico, o in

presente,o in futuro:& sempre fare auedere a suoi militi, che bisogna ch'essi stieno prouisti, & pronti all'arme, & parati a difendersi, & ad offendere il nimico: & la fauola dell'Istrice, t'ammonisca:ilquale trouandolo il Lupo, & temendo d'assaltarlo per le molte saette, che sopra il dorso portaua, gli comincio a persuadere, che per poco di tempo non portasse tanta moltitudine di dardi adosso, conciosiacosa che i saettatori non ne portassero anch'essi,se non quando gliera il tempo della guerra:alquale rispose l'Istrice,che si dee sempre pensare,che sia il tempo di combattere col nimico, & cosi non deponendo l'armi, campo dalla maluagita del Lupo. PHI. Ditemi Cratone, nel trappassare de Fiumi non si douerebbe hauere alquanto di diligentia?CRA. Doueriasi certo:perche se alcuna acqua fia uiolenta,o il Fiume alquanto piu largo,le munitioni,i carriaggi,& le loro guide,& essi militi piu deboli suole sommergere. PHI. Et che rimedio adunque sarebbe a questo? CRA. Quello chi ti diro,che conosciuto il luogo da guadare, si ordinassero due schiere di Cauagli de piu eletti,con interualli competenti,& separate:accio che pel mezzo le Fanterie,le Munitioni,& i Carriaggi passino:perche la schiera di sopra rompe l'impeto dell'acqua: & quella di sotto,quegli che sono trapportati,& sommersi dal Fiume, raccoglie,& aiuta passare. PHI. Et se l'acque sono si alte,ch'elle non sieno capaci ne del Caualiere,ne del Pedone? CRA. Deesi,sel Fiume corre per luoghi piani,deriuare per molte fosse:& cosi poi diuiso, facilmente si passa:& non essendo data la faculta di questo,e' da ricorrere a fare i ponti di picciole Barche,con tauolati di sopra construtte:la scientia del quale magistero e' tanto nota a ciascuno ne nostri tempi per la lunga sperientia,che nostra cura non fia di trattarne. PHI. Et quando essi campi sono uicini si dee,o no,cercare il fatto d'arme? CRA. A questo bisogna, che tu habbia grandissima discretione:perche potrebbono nascere molte occasioni,che tu l'hauresti da fuggire:& molte,che ti bisognerebbe cercarlo.Ma a uolere parlare generalmente di questo, & non douendo il publico conflitto durare piu che quattro, o sei hore, & cadendo tutta la speranza di quella parte che fia superata, sono prima da tentare,& da fare tutte l'altre cose, che si uenga all'ultimo conflitto: & tutti i migliori Capitani,non tentano,aperto marte,la battaglia, nella quale e' il comune pericolo:ma sempre di occulto;accio che quanto e' possibile salui i suoi,& i nimici uccidendo,o spauentando metta in fuga: PHI. Et in questa parte non ci sono molte cose necessarie da considerare,per saperle poi mettere ad effetto? CRA. Molte certo: & la

principale

principale arte,& utilita del Duce e',che faccia d'hauere appresso di se di tutto l'essercito i piu saggi,& intendenti della guerra: & souente con loro tratti della qualita,& numero delle sue genti,& di quelle de nimici, remota ogni adulatione,che molto piu nuoce,che cento nimici arma/ti:& cosi,essaminare se maggiore numero di combattenti habbi tu, o il nimico:& se tuoi militi,o quegli de nimici sieno meglio armati, & piu forti,& quali maggiormente essercitati, & quali sono piu costanti nelle necessita. Et anchora e' da inuestigare qual parte habbia le genti a Ca/uallo migliori,qual le Fanterie.Et una cosa uoglio,che ti stia a mente, questo e',che nelle Fanterie consiste massimamente il nerbo dello esser/cito,& di poi ne cauagli leggieri.Di poi hai da considerare, chi meglio e' armato,o tu,o il nimico:chi ha migliori cauagli:di poi essi luoghi,ne quali si dee combattere,se a te,o a nimici sono commodi: & uedere,se tu se piu forte del nimico di gente di cauallo: di commettere la pugna in campi spatiosi.Se di fanteria,e' da eleggere luoghi stretti per le fosse, paludi,o arbori impediti,& alcuna uolta montuosi.Et massimamente e' da trattare se sia meglio il prolungare il fatto d'arme,o tosto combatte/re:perche alcuna uolta accade, che l'auersario spera potersi tosto ueni/re a fine della sua espeditione:il che se fia prolungato,o per la carestia si debiletera l'essercito,o pel desiderio de suoi si riuochera alle proprie co/se,o nulla facendo di grande per desperatione,e' costretto a partirsi: o allhora stanchi dalla faticha,& molti dal tedio,abandonano il campo, alquanti tradiscono,alquanti se ne uanno dall'altra banda:perche nelle auerse cose e' piu uana la fede,& comincia a debilitarsi a poco a poco quello,ch'era uenuto copioso.Et al proposito appartiene conoscere di che qualita sia esso auersario, & i suoi ministri, & inferiori Capitani: questo e',se sono temerari,se cauti,se audaci,se timidi,se scienti dell'arte bellica,o se temerariamente combattono,piu secondo l'uso,che secon/do la ragione: & che gente, o forte,o timida pugna con questi: & i tuoi aiuti di che fede,o di che forze sieno: & che animo egli habbiano ne loro auersari, & qual parte si prometta maggiormente la uittoria: perche per simili considerationi la uirtu sempre si cresce.A soldati tuoi, disperantisi della lunga guerra,metterai animo,& audacia,con la essor/tatione,con l'essempio de glialtri simili fatti,riusciti a lieto fine: se tu di/mosterai di non temere cosa alcuna,& se per insidia:o qualche occasio/ne tu haurai fatta fortemente qualche egregia opera:se a nimici comin/ceranno a uenire le cose auerse, o se i piu infermi,o i manco armati de nimici potrai superare.Et habbi cura di non produrre l'essercito mai du/

bitante,o paurosо della pugna publica. Tu medesimo spesso tenterai, che arte habbiano i tuoi militi,che forze,come conuengano fra loro,se a gliammonimenti delle trombe, a gl'inditii de segni, se a precetti,o cenni tuoi diligentemente ubediscono,& s'egli errano in alcune cose,si debbono essercitare prima,che si commetta il publico fatto d'arme. Et cosi il Capitano uigilante,sobrio, prudente come d'una ciuile causa fra le parti debbe giudicare con maturo consiglio del suo essercito, & di quello dello auersario: & se si troua superiore in molte cose,non differisca il conflitto,opportuno a lui:ma s'egli intende, che l'auersario sia piu potente,schifilo:& con qualche piu commoda occasione cerchi di superare il nimico:perche cosi pochi di numero,& inferiori di forze,col fare inaspettati soprauenti,& callide insidie, sotto buoni Capitani,ne riportarono spesso le uittorie. PHI. Et se pure si uiene ad esso fatto d'arme,che sia da fare? CRA. Che in esso di,che tu pensi, che habbiano a combattere i tuoi Soldati, si conuiene diligentemente cercare quello,che sentano di tale pugna. PHI. Et come si potra conoscere questo? CRA. Dal uolto,dalle parole,dall'andare,o da loro moti. Ne ti fidare molto se gl'inesperti & nuoui militi desiderano la zuffa: perche a questi e' dolce la pugna:ma se tu uedi, che gliessercitati combattenti temano, sappi che la ti bisogna differire. Et come poi (nondimeno essendo ammoniti) pe conforti del Capitano cresce la uirtu,& l'animo all'essercito: massimamente se pigliera la ragione della futura zuffa,per laquale sperino facilmente d'hauere a peruenire alla uittoria, & allhora e' da mostrare la uilta,o l'errore de nimici,& da commemorare,se furno per inanzi uinti da lui. Et sono da dire nella oratione anchora quelle cose,per le quali le menti de militi si muouano ad odio,& ad ira, & ad indegnatione,contro a gliauersari. Et hauendo ad ordinare la battaglia,tre cose ti bisognano auertire,il Sole,il Vento,& la Poluere:perche se tuoi hauranno il Sole inanzi al uolto,etorra loro la uista. Et il Vento contrario,noia a glihuomini,& all'armi,non potendo quegli con audace impeto dare ne nimici,ne quelle drittamente essere adoperate: oue il contrario de glialtri auiene,& la Poluere coaduniata,se dalla fronte uiene,gliochi riempie,& chiude. PHI. Queste cose in quel momento, nel quale s'ordina la battaglia,anchora i piu inesperti militi sanno,ch'elle si deono fuggire. CRA. Altro che utile non fia l'hauertele recate alla memoria:& piacemi,che tu dica di saperle. Ma oltra questo all'ottimo Duce si conuiene anchora hauere cura nel futuro: & uedere,che doppo poco, montando il Sole,non nuoca la sua mutata conuersione,&

ne:& che il uento opposito ne l'hora solita surgendo, mentre che tu combatti, non ti offenda: onde utile ti fia sapere in modo constituire, & guidare gliordini, che queste cose d'ogni hora ti uengano di dietro:& se glie' possibile, battano la uista del nimico. PHI. Et se per uentura il Capitano conosce d'essere al disopra de nimici, debb'egli (come uogliono molti) per hauerne piena uittoria, chiudere loro i passi, accio che non habbiano l'uscita al fuggirsi? CRA. Questi che cosi hanno detto, dimostrano d'intendersi poco de casi delle guerre: perche a quegli, che sono rinchiusi, per la desperatione cresce l'audacia:& quando non hanno piu speranza alcuna, piglia l'arme la paura, & uolentieri desidera di morire quello insieme col nimico, che senza dubbio sa d'hauere a morire. Et per questo era laudata la sententia di Scipione, ilquale disse, che non si douieno guardare le uie, per le quali fuggissero i nimici: perche essendo aperta la uia al fuggire, le menti di tutti si uoltano alla fuga:& molti di poi facilmente cosi fuggendo, si amazzano aguisa di Pecore. Non si legge egli, che ueggendo Cesare i Germani rinchiusi, piu fortemente del solito combattere, fece dare loro la uia al fuggirsi: iquali di poi seguitando, senza detrimento de suoi, molti ne uccise. Et Themistocle, uinto Xerse, uolendo i suoi rompere il ponte, lo prohibi, dimostrando essere piu utile cacciarlo di Grecia, che costringerlo per disperatione a combattere: aggiungendo, che al nimico si uorrebbe fare uno ponte d'oro, perche si fuggisse: ne alcuno pericolo e' di quegli, che seguitano, quando i uinti riuoltano l'armi, con lequali si poteuano difendere. Et in questa maniera di fuga, quanto maggiore fia l'essercito, tanto piu facilmente si rompe la moltitudine: ma quegli, che sono rinchiusi, ben che pochi sieno di numero, & infermi di forze, nondimeno in questo stesso sono pari a nimici, che del tutto disperandosi, sanno non essere loro altro lecito, o possibile di fare, & diuentano con maggiore fierezza piu audaci, & piu intrepidi combattitori: perche come per prouerbio si dice, unica salute e' a uinti, non sperare alcuna salute. PHI. Hauendo noi quasi tutto quel compartito, che per la disciplina militare si salua uno essercito, & conseguesi la uittoria, una cosa mi pare ci resti anchora a considerare, quale e', quando la necessita costringa, come si possa partire col suo essercito saluo da nimici: perche tutti quegli, che sono periti dell'arte militare, & de gliessempli molti ne hanno ueduti, & molti intesi, mi affermano per uero nessun'altro maggiore pericolo di questo, soprastare ad uno essercito. CRA. Non di picciola importantia e' certo questa consideratione, & non senza ragione affermauano questo, que-

gli che di tale peritia teco trattarono:perche quello,che inanzi al fatto d'arme si parte dalla battaglia & dal campo,diminuisce la fidanza a suoi, & a nimici aggiunge l'audacia. PHI. Et perche questo e' necessario, che souente auenga, mi parrebbe Cratone, che fosse da dichiarare, & per quale piu conueniente, & commodo modo, si potessi sicuramente ritrarre uno essercito a saluamento dalle mani de nimici. CRA. La prima cosa bisogna auertire, che tuoi non sappiano, che tu ti parta, per non fare il fatto d'arme: ma in modo, che credano con qualche arte essere menati a qualche luogo piu commodo, doue s'inuiti il nimico,accio che piu facilmente si superi:o a fine,che seguendogli gliauersari,si possano meglio fare loro le insidie:per che glie' necessario, che sieno pronti alla fuga quegli che sentono,che il Duce loro si dispera della uettoria.Et bisogna anchora che(uolendoti ritirare) tu faccia, che nimici non se ne accorgano,& per questo subito ti uengano assaltare.Appresso,molti de Capitani antiqui, quando conueniua loro partire,metteuano auanti alle loro Fanterie i cauagli,accioche non lasciassino uedere i discorrenti auersari come le Fanterie si partiuano: & cominciando particolarmente da primi,gli ritirauano a poco a poco, & richiamauangli a dietro nella loro ordinanza, restando glialtri,iquali di poi a schiera a schiera gli congiungeuano a quegli, iquali glihaueuano sottratti. Et condotte le Fanterie il luogo saluo, se ne ritirauano i cauagli,o inuestigati i piu sicuri camini, di notte si partiuano tacitamente con l'essercito:accio che i nimici essendo uenuto il giorno, & intesa la loro partita,non potessino infestare i precedenti:o mandauano quegli della leggeri armadura a pigliare i colli,& luoghi forti,da quali subito si reuocaua tutto l'essercito.Et tutte queste arti,& altre molte facieno in tale partita; perche niente e' piu pericoloso, che inconsideratamente muouersi d'uno luogo con l'essercito, & massimamente per simel modo.Vn'altra auertentia uoglio anchora che tu habbia, laquale inuerita si doueua dire prima:questo e',che tu sappia,che la troppa sicurta suol tirarsi dietro gran pericolo:perche quegli,che uanno per le uettouaglie,gli stracchi dal camino, o quegli che ociosi & sicuri si stanno drento alle Tende,o che fanno pascere i loro cauagli, niente tale sospicando,sogliono con uno subito insulto essere assaltati, messi in disordine,& morti:ilche fa che tu lo schifi quanto piu puoi, & sforzati di giungere il nimico ad una simile occasione: perche a quegli,che sono oppressati da uno tale caso,ne la uirtu,ne la moltitudine puo giouare: & quello,che nella publica battaglia e' uinto, auegna che anche quiui uaglia

glia molto l'arte:nondimeno per sua diffesa,& scusa puo accusare la fortuna:ma quello,che ha patito uno tale danno, & una tale insidia,non puo scusare la sua colpa: perche lo poteua facilmente euitare, & per gli idonei esploratori preuedere. Suolsi anchora fare una tale fraude a quegli,che si ritirano dalla zuffa:quale e', che pochi cauagli in uno subito gliassaltino:& per un'altra uia sia mandata una maggiore moltitudine:& quando i cauagli uengono alla schiera de nimici lieuemente gli combattino: & quasi che in fuga si partino: & il nimico allhora si crede, che tutte le insidie, che gliera per hauere nella sua ritirata,sieno passate: & senza alcuna cura si resolue poi in negligentia,& allhora quella moltitudine, che per secreto camino era ita, secretamente, sopra uenendo a quegli con grande empito (non sel pensando loro) gli opprime:si che non uoglia mai tu patire,che tuoi militi d'uno passo si partano dalla prima ordinanza, anchora che fussino chiari d'ogni loro sicurezza. Pensando allhora ueramente d'essere sicuro,che per tua prouidentia nessuno incautamente giungere ti puote. PHI. O quanto utile, & bello m'e' stato questo uostro benigno ammaestramento: che per quanto mi fia conceduta la uita, mi si rimarra fisso nella testa: & se ui souiene alcun'altra cosa a proposito di questo, prego che la diciate. CRATO. Molte ce ne resterieno anchora da dire: ma perche (come tu uedi) l'hora e' tarda: & da ire a cercare la quiete: che seco la notte adduce, le lascerenio:& poi quasi tutte quelle restate sono, che piu facilmente se ne puol hauere cognitione: & molti auttori ne trattano, i quali non ti fia graue il leggergli souente:& io anchora certe altre regole generali, per modo di recapitulatione sopra la militia ti daro, & poi faremo fine. PHI. Seguite come piu ui piace dolce Cratone, che sommo piacere mi fia ogni uostro auiso. CRATO. Habbi per fermo che in tutte le guerre la conditione della espeditione e' tale, che tu hai a fare, che cio che gioua a te, nuoca allo auersario, & cio che quello aiuta,ti nuoca sempre: ne debbi mai,secondo la uolonta di quello fare alcuna cosa, o pure simularla: ma solamente tutto quello operare, che tu giudichi che ti sia utile. Et sappi, che quello, che con piu astutie stara uigilante, & piu s'affatichera in essercitare i Soldati, si sottomettera a manco pericoli. Et appresso ti stia sempre amente,che mai non si debbe menare l'essercito nella publica battaglia,che non si conosca prima qual sia la uolonta de militi. Et che o per carestia, o in aspettati assalti, o per terrore e' meglio domare il nimico,che pel fatto d'arme,nel quale suole piu po

tere la fortuna che la uirtu. Et habbi per fermo, che nessuno consiglio e' migliore di quello, che non sapra il tuo auersario, prima che tu lo meni ad effetto: & che l'occasione suol piu giouare, che la uirtu, & il luogo, che tutta due queste. Nel solecitare, & riceuere i nimici, se uengono con fede, habbia gran fidanza: perche piu debilitano l'auersario i transfugi che i morti. Et sappi, che difficilmente e' uinto quello, che ueramente puo giudicare delle sue forze, & di quelle de nimici. Ne uolere mai muouere al publico conflitto l'essercito, senon quando tu lo uedrai sperare la uittoria. Et tieni per certo, che chi perseguita i nimici, co suoi sparsi, uuole dare a quegli la uittoria, che s'haueua acquistata: & che la pena, & il timore correggono nell'otio i militi: & nella espeditione, la speranza: & i premii gli fanno migliori. Hora tu a tutti questi precetti certamente dei hauere grandissimo riguardo, essendo sempre tutti i tuoi pensieri uolti alla saluatione dello essercito, & alla uittoria, & disfattione del nimico: alla quale cosa, anchora non di poco aiuto e' leggere le storie, & le cose fatte da glialtri Capitani antichi, & moderni, sforzandoti di immitargli in tutte le loro piu perfette operationi; perche la Virtu, & la Prudentia sono finalmente quelle, che dominano a tutte le cose: auegna che la fortuna u'habbia gran potere.

DELLA TIRANNIDE DIALOGO NONO, INTERLOCVTORI THEOPHENO, ET CARMENE.

AVETE uoi, com'io inteso, Carmene, quello, che nella misera nostra patria, oltre ad ogni conueneuolezza, & humana credenza, e' a giorni passati interuenuto? cosa ueramente miseranda, & degna di molta compassione. CAR. Io niente piu di quella domando: & raro auiene, che alcuna cosa ne intenda: & tutte quelle poche, che pure mi peruengono a gliorecchi, sono cattiue, & miserabili: tanto che sempre qualche suo danno, o male de suoi cittadini (credemi) con non lieto animo aspetto, o che qualche cosa ingiusta, & irrationabile ui si faccia, che altro non se ne puo stimare da uno tanto Tirannico reggimento. THEO.

A questa

A questa uolta ui so io dire, che iniqua, & ingiustissima, & crudele sopra ogni altra l'udirete, come che crudelissime udite, & uedute n'habbiate. CAR. O caro mio Theopheno, & che puote mai essere questo? Io gia, se le lagrime fossino pure degne d'uno huomo, non che d'uno alquanto nelle Philosophiche Scuole conuersato, senza intendere piu oltre, l'haurei mandate fuori, tanto mi sento muouere da una tenera pieta de miseri Cittadini, che rimasti ui sono. THE. Il nostro Ermophilo e' stato, al maggiore torto del mondo, miseramente morto, per li Tirannici comandamenti di Dionisio: non hauendo altra causa della sua morte, che l'hauere lui detto ingiustamente essere stato quello a tanto honore prodotto. CAR. Ahi misera citta, dite uoi, che Ermophilo nostro e' stato iniquamente morto? THE. Dico, & cosi non fossegli, come glie' uero, che si puo con uerita dire, che un'altro de piu prestanti cittadini che rimasti ui fossero, sia perito. CAR. Hora non gli bastaua egli, a questo crudele mostro Tirannico, assai peggio d'ogni aspra fiera, hauere ingiustamente fatti morire Euphronio, & Leutideno, priuando quella misera patria del piu alto ingegno d'huomo, che si potessi numerare fra sapienti: honore delle grece, & latine lettere de nostri tempi, & d'una uera luce della militia: tale presaggio ne dimostrauano glihonorati fatti della sua ualorosa giouentu. THE. Non e' bastato, poscia che cosi e' passata la cosa, & che per tale modo uanno l'opere de Tiranni, parendo loro che la uirtu de migliori si contraponga alle scelerate opre di quegli. CAR. O infelice Ermophilo, & piu infelice, & male auenturata citta, che dentro di te tanto pessimi Tiranni nutrisci: per te fu bene infelicissimo quel giorno, che da uicini tuoi colli, entro dentro alle tuoe mura, la pestifera origine di questo impio, & efferato Tiranno, ultima tua calamita: per lo quale tutti i migliori Cittadini sono, con massimo tuo danno, o morti, o mandati in essilio. Come essere puote, che tu tanta iniquita comporti, ne pieta ti uenga qualche uolta di te stessa? o che al meno non ti prenda uergogna, hauendo gia dominato alla maggiore parte della grecia, lasciarti hora da tanto uili, & crudeli Tiranni soggiogare? THE. Qui bisogna Carmene, lasciare le lamentanze da parte: & cosi questa come l'altre nostre auersita portare in pace. CAR. Grandissima e' stata sempre la crudelta del Tiranno: ma questo nostro immanissimo Tigre, e' piu crudele, & piu ingiusto d'ogni altro che mai usasse crudelta. THE. Eglie' certo gran marauiglia come il mondo possa portare si crudelissimi mostri sopra la terra: & che del mondo, come cosa impia, non sieno estirpati. CAR. Grandissi-

ma certo. THE. Et massimamente, che noi ueggiamo auenire tutto il contrario: & che piu tosto tutto il giorno (auegna che spesso ne sia morti, & che con graue pericolo stieno) ne uiene maggior la copia hora in questa, & hora in quella citta, cosa che pare in se certamente irrationabile, & contro alle leggi diuine, non che humane. CAR. Dio uoglia uno tratto por fine a tanta miseria, nella quale, forse pe peccati del popolo incorsi siamo. THE. Io uorrei (da questa marauiglia preso) che uoi, lasciando stare i lamenteuoli cordogli da parte, mi dicesse la causa, che cosi di nuouo ne surge, douendo troppo bene sapere il mondo quanto di male apportino questi impi mostri seco, da che tanto bene ha operato la fortuna, che altro che gli studi nostri, & le confabulationi non ci sono rimaste. CAR. Et da che altro Theopheno, che da peccati, & da glierrori de popoli, che sono causa, che hora in questa, & hora in quella Citta di nuouo ne uenga, desiderando quegli spesso cosa, che gli conduce, con loro graue danno, a piangere quello che uollero, poi che l'hebbero: perche la maggiore parte de Tiranni sogliono pigliare l'origine loro dalle nuoue costitutioni, & aggiramenti del popolo. THE. Et come? CAR. Da'l popolo, & dalla moltitudine, quando contra nobili, o contra ricchi alcuna cosa si macchina, o per torre loro le ricchezze, o per paura di non patire ingiuria da quegli: o creato e' il Tiranno da nobili per reprimere la insolentia del popolo, come a tempi di Mario & di Silla interuenne, tanto che di poi ne nacque la perpetua tirannide de gl'Imperatori: & cosi molti diuentarono Tiranni per farsi Duci del popolo, hauendosi acquistato da principio fede per calunnie dette contro alla nobilta, insurgendo col popolo contra quegli: & questi sempre sono una delle piu inique sorti di Tiranni, che si truoui: & che peggio a suoi popoli, & Cittadini faccia, auegna che da quegli habbiano hauuta l'origine loro, come auenne a noi del nostro, gli antiqui auoli del quale, dall'infima feccia del popolo furno rileuati, & fauoriti, tanto che di poi ne perde'la sua liberta. Et a Pisistrato in Athene, & a molti altri, iquali pel medesimo modo presero la tirannide, essendo dallo stolto fauore popolare creati. Et molti anchora diuengono tiranni, per farsi capi de nobili, a reprimere il popolo, o a farselo seruo. THE. Adunque il Tiranno ha l'origine sua dalla tutela popolare, o dalla nobilta. CAR. Certamente. THE. Et ch'e' adunque causa della sua mutatione, che di tutore diuenta Tiranno? CAR. Perche a questi che dominano a glialtri, per questo modo tale interuiene quello, che intorno al tempio di Gioue liceo referisce anchora la Fauola. THE. Et che cosa? CAR. Che qua-

lunque

lunque l'humane uiscere, tagliate insieme con l'altre uittime a caso gusta, e' costretto a diuenire poi Lupo: non hatu mai udita questa Fauola? THE. Ho. CAR. Pensa che pel medesimo modo interuiene a quello, allo Imperio del quale il uulgo molto ubedisce: perche dopo questo non s'astiene dal Ciuile sangue: ma per false accuse del popolo (come sogliono simili) tira quegli in giudicio: da quali tanto, o quanto si teme: & di loro ingiustamente s'insanguina, estinguendo la uita de glihuomini: & cosi alcuni scaccia, alcuni uccide, tirato dall'amore delle ricchezze loro col popolo, o con quegli della sua parte insieme, a quali elle sono diuise: uenendone nondimeno anche al Tiranno la sua parte: & cosi e' necessario, o che simile huomo sia morto da suoi nimici, & da quegli, che hanno riceuuta l'ingiuria, o ch'egli esserciti la Tirannide, & Lupo diuenti d'huomo. THE. Ne altra specie di Tirannide uolete che sia? CAR. Piu ne sono certo le specie: ma queste inuerita le piu inique: perche la Tirannide, a dirlo in somma, e' uno ingiusto dominio, che a quello che l'ha, non si conuiene, come a quello che l'ha rapito, o che rettamente non domina, & non serua inuiolabile la giustitia: & di questi tali ingiusti reggimenti e' il piu pessimo quello, che dal popolo piglia le sue ingiuste forze: di poi quello, che lo piglia dalla nobilta. Vn'altra specie di Tirannide nasce dal Re, quando trappassa le patrie, & consuete leggi: & che uuole con superbo Principato dominare, & usare i sudditi come serui: & cosi Tiranneggiando, & opprimendo i popoli, & i Cittadini, di Re Tiranno diuiene. Alcuna uolta e' causato questo anchora da quegli, che sono eletti ad alcuni eccellenti magistrati, che lungo tempo durano: come antiquamente si dice essere interuenuto in Italia, doue in quelle Citta furno eletti molti Principati, che si chiamauano Gouernatori, & di questi accadeua, che alcuni piu iniqui tirauano a se il dominio di quelle, & cosi Tiranneggiauano: onde auenne, che quasi tutta s'empie di signori. Et alcuna uolta s'e' fatta la Tirannide dalla potentia di pochi ricchi, che hanno eletto uno potente al maggiore Principato, che poco di poi comincio a tiranneggiare: & da questi Principii solamente, o da pochi altri piu uengono le potentie de Tiranni. THE. Poscia che uoi non uolete, che sia la medesima cosa il Re che'l Tiranno, in che uolete uoi fargli differenti? Caro mi fia di sapere questo, per ch'io per me non ci so uedere altra differentia, senon che i Re hanno tale dominio per la successione de loro antiqui: & questi se l'hanno acquistato, comunque se l'habbiano, ilche non mi parrebbe pero,

per questo, che l'uno fosse da biasimare piu che l'altro. CAR. Voi grandemente in questo errate, se d'uno perfetto Re parlare dobbiamo: perche quello che non e' perfetto Re, e' perfetto Tiranno. THEO. Et quale e' adunque la differentia, che uoi ci fate? ditela uoi ui priego, da ch'io per me non la conosco. CAR. Che'l Tiranno si propone di seguitare cio che nell'animo gli piace: & il Re, pel contrario sola-mente quello, che e' retto, & honesto. Et il premio del Tiranno sono le ricchezze de cittadini, & del Re l'honore della laudata uirtu. Il Tiranno amministra per paura, & per inganno, & per cattiue operationi: & il Re per sapientia, integrita, & benificentia. Il Tiranno a sua utilita domina, & il Re ad utilita della Republica regge. Il Tiranno (come uoi potete tutto il giorno uedere) con una Barbarica moltitudine di Soldati, o piu tosto latroni, guarda la salute del corpo suo: & il Re con la benificentia, & gratitudine uerso de cittadini, & con la beniuolentia di quegli uer-so di lui, pensa d'essere sicuro. Al Tiranno sono sospetti, & odiosi tutti i cittadini, che in uirtu, & in prudentia, & altre discipline risplendo-no: & il Re questi tali, come adiutori, & amici abbraccia, & fauorisce. Il Tiranno, o della conuersatione d'huomini stupidi si diletta, a quali fac-cia operare quello, che uole: o di scelerati, iquali egli usi nella sua Tiran-nide: o d'adulatori, da quali egli oda laudare quelle cose, che fa uolen-tieri. Per lo contrario al Re ciascuno piu sapiente glie' grato, dal consi-glio del quale possa essere aiutato: & quanto piu ciascuno e' di uita mi-gliore, tanto piu da lui n'e' fatto stima, accio che per la consuetudine di simili huomini possa diuenire migliore. Il Tiranno si studia, che le ric-chezze de cittadini si riducano a pochi, & a piu pessimi: accio che forti-fichi la sua potentia, per hauere attenuate le forze de suoi migliori citta-dini: ma il Re quello pensa, che sia massimamente da connumerare nel-le sue ricchezze, ch'e' nella possibilita de proprii Cittadini. Il Tiranno cerca d'essere temuto, & il Re amato. Al Tiranno non e' cosa piu sospet-ta, che la concordia de buoni: & al Re non puo essere cosa piu cara. Il Tiranno cerca di seminare fra Cittadini le Fattioni, & le Discordie: & quelle, che sono a caso nate, diligentemente nutrisce, & perfidamente accresce: & il Re non pensa ad altro mai, che alla concordia publica: & se alcuna dissensione fra suoi cittadini sia nata, subito la pacifica. Il Ti-ranno se sente fiorire la Republica, eccita nuoue guerre, accio che con questa occasione egli diminuisca le forze de suoi. Per lo contrario il Re fa tutte le cose, & patisce, accio che mantega in perpetua pace i suoi popoli, troppo bene conoscendo, che dalla guerra nascono tutti i mali.

della

della Republica.Il Tiranno finalmente le leggi,le constitutioni, gliediti,i patti,le cose sacre,le ciuili, alla conseruatione di se instituisce,& tira: doue il Re tutte queste cose,secondo il publico bene misura.Il Tiranno, accio che possa quegli trattenere, che sono per la sua guardia deputati: & fare le spese magnifiche,bisogna che'l publico, & il priuato usurpi: onde di poi in nessuna parte si confida nel popolo suo: ma il Re ha tutta la sua fidanza,& nell'armi, & nel consiglio de suoi popoli:& queste, & simili differentie sono fra'l Tiranno,& il Re, & non ui paiono grandi? THE. Si ueramente:ma io mi marauiglio,come possano costoro mai saluare la loro Tirannide, & fare che tutto il giorno non sieno priuati della loro potentia. CAR. Per uari modi,& tutti pessimi si seruano in stato questi.Il primo de quali e' per amazare quegli,che sono grandi in fauore,in potentia, in credito, & in ricchezze:& di poi (non si fidando della loro iniquita,& scelerata uita) per leuare l'arme a cittadini,accio che meglio si possino conculcare,opprimere,& scacciare quando loro piaccia,della citta,rendendola uacua de suoi antiqui habitatori:altri di fuori tirandoui ad habitarla,accio che uengano nelle sue mani le faculta de Cittadini scacciati,& uccisi:& quegli che ui missero, si facciano obligati:& cosi per mantenere la Tirannide,la nobilta,& i ricchi rouinano,& ultimatamente tutta la citta,con le uccisioni,& con gliessilii. Et bene dimostro' la natura di questi peruersi Periandro, quando egli scrisse a Trasibulo, che gli bisognaua tagliare,per suo conseruamento tutte le piu eminenti spighe:& che altrimenti non manterrebbe il suo dominio:denotando per quel suo dire,che glierano da leuare uia i piu stimati Cittadini.Hanno di poi in singulare rimedio questi, per mantenere la loro Tirannide,il leuare uia, o con occulta,o con palese morte tutti i piu sapienti,& che nelle buone discipline intendono molto auanti:pensando forse,che questi possano per la prudentia loro spesso trouare le uie a scacciargli di si perfido imperio.Ne permettono l'amicitie,& le famigliarita de cittadini infra loro:accio che per amicitia non si uniscano: perche da questo facilmente potrebbono insurgere contro al Tiranno. Vn'altro modo hanno anchora a mantenere questa loro perfidia, non meno uituperoso de glialtri: questo e' di non permettere che nelle citta sieno alcune Scuole di laudabili discipline: & massimamente di quelle,che inducono glihuomini alla uera sapientia,& alti secreti della santa Philosophia:ma tutte uietarle: perche queste sole potrieno trouare tali uie,che gli caccierieno di quella loro Tirannica dominatione:& che tutte le cose,che possono fare glihuomini prudenti,

uogliono che si schifino da Cittadini, prohibendole nella Citta, & per questo ne Scuole, ne alcune altre coadunationi, per le quali si possa dare opera a glihonorati studi, permettono che sieno chi tiene la Tirannide, come troppo bene fa il nostro buono Dionisio. Guarda pure quante laudabili, & buone discipline cominciarono a fiorire nella nostra patria, que pochi anni che'lla stette, & che noi la uedemmo in liberta: & come ciascuno si sforzaua di uenire in quelle ualoroso, essendo lecito a ciascuno, secondo la uirtu, & non secondo la commessa sceleratezza, uenire ne glialti gradi, doue hora tutto il contrario aduiene. THE. Deh (ponendo questo da parte) tornate doue uoi lasciaste il uostro ragionamento, di quegli in uniuersale parlando. CAR. Questo essempio c'e' tanto in su gliocchi, & tanto ha da pesarci, che conuiene ch'io qualche uolta cosi mi dolgha di sua iniquita: ma ritornando, dico, che questi bisogna anchora che facciano (per conseruarsi il dominio) che i cittadini sieno massimamente incogniti fra loro: perche la cognitione genera fede in quegli: & appresso ch'egli oprino, che tutti i loro Satelliti sieno fuori per tutto: & in tutte le compagnie si truouino, accio che non sia loro occulto quello, che ciascuno si faccia, o dica. Procurano dipoi queste fiere, in forma d'huomo, per mantenersi grandi, che i cittadini si uadano l'uno l'altro calunniando, & che'l popolo non stia mai in pace, & che i ricchi infra loro s'habbiano in odio, l'uno amico contra l'altro instigando, & il popolo contro a ricchi, & la Plebe contro alla Nobilta: perche per la diuisione di quegli si puo meno insurgere contro di loro, essendo ogni uirtu diuisa minore. Et un'altro modo a loro conseruatione tengono: il quale e', che riducono, con ogni industria, i sudditi a pouerta. Conuiene poi loro trattenere tutta la piu uile moltitudine del popolo, & quella fauorire contro a nobili. Et finalmente non si uede mai uno Tiranno conuersare con alcuno libero, & uenerabile huomo uirtuoso, che dentro del suo dominio sia nato, & con glialtri di raro, senon per parere, uolendo quello, sopra ogn'altro apparire singulare: & solamente signore. Perche quegli, che seguitano l'honesta, & la liberta de popoli, pare che diminuiscano l'eccellentia, & potentia del Tiranno: onde da quello scacciati sono, come turbatori della sua potesta: & maggiormente usa la famigliarita di forestieri, che quella de cittadini: perche l'iniquo conosce ch'egli offende quegli, & non gli strani: & guardate, se questo lo fece il tanto honorato d'struttore della Republica nostra, il quale quando egli hebbe tirannicamente morto Euphronio nostro, uero honore di tutti i laudabili studii, quello che non haueua premiato mai, chi alcuno raggio-

tuo raggio hauesse di uirtu, subito al simulatore Cartaginese, per picciola opra, da lui in suo nome composta: laquale (per quello che la trattaua) quanto ella fosse a proposito ad uno Tiranno, lo lascio giudicare a uoi, dette gran premii: & solamente perche non era della medesima patria, ch'e tiranneggia: & per parere amatore della uirtu; la quale piu fugge, & piu ha in odio, che l'huomo giusto le opere ingiuste. THE. Molti sono adunque i modi per liquali salua il Tiranno il suo dominio: auegna che tutti sieno cattiui, & iniqui, & dannabili. CAR. Molti certo: ma tutti in tre si possono ridurre: perche tutti tendono a questi tre: l'uno de quali e', che'l Tiranno diminuisca glianimi de cittadini auilendogli, & sforzandosi, che sieno ignoranti, & abietti: perche nessuno di picciolo & timesso animo si leua contra'l Tiranno. Il secondo e' di fare in modo, che renda i Cittadini fra se diffidenti: perche non si tenta mai di leuare uia il Tiranno, se alcuni de Cittadini non s'hanno fede fra loro, & per questo perseguita i buoni, come auersari della sua dominatione, non solamente perche con difficulta si assuefanno a uiuere in seruitu: ma anchora perche s'hanno fede fra loro, & da glialtri molta n'e' hauuta a quegli: ne manifestano mai quello, che si uogliano fare, o a lui, o ad altri. Il terzo e', che rende quegli impotenti, co'l fargli diuenire poueri, sapendo che nessuno si mette a fare quelle cose, che pensa, che gli sieno impossibili: & che non si dissoluera la Tirannide, mancando i sudditi di potentia. THE. Tre sono adunque i fini principali, a quali si referiscono i consigli del Tiranno, accio che si possa conseruare, & tutti pessimi: & ingiusti, cioe' che Cittadini non si confidino fra loro, & che manchino di potentia, & che diuentino pusilanimi: cose ueramente impie, & in se considerate molto crudeli. CAR. Cotesti stessi comunque si sieno, & questa e' solamente la uia, per laquale saluano la loro Tirannide. THE. Et io per questo, che tanto scelerata la ueggio, non poco mi marauiglio Carmene, che questi tanto iniqui, & crudeli huomini, piu che glialtri felici & lieti sieno di tutte le uoglie loro, non hauendo cosa, che offendere loro possa, conseguitando tutto quello, che uiene loro in desiderio: auegna che'l contrario douesse auenire per la moltitudine de gliosceni loro peccati. CAR. Tu anche sei, a quel ch'i ueggio ingannato da una falsa & uolgare opinione: perche molto in uerita sono minori i piaceri de Tiranni, che de glihuomini priuati, & maggiori le molestie. THE. Et se cotesto fosse, perche causa cercheriano con tale instantia, tanti huomini grandi di uenire a questa Tirannide? CAR. Perche non l'hanno mai prouata, ne rettamente

possono sentire di quella. Ma accio che piu manifesto uegga quello, ch'io dico, cominciaηci da quelle cose, dalle quali si prendono i piaceri, & le molestie: & uedremo molto minori essere i piaceri, & maggiori i dispiaceri del Tiranno, che de glihuomini priuati. THE. Come uoi dite, si faccia, ch'io non so se questo sia da credere. CAR. Molte cose in molti luoghi sono (accio che dalla delettatione della uista ci faccia-mo inprima) degne d'essere uiste, alle quali i priuati huomini, secondo il loro arbitrio uanno a uedere, & in tutte le citta sicuramente, & alle fe-ste, & a giuochi, & a balli: & finalmente douunque e' pieno di gioia, & riso: ilche de Tiranni non auiene il simile: perche a quegli non e' sicuro l'andare in alcuno luogo, doue non sono piu potenti di quegli, la doue uanno. Ne la citta, ne le fortezze, che posseghono, e' lecito loro lasciare, accio che non sieno spogliati del Regno. THE. Se in quelle cose, che appartengono alla uista sono glihuomini priuati superiori, nondimeno i Tiranni superano i priuati, in quelle dello audito. Perche tutto il gior-no, odono questi le laudi loro: ilche e' dolcissima cosa: ne alcuno e', che in loro cospetto, non si sforzi d'inalzare infino al Cielo con sommo stu-dio tutte le cose, che dicono, & che fanno: ne mai odono questi le uilla-nie, che sono cosa amara a gliorecchi: perche nessuno sarebbe ardito di dire quello, che fosse contro al Tiranno in sua presentia. CAR. Et che piacere credi tu, che apportino al Tiranno quegli, che in sua presentia non dicono male di lui apertamente, conoscendo, che tutti quegli, che tacciono, ne sentono male; & uolentieri ne direbbono: ne anche si rallegra questo, delle laudi, che gli sono date, senon e' del tutto stolto; conciosia cosa, che tutti i laudatori gli debbano essere sospetti, che non facciano quello per assentatione. THE. Io ueramente confesso, che quelle so-no uere laudi, che da uno huomo liberalissimo s'odono: ma uoi non mi persuaderete gia, che almeno in quelle cose, che appartengono al uitto, non auanzzino di lunga i priuati. CAR. Ditemi, per uostra fede, per tanti dilicati, & splendidi cibi, che sieno posti inanzi ad uno Tiranno, ue-deste uoi mai, quando noi andauamo a uedere desinare Dionisio, che si ponesse alla mensa, con maggiore auidita di noi altri? THE. Non certo. CAR. Non poneste uoi mai cura alle innumerabili specie di sapori, che si faceuano al Tiranno, quando quello hora le cose acide, hora le aspre, hora le dolci andaua gustando? THE. Io certamente le considerai: & paruemi nel uero, che contro alla natura facessi: & piu uolte pensai, che fosse mal sano. CAR. Mal sano era egli ueramente, hauendo l'animo piaghato da molte passioni; ma non pensate uoi, che

quello

quello sia d'infermo,& debile animo,che ha simili appetiti? essendo & a uoi & a me noto,che quegli che con appettito mangiano, non hanno bisogno d'alcuno di questi irritamenti,senza che quello, che non ha si larghissima copia di splendidi cibi,con maggiore auidita,& diletto man gia i suoi pochi.Et appresso,che piu d'ogni altra cosa uale, egli non ha che temere deggia uno priuato,che gli sieno i mortiferi ueneni,co dolci Vini mescolati,di che uiue sempre ansio il Tiranno,cosa pure a pensar/ la infelicissima. THE. E non e' pero, che non habbiano tutti i con/ tenti delle uolutta uenerec,& i bellissimi cauagli,& le splendidissime ar/ mi,le ricchissime ueste,la gran moltitudine di ministri.Et appresso,spesso tale potentia,che facilmente possono opprimere i nimici, & giouare a gliamici,cose molto dolci, & care all'huomo. CAR. Io non mi ma/ rauiglio,se tu con la moltitudine sei ingannato, per cio che'l uulgo, se/ condo quelle cose,che appariscono auanti a gliocchi corporali, della fe/ licita, & della miseria giudica.Et essa Tirannide e' cosi fatta,che la pone auanti a gliocchi del popolo tutte quelle cose,che sono tenute ottime, & bellissime:ma quelle che sono graui,& moleste,nelle menti de Tiran/ ni asconde: doue e' propriamente posta la miseria,& la infelicita del/ l'huomo:onde(come poco fa dissi)e non e' marauiglia sel uulgo e' ingan nato:ma io ti so dire per uero,che una minima parte di bene possego/ no i Tiranni,& infinite di grauissimi mali. THE. Et come? CAR. La prima cosa la pace,& la quiete dell'animo,uno massimo bene si pen/ sa che sieno:& queste non possono mai godere i Tiranni: & la guerra, come grauissimo male,e' detestata: & quegli se la tirano sempre dietro, quando bene paiono in tranquilla pace,oue i priuati,se la loro citta non e' in discordia publicamente con alcun'altra,possono sicuri andare,doue piu piace loro, senza tema d'hauere per le occulte nimicitie ad essere morti:ne con alcuno ha guerra. Ma il Tiranno allhora si pensa d'essere fra nimici,che glie' nel mezo del suo dominio.Ne a questo puo essere mai sicura pace,o tregua co suoi sudditi,hauendo con tutti occulta ni/ micitia,per le storsioni,& ingiurie fatte a quegli.Et se alcuna uolta dubi/ ta,che non sia fatta alcuna congiuratione contra di lui, come quello, che sa di meritare mille morti:& per quella causa alcuno de suoi cittadi/ ni tormenta, troppo bene conosce, che la maggiore parte de glialtri contra di se incrudelisce:& cosi,mentre che cerca di fuggire,uno timo/ re in altro maggiore cade.Appresso tu medessimo sai quanto dolce co/ sa sia l'amicitia,& di questa uirtu tanto buona,& tanto piacente, nessu/ no n'e' maggiormente priuo, che'l Tiranno: perche essendo natural/

mente fra i Genitori figliuoli, & fratégli, & fra'l marito & la moglie, fra quali scambieuolmente, amicitie firmissime, & congiuntissime si sogliono essercitare: le quali i priuati con grandissimo gaudio fruiscono: nondimeno queste tali amicitie appresso de Tiranni niente uagliono, in modo che spesse uolte il figliuolo dal padre, & il padre dal figliuolo, & il marito dalla moglie, & il fratello dal fratello e morto. Et cosi, s'egli ha spesso quegli in odio, i quali essa natura ci spigne amare, & essa legge ci constrigne: perche cagione penseremo noi, che sia uno tale mostro amato da glialtri, essendo in odio a questi. Et appresso quello, che nulla si fida, non si puo negare, che non manchi d'uno grandissimo bene: perche nessuna famigliarita, nessuna compagnia puo essere gioconda senza fede: & di queste cose, quanto ne sieno priuati i Tiranni, si puo di qui conoscere, che non facilmente credono a cibi portati loro, temendo di non mangiare in quegli la meritata morte. Et se alcuno e, che pensi, che'l Tiranno per possedere piu cose, che priuati uiua piu di quegli contento, grandemente erra, ne uede il uero: perche non altrimenti interuiene di loro, che del Lione, ilquale non si contenta se supera glialtri animali di forza, che essi Lioni uorrebbe superare: & quando egli e superato da quegli, sopportalo molestissimamente: perche il Tiranno, non s'egli ha piu cose de priuati si contenta: ma se meno: che glialtri Tiranni possiede, con non picciola molestia lo passa: & piu facilmente conseguitano i priuati il loro desio, che quello: perche questi o case, o uille, o serui desiderano solamente: ma il Tiranno le citta, le Regioni, i Porti, le Fortezze, cose molto piu difficili ad acquistare, & piu pericolose a possedere, che quelle che da priuati desiderate sono. Ne quegli si debbono propriamente poueri chiamare, che senza ingiuria possono satisfare alle loro necessita: ma quegli piu tosto: iquali la necessita spigne a fare qualche iniqua opera, come interuiene al Tiranno. Grauissimo incommodo anchora accade a questi simili, quale e, che se alcuna uolta conoscono alcuni huomini giusti, prudenti, & forti, desiderandogli d'amare, e necessario, che gli temano. I forti in prima, accio che non habbiano ardire di fare alcuna cosa per la liberta. I prudenti di poi, accio che non macchinino alcuna cosa, contra di lui. I giusti, accio che i popoli non desiderino d'essere gouernati da quegli: & cosi togliendo dall'amicitia loro simili huomini per paura di quello, che potrebbe auenire: & quali altri gli resteranno, senon huomini scelerati, flagitiosi, & uili? Perche solamente glihuomini rei hanno caro il Tiranno, temendo di non hauere ad essere puniti delle loro sceleratezze, se la citta tornasse libera. Et che altro crede te uoi,

dete noi, che sia, che mantenga il Tiranno nella patria nostra, o che ne lo habbia caro, senon pochi scelerati, che temono di non hauere a dare le pene della loro iniquita, se quella la sua liberta recuperasse. Hora non ui pare questa grauissima cosa, che di necessita, conoscendo i buoni, gli conuenga a suo mal grado tenere famigliarita co rei. O quanta e' la miseria di questi pestiferi mostri, che se mangiano, se beono, se dormono, sono costretti a non essere sicuri della loro propria uita. Temono questi le compagnie, & famigliarita de glihuomini: temono le solitudini: temono ogni picciolo romore, se Tuona, se Balena, se Folgora, se si sentono Tremuoti, pensando che sieno tutti segni, che sia uenuta l'hora, nella quale habbino ad essere puniti delle loro sceleratezze. Temono se uanno senza custodi, temono essi custodi, temono d'hauergli intorno armati: & essendo disarmati, non molto se ne confidano. Et non ti paiono questi grauissimi cruciati, conciosiacosa, che la paura non solamente opprima, & fieramente turbi la mente de glihuomini: ma leui anchora tutti i gaudi. THE. Nondimeno, non potrete noi dire, che questi non sieno molto honorati, il gaudio del quale honore pare che s'accosti alle cose diuine, & quasi dii gli renda. CAR. Et che gaudio d'honore e' quello, che tu sai, che t'e' fatto per tema, nascendo i ueri honori, da altre migliori cause: perche allhora e' ueramente laudato alcuno, che glie' di tale Virtu dotato, che a molti possa giouare: & per quella causa, ciascuno lo lauda, ciascuno l'ha in reuerentia, richiedendolo l'amore della Virtu, & de meriti suoi: & questi sono da essere stimati i ueri honori, non essendo fatti per tema: ma spontaneamente. THE. Io mi marauiglio adunque, che essendo cosa tanto iniqua, & piena d'angustia la Tirannide, come i Tiranni non facciano ogni cosa per fuggirla. CAR. Et in questo e' miserissima la conditione loro: perche per nessuno modo la possono lasciare, uno tratto presa. THE. Et perche? CAR. Perche non possono restituire tante pecunie, quante egli hanno uiolentemente rapite a popoli: o tanti legami patire, con quanti ingiustamente altrui hanno legato: o tante uolte morire, quante l'hanno meritato: & cosi in uendetta della loro iniquita, stanno sempre in continua paura delle humane, & delle diuine leggi: ne di quella si possono i miseri liberare: & cosi mentre che tormentano i popoli, sono dalla diuina Giustitia continuamente tormentati. La quale sia quella che la nostra patria ne liberi, & tutto il mondo.

DELLA VIRTV DIALOGO DECIMO, INTERLOCVTORI, PHILOPE-NO, ET THEO-CRATE.

q VALE Causa (dolcissimo Philopeno) tanto sopra pensiero, duno certo non so che lieto, ti mena cosi solo? PHILO. O Theocrate, non picciola parte dell'anima mia, gratissimo m'e' l'hauerti qui trouato, per farti come amico partecipe di mia gioia. Io m'andaua tutto lieto, d'hauere udito quello, ch'i ho, & con la fantasia tutta quiui intenta, come tu uedeui. La ramemoratione della quale cosa m'e' dolce, & grata: perche bellissime spositioni, di quello, che la Virtu sia, fu tanto quanto io udi dal nostro Hermeo, mentre che'l suo Theogeno, come eglie' solito, ammaestraua: & non poco ho per male non ui essere giunto piu per tempo: perche gia era cominciato il suo ragionamento. THEO. Bene ha uoluto la disgratia mia, ch'io sia stato tutto questo giorno dietro a certe cure famigliari impacciato, ch'io ui pure sarei uenuto ad udirlo: ma poscia che la cosa e' pure ita cosi, io ti prego, che se tanto o quanto di me ti cale, che tu mi uoglia per cortesia narrare, come cosi tu l'habbia udito: & quello, che detto ne ha, accio ch'io possa di poi con l'altre cose insieme, che da lui ho udite pel passato, mettere anche questa. PHI. Io, posto che satisfare a tutta forza ti uolessi, non ti sapro con le debite circostantie quello che disse, ne cosi bene appunto dichiarare: perche ne di tanto la memoria mi serue, ne tutte le cose anchora potei comprendere bene: ma quel tanto che nella mente m'e' restato, & come io l'intesi uolentieri (carissimo Theocrate) ti diro. Io m'era partito questa mattina per tempo di casa, per ire a uedere il nostro Cosimo, non poco (come tu sai) ammalato: & passando dalle case del nostro Theogeno, inuitandomi la piaceuole stagione del tempo, & il principio del mattino, & la uaga amenita di quel luogo, mi feci aprire (non essendo l'hora tarda) la porta del suo bellissimo giardino, ad uno de seruidori di la entro: il quale e' per se ueramente molto diletteuole pel dolce canto di mille uaghi Augelletti, che in su quella hora, empiono laere di piaceuoli canti: & cosi in quello entrai, sapendo per altre uolte,

tre uolte, che la entro fui, la uaghezza di quello essere mirabile. Ne guari fu per mio diporto per esso andato, ch'io senti da mano destra, al principio del picciolo suo Boschetto parlare: & restatomi alquanto, uidi Hermeo, che con Theogeno, per modo d'ammaestramento attentamente ragionaua: & cosi sendo in luogo, ch'io poteua troppo bene udirgli, senza essere ueduto da loro, per non turbargli, altrimenti mi posi tutto ad ascoltargli intento: & senti Hermeo, che appunto cosi dicea. E ti bisogna sapere Theogeno, che la Virtu ne glihuomini in due parti si diuide: & l'una di queste intellettiua, & l'altra morale si chiama, della quale fia tutto il nostro ragionamento: da che tu pure uuoi quello, che la Virtu sia sapere: la intellettiua per hora lasciando da parte. Et quando uolse con le parole alla morale passare, disse Theogeno, ditemi almeno in cortesia, prima che uoi piu oltre procediate, in che consiste quest'altra Virtu, che uoi intellettiua chiamaste? o come s'acquista? Allhora Hermeo benignamente rispose. Nella contemplatione delle cose, & di molta sperientia, & tempo ha bisogno: ma la Virtu morale, per la consuetudine s'acquista, essendo la Virtu uno buono habito di mente, per lo quale drittamente si uiue, ne male usare si puote. Onde manifesta cosa e' Theogeno, nessuna Virtu di laudati costumi cadere in noi per essa sola natura. Et perche, rispose Theogeno allhora, ueramente che non picciola marauiglia mi prendo, di quello, che uoi dite. Per questo rispose subito Hermeo, che nessuna di quelle cose che sono per natura, altrimenti si puo assuefare, che a quello, che uno tratto fu da lei ordinato: come la pietra, che naturalmente tende al centro, laquale nō si potrebbe mai assuefare ad ire alle parti superiori, se bene mille uolte alcuno la ui gittassi: & il simile auiene del Fuoco, nell'ire sempre all'insu, per instinto naturale, & alle parti inferiori uiolentemente, & forzato, sempre tendendo naturalmente a luoghi superiori. Adunque disse Theogeno, sono ne glihuomini le Virtu fuori de natura. Cotesto non dico io, rispose Hermeo, che se bene le Virtu non sono naturalmente in noi, per questo non e', ch'elle sieno fuori di natura, essendo noi atti nati al poterle riceuere: si come auiene del cauallo, che non e' naturalmente per le armigere giostre creato, nondimeno a quelle e' piu d'ogni altro animale atto nato. Ma se per essa natura fossino al tutto in noi, come tu pensi, le Virtu, non ci sarebbe di bisogno che alcuno per dottrina, o per essempio ce le insegnasse: ma tutti, o buoni, o cattiui diuerremo, doue tutto il contrario ueggiamo auenire: perche operando glihuomini quelle cose, che sono nel commercio de popoli, altri giusti, & altri ingiu-

sti diuentano,& operando anchora quelle, che sono circa le cose terribili,auezzandosi a temere,o a confidare,altri forti, & altri timidi si fanno. Et il medesimo accade circa alla cupidita, & all'ira, percio che altri temperati & miti diuengano, & altri intemperati, & iracondi: onde non poco importa:ma il tutto a mio auiso(se bene si considera) se in uno modo, o in un'altro glihuomini s'assuefanno a uiuere da giouentu:perche la Virtu niente altro e', che uno habito di bene operare, il quale incorruttibile,nel mezzo de gliestremi situato, l'operationi de glihuomini conserua. Theogeno, mentre che Hermeo cosi parlaua,io haurei non poco caro disse,che con qualche chiaro essempio, queste cose che uoi dite, facesse conte. Ecco Theogeno, rispose allhora Hermeo, Come si uede la troppa abondantia delle fatiche, & la troppa pigritia anchora corrompono le forze corporali:& similmente il mangiare, & il bere di souerchio, o meno del bisogno, guastano la sanita, oue i moderati cibi la fanno, accrescono, & conseruano. Cosi adunque nella Fortitudine, nella Temperantia, & nell'altre Virtu auiene: perche quello, che egualmente tutte le cose fugge, & teme, e' timido, & pauroso: & chi di nulla cura, & a tutti i pericoli si mette, audace.Ma quello forte chiamiamo, che la uia del mezzo tenendo, teme tutte quelle cose, che hanno possanza di fare altrui male:& quelle fugge quanto piu puote, tutte l'altre francamente con animo constante disprezzando.Et per simile modo anchora, quello che tutte le sue uoglie(non guardando se giuste,o ingiuste sieno)senza alcuno freno,o ritegno dissoluto adempie,intemperato: & quello che tutte le fugge, come huomo stolido, insensato si dice.Perche tanto la Temperantia,quanto la Fortitudine,dalla soprabundantia, & dal mancamento e' corrotta, & dalla mediocrita conseruata,& accresciuta. Et come si conoscono, disse Theogeno,questi tali essere habiti? Quando,rispose Hermeo,nell'operare ui si uede o piacere', o dispiacere:perche coluj, che s'astiene dalle uolutta corporali, & pigliane piacere, e' temperato: & questo tale ha la Virtu della Temperantia: ma se molestamente tale astinentia sopporta,intemperato. Et colui anchora,che sottentra a pericoli,& le auersita con ualoroso animo sostiene,senza alcuna noia o fastidio di mente,ha l'habito della Fortezza.Et quello,che tanto, o quanto se ne duole,(facendo ogni suo sforzo di fuggirgli) Timido si puo chiamare: per cio che la morale Virtu s'adopra circa alle delettationi, & a dolori: perche per la intemperata uolutta, noi operiamo le cose cattiue, & pel dolore ci astegniamo dal bene:

la onde

la onde glihuomini subito da essa pueritia (come dice Platone) bisogna che sieno in modo instituiti, che si rallegrino, & dolgano di quelle cose; delle quali bisogna rallegrarsi, & dolersi: perche questa e' la dritta educatione. Quando Theogeno fu cosi alquanto stato ad ascoltarlo intento, disse. Et perche chiamate uoi Hermeo, questa Virtu uno habito piu presto, che altrimenti? Io mi pensaua, rispose subito quello, che per te medesimo questo conoscessi, essendo tre quelle cose (come sapere per essa Philosophia douresti) che accagiono nell'anima: le passioni dico, le potentie, & glihabiti. Et bisogna, che alcuna di queste sia essa Virtu di necessita, non si trouando la quarta: & quando che si sia dimostro, che ne le potentie, ne le passioni sieno essa Virtu, bisognera confessare, ch'ella sia esso habito, non consistendo quella altroue, che nell'anima. Et ch'e' quello, ripigliando le parole, disse Theogeno, che uoi intendete per queste passioni, & potentie, & habiti? Io chiamo, rispose quel santo Vecchio, le passioni, la cupidita, l'ira, la paura, la fiducia, la inuidia, il gaudio, l'amicitia, l'odio, il desiderio, l'emulatione, la misericordia: & tutte quelle cose, che dal piacere, o dal dolore sono seguitate. Et le potentie quelle, per le quali noi diciamo essere atti a riceuere questi tali effetti, come quelle, per le quali noi ci possiamo dolere, o adirare, o hauere misericordia. Et glihabiti dico quegli, per liquali noi bene, o male disposti siamo a queste tali passioni, come all'ira, alla quale, se grandemente, o pure con somma pigritia siamo disposti, male di questa l'habito habbiamo: & se con alcuna mediocrita bene, & all'altre passioni per simile modo auiene: la onde ne le Virtu, ne i uitii possono essere passioni: per cio che in uerita le passioni per se solamente uirtuosi, o uitiosi non ci fanno: ma si bene le Virtu, & i uitii. Ne anchora per quelle siamo laudati, o uituperati: ma si bene quegli che in uno certo modo da queste, quanto o piu che'l giusto, si lasciano trasportare: onde nel uitio, o nella uirtu caggiono, per questi o male, o bene operando. Et appresso noi bene spesso ci adiriamo, & temiamo senza alcuna elettione: ma le Virtu niente altro sono, che certe perfette elettioni, o non senza elettione. Oltra che per esse passioni diciamo glihuomini essere mossi: ma non gia per le Virtu, o pe uitii: ma bene in questo, o in quel modo essere disposti. Restaci adunque solamente a dimostrare, che le Virtu non sono potentie: ilche non manco e' anchora per se manifesto. Et perche? disse Theogeno. Perche, rispose a quello Hermeo, che ne laudati, ne biasimati siamo per poterci semplicemente adirare, o temere, senza che (come s'e' detto) naturalmente tutti potenti siamo: ma non gia buoni, o cattiui natural

mente diuegnamo:ilche se le uirtu, ne potentie, ne passioni sono, restera, che habiti sieno, nel mezzo de uitiosi estremi constituite. Et che questo uero sia, n'e' manifesto segno, che ogni scientia, & disciplina fa bene la sua opra, per questo modo risguardando ad esso mezzo, & in questo ridirizando l'opere sue: la onde dire si suole in quelle cose, che stanno bene, non si potere agiungere, o leuare alcuna cosa: perche l'abondantia, & il difetto, certamente corrompono esso bene: ma la mediocrita lo conserua, & accresce. Et i buoni artefici, a questo risguardando oprano: & cosi la Virtu e' migliore, & piu perfetta d'ogni arte, non altrimenti, che la natura, essendo ritrouatrice d'esso mezzo. Io parlo hora, accio che tu intenda meglio, della Virtu de costumi: perche questa circa alle passioni, & a gliatti s'adopra: per cio che bene souente auiene, che alcuno piu & meno teme, & desidera, & disprezza, che non se gli conuiene, & ha diletto, & dolore: & ne l'uno, & ne l'altro modo non bene, ne quando bisogna, ne per cagione di che, o come bisogna: ma di tutte queste cose tali e' proprio il mezo, & l'ottimo ch'e' essa uirtu. Similmente circa a gliatti, e' la soprabondantia, & il mancamento, & il mezzo, & la uirtu circa alle passioni, & a gliatti s'adopra, ne quali & la soprabondantia, & il mancamento sono dannati, & il mezzo non poco laudato: onde ne nasce che la Virtu e' una certa mediocrita, essendo coniettatrice d'esso mezzo: & cosi sia adunque la Virtu uno habito elettiuo, consistente nella mediocrita. Et cosi non poco difficile sia: ma molto laudabile l'essere uirtuoso, non essendo picciola fatica in tutte le cose trouare il mezzo: perche l'adirarsi, il donare, & simili altre attioni, ciascuno le fa, & facilmente: ma a chi, & quanto, & quando, & in che modo, & per cagione di quello, che bisogna, non lo fa ogn'uno: & non e' molto facile, o lieue. Perche quella cosa stessa, ch'e' retta, e' rara, laudabile, & bellissima: & questa e' quella, che glihuomini con ogni sforzo si debbono ingegnare di seguire: perche niente e' in uno giouane migliore, niente in uno uecchio piu uenerabile, che la Virtu. Et perfettissima heredita ueramente si lascia da padri a loro figliuoli, & migliore di tutto l'altro patrimonio, quando la gloria de l'alte Virtu dell'opre fatte da loro si lascia, alla quale gloria si uergognano di poi non peruenire, se del tutto di perduta speranza non sono. Per questa santissima Dea, non tanto sono hauuti in somma reuerentia quegli, che l'hanno amata: ma i posteri anchora, che pare gran marauiglia: perche niente e' piu amabile che la Virtu, & niente che tiri piu glihuomini alla beniuolentia. Et cosi ultimatamente dico, che la Virtu e' uno habito retto dell'animo, constan-

te, &

te, & conueniente: che laudabili fa quegli sopra tutti glialtri, ne quali egli accade: & che da questa nascono le honeste uoglie, le mature sententie, le dritte operationi, & ogni uiua ragione, se gia essa Virtu non si puo chiamare essa dritta ragione. Et se altra beata uita essere non puote al mondo, che quella, ch'e' laudabile: & se non e' alcuna cosa laudabile senza Virtu, fia di necessita dire che la beata uita per la Virtu solamente beata si faccia. Et se nella Virtu, come si uede, e' a bastanza di aiuto a uiuere bene, a bastanza anchora ui fia a uiuere beatamente: perche a debita sufficientia e' nella Virtu constituito, che noi possiamo uiuere con forte animo, in modo, che noi non ci lasciamo da cosa alcuna spauentare. Onde seguita, che tale per questa si diuegna che niente si faccia, di che noi ci habbiamo di poi a pentire: o che niente ci manchi, o ci si contraponga: di che tutte le cose per questa abondantemente, & assolutamente, & con somma prosperita s'acquistano: & cosi con somma beatitudine: perche la natura di questa e' sempre libera, & sempre inuitta: la quale, se cosi non fosse, sarebbe leuata uia la Virtu. Et pero dolcissimo mio Theogeno, seguita questa con tutte le forze tue, come quella, ch'e' solamente dominatrice della fortuna, unico flagello delle sceleratezze, la quale rende glihuomini pari a gl'immortali Dii, & sopra alle stelle gli leua: & finalmente beati, & felici gli riduce in Cielo: & cosi mentre che con tanta uehementia le laudi di questa santissima Dea diceua Hermeo, il padre di Theogeno, la entro entrato, il loro ragionamento interruppe: la onde io senza essere altrimenti da loro ueduto, mi diparti tacitamente: & quanto piu presto potei, n'andai a uedere il nostro Cosimo.

DELLA VERITA DIALOGO VNDECIMO, INTERLOCVTORI HERMEO, ET THEOGENO.

NESSVNO dubita Theogeno, che la Verita una perfettissima uirtu non sia: la onde gia drittamente dissero gli Stoici, nessuna cosa essere uera, s'ella non e' buona: & nessuna buona, s'ella non e' uera: & il uero, & il buono essere conuertibili. THE. Voi pure hauete sempre detto, nel diffinire la Virtu morale, quella essere certa mediocrita, fra due

uitiosi estremi collocata: ilche non ueggio come di questa auenire si possa, poscia che Virtu la chiamate: conciosiacosa che nulla contrario gli sia, senon il falso, & il falso non e' senon uno: ilche auiene, che questa ha solamente uno contrario, & non due: & cosi o Virtu non sia, o come l'altre non sara. HER. Tu non consideri drittamente Theogeno, come anchora quando si dice, le Virtu essere in mezzo de gli estremi, che si dice ogni uirtu essere a suoi estremi contraria, come quella ch'e' contraria al uitio, generalmente parlando: perche il uitio, l'uno & l'altro di questi estremi contiene: & cosi come le Virtu hanno questa proprieta, che l'una non puo all'altra essere contraria, i uitii per contrario modo possono essere oppositi l'uno all'altro, come auiene della prodigalita, & dell'auaritia. Et cosi ogni Virtu ha in uno certo modo uno solo contrario, ch'e' il uitio: & in uno certo altro due, che sono gli estremi, tutta due uitiosi: & pero quando tu di, che la Verita ha uno solo contrario, ch'e' il falso, non bene discerni il uero, auegna che quello nel tuo dire ascosto sia, percio che uero e' certamente, che la Verita ha per contrario il falso: conciosiacosa che la Verita sia Virtu, & il falso uitio: le quali cose infra se contrarie sono: ma si come il uitio l'uno & l'altro estremo abbraccia, fra quali e' la Virtu collocata, cosi il falso (come quello che niente altro e', che uitio) i due uitiosi estremi della Verita contiene: & cosi questa anchora ha in uno certo modo uno contrario, ch'e' il falso, il quale si conuerte col uitio, & in uno certo altro due, iquali sono gliestremi, che il falso in se contiene, in mezzo de quali la Verita consiste, fra due contrarii, come l'altre Virtu collocata. THE. Dell'altre Virtu, per quello che uoi ui diciate, piu manifestamente appare quelle essere fra due uitiosi estremi: ma hora circa alle cose ueraci, & mendaci, non ueggio come questo auenire possa, se uoi non lo mi dimostrate meglio. HER. Dimmi tu adunque, l'huomo arrogante, che le cose pleclare, & quelle che non ha, & maggiori, che non sono in lui, finge d'hauere: & che in lui sieno, non e' mendace? THE. E' ueramente. HER. Et quello per contrario, che dissimula, & niega quelle cose, che sono in lui, o le diminuisce, non e' questo anchora discosto dal uero? & mendace? THE. E'. HER. Non ti paiono questi due infra loro contrarii? THE. Paionmi. HER. Et quello, che fra questi tiene il mezzo, essendo tale, che ciascuna cosa come ella e', dice, & dimostra, tanto nella uita, quanto nelle parole d'essere uerace, confessando quelle cose essere in lui, ch'egli ha, & non maggiori, o minori, che se l'habbia; essendo la bugia, per se cosa cattiua, & uituperieuole, & il uero

buono, &

buono,& laudabile,non ti pare,che si possa ueramente dire huomo ueridico? THE. Si certo. HER. Sara per questo modo adunque l'huomo uerace fra l'arrogante, & il dissimulatore? THE. Questo ueramente cosi appare. HER. Et per conseguente la uerita fra l'arrogantia, & la dissimulatione fia, & collocandosi il uerace fra l'arrogante, & il dissimulatore sara giustamente questo laudabile, & tutta due i mendaci uitupereuoli,ma maggiormente l'arrogante. THE. Questo e uero,& io hora discerno quello, che prima non conosceua: ma poscia che col ragionamento siamo uenuti a dire de glihuomini ueridici,& de bugiardi,fia utile particolarmente di questi trattare:accio che meglio la uerita si conosca di questa cosa.Ditemi se uoi intendete per l'huomo uerace colui, solamente che nelle testimonanze,& nelle giudiciarie interrogationi & confessioni dice il uero:o pur quello,che circa tutte le cose e uerace. HER. Attendi, & nota bene Theogeno,ch'io non parlo di quello hora,ch'e uerace in quelle cose, che alla giustitia, o ingiustitia appartengono. THE. Et perche? HER. Perche questo tale uerace,ad un'altra Virtu s'accomoda,ilquale o huomo ragioneuole, o giusto,o buono, si chiama. THE. O di quale adunque? HER. Di quello intendiamo,ilquale dice il uero,in quelle cose anchora, che non importano: & nelle parole, & nella uita sua non per altro dice il uero,senon perche l'habito suo e tale,conciosiacosa,che colui, che ama il uero, molto maggiormente lo dica in quelle cose che importano, che nell'altre: fuggendo sempre la menzogna,la quale per se stessa solamente fugge: & simile huomo e ueramente laudabile.Ma quello che finge essere le cose maggiori, ch'elle non sono, quando queste senza alcuna causa finge,e certamente simile ad uno huomo maligno,per cio che se cosi non fosse,non si metterebbe a dire il falso:nondimeno piu tosto uano che cattiuo si dice:ma se per qualche causa,arrogante,de quali sono due specie,l'una per cagione di gloria,o d'honore,& l'altra di guadagno: & l'arrogante, che per causa di gloria,o d'honore,non e tanto da uituperare,quanto quello, ch'e per causa del guadagno,o di quelle cose che appartengono a questo: perche eglie huomo assai piu uile,& deforme. THE. De gliarroganti, a questo modo,alcuni dicono il falso per cagione della gloria, & alcuni per cagione del guadagno. HER. Si certamente. THE. Et circa quali cose sono ciascuni di questi? poscia che uoi gli fate differenti? HER. Quegli in prima che sono arroganti per cagione della gloria,fingono d'hauere quelle cose,per le quali glihuomini sono laudati,

& detti felici:ma quegli,che sono arroganti per cagione del guadagno, fingono quelle cose, l'uso delle quali al prossimo peruiene:& le quali non si possono troppo bene conoscere,se l'hanno,o no.Come quando glihuomini fingono d'essere medici, o perfettissimi indouinatori: & perche queste cose si possono occultare,molti huomini le uanno simulando,& arrogantemente se l'appropriano:ma i dissimulatori diminuenti le cose loro,appaiono ueramente piu costumati: perche si uede, che per cagione di guadagno nol fanno:ma per fuggire la tumidita:& questi tali massimamente niegano essere in loro quelle cose, che sono preclare:ma quegli che le cose picciole,& manifeste dissimulano, questi tali delicati,& insieme malitiosi sono da chiamarsi,& facilmente da disprezzare:ma bene e' uero,che l'arrogante maggiormente pare che sia contrario al uerace, che'l dissimulatore, conciosiacosa che piu cattiuo, & dannabile di quello sia:ma l'huomo che uuole in tutte le sue cose bene operare,dee l'uno & l'altro uitioso estremo uolere fuggire:iquali, al lungo andare apportano non picciola infamia, seguendo sempre le cose piu laudabili.

DELLA GIVSTITIA DIALOGO DVODECIMO, INTERLOCVTORI CRATERO, THEOCRATE, ET PHILONE.

OI ci erauamo appunto hora Philone messi in uia per uenirui a trouare: & ragionando pel camino qui con Theocrate,uenimmo a caso a trattare della Giustitia. PHI. Cosa molto utile ueramente, & della quale ha non picciola necessita l'humana generatione: & che ne sentite uoi per uostra fede di questa? CRA. Che n'erauamo, (s'i u'ho a dire il uero)in non picciola discordia: perche io affermaua uno parere di Theone sopra la Giustitia essere uero,& quello per niente lo uoleua consentire, & del tutto diceua essere falsa la sua opinione. PHI. Auegna che Theone in tutta la sua uita sia stato di non picciola stimatione,& hauuto da tutti i ualenti huomini per laudatissimo Philosopho,si potrebbe egli,come huomo errare:ilche quando fosse,anchora io ragioneuolmente non ti consentirei: ma lasciando questo da parte,quale fu questa sua sententia sopra la Giustitia? CRA. Fu,che uoleua,

leua,& secondo me non senza ragione,che la giustitia niente altro fosse, che uno non potere fare ingiuria, & che quello huomo sia piu giusto, che hà minore possibilita d'ingiuriare glialtri huomini:& a me,se uoi uolete ch'io dica il uero,di quel,ch'io sento,questa sua sentẽtia piace. PHI. Mirabili cose mi narrate Cratero:& donde nasce,o in uoi,o in lui,questa torta opinione? CRA. A quello,ch'io ueggio,io hauro fatto bene i casi miei, da che doue io haueua prima uno auersario, ne ho hora due. PHI. Cotesto non e' Cratippo da curare, rispondete pure a quello, ch'io ui domando:perche o nessuno auersario haurete(essendo ciascuno di noi uostro amicissimo) o uoi haurete il uero per auersario. CRA. Io non uoglio piu lungamente procedere in parole: ma bene ui dico, che uoi seco il medesimo sentireste,conoscendo che quegli, che seruano la giustitia,forzatamente la seruano,quando non possono altro fare: se noi potessimo fingere nell'animo di dare tanto al giusto,quanto allo ingiusto,una certa liberta di fare tutto quello,che piace loro:& di poi riguardassimo doue gli tirassi la libidine,& instinto naturale.O come trouerremo noi(se questo auenisse)bene spesso essere piu agitato il giusto dalla cupidita dello hauere,& alle medesime cose essere uolto,che l'ingiusto. PHI. Et come uorreste uoi,che fosse questa licentia? Fingiamola,se si puo. THE. Vorrei ch'ella tale fosse,quale dicono i Poeti, che fu a Minocrate,ne tempi suoi da tutto l'Egytto tenuto giustissimo. PHI. Io Cratero,ne di Minocrate,ne della Fauola ho alcuna cognitione hauta mai:ma poscia che noi siamo per ragionare,& altro non cel uieta,narrate uoi,come la Fauola, o storia ch'ella fosse di questo uostro Minocrate stia:& uedremo di poi se alla ragione, che uoi della giustitia dite d'hauere,si puo questa acconciamente accomodare. CRA. Io, da che ui piace la ui contero uolentieri: massimamente essendo molto utile alla sententia di Theone,& mia.Fu Minocrate ne tempi che Mitrodeno Re de gli Egyttii,quasi a tutta l'Asia comandaua,& da questo grandemente sopra ogn'altro era amato:& perche da lui fu spesso al gouerno di piu suoi Popoli posto,hauendo sempre drittamente amministrata la Giustitia, era per tutto l'Egytto giustissimo a marauiglia tenuto. Hora essendo uno giorno in una prouincia,poco di lungi da Memphi,amministrando la Giustitia a popoli,uno nuouo,strano,& marauiglioso caso gl'interuenne:quale fu questo,che essendosi quello anno inundato per tutto l'Egytto il Nilo molto piu del solito, doppo la inundatione, quando l'acque furno alquanto cessate, & il Nilo tornato al letto suo,rimase uicino doue reggeua Minocrate,la terra con una gran

dissima apritura:laqual cosa sentendo Minocrate, ammirato uenne doue era la terra aperta:& nella fessura asceso alquanto, uide uno Cauallo di bronzo tutto cauato,& per una finestra di quello mettendo mente, che la entro fosse, uide nel corpo del gran cauallo, uno cadauere alquanto maggiore, che l'humana forma:& questo niente altro hauea, fuori, che nel dito della mano destra uno Anello d'oro, ilquale hauendo preso, si parti:& poco dipoi côuenendogli andare a uisitare il Re suo signore, a cagione di comporre certi tributi de suoi popoli, ch'egli haueua in gouerno, essendogli uenuto alla presentia, per parlargli, quando dato gliene fosse l'agio,& postosi appresso de glialtri a sedere, accadde che a caso uolse la gemma dello anello, ch'egli haueua preso da quello cadauere, dentro uerso la palma della mano: & subitamente da gliocchi di tutti quegli, che quiui erano presenti, disparue:& da nessuno fu piu ueduto,& glialtri, di quello proprio come d'uno assente parlauano. Marauigliandosi adunque di questo Minocrate, la gemma di nuouo riuolto di fuori,& subito diuenne uisibile a ciascuno: la onde una,& altra uolta ponendo cura a questa cosa, con maggiore diligentia fece la proua, se l'anello haueua questa uirtu: & cosi finalmente ritrouo essere uero, che riuolta uerso di se la gemma, da nessuno era ueduto:ma riuolta dipoi uerso glialtri, diueniua uisibile a ciascuno: ilche hauendo spesso prouato, fece con esso tanto questo giustissimo huomo, ch'egli carnalmente conobbe la moglie del suo Re, & consigliossi con quella di amazzarlo:ilquale morto, si prese il regno,& di giustissimo pastore, diuenne lupo rapace. Et cosi al proposito mio & di Theone uoglio inferire, che se uno simile Anello hauesse quel tale, che noi chiamiamo giusto,& lo ingiusto anchora, uoi uedreste, che tanto l'uno quanto l'altro si asterrebbe dall'ingiuria, essendogli lecito d'ogni loco senza alcuna pena o infamia pigliare tutte le cose, che gli piacessino:& secondo la sua uolonta ciascuno amazzare. Et conciosia cosa che l'uno & l'altro le medesime cose facesse, non sarebbono nell'oprare l'uno dall'altro differenti, ilche puo esser grandissima conietture nessuno uolente, anzi contra sua uoglia essere giusto, come se l'essere giusto per se propriamente non sia bene:onde io per me non credo, da queste ragioni tirato, che la giustitia sia altro che non poter fare cose ingiuste. PHI. Molto poeticamente hauete nel uostro parlare della Giustitia diuisato: ma per quanto io ne intenda, piu tosto con grandi,& finte sententie,& parole, secondo il costume de poeti, che con uere ragioni. CRA. Perche? PHI. Perche uoi fareste la giustitia una impossibilita. CRA. Io lo

confesso

confesso,& per questo non penso di errare. PHI. Adunque la Giustitia una impossibilita sia? CRA. Si certo. PHI. Voi affermate, che una estrema ingiustitia sia piu utile che una estrema Giustitia? CRA. Affermo. PHI. Ditemi ui prego,non pensate uoi, che una di queste sia uitio,& l'altra uirtu? CRA. Et perche no? PHI. Et non credete uoi che la Giustitia sia uirtu,& la ingiustitia uitio? CRA. Et come uolete uoi,ch'io confessi cotesto,che dico, la ingiustitia giouare,& non la Giustitia? PHI. A questo modo direte uoi,che la Giustitia sia uitio? CRA. Vitio no:ma una grandissima impotentia.PHI. Voi direte,che la ingiustitia sia una nequitia?CRA.Ne cotesto:ma uno prouido consiglio,& una perfetta sagacita.PHI.Ditemi,glihuomini ingiusti,parui che sieno prudenti o buoni?CRA.Io Philone chiamo prudenti tutti quegli,che possono fare ingiuria alle citta, & sottoporsi le nationi:& non solamente parlo di quegli,che di nascoso rubano le particolari ricchezze,& poche pecunie,auegna,che queste cose tali non poco giouino,se occultamente sono operate:ma si bene il soggiogarsi i popoli,& le citta in qual modo si uoglia. PHI. Io intendo quello,che uoi uolete dire: ma molto mi marauiglio, se nella parte della Virtu,& della Sapientia la ingiustitia ponete,& ne contrarii la Giustitia. CRA. Io non altrimenti affermo.PHI. Parui egli,che'l giusto uoglia piu che l'ingiusto? CRA. Non ueramente:perche non sarebbe cittadinesco,& semplice,come uuole essere.PHI.Pensate uoi,che alcuna Citta,o alcuno uiolento essercito,o quantita d'ucciditori d'huomini,o d'altri occulti ladri,adunati insieme,o alcun'altra moltitudine qual si uoglia,che ingiustamente comincino alcuna cosa,potere fare niente,se infra loro medesimi si fanno ingiuria? CRA. Non certo. PHI. Et sapete uoi donde questo procede? CRA. Donde? PHI. Che la ingiustitia partorisce le seditioni,& le nimicitie: & la Giustitia la concordia,& l'amicitia:poscia che'l farsi ingiuria genera impotentia.Non ui pare egli questo uero? CRA. Parmi,accio ch'io non dissenta del tutto da uoi,& non sia costretto a dire il contrario di quello, che uoi mi hauete fatto confessare. PHI. E pare propriamente,che uoi del tutto non confessiate questo essere uero.Ditemi,se questi tali,che si sono detti,o quale altra pessima moltitudine d'huomini si uoglia, tutti uolti al male operare,s'ingiuriano fra loro,non si generera in quegli grauissimo odio? CRA. Genererassi. PHI. Et se la medesima ingiuria potesse fra composti & buoni cittadini cadere,& nelle famiglie,& ne serui,non si haurebbono in odio questi tali anchora? CRA. Haurebbonsi. PHI. Hor

non potranno manco operare quegli, che con odii, & contentioni continue uiuono, & che per nessuno modo possono di comune concordia fare alcuna cosa; che quegli, che con istabile concordia hanno fra tutti uno uolere. CRA. Potranno certamente manco questi, che sono fra loro discordi. PHI. Et se questa ingiuria cade fra due, non saranno eglino discordi fra loro? & con occulti odii si perseguiteranno, essendo nimici, & a se, & a giusti? CRA. Fieno certo, come appare. PHI. Se adunque in uno la ingiustitia fia, in questo tale sara anchora l'odio? CRA. Si certamente. PHI. Adunque, questa dissipera la potentia di quello doue ella fia. CRA. Questo, s'io debbo confessare il uero, mi comincia apparere. PHI. Adunque non fia la ingiustitia una possibilita, come uoi poco fa diceste: ma piu tosto la Giustitia. THE. Io non ueggo Cratero, quello che piu da rispondere ui resti, tanto bene, ne ha Philone difesa la parte nostra. PHI. Lasciamo ire questo da parte, ditemi gli dii sono giusti, o ingiusti? CRA. Sono giusti. PHI. Il contrario del giusto non e l'ingiusto? CRA. E'. PHI. Adunque l'huomo ingiusto sara nimico a gli dii, & il giusto amico. CRA. Questo appare essere (come uoi dite) il uero. PHI. Non giudicate uoi, che gli dii possono piu che glihuomini? CRA. Giudico. PHI. Et piu potere gliamici di quegli, che nimici? CRA. Et questo. PHI. Adunque il potere fare le cose ingiuste, non fia utile, non essendo altro, che uno mancamento di potentia, & non alcuna possibilita, come uoi diceuate: ma meglio penso, che uoi apprenderete quello ch'io dico, se a cosa piu manifesta discendiamo. Ditemi, non ui pare egli, che la Virtu di ciascuna cosa sia quella, alla quale si appropria alcuna opera? come quella de gliocchi, che noi diciamo essere il uedere. CRA. Si certamente. PHI. Perche essercitano adunque gliocchi meglio la loro operatione, o per la propria uirtu, o pel uitio? CRA. Per la uirtu. PHI. Et gliorecchi anchora non essercitano male l'opera loro, essendo priuati della propria uirtu? rispondete liberamente quello, che ue ne detta l'animo. CRA. Male. PHI. Parmi egli, che sia alcuna opera dell'anima, la quale non si possa fare con alcun'altra cosa, che quella, come prouedere, consigliare, & comandare? CRA. Parmi certamente. PHI. Direte uoi, che quello, che drittamente prouede, consiglia, & comanda, & altre simili cose opera, habbia questa uirtu? CRA. E bisogna, che questo si confessi. PHI. Non diciamo noi anchora, che l'huomo e piu perfetto per la uirtu dell'animo, che per quella del corpo? CRA. Diciamo ueramente. PHI. Adunque quello, che

che haura meglio questa tale uirtu, sara in maggiore perfettione. CRA. Cosi e' uero. PHI. Et esso uiuere non lo diciamo noi opera dell'anima? CRA. Diciamo. PHI. Non si dice egli anchora questa tale opera essere una certa uirtu d'animo? CRA. Dicesi. PHI. Et se l'anima e' alcuna uolta priuata della propria sua uirtu nel corpo, fara la sua operatione bene, o pure per modo alcuno non la potra fare? CRA. Non la potra (ch'io creda) fare. PHI. Adunque e' necessario la cattiua anima mal prouedere, consigliare, & comandare: & la buona tutte queste cose fare bene. CRA. E' necessario. PHI. Et cosi anchora, che l'huomo giusto uiua bene, & l'ingiusto male. CRA. Cosi conuiene, ch'io dica. PHILO. Se il giusto e' amato da gli dii, & l'ingiusto hauuto in odio (come s'e' detto) quello, che uiue bene sia beato & felice, & per contrario quello che uiue male, infelicissimo: & cosi il giusto sia felice, & l'ingiusto misero. CRA. Questo ueramente mi pare, che hora sia uero. PHI. Adunque non sara mai piu utile la ingiustitia, che la Giustitia. CRA. Assai chiaramente ne hauete dimostrato Philone, essere falsa l'opinione, ch'io hauea della giustitia: ma molto mi si farebbe hora d'intendere quello, che uoi uolete, che questa sia, & come uoi la diffiniate. PHI. Varie ne sono state le opinioni, & alcuni che piu s'appressano al uero, la dissono essere essa somma Virtu, o fonte, & origine della Virtu, le ministre della quale sono l'humilta, l'equita, & la pieta. CRA. Et uoi nella medesima sententia siete, o altrimenti ne sentite? PHI. Io, non per altro modo, dico quella essere una Virtu d'anima, che conosce, & da a ciascuno quello, che se gli conuiene: & quando, & come se gli conuiene, il principale ufficio della quale e' di sapere, che glie' Idio sommamente giusto, & quello temere come signore, & amare come padre, & maggiormente, & con piu reuerentia: perche questo e' quello che principalmente ci genero, animandoci di uitale spirito, quello che ci nutrisce, quello che ci fa salui, & ha in noi non solamente come padre, ma come signore, potesta della uita, & della morte nostra. Il secondo ufficio di questa uirtu e' cognoscere ogni huomo come fratello: perche s'el medesimo Dio fece tutti, & alla uita eterna con pari conditione ci formo, noi con fraterna uicissitudine ci congiugnano. CRA. Io hora tutto cotesto, che uoi de suoi uffici hauete detto, credo: ma ditemi, non hauete uoi anche sempre affermato, le Virtu dell'anima essere perfetti habiti di quella, & certe mediocrita fra gliestremi uitiosi poste? PHI. Ho certamēte, & di nuouo l'affermo: perche manifestamēte sappiamo, che tutti i Sapienti, chiamano la Giustitia uno habito, pel quale glihuo-

mini sono atti ad operare le cose giuste. CRA. Adunque la Giusti-
tia uno habito, o Virtu d'animo sia, nel mezzo de uitiosi estremi posta.
PHI. Et cosi e' uero. CRA. Io prima che a piu perfetta dichiara-
tione si uenisse, uorrei, che certe cose (se non ui graua) mi diceste.
PHI. Domandate pure quello, che piu u'aggrada, che a me non e'
rimasto altro al mondo, che le parole, per lequali io possa benificare
gliamici: & di queste non ne saro mai scarso, quando noiare altri, o me
non pensi. CRA. Hanno eglino fra loro tanto i giusti, quanto gl'in
giusti alcuna distintione? o pure sotto una specie tanto questi, quanto
quegli sono compresi? PHI. Piu chiaramente bisogna, che la uo-
stra dimanda mi facciate nota, & quel che dentro sentite, esprimiate: se
a quel che sapere uolete, rispondere deggio. CRATO. Dico se tutti
quegli, che uoi giusti chiamate, sotto una specie di giusto sono, & cosi
gl'ingiusti sotto una specie d'ingiusto, o pure hanno alcune diuersita
fra loro? PHI. Hanno alcune diuersita: perche ne il giusto, ne l'in-
giusto per uno medesimo modo propriamente si dice: & a uolerne
trattare distintamente bisognerebbe, che noi distinguessimo i capi del-
l'uno, & dell'altro. CRA. Faccisi ui priego: perche tanto meglio si ap-
prende la Scientia delle cose, quanto piu distinte uengono in nostra co-
gnitione. PHI. Consideriamo adunque in quanti modi si dica l'huo
mo ingiusto, & uedrassi di poi in tanti a questi contrari potersi il giusto
dire. CRA. Molto gia mi tarda il principio, temendo sempre, che
non ci sia impedito il nostro ragionamento, & imperfetto, come spesso
auiene, si resti: ma a uoi stia il fare questa diuisione, per cio ch'io in
queste cose poco essercitato non la conosco. PHILO. Ingiu-
sto principalmente si dice quello, che contrafa alle leggi: & appres-
so poi per un'altro modo, chi si attribuisce, & piglia piu che non
se gli conuiene: & questo tale si chiama iniquo. Onde auiene, che l'huo-
mo giusto similmente si diuide, & l'uno e' quello che opra, & uiue se-
condo la legge: & l'altro e' quello, ch'e' giusto, & niente piu che'l giu-
sto riceuere uuole: & cosi anchora de giusti l'uno integro, & incorrutti-
bile, & l'altro giusto solamente sara chiamato, auegna che per essere il
nome di giusto a tutta due comune, ambo giusti si chiamino: si come
l'iniquo, che per essere anchora lui transgressore della legge, per cio che
il trappassamento di quella, cioe' una certa iniquita, ogni ingiustitia con-
tiene, comune all'uno, & all'altro, ingiusto sia. THE. Et che intende-
te uoi Philone, che queste leggi sieno? accio che anchora io qualche
domanda ui faccia. PHI. Certe considerate deliberationi conietta-

trici

trici della comune utilita di tutti glihuomini, constituite per la Virtu de Principi, o de gliottimati, o del popolo, o per qualunque altro modo tale. THE. Et quali cose secondo la Giustitia, ci comanda per uia di natura la legge, uniuersalmente parlando? PHI. All'huomo forte non fuggire dalla Zuffa, non abandonare il luogo, non gittare uia l'armi:& medesimamente quelle, che si appartengono al temperato: come non comettere l'adulterio, non usare la libidine con alcuna disconuenenza:& anchora quelle, che s'appartengono all'huomo modesto, come non fare uiolentia a persona, non battere altrui, non rubare, non dire sconcie uillanie: pel medesimo modo tutte le cose, che all'altre Virtu attengono trattando, col comandarne alcune, & alcun'altre prohibirne. Et cosi rettamente diceua il nostro Epiteto Stoico, che la Giustitia tutte le Virtu contiene, essendo massimamente perfetta la potentia di questa: perche quello, che l'ha, non per se solo: ma per altri anchora puo usare la Virtu sua. Onde pessimo e' certamente colui, che a se stesso, & a gliamici usa la prauita:& ottimo quello, che non tanto a se stesso: ma in aiuto d'un'altro usa essa Virtu: perche questo e' cosa difficile:& cosi in uno certo modo auiene, che questa Giustitia non e' parte di Virtu: ma e' tutta essa Virtu, & similmente la ingiustitia non e' parte di uitio: ma tutto il uitio. THEO. Io (come manifestamente appare) confesso questo essere uero, in genere della Giustitia parlando: ma non uolete uoi (come prima si uedeua nel dire uostro) che alcuna Giustitia sia, che sia parte della Virtu, & alcuna ingiustitia parte del uitio? PHI. Si ueramente: ma per altro modo quella considerando. THEO. Molto grato mi sarebbe & l'una, & l'altra di queste conoscere, accio che meglio, & s'ella e', & quale ella sia, potesse comprendere. PHILO. Questo di non picciola consideratione e' ueramente degno: & io di quanto ui piace, & ch'io possa, ue ne faro contento. Et che sia questa ingiustitia tale, parte del uitio, questo segno lo manifesta, che quello, che glialtri uitii opra, fa certamente ingiuria: ma per tanto non piglia piu, che se gli conuenga. THEO. L'essempio molto meglio suole spesso dichiarare, che le ragioni. PHILO. Questo e' certamente uero, & io gia intendo quello, che'l uostro parlare coperto in se uuole dire. Ecco, poscia che cosi procedere (per compiacerui) si dee, quegli che per paura gittono in terra l'armi per fuggire, o quegli, che per iracundia dicono parole oltraggiose, o quegli, che non aiutano glihuomini ualorosi con le loro ricchezze, per la troppo dannabile illiberalita, non ui

pare,che operino ingiustamente? & che ciascuno sia ingiusto secondo al cun'altro uitio,che a quello gl'induce. THE. Si certo. PHI. Ma quello,che rompendo ogni legge,uuole piu,che non segli conuiene,& di quelle non curando,tutte le cose secondo l'arbitrio suo mena, non ui pare ingiusto? & che alcuna differentia habbia dal primo? THE. Parmi: & che non opri per alcuno di questi uitii tali,ne anchora per tut ti. PHI. Et non ui pare nondimeno,ch'egli opri con alcuna pra uita? THE. Si,perche noi lo uituperiamo per la ingiustitia. PHI. Adunque sia un'altra certa ingiustitia,come certa parte di tutta essa in giustitia:& medesimamente uno certo ingiusto,come parte di tutto l'in giusto.Ma perche meglio appaia quello che noi diciamo,ditemi se alcu no per cagione di guadagnare commette l'adulterio, & piglia danari:& alcun'altro senza alcuno ritegno, le sue ricchezze inconsideratamente distribuisce,& patisce danno per le troppe cupidita,qual chiamerete uoi di questi ingiusto? THE. Per quello che mi paia,tuttadue si possono chiamare. PHI. Voi bene rispondete,ma questo ultimo se uoi con siderate, sara piu presto da chiamare intemperato, che auido d'haue re piu che non segli conuiene:& quello simplicemente ingiusto,& non intemperato:& questo auiene,perche quello ne guadagna, & ha piu che'l giusto. THEO. Tutto questo appare che sia uero. PHI. Adunque certa particolare ingiustitia sia,& certo particolare ingiusto: ilche medesimamente della giustitia,& del giusto auiene. Oltra questo Theocrate,tutte le ingiurie si referiscono a un'altro uitio, come quan do alcuno ha commesso l'adulterio, alla intemperantia: se nella zuffa egli abandona il suo compagno,alla timidita:segli hara percosso alcuno, all'ira:ma se per causa del guadagno, commette alcuno uitio, a nessu n'altra prauita si referisce,che ad essa ingiustitia: ond'e' manifesto es sere un'altra certa ingiustitia,oltre alla uniuersale:& il simile si puo dire della Giustitia,& del giusto,& di quella Giustitia che e' parte. Et una specie e' certamente di quel giusto, che ad essa appartiene,quella che nella distribuitione dell'honore consiste,o delle ricchezze, o dell'altre cose,che si possono diuidere fra quelli,che habitano nella medesima so cieta ciuile:& l'altra ne comertii de glihuomini,dellaquale piu sono le parti. THE. Et quali? PHI. Vna di quelle che e' circa alle cose fatte da glihuomini spontaneamente,come il uendere,il comperare,il muta re,la promissione,la locatione,& la depositione,lequali secondo il giusto dal giusto sono corrette.THE. Et perche si chiamano queste uolonta rie? PHI. Perche il principio d'esse uolontariamente procede,& ope

rasi,

tasi. THE. Et quelle, che forzatamente si fanno, quali sono? PHI. Et queste di nuouo anchora si diuidono in due parti: perche certe sono occulte, come il furto, l'adulterio, il ueneno, lo strupo, il ruffianesimo, la seduttione, la morte con inganno, & il falso testimonio. Et certe uiolenti, come il battere altrui, le ingiuste carceri, le morti, le rapine, le uillanie, le contumelie, & simili altre ingiurie, lequali tutte dal perfetto giusto sono euitate, & punite. THE. Et quali sono gliestremi di questa giustitia, o come e' fra questi collocata? accioche ritornando donde noi ci partimmo prima, meglio si comprenda quello, che noi cerchiamo: conciosiacosa che la giustitia sia solamente alla ingiustitia contraria. PHI. Il giusto, come si puo uedere, per quanto s'e' detto, nella comparatione delle ragioni consiste, & l'ingiusto quello, che da simile equalita di ragioni se parte, & manca: & de gl'ingiusti, alcuno e' per trappassare quello, che si conuiene, alcun'altro per non fare quello che fare si conuiene, & il giusto tiene il mezzo di questi due estremi. THE. Et come puo Philone stare questo? o come acconciamente lo prouate? PHI. Manifesto per se essere ui doueerebbe, nondimeno anche questo ui dimostero Theocrate: ma ditemi prima uoi qual Magistrato, o Republica, o Principe, o quale altro si uoglia, che fa troppo ingiuria hor l'uno hor l'altro uccidendo, rubando, & iniquamente battendo, non fa ingiustamente, arrogandosi piu che non se gli conuiene? THE. Si certamente. PHI. Et quello di questi, che patisce l'ingiuria, & non punisce alcuno: onde miseramente di poi la sua ruina, o quella del Magistrato, o della Republica, o del Principe ne segue, non ui pare, che anche ingiustamente facci? & habbia meno, che non se gli conuiene? THE. Si certamente, & bene spesso in peggiore conditione che primi sono. Ne pero e' anchora molto tempo passato, che la nostra Republica seppe, & con troppo suo danno, quello che era non punire i uiolatori della liberta, & glialtri iniqui huomini: tanto che gia tredici anni ha pianto inuano il suo errore: & Dio uoglia, anchora che noi di quella priui siamo, che questo suo male insino all'ultimo suo esterminio non si stenda. PHI. Lasciamo ire cotesto da parte, poscia che per noi, altro rimedio trouare non si puote, adunque il giusto fra il troppo dell'uno, & il poco dell'altro sia collocato: onde auiene, che quando glihuomini hanno alcuna controuersia fra loro, rifuggono ad esso Giudice: perche ricorrere al Giudice, niente altro e', che ire ad esso giusto, essendo il Giudice, come uno certo giusto animato: onde alcuni lo chiamano mediatore, conciosiacosa, che esso giusto sia uno certo mezzo, & il Giudice

ad una equalita ritorni le cose, non altrimenti, che se una linea fosse diuisa in due parti inequali, & quello leuasse dalla parte maggiore quel tanto, che maggiore la rende, & alla minore l'aggiungesse, & cosi il massimo ufficio della Giustitia e' (di nuouo recapitulando la Virtu, & potentia di questa) che nessuno nuoca ad altri con somma ueneratione, & timore delle cose diuine. Et appresso che quello, ch'e' comune, si usi per comune: & il priuato, come suo, & in benificio anchora de glialtri: & se alcuno piu di quello desidera, macula le leggi della humana societa. Onde bene diceuano gli Stoici, questa una sola Virtu essere di tutte l'altre Virtu dominatrice, & Regina, la quale l'huomo sicurissimo in tutti gliaffari rende: perche nessuno puo essere drittamente giusto, che la morte, il dolore, l'essilio, o la pouerta tema: anzi quello, che ualorosamente tutte tali cose disprezza: pur che l'animo immaculato resti, & solo a uergogna, & a pouerta si tiene: il peccato, & l'iniquita, che possono non con picciola sua infamia l'anima maculare. Ne questo tale e' mai dalle molte pecunie corrotto: laqual cosa, quando in alcuno si uede, degno lo rende di gran consideratione, & di non picciola lode: perche altra cosa e' la ciuile ragione, che secondo i costumi per tutto si muta: & altra la uera Giustitia, laquale uniforme, & semplice prepose a tutti Dio moderatore de l'uniuerso, ilquale chi non lo conosce, ne essa Giustitia in uerita conoscere puote: & cosi chi bene ha notitia di questa, di Dio ha uera cognitione: perche quando quel uno massimo, pel quale e' la cognitione di Dio, manca tutti i beni de glihuomini (come imperfetti) sono superuacui, & uani: perche ogni Giustitia, senza la sua cognitione, e' simile ad uno corpo humano, che non ha capo: nel quale auegna, che tutte le membra stieno ne loro luoghi per figura, & habitudine, nondimeno perche manca quello, ch'e' di tutti il principale, & della uita, & del senso manca. Et per questo esclamaua il sapiente Trismegisto dicendo, cercate di trouare, & conoscere Idio, o uoi che hauete a giudicare la terra, & di quello sentite in uerita: perche questo e' la uera luce, che quanto ne sia al mondo di bene, dimostra. Et uoi amici carissimi, se questo amate, & seguite, insieme con quello, & la Giustitia amerete, & trouerete, che questa santissima Dea, della somma sua Sapientia figliuola, c'e' da lui data: & dimostra insieme con l'abondante gratia sua, per conseruare l'humana generatione, accio che per quella nelle rette operationi auanzandosi beata, a quel ritorni in cielo, oue compiutamente felicissima uiua.

DELLA CLEMENTIA DIALOGO TER-ZODECIMO, INTERLOCVTORI THEOPHANE, ET CARMENE.

AVENDO a giorni passati, carissimo Carmene, dal nostro Theone inteso, come uoi una certa opera del gouerno della Republica haueuate composta, secondo uno uostro ragionamento, hauuto alquanti giorni innanzi fra uoi, non poco fatto desideroso di uedere quello, che uoi ne sentauate, per trouarui hieri a casa uostra ne uenni: & sentendo come uoi non ui erauate, ma che uoi eri andato per alcune facende a certi uostri luoghi, mi posi per istracco (essendo pure caldo) a ragionare col uostro Cratippo: ilquale intesa la cagione del mio uenire, mi disse, state di buona uoglia Theophane, che uoi non haurete in uano spesi i uostri passi: perche hauendola io appresso di me, facilmente ne la potro leggere: & cosi ritiratoci in luogo solitario della casa, insieme a leggerla ci mettemmo. CAR. Io hebbi anche, quando lo seppi, molto per male non mi ui esser trouato: ma ditemi per uostra fede che ui parue di quella? THE. Che molto utile habbia ad essere apo i lettori, & quegli, che amano la liberta delle Republiche, & che non picciolo honore ui sia per apportare, & in uita, & in morte: ma una cosa di piu Carmene, ui haurei desiderata, se fosse stato possibile. CAR. Et quale? THE. Dirouui, che alquanto hauessi in quella della Clementia parlato, incitando a tanto dolce uirtu i cittadini, & in particolare, & in uniuersale, cosa molto utile in una republica: accioche l'ardenti uoglie delle tropo crudeli & particolari uendette, per mezzo di questa si raffrenassi, & la troppa rigorosita delle leggi alcuna uolta il termine del giusto non passasse: perche (come uoi sapete) si dice anchora per prouerbio, che una somma giustitia alcuna uolta in una somma ingiustitia cade. CAR. Io di quella, inuerita alcuna mentione haurei fatta, ma io la lasciai stare, percioche a molti pare che per la Clementia ciascuno piu pessimo si sostenga: perche di questa uirtu dicono non essere bisogno se non dopo il peccato: & solamente questa delle uirtu cessare fra gli innocenti. THEOPHA. Questi Carmene, non conoscono certamente la uerita, perche la Clementia ha luogo anchora nelle persone de gli innocenti, perche alcuna uolta la fortuna e' per colpa, ne

alla innocente natura soccorre la clementia, ma spesso alla uirtu: perche secondo la conditione de tempi auengono certe cose alcuna uolta, che con la Clementia laudabilmente si possono punire: senza che gran parte de gli huomini sono, che alla innocentia si possono tirare con le cause, ch'egli hebbono nella colpa: nondimeno non dico io, che a tutti sia conueniente perdonare, perche quando si leua la differentia fra buoni & i cattiui, segue la confusione, & l'abundantia de uitii: & per questo hauere si deue moderatione, laquale sappia distinguere i sanabili ingegni: & non bisogna hauere una confusa, & uulgare clementia: perche tanto e' crudelta perdonare a ciascuno, quanto a nessuno. CAR. Voi dite certamente bene, ma io anchora, come uoi poteste uedere, facendo mentione della giustitia, di questa non dissi cosa alcuna, ne in uniuersale, ne in particolare: parendomi, che all'huomo ualoroso si appartenesse uolere secondo la giustitia tutti i falli punire, ne sostenere per modo alcuno l'ingiurie. THE. Questo nel medesimo di quel di sopra ritorna: & io ui dico, che a uolersi reggere sempre con la giustitia, bisogna anchora hauere cognitione della Clementia, & ad uno grande animo s'appartiene anchora esser placido, & tranquillo, & disprezzare l'ingiurie quando elle non offendono il publico, & quelle anche punire modestamente, & senza passione: perche cosa e' da donna infuriare nell'ira, & massimamente, quando alcuno si troua ingiuriato contra'l uolere di chi apporta l'ingiuria, se ingiuria si puo dire quella, che si fa forzatamente, & non se ne accorgendo, laqual cosa quando ella accade, non per ingiuria si uorrebbe hauere, ma con laudabile clementia perdonarla, come ne dimostro' hieri a questo proposito uno picciolo apologo recitatomi da Hermeo. CAR. Dhe, se non u'e' noia, ditelo anchora uoi a me, & poi al nostro primo proposito torneremo. THE. Perche non poco alla materia serue, non mi sara graue il recitarlo. L'apologo era questo, che una traue d'olmo si ramaricaua un giorno de buoi, dicendo, ingrati io u'ho lungo tempo con le mie fronde nutriti, & uoi hora me, uostra nutrice per sassi, & per fango, & loto, & mille brutture tirate; allaquale risposero i buoi, i ramarichii, l'anelatione, l'ansare, il nostro sudore, & lo stimolo, dalquale noi siamo spesso punti, ti douerebbono mostrare, che noi contro alla uolonta nostra cosi ti tiriamo, la onde la Traue patientemente sopportando quel suo danno, perdono loro. Et cosi considerare si dee la fortuna, l'occasione, il luogo, il tempo, & la causa, che ci fece fare l'ingiuria, & la qualita dell'huomo ch'ella fece, che le fiere anchora molto piu miti, &

clementi

clementi sono uerso glihuomini uirtuosi, che uerso glialtri. Guardate Arione, che gittato uillanamente in mare, sopra il dorso del Delphino fu per la sua uirtu riceuuto, & saluo. Ne dico per questo che magistrati non douessino punire i peccatori: ma bene con modestia, & con Clementia, & non tirati da qualche ira particolare: & che i cittadini fra loro particolarmente debbono essere clementi nelle ingiurie riceuute: considerando a tutti questi detti casi, che nel farle auengono: & questo mi pareua, che restasse da dire nella nostra Republica, & appresso di mostrare, come i cittadini non si debbono innanimare alla uendetta, & incrudelire troppo contra quegli, che glihanno offesi, quando uendicare si possono, pigliando l'essempio dalle fiere, che tutte le piu generose sono quelle, che meno offendono glialtri animali abietti, come glielefanti, & i Lioni, iquali senza offesa trappassano quegli meno possenti, che riscontrano: perche la crudelta solamente nelle Bestie ignobili si troua. CAR. Voi certamente dite la uerita, & io alcuna cosa penso dirne, la doue della Giustitia si tratta. THE. Et massimamente perche pare che sia il proprio dell'huomo, riseruante l'imagine di Dio, il saluare quello, che egli puo fare perire, essendogli accaduto una cosa medesima, che a gli dii, pel benificio de quali, tutti uegnamo al mondo, & cosi i buoni come i rei: la onde ciascuno offeso, o che altri giudicare deue, consideri imprima, che noi tutti pecchiamo: ma alcuni in cose graui, & alcuni in lieui, ne solamente uno tratto erriamo: ma infiniti, & infino allo estremo di nostra uita. Et ciascuno Principe, o magistrato, che dee reggere, o gastigare i popoli, si formi dentro di se stesso, sempre riguardando a gli dii: & faccia d'essere tale uerso de suoi cittadini, quali uorrebbe, che fossino gli dii uerso di lui: & pensi, che se gli dii gli sono placabili, ne subito seguitano i peccati suoi con pena pari, che gliè molto piu conueniente, che uno huomo preposto a glialtri, esserciti uno mite, & benigno imperio sopra di quegli: perche non altrimenti è uno Regno mite, che uno giorno lucido, & sereno: & il Regno, & dominio crudele, uno giorno pieno di tempesta, tenebroso, turbido, & oscuro, trascorrente con horribili minaccie sopra d'huomini tremanti, paurosi, & da terribili fragori spauentati. Credetemi Carmene, che nessuno animale si douerebbe con maggiore benignita & arte trattare, che l'huomo: & a nessuno è piu da perdonare, o meno da incrudelire contra di quello, essendo chi perdona, & chi mite diuiene della medesima specie. Ne cosa è ueramente piu stolta, che uergognarsi d'incrudelire contro a cani, & all'altre mansuete fiere, & non contra glihuomini. CAR. Ditemi ui priego, che inten-

dete uoi che sia propriamente questa Clementia: o quali sono i suoi fi-
ni: accioche quand'io uenga a trattare di quella, meglio la conosca: & conoscendola, la possa meglio exprimere, & a glialtri dimostrare.
THE. La Clementia Carmene, niente altro e' certamente, che una temperantia d'animo, nella potesta del uendicarsi, o a dir meglio, una lenita del superiore uerso l'inferiore, nel constituire le pene: & a questa pensano alcuni (non bene discorrendo) che sia contraria la seuerita CAR. Et non glie' questa contraria? THE. No, che nessuna uirtu e' contraria alla uirtu. CAR. Che adunque se l'oppone? THE. La crudelta che e' in se una atrocita d'animo, nel uolere troppo castigare glierrori, & uendicarsi. CAR. E pure sono certi che non castigano, & nondimeno sono crudeli, come quegli che pigliono glihuomini ignoti che riscontrano, non gia certo per punirgli, non essendo stati offesi, ma solamente per uccidergli: & far di quegli stratio, senza causa, ardendogli uiui, come Busiride, Proculo, & i Pirrati gia ferno. THE. Questa se bene si considera la uera diffinitione della crudelta, & della Clementia) crudelta propriamente non sia, non seguitando la uendetta, come dee fare la crudelta, non hauendo l'ucciso commesso alcuno errore, perche tal cosa meriti: ma piu tosto efferita sia da chiamarsi, trappassante del tutto ogni humanita, senza ragione alcuna operando: ma doue opera alquanto la ragione, iui si considera la crudelta & la Clementia, che consistono nel punire o troppo, o quanto, & come si dee, & con benignita uno peccatore. Et cosi debbe l'huomo hauere cura, che ogni punitione, & castigamento manchi di contumelia, & per questo non dee alcuno (quando glie' irato) uolere punire glierrori, non potendo facilmente seruare quella mediocrita, che e' fra'l poco, & il troppo. Et finalmente debbono glihuomini sempre sapere, che niente piu piace alla natura, & a Dio, che saluarsi quello, che e' stato da loro creato, quando che (salue le leggi di questi) conseruare si puote: perche come d'uno ottimo pastore, tutti siamo de suoi armenti, & cosi come quando in uno armento, uno thoro facesse a glialtri ingiuria, mouerebbe ad ira il pastore: cosi noi ad ira mouiamo dio ogni uolta, che contra glialtri huomini incrudeliamo, non inclinando benignamente a questa santissima uirtu della clementia, una delle familiarissime ancille della giustitia. CAR. Sempre Theophane si dee certamente imparare, ne hauere a male, che alcuno de glierrori ci auertisca, i'ho caro certamente, in questo poco che stati siamo insieme, che noi questo ragionamento habbiamo hauuto, & che noi di cose mi habbiate auertito

tito

tito alle quali non haueua pensato in prima:& dicoui,che tosto che dato me ne sia lagio,ch'io supplirò(la doue delle leggi della Republica trat to)a questa parte,basti per hora hauerne tanto detto.

DELLA FORTITVDINE DIALOGO QVARTODECIMO, INTERLOCVTORI CRATIPPO, ET CRITONE.

QVAL Cagione,a questa hora ti mena Cratippo,con tanta fretta cosi solo in queste parti? cosa a me ueramente cara,& inaspettata. CRA. O dolcissimo mio Critone,io non per altra causa che per uederui,qui uenni: ilche troppo bene m'e uenuto fatto; hauendoui, cosi come io ho, trouato. CRITO. Et che ne puo essere la causa Cratippo, che tu cosi mi cerchi? CRA. Dirouui: ma che uoi ui restiate qui meco al quanto, & come mio buono precettore & maestro, a quello ch'io ui domando, rispondiate. CRITO. Ecco, di pure liberamente quello, che tu hai da dire. CRA. Noi cenamo insieme hiersera all'horto col nostro Hermeo, Euphronio, l'uno; & l'altro Leutideno, Cratiro, Pamphilo, & io: & si tosto, che alla fine della Cena si uenne, & che le Tauole furno leuate uia, giunse Carmene: noi subito per la reuerentia di tanto huomo ci rizzamo: & facendogli il debito honore, lietamente fra noi lo riceuemo, quando quello fisamente in uiso noi tutti guardando, uerso di Hermeo riuolto, disse: ueramente di non picciola espettatione mi sembrano questi giouani, che uoi hauete qui amicheuolmente conuitati: ma bene uorrei sapere da uoi (hauendo altra uolta inteso, come de piu ualorosi ingegni, che la nostra Citta porti, hauete sempre hauuto strettissima dimestichezza) in quello, che ciascuno di questi per se tegniate piu laudabile, anchora che in molte cose laudabile sia: che se io bene gli uo tutti considerando, altro non mi sembrano, che ualorosi, da quali la citta nostra non poco habbi da sperare. Hermeo all'hora cosi come eglie tutto lieto & piaceuole, rispose. Io uoglio la prima cosa Carmene, che uoi sappiate, che pochi ce ne ha in

questa compagnia, che degni non sieno d'ogni loda, pieni di tutte uirtu: & appresso grandissimi amatori della libetta della sua patria: auegna che in somma, & pestifera seruitu Tirannica sia: & nessuno ce n'ha, che credendola recuperare, la uita non ci mettesse: ma lasciando questo da parte: perche con manco pericolo s'ingiuriano i Cieli che i Tiranni, Et alla domanda uostra trappassando dico: & prima, che qui di Leutideno, col quale strettissimamente ho sempre una cara amicitia tenuto, sono piu dubbio, che di qualunque altro di questi, in quale cosa sia piu da laudare, o nello ufficio dell'acquistare, & conseruare le amicitie, o nella liberalita, o nella tanto honorata Poesia, cose tutte non poco laudabili, anchora che in questo ogni uirtu risplenda: ma douendo io secondo la uostra domanda a quella una uirtu ristringermi, che pare a me, che piu ecceda, dico, che nella liberalita ogn'altro della Citta nostra auanza. Et Euphronio nella candidezza delle lettere Grece, & Latine, & nella tanto honorata Rethorica. Et quest'altro Leutideno, che qui uedete, tale nella peritia militare, in sua giouentu, ha dimostrato d'essere ualoroso, ch'io non dubito, in corto tempo, se uiene per uita: & che la fortuna (come ella suole a piu ualorosi sempre contraria) non gli sia auersa, che non peruenga uno illustrissimo Capitano, & molto utile alla patria nostra, per la disciplina militare, che in questo si uede. Qui Cratero non ueggio, come maggiormente laudare me lo possa, che per hauere hauuto questo il padre, & gliauoli suoi molto honorati per la loro Virtu, che questo rende non poco chiaro nella Republica nostra, non dimostrando, per la buona indole sua, d'hauere a degenerare da quegli. Et Pamphilo per le gran ricchezze, che gli peruengono dal suo padre, per le quali alcuni lo chiamano felice: alla quale ultima loda alquanto ridendo Carmene, diede a tutti glialtri ardire di ridere. Poscia (quietate le modeste risa) disse, ueramente che se cosi fosse, Hermeo, io infelicissimo sarei, che pure essere cosi non mi pare: ma seguite se d'alcuno altro a dire ci rimane, io solo carissimo mio Critone, ui restaua, ueramente non poco dubitando: & massimamente, ch'io non conosceua in me cosa alcuna, la quale tanto o quanto laudabile mi rendesse: & fieramente temeua, non hauere la medesima laude di Pamphilo, per laquale di nuouo glihauesse a muouere al riso: che se si dee confessare il uero, gliantichi miei (anchora che a proprio honore non tenga l'altrui gloria) intenti alla uile mercatantia, altro non si puo dire di

re di

re di loro, senon che ricchissimi ne furno, & anchora sono: & per questo solamente uennero à gradi de glialti magistrati: ma di tanto mi uolle bene Idio, & la benignita d'Hermeo, che mentre sopra pensiero cosi mi staua, quello inuerso di me uolto disse. Cratiro, per la sua tenera eta, non si puo dire anchora che l'habito di piu una, che un'altra uirtu, ò scientia habbia: ma per quanto io mene creda, & per la buona indole, & ardente desio, ch'egli ha delle buone discipline, conietturando dico, che questo molto sara habile alla fortezza, & alla constantia dell'animo. Per la qual cosa tutti a me riuolti, applaudendomi, uergognoso, & lieto mi renderno: poi che piu honoreuolmente era la cosa di me passata, ch'io non pensaua. Hora per non ui andare ogni minimo particolare recitando, accio che l'ultime parole non sieno discordanti alle prime, io non guari di tempo passato di quiui mi diparti, che troppo mi tardaua, il ritrouarui: perche sentendomi d'una tanta uirtu, quale e' la fortezza lodato, accio che uano non rendessi il giudicio, che di me haueua fatto Hermeo, ui ho sempre di poi cercato, uolendo (se grato ui fia) quello che questa fortitudine propriamente sia, mi dichiariate: & come commodamente si dee acquistare, accio che se pure (come disse) in me naturalmente alquanto fia con l'hauerne la scientia, la possa anchora essercitare. CRITO. Honesta e' ueramente questa uoglia: & io quanto mi sara possibile ti mostrero quale sia questa uirtu: ma dimmi per te stesso prima, quello che tu la pensi essere, accio ch'io ueggia in quello, che tu manchi dalla retta cognitione. CRA. Io la credo una costantia d'animo, che ha l'huomo, seruante l'ordine dello espugnare, & uincere, il suo nimico. CRITO. Non pensare, che Hermeo questa solamente intendesse: perche molto meglio, se cosi fosse, a Leutideno, che a te, o ad alcuno altro di quegli, che contati hai, si sarebbe conuenuta questa laude, per essere quello quasi da pueritia nella militia essercitato: ma pensa, che piu alta intelligentia fosse nelle sue parole. CRA. Et perche? CRITO. Perche la fortitudine non solamente circa alla militia s'adopra: ma circa alle cose marittime, & ne gouerni delle Republiche, & non meno anchora in quegli, che sono di constante, & immutabile animo uerso le tediose infermita, & la poco amata pouerta, & tutte l'altre simili cose auerse. Ne a quegli solamente si dice questa appartenere, che nelle cose paurose, & in quelle che apportano dolore, sono costanti: ma a quegli anchora, che contro alle uolutta, & le concupiscentie possono fortemente combattere. Ma lasciamo que-

sto. Dimmi, & a te non paiono forti quegli, che con animo constante, le infermita, le pouerta, & tutti glialtri infortuni sopportano: & le uolutta, & le concupiscentie uirtuosamente uincono? CRA. Si ueramente, & la ragione lo uuole. CRITO. Adunque non solamente sara forte quello, che contro all'armato nimico ualorosamente combatte: ne la fortutudine, essa constantia nel uincere il nimico fia. CRA. O che altro puote essere questa? o come e' stata da Philosophia diffinita? CRITO. Dissono gli Stoici (di questa parlando) chell'era una scientia di quelle cose, che sono da temere, & di quelle, che non sono da temere, tanto nelle guerre, quanto nell'altre attioni. CRA. Mirabile fu ueramente questa diffinitione. CRITO. Si certo: ma troppo piu la che i termini d'essa fortitudine si distende. CRA. Et perche? CRITO. Perche questa e' piu tosto la diffinitione d'essa Virtu, della quale la fortitudine e' una specie: onde alcuni altri piu strettamente diffiniendo, dissono la fortitudine essere una Virtu pugnante pel giusto. Ma noi piu largamente, che questa ultima diffinitione, & piu strettamente che la prima, diciamo che la fortitudine e' uno habito d'animo nel sopportare, sempre ubidiente al giusto, & all'honesto. CRA. S'io considero bene, a questo modo la fortitudine non e' cosa, che appartenga a nessuno de glianimali bruti. CRITO. Certamente no: perche nessuno di simili animali, o alcun'altra cosa, che per ignorantia non teme, quello, ch'e' da temere, forte si puo chiamare: ma piu presto intrepido, & inconsiderato. CRA. Questo a molti forse parra, che uero non sia, per molti animali bruti, che sono hauuti da tutti per forti. CRITO. Et questi molti dalla Verita discosto erreranno: perche bisognerebbe anchora che si chiamassino forti i fanciugli, iquali di nulla temono, che da temere sia, & questo e' irrationabilissimo a dire: & auiene perche non e' il medesimo lo intrepido, che il forte. Et la Fortezza, & la Prudentia si trouano in pochi insieme: ma la Ferocita, & l'Audacia, senza Prudentia in molti, & Huomini, & Donne, & Fanciugli, & Fiere. Et cosi ragioneuolmente si puo dire che quegli, che tu, & glialtri forti chiamate, sono piu presto intrepidi, che altrimenti: ma quegli nel uero sono forti, che prudentemente discernono quelle cose, che sono (con animo costante) da sopportare, non le temendo, anchora che graui sieno: & quelle, che sono degne di paura, per tema fuggano: & cosi glihuomini forti, i medesimi anchora buoni, & amici della semplice Verita, & non punto fallaci sieno: le quali cose

li cose dal fonte della Giustitia traggono l'origine loro: perche cosa ragioneuole non pare quello, che dalla paura delle terribili cose non e' mosso, essere di poi agitato dalle cupidita: & quello, che non e' mai dalla fatica uinto, sia superato dalla uolutta. Onde questi tali uitii ti conuerranno con ogni industria schifare, & non meno anchora la cupidita delle ricchezze: perche niente e' di si rimesso animo, quanto il disordinato amore di quelle: & niente e' piu honesto, & piu magnifico, che disprezzarle, se tu non le hai: & se tu dalla fortuna benignamente pure le riceuesti, usarle nella liberalita, & nella magnificentia con ordinato modo: & cosi drittamente anchora si dice, che la fortitudine e' una mediocrita circa'l timore, & alla confidentia. CRA. A questo modo auiene, che la troppa fiducia e' dannabile. CRITO. Si certo: perche fortemente temiamo quelle cose, che sono terribili, & da temere: & queste tutte (semplicemente parlando) sono cattiue: per la qual cosa gliantiqui diffiniendo la paura dissero, chell'era una espettatione di male. CRA. Conciosiacosa adunque, che noi giustamente temiamo tutte le cose, che sono da temere: & che l'infamia, la pouerta, le malattie, le inimicitie, la morte, & simili altre cose si temano, tutte saranno cattiue. CRITO. Cotesto sarebbe, se tutte queste cose tali si temessino rettamente: perche nel temerle tutte, non si conosce l'huomo forte: ma bene circa alquante, & gia non consiste in altro la fortezza, che nel conoscere quali sieno da temere, & quali no: per cio che assai sono que mali, che bisogna temere, & che il non gli temere sarebbe biasimeuole: perche quello, che teme l'infamia, e' buono, & uerecundo: & quello, che non la teme, reo, & impudente: ma il temere la pouerta, o le malattie, o alcuna altra di quelle cose, che ne dal uitio, ne da noi stessi peruengono, non si conuiene ad huomo alcuno ualoroso, & forte. CRA. Et circa quali cose adunque si puo maggiormente conoscere, che in tutte l'altre? CRITO. Circa quelle, che sono grandissime, & la terribilissima di tutte e' la morte. Ma bene e' uero, che non circa ad ogni qualita di morte si conosce la Fortezza dell'huomo: perche in quella, che fortuita uiene, nelle Tempestose onde del Mare, o per morbo, & diuerse malattie, non ui si uede piu una, che un'altra fortezza. CRA. Circa quali adunque sara da chiamare l'huomo forte? CRITO. Circa quella, ch'e' bellissima di tutte le morti, & questa e' uolere per la patria, o in Guerra, o in altro modo uirtuosamente morire: perche questa uiene a l'huomo in grande, & bellissimo pericolo;

ma bene e' uero anchora,che quell'huomo drittamente si chiama forte,ilquale circa tutti i conuenienti pericoli,& all'honesta morte,& a tutte le debite cause,che auengono repentemente,& quella apportano,di nulla si spauenta. CRA. Sono(ditemi ui prego)tutte le cose terribili da esser temute per uno medesimo modo? CRI. Non ueramente:perche delle cose spauentose,alcune sono,che superano la faculta dell'huomo,& queste tali a chiunque non e' stolto, sono terribili, & spauentose:& altre sono che'l modo della faculta dell'huomo non trappassano,& queste tali fieno differenti infra se,nell'essere grandi,o picciole,nel crescere,o nello scemare:& cosi tutte non sono in tutti pel medesimo modo. CRA. Et all'huomo forte conuiene essere impauido, & di nulla temere? CRI. questo non dico io ueramente,ma si bene quello,che non teme le cose,che non sono da temere,quelle euitando, che formidolose,& da fuggire sono,& tutte le auersita,come fa di bisogno, & come uuole la ragione tollera per causa dell'honesta,essendo questo il fine d'essa uirtu:ma quegli errano non poco ueramente,che temono quelle cose,che non si debbono temere, o come,o quando, o quanto non bisogna,o alcuna cosa tale. Et similmente si pecca anchora, circa quelle cose nellequali noi ci confidiamo,perche chi quello,che fa di bisogno,& per cagione di che,o come,o quando bisogna, sopporta, & teme:& medesimamente confida,questo tale e' ueramente huomo forte,secondo la degnita,& come essa ragione comanda sopportando.Et cosi (come altre uolte s'e' detto)la Fortitudine e' una mediocrita,circa quelle cose, nellequali noi confidiamo,& quelle che terribili sono, & queste tali elegge,& sopporta,perche cosa honesta gli pare il sopportarle,& perche turpe sarebbe il farne altrimenti. CRA. Molti sono stati gia quegli,che fortemente,& con animo costante la morte,per fuggire qualche graue male, s'hanno data con le lor proprie mani: & questi non fieno da uoi chiamati forti? CRI. Non ueramente, perche quello,che elegge di morire per schifare la pouerta,o l'amore,o la seruitu,o alcun'altra cosa molesta,non e' che forte si possa chiamare, ma piu tosto timido. CRA. Et che dite uoi di molti, che per la souerchia ira,o per qualche altra loro passione,o desperatione hanno fortemente operato,questi non si possono di ragione chiamare forti? CRI. Guarda che tu in tanto dannabile fortitudine non caggia,perche questi tali a modo di fiere uanno per la troppo ira contra quelli che gli hanno offesi. CRA. Et quale e' la causa Critone,che questi paiono & sono chiamati forti? CRI. Perche i forti sono anchora concitati

dalla parte irascibile:ma secondo la conuenientia: perche la troppa ira e' cosa impetuosissima, & irrationale: conciosiacosa, che i forti operino per l'honesta, & essa irascibile somministri loro: ma le fiere pel dolore, o per essere state ferite, o per tema chell'hanno, oprano solamente. Et cosi forti di ragione non sono: perche dal dolore, o dall'ira concitati sieno, correndo al pericolo non preuedenti, che alcuna cosa di male possa auenire loro. Et per questo modo anchora gli stolidi Asini, quando egli hanno fame sarebbono forti: per cio che non si partirieno per battiture, che fossino date loro, dalle mangatoie. Ne anchora gl'inamorati, auegna ch'egli habbiano ardire, per uno loro caldo appetito di fare molte cose, nondimeno forti si possono chiamare, essendo da una loro passione trapportati, & non dalla retta ragione. Ne ueramente sono quegli forti anchora, che confidati nella speranza, sapendo di hauere molte uolte recato a lieto fine il loro desiderio, prontamente si mettono a pericoli. Bene e' uero, che simili sono a forti: perche tutta due questi confidano: ma i forti per l'honesta, come noi habbiamo detto di sopra, & quegli solamente perche si danno a credere d'essere superiori, & niente di male douerne riportare: & il simile fanno gliebbri, sperando tutte le cose hauere a succedere loro prospere: & quando elle non auengono loro, quali se le sperarono, si metteno in fuga. Ma all'huomo forte s'appartiene il sopportare quelle cose, che sono, & paiono paurose, per essere cosa honesta, & giusta, & il non le sopportare turpe, & maligna. CRA. S'egli bene mi ricorda, uoi circa alla fiducia, & la paura dicesti essere la fortitudine, ditemi e' egli nel medesimo modo la fortezza circa l'uno, che circa all'altro? CRI. Non ueramente: ma piu circa alle cose formidolose risplende: perche quello, che in simili non si turba, & gouernasi in quelle, come fa di bisogno, e' maggiormente forte, di chi quanto fa di bisogno, opera in quelle, nelle quali si confida: & cosi glihuomini giustamente sono per questo chiamati forti, che le cose (come s'e' detto) che apportano dolore, tollerano uirtuosamente. Et cosi non senza ragione e' laudata questa uirtu: perche difficil cosa e' a sopportare il dolore, & molto piu difficile, che astenersi dalle uolutta. Et quanto piu d'ogni uirtu risplende, tanto maggiormente la morte de glihuomini forti duole: perche questi tali sono massimamente degni di uita, & da tutti laudati, come quegli, che tutte le loro opere, operano uirtuosamente, quello ch'e' male, pensando che sia formidoloso: & quello ch'e' bene, sia ualorosamente da tentare, anchora che la morte ne douesse conseguire, & non tanto circa quelle cose,

che uirtuosamente nella guerra si fanno, quanto in quelle, che nella Republica si amministrano: & finalmente circa tutte quelle, che dal uitio, o dalla Virtu possono essere gouernate. Et di questa parlaua il nostro Hermeo parendogli, che l'indole buona tua, una certa insuperabile uirtu d'animo gli dimostrassi: onde accio che'l suo giudicio non inganni, sforzati con ogni tuo potere di renderti tale, quale egli t'ha giudicato, accio che utile alla Republica nostra (se Republica in questi maligni secoli si puo chiamare) caro, a gliamici, glorioso a parenti, famoso a posteri, felice, & beato a te stesso sempre uiua.

DELLA TEMPERANTIA DIALOGO DECIMO QVINTO, INTERLOCVTORI PHILOPENO, CARMENE, ET THEOCRATE.

T Che buona uentura ui guida Carmene, cosi solo in questo luogo? CAR. Io (come tu uedi) incompagnia di Theogeno uenuto ci sono, dal quale ho inteso mirabili cose di Theocrate, figliuolo di Hermeo tuo Zio materno, & molto la bellezza, & buona indole sua m'ha commendato: & dice quello essere in grandissima espettatione, appo tutti i nostri cittadini, per le Virtu che gia cominciano a risplendere in quello, & tu che ne di Philopeno, possiamo noi da questo sperare alcuna cosa di bene? PHILO. Veramente ch'io tengo per certo Carmene, di si: & tutto quello e' uero, che detto ue n'ha Theogeno: & uoi medessimo tosto con l'esperientia lo potrete uedere, & non meno a lui fare cosa grata, se parlare gli uorrete, percio che insieme qui uenuti siamo: & poco fa nell'orto del conuento, a ragionare con uno Frate suo cugino lo lasciai, hauendo bisogno d'essere con Zenocrate: & hora ch'io m'era sbrigato da lui, uoleua la ritornare per ritrouarlo: onde se non ui graua, uenite meco ui prego, & non manco di ammiratione prenderete delle dotte domande, & sagaci sue risposte, che della bella, & gratiosa indole, & buona espettatione: perche in tutte le sue cose e' giouane modesto, & temperato, & molto si diletta de ualenti huomini: & per quello, che Theogeno della Scientia uostra gliha detto, ui ama, & hauui in somma reuerentia. CAR. Andiamo, che ueramente non poco piacere prendo, quando simili giouani a glialti Studii intenti, le

seruili operationi disprezzare ueggio, sperando che per loro, quando che sia la Republica nostra, habbia uno tratto a diuenire migliore. PHILO. Entriamo adunque qua entro: eccolo che appunto da parlare col frate suo parente torna, che ui pare Carmene? CAR. Veramente bellissimo, & di gratioso, & benigno aspetto: & se cosi (come uoi dite) e' in tutte le sue opre temperato, (cosa rarissima ne giouani a tempi nostri) non dubito, che ogni altro, con le laudabili bellezze dell'animo, come con quelle del corpo, non sia per auanzare. PHI. Eccolo qui alla presentia uostra, uoi medesimo lo dimandate: & secondo le sua parole, dimostratrici della uirtu dell'animo (come soleua dire Socrate) lo giudicate di poi. THEO. Se io Philopeno, ui ha uessi troppo tenuto in aspettare, che mi perdoniate ui priego: perche piu tosto di sbrigarmi non ho potuto. PHIL. Lasciamo questo per hora, io so troppo bene che tutte le cose de frati sono lunghe: uedi Theocrate, questo e' Carmene, che tu hai tanto desiderato di uedere, & di parlargli, rispondi a quello ch'egli ti domanda, che non poco potrai, questa mattina, & sempre di poi da lui imparare, quelle cose, che utili sono al ben uiuere. CAR. O dolce figliuolo di Hermeo, quanto alla specie, che in te di fuori appare, non punto degenerante da tuoi famosi, & honorati antichi: se alle uirtu, & massimamente alla temperantia, come qui dice Philopeno, sei dalla sauia, & prudente natura instituito, beato certamente ti partori la felice tua madre: rispondimi adunque tu medesimo: se tu di, quello che dice Philopeno, & affermi d'hauere la temperantia quanto, & come si dee, o che pure alcuna cosa te ne manchi. PHILO. Il uolto suo, tutto asperso di nouello rossore, piu gratioso lo dimostra. CAR. Perche la uergogna in questa eta e' condecente. THE. E non e' ueramente facil cosa, affermare, o negare quello, che uoi mi domandate: perche se io niego d'essere temperato, parra cosa turpe, che io mi deroghi: & appresso qui di Philopeno faro falsa l'opinione: & se io l'affermero, parra una odiosa iatttantia di me stesso: onde non bene conosco, doue acconciamente io mi riuolti, che drittamente rispondere ui possa, conciosia cosa che secondo la sententia d'Aristotile, nessuno honestamente, in bene, o in male possa di se, senza sua uergogna parlare CAR. Mirabile e' Philopeno la risposta di Theocrate, & segno di sagace & bene composta mente. PHILO. Di nuouo nulla mi dite Carmene, perche per lunga proua conosco essere questo mirabile in tutte le sue cose. CAR. Poi ch'io ueggio che piu communemente e' da inuestigare, se in te e' quello che noi diciamo,

o rio, acciochhe tu non sia costretto a parlare altrimenti, che la tua uoglia: rispondimi segli ti e' grato, ch'io ti domandi alcuna cosa. THE. Anzi ueramente gratissimo: & come uoi medesimo pensate, che sia il meglio, cosi domandate. CAR. Se glie' in te la uirtu della temperantia, come io credo, & qui Philopeno, eglie' necessario, che tu habbia certe cose, perlequali, dimorando quella in te, bisogna che la ti dia alcuno senso di se, delquale ne risurga alcuna opinione intorno ad essa, onde quello ch'ella sia, conietturi: & tu non pensi che sia cosi? THEO. Penso. CAR. Di adunque secondo che tu senti, quello che tu credi ch'ella sia. THEO. Questa, da che pure io ne debbo dire la mia opinione, penso, che sia uno operare tutte le cose conuenientemente con somma quiete, & quietamente andare per uia, quietamente parlare, & in somma quietamente fare tutte le cose, & in brieue (accioche tutto il mio parere abbracci) una certa mansueta quiete mi pare. CAR. Eglie' uero, che si dice molte uolte gli huomini quieti essere temperati: ma ueggiamo se uere sono quelle cose, che si dicono. Dimmi, non ti pare egli che la temperantia sia una certa laudabile cosa? THEO. Si certamente. CAR. Et nella scientia del grammatico, non ti pare egli piu laudabile scriuere le medesime lettere con uelocita, che con tardezza? THE. Con uelocita. CAR. Et leggere con celerita, che con tardita? THEO. Con celerita. CAR. Et oltra questo, nella battaglia non si laudano maggiormente quegli, che sono pronti, & ueloci nel combattere, che quegli che sono tardi, & lenti? THE. Et questo anchora. CAR. Adunque circa'l corpo non la quiete, ma la prontezza appartiene alla temperantia, s'ella e' (come tu dicesti) cosa laudabile. THEO. Questo appare non essere altrimenti. CAR. Hor ueggiamo circa all'animo, la docilita non ti pare cosa laudabile, piu che la stolidita? THEO. Parmi. CAR. Et la docilita e' altro che'l presto imparare, & la stolidita tardi & pigramente? THEO. Non certo. CAR. Et lo insegnare ad un'altro con prestezza, non e' piu laudabile cosa, che con tardita? THEO. Senza dubbio. CAR. Et in essi discorsi, & consultationi d'animo, quello non si lauda, che con ispatio di lungo tempo, & tardamente, a pena ritroua quello che cerca, ma quello che in brieue & facilmente. THEO. Questo e' uero. CAR. Da queste cose adunque si raccoglie, che tanto in quello che al corpo attiene, quanto in quello, che all'animo, le cose ueloci, & pronte, esser piu belle, & migliori delle tarde, & pigre per la quiete. THE. Et cosi pare. CAR.

Adunque

Adunque non sara la temperantia una certa quiete, s'ella e cosa lau dabile, come poco fa dicesti. THEO. Bene mi pare, che uoi argumentiate Carmene. CAR. Adunque Theocrate, nell'animo tuo considera meglio quello, che ti pare hora, ch'ella sia. THEO. Perche la temperantia, uno certo uergognoso arrossimento induce, & l'huomo di temorosa uergogna pieno dimostra: mi pare ch'ella sia uno certo uerecundo rossore. CAR. Et ch'e quello, che tu di? hor non diceui tu poco inanzi, che la temperantia era una certa cosa laudabile? THE. Diceua. CAR. Hor non sono glihuomini temperati buoni anchora? THE. Sono. CAR. Pensi tu, che sia buona quella cosa, che fa glihuomini non buoni? THE. Non. CAR. Credi tu che Aristotile senta drittamente, doue dice, che la uergogna nell'huomo, gia per eta maturo, non e laudabile, & si ne giouani? THE. Credo certamente. CAR. Adunque (come si uede) la uergogna buona, & non buona sia. THE. Et questo pare. CAR. Et la temperantia non e cosi: ma solamente buona, se buoni fa sempre quegli ne quali ella e, & non mai cattiui. THE. Troppo bene nel uero mi pare, che uoi procediate con le uostre dimostrationi. CAR. Adunque la temperantia non sara uergogna. THEO. Et che sia? CAR. Vna mediocrita delle humane uolutta, laquale nel desiderare, o nel fuggire le cose uoluttuose, ci ammonisce, che noi seguiamo la ragione: perche non basta giudicare quello, che sia da seguire, o quello che si debba schifare: ma bisogna che si perseueri in quello, che s'e giudicato: perche molti che non pensano di potere seruare quello, ch'egli statuirno, & uinti, & debilitati per la specie delle uolutta, si danno alle libidini: ne ueggono quello, che ne sia per peruenire loro: & per questa picciola causa della uolutta, incorrono in graui malattie, in manifesti danni, & in grandissimi dishonori, & spesso sono obligati alla pena delle leggi, & de giudici: & questi tali intemperatissimi sono. THE. Bellissima, & uera e stata questa diffinitione: ma secondo ch'io ne penso, non basta insino a qui hauerne detto: perche non tanto e bene sapere la temperantia essere una mediocrita circa alle uolutta: ma non fuori di proposito sarebbe anchora sapere, se intorno a tutte s'adopra, o in una parte di quelle: & se in una parte, in quale consiste questa mediocrita. PHILO. Voi guardate Carmene, come se di nuoua marauiglia fosse subito pieno. CAR. Io resto ammirato, come in tanto teneri anni possa questo hauere si alta consideratione. PHI. Seguite adunque da che per ragionare insieme siamo, quello di che cortesemente egli ui ha richiesto. CAR. Et come

potre'io fare mai altrimenti. Vedi Theocrate, poſcia che ci biſogna determinare circa quali uolutta ſia la temperantia, e' fa di biſogno diuidere le uolutta dell'animo, da quelle del corpo. THE. Et perche? CAR. Perche delle uolutta, certe ſono dell'animo, & certe ſono del corpo, come la cupidita dell'honore, & parimente delle ſcientie, che ſono uolutta dell'animo: & l'uno & l'altro di quegli, che queſte coſe tali ſeguita, di quello ſi rallegra ch'egli appetiſce: & di quello gaudio niente ne gode il corpo, ma piu preſto la mente: & quegli che ſi dilettano di ſimili piaceri, ne temperati, ne intemperati ſi chiamano: & per ſimile modo anchora, ne quegli che dell'altre uolutta, che al corpo non ſi appartengono, ſono moſſi, ſi tengono intemperati, come quegli, che o per cagione delle ricchezze, o de gliamici ſi dolgono, ma piu toſto auari o amicabili ſono tenuti. THEO. Et coſi hora anche a me pare. CAR. Adunque la temperantia non e' circa alle uolutta dell'anima, ma ſi bene circa quelle del corpo. THEO. Da che circa alle uolutta dell'animo non e' queſta, ſia bene uedere ſe circa tutte le corporali ſia: & di queſto uorrei, che'l uoſtro parere diceſſi. CAR. Non in tutte ueramente, perche quegli, che ſi rallegrano delle coſe, che con la uiſta ſi comprendono, come de colori, delle figure, della pittura, & ſcultura, non temperati, ne intemperati ſi chiamano: auegna che di queſte coſe glihuomini, & come biſogna, & piu, & meno che'l biſogno ſi rallegrino. Et per ſimile modo auiene in quello che ſi diletta delle coſe, che attengono all'audito, perche neſſuno chiamera mai quello intemperato, che del canto, o della uoce dello iſtrione ſi diletta, piu che'l douuto, ne quegli anchora che ne gli odori ſono tutti immerſi, ſe non per accidente: perche non quegli che prendono piacere dell'odore delle Roſe, delle Viole, o d'altri ſimili odoriferi Fiori, intemperati ſono: ma piu preſto quegli, che ſeguitano gliodori de gliunguenti, delle uiuande, o de pretioſi uini, rallegrandoſi gl'intemperati di quegli, perche da queſti tali odori ne uiene a quegli la ricordanza di quello, che deſiderano. Et coſi la temperantia e' circa alle uolutta ſolamente del tatto, & del guſto: lequali due coſe anchora a glialtri animali ſono comuni. Et di qui ſeruili, & beſtiali ſi puo dire ch'elle ſieno, auegna che ſemplicemente del guſto poco, o niente ſi dilettino gl'intemperati, eſſendo l'ufficio del guſto ſolamente uno giudicio di ſapori, ilquale hanno quegli, che guſtano i uini, & acconciano le uiuande, quelle approuando: & non molto ſi dilettano di queſte coſe quegli, che temperati non ſono, ma di quella delettatione, che e' tutta pel tatto, & nel mangiare, & nel bere.

nel bere, & nelle cose ueneree consiste: nelle quali la temperantia sel modo, & la mediocrita serua, si truoua: & la intemperantia, se quel trappassa: & cosi sara questa uno uitio massimamente uile, reprensibile, & dalla natura dell'huomo molto alieno: perche questo senso per lo quale si fa la intemperantia, e' comunissimo di tutti i sensi, & conuiene a tutti glianimali irrationali, come quello, che a glihuomini, non in quanto che huomini sono: ma in quanto che animali appartiene: onde rallegrarsi di simili cose, & starui tutto intento, e' cosa irrationabile, & bestiale. THEO. E' egli in tutte le tangibili uolutta del corpo la temperantia, & intemperantia? CAR. Non, conciosiacosa che le liberalissime uolutta del corpo sieno eccettuate, come quelle, che ne giuochi della Scherma, & del Saltare, & della Palestra si fanno: perche non il tatto, ch'e' circa all'uniuerso corpo, allo intemperato s'appartiene: ma solamente quello, ch'e' circa alle parti. Et e' l'huomo intemperante dalle cupidita tirato, in modo, che quelle a tutte le cose antepone, oue il temperato in tutte mediocramente si gouerna: non si dilettando di quelle cose, delle quali non e' conueneuole dilettarsi, senon in quanto si conuiene, & in quanto ch'elle apportano sanita, come quelle, che utili sono alla buona habitudine del corpo: & s'elle non impediscono le dette habitudini corporali: ne i termini della honesta, o della nostra faculta trappassano: perche quello che piu che'l giusto ama, queste tali uolutta, non e' che chiamare si possa temperato, come essa uera ragione uuole, & per se stessa ci detta. Et e' molto dannabile ueramente questo uitio della intemperantia, ne scusare ce ne possiamo: perche tutto nella nostra uolonta consiste: ilche non auiene nella timidita, & in molti altri uitii simili: onde con somma diligentia e' da castigare, & rendere in migliore essere tutto quello, che le cose turpi desidera: & questo tale e' essa uolutta, & cupidita, che nella pueritia, & giouentu consiste da principio: percio che la giouentu e' tutta di uolutta piena, & ne giouani massimamente regna il desiderio di quelle cose, che apportano diletto. Chi adunque non ubidisce, & non si sforza di astenersi, troppo si diletta: perche l'appetito delle uolutta e' insatiabile. Et a quello, che piu in esse uolutta trascorre, surgono maggiori & piu immoderati appetiti di quelle: & queste tali perturbationi grandi, & uehementi, scacciano di poi la ragione, & al tutto ci rimuouano dall'alta uirtu dell'intelletto, offuscando la mente nostra, & non la lasciando operare. Onde bisogna, che mediocri, & pochissime sieno, & ch'elle non si contrapongano tanto, o quanto

alla ragione:& quello ch'e' talmente ubidiente, temperato,& bene di- sposto chiamiamo. Et cosi seguita che la concupiscentia dell'huomo temperato non debba discordare dalla ragione: ma essergli conforme, & concorde, percio che'l temperato quelle cose desidera, che sono de- siderabili,& quando, & come bisogna, & al tutto come la retta ragio- ne detta,& comanda,& non altrimenti: & cosi tu persuadere ti puoi la temperantia, essere uno grandissimo bene a glihuomini, laquale se tu l'hai, beatissimo ti reputo,& senza alcuna passione, o almeno senza gran- dissime:& quanto piu temperato, tanto piu felice. THEO. Io non so cosi appunto Carmene, se quello, che me ne fa di bisogno, posseggo: ma gratissimo mi sarebbe con esso uoi parlarne spesso, accio che in quel- lo, ch'io manco, uoi con l'ammaestrarmi supplisse. CAR. Per me non restera mai, che tanto bene composta mente non fortifichi, & questa tua honesta uoglia mi fa ottimo segno, che temperatissimo na- turalmente sia.

DELLA MODESTIA DIALOGO DECI- MOSESTO, INTERLOCVTRI, DEMOPHONE, ET CARMENE.

TV Carissimo mio Demophone, come io posso com- prendere, ti diparti, & nella nostra Citta piena d'inui- dia & odio ne uai, doue souente i migliori cittadini, piu in morte, che in uita sono amati. Ma in qualunque mo- do si sia, tu di non infimi parenti nato, tosto a glialti gra- di della Republica peruerrai, ch'io pure anchora altrimenti chiamare non la posso:& quiui sopra tutte l'altre uirtu, che troppo bene hauere comprese puoi, ti bisogna quella possedere della Modestia,& massima- mente nel desiderare,& chiedere glihonori, doue piu che in altra cosa consiste: perche non bene fa quello, che con insolentia, persuadendosi di meritare tutti glihonori, quegli ingiustamente uuole:& bene spesso di poi n'e' giustamente da ciascuno biasimato, essendo molto odia- ti glihuomini iattabundi, ambitiosi, & superbi, che le degnita non conueneuoli a quegli chieggono, & insolentemente uoghono: & i grandissimi titoli, a migliori insultando sappropriano. Et appresso an- chora per uili, & pusilanimi sono hauuti quegli, che ociosi, & senza

cura alcuna solitari uiuendo, o a modo di bestie disprezzano glihonori,tenendosi buono Cittadino quello, che le degnita insolentemente non domanda:ma sendo per la uirtu sua liberalmente dategli,come ualoroso non le rifiuta,pensando per quelle a molti potere giouare,ouiando alle triste operationi de cattiui, non le desiderando altrimenti: ma ingegnandosi di meritarle: perche bene spesso molto piu honorati sono quegli che non hauendo le degnita, meritano d'hauerle, che quegli che tortamente l'hanno,senza meritarle: oltra che la dritta conscientia dell'huomo molto piu si ralegra di meritare per la uirtu sua uera laude,nel mezzo de gli ingiusti uituperii da glihuomini rei fatti: che ne gli ampi honori,conoscersi degna d'eterna infamia.Onde i santissimi precetti della Modestia molto necessari sono in ogni bene composto cittadino,di qualunque Republica si uoglia,auegna che male si possa la nostra,in questa maluagita di tempi,Republica chiamare.Ma tu a migliore tempo preparandoti,nondimeno questi ricordi non lasciare di mettere ad effetto:& da che pure da me partire ti conuiene:& la,quando che sia per uenire,& lungamente, secondo il corso della natura uiuere,con questi sempre prudentemente ti gouerna. DEMOPHO. Dio sa (ottimo mio Carmene)quanto mi pesa,& duole il conuenirmi da uoi partire:& quanto grato mi sarebbe,se permesso ui fosse,che meco insieme ui rimpatriaste:hauendo io,& non poco la citta nostra anchora di simili a uoi bisogno: & per poco si rimarrebbe,ch'io non ui uolessi piu ire, con uoi il restante della mia, o uostra uita trappassando. CAR. Anzi grauissimo errore faresti, se tu d'andarui lasciassi: massimamente hora,che la citta grandissimo mancamento patisce de buoni Cittadini, iquali a gli infelici,& afflitti,misericordieuolmente souengano:onde per niente uoglio,che l'andarui pretermetta:& quiui nelle buone operationi essercitandoti, a miseri, che ingiustamente conculcati sono da rei, quanto puoi souieni:ne ti graui di stare solamente col corpo a me lontano tanto, che forse uno giorno conoscera la misera Citta nostra,molto piu ingiustamente operare a scacciarmi,per la maluagita di pochi rei,& Tirannici Cittadini,ch'io, perche questo meritassi. DEMOPHO. Da che pure da uoi partire mi conuiene, & che tanto questa Modestia mi laudate, affermando molto ualere appo tutti i piu ualorosi, & migliori Cittadini, non sia senon bene, che alquanto piu distesamente se ne parli, prima che ci dipartiamo: accio che hauendone io piu uera cognitione, la possa meglio, & piu facilmente seguitare. CARME. Io a tutte quelle cose ti conforto,

chi penso, che utili ti sieno: & tanto piu anchora che facil cosa potrebbe essere, ch'io essendo fuori della patria mia scacciato, & secondo che a ciascuno piu giusto ne pare: fuori d'ogni debito di ragione, ne hauendo (come tu puoi uedere) luogo fermo: mai piu ti riuedessi. DEMOP. Questo priego che tolgano uia gli dii, ne me piu presto permettano riuedere la patria mia: ma lasciamo, se tanto, o quanto mi amate, questo da parte, che a uoi & a me principalmente, non poca molestia potrebbe apportare: & in quello, che propriamente questa modestia consista: & quello ch'ella sia, piu distesamente narrate. CAR. Questa Demophone, nel mezzo de uitiosi estremi constituita, e' una uirtu, che l'huomo d'animo bene composto rende, & laudabile appresso di tutti glialtri: la quale uirtu, si puo dire che uno perfetto modo de nostri appetiti ubidiente alla ragione sia. Onde anticamente, da gli Stoici fu detta questa santissima Modestia essere una scientia di quelle cose, che si dicono, & operano, come ne luoghi loro si debbano collocare. Ma altri piu strettamente, & meglio diffiniendo, questa dissono essere una mediocrita, nel desiderio del troppo, & del poco honore constituita, la quale ci difende, che oltre al douere non cerchiamo glihonori, ne quegli rifiutiamo, che sono conuenienti alla possibilita nostra: & quegli ci sono conuenienti, ne quali noi siamo idonei ad operare gli uffici della uirtu, & quando noi ci confidiamo di potere indirizzare molti alla beata & honesta uita. Et come nel pigliare, & nel donare le pecunie, e' la mediocrita, soprabondantia, & mancamento: cosi nel desiderio de glihonori anchora auiene che piu, & meno del bisogno, & donde, & come fa di bisogno, sieno desiderati: la qual cosa ti conuerra hauere grandissima cura di fare: accio che secondo il debito modo seguiti la degnita de gouerni: perche non poco si riprende l'huomo ambitioso, & arrogante, & quello che di nulla l'honore prezza. L'uno, perche piu che'l douere appetisce glihonori: & l'altro, aguisa di stolido gli disprezza: ne uuole, o cerca d'essere honorato per cosa honesta, o uirtuosa fatta da lui: quasi dimostrando, o d'hauere a uile il bene operare, o di non sapere: talmente che l'uno ambitioso, arrogante, & superbo sara tenuto: & l'altro stolido, & insensato. Onde questo uirtuoso habito medio si lauda, per lo quale come, & quando, & quanto fa di bisogno, si desiderano glihonori: la quale cosa facendo, & honorato, & laudabile appresso de tuoi Cittadini, di leggieri renderai ti potrai, & non poco alla patria utile: nella quale prego Iddio, che piu felice uiua, ch'io gia uiuuto non sono.

DELL'IRA DIALOGO DECIMOSETTI- MO, INTERLOCVTRI, CRATIP- PO, ET CAR- MENE.

VR pissima cosa e' ueramente l'ira in uno huomo: ne io ne uidi mai Tigone, piu trassformato & bestiale, che questa mattina: & fu hora, ch'io credetti a cattiuo fine hauesse auenire la cosa, & per picciola cagione a na- scerne graue scandolo. CAR. Certamente Cratip- po, che questa e' una di quelle passioni, che piu d'ogni altra cosa si do- uerebbe fuggire: perche del tutto glihuomini trahe dalla ragione, & aguisa di stolti gli rende. CRA. Come aguisa di stolti? CAR. Che nel medesimo modo che ne gli infuriati, & fuori della mente, ap- pariscono certi segni, come l'audace, & minaccieuole uolto, la trista fronte, la torua faccia, l'andare ueloce, l'inquieto moto delle mani, il mutato colore, & gli spessi, & uehementi sospiri. Cosi anchora ne gli irati: appariscono manifestissimi segni, che quegli denotano essersi del tutto mutati. Gliocchi si ueggono focosi, il uolto rosso, ribol- lendo da gli intimi interiori il sangue. Muouonsi le tumide lab- bra. Stringonsi i denti. Diuentano tutti rigidi gliaricciati capegli, & l'oppressato spirito, stridendo muoue il suono per gliorgani, l'u- no dall'altro ripercossi per la furia. Sentonsi i Gemiti, i Mugli, il Parlare rotto, con l'altre uoci, che poco si esprimono. Vedesi il fiero Ribattimento delle mani, la Terra calcata da spessi ripercoti- menti de Piedi, & tutto il corpo concitato, mouente grandissi- me minaccie, la feda, & horrenda faccia di quegli, che uengo- no in ira. In modo, che tu non discerneresti bene s'egli sia ui- tio piu detestabile, che deforme: tutti ueramente segni di non bene composta, & ordinata mente. Et tanto fieramente deuia que- sto uitio le menti de'glihuomini, che come glialtri non si puo nascon- dere, & di leggieri occultare: perche l'ira per se stessa uiene fuori, & nel uolto si dimostra: & quanto questa e' maggiore: piu manifesta- mente ribolle. Non uedete uoi Cratippo come in tutti glianimali, subito che sono inclinati al nuocere, appaiono certi segni della so- prauenuta ira? Et come in tutto il corpo, il quieto, & solito habito

si spogli,& l'efferita apparisca. Vedesi la zannuta bocca del Cignale spu-
mosa, sentonsi i denti stridere per la ueloce agitatione di quegli. Il Tho-
ro muoue in uano per l'aere le corna,& con l'irato pie la rena sparge
raspando. Fremono i Lioni, arricciando gli spauenteuoli uelli. Enfiano i
colli a gliadirati serpenti. Mostrano i rabbiosi Cani, con terribile aspetto
l'acuto dente. Ne alcuno animale e tanto horrendo, tanto pernicioso
per natura, che in quello non apparisca, se uiene in ira, una nuoua,& piu
spauenteuole efferita:& se gli scelerati,& bestiali effetti,& i mortiferi dan
ni di questa uorrai uedere, conoscerai nessuna peste esser maggiore so-
pra alla generatione humana. Da questa nascono infinite uccisioni, uene
ni, disfattioni di citta, publici essilii d'infinite genti, di popoli,& di princi
pi. Sono da questa causati gl'incendi delle case, i publici fuochi non con
tenti delle arsioni delle citta: ma per grandissimi spatii di regioni con
hostili fiamme rilucenti. Risguarda pure in diuerse parti del mondo i fon
damenti delle nobilissime citta, hora a pena note: tutte queste rouino
l'ira. Risguarda le lunghe solitudini, per molte giornate senza habitatio-
ni diserte, talmente dall'ira concie,& dipoi tanti Duci, & Imperatori,
che ci sono alla memoria, & l'uno nel suo proprio letto uccise l'ira,
l'altro ne sacrifici, l'altro nelle mense fra gli splendidi conuiti: a chi fece
spargere il sangue fra le leggi,& lo spettacolo del celebrato foro: alcu-
n'altro, per la cupidigia del regno fece uccidere al proprio figli-
uolo, irato che troppo si distendessino i paterni giorni, a chi fece, dalla
seruile mano aprire il proprio petto, a chi in croce consumare le sua mi
sere membra. CRA. Et donde piglia l'occasione questa mortifera
peste del suo male operare, che tanto offende l'humana generatione?
CAR. Da una intensa uoglia, che quegli, che t'hanno offeso, sieno
puniti: auegna che Aristotile questa diffinisca, essere una cupidità di de-
porre il dolore, nondimeno questa diffinitione non e molto (se bene
si considera) discorde dalla nostra. CRA. Di questa non sono diuer-
se le specie? CAR. Diuerse certo: perche alcuna fa l'huomo acer-
bo, alcuna rabbioso,& furioso: alcuna per le grida difficile,& aspro: tut-
te lequali cose sono differentie dell'ira: perche certe ire sono, che nelle
grida caggiono: certe sono non meno pertinaci, che spesse: certe cru-
deli rimangono: certe nelle amaritudini de detti,& delle parole pas-
sano: certe non uanno piu la, che i lamenti & i ramarichii:& certe sono
alte & graui, che tutto il giorno dentro de petti si riuoltano. CRA.
Alcuni hanno pure (come uoi potete sapere) uoluto, che l'ira sia co-
sa utile,& secondo la natura. CAR. Quello che altri s'habbia uo-

luto

luto,non uoglio che sia nostra cura di ricercare:ma se noi di quella ira, che dalla ragione e' retta, parleremo, & della quale forse intendeuano questi, non ira sia:ma uno certo impulso alla Giustitia: & se questa,che noi chiamiamo ira,sia, o no secondo la natura,sara manifesto all'hora, che noi riguarderemo l'huomo in suo proprio, & naturale essere,del quale niente uedremo,che sia piu mite,mentre che glie' nel dritto habito dell'animo:ma quando irato sia, che cosa e' piu crudele di quello? che piu stolto? che piu noceuole?L'huomo e' generato nello aiuto delle operationi, l'ira nel perdimento. Quello uuole congregare, quella diuidere.Questo giouare,quella nuocere.Questo naturalmente anchora a gli ignoti soccorre,& questa ogni huomo distrugge.Questo agl'incommodi d'altrui si offerisce in aiuto, & questa e' sempre apparecchiata ad ire nel pericolo:purche anchora altrui ui tiri, & seco conduca.Chi adunque maggiormente ignora la natura delle cose,che quello,che a si ottima opera della natura questo efferato, & pernitioso uitio assegna? L'ira adunque(come noi habbiamo detto)e' auida dell'altrui pena,la cupidita della quale,essere nel placatissimo petto dell'huomo non e' punto secondo la sua natura:& enne manifesto segno,che quanto piu e'uno di mite natura,piu humano si dice: & quanto piu tale binignita lascia, piu efferato,& strano si chiama,essendo pe benifici, & per la concordia fatta l'humana uita,non per terrore:ma per mutuo amore, dimostrando uno frutto, & aiuto comune. CRA. Come,non sia alcuna uolta la castigatione necessaria? CRA. Fia:ma quella sincera, & rationale:perche questa non nuoce:ma medica,con la specie del nuocere: perche come certe lunghe Haste,& torte si mettono al Fuoco,accio che'lle si dirizzino,cosi gl'ingegni pernitiosi & cattiui,col dolore del corpo,& dell'animo si correggono:onde propriamente questa ira non sia:ma una medicina, data per purgare i difetti dell'animo,auegna che aspra paia. Et come il Medico, prima nelle lieui malattie non molto torce l'infermo dalla cotidiana consuetudine:ma quando uede la piaga profonda, con piu possenti unguenti cerca di saldarla: cosi e' conueneuole,che sia l'ira de Presidi,& de Rettori delle leggi: perche quando possono con le parole,& persuasioni sanare gl'ingegni maculati, usano in prima benigne parole,di poi se piu iniqui sono, gli correggono con aspre, gliultimi supplicii serbando alle ultime sceleratezze,che amendare non si possono,senon col supplicio. Ne dee certo essere la natura dell'huomo per se appetibile delle pene.Ne anche(per quanto s'e' detto)e' l'Ira secondo la natura dell'huomo,se gia noi non uogliamo chiamare quel rationa-

bile impulso della Giustitia,ira,che non mi pare che cosi si douesse diffi-
nire. CRA. Nondimeno Aristotile pure disse, l'ira essere necessa-
ria,senza laquale non si puote espugnare alcuna cosa,se quella non em-
pie l'animo,& accende lo spirito:ma che gli'è bene da usarla non come
Duce:ma come Caualiero. CAR. Auegna,che temeraria cosa paia di-
re contra tale huomo, & si mirabile scrutatore della natura, nondime-
no in questo non poco sono discordante da quello. CRA. Et quale
è la causa? CAR. Che se tale huomo ubidisce alla ragione,& segui-
ta douunque ella gli comanda,questa ira non fia,alla quale è proprio la
contumacia:ma s'ella gli repugna,& non quiesce doue gli'è comanda-
to,& dalla libidine,& ferocita si lascia trapportare,è tanto inutile mini-
stro dell'animo, quanto il milite, che disprezza il segno del ritornarsi
adietro.Et s'ella sostiene(come s'è detto)di osseruare alcuno modo,non
fia piu da chiamarla ira:perche se alcuno è cupido di gastigare non per
l'auidita dell'altrui pena:ma solamente perche fa di mestiero, non è da
numerarlo fra gli irati.Et quello utile soldato fia,che sapra ubidire al con
siglio:perche la ragione non piglia mai in aiuto gl'improuidi,& uiolen-
ti impeti:appresso de quali non habbia alcuna auttorita, & iquali non
possa mai frenare. Et poi, come potra la ragione rifuggire al uitio per
aiuto? CRA. E pare pure,nondimeno che l'ira sia necessaria contra
nimici nello espugnargli. CAR. Anzi quiui,piu che in alcuno al-
tro luogo è manco utile, non bisognando, che ui sia gli sfrenati im-
peti: ma temperati, & ubidienti. CRA. L'huomo buono adunque
non si dee adirare, quando uede battere il padre,o sforzare la madre?
CAR. Non certo,accio che consideratamente possa meglio quegli
conseruare, & punire i mali fattori: perche nessuna passione si tira die-
tro piu cupidita che l'ira, laquale è della uendetta: & per questa stessa
causa non habile a quella:perche l'huomo irato,rabbioso, uscito della
mente,si oppone sempre in quelle cose,ch'egli s'affretta di fare, & per
questo ne nella pace,ne nella guerra fu mai utile l'ira,perch'ella fa la pa-
ce simile alla discordia,& nella Zuffa si dimentica la morte essere comu-
ne:& uiene nell'altrui potesta:l'huomo mentre ch'è irato,non è nel-
la sua. CRA. L'huomo buono è pure necessario, che alcuna uol-
ta s'adiri co cattiui. CAR. Per questa medesima ragione quanto piu
fussi migliore uno huomo,piu iracundo douerebbe essere: & se al buo-
no è lecito adirarsi per le male operationi de cattiui, gli conuerra an-
chora hauere inuidia alle prosperita di quegli, non essendo cosa piu in-
degna, che uedere quegli in florido stato,che sono ingiusti,& usano

male

male le prosperita della fortuna:& cosi gli conuerra essere inuido, ilche e' discosto dalla uera natura del buono. Ma credimi, che tanto uedra l'huomo buono la prosperita di quegli senza inuidia, quanto le scelera-tezze senza ira. Di piu ha in se anchora l'ira di male, ch'ella non uuo-le essere corretta, & con essa uerita s'adira con clamore & tumulto, & agitatione di tutto il corpo:& perseguita quegli, a chi ella si oppone, aggiunteui le uillanie, & i mali detti. Et che altro denota che stoltitia, mordersi le labra, stracciarsi i uestimenti, gittare uia le mense, rompere i uasi, suegliersi i capegli, percuoterisi le mani & il petto, maladire, & be-stemmiare iddio, & tutte le cose create. CRA. Veramente che tutte queste cose sono da huomini, che habbiano perduta la mente. CAR. Hor uedi adunque quanto e' l'ira perniciosa, che non poten do sfogarsi in quello ch'ella uorrebbe, in se stessa si riuolta. Pensa pure finalmente Cratippo, che i uitii non conuengono con le uirtu: ne maggiormente puo alcuno essere nel medesimo tempo irato, & buo-no, che sano & infermo.

DELLA LIBERALITA DIALOGO XVIII. INTERLOCVTO-RI, THEOGENO ET CARMENE.

QVANTO e' misera & infelice Theogeno, la ui-ta di questo Theophilo, quale che tu te la ueggia, auegna(come io auiso)che a lui medesimo, & a molti altri essere beato, & felice paia. THEO. Et perche Carmene? CAR. Perche, mentre che largamente il suo a questo & a quello, senza elettione, o ritegno alcuno donando si studia d'essere tenuto liberale, & fra glihuomini ualorosi, d'acquistare alcuna fama, le leggi della liberalita trappassa, & in molta miseria, & gra ue infamia le ueggio miseramente cadere. THE. Adunque uolete uoi Carmene, che per ispendere, & donare che si faccia Theophilo, non percio sia da essere tenuto liberale? CAR. Io non altrimenti dico Theogeno, & forse fuori del parere d'ogni altro tengo, che chi uolesse chiamarlo liberale, quello ch'essa liberalita sia, non conosce. Et tu ne cre-di il simile, o pure d'altra credenza sei? THE. Io, poscia che di que-sto parere ui ueggio, non so piu quello, ch'io me ne dica, ma infino

a qui con la opinione quasi di tutti glihuomini di questa citta conue-
nendo, liberale l'ho tenuto. CAR. Guarda che per niente piu cosi
non creda, perche il falso pel uero piglieresti. THEO. E mi sareb-
be molto grato Carmene, d'intendere da uoi in quello che finalmente
questa liberalita consista: & come drittamente si possa usare, poscia che
le larghe spese di Theophilo nostro da essa liberalita (come uoi dite)
causate non sono, essendo nondimeno da i piu hauuto per liberale, &
riguardeuole appo tutti per tale uirtu. CAR. Se tu bene consideri
Theogeno, tutte le uirtu morali, fra lequali la liberalita, non il minimo
luogo tiene, hanno uno certo mezzo, ne da quello si partono mai:
cosi il medesimo auiene da quegli, che da questa denominati sono.
THEO. Et come Carmene? CAR. Dirotti, che si come colui
che senza alcuno auedimento a tutti i pericoli la sua uita temerariamen
te espone, non pensando se a quegli le sue forze bastanti sieno, o cio che
finalmente auenire gliene debba, non forte ma temerario chiamiamo:
& colui che d'ogni cosa temendo, a nessuno pericolo si mette, pusila-
nimo, & uile: & colui che'l mezzo tiene di questi estremi, forte: cosi an-
chora il medesimo del liberale auiene: perche quello, che inconsiderata-
mente le sue richezze a questo, & a quel dona, senza hauere cura a chi,
o come, o quando, o in che modo, prodigo & non liberale ragioneuol-
mente e chiamato: & quello, che nulla spende, quantunque ricco sia,
ma sempre di trasricchire si procaccia, da se ogni cortesia come capita-
le nimica sempre scacciando, misero & auaro: & quello che'l mezzo
serua, a chi si conuiene donando, & da chi fa di bisogno astenendosi di
pigliare, liberale si dice: nel mezzo del prodigo, & dell'auaro collocato,
perche (come di sopra dissi) tutte le uirtu consistono in una certa me-
diocrita. Et cosi Theophilo giustamente, come prodigo, nell'uno de
due estremi incorso, si danna: & se ingiustamente, hora che tanto
di questo inteso ne hai, nella tua discreta consideratione si rimanga.
THEO. Lasciamo per hora da parte questo Carmene, & quel tan-
to ne sia, che a uoi pare, che altro che'l uero non mi si fa credere, che
nella prouida mente uostra caggia. Ma perche sempre da ualenti huo-
mini ho udito, & ne gli approuatissimi scrittori letto, che questa e una
delle laudabili uirtu, che dalla natura ci sia conceduta, con ogni studio
infino a qui mi sono ingegnato di seguirla. Hora ueggendo alcuna
uolta essere laudati, & col nome di liberali chiamarsi quegli, che le loro
faculta, quantunque grandi sieno, straboccheuolmente spendono: il-
che confesso non mi essere mai nell'animo caduto di douersi fare, a

nulla

nulla nondimeno,la doue il bisogno ueggio risparmando, & alcuna uolta essere con sommo uituperio prodighi chiamati,si come uoi medesimo hauete poco fa,diffinito.Molto a grado mi sarebbe (se in piacere ui fosse) alquanto con esso uoi di questa laudatissima Virtu parlare piu distesamente, accio che meglio comprendere possa ogni cosa opportuna intorno a quella:perche se tanto bene i contrari suoi conoscete,e' di necessita che la forza di quella anchora conosciate, & come fatta sia, & in quello ch'ella consista, & come acconciamente conseguire si possa, & quali sieno i costumi, & le maniere di quegli che l'amano. CAR. A me Theogeno (come per lunga proua sapere puoi) sempre grato fia in tutte le cose, ch'io potro, & sapro,compiacerti:& pero tanto quanto pare a te,si faccia. THEO. Seguite adunque carissimo mio Carmene,che altra risposta ueramente da uoi non aspettaua. CAR. Dimmi tu prima,che alla distintione d'essa uirtu uenga, se Dio l'honeste uoglie tue in bene auanzi,in quello,che per se medesimo l'animo ti detti,che essa liberalita consista? THE. Io mi credo Carmene,& sempre ho infino a qui creduto,che la liberalita uno certo uso sia,che circa alle ricchezze,come nel darle,& nel riceuerle si faccia: perche non ne bellici fatti,ne ne gli intricati iudici delle leggi, ne anchora nelle male intese riuolture de mercatanti, o nello ammassare la gran quantita dell'auare ricchezze, ne nella seuerita consiste il liberale: ma nel fare,& nel riceuere le cortesie, auegna che piu nel farle,che nel riceuerle laudato sia. CAR. Rettamente Theogeno,di questa,per quanto uedere ne posso,senti infino a qui:ma eglie anchora circa alle ricchezze,& le molte pecunie nell'usarle la soprabundantia,che noi Prodigalita chiamiamo:& il mancamento che Auaritia si dice, la quale a quegli con uerita s'appropria,che piu che non bisogna,sono intenti allo accumulare pecunie,senza uolere mai di quelle,non pure alcuna uolta a bisogni d'altri souenire,ne loro medesimi seruirsene:iquali non senza ragione,da tutti glihuomini dannati sono:ma poniamo, che questo sia, (com'e' detto)dannabile,la Prodigalita forse non meno anchora di danno reca, come quella che nulla meno dell'auaritia e' pestilentiosa: & habbi per fermo,che secondo questa,quegli huomini che sono incontinenti,& con intemperantia consumano,& mandano male i loro Thesori, Prodighi chiamiamo, & insieme anchora flagitiosi: perche bene spesso,molti uitii accompagnati con questo hanno,auegna che prodigo sia propriamente quello, che il patrimonio suo irrationabilmente corrompe, & annulla, come a Theophilo tutto il giorno fare ueggia-

mo,da che questo il primo auanti a gliocchi ci sia mostr. THE. Et quali sono propriamente quegli,che cosi male il loro donando, & spendendo da chiamarsi prodighi sono,& non liberali? CAR. Tutti quegli,che intemperatamente ne gli splendidi Conuiti,nelle Meretrici, nelle molte Delitie,& lasciuie,ne ricchi,& sututuosi Vestimenti, piu che al loro grado non e conueniente,spendono le male possedute pecunie,& ne giuochi,nelle Feste,ne Suoni,ne Canti,ne Buffoni,ne gliadulatori(cosa ueramente pestilentiosa,& che peggio non puo fare a glihuomini)& in altre simili cose inconsideratamente le consumano:a questi huomini tali,& a molti altri simili,senza alcuna elettione donando, da iquali bene spesso sono poi in questa,& in quella parte dannati: & non molto bene sentito del loro modo di uiuere, & che male compostamente menano lor uita.Et di qui nasce quello (ch'io poco fa dissi) che i prodighi bene spesso anchora incontinentissimi sono, massimamente perche l'heredita paterna immoderatamente usano, & stratiando dissipano:& oltra questo se medesimi, per l'usso,& per la intemperantia miseramente perdono:percio che niente altro fia,se con uera drittura giudichiamo,beuendo, lussuriando,& inconsideratamente il suo spendendo,& donando,consumare il patrimonio,& tutte l'altre sua faculta,che perdere, & consumare se stesso. THE. Cosi ueramente Carmene,hora per le uostre ragioni conosco essere,tutto che altrimenti prima pensassi,seguite piu oltre ui prego, se altro a dire ne resta. CAR. Dico seguitando,che niente al tutto cercare,niente acquistare, di niente mai le proprie faculta ire aumentado,& ogni familiare cura disprezzare,profusamente senza alcuno ritegno le proprie faculta spendendo:pare che sia cosa da huomo stolto,& ueramente fuori dello intelletto,& con ragione:per questo simili huomini flagitiosi tenuti sono, massimamente quando consumate le loro sustantie,si conuertono il piu delle uolte alle rapine:& accioch'egli habbiano meglio da potere spendere & donare,del retto trappassano: & rapacissimi diuenuti, tolgono uiolentemente le cose aliene con sommo dishonore,& infamia loro, senza curare quello,che d'essi poi si dica,o auenga.Et appresso habbi per certo,che dipoi accioche satino le cupidita dello spendere,se satiare si possono,in modo a niente hanno riguardo,che d'ogni,& qualunque luogo,senza alcuna cura d'honesta, o di retto,non solamente pigliano da ciascuno,ma furtiuamente:& in qualunque modo uiene loro fatto rubano, & le ricchezze ingiustamente tolte,sustituiscono in luogo di quelle,che mattamente haueuano perdute. THE. Sono

eglino

eglino Carmene tutti questi tali, che uoi prodighi chiamate, d'uno mede simo modo, & d'una medesima natura, o a dire meglio, sotto una medesima specie? CAR. Questi Theogeno d'una medesima natura tutti non sono: ma per diuerse distinti, conciosiacosa, che altri senza hauere alcuna consideratione, che di loro si auenga, & danno, & tolgano, dimenticandosi & del retto, & dell'honesto, altri nell'usare male le ricchezze, non pigliando alcuna cura nello acquistarle, infino che consumate quelle, si aueggono d'essere miseramente impoueriti: & tutti questi tali indifferentemente prodighi chiamati sono. THEO. Et che termini sono adunque quegli, che uoi a questa liberalita, o a dire meglio, ad esso huomo liberale assegnate? accio che fra glihuomini, co quali acostumare habbiamo, ne sappia alcuna cosa ragionare. CAR. Di tutte quelle cose, delle quali e alcuno uso (come si uede) bene & male simigliantemente usare le possiamo. Hora le ricchezze e certo, che tali cose sono, & quello ottimamente usa qualunque cosa si uoglia, che ha quella uirtu che glie accomodata. Adunque quello ottimamẽte usa le ricchezze, che ha quella Virtu che ad esse appartiene: & questo e esso huomo liberale: & cosi chiunque, o per essempio, o per esperientia l'usa, & ha la Virtu che a dispensarle appartiene, questo nel uero liberale da ciascuno sia detto: percio che a chi si conuiene, & quando, & come si debbe donare, considerera. Et cosi la spesa, & il dono delle pecunie sono il uero uso di quelle: ma il riceuimento, & la conseruatione, piu presto una certa possessione. Et per questo dico anchora carissimo Theogeno, che all'huomo liberale s'appartiene hauere il modo con elettione nel fare, & nel riceuere le cortesie: ma piu nel farle certamente, che nel riceuerle: percio che alla Virtu piu tosto s'appartiene fare, che riceuere i Beneficii, & le honeste cose operare, che non fare le inique, auegna, che nell'acquistare, o conseruare le ricchezze, accio che meglio supplisca a suoi bisogni, non debba essere al tutto, per una certa mente cattaggine stracurato: ne la fortuna sua, per alcuno modo disprezzare, ne per inauertentia parimente perire, & in modo tale con la sua facul ta essere commodo a glialtri, che la Giustitia, & la Prudentia ritenga, senza le quali non puo essere alcuna liberalita, o per da molto alcuno hauuto. Onde chi liberale essere uuole, in modo le sue ricchezze conseruare dee, che quando fa di bisogno, s'habbia di che donare: perche in uerita non e cosa, che piu stoltamente fatta sia, quanto, quello che tu uolentieri, & honestamente fai, non operare in modo, che piu tempo, in beneficio di piu, fare uincendeuolmẽte si possa. Et aue

gna, che maggiormente il dare, che il riceuere, & fare il Beneficio a glial-
tri che a se, sia proprio del liberale, nondimeno in modo fare si dee, che'l
fonte della liberalita non si secchi: & in questa parte e d'hauere gran-
dissima auertentia. Et in quella dello accettare i benificij non con minor
cura ha da uedere, chi essere uuole liberale, che questo se gli concede, ac-
cioche a glialtri giouare possa, & non perche intento a suoi commodi
stia. Et oltra questo dee sapere, che maggiormente la gratia seguita quel-
lo, che dona, & fa la cortesia, che quello che l'accetta: & medesimamente
anchora laudi maggiori: perche manifestamēte si uede, che piu facilmen-
te le cortesie che fatte gli sono, piglia, che il suo a questo, & a quello, per
corteseggiare doni: perche piu di rado danno glihuomini le loro cose,
che lascino di pigliare quelle d'altrui. THE. Non s'appartiene egli
Carmene, piu & maggiore consideratione all'huomo che uuole essere li
berale: ne trappassare il debito, accio che al manco il giusto biasimo de
glihuomini fugga, essendo quegli acconci piu a credere il male che'l be
ne, & dannare che laudare altrui? CAR. Questa e stata infino a qui
Theogeno, una delle minime parti: perche non tanto a chi si dona, con-
siderare si dee: ma la tua, & la persona di quello, a chi tu doni: laquale non
considerata, non si puo la uera ragione tenere, di poi che meriti sieno i
suoi, che espettatione s'habbia di quello, che bisogno sia il suo, che uita
tenga, di che cose si diletti, che eta sia la sua, se Cittadino, se Contadino, se
Nobile, se Plebeo, se Mercatante, se Philosopho, se Medico, se Soldato, se
Peregrino, se Hospite, se Famigliare, se Propinquo, se Nuouo, o uecchio
amico sia, & certe altre simili cose, che ad essa persona pare che s'aggiun-
gano. THE. Ditemi anchora quegli che da una certa generosita ti-
rati, non pigliano mai cosa alcuna, sono da essere fra questi numerati?
CAR. Io ueramente giudico Theogeno, che per questo solo non sie-
no da chiamarsi liberali, per cio che non secondo la liberalita: ma piu to-
sto secondo la Giustitia sono a questa guisa laudati: & cosi auegna che
meritino alcuna laude, non come a liberali: ma come a giusti e data lo-
ro. THE. Et che uuol dire Carmene, che i liberali piu che tutti glial-
tri, di qualunque altra Virtu dotati, si amano? CAR. Perche a mol-
ti giouano, iquali piu conoscono d'hauere di questi tali bisogno, che
de glialtri non fanno. THE. Certamente che questo e uero: per-
che molto piu si ueggono frequentate le case de glihuomini ricchi, &
liberali, che quelle de poueri, & sapienti: quasi da ciascuno, come inutili,
disprezzati. CAR. Et questo auiene che anche ciascuno conosce mol-
to meglio quello, che gli fa di bisogno al uitto, & al uestito, & ha manco

sofferenza a passarsi di questi, che a trouare il guado di questo nostro misero torrente, che ha nome uita, & al uero culto dell'animo. Ma se tanto bene conoscessino i ricchi il bisogno, ch'egli hãno della sapientia de Philosophi, assai piu per uero, stimati da loro sarieno. THE. Cosi e' ueramente Carmene: & io per lunga proua lo conosco: ma di nuouo al primo ragionamento ritornando, seguitate se alcun'altra cosa a dire ui resta. CAR. Dico che quando l'atto di questa santissima Virtu uerso d'alcuno s'adopra, con somma delettatione, o senza alcuno dolore oprare si dee: perche tutto quello, che uirtuosamente e' dall'huomo fatto, sommo diletto sempre apporta, o al meno senza alcuno dolore si fa: perche quello, che poscia ch'egli ha fatto la cortesia, se ne duole, non altrimenti essa liberalita guasta, che si facci alcuna malattia la sanita dell'huomo: & qualunque donando si contrista, le ricchezze a glihonesti atti antepone: ilche non appartiene al liberale, & quello anchora, che non gia per cagione dell'honesta cortesia: ma per qualche altra causa dona, non liberale, ma per certo altro modo si dice: il nome pigliando dal fine, per cagione del quale e' fatto il dono. THE. A questo modo Carmene, se io ho bene il uostro ragionamento compreso, quegli che abondano di molte ricchezze, solamente liberali, liberalmente usandole, si possono chiamare: & glialtri no, che non hanno di che le cortesie (a chi si conuiene) possano fare, & manco agiati delle cose del mondo sono: ilche non mi si lascera mai credere, che ingiustamente fatto non sia, che d'una Virtu ci hauesse dotati la natura, & solamente quella se l'appropriassino i piu ricchi, per poterla piu che glialtri essercitare. CAR. Io non neghero gia Theogeno, che piu largamente non possa usare la liberalita quello, che piu di ricchezze abonda: ma bene con uerita dico, che cosi puo essere il pouero, come il ricco liberale: perche secondo la faculta che l'huomo possiede, si dice usare il liberale ufficio, essendo la liberale attione, non nella moltitudine delle cose, che si donano, constituita: ma nel'habito di quello che dona: & questo tale secondo la sua faculta dona: onde nulla prohibisce quello essere maggiormente liberale, che manco cose dona, se minori sono le sue ricchezze. THE. Anchora mi resta egli Carmene, a uolere sapere un'altra cosa. CAR. Et che? THE. Quali huomini usano maggiormente la liberalita, o quegli che con la loro industria, & con le molte fatiche, le ricchezze s'acquistarono, o quegli che posseggono l'acquistate da glialtri: perche di questo n'e' uario parere fra le genti. CAR. Manifestamente tutto il giorno si uede Theogeno, molto piu quegli essere liberali, che le molte ricchezze

non s'acquistano:ma da quegli che l'acquistarono,l'hanno riceuute:per che la necessita questi tali esperimentata non hāno,ne con quanto sudo re,&fatica s'acquistano.& l'esperientia di Theophilo auāti ci si rappresen ta,che hebbe tanto auaro testatore,che a se medesimo pouero,&al prodi go herede,sempre ricco uisse.Oltra questo eglie natural cosa,che ciascu no l'opere sue ami:& si come i padri i loro figliuoli,& i poeti i loro poe mi amano,cosi le ricchezze da quegli che l'acquistarono,sono amate,& piu care,che da glialtri tenute.Ne facilmente anchora puo essere mol to ricco il liberale,non essendo al pigliare,& conseruare : ma piu tosto al donare pronto:onde spesso s'accusa la fortuna,che quegli huomini,che grandemente ci paiono degni,ricchi,co fortunosi suoi auenimenti,non faccia. T H E. Da che nasce adunque Carmene, se la liberalita(come uoi dite)e una certa mediocrita,gliestremi della quale amendue danna bili sono,che quello che uoi prodigo chiamate,e piu dell'auaro lauda to? C A R. Auegna Theogeno,che bene spesso i prodigi piu perico losi sieno,nondimeno piu di quegli laudati sono:perche giouano a piu le loro ricchezze donando, & piu facilmente possono alla mediocrita peruenire,percio che dalla eta,& dalla pouerta(come si uede)facilmente sono curati:& alla uia del mezzo peruengono,hauendo il prodigo quel le parti,che s'appartengono all'huomo liberale, donando,& non rice uendo:auegna,che ne l'uno, ne l'altro faccia come bisogna:però che senza alcuno ritegno opera l'uno,& l'altro:ma se a quello, ch'e conue niente s'auezza,o per alcuno modo tanto,o quanto si muta,diuerra cer tamente liberale:perche a quello che si conuiene donera, pigliando an chora donde fa di bisogno.Et cosi(come si uede)per essere prodigo, & semplicemente per essa prodigalita, di non molto cattiui costumi fia: perche cosa non e da huomini maligni, & uili soprauanzare tanto nel fare le cortesie,quanto nel non le riceuere:benche nondimeno cosa da stolti sia,senza che con picciola cura,& diligentia,al mezzo, & all'hone sto finalmente peruiene.Ma l'auaritia e ueramente una piu incurabile infirmita:percio che la uecchiezza,& ogni altra imbecillita che all'huo mo auiene, pare che piu glihuomini auari faccia: & in quegli piu cre sca,che ne prodigi la prodigalita: perche non prendendo piacere d'al cuna cosa, tutto il giorno s'aggira loro pel capo mille difficulta, che questa uita humana apporta: & sempre hanno paura, che'l mon do non uenga loro manco sotto i piedi: onde maggiormente cu pidi sono (quanto piu uiuono) d'accumulare le ricchezze, che al do narle pronti. T H E O. Sono eglino tutti questi tali, che uoi auari,

 & illiberali

& illiberali chiamate, sotto una specie medesima d'auaritia, o pure cõme de prodigi diceste, sotto diuerse? CAR. Molti piu sono Theogeno i modi della illiberalita, & auaritia: & auegna che in queste due cose consista, cioè nel mancamento del donare, & nella soprabondantia del prendere, non in tutti, tutta si troua: ma separasi alcuna uolta: & certi auanzano nel pigliare, & certi altri solamente mancano nel dare: perche quegli che parci, tenaci, miseri, & con simili appellationi sono chiamati, tutti mancano nel donare: ma le cose d'altri non appetiscono, ne riceuere le uogliono da persona, senon sotto couerta di giusto guadagno. Et certi per paura si astengano d'accettare le cortesie, parendo loro difficile, che quegli prendano le cose d'altrui, & glialtri poscia non habbiano a prendere delle loro: perche ne darle, ne riceuerle uogliano, per tema di non hauere poi a dare molte piu di quelle, ch'egli hebbono. Et certi in ogni, & qualunque modo soprauanzano nel pigliare, ogni cosa piacendo loro, come quegli, che essercitano l'operationi illiberali, quali sono i ruffiani, i buffoni, i parassiti, gliadulatori, & glialtri cotali huomini: & gliusurai anchora: & appresso tutti quegli, che danno picciole cose per le grandi, percio che tutti questi donde non bisogna, & quanto non bisogna prendono. Et sono queste due sorti d'huomini piu ingiuste, & piu irrationali, che tutte l'altre, dall'auaritia solamente tirati, non regnando in loro alcuno ualore, o pure minima scintilla di nobilta: & in questo conuengono tutti, che tutte le cose acquistano con brutto guadagno: onde infamia eterna, & uituperio espresso ne riportano bene spesso. Ma quegli che le cose grandi tolgono donde non bisogna, come gl'ingiusti Imperatori, & i superbi Re, & i uiolenti tiranni, che uillanamẽte sforzano le citta, & spogliano i Sacri Templi, non illiberali: ma pernitiosi, impii, & ingiusti piu presto chiamiamo. Ma hora tutte le cose dette in una resumẽdo dico Theogeno, che se tu, o alcun'altro, questa dolcissima, & amicabile Virtu seguitare uuole, che non sono da tenere in modo chiusi i thesori, che la benignita non gli possa alcuna uolta aprire: ne in modo anche sempre tenergli aperti, che prendendone ciascuno, manchino, quando tempo è di fare la cortesia. Et ultimatamente che auari sono quegli, che delle loro ricchezze, ne ad altrui, ne a se stessi giouano in alcuna cosa, iquali meritamente anchora miserissimi si possono chiamare: & quegli prodigi sono detti, che ne a chi, ne quando, ne quanto, ne come si conuiene danno: ne al tempo, ne al luogo, ne alla persona hanno riguardo: & in uiuande, & in conuiti, & in feste, & in giuochi, & in buffoni, & in adulatori, in apparati, in Meretrici, & altre lussurie simili (come s'è detto) spen

dano mattamente le loro ricchezze: & in quelle cose sopra tutto, delle quali non lasciano di se alcuna memoria: & se pure la lasciano, e' brieue: & liberali quegli, che quando, & a chi si conuiene usano le cortesie, & seruano tutte l'altre cose, che s'appartengono a quelle: & la doue il bisogno ueggono, sempre pronti all'aiuto sono, & senza essere richiesti le loro faculta, douunque le uengono aduopo, uolontariamente hanno al donarle le mani pronte. Et questo tanto ho da dirti della liberalita, cosa a nostri tempi poco conosciuta, & manco cercata, & come nimica da tutti a gran torto fuggita.

DELLA BENEFICENTIA DIALOGO. XIX.

INTERLOCVTORI CRATIPPO, CARMENE, ET THEONE.

NON bisogna, che uoi diciate a me questo, che troppo bene so, infra molti, & uari errori de glihuomini essere quello di non sapere Beneficare quando ne sa di bisogno: & credo, che buona parte di questo nasca dalla ingratitudine de glihuomini, argumento di male composta mente, la quale deuia glialtri dalla Beneficentia per uedergli ingrati, & porto ferma credenza, che di qui auenga che quando alcuno farebbe uolontaria mente Beneficio ad un'altro, dal timore della ingratitudine tirato nol faccia. THE. Questo e' ueramente uno de piu pessimi uitii, che domini nella humana generatione: & che piu, per quello che me ne paia, si commetta, all'hora che l'huomo piu lo douerebbe fuggire. CAR. Egli non e' marauiglia (amici carissimi) se infra grandissimi uitii, alcun'altro non sia commesso piu spesso, che quello dell'animo ingrato: perche questo da piu cause ueggio uenire, che fanno con qualche specie di ragione glihuomini essere non come douerieno grati, & in prima: perche noi non eleggiamo nel fare i Beneficii quegli, che ne sono degni, & i beneficii senza elettione, non meno perduti sono, che dati: ma eglie' uero anchora, che se noi prouiamo molti ingrati, che noi ne facciamo anche molti per noi medesimi. CRA. Come per noi medesimi? CAR. Perche alcuna uolta auiene, che noi siamo troppo gran rimproueratori, & richieditori del Beneficio, ne io per me discerno s'egli sia piu turpe cosa il negare il Beneficio, che'l richiederlo: & alcuna uolta come

troppo lieui ci pentiamo subito d'hauere ad alcuno fatto Beneficio,alcu na uolta siamo troppo ramaricheuoli, biasimatori d'ogni minimo mouimento, & cosi corrompiamo tutta la gratia, & non tanto quando noi habbiamo dati i beneficii,ma spesso mentre che noi gli diamo. CRA. Et come questo? CAR. Che nessuno di noi e' mai contento di lasciarsi lieuemente richiedere,& uno tratto solo,non che farsi inanzi col beneficio,anzi quando alcuno pensa d'hauere ad essere richiesto d'alcuna cosa,o si marauiglia,o gliarriccia la fronte,o si conturba, o rende la cosa difficile,o si riuolta a dietro,o simula dolore di testa,o d'hauere altro da fare,o di non hauere inteso, & con lunghe parole, d'industria mosse,non trouando fine, lieua uia l'occasione del domandare: o pur condotto alla stretta,prolunga la cosa:o timidamente,& con difficulta promette,& dipoi o per uillane parole,o per uergogna fece il beneficio: & cosi a questi dipoi nessuno lo rende uolentieri liberalmente,da i quali non riceue uolentieri,ma per forza. CRA. Et perche non gli sia grato comunque se lo riceuesse? CAR. Et come potra ueramente essere mai grato alcuno uerso di quello,ilquale o con difficulta fece il beneficio,o irato,& per forza, o stanco lo diede, accio che se gli leuasse quella molestia dalle spalle.Et non poco erra,chi spera, che quello gli habbia a rendere il beneficio,ilquale con non poco sudore & fatica hebbe,o col prolungarlo,& tenerlo in aspettare, fu infastidito, perche col medesimo animo e' uno debitore del beneficio,colquale egli l'ha riceuuto:& per questo non e' da darlo negligentemente,perche quello,che fece tardi il beneficio,alcuno tempo si uede,che non uolse. CRA. Et questo fece,forse pensando non potere essere remunerato. CAR. Et questo e' quello che e' dannabilissimo,perche bisogna che noi diamo i beneficii,& non gli prestiamo ad usura.Et degno e' ueramente quello d'essere ingannato,che solamente fa il beneficio per rihauerlo. CRA. Et se male,& senza gratitudine si facessi? CAR. Et i figliuoli,& le le mogli spesso c'ingannano,nondimeno & quelle & questi nutriamo. Et quanti sono quegli che non sono degni di uiuere,& nondimeno na sce loro il sole?questo e' proprio del grande,& magnanimo,non seguitare il frutto de benificii,ma essi benificii stessi per se.Et che magnificentia parrebbe stata,l'hauere giouato a molti,se nessuno t'hauessi mai ingannato?& percio ueramente la ingratitudine d'alquanti non ci dee rendere piu pigri a fare cosi bellissima opra: perche quello,che non benefica,pecca prima che l'ingrato, & quello che non rende il beneficio, non maggiormente pecca di quello,che non l'ha dato prontamente

& presto. CRA. Et se quello poi si perde? THE. Egli non e da curare Cratippo, che molti Beneficii si perdano, pur che uno se ne ponga bene: perche fatto bene uno beneficio, si restaura i danni di molti perduti. CAR. Et io ui dico Theone, che uoi siate anche di questo in errore, a dire, che bisogni perderne molti a locarne uno bene, conciosiacosa che nessuno se ne perda, essendo semplice la ragione de beneficii. THE. Et che uolete uoi per questo dire? CAR. Che'l Beneficio si da, accioche si dia: & s'egli te n'e renduta alcuna cosa, e guadagno: se no, non fia percio perdita, remunerandoti di questo la tua conscientia & Dio, consapeuoli della buona operatione, che nessuno dee tenere conto, o ricordo de beneficii, ch'egli ha fatti: perche in specie di crediti passerieno, & non di Beneficii. Et anchora ui diro piu oltre, che benissimo fatto fia, alcuna uolta beneficare gl'ingrati, iquali o la uergogna, o l'occasione, o la timidita potra fare grati, & mutare in meglio la loro natura: & cosi il rio per questa gratitudine diuiene buono, & fassi doppio il Beneficio. Faccia pure ciascuno sempre l'ufficio dell'huomo buono, & chi con le faculta, chi con la fede, chi con la gratia, chi col cōsiglio, chi con salutiferi precetti aiuti, senza curare s'egli n'habbia, ad essere remunerato, o no. CRA. Che chiamate uoi propriamente il Beneficio? CAR. Vna beniuole operatione, che donando apporta diletto, & nel donare ne piglia, pronta & uolontariamente parata in quello, ch'ella fa: & per questo non quello che si faccia, o quello che si dia importa: ma con che mente, percio che'l beneficio non in quello che si fa, o che si da, consiste: ma in esso animo di chi lo da, o fa: & se i Beneficii nelle cose, non in essa uolonta di Beneficare stessino, tanto maggiori sarieno quegli, quanto maggiore cose riceuessimo. CRA. Et questo non e uero? CAR. Anzi falsissimo: perche alcuna uolta piu che glialtri ci obligo quello, che diede poco: ma uolentieri, & con animo pronto: & quello che si scordo della sua pouerta, mentre ch'egli sguardo la mia, & che non solamente giouo: ma hebbe la uolonta pronta a giouare, & che penso di riceuere Beneficio quando lo fece, & dono, non per hauere a riceuere, & riceue, come s'egli non hauesse dato. Picciola cosa e certo quella, ch'egli mi diede: ma io considero, che piu non potea: ma quello che diede gran cose, & dubito, prolungo, & dolsesi quando diede il Beneficio, la gratitudine maculo: & quello che superbamente lo diede, & fecelo a molti palese, & dimostro come a lui piaceua cio che ad altrui daua, all'ambitione diede, & non a quello. THE. Et come si dee fare adunque il Beneficio? CAR. A dirlo in somma, se noi lodiamo nel modo, che noi lo

uorremo

uorremo riceuere, senza farlo a persona altra palese: onde al beneficato si adduca uergogna, & onta, & dipoi farlo tosto, & senza alcuna dubitatione: perche non grato e' quello beneficio, che sta troppo fra le mani di quello, che dubbia. Et concio sia cosa che'l beneficio debba essere con giocondissima uolonta di quello che dona, quello che molto dimora, dimostra di non hauere la uolonta. Grati sono i beneficii pronti, & facilmente occorrenti, doue non fu alcuna dimoranza se non nella uergogna del riceuitore. Ottimo sopra glialtri e' quello, che antiueduto il bisogno, souiene senza aspettare richiesta: perche molto e' accetto quel beneficio, ch'e' fatto prima che l'huomo sia richiesto: che nessuna cosa piu costa, che quella, che si compra con le preci, essendo all'huomo molesta, & graue parola quella, quando si dice, con rimesso uolto, io ti prego che questa gratia mi faccia. Onde auegna che al seruire l'altro s'affretti, tardi diede quello il beneficio, che lo diede a chi lo prego': & per questo, a uolere interamente fare il beneficio, sarebbe da ricercare la uolonta di ciascuno: & subito, che l'e' intesa, liberarla dalla grauissima necessita del richiedere. Et sappiate, che quello e' giocondo, & perpetuo beneficio nell'animo del beneficato, che spontaneamente incontro se gli fece. CRA. Sempre non accade antiuedere il bisogno: onde quando l'huomo e' richiesto, che si dee fare all'hora? CAR. Subito mozzare le molte parole del domandante, accioche noi non paiamo pregati: ma senza lasciargli finire di richiedere subito promettiamo, con essa presentia dimostrando, che anchora che noi non fussimo stati richiesti, tutto quello haurremmo fatto. Et di quanto noi siamo richiesti, & di che noi uogliamo fare il beneficio, & di trattarlo copertamente. THE. Et tutti i beneficii debbonsi cosi fare copertamente? CAR. Vogliono i piu laudati auttori della sapientia, che certi beneficii alla scoperta si dieno, & che certi stieno secreti. CRA. Et quali sono questi? CAR. Debbono quegli essere manifesti, che sono seguiti d'alcuna cosa gloriosa, come i doni militari, & glihonori, & le degnita, & cio che per notitia e' honorabile, & reca splendore, & gloria: ma quegli che non fanno il riceuitore piu honorato, ma soccorrono all'infermita, pouerta, & ignominia, tacitamente si debbono dare, in modo che solamente noti sieno a chi e' giouano. Et alcuna uolta anchora e' da ingannare quello che riceue il beneficio, in modo che non sappia da chi si riceuesse. CRA. Adunque non sapra, che altrui glihabbia fatto il beneficio. CAR. E lo sapra colui, che l'haura fatto. CRA. Questa sara picciola cosa. CAR. Picciola certo, se uorrai prestare ad usura: ma se fare be

neficio,tu lo farai in quel modo, che maggiormente giouare possa a quello che lo riceue,& sarai contento d'esserne tu stesso testimonio:altrimenti niente ti dilettera il ben fare,ma il parere d'hauere bene fatto. CRA. Et se io uoglio,che lo sappia? CAR. Cerchi di farti uno debitore,& non uno beneficato:ma se gli fosse piu utile che non lo sapessi, se piu honesto,se piu grato,non fia da farlo senza sua saputa? THE. Sono eglino da fare tutti i beneficii, che ci sono richiesti? CAR. Sempre si douerebbe fare il beneficio:ma perche sono certi che nuocono a quegli,che gl'impetrano, facendosi piu l'utile di quello che chiede,non gli concedere,tutti questi tali si debbono negare, stimandosi piu l'utilita,che la uolonta di chi domanda: perche noi desideriamo spesso le cose noceuoli:ne ci e' lecito guardare quanto elle sieno perniciose,maculando la passione, il giudicio.A i principii anchora & a gli esiti de beneficii,bisogna riguardare,& dare quelle cose,che non tanto giouino a riceuerle: ma poscia che l'huomo l'ha riceuute,utili sieno. Et auegna che l'huomo,non per riceuere,ma per esso beneficio debba beneficare glialtri huomini,turpissima cosa e' pure l'ingrato. CAR. Turpissima piu che uoi non dite: & per questo gl'ingrati si dolgono anchora de gli ingrati:ma pel uitio d'altrui non si dee dall'huomo buono abandonare la uirtu. THE. Et donde nasce tanta peruersita di animo? CAR. Dalla prauita della natura d'alcuni, & a piu dalla dimenticanza:auegna,che questi tali dimenticheuoli piu tosto che ingrati,si douessino chiamare,cosa in se ueramente piu dannabile:perche quasi glihuomini a guisa di fiere rende. CRA. Pure anche questa e' ingratitudine. CAR. Si certo,& tale ch'ella passa tutti i termini della beneficentia,& per cosa peggiore,che la ingratitudine si puo tenere. CRA. Et che altra ingratitudine e' quella,che sia minore? CAR. Molte sono le spetie di questa,ma alcune piu & meno partecipano di quella. CRA. Et come? CAR. Ingrato e' quello,che niega d'hauere riceuuto il beneficio,ch'egli riceuette:ingrato e' quello che lo dissimula:ingrato e' quello che nol rende:ingratissimo e' quello, che se lo dimentica,perche se que primi non lo rendono, nondimeno sanno d'essere debitori:& resta appresso di quegli uno certo uestigio di meriti,rinchiuso nella cattiua conscientia,& alcuna uolta si possono per qualche causa ridurre a rendere il beneficio. CRA. Et come? CAR. Se la uergogna ne gliammonisce,se una subita cupidita dell'honesto, laquale suole in qualche tempo surgere anchora ne cattiui petti, s'egli inuitera una facile occasione.Ma quegli non possono diuenire mai grati,che

ti,che del tutto si dimenticano del Beneficio. Al remunerare,e' di biso-
gno della uirtu,del tempo,della faculta,& della prospera fortuna,& quel
lo che sempre del Beneficio si ricorda, puo essere qualche uolta grato:
ma quello che una uolta l'ha messo in oblio,non mai. Et e' sempre il Be-
neficio da huomo ualoroso,& cosa per se laudabile:ma turpissima allho-
ra,ch'egli si da per altra cagione,che per fare Beneficio: perche quello
che da i beneficii,immita gli dii:& quello che gli riuuole,gliusurai,iquali
tanto pessima cosa sono,quanto quegli ottima. Ne allhora, che per al-
tra cagione si danno,Beneficii piu fieno:perche se noi gli diamo per ca-
gione di riceuere,noi gli daremo a ciascuno piu ricco di noi,& non piu
degno:& noi prepogniano il pouero generoso al ricco stolto. Et appres
so se questo fosse,la sola utilita ci haurebbe ad inuitare: onde quegli,che
possono facilmente ad altri giouare,non haurebbono a fare Beneficii,
come sono i ricchi potenti,che non hanno bisogno dell'altrui ricchezze
Ne Iddio anchora ci concederebbe tanti doni,iquali senza intermissio-
ne il di,& la notte ci fa, essendo la sua natura a quello in tutte le cose a
bastanza,che pieno,& sicuro, & inuiolabile lo rende: & cosi ad alcuno
non giouera questo,se sola la causa e' il riguardare a se, & al commodo
suo:perche non Beneficio fia:ma usura risguardare,doue con guadagno
si luoghi il Beneficio:ilche essendo discosto da Dio,seguita che sia libera-
le,dandoci senza speranza di remuneratione tutto quello,che ci fa di bi-
sogno, per lo quale a' ghaltri anchora possiamo essere liberali. CRA.
Io diro,che la natura sia quella,& non Dio, che questo faccia. CAR.
Et uoi non uedete,che dicendo questo uoi mutate il nome a Dio:& che
altro e' la natura, che esso Dio, & una diuina ragione inserta a tutto il
mondo, & alle parti di quello. Bene e' uero,che da uedere fia,quando
eglie' da dare il Beneficio,& a chi,& come,& perche causa, che Benefi-
cio non si potra dire quello,che non si fa con ragione: perche la ragio-
ne e' compagna d'ogni cosa honesta. Et e' molto piu graue cosa haue-
re dato male il Beneficio,che non l'hauere riceuuto:perche per l'altrui
colpa auiene che noi non lo riceuiamo: ma per la nostra, quando noi
non eleggiamo a chi s'hauesse a dare. CRA. Et che si dee riguarda-
re nella elettione? CAR. Quello ch'e' grato, & non quello che sia
per rendere: perche souente e' quello che non rende grato,& ingrato
quello che rende. THEO. Et come puote essere questo? CAR.
Perche a l'animo tende il Beneficio,& non alla possibilita:& per questo
passero il ricco indegno,facendo Beneficio a l'huomo pouero,& buo-
no,essendo questo nella somma pouerta grato, alquale quando man-

cheranno tutte le cose,resterà il buono animo,& a questo donero, accioche io faccia quello che bisogna,& quello che bisogna non e' senza elettione. CRA. Et quale dee ella essere? CAR. Eleggere l'huomo integro, simplice, ricordeuole, grato,astenentesi dall'altrui,non auaro del suo,non tenace,beniuolo.Et quand'io hauessi eletto questo,auegna che la fortuna non glihauessi lasciata cosa alcuna,perlaquale remunerare mi potesse,io hauro fatto secondo l'intento mio:perche se l'utilita ci hauesse a fare liberali,& non hauessimo a giouare ad alcuno,s'egli scambieuolmente non ci giouasse,noi non faremmo il beneficio a quello, che hauesse ad ire in diuerse & longinque regioni:ne a quegli, che noi non dobbiamo piu riuedere.Et non si dara allo infermo,che non possa sanare,alcuno sussidio:ne si fara gratia alcuna all'huomo, quando si uede mancare:onde quasi tutte le parti del beneficio fieno leuate uia. Ma accioche tu conosca che'l giouare ad altri e' cosa per se desidereuole. A nauicanti,arriuati nel nostro porto,& che subito si deono partire soccorriamo,& al naufrago la naue, perlaquale ritorni,& diamo,& rifacciamo,auegna che quello si parta,non hauendo a pena conosciuto l'auttore della salute:& che non si habbia piu a riuedere,conoscendo noi,per quello che ci detta la ragione,ch'egli ci lascia per debitori gli dii,& prega che quegli lo remunerino per lui:& in questo mentre a noi ci gioua la conscientia del beneficio.Et cosi non la speranza della remuneratione,ma la forza d'esso ufficio muouer ci dee. CRA. Nondimeno e non pare ragioneuole che nel medesimo grado fieno quegli che remunerano,che quegli che non rendono il beneficio. CAR. Si, se tutti egualmente poterono,& conobbero esserne di bisogno,perche(come si e' detto)alla uolonta di quello che uuole remunerare,si riguarda,& non s'egli si abbatte a remunerare.Varie sono le maniere dell'huomo grato,l'una dellequali e' quella,che alcuna cosa rende per quella, ch'egli haueua riceuuta:& questo forse per ostentatione,o per mostrarsi benefico,fece. Chiamasi grato anchora quello,che con buono animo riceue il beneficio,& con beniuolo animo lo rende,& questo e' rinchiuso nella conscientia: & anchora che niente piu altro fare possa, e' grato, ama,sa d'essere debitore, & desidera di rendere la gratia: perche come di tutte l'altre uirtu,cosi di questa tutta l'estimatione risguarda l'animo, Questo se non puo,la fortuna,& non egli pecca.Et cosi e' grato quello anchora che solamente uuole,& non ha di questa sua uolonta altro testimonio che se stesso. THE. Soleua gia dire Pinandro, che grandemente desideraua, che Latideno in qualche necessita uenisse,

onde

onde giouare gli potessi:& questa opinione fu da una parte de gliascoltanti approuata,& da un'altra no: ma fieramente impugnata. CAR. Et io, non tanto mi marauiglio come egli lo dicesse, quanto, come tutti d'uno animo non la dannassino, uiuacemente reprobandola. CRA. Et perche? Io non uoglio risponderebbe Pinandro il male di quello: ma insieme il pericolo, & il rimedio desidero, accio che l'animo mio meglio uedere possa, doue forse senza questo uedere non lo potrebbe. CAR. Et in questo dimostraua egli di peccare alquanto: ma meno che s'egli desiderasse il pericolo senza il rimedio: perche non picciola malignita pare, uolere sommerggere uno per rihauerlo, ferirlo per sanarlo, imprigionarlo per trarlo di prigione: perche il principio della ingiuria non fu mai Beneficio: & nessuno si troua, che uoglia che tu lo ferisca per hauerlo a sanare. CRA. Egli diceua, che desideraua, che fosse in modo, ch'egli potesse porgere aiuto. CAR. Et gia auanti che uenisse al mezzo del suo desiderio, comincio ad essere ingrato, & affare la ingiuria prima che'l Beneficio. CRA. Et perche? CAR. Perch'io non odo anchora quello, che tu gliuuoi dare, quando io conosco quello che tu uuoi, che patisca, desiderandogli sollicitudine, timore, & alcuno altro maggiore male, accio ch'egli habbia bisogno del tuo aiuto: & questo e per te, & al tuo bene, & piacere risguarda:& non perche tu habbia uoglia di soccorrere lui. CRA. Et come? CAR. Perche tu desideri d'essere superiore,& che altri ti s'habbia a sottoporre: ilche e cosa nefanda, & superba: conciosiacosa anchora, che i nimici desiderano di superare, & di pigliare certe Citta, accio che le saluino. Et cosi prima si cerca l'altrui male, & sollecitudine, che'l bene, & la quiete. Et pensate, che picciolo e quel bene, che ha lorigine dal male: & appresso pessimamente s'opera con quello, al quale tu uuoi che sia nociuto da gli dii, & da te soccorso: & cosi con essi Dii iniquissima parte operi: perche cosi irrationabilmente desiderando, a quegli iniquissima parte assegni, & a te humanissima,& pia, facendo in modo, che gli dii habbiano a nuocere, & tu a giouare. Onde questa occasione (come tu uedi) e tanto impia, & da rimuouerla da ogni desiderio, ch'ella non si puo ottenere senon da gli irati Dii, cosa da non desiderare mai a quello, al quale tu uuoi, o pensi di giouare.

DELL'AMICITIA DIALOGO.XX.

INTERLOCVTORI IACO-PO, ET LVIGI.

IACO. Pure ui cercai hieri Luigi tutto il giorno:perche insieme di compagnia andassimo a uedere il nostro Cosimo,accio che alcuno refrigerio, & dolce diporto,dalle cure mondane infastiditi,pigliassimo seco pel suo uago giardino: & massimamente hauendomi uoi piu uolte detto,che grandissimo desiderio haueuate di uederlo, prima che altrimenti di qua con la uostra compagnia partisse: & non uoleua, che per mia trascuraggine rimanesse questo: & so ui dire, che bene impiegato ui sarebbe paruto quel giorno:perche non picciola consolatione ne haureste preso.Et bene uolle la uostra mala uentura,ch'io non ui trouassi. LVI. Io stetti tutto il giorno drieto a mettere in ordine le cose,che a me, & à Soldati,che sotto il mio gouerno sono,possono uenire a bisogno, hora con questo, & hora con quello de modi della guerra diuisando: perche cosa alcuna non e',che piu la Beneuolentia de Soldati acquisti in uno Capitano,che lo spesso accarezzargli,& mostrarsi loro fauoreuole:che assai piu possono le buone parole ne glihuomini,che i mediocri fatti.Et di poi ultimatamente a tutti imposi,che in termine di due giorni fussino presti per partirsi:& cosi come udite,tutto il giorno restai impacciato,& a pena di notte da questi mi suiluppai,& si mi fu egli anche gran fatica.Ma quali cose furno quelle Iacopo,che uoi udiste? s'elle sono tanto belle,quanto elle paiono pel uostro dire,io prego,che ui piaccia recitarlemi:che anchora non picciola consolatione mi apporteranno ascoltandole da uoi,ch'io porto ferma opinione,che non men belle in bocca uostra fieno,che hieri si douessino essere in quella di Cosimo, con tutto che dottissimo sia hoggi da ciascuno tenuto. IACO. Elleno tante,& tali furno Luigi mio,che a pena ch'io creda potere recitarle,ne penso che di tanto mi seruisse la memoria. LVI. Sopra che materia fusse il suo ragionamento,credo che troppo bene ui possiate ricordare:ditemi al manco,se ui piace questo. IACO. Ne la sententia certo,ne la materia di si dolce ragionamento m'uscira mai di mente,che ben sarebbe quel senza alcuna memoria,che hauēdolo ascoltato poscia le dimenticasse.Fu adunque hieri tutto il suo parlare d'Amicitia,& si belle cose ne disse,ch'io non so chi mai se ne habbia detto meglio,o tanto bene scritto,quanto egli

insieme

insieme con esso noi ne parlo, si so io per uero che insino a qui tanto a pieno non uidi mai, chi ne trattasse. L V I. Deh, se di me Iacopo nulla ui cale, partianci di qui, & ritirianci qua da parte in questo chiostro: & quel tanto, che di tale ragionamento ui potete ricordare, mi narrate. Ne ui paia strano, ch'io sempre nell'armi essercitato, uoglia hora udire trattare di questa uirtu, che piu tosto a uoi altri, per le discipline liberali, Sapienti appartiene, che questo nasce, ch'io hebbi sempre grandissimo desiderio di sapere quello, che questa santissima Virtu sia, & come l'huomo piu facilmente acquistare la possa: perche sempre sopra tutte l'altre cose mi piacque: & ardentissimamente ho seguitata. Et sarebbe di questo uero testimonio Luigi nostro, ilquale, lasciando stare da parte il parentado, & quello ch'io gli sia per consanguinita tenuto, cordialmente amo, amero, & ho sempre amato, tanto che dire si puo ch'una sola uoglia sia stata d'amendue sempre. I A C O. A me sarebbe Luigi hora di bisogno, poscia che uoi pure uolete, ch'io ui conti le cose dette da quello, che cosi come i Poeti, nel principio de loro Poemi, o quando qualche cosa difficile hanno a trattare, inuocano l'aiuto delle muse, ch'io similmente l'aiuto della memoria inuocassi: ma senza tenere piu lungo sermone, quel tanto, che possibile mi fia, ui narrero. Quando io primamente entrai dentro alla Camera sua, lietamente da quello, con uno modo amicheuole accolto fui, & presomi per la mano, mi fece appresso di se sedere: colquale, secondo che troppo bene m'auisai, parlauano insieme seco Zanobi, Francesco nostro, & messer Gabriello. Onde per la mia nuoua uenuta taciutisi alquanto, con piaceuole modo comincio messer Gabriello a dire. Seguite Cosimo quello che uoi haueuate cominciato, & partitamẽte, come in prima si ragionaua, ne trattate, che Iacopo anchora egli uolentieri ui stara ad udire: ne bisogna da lui prendersi guardia, che (come uoi sapete) noi tutti siamo una cosa medesima: & uogliamo che tutto questo giorno si consumi, noi nello ascoltarui, & uoi nel ragionare, da che tale medecina richiede, che uoi dobbiate stare senza dormire tutto il rimanente del giorno. Ne migliore modo si potrebbe trouare, che desto ui tenesse, ne a uoi piu comodo, ne a noi piu diletteuole. Allhora Cosimo, cosi come poteua comincio. Ascoltate adunque amici carissimi, da che uoi pure deliberati siete, ch'io (forse per hauere sempre, come può ciascuno di uoi troppo bene sapere, questa santissima amicitia uenerata) di tanto precioso dono a glihuomini conceduto, debba parlare. L'amicitia e' ueramente una certa nobile Virtu, che tutte le cose mirabilmente tiene congiunte, o uno dono della sauia, & prouida natura, benignamen

te a noi conceduto, che da somma uirtu e' sempre accompagnato, & co
sa sommamente nella uita necessaria: perche nessuno, benche di tutti gli
altri beni della fortuna dotato sia (se gia del sentimento non e' fuori) uiue
re senza amici desidera. Et quanto piu l'huomo abonda di ricchezze, &
di dominationi, tanto piu ha di quegli bisogno, essendo piu sottoposto
a pericoli: conciosiacosa che glihuomini solamente fra glialtri animali,
sempre uno trastullo della fortuna sieno: & quegli peggio da questa si
possano schermire, che hanno manco amici, che glauertiscano, &
aiutino in quello, che fa loro di bisogno ad euitare i fieri colpi suoi. Et ap
presso nella pouerta anchora, & nell'altre miserie sono gliamici unico
refugio alle humane auersita. Et che cosa e' piu dolce, che hauere alcuno,
col quale tu cosi ardisca di dire tutte le cose, come con esso teco, la con-
scientia del quale meno che la tua tema, & l'amicheuole parlare allegge-
risca ogni sollecitudine, & il prouido consiglio espedisca l'offuscato pen-
siero, la piaceuolezza dissipi la mestitia, & essa uista ti diletti. Et finalmen-
te tutti glialtri beni, che in questo mondo sono desiderati, ciascuno per
se ad una sola cosa, e' solamente buono, come le ricchezze, accio che tu
l'usi: glihonori, accio che l'huomo laudato sia: la uollutta, accio che lieta-
mente si uiua: la ualitudine, perche l'huomo alcuno dolore non senta, &
possa usare gliufficii del corpo: ma l'amicitia non si potrebbe con paro-
le spiegare quanta commodita in se contenga: & doue tu ti uolti, ella e'
sempre presta, & da nessuno luogo esclusa si troua, non mai fuori di tem-
po, non mai molesta, non mai cattiua, o di cattiui effetti causa. Questa le
prospere cose fa piu splendide, & le auerse piu lieui. Questa non patisce
che glianimi debilitati precipitosamente caggiano. Questa solamēte, ha
sopra ogn'altra dote della fortuna questa uirtu, che tutti glihuomini
per una bocca la laudano, & come noi ueggiamo, molti disprezzano le
ricchezze: iquali contenti di poco, uno tenue uitto, & culto diletta. Et gli
honori, per la cupidita de quali certi s'infiammano, molti hanno in mo-
do in dispregio, che niente stimano essere piu lieue, o da curarsene man-
co. Et medesimamente, nell'altre cose, che a certi paiono ammirabi-
li: molti sono, che le tengono per niente. Ma dell'amicitia, tutti ad una
ne sentono il medesimo: perche quegli, che al gouerno delle Republi-
che si danno, & quegli, che sono tirati da uno alto desio della cognitio-
ne delle cose, dietro alla santissima Philosophia, & all'arti liberali, & fra
l'armate squadre del sanguinoso Marte i fieri militi: & quegli, che ocio-
samente le loro facende fanno, al culto delle possessioni intenti. Et fi-
nalmente quegli anchora, che dediti alle uolutta, tutti perduti sono in

quelle,

quelle, dicono, che la uita senza l'amicitia e nulla, o come una morte sensibile. Et per me credo fermamente, che se alcuno al Cielo ascendesse, & la natura dell'uniuerso, & la bellezza delle stelle risguardasse, che soaue non gliuerrebbe quella ammiratione, non hauendo con chi poterla comunicare, che amico gli fosse: laquale giocondissima gli sarebbe allhora, ch'egli hauesse a chi poterla amicheuolmente ridire: perche la natura, (come si uede) niente solitario ama. Et che maggiore cosa anchora? che quello, che'l suo amico risguarda, come un'altro se stesso gli pare uedere: & per questa santissima, & pretiosa Dea, che per meno conueniente nome chiamare non la potrei, gliassenti, presenti sono, & i bisognosi abondeuoli, & i deboli forti, & i morti, che anchora pare piu difficile a dire, uiuono per questa dolce amicitia, tanto honore, memoria, & desiderio de gliamici segutta quegli: onde la morte loro pare, che beata sia: & la uita di questi, laudabile. Gioua mirabilmente questa anchora, & non poco e profitteuole a giouani, nel fargli astenere da glierrori, & indrizzargli alle buone, & laudabili discipline. Et che altra cosa fu, che questo santissimo uinculo dell'amicitia, che inducesse Socrate a tirare Platone a glialti studii della Philosophia, onde si chiaro diuenne? & Alcibiade appresso de gli Atheniesi, ne glihonorati gouerni della Republica. Et finalmente, se ricercando andremo nelle sante Scuole de gliottimi Sapienti Philosophi, molti piu si trouerranno quegli essere diuenuti ualorosi, & ualenti, che perfettissimi amici, in luogo di precettori in quelle hanno hauuto: che quegli, che per gli studii lunghissimo tempo sono stati: perche gliamici sono a giouani come uno chiaro lume, che l'altissime opre loro dimostra. Ne manco giouano anchora gliamici a uecchi, posto che Sapienti sieno, & massimamente nel dare loro aiuto a fare quelle cose, che quegli per l'impotentia non possono per loro medesimi fare: & a quegli, che ne glianni peruengono della bonissima eta, uno incitamento sono alle honeste, & laudabili opre: perche se insieme piu congiunti per amicitia sono, maggiormente possono intendere, & operare. Questa (santissimo alleuiamento delle humane fatiche) si uede anchora, che le Citta unite tiene, senza la quale, con molto loro detrimento nel uero si dissoluerieno: & i Datori delle leggi, intorno a questa maggiormente studiano, che intorno alla Giustitia: perche la concordia una certa cosa simile pare all'amicitia, & questa massimamente desiderano, scacciando la seditione, & simulta, come nimiche, & pessime corrompitrici del bene comune, & della conseruatione di quello, & d'ogni piu perfetto reggimento. Et che faccino

drittamente e' manifesto:perche se amici fra loro fieno, non haranno piu della giustitia bisogno:ma se giusti,l'amicitia anchora ui fia necessaria.Et auegna che le leggi bene ordinate sieno,tuttauia nelle citta u'hanno bisogno dell'amicitia a conseruarle,essendo l'amico uno certo giusto naturale,che per esso instinto della natura,senza alcuna legge,che a cio lo spinga,e'tirato a giouare,& aiutare prontamẽte altrui.Et non per altro grandemente laudati sono quegli che amano gliamici, & come cosa santa uenerati:onde alcuni gli chiamano huomini buoni.Et di qui uenne forse,disse messer Gabriello,che alcuni diffiniendo l'amicitia: dicono quella essere una mutua beneuolentia.Non per altro ueramente rispose Cosimo, ma se bene si giudica, egliera a questi tali diffinitori di bisogno aggiugnerui quando non sia occulta: perche molti sono a quegli beneuoli,che non uederono mai: pensando, che quegli sieno utili,ualorosi,& di uirtu pieni:& e' possibile,che alcuno scambieuolmente pel medesimo modo sia inuerso di loro d'uno amicheuole affetto congiunto,& cosi in uno certo modo s'amano questi,& sono amici occulti,& per questo stesso non perfetti:onde non con pieno auedimento e' da questi diffinita l'amicitia,facendo fermamente di bisogno che gliamici habbiano una propria, & mutua beneuolentia, & che scambieuolmente s'amino, & l'amore dell'uno all'altro sia manifesto. Et si fattamente uuole essere l'amicitia, che in quella niente finto, & niente simulato sia:ma ogni cosa uera,& uolontaria,essendo questa santissima beneficatrice della humana generatione,una naturale applicatione d'animo, & certo senso d'amare,ilche ueramente quale sia in molti animali di ragione priui,si puo anchora facilmente uedere: iquali per uno certo tempo,in modo amano i loro figliuoli, & amati sono da quegli,che facilmente ui appare il senso, laqualcosa piu euidentemente nell'huomo si uede:onde se ad alcuno ci abbattiamo co costumi,& con la natura delquale conuengano i costumi & la natura nostra,allhora una tale amicitia si fa perpetua,& massimamente se dalla uirtu l'origine sua piglia:perche niente e' piu amabile della uirtu:& niente, che tiri piu glihuomini allo amare:& cosi in contrario il uitio, concio sia cosa che il ualenti huomini, & buoni per la uirtu,& bonta loro (anchora che noi non glihabbiamo mai ueduti)amiamo non poco,& dall'altra parte i rei,per le triste,& inique opere loro fieramente habbiamo in odio. Et di questo mille chiari exempi ne appaiono,perche nessuno e',che ricordandosi dell'uno & dell'altro ottimo Bruto, del seuero Catone,del notabile Fabritio,per la sua famosa pouerta,del maggio-

re & minore Scipione Africano, ueramente due fulgori di guerra,che per lo ualore loro,& inuiolabile uirtu,non gliami grandemente:& cosi dall'altro canto,chi del superbo Tarquino,del perfido Catelina,& de gli scelerati Imperatori Romani,o a chiamargli per piu conueniente loro nome,pessimi Tiranni,si rammenta,che sempre non glihabbia in odio, & graue abominatione,senza hauere hauuto di loro contezza. Et cosi da questa sacratissima uirtu,una certa mirabile magnitudine di Beneuolentia,& amicitia nasce.Alcuni uogliono pure(disse Francesco)che questa da una certa infermita, & debolezza ,l'origine sua habbia,non altrimenti,che se alcuno pensasse per questa amicitia, di potere piu acconciamente conseguire tutto quello,che gli fa di bisogno,& nelle cose del mondo meglio ne suoi difetti adagiarsi.Et questi tali rispose Cosimo allhora,lasciano certamente una humile,& non punto generosa origine all'amicitia : ilche se cosi fosse, subito che alcuno pensasse di non potere in assai cose intramettersi, o a dire meglio, niente operare,allhora all'amicitia attissimo sarebbe : laqualcosa senza comparatione alcuna sta altrimenti ; percio che quando alcuno in se grandemente confida,& e' in modo proueduto di Sapientia,& di Virtu,che di nessuna cosa ha bisogno:allhora nel cercare,& conseruare l'amicitia eccede.Et che haueua bisogno di me, accio che manifesto essempio inanzi ui rechi, Luigi nostro:onde la mia amicitia ricercasse ? Et di Luigi uostro cugino disse,accio che uoi non ui pensaste che fosse da parenti, & dal Bruciolo solamente amato,che anchora io a nessuno di uoi nell'amarlo cederei. L V I. Lasciano cotesto Iacopo da parte,& seguite il ragionamento di Cosimo,che tanto m'e' piu dolce l'amarlo, quanto io lo sento da piu amato. I A C O. Di niente certo ricomincio' subito Cosimo, & ne io anchora di lui : ma per una certa ammiratione delle Virtu sue l'ho amato, & amo, & amero sempre, & quello forse scambieuolmente per una buona opinione,che de miei costumi hauea, mi ama:& la consuetudine tutto il giorno la Beneuolentia accresce : & auegna,che molte,& grandi utilita ne sieno seguite,tutta fiata e non sono le cause dello amore,& Beneuolentia nostra,dalla speranza di quelle peruenute. Ma perche alcuni similmente anchora sono, che per utilita, & altri che per delettatione amano,dico,che quegli che per la utilita uengono amici,per loro bene proprio amano : & che quegli che la delettatione allo amare muoue,amano per essere loro cosa gioconda, & non per essere tale cosa,quello che da loro e' amato:& cosi per accidente(amici carissimi)sono queste tali amicitie,& a questo modo non si ama, crediatemi;

perche tale sia quello,ch'e' amato:ma solo perche,o alcuno bene,o alcu no diletto apporta:& facilmente queste amicitie,come in non perfetto & saldo fondamento locate,rouinando si risoluono in niente:perche se piu oltre giocende o utili non fieno, gliamici d'amarsi resteranno:& le utilita cosi fatte(come si uede)cosa stabile non sono:ma hora in uno mo do,& hora in un'altro.Onde remossa quella utilita,per la quale egli era no amici,l'amicitia anchora si risolue,come quella,che per cagione d'u n'altra cosa era principiata:& questa tale amicitia massimamente, sopra tutte pare che sia ne uecchi:perche glihuomini di questa eta non seguo no il piacere,o il diletto,ma l'utile.Et questi tali ne insieme uiuono mol to:ne anchora alcuna uolta giocondi sono:ne cercano mai tale amicitia, quando che utile non sia.Ma quella amicitia,che per cagione della uo lutta nasce,e' piu ne giouani,che ne uecchi,o in alcuna altra eta, percio che questi sempre uiuono con affetto, & desiderio: & quello con ogni loro possa& studio seguono grandemente, che ad essi stessi e' piu gio condo,& presente:ma di poi quando si muta l'eta, altre cose da quelle di prima diuentano amabili,& altre odiose:onde tosto appresso di que sti si fanno gliamici, & non men tosto si lasciano anchora,mutandosi l'amicitia insieme con quello,che apportaua loro diletto: & cosi di que sta tale uolutta,e' una celere mutatione.Et molto pronti sono anchora i giouani piu che tutti glialtri dell'altre eta, allo amare: perche molto di affettione amatoria nasce in quegli,per le perturbationi,& per le uolut ta:onde tosto & di leggieri amano,& tosto & di leggieri anchora lascia no il loro amore,mutando souente in uno medesimo giorno,uolere,& proposito.Et uogliono questi sempre stare con quelli ch'egli amano in sieme,& insieme uiuere,cosi di leggieri conseguitando quello,che deside rano nella loro Beneuolentia.Et auegna che per lungo uso alcuna uol ta nella perfetta amicitia passi, nondimeno cosi per se considerata,per fetta essere non puote:perche tale accidente della delettatione e' facile cosa,che si corrompa,& passi.Ma l'amicitia de perfetti buoni, & simili di Virtu,e' buona,& perfetta amicitia: perche questi s'amano l'uno l'altro scambieuolmente,solamente per essere per se stessi buoni. Et questi tali sopra glialtri amici ueramente sono,iquali amano i loro amici per causa d'essi,& non per loro propria: perche per loro medesimi, & non per accidente sono talmente fatti;& cosi l'amicitia di questi tali e' ueramen te tanto durabile,quanto durano ad essere uirtuosi:& la Virtu(come ma nifestamente si uede)e' cosa per se durabile,& incorruttibile,& cosi dura bili,& incorruttibili fieno.Et l'uno,& l'altro di questi, e' semplicemente

buono,&

buono,& utile all'amico,& infra se per simile modo non meno an-
chora giocondi sono. Et non senza cagione e' questa tale amicitia so-
pra d'ognialtra durabile: perche tutte quelle cose si congiungono in es-
sa, che ne gliamici desiderate sono, percio che ogni amicitia e' o per
esso bene semplicemente, o per la delettatione, o per l'utilita: & tut-
te queste cose sono nell'amicitia di quegli che per loro medesimi sono
buoni: percio che a questa, l'altre anchora diuentano simili: & quello, che
assolutamente e' buono, e' anchora semplicemente giocondo, & utile:
& sono meritamente tali amicitie rare: perche pochi cosi fatti sono. Et ol
tra questo e' di bisogno di lunga consuetudine, & di tempo: perche
(come dice il prouerbio) e non auiene che gliamici si conoscano mai,
& aminsi infra se scambieuolmente, se prima insieme logore non han-
no molte staia di sale. Onde ragioneuolmente prima non s'accettano
l'uno l'altro, & diuentano amici, che ciascuno conosca d'essere ama-
bile all'altro: & che l'uno, & l'altro lo sappia, & creda. Et quegli che con
celerita, & senza alcuna dimora, & consideratione di chi, o come, fanno
quelle cose che appartengono all'amicitia, uogliono bene essere ami-
ci, ma non sono inuerita, se anchora per uso amabili non fieno: per-
che la pronta uolonta dell'amicitia, se con pieno auedimento si con-
sidera, celermente amicitia non diuenta. Et cosi ultimatamente tutte
queste cose considerate, poscia che s'e' contratta l'amicitia, si conuiene
sopra ognialtra osseruare una legge, laquale e', che da gliamici si chieg-
gino le cose honeste, & per cagione di quegli si faccino anchora quel-
le che honeste sono. Ne si dee aspettare infino a tanto, che l'huomo
sia pregato, ma fuggire ogni dimoranza nello aiutare gliamici: & il
consiglio uero, & liberamente dare si dee, perche molto l'auttorita de
gliamici, nell'amicitia uale, massimamente quando persuadono le cose
honeste. Et concio sia cosa che la uirtu contragga l'amicitia (come di
sopra dicemmo) se alcuna significatione di uirtu, o di maniere laudeuo
li ui riluce, allaquale simigliantemente l'animo s'applichi, & aggiunga,
subito che questo accade, e' necessario che nasca l'amore. Et niente e'
piu giocondo che la remuneratione della beneuolentia; niente della
uicissitudine de gliufficii, & studii amicabili. Et quegli che per cagione
della utilita fingono d'amare, uno amabilissimo nodo guastano di
amicitia: perche non tanto l'utilita per l'amico apparecchiata, quan-
to esso amicabile amore ci dee dilettare. Ne sono adunque glihuomini
che abondano di ricchezze da essere uditi, quando alcuna uolta della
amicitia disputando (laquale ne per uso, ne per ragione da loro e' co-

nosciuta) dicono quelle essere le uere amicitie de glihuomini, per lo mezzo dellequali si consegue tutti i suoi desiderii, & che le ricchezze sono queste cose tali: facendosi a credere, che le innumerabili quantita delle pecunie gli possa da uiluppi della fortuna liberare: la doue bene souente assai maggiormente gl'intricano con loro danno, cognoscendo allhora, che molto piu gliamici ualuti sarieno. Et (con pace di questi detto sia) da una falsa opinione accecati sono. Et appresso, chi sara mai quello, senon bene pessimo, che uoglia abondare di tutte le ricchezze, & uiuer nell'abondantia di quelle, & non amare alcuno, ne medesimamente essere d'alcuno amato? perche questa nel uero e' uita da tiranni, nella quale ne Fede, ne Charita, ne stabile Fidanza di beniuolentia si troua: appresso dequali sempre sono le cose sollecite, & sospette, & nessuno luogo ui ha l'amicitia: percio che male si puo quello amare, che si teme, o quello dalquale l'huomo e' temuto. Bene e' uero, che pare alcuna uolta, che questi habbiano molti amici: perche per quella amicitia, che si crea per cagione della utilita, sembrano d'essere amati, & che essi amino altri: ilche di questi auiene. Et per quella che risguarda l'utile, & medesimamente per la diletteuole: perche l'amicitia che e' per causa del diletto, & quella che e' per la utilita, hanno similitudine di quella uera, essendo i buoni utili & giocondi infra se scambieuolmente. Poscia che noi fummo stati cosi uno pezzo intenti ad ascoltarlo, Messer Gabriello piaceuolmente uoltosegli, disse, Cosimo, io uorrei sapere da uoi (prima che piu oltre col ragionamento passassi) di questi due, che ueri amici non sono, quale e' manco imperfetto, o quello che per l'utile, o quello che pel diletto ama. Allhora rispose Cosimo, l'uno & l'altro, Messer Gabriello, non si puo dire uero amico, ma bene e' manifesto, che i piu che amano per la dilettatione, rimangono nell'amicitia, se per la lunga consuetudine egli amano i costumi, hauendo i medesimi. Ma quegli che amano per l'utilita, manco di questi ueramente amici sono, & manco durano nell'amicitia: perche quegli che per l'utilita sono amici, insieme si dissoluono, & cascono anchora con essa utilita: & si fattamente bene spesso, che non mai ritornano di poi, percioche scambieuolmente non si amano l'uno laltro, ma l'utilita. Et di qui auiene, che i cattiui a cattiui, & a buoni i cattiui, & quegli che ne buoni, ne cattiui sono, a qualunque si uoglia, amici sieno per lo diletto, & per l'utilita: ma i buoni solamente per cagione di loro stessi, amici sono, perche i rei di loro medesimi non si rallegrano anchora, se alcuna utilita si uede, che non ne peruenga. Et nella sola amicitia de buoni, nessuno luogo si dee concedere alla

calunnia,

calunnia:perche non facilmente dee credere alcuno a persona qualunque ella si sia,cosa,che si dica contra del suo amico , & contra quello, che egliha lungamente prouato:auegna che quello,che si dice di menzogna non habbia sembianza.Ma bene si debbono fra loro questi tali credere l'uno l'altro scambieuolmente,& non si fare mai ingiuria,uolendo hauere tutte quelle parti,che s'appartengono alla uera amicitia : perche questi solamente ueri amici sono,& glialtri per accidente.Poscia che infino a qui(senza intermettere quasi mai)hebbe Cosimo detto , alquanto forse per riposarsi,si tacque.Ma Francesco al dolce ragionamento sempre stato intento,pensando ch'egli tacere si uolesse,disse.Et quali fini sono quegli Cosimo , che nell'amicitia , come termini dell'amore sono da constituire ? Io anchora non haueua certamente , Francesco mio carissimo rispose con dolce modo Cosimo , quanto io ne intenda bene narrato:& haueua lasciata questa parte indietro,riserbandola nel fine:ma hora da che uoi pure me ne domandate,per compiacerui quello , ch'io ne intenda,diro.Et cosi dopo alquanto di cogitabunda taciturnita cominciò.Vollero alcuni,che noi nel medesimo modo uerso de gliamici officiosi siamo,che inuerso di noi medesimi:ma questa sententia per alcuno modo non mi piace,conciosiacosa che molte sieno(se rettamente si considera)quelle cose,che noi per noi medesimi non faremo mai , & per causa de gliamici uolentieri le facciamo:come pregare , & supplicare fuori d'ogni conueneuolezza,qualche huomo indegno , & uile:o acerbamente resistere contro ad alcuno:tutte le quali cose facendole per noi, honestamente fatte non sarieno,ne senza nostra uergogna , oue per gli amici honestissimamente si fanno. Et molte cose sono anchora :nelle quali i perfetti amici leuano molti de commodi loro,& consentono,che si lieui di quegli:accio che piu tosto le fruiscano gliamici,che loro. Vollero di poi alcuni altri,che la nostra Beneuolentia uerso de gliamici , & la loro uerso di noi parimente risponda.Et questo anchora e' inuerita uno uolere troppo appunto bilanciare l'amicitia , & uederla sottilmente, accio che sia pari la ragione delle cose che si riceuono , & che si danno. Ma mi pare,che piu ricca,& piu abondeuole sia la uera amicitia , ne che tanto si debba ristrettamente osseruare , che piu non si dia che quello, che si riceue:percio che da guardare nõ e' per niente,che alcuna cosa piu o manco sia nel dare,& nel riceuere.Altri dissero,che tanto si dee stimare uno amico,quanto egli stesso,per se medesimo si stima,Et questa anchora non e' molto buona,& approuata sententia,per quanto io ne sento:perche spesse uolte in quegli o l'animo e' troppo abietto,o una tie-

pidezza ha quegli, che rileuare non gli lascia, o la speranza dello amplifi-
care la fortuna sua e' troppo fratta. Onde che tale non si dee essere uer-
so l'amico, quale egli stesso e' inuerso di se medesimo: ma piu tosto si dee,
sforzare, & operare in modo, che gli ecciti l'animo dell'amico, & in-
ducalo in speranza, & conditione migliore. Et cosi ultimatamente, essen-
do la ferma & uera amicitia uno uolere, & non uolere le medesime co-
se, tale termine penso che sia da usare, che quando i costumi de gliami-
ci sieno buoni, una comunita fra essi sia di tutti i consigli, & delle uolon-
ta senza alcuna eccettione: & che piu pronto essere si debba uerso de-
gliamici, che uerso sestesso: perche cosa non fa mai l'uno amico al-
l'altro grata, che anchora a lui grandissimo contento & honore non
ne risulti. Io uorrei sapere disse Zanobi, se come nelle uirtu, altri per
l'habito, altri per l'atto si chiamano buoni: cosi anchora nell'amicitia
auiene, che pel medesimo modo quegli si chiamino amici, che uiuendo
insieme scambieuolmente si rallegrano l'uno de l'altro: & tutti i beni,
& tutte le prosperita, & gliauersi & prosperi casi della fortuna conferisco
no fra loro: & quegli anchora che o per graue infermita, o per luogo se-
parati, non possono operare l'atto dell'amicitia. La distantia de luoghi
rispose Cosimo, non dissolue la uera amicitia, ne manco dire si deono
quegli tali amici: ma bene e' uero, che lunga non douerria essere l'absen
tia, perche la dimenticanza dell'amicitia ne nascerebbe. Onde con ueri-
ta si dice, che la taciturnita molte amicitie dissolue. Ne i uecchi, ne i trop-
po seueri anchora sono atti all'amicitia, non apportando seco mai al-
cuna delettatione: & nessuno puo conuersare con quello che dolore, &
mestitia gliadduca, o giocondo non sia: perche ordinariamente la natu
ra fugge la molestia, & le delettationi desidera, & quegli che scambieuol
mente si accettano per amici, & non uiuono mai insieme, o di raro, piu
presto simili a beneuoli sono, che a ueri amici: perche niente e' piu pro-
prio dell'amicitia, che uiuere insieme, conferendosi i piaceri, & i dispia-
ceri, & i consigli l'uno dell'altro. Et che questi tali uiuano insieme non
puo di leggieri auenire, se giocondi, & piaceuoli non sono, & delle
medesime cose dolcemente si rallegrano. Et cosi accade (amici carissi-
mi) che de buoni solamente (come noi habbiamo detto) e' la uera ami-
citia, essendo diletteuole, gioconda, & utile la uirtu. Et amabile, & deside-
rabile e' ueramente quello, che assolutamente per questa e' buono, &
giocondo: pero che quello, che e' buono, fatto che glie' amico, diuen
ta buono, a quello delquale e' amico gia diuenuto: & cosi l'uno, & l'al-
tro, quello che glie' buono ama, & lo scambio rende anchora quello,

che amato

che amato si sente. Ne si tosto hebbe finito Cosimo, che Messer Gabriel-lo riprese le parole, disse. Io ho sentito spesso il uostro Luigi dolersi, che in tutte le cose manco utili, sono glihuomini piu diligenti, come nelle possessioni, ne gliarmenti, nelle ueste, ne gl'edificii, & in potere dire che di gran ualore, bellezza, & amenita sieno, & tanta sia la trascuraggine de glihuomini poi nello acquistare gliamici, che quasi nessuno possa dire quanti n'habbia, & nel procacciargli, & nello eleggergli essere tanto ne-gligenti, non hauendo certi segni, & note, per le quali giudichino que-gli, che sieno idonei all'amicitia. Io, niēte (rispose Cosimo) mi marauiglio di cotesto, percio che tutto il giorno meco dell'altre cose mal fatte da glihuomini si duole, troppo alle disaguaglianze, & disconuenientie loro considerando. Quali sarieno adunque disse Messer Gabriello quelli, che noi douerremo eleggere. Quegli rispose Cosimo, che sono fermi, stabi-li, & constanti: & che tutto il giorno per uarie cose mossi non sono, del quale genere e' grandissima carestia. Et difficil cosa e' nel uero a giudicare senza l'esperientia, & con l'amicitia bisogna, che si esperimēti, & cosi pre-cede l'amicitia al Giudicio, & la potesta dello esperimento gli toglie. Ma il fermamento della stabilita, & della costantia, e' la fede, che noi nell'ami-citia cerchiamo: perche niente che sia senza fede, e' stabile: & chi uuole essere degnato a tanto honore, bisogna che sopra ogni altra cosa fedele sia: & cosi sarebbe di bisogno eleggiersi uno, che fosse comune, & con-sentiente, & che per le medesime cose si mouesse: il che molto alla fedelta appartiene: perche fedele non puo essere uno ingegno multiplice, & stra no, & che per le medesime cose nō si muoue: & se naturalmente alle me-desime cose nō consente. Et con diligentia osseruare si dee nell'amicitia, che nō ui sia alcuna cosa simulata, o finta: perche molto meglio e' alla sco perta hauere alcuno in odio, che con la fronte lieta, la trista sententia del core occultare. Ne dee l'uno amico dell'altro essere sempre sospettoso, pensando che dal canto di quello, non si sia fatta alcuna uiolentia: ma li-bero, & aperto, aggiungendoui una soauita d'opre, di ragionamenti, & di costumi, non certamente mediocre condimento d'amicitia. Et con-uiensi anchora, con non picciola cura guardare nell'amicitie, che alcu-no per certa intemperata Beneuolentia non impedisca le grandi utilita de gliamici: perche souente accaggiono cose, che da quegli partirsi biso-gna, iquali chi per troppo amore impedire uuole, ne facilmente sop-porta il desiderio, che gliha di uedergli, e' infermo, & di debole natura: & per questa stessa causa poco giusto nell'essercitar tale amicitia, & ogni co sa e' da considerare, con ogni auertētia, & cura: & prima quello che tu uo-

gli dal tuo amico:& quello che tu patisca ch'egli impetri da te. Ne mino re cura si uorrebbe hauere, che troppo tosto nõ si cominciasse amare:ne quegli che indegni ne sono. Ne ui marauigliate dolcissimi amici, s'io piu d'una uolta questo ui reco a memoria:perche troppo importa. Et quali sono quegli, disse Francesco allhora, che uoi Cosimo degni reputate? Coloro rispose immantenente Cosimo, ne quali e naturalmente la causa, nella stabile uirtu fondata, per laquale meritano d'essere amati, & non per alcun'altro accidente:& rari sono questi, benche tutte le piu perfette cose sono rare. Ne cosa alcuna e piu difficile, che ritrouare chi sia in ogni parte nel suo genere perfetto, & in niuno atto biasimeuole. Nondimeno tutti quegli che a tale segno di perfettione, & bonta si uede che tendano, amabili sono, & tanto piu, quanto a quella maggiormente s'auicinano. Ma bene e uero, che i piu nell'humane cose non conoscono alcuno bene, senon quello, che sembra loro frutteuole: & gliamici amano proprio come gliarmenti, da quali eglino sperano di trarre qualche grandissimo profitto:& mancono di quella bellissima, & massimamente naturale amicitia, la quale e per se stessa desidereuole, & che si, & tanto opera che'l massimo potere di due reciproco in uno accozza. Ne pigliano essempio da loro stessi quanta, & quale sia questa forza dell'amicitia: perche ciascuno se medesimo ama, non accio che premio alcuno del suo amore da se stesso uoglia:ma perche naturalmente ciascuno si tiene caro per se stesso:ilche se il medesimo nell'amicitia non si trasferisce, non si potra mai uno amico trouare, che uero amico sia: perche quello e amico in uerita, ch'e come uno altro te stesso. Ne la sententia di quegli al tutto mi piace, che forse per troppa ambitione, molto piu cercano d'essere amati, che d'amare:onde molti per questo cercano gliadulatori: perche, o amici inferiori gli fieno, o tali si infingerãno d'essere quegli, & maggiormente amare, che essere amati: o tali ambitiosi, ameranno alcuni altri, che di rimessa uita fieno, & pusillanimi, accio che da quegli in maggiore pregio, che loro, altri non tengono, sieno hauuti:& cosi non bene di questa santissima amicitia sentono:perche piu tosto nell'amare, che nell'essere amato consiste. Et sono di questo buono argumento le madri, che tanto teneramente amano i proprii loro figliuoli, non cercando altrimenti da quegli essere amate, se l'uno, & l'altro non si possa fare: ma e loro a bastanza, se nelle prosperita gli ueggono constituti. Et amangli anchora, auegna che non possano per la ignorantia, quelle cose retribuire, che sono da fare uerso le madri:ma solamente, perche la uirtu dell'amicitia, nello amare consiste:& questi tali diuentano amici stabili,

& perfetti,

& perfetti:& per questo modo anchora quegli, che non sono equali, o di ricchezze o di nobilta, potranno grandemente farsi amici, & facilmente diuenire per l'amore pari, sendo una certa somma equalita l'amicitia, & una potente similitudine. Et di quegli e' sopra d'ogn'altra la uera similitudine, che simili in uirtu sono, ne di cose praue hanno bisogno, ne tali s'amministrano fra loro: ma piu tosto con ogni instantia prohibiscono quelle, percio che a buoni, & saggi s'appartiene, ne essi errare, ne permettere che gliamici commettano cose praue. Et quando alcuno della sua opinione resta ingannato, & pensa ueramente d'essere amato per le uirtu, & buoni costumi; nessuna tale cosa, che a quegli appartenga operando, allhora questo se stesso dee accusare. Ma quando egli opra bene, & dalla dissimulatione dell'amico e' ingannato: allhora quello, che inganna, ueramente si dee accusare: & maggiormente, che quegli, che falsificano l'argento, o l'oro, essendo il maleficio di quegli circa cosa migliore, & piu laudabile. Mentre che cosi Cosimo dicea, & per certo con molto piu efficacia, & migliore ragioni, & maggiore eloquentia, ch'io non dico, Messer Gabriello nostro, sentendo Cosimo alquanto riposarsi disse. Et se alcuno, Cosimo, un'altro riceue, come buono, & quello perauentura prauo diuenta, deesi egli questo amare, o no? Alquale lietamente riuolto rispose. Non uedete uoi Messer Gabriello, quanto impossibile sia amare le cose non buone? & che non e' conueniente l'hauere amici di non laudeuoli costumi: perche di cose praue non si puo essere amatore, ne simile ad uno huomo iniquo diuenire: & noi dicemmo che sempre il simile al suo simile e' amico. Fia egli adunque Cosimo, rispose Messere Gabriello, da rompere subito l'amicitia, o uedere se per alcuno modo emendare si possa? Dico rispose Cosimo, che quando alcuna speranza fia di loro amenda, che rompere al tutto non si debba, & che a questi e' da dare maggiormente soccorso ne costumi, che nelle ricchezze, essendo questi migliori, & piu proprii dell'amicitia: & se alla loro malattia non e' rimedio alcuno, non ueggio pure come minimo inconueniente faccia quello, che da se tale amicitia diparte, percio che prima, a questo cosi fatto amico non era: cosi adunque quando mutato a primi costumi ritornare non possa, da quello si dee giustamente separare. Et se l'uno disse Zanobi, si resta come egliera di prima, & l'altro diuenti migliore, & molto di uirtu sia differente, sara egli da usare questo per amico, o pure impossibile fia? Allhora Cosimo benignamente rispose. Come piu presto gli amici, che glistrani, da gratificarsi sono: cosi a quegli che uno tratto ci furno amici, e' d'attribuire alcuna cosa per l'amicitia, che corse inanzi

quando il dissoluimento nó si fa per l'abundantia della nequitia. Ma piu perversamente operando, uogliono hauere l'amico tale, quali essi stessi non possono, ne uogliono essere: & quelle cose, che non concederebbono a gliamici, da essi le ricercano bene spesso. Onde di necessita prima conuiene, che l'amico sia buono, & di poi che un'altro simile a se cerchi: & questa poi e' quella societa, nella quale si trouano tutte quelle cose, che si pensano da ciascuno essere desidereuoli sopra tutte l'altre: l'honesta dico, & la tranquillita, & giocondita dell'animo, & di poi la gloria, & insieme la felicita. Et quando queste cose in alcuno sono, la uita di quel tale sara beata, che senza queste essere non puo giamai, lequali chi acquistare le uuole, bisogna che massimamente alla Virtu opera dia, senza laquale ne l'amicitia, ne alcun'altra cosa desidereuole conseguire possiamo: & quella negletta, quegli che noi pensiamo, che sieno amici, finalmente conosciamo allhora d'hauere errato, se qualche graue caso ci costringe a prendere di quegli esperiẽtia. Bene e' uero che se alcuna uolta lieuemẽte si pecca, per questo non si rimanga di fare ogni amicabile ufficio. Et la prima cosa si dee modestamente ammonire l'amico, & farlo auertito del commesso errore; perche l'auertire, & l'essere auertito, e' il proprio della uera amicitia, & l'uno liberalmente, & non con asprezza operare dee, & l'altro patientemẽte sostenere, non repugnãdo: perche nessuna malattia e' maggiore nell'amicitia, che l'adulatione, & l'assentatione, cosa da huomini lieui, & fallaci, & che tutte le cose parlano secondo il diletto, & non secondo la uerita. Et appresso di tutte le cose e' la simulatione uitiosissima; perche questa lieua uia il Giudicio del uero, & quello maluagiamente adultera; & sopra ogn'altra cosa all'amicitia repugna, leuando uia la uerita da quella, senza laquale non puo stare il nome dell'amicitia: conciosiacosa, che la forza sua in questo consista, che uno animo quasi di piu si faccia, ilquale non si puo fare se in uno anchora, uno & il medesimo animo non sia sempre: ma uario, commutabile, & doppio: perche l'amicitia tutta nella Virtu consiste, nella quale, se (come si dice) il petto non uedi aperto, & tutto lo dimostri anchora aperto, tu non haurai mai cosa alcuna fedele, o chiara: ne puoi per uero amare: ne anchora essere amato: perche nessuna amicitia e' allhora quando l'uno non uuole udire il uero, & l'altro e' al mentire apparecchiato. Francesco, poscia ch'egli hebbe cosi detto uno pezzo, cominciò. Cosimo molti affermano, che l'huomo felice, & bene fortunato, alquale niente manca; non ha bisogno de gliamici, dicendo, che bisogno non hanno di loro quegli, che bene fortunati sono, & per se sofficienti, hauendo

uendo tutti i beni. Hora quello, che uoi ne ſentiate, ſarebbe bene fatto che ciaſcuno di noi qui intendeſſe, bench'io per me d'uno altro parere ſono, non ſo io gia ſel ſimile di queſti altri auiene. Guardate, riſpoſe Coſimo allhora, che uoi, amici cariſſimi, in tanta ſolle, & peſſima ſententia non caggiate: perche coſa irrationabiliſſima ſarebbe, che tutti glialtri beni s'attribuiſſero al felice, & non gliattribuire anchora gliamici, eſſendo coſa l'amicitia, che a glieſterni beni appartiene: perche ſe ragioneuole coſa e', che l'amico faccia piu toſto i Beneficii, che gli riceua, & quello ch'e' buono, & uirtuoſo gli dee dare, e' piu conueniente dargli a ſuoi amici che a gli ſtrani. Et coſa molto irrationabile pare (humanamẽte parlando) uolere, che l'huomo felice ſolitario uiua: perche neſſuno ragioneuolmente deſidera d'hauere per ſe ſolo tutti i beni, eſſendo l'huomo uno animale ciuile, ſociabile, & atto a uiuere con glialtri. Et molto meglio e' conuerſare con gliamici, & buoni, che con gli ſtrani, o di quale altra conditione ſi uoglia. Et coſi neceſſario ſia, che l'huomo felice habbia biſogno de gliamici, che altrimenti felice non ſarebbe. Oltra queſto, ſe alcuno nell'amico riſguarda, & conſidera quello che ſia, glioccorera di ſubito che glie' un'altro ſteſſo come lui: & (come diſſono molti Sapienti) eſſendo coſa difficiliſſima conoſcere ſe ſteſſo, & poſcia che l'huomo s'e' conoſciuto utiliſſima, grandiſſimo biſogno de gliamici habbiamo: non potendo per noi medeſimi, noi medeſimi facilmente conoſcere, & uedere. Ma come quando noi uogliamo riſguardare la noſtra faccia, & conſiderare quale ella ſia, col guardare nello ſpecchio ci ueggiamo, coſi quando noi deſideremo di conoſcere noi ſteſſi (riguardato l'amico) certamente allhora ci conoſcereno, eſſendo quello un'altro ſteſſo che noi. Onde ſe giocondiſſima coſa ſia il conoſcere ſe ſteſſo, come uogliono tutti i Philoſophi, & queſto non ſi puo ſapere ſenza un'altro amico, haura per certo dell'amicitia gran biſogno quello ch'e' per ſe ſufficiente, per la quale ſe medeſimo conoſce. Poſcia che tanto corteſemente, comincio allhora a dire Zanobi, & con tanta facilita alle noſtre domande riſpondete, anchora a me reſta di uolere ſapere ſe molti amici ſi debba l'huomo acquiſtare, o pure a pochi ſtare contento. Alquale Coſimo riſpoſe. Io a queſto ui riſpondo, che come della hoſpitalita e' ſcritto, fa che tu non manchi d'hoſpite, ne a piu d'uno anche tu eſſere uoglia, coſi poterſi all'amicitia accomodare, dicendo, che ſenza amici uiuere non ſi debba: ne anchora hauerne molti, & queſto e' grandemente a propoſito a quelle amicitie, che ſono per la utilita: perche ſouenire a molti e' coſa laborioſa, & difficile: ne a fare queſto ſuppliſceno eſſe facul

ta, & cosi piu di quegli non si uorrebbe hauere, che alle proprie faculta sono a bastanza: perche d'auanzo sarieno, & al bene uiuere uno impedimento. Et quegli anchora che s'acquistano per la delettatione, pochi sono a bastanza, come uno condimento delle uiuande. Et circa quegli anchora, che poco fa noi chiamauamo perfetti, dico che essendo impossibile, che alcuno insieme con molti uiua, & a molti faccia di se parte, che anchora e impossibile, ch'egli habbia molti amici. Et oltra questo fa di bisogno, che quegli anche infra se amici sieno, s'egli hanno a uiuere tutti insieme, & questo e difficile in molti: si che troppo bene fia fatto non cercare d'hauere gran moltitudine d'amici: ma quanti sono a bastanza a trappassare la uita comune: perche a molti nõ pare, che ueramente si possa essere amico. Onde per quanto io ne intendo, quegli che cercano la moltitudine de gliamici, niuno perfettamente ne uogliono: perche se molti sieno, l'amore bisogna che si comparta a ciascuno: & questo sara cosa molto fastidiosa, & con grandissima fatica si potra fare: percio che anchora in tutte l'altre cose non puo la nostra Virtu distendersi in molto, & a piu cose in uno medesimo tempo peruenire. Come ne la uista anchora puo molte cose insieme guardare: & se piu che la mediocrita richiede, dura a mirarle, per la debolezza della natura manca. Ne l'audito, ne glialtri sensi per simile modo a piu cose che una in uno medesimo tempo si distendono. Et mentre che cosi dolce materia seguitaua col suo ragionamento, fu subito da uno seruitore di la entro la porta aperta, dicendo come il Medico a uisitarlo ueniua, recandogli certa medicina appropriata al suo male. La onde egli amicheuolmente in uerso di noi riuolto, amici carissimi, disse. Poscia che piu oltre ragionare di questa santissima Amicitia per hoggi non posso, conuenendomi alla salute del corpo essere alquanto intento, ui daro honesto concedo, ch'io non uoglio, che a queste fastidiose cose de Medici ui trouiate, & dipoi l'hora e tarda, & tempo di ridursi ciascuno alla sua casa: ma noi potremo domani ritornare, & finire quello, ch'io non ho potuto per questa causa hoggi fornire: & qui si tacque. Onde io uoglio, Luigi, hora infino la ire, & udire quello, che di tale ragionamento rimase: & secondo che poco fa, mi disse il nostro Bruciolo, Luigi uostro, che pure questa mattina e tornato da Cedri, la n'e ito per uederlo: & quello anchora, subito che spedito si fia, da non so che sua facenda, ne uuole in ogni modo la ire: & credo, che hoggi bellissima Academia ui s'habbia a fare. LVI. Et io con esso uoi, quando ui piaccia, intendo di uenire. IACO. Andiamo adunque di compagnia.

DELLA POVERTA DIALOGO. XXI.

INTERLOCVTORI, THEONE, ET LA PHILOSOPHIA.

O CARISSIMO Mio Theone, & che e quello ch'io ueggio? Et come puote essere mai, che tu tanto teco stesso ti lamenti? allhora che tu douresti ringratiare Dio, & me, che dalle intricate cure del mondo, & dal commercio del cieco uulgo t'habbiamo leuato, indrizzandoti co santi studii miei, a magni secreti della natura. Et come che a ciascuna persona stia male il dolersi di quello, che gli apparecchia la fortuna, a quegli massimamente non si conuiene, che qualche uolta i santi studii miei hanno gustati. THE. O santissima mia maestra, madre, & inuentrice di tutte le Virtu, quale mio merito uuole, che uoi in tanto pouero hostelo, dalle celestiali siede scendiate. O alleggiamento de miseri, uero, & unico conforto de gliafflitti, benedetto sempre sia il santo nome uostro, & tutti i giorni ch'io u'ho con sommo ardore seguita. Io (come uoi medesima sapete) per auersita che soprastata mi sia, sempre qualche fine a quella sperando, non mi sono di cosa alcuna doluto mai. Ma hora che quasi eterne fare le veggio, l'una l'altra continuando, & sempre maggiori, dubito, che non potendo lungamente le dure leggi della pouerta sopportare, ch'io finalmente non mi troui priuo di uoi, dalle mie cure infastidita: il che uoglia Dio che cosi non sia. PHI. O quanto e grande l'errore, che la imaginatiua ti offusca dolcissimo mio Theone, a pensare, che graui sieno le leggi di questa santissima & pacifica dea: & ch'io per quella alcuno ne abandonassi mai, la doue sapere douresti, che io con piu benigno uolto rimango con quegli che l'amano, essendomi questa dal principio de secoli stata sempre strettissima compagna, & amica. Non ti uolere per cosa del mondo diffidare di questo, ne per auersita che ti auegna dell'animo cadere: & pensa ch'io piu tranquilla siede non trouo in luogo alcuno, che in questa tua pouera camaretta, o se alcuna altra simile si truoua. Ma e bisogna, che questa tua nuoua temenza da te discacci, & conosca tutta questa quiete esserti meco nata, per la tanto sicura pouerta, che d'hauerla si acconciamente trouata, ti doueresti reputare in gran uentura: si che non uoglia per cosa, che

tu habbia, quella temere: perche piu pace, & piu tranquillita con seco ha questa, oltre al credere humano: che non hanno l'ampie ricchezze co posseditori di quelle, tenendo questa senza cura alcuna l'huomo libero, sciolto, & lieto. Et che altro e' la uita beata, che uno uiuere contento con la mente, non afflitta da cura alcuna? Seguita adunque questa, ne uolere rifiutare la sua domestichezza, se tanto, o quanto m'ami: perche meglio potro teco dimorare: & non temere del nome suo, che quella non e' certamente Pouerta, che fa l'huomo uiuere lieto, & sicuro: perche quello con uerita ricco si puo chiamare, che con la Pouerta pacificamente conuiene: & non quello, che nel mezzo dell'oro, ha la sua mente insatiabile. Ne quello, che ha poco: ma quello, che molto desidera, e' pouerissimo. Et che gioua dimmi, a questo tale tutto cio, che tiene nelle ascose Casse rinchiuso: che gli giouano i molti, & bene cultiuati Campi: le auide & ingorde sue usure, se sempre intento, & ansio dietro all'altrui ricchezze uiue, & se mai non riguarda alle cose acquistate: ma a quelle, che uuole acquistare: ne considera, che il fine delle ricchezze, si douerebbe solamente distendere a quello ch'e' necessario: o almeno a quello ch'e' a bastanza: perche male puo quello hauere sicura uita, che sempre pensa aumentare, & accrescere tutto il giorno le auare pecunie, che gliadombrano gliocchi dell'intelletto: percio che queste sono secondo le leggi della natura una composta, & coadunata Pouerta: & le leggi della natura certi termini ui statuiscono, oltre a quali non u'e' lecito passare: & chi piu la col desiderio segue, gli sono cagione di continua doglia. THEO. Et quali sono questi dolcissima, & saggia Philosophia, madre di tutte le scientie? fatele conte priego, accio che se mai auiene che di tanto m'ami Iddio, ch'io sia meglio agiato delle cose del mondo, sappia infino a quanto lecito mi sia. PHILO. O, come puerilmente parli, a credere che per concedere di ricchezze, che faccia Iddio, i loro posseditori sieno piu amati da quello. Ma lasciando questo da parte, accio che alla tua domanda risponda, lecito ti sia insino a quello, del quale tu anchora mancato non sei, & questo e' non patire ne fame, ne sete, ne freddo: delle quali cose di rado auiene, che alcuno ne machi. Ne sono di nulla necessarie le ueste superbe, le delicate mense, l'andare riguardeuole pel molto oro, & per le ricche, & splendidissime Gioie, tutte cose nimiche alla uita dell'huomo. Et di ch'e' egli necessario all'huomo seguire, per le auide ricchezze, le tempestose onde del Mare? o i tumultuosi campi di Marte, essendo facile quello, che la natura desidera. Ma quelle cose che superflue sono, ui fanno auanti al tempo per mille cure diuenire

uecchi,

uecchi,& ne glialti pensieri ui spingono, quando in pronto e' quello, che di fa dibisogno, percio che il modo dell'honesta continentia, e' stare contento a quello che basta al uitto,& al uestito.Ma quello a cui le sue cose non paiono amplissime,benche signore di tutto il mondo sia,e' miserissimo,perche nulla e' piu felice,che essere sicuro in tutte quelle parti,che tu sei: concio sia cosa,che nessuuo, o rarissimi sieno tanto efferati,che uengano all'humano sangue:ma si bene per le molte ricchezze,lequali dietro si portano mille pericoli di morte.Et anchora ne glioscuri sentieri,circundato da perfidi assassini,e' sicuro il pouero,& allegro in mezzo di quegli ne ua cantando:& se non hauesse mai altro conforto,e' pur questo assai,che in ogni luogo,& d'ogni tempo, come gli piace si puo diportare, trouando in ogni parte del mondo dolce quiete.Et quello massimamente di richezze abonda,che di quelle non ha bisogno:& chiunque secondo essa natura uiue,non mai pouero fia, ma bene se secondo la sua opinione. THEO. Et perche? PHIL. Perche la natura poco desidera,& la opinione e' cosa insatiabile: perche se tu adunassi tutto quello che i ricchi del mondo hanno mai posseduto,& se la fortuna delle ricchezze tue ti promouesse sopra del priuato grado,& d'oro, & di purpura ti uestisse:& a tanto di delitie, & ricchezze ti producessi,che i ricchi edificii di candidi marmi edificasse, di non poco oro adorni:& non tanto ti fossi lecito l'hauere le ricchezze, ma per tutto calcarle:& aggiugnessiuisi le statue,le pitture,& tutto quello che alcun'arte d'oro,& d'argento ha mai trouato,uedrai che maggiori cose nell'animo,secondo le opinioni ti potranno entrare.Perche i desiderii naturali sono finiti:& quegli che nascono dalla falsa opinione, non finiscono mai in alcuno luogo: perche nessuno termine e' posto al falso,ma si bene alla uerita.Del poco e' contenta la sete,& la fame naturale,& dello assai il fastidio de glianimi:& se drittamente si ua considerando,le molte ricchezze rendono glihuomini irrationabilissimi,perche souente, oltra mille cure, che quelle apportano seco, tutti dediti alle uolutta gli fanno, cosa ueramente mostruosa:in modo che se tu desideri di uiuere secondo la mente, & la forza dell'anima rationale, cosa non ha il mondo che la uaglia. Non ti curare adunque Theone, se nulla mi ami,delle corruttibili ricchezze,ma piu tosto desidera d'essere pouero,o a poueri simile.Quanti Re gia sono stati, che l'ultime necessita de glihuomini hanno patite.Guarda pure Massinissa, in quanta calamita lo condusse la fortuna,che delle dure barbe dell'herbe, a uiua forza della terra tratte,piu giorni uiuere gli conuenne, & cosi co-

me questo mille altri essempli ne sono, & tutte queste miserie patirono, per uolere piu che la natura non richiede. Et cosi mentre che gli huomini s'affaticano per abondare di ricchissimi thesori, uiuono pouerissimi. Ma se altro di bene non apportasse seco la Pouerta, e questo pure assai che di nulla spauentato, per cosa che nel mondo auegna, niente teme, chi questa possiede. Non ti uolere adunque tu per questa affligere tanto, che nessuno, se tu consideri bene ci e pouero, se non comparato ad un'altro, delquale leuata la comparatione, cessera la Pouerta. Oltra questo eglie facil cosa nelle auersita il disprezzare la uita, ma piu fortemẽte opera quello, che puo con forte animo, sostenere d'esser misero, se misero si debbe dire altri, che chi non rettamente uiue. Et chi fia mai quello che dubiti di soffrire la pouerta, accioche l'animo liberi dalle passioni? pensando che l'acquistare molte ricchezze non e il fine delle miserie, ma una mutatione: perche non nelle cose, ma nell'animo uostro e il uitio, conciosia cosa, che quel medesimo, che graue ui facea la pouerta, le ricchezze durissimo anchora ui faccia. Et si come nulla di maggiore utilita apporta, se amalato stia in uno ricco letto splendido pel molto oro, o in quello di semplice legno fatto, concio sia cosa, che in qualunque parte tu ti muti, la tua malattia con teco meni: cosi niente importa, che l'animo infermo nelle ricchezze, o nella pouerta sia, perche il suo male lo seguita sempre, douunque il misero corpo guida. Diuegniati hormai, diuegniati la pouerta tua familiare: & all'hora assai per tempo riccho fia, che tu per esperientia conoscerai, come graue cosa non e l'essere pouero. Ardisci adunque con grande animo a disprezzare le ricchezze, & renditi degno delle cose celesti: perche nessuno fu mai degno di dio, se non quello, che con magno animo disprezzo le ricchezze. Non gia per questo dico, che quello che l'ha, malamente disperdere le uoglia: ma in modo amarle che intrepidamente le possegga: laqual cosa facilmente conseguira ciascuno, che senza quelle sperera di potere uiuere bene, & persuaderassi d'hauerle a possedere, come cosa uolubile. O quanto anchora si dee amare la pouerta, oltra tutte queste cause, solamente perche questa dimostra quegli, da quali l'huomo e ueramente amato: ilche non ferno mai le ricchezze piene di adulanti. Pensa & considera pure che nessuno naturalmente ricco ci nasce, ma ignudo: & subito che uiene in luce, solamente di pane, & latte si sta contento: perche la natura, il pane, & l'acqua desidera: & nessuno di queste due cose fu pouero mai. Et appresso chiunque uuole por fine a suoi desiderii, potra con ogni Re, con ogni Imperatore, d'essa felicita contendere. Le ricchezze si uede che

de che molte uolte una pessima infelicita sono. Esse glihuomini in uarie parti trapportano,& qua,& la,muouono le fantasie,& hora in questa,& hora in quella cosa laboriosa.Altri tirano alle degnita,pessima loro ruina. Altri alle tiranniche potentie,bene spesso mortifera peste.Altri empiono di fastidiosa superbia,& chi di fumo,& chi di uento rendono pieno, & uno nuouo ludibrio a tutto il mondo fanno,& chi in qualche mortifera calamita precipitano.Ma se tu uuoi sapere meglio come nulla e' di male in essa Pouerta,fa pure comparatione de poueri, & de ricchi infra loro,& uedrai sempre il pouero fedele,che ridendo da nessuna sollecitudine e' percosso.Et se pure alcuna cura lo preme,lieue come sottile nuouola passa:ma l'allegrezza di quegli,che felici per le ricchezze sono chiamati,e' tutta finta,& il duolo assai maggiore, che non si mostra: che se di quello,che sotto la porpora riluce,fossi manifesta la mestitia,o quanto graue si uedrebbe ella,& tanto piu graue,che alcuna uolta non e' lecito loro dimostrare la miseria,che gli preme:ma in esse fatiche & cure,diuoranti esso cuore,e' necessario,che stia occulto il loro affanno.Le ricchezze Theone,deuiano glihuomini dal retto, & non tanto queste quanto glihonori,le potentie,i dominii,& tutte l'altre cose, che secondo l'opinione de glihuomini sono preclare: ma per esso pregio loro uilissime. Le ricchezze partoriscono la superbia,& l'arrogantia.Contraggonsi inuidia,& mortifera nimicitia,& cosi souente occulte insidie alla uita de loro Posseditori:& tanto traggono glihuomini a loro stessi della mente, che la fama de molti Thesori,laquale molto piu nuoce, ch'ella gioui,gli diletta,cosa irrationabilissima certo.Pensa pure che se queste fossino per se cosa buona,elle non terrieno glianimi uostri sospesi tanto,come elle fanno:perche le cose buone sono quelle, che mancono di colpa: & queste tali sono pure, & non corrompono glianimi, non gli sollecitano,& in uarie cure gliastraggono miseramente:anzi senza timore alcuno gl'innalzano,& dilettano,& stabile, & ferma fidanza gli danno,& le molte ricchezze audacia.Quelle cose che sono rette, danno magnanimita di animo,& le ricchezze insolentia. Et se noi uorremo tutte l'antiche, & moderne storie riandare,infiniti essempi d'huomini grandi,& famosissimi troueremo,che poueri furno sempre: ilche de ricchi eneruati non interuiene.Faccisi inanzi Roma,piena d'essempi,laquale molto piu per la uirtu de poueri cittadini crebbe,che de ricchi non fece,tendendo sempre con le ricchezze alla sua ruina,doue all'imperio con la seuera pouerta peruenne.Questa i Valeri, i Fabriti, i Metteli,gli Emili gli Scipioni,i Fabi,tutti pouerissimi: ma perfetti cittadini la condussono a suppremi

gradi, doue da i Crassi, da i Silli, da Mari, & ultimatamente da maluagi Cesari, con le loro ricchezze, & pessime ambitioni fu destrutta. Quanto sono uiuuti piu honorati infino a tempi nostri, & uiueranno sempre, Phocione, Aristide, Corruncanio, Cincinnato, & mille altri, che non furno dalle ricchezze impigriti, che Sardanapallo, & glialtri suoi seguaci, che in tante delitie sono uiuuti, che non si seppe mai, che uenissero al mondo, nõ hauendo mai illustrata la uita loro d'alcuna opera buona. A che dunque desiderare queste ricchezze? poscia che essa pouerta piu beato, & felice rende l'huomo. Et credo fermamente, che prima ci mancherebbe il giorno, che a me mancassero laudi, con lequali questa infino al cielo inalzassi, s'io prendessi a diffendere la sua causa, essendo cosa per se aperta: & amonendoui tutto il giorno la natura di quanto poche, & picciole cose uoi hauete di bisogno. Non uoglia adunque piu temere questa, quando piu presto con lieto animo fartele incontro dei. Seruati a tempo migliore, & di quello, a che la fortuna ti mena non curare, che me sempre al tuo aiuto in ogni luogo pronta uedrai, doue forse se delle molte ricchezze abondassi, questo cosi facilmente non auerrebbe.

DELLA QVIETE DIALOGO XXII. INTERLOCVTORI THEOGENO, ET CARMENE.

TVTTI Glihuomini uniuersalmente Carmene, si prendono le cure, gliaffanni, l'operationi, perche uorrieno qualche uolta, quando che fosse, uiuere quietamente in riposo, in modo che tenessino l'animo tranquillo, & non da una, & un'altra pena agitato. Ma ueggio poi, che chi e' ingannato da uno modo di uiuere, onde tale Quiete trouare possa, & chi da uno altro, tanto che mi pare, che nessuno la troui: & io non posso pensare, che in qualche specie di uiuere non sia questa dolce quiete, & animo tranquillo, o felice ch'io dica, in quanto che i mortali ne possono essere capaci. Onde caro mi si farebbe non poco d'intendere quello, che uoi medesimo di questo sentite, accioche conosciuta la uera uia, possa meglio caminare per quella. CAR. Quello che tu desideri Theogeno e' grande, & sommo, & uicino a dio, & cercato da tutti glihuomini, & quasi da nessuno stato mai trouato.

THE.

THEO. Io non uorrei anche per nulla, che uoi pensaste, ch'io intendessi di quello ocio turpe, che l'animo ne petti humani impigrisce. CAR. Io ti haueua bene inteso, che secondo, che si puo comprendere, io ueggio che tu cerchi in questo tuo ocio, come l'animo eguale, & con prospero corso camini, & a se propitio sia, & lieto le cose, che sono sue riguardi: ne mai il gaudio suo interrompa: ma con placido stato sempre resti, non si inalzando, o abbassando mai. THEO. Certo cotesto stesso. CAR. Adunque essa quiete trouare cerchi. THE. Comunque uoi ue lo chiamiate, quello che uoi diceste, ho sempre desiderato, & cercato di seguire: & del modo come meglio trouare lo possa, ui domando, & non di sapere la forza del uocabolo. CAR. Tutti glihuomini sono dietro (come tu dicesti) a questa medesima cosa: ma rari sanno trouare il guado: perche glihuomini, o da una infinita di cure delle loro intricate facende, & insatiabili uoglie sono oppressi, o in ocio eterno, a guisa di bestie marciscono, uenendo a noia, a se stessi, a glialtri, & ad essa natura. THEO. Veramente ne l'uno ne l'altro di questi modi di uiuere credo che sia quello, che a tale stato di quiete l'huomo conduca. CAR. Et ch'e quello, che tu per te stesso pensi, che meglio condurre ui ci possa? THEO. Io non so, ma Atenodoro atheniese diceua che gliera accomodata cosa a glihuomini il trattare le cose appartenenti alla Republica, & quelle con ogni studio bene gouernare, & reggere: & cosi trattenere l'animo con gli ufficii ciuili: perche cosi come certi per ire al Sole, o per fare essercitio, curano la sanita del corpo, cosi a noi preparanti l'animo, al conseruamento delle cose Ciuili, piu nell'operationi diuiene perfetto: perche hauendo l'huomo proposto di diuenire utile a Cittadini, & a tutti i mortali, insieme si essercita, & gioua, & l'animo tiene lieto nelle buone operationi, amministrando nel mezo de gliufficii le cose comuni, & le priuate, secondo la sua possibilita. CAR. Questo, di uiuere con animo tranquillo, gli uerra fatto allhora a questo tale, che tutti glihuomini fossino perfetti, & non ingiusti, & maligni: ma in questa tanto insana ambitione de glihuomini, & in tanti calunniatori, torcenti in male le cose buone, e poco sicura la simplicita: & piu di noia si truoua quiui, che prospero succedimento alle honeste imprese: onde chi tal cosa, quale tu cerca, dalle cure publiche gli conuiene fuggire, se gia la necessita non ne lo spinge. THEO. Adunque abietto si stara in otio l'animo di colui, che questo cerca: ilche non so se piu dan-

nobile mi si paia alla sua tranquillita, che tenerlo in qual cura si uoglia implicato. CAR. Tu giudichi, & non uedi anchora, che la mente del magnanimo ha da potersi nelle priuate cose esplicare: perche ne quello solamente gioua, che fa, & conserua i Magistrati, & glihuomini rei punisce, & i buoni aiuta, & conserua, & pensa della guerra, & della pace: ma quello anchora, che intento all'altre cure diuine, i sacri & santi misterii di quelle contempla, & glialtri nella santa legge di Dio indirizza, dimostrando chente, & quale ella sia, & quello che l'uno, & l'altro testamento ci comandi, & con le sante operationi & laudabili precetti, al Cielo ci apre la uia. Et quello dipoi che la giouentu conforta, essortandola alle buone operationi. Et quello, che glihuomini pieni di uolutta, & che rouinosi corrono alla Lussuria, ne gli ritrahe, non gli lasciando trascorrere all'auaritia, & cupidita dello ammassare l'auare pecunie. Et auegna, che niente altro opri, in luogo priuato fa publica operatione. Ne quello che fra proprii Cittadini, & Peregrini, dice la sua sententia, & impone le leggi, piu opra, che chi dimostra quello, che sia la Giustitia, la Pieta, la Sapientia, la Fortezza, il disprezzare la Morte quando ne fa di bisogno, quanto sia buona la inuiolabile conscientia, quanto piacciono a Dio le rette operationi. Et cosi se tu metterai il tempo nelle laudabili discipline, quello, che tu leuerai de gliufficii, non ne disseruirai di nulla la Republica, ne guasterai l'ufficio tuo: ma fuggendo quell'otio turpe, & infame, in una felice & dolce tranquillita d'animo uiuerai, hora a glialti misterii della nostra santa Religione intento, & come in quella ti possi in bene auanzare: hora ammirabili secreti della natura pensando, hora alle ottime discipline morali, hora a dimostrare a glialtri tutte queste cose insieme, & ciascuna per se, formando i buoni, & giusti Cittadini nella patria loro: perche non solamente milita quello, che sta nella battaglia, & il destro, o il sinistro corno difende: ma quello anchora, che pel campo trascorre, & tutti i militi al bene operare esorta, & il modo insegna da potere uincere il nimico. Et cosi se a laudabili studi l'animo riuocherai, potrai facilmente ogni fastidio di uita fuggire, non desiderando, come molti, che uenga la notte pel tedio del giorno, & il giorno pel tedio della notte: ne sarai graue a te stesso, a glialtri fastidioso, cercando molti la tua amicitia, & massimamente ciascuno piu perfetto. THEO. Egli nondimeno piu splendido, & honorato pare quello, che nella Republica amministra, & di questi altri bene souente e' la Virtu occulta. CAR. Credimi

dimi Theogeno, che non altrimenti puo ſtare occulta la Virtu, che la luce, auegna che alcuna uolta in oſcuro luogo ſia: & deeſi cercare quella per potere giouare a glialtri, & a ſe, non curando quello, che'l uulgo di te ſi creda. THE. Nondimeno Platone ſoleua dire, l'huomo eſſere nato per l'huomo: che niente altro ſuonano queſte parole, che l'huomo eſſere nato pel commercio de glialtri. CAR. Et io queſto medeſimo ui confeſſo: ma dico bene che nelle attioni, chi cerca la Quiete, quelle dee ſeguire, che apportano piu utilita all'humana generatione, & meno di briga danno: & queſto facilmente uerrebbe fatto nel modo, ch'io t'ho detto, & diuiſato di ſopra: il quale tutto pieno di ottime operationi trouerrai, giouante all'humana generatione, & forſe piu che per alcun'altro modo. THEO. Ne altro ui pare, che reſti a dire, circa al modo del conſeguire la felice tranquillita humana? CAR. Reſta certo: & la prima coſa, che noi dobbiamo riſguardare noi ſteſſi in tutte le noſtre operationi: & di poi quello, che noi penſiamo di potere fare, & quegli per cauſa de quali, o con chi. Et inanzi a tutte le coſe e neceſſario eſaminare ſe ſteſſo: perche ſouente a noi ci pare potere piu ſoffrire, che noi non poſſiamo. Dipoi conſiderare la qualita delle coſe, nell'opra delle quali noi ci mettiamo, comparando le forze noſtre con quelle: perche ſempre dee eſſere piu poſſanza nell'operante, che nel peſo dell'opra: perche que peſi, che ſono maggiori, che le forze di chi gli porta, opprimono colui, che ſi credea portargli. Oltra queſto e da ſapere, come ſono certe operationi, non molto utili, & che molto tempo, & fatica conſumano: & queſte tali ſono da fuggire, dalle quali molto piu di occupatione, che di profitto naſcerebbe: & in tale commercio, qualunque ſi ſia, e d'hauere con ſomma diligentia la diſtintione de glihuomini. THEO. Come la diſtintione de glihuomini? che uolete uoi intendere per queſto? CAR. Conſiderare ſe ſono degni di commettere loro la parte della uita noſtra: perche null'altra coſa e, che tanto l'animo diletti, quanto la fedele amicitia: & queſta e da uenerare nella uita, come maggiormente atta, che alcun'altra coſa, a mantenerla gioconda: percio che infinito bene e quiui, doue ſono i petti preparati, ne quali ſicuramente ogni ſecreto diſcenda: la conſcientia de quali, meno che la noſtra ſi tema, & il Parlare ogni ſollecitudine allegeriſca, il Conſiglio eſpediſca il Penſiero, la Piaceuolezza diſſipi la meſtitia, & eſſa uiſta diletti, i quali huomini quanto fia poſſibile, eleggeremo uacui delle cupidita: & non agitati dalle uoluttuoſe paſſioni: perche con queſte germogliano i uitii, i quali in ciaſcuno piu proſſimo trappaſſano,

& nuocono pel toccare. Et come nella pestilentia si cura, che noi non ci appropinquiamo a corpi corrotti, per nonne contrarre alcuno pericolo, per esso alito, & respiratione: cosi nella elettione de gliamici daremo opra di prendere tutti i manco maculati. THE. Si come nel principio delle malattie si suole mescolare a gliamalati le cose sane: cosi a quegli amici sarebbe da fare, quando egli hauessino alquanto errato, riducendogli con le buone ammonitioni alla retta uia. CAR. Si, ma da principio io non consiglierei mai alcuno, per cosa del mondo, che altri che'l Sapiente & ottimo per amico prendesse: & che massimamente quegli euitasse, che sempre si dolgono di tutte le cose, a quali ogni loro causa e' locata ne ramarichi, essendo molto nimico alla nostra tranquillita il familiare compagno perturbato: ilquale d'ogni cosa si duole. Ne si debbono anchora, chi cadere da essa tranquillita non uuole, cercare auidamente d'accrescere i patrimonii, & l'ampie ricchezze, per due massime cause. L'una delle quali fia, che essendo noi intenti a quelle, per cercare la Quiete, in somma ansieta & perturbatione uiueremo sempre. Et l'altra, che poscia che noi l'hauremo, elle fieno massima materia della nostra fatica: perche se tutte l'altre cose, per lequali noi ansii uiuiamo, come sono la morte, le paure, i desiderii, i dolori, le fatiche corporali, si comparano con que mali che ci apportano le ricchezze: questa parte molto piu grauera, che quelle tutte insieme: & per questo e' da pensare quanto piu lieue dolore sia non hauerle, che hauendole perderle, o sempre temerne. Et pero, ne della cupidita di quelle, ne della perdita si dee muouere l'animo dell'huomo, accio che dalla siede della tranquillita non si parta. Et sempre ci dee piacere la misura della cupidita, laquale ueramente ci piacera, se prima grata ci fia la Parsimonia, senza laquale non sono a bastanza alcune ricchezze, & con laquale, quantunque picciole sieno, soprabondeuoli ci saranno, potendo essa Pouerta conuertirsi in ricchezza. THEO. Et come? CAR. Se in aiuto chiama la parcita. E non e' senon l'assuefarsi a rimuouere da noi la pompa, & con l'uso delle cose misurare gliornamenti. Il cibo sia quello solamente, che domi la fame, & non gli splendidi, & soprabondeuoli conuiti. El bere, la sete: & non l'abondantia de preciosi Vini, cercati in longinque regioni. Imparate ad onta de sensibili uostri membri, a comporre il Vitto, & il Vestito, non secondo i nuoui essempi: ma come ui persuadono i santi costumi de gliantiqui. Imparate a crescere in uoi la Continentia, a restringere la lussuria, a temperare la Gola, a raddolcire l'iracundia, a risguardare la Pouerta con occhi beni-

gni,& hauere in reuerentia la Parsimonia:& pensare che tutte le cose da uno sommo Creatore sono rette,& gouernate:& che tutto quello, che fuori della nostra intentione di auerso ci auiene, senza sua uolonta non essere causato, & tutto non per suo: ma per nostro bene essere auenuto, essendo solamente la nostra cura in bene operare, a lui rimettendo il Giudicio de nostri euenti.

DELLA VOLVTTA DIALOGO.XXIII.

INTERLOCVTORI PHILOPENO, THEOCRATE, PHILONE, CRATERO, CARMENE, ET STRATONE.

GVARDAte Philone, & considerate bene quello che Theocrate dice della Volutta, prima che cosi tosto se gli dia la ragione, come mi pare che uoi, fuori d'ogni conuenieuoleza, ui procacciate di fare:& se uoi per migliore intelligentia, uolete ch'io di nuouo l'uno, & l'altro pare re ui replichi, lo faro uolentieri. PHILO. Anzi l'hauro caro, se ui pare. PHILOPE. Theocrate qui dice, che tutti glianimali hanno per sommo bene la uolutta, tanto de glihuomini, quanto delle bestie parlando. Et appresso (forse per quello, che me ne paia, dalla sententia dello Epicuro tirato) che tutte le uolutta, & piaceri sono laudabili, & buoni:& noi all'incontro diciamo, che alcune uolutta sono cattiue, & che s'ella uolutta s'intende per gli splendidi cibi, & pe dilicati uini, & finalmente per la gola, & pel sonno, & per l'otiose piume, che queste assolutamente non sono esso bene:ma il sapere, lo intendere, il ricordarsi, il discorrere, & quelle cose, che sono propinque a queste: perche la retta opinione, il discorso della ragione, & la inuestigatione del uero sono migliori, & piu desiderabili, che simili uolutta: se queste si possono dire uolutta, a tutti quegli che di tali cose capaci sono. Non habbiano noi infino a qui detto cosi Theocrate? THE. Certamente. PHILOPE. Intendete uoi adunque Philone, questa nostra differentia? laquale n'e posta inanzi. PHI. Troppo bene la intendo, ne io altresi sopra questa materia tacero, poscia che mi conuiene nel luogo di Theocrate entrarei & che essendo quello stanco, per la lunga disputa fatta, mi lascia

ſa briga di tutta queſta opera,& queſtione noſtra:ſi che'l medeſimo di lui affermando,dico tutte le uolutta eſſere in ſe perfette,non ſo io quello che uoi per queſto ue ne uogliate dire,o darci a uedere che ſia il contrario. PHILOPE. Aſcoltate adunque,quello che a me,che ſono di contraria opinione, circa queſta coſa ſouiene. Noi ueggiamo, che l'huomo intemperato di coſe inconueneuoli,& intemperate ſi diletta: & il temperato dipoi,che grandiſſimamente d'eſſa temperantia piacere prende,& che lo ſtolto ama le coſe ſtolte,& di uana ſperanza ſi riempie,& che anchora il ſapiente ſi diletta della ſapientia:hora ſe alcuno negaſſe,che queſte uolutta foſſino diſſimili,meritamente ſi potrebbe chiamare ſtolto. PHILO. Queſte certamente peruengono da coſe contrarie,nondimeno fra ſe contrarie non ſono,eſſendo tutte uolutta. PHILOPE. Inuerita che ne il colore dal colore e' differente, in quanto che ciaſcuno e' colore,nondimeno il nero oltre all'eſſere differente dal bianco,ſi uede manifeſtamente a quello eſſere contrario.Et coſi e' neceſſario che auegna della uolutta,ſe quella che'l uulgo uolutta chiama,anchora uoi fra le uolutta ponete,& tutte queſte tali dite eſſere buone. PHILO. Et queſto che importa alla noſtra ragione? PHILOPE. Queſto certamente,che concio ſia coſa che ſieno diſſimili,e' neceſſario anchora che per un'altro nome ſi chiamino, & non tutte buone,ma ſi bene alcune forſe buone,& alcune cattiue. CRA. Segli ſi dee confeſſare il uero, uoi,& Theocrate,Philone,hauete queſta uolta preſo a difendere il torto,non oſtante,che uoi lo conoſciate.Et credo che la cauſa che preſe Theocrate,della ſua ſtracchezza naſceſſe,che le ragioni da difenderſi gli fuſſino mancate,& che non ſi uolendo chiamare uinto, uoi in ſuo luogo ſoſtituiſſe. PHI. Acconciamente Cratero ne hauete dimoſtro,che noi drittamente della uolutta non ſentiamo. CRA. Coteſto ſteſſo,ſecondo ch'io penſo,ſe coſi e' la uoſtra opinione,ne per tanto,o uero,o nō uero,che ſia quello che uoi dite,ne uoglio prendere con uoi la queſtione:ma bene mi ſarebbe grato,ſe in piacere ui foſſe,da che pure nella uoſtra opinione ui rimanete, che uoi mi laſciaſſe alcune coſe dire con Philopeno:lequali mi ſouengono ſopra queſta materia,& poi al uoſtro parlare ſubito ui ritornerete. PHI. Che ne dite uoi Theocrate,uogliamo noi concedere queſto a Cratero? THE. Concedaſegli,anchora che non poco offeſi ci habbia, & male lo meriti. CRA. Fra gliamici ſapete che ſi puo liberamente parlare: ne io per offenderui con iſconci parlari, ho detto coſa alcuna, ma toſto mi diſbrigherro di quello che intendere uoglio, & a uoi laſciero

sciero poi tutti il rimanente del giorno a dire quello,che uoi uolete. THE. Dite adunque liberalmente cio,che piu ui piace. CRA. E mi parrebbe cosa necessaria Philopeno, che noi considerassimo alquanto meglio,quale,& chente ella sia: perche alcuni dissero nessuna uolutta,o per se,o per accidente essere buona: non pensando che sia la medesima cosa il bene & la uolutta:& certi alcune buone,& alcune cattiue dissero essere,a quali mi pare,che uoi piu presto che no adheriate. PHILOPE. Quegli che dicono nessuna uolutta essere buona,da questo pigliano le loro ragioni,che ogni uolutta,secondo ch'ella intende la maggiore parte de glihuomini,e' sensibile generatione alla natura:& che nessuna generatione piglia la ragione dal fine,& dal buono:si come nessuno edificamento e' la casa:& cosi dicono nessuna uolutta essere esso bene,& appresso(come si uede)l'huomo temperato fugge esse tali uolutta:grandissimo segno che queste il bene non sieno, senza che tutti i prudenti cercano di mancare di tutte le passioni, & cure mondane,indrizzandosi all'alte speculationi.Ma(come si uede)le uolutta sole impediscono la prudentia:& quanto piu e' alcuno sorpreso da queste,tanto piu anchora e' impedito, come si puo uedere nella uenerea uolutta: perche nessuno mentre che glie' in quella,alcuna cosa puo con la mente considerare:& cosi queste tali uolutta buone non sieno,senza che le bestie,& i fanciulli seguitano quelle talmente,che a loro pare sieno proprie,& cosi piu tosto cose puerili,& bestiali saranno,che laudabili,& uirtuose, arrecando seco non picciol detrimento,conciosiacosa che quelle cose,che ci pare, che apportino uolutta, alcune partoriscono graui malattie, & alcun'altre eterna infamia.Onde gia soleua dire Pimandro,che non i Padri nostri, non le Nutrici,non i cattiui Maestri,non le Scene,non i Poeti deprauano i sensi nostri,o migliori gli rendono:ma la uolutta,che in ogni seno implicata risiede,imitatrice del bene,& alcuna uolta causa di tutti i mali: perche le lusingheuoli uolutta corporee, spesso le maggiori parti dell'anima torcano dalle uirtu: perche queste tali uolutta impediscono il consiglio,essendo nimiche alla ragione,& offuscano gliocchi della mente,ne hanno alcuno commercio con la uirtu. PHI. Voi uorreste a questo modo, che quella cosa,ch'e' quasi da infiniti huomini tenuta il sommo bene,& senza laquale l'humana generatione appena si puo sostenere,sia male;ilche pare impossibile pure a pensarlo. CRA. Vedi che non uoleste lasciarmi finire quello, ch'io uoleua,ne osseruarmi la promessa. PHILOPE. Se uoi considerate bene il mio parlare, anch'io nō dico per questo,che non possano essere alcune uolutta buone,

auegna,che molte praue ne fieno.Perche se ui ricorda bene,di ciascuno habito buono sono le buone operationi,senza impedimento:& se ogni tale operatione e' felicita,o se d'alcuna d'esse mancante d'impedimento,quella fia uolutta.Per laqualcosa auiene,che essa uolutta,quando dalla dritta operatione nasce,e' esso bene,anchora che molte uolutta sieno praue.Et per questo stesso pensano alcuni la uita felice essere gioconda:perche congiungono essa uolutta con la felicita,& non senza ragione, s'ella non fia impedita,essendo la buona operatione una perfetta felicita. CRA. Se non m'inganna la uista di lontano, questi due, che di qua cosi pensosi uenire ueggio,l'uno e' Carmene:& l'altro e' Stratone,o quanto fieno eglino a proposito pel nostro ragionamento. PHILO. Veramēte che dessi sono,aspettiamo tanto che giungano,a seguire quello, che noi haueuamo cominciato,che a Carmene tanta questione s'aspetta. CRA. Anzi mi pare,che noi ci dobbiano fare loro incontro,accio che auanzando tempo, piu tosto seco siano. PHILO. Et questo anchora non sara se non ben fatto. CRA. Carmene,subito che noi ui uedemmo,pensammo,che non fosse fuori di proposito al bisogno nostro rattenerui qui alquanto con esso noi,quando che non ui fosse in dispiacere:& similmente qui il uostro Stratone,per uno certo nostro ragionamento,di poco cominciato circa alla uolutta,nel quale uarii pareri ci sono stati.Et qui fra glialtri Philone,& Theocrate uogliono,che tutte le uolutta sieno buone:ilche Philopeno,& io negauamo,dicendo tutte le uolutta,che uengono dal corpo essere cattiue:& se pure alcuna n'e' buona,questa all'anima attenersi:& altrimenti non essere alcune buone:& di questo essendone stati in lunga disputa, subito che noi ui uedemmo, d'accordo in uoi deliberammo di porre la sententia, & il Giudicio di questa cosa, & da uoi la resolutione aspettiamo. CAR. Veramente (amici carissimi)che l'una di queste sententie,o opinioni,in qualche parte si puo saluare,& l'altra se sanamente e' intesa del tutto, e' uera:perche, se bene si considera,la uolutta una solamente douerebbe essere, laquale dissero gliantiqui Sapienti,che l'era comune a tutti glianimali rationali, non essendo altro,che la dritta operatione,che dal Principe de peripatetici e' posta,laquale perfettamente consiste nella speculatione delle cose diuine,& dell'altre ottime operationi,alle quali piu tosto l'animo,che'l corpo domina.Ma perche alcune delettationi corporali,che noi anchora uolutta chiamiamo,caggiono ne glihuomini,le quali pessime sono, e' uera la sententia di Philopeno,che dice alcune uolutta essere cattiue, auegna,che queste non uolutta:ma passioni piu tosto si douessino chiamare,&

mare,& queste sono,che glihuomini inuescando gli deuiano dal retto, piu che alcun'altra cosa;perche si sforzauano gliantiqui padri nostri, quanto potieno,che i giouani si cominciassino a prendere piacere di quelle cose,che erano loro conuenienti:& similmente quelle odiare, che turpi sono. PHI. Voi a questo modo anchora ponete Carmene le uolutta essere differenti per specie. CAR. Si ueramente,a largo modo questo nome di uolutta pigliando. PHI. Et come? CAR. Non si dicono quelle cose,che da diuerse cause hanno l'origine,essere per ispecie diuerse? PHI. Diconsi. CAR. Concio sia cosa adunque che le uolutta da diuerse operationi peruengano, diuerse anchora saranno:& non si uede egli,che le operationi della mente sono differenti da quelle del senso? & oltra questo essere infra se differenti per ispecie? Hora ciascuna uolutta e propria ad alcuna operatione:& quelle tanto buone saranno, quanto a megliori operationi sono proprie.La onde alcuni gia furono,che dissero la felicita, & la uolutta essere una cosa medesima, ponendo la felicita nella contemplatione delle cose diuine,che grandissimo piacere,& contento apporta,nellaquale,se altra cosa di bene non fosse, pure e questo assai, che di tutte le passioni per quella si manca. CRA Et da che uiene, che alcuni altri le uolutta chiamano cosa turpissima? CAR. Perche di quella corporea uolutta intendono,che fa uiuere glihuomini a guisa di bestie. CRA. Et questo e quello,che poco fa diceua Philopeno a Theocrate. CAR. Hora conciosia cosa,che le operationi per bonta, & per malitia sieno differenti,& alcune da essere desiderate,& alcune altre da essere fuggite:similmente cosi sieno le uolutta,perche a ciascuna operatione(come s'e detto)e alcuna propria uolutta..Et cosi quella che opra uirtuosamente,sara buona: & quella che prauamente,cattiua:perche le cupidita delle honeste cose,anchora laudabili sono:& quelle delle turpi,uituperabili:benche le uolutta piu proprie sono all'operationi, nelle quali elle sono, ch'esse cupidita. CRA. Et come chiamate uoi circa alle operationi differenti le uolutta,& le cupidita? CAR. Perche le cupidita sono separate dalle operationi,& per tempo,& per natura:ma le uolutta sempre sono compagne,& congiunte all'operationi, & in modo indiuise,& indistinte paiono,che alcuni uollero che fosse il medesimo l'operatione & la uolutta. Et cosi se drittamente si considera, fia manifesto certe uolutta essere buone,& certe uituperabili: ne alcuno puo acconciamente negare,che le uolutta sieno diuerse,essendo diuerse le operationi,& consistendo in quelle le uolutta:perche come l'ope

ratione del uedere,e differente dall'operatione del Tatto in perfettione: similmente l'operationi dell'Audito,& dell'Odorato,in perfettione so no differenti da quella del Gusto. Et cosi anchora la uolutta del uedere, dalla uolutta del tatto,& la uolutta dell'audito,& dell'odorato da quel la del gusto per perfettione couiene,che sia differente. Et le uolutta della mente per simile modo,da quelle de sensi differenti sono. Et cosi amici carissimi,in tutte le uolutta de glihuomini quella e da seguire, che l'huomo uirtuoso & sapiente giudica,che buona sia:perche quelle sono propriamente uolutta,che a quello paiono uolutta:& quelle cose ueramente gioconde,dellequali l'huomo buono si rallegra. CRA. Non dimeno noi ueggiamo,che molte cose sono quelle che piacciono a glihuomini saui,lequali paiono a molti cattiue,& come cosa horrenda le fuggono,& quelle che loro sono a uile & moleste seguono. CAR. Di questo non si dee alcuno marauigliare,se quelle cose,che sono moleste all'huomo uirtuoso, paiono giocondè a qualcuno: & cosi per contrario quelle fuggirsi,che seguita:perche molte sono le corruttioni, & deprauationi de glihuomini. Onde auegna che queste giocondè non sieno,nondimeno a questi talmente deprauati paiono: perche auiene, che quelle uolutta,che senza controuersia turpi sono,non sieno da chiamarsi uolutta,senon da glihuomini corrotti. Io(amici charissimi)piu oltre anchora di questa seguirei:ma con uoi piu dimorare non posso,perch'io ueggio a gran fretta uenire di qua Diogeno,che secondo che mi disse,poco fa Theone,tutto questo giorno con grande instantia m'ha cercato,per non so che mio bisogno:ma io ui lascio qui Stratone, che non manco di me ui potra,se alcuna cosa piu ne desiderate sapere, dichiarare. CRA. Da che uoi Stratone nel luogo di Carmene siate entrato,e fa che anchora uoi,prima che la notte ci giunga, alcuna cosa di questa uolutta parliate:& massimamente se alcuna cosa ui pare, che in drieto si sia lasciata,o se uoi altrimenti sentite. STRA. Io, se scortesia non paresse,certamente che a dirne piu non prenderei, perche troppo a sufficientia mi pare, che n'habbia detto Carmene:ne io,per risponderui a quello che ultimamente diceste,altro di questa posso sentire,che quello che si senta esso Carmene,che in queste discipline m'e stato sempre buono precettore:ne mai lo conobbi dalla uerita discordante. Ma da ch'io debbo alcuna cosa di questa dire,quasi quel medesimo, che n'ha detto Carmene,affermando,o recapitolando dico,la uera uolutta, graue,continente,& seuera,essere una,laquale nelle buone operationi consiste:& non quella che con una certa soauita corporale essa natura

muoue

muoue,& con nua certa giocondita si piglia da sensi: perche quella e' massima di tutte le uolutta che si prende,leuato uia ogni dolore:perche quãdo noi siamo priuati del dolore,ci rallegriamo d'essa liberatione d'ogni molestia:& tutto quello per lo quale noi ci rallegriamo,e' essa uolutta Et questo e' quello,che diceua l'Epicuro,se la sententia sua non gli fosse stata deprauata dalle passioni d'Aristippo,affermando che la suppresma uolutta era mancare d'ogni passione,auegna che'l modo,come meglio se ne potesse mancare,non dimostrasse, o forse non intendesse:perche altroue piu perfettamente non si truoua,che nella speculatione delle cose diuine,doue la mente abandonando i sensi, quieta a glialti scanni del Cielo si rappresenta:nõ ostante che nell'altre operationi possa essere essa laudabile uolutta:& tutte l'altre,che si chiamano uolutta, propriamente uolutta non sono:ma non altrimenti ci paiono,che paiono a quegli tutte le cose uerdi,che hanno auanti a gliocchi alcuno uetro uerde.Et a potere discernere il uero dal falso,nessuna cosa e' migliore,che la santa Philosophia,di tutte le uirtu madre:laquale sola ci leua dauanti de gliocchi il uelo,che ci offuscaua la mente: ilquale leuato, le cose quali elle sieno, facilmente conoscere possiamo: perche questa solamente e' la scientia, laquale noi chiamiamo arte del bene uiuere, che con somma uolutta si desidera, essendo come uia & porta, che ci conduce alla uera, & laudabile uolutta. Et di quale uolutta s'intenda, hauete gia ueduto: accio che dalla equiuocatione di questa, non sia contaminata la mia sententia. Accingeteui adunque(amici carissimi) all'alte Virtu, & alle sacre speculationi della Philosophia, se in eterna uolutta quietamente uolete uiuere,& con somma felicita.

DELLA FELICITA HVMANA DIALOGO.XXIIII.

INTERLOCVTORI, PHILAGLITO, THEOGENO, ET CARMENE.

NOI Siamo uenuti(dolcissimo Carmene)come insieme rimanemmo hiersera,a uedere,che uoi ci attegnate la promessa,laquale ci faceste:questo e',che del sommo bene,o a dire meglio della humana Felicita(di quella dico,della quale si puo essere capace,in questo mondo)sia hoggi tutto il ragionamento nostro. CAR. Io(amici carissi

mi)non essendo della persona disposto il meglio del mondo, m'haueа pensato di trappassare in pace con silentio questo giorno, pure da ch'io lo ui promessi, mi sforzero quanto mi fia possibile, di satisfarui. PHI. Noi strettissimamente uene preghiamo, ne per altro nel uero, che per questo uenimmo: perche ciascuno (se bene si considera) di qualunque setta si uoglia, per una bocca parla del sommo bene, cercandolo con ogni instantia, & diligentia: ma quello che sia, o come si possa acquistare, ne sono glihuomini in gran disparere, & uarie opinioni n'hanno. CAR. E non e' marauiglia, Philaglito, se questi discordano fra loro: perche non picciola cosa e' ueramente il sommo bene, & da tutti i sapienti con grande instantia cercato, & da tutte le conditioni de glihuomini chiesto, in questo solamente conuenendo, ch'l sommo bene essa Felicita dell'huomo sia: ma quale, o come conseguire si possa, sono discordanti: ne per simile modo il uulgo che i Sapienti diffiniscono quella. THE. Et come la diffiscono questi che uoi sapienti, o philosophi chiamate? CAR. Se si ricerca bene, carissimo Theogeno, quello che i piu saggi di questo habbiano sentito, uedremo, che'l sommo bene e' l'animo nella propria uirtu stabilito, alle uirtuose operationi, & speculationi intento: & per questo quell'huomo potersi beato chiamare, alquale niente sia male, fuori di quello, che e' per se cattiuo, & che macula l'animo: & niente bene, fuori che la dritta mente osseruatrice del l'honesto, contenta della uirtu: laquale ne la inalzano, ne la uilifscono le cose fortuite: ma certi dalla dritta uia deuianti pensano, che questa sia una di quelle cose, che chiare & manifeste sono. PHI. Et quale? CAR. La uolutta, le ricchezze, o l'honore, & certi alcun'altra cosa: & spesse uolte anchora auiene, che uno, & il medesimo, cose diuerse dice. THE. Et come questo? CAR. Perche quando alcuno e' da qualche graue infermita noiato, non crede che sia alcun'altro maggiore bene, che la sanita: & quando eglie' pouero, che le ricchezze: & quegli che consapeuoli sono della ignorantia loro, tengono felici quegli, a quali sentono dire alcuna grande cosa sopra il sapere loro, & a quegli incognita. Et questi tutti da uarie passioni accecati, non sanno e miseri quello ch'esso bene o felicita sia: ma a guisa di bestie sono da quelle trapportati, perche una uita amano tutta dedita alla uolutta. Et cosi questi tali, che nelle uolutta corporali pongono esso sommo bene, alle bestie propriamente si rendono simili, eleggendo una uita, non altrimenti fatta, che la loro auegna, che in questo sieno i popoli alquanto scusabili: perche molti ueggono quegli, che nelle somme potesta constituiti sono,

non altrimenti uiuere, che uno Sardanapallo; cosa abominabile ueramente: conciosiacosa che Iddio, o la natura habbia dato all'huomo l'animo, del quale niente e' migliore ne piu diuino: & che di poi in modo, egli stesso si auilisca, che niente piu sia di differentia fra uno animale irrationale, & quello. O quanto e' falsa l'opinione di questi tali: perche nessuno bene si truoua, che propriamente uero bene sia da chiamare, il quale chi l'ha, non si possa honestamente gloriare di quello: ma della uolutta (di quella dico, che dalle cose corporali si prende) niente e' che altrui si possa gloriare. Et chi sarebbe mai quello tanto irrationale, che dicesse l'huomo per quella essere migliore, o piu laudabile: ma si bene per la uirtu, madre, & prima origine d'essa felicita, essendo la uirtu una certa cosa alta, diuina, eccelsa, Reale, inuitta, & infatigabile. Et la uolutta (come s'e' detto corporale) cosa humile, seruile, imbecille: la stanza: & il domicilio della quale, sono le baratterie, le tauerne, i lupanari, & le lorde, & coinquinate case delle meretrici, & de uitupereuoli Ruffiani, & finalmente tutti i luoghi incogniti, & ascosi, doue habitano tutti i piu cattiui, & rei huomini. Ma la uirtu non solamente nella contemplatione dell'alte cose diuine consiste: ma anchora ne sacri templi, nelle bene ordinate Republiche, ne glihonorati studi, ne piu ottimi Regni, nelle alte maesta degli imperi, ne sanguinosi campi fra l'armate squadre mirabilmente risplende. Questa e' conseruatrice delle assediate mura, inuestigatrice delle santi leggi, & ordinatrice di tutti i retti gouerni. Onde se drittamente si considera, bene irrationabilissimo sia quello, che il sommo bene, & la felicita dell'huomo, non in questa: ma nella uolutta corporale ardisce mai diporre, essendo la felicita una cosa propria dell'huomo, non si potendo glialtri animali chiamare felici, senon irrationabilmente. PHI. Ella pure si tiro' gia dietro questa tale opinione, non picciola setta di Philosophi, che dallo Epicuro pigliarono il nome. CAR. Pensa Theogeno, che cotesta opinione da Aristippo in parte distorta, fu male intesa: perche non di queste dissolute uolutta parlaua l'Epicuro. Et se pure cosi era l'opinione dello inuentore, irrationabile fu certo: & di questa auenne, come dell'altre cattiue opinioni, che sono state uno tempo. Et chi non sa quegli, che sono del tutto dati a piaceri, essere stolti, stolidi, & pieni di nequitia, & maluagita, hauendo esso animo, non solamente alle praue uolutta intento: ma a molte altre iniquita sempre apparecchiato, come alla insolentia, alla troppa stimatione di se, alla alterigia, & al cieco, & improuido amore delle sue cose, alla essultatione, alla dicacita, alla superbia, rallegrantesi delle contumelie, alla desidia alla dissolutione del pi-

gro animo,& tutte queste cose discaccia mirabilmente la uirtu,nella quale risiede il sommo bene,percio che la felicita non puo hauere la sua sincerita,se alcuna cosa uede in se dissimile dal buono,come simili uolutta corporali. THE. Lasciamo questo,che in altri luoghi troppo bene e' da uoi stato dimostrato:percio che inuerita il uiuere secondo le uolutta corporali,e' uno uiuere come bestia.Ma che dite uoi di quegli,che la pongono nell'honore? CAR. Che in non minore errore anchora, auegna,che piu escusabile,sono questi. THE. Egli nondimeno pare pure,che glihuomini honorati felicissimi sieno,& non molto dissimili a gli iddii.Della uolutta corporea cō uoi di leggieri cōuerrei,che il sommo,& uero bene non fosse:ma molto piu difficile mi pare a credere cosi di leggieri dell'honore. CAR. Questo auiene che tu sei da una uolgare fallacia ingannato:ma dimmi tu prima,ch'io piu oltre proceda,se tu stimi piu laudabile la causa,che l'effetto. THE. Veramente che si:perche la ragione lo richiede. CAR. Drittamente hai risposto: ma dimmi,non ueggiamo noi che nessuno e' honorato,che per qualche causa,o buona, o cattiua,non sia honorato? THE. Veggiamo. CAR. Adunque quella causa sarebbe piu presto il sommo bene, auegna che honorato non ne fossi.Et conciosiacosa,che si ueggano bene spesso le cause per le quali glihuomini sono honorati,ingiuste,& cattiue,come sono le Tirannidi,le male acquistate ricchezze,& le false hypocrisie: e' necessario, che ne le cause,ne glieffetti,che sono glihonori,possano essere il sommo bene. THE. Io parlo di quegli,che giustamente sono honorati. CAR. Ne anche a questi dico,che l'honore possa essere il sommo bene.THE. Et perche? CAR. Perche glihuomini seguitano glihonori,accio che piu facilmente possano pensare d'essere buoni,& d'essere per le uirtu honorati.Et cosi auiene,che secondo questi tali la uirtu e' di molto maggiore pregio,che l'honore:perche quello ch'e' buono,& desiderabile per cagione d'un'altra cosa non e'l'ultimo fine.Oltra questo qualunque giudica rettamente,confessa che alla felicita si peruiene per la uirtu,& le operationi della uirtu sono uolontarie:perche altrimenti laudabili non sariano. Et cosi di necessita bisogna, che la felicita sia alcuno bene, alquale l'huomo per la sua propria uolonta peruenga: ma nella potesta dell'honorante.Et di qui seguita,che non e' da porre ne glihonori essa Felicita humana, senza che ogni cosa degna d'honore,e' solamente ne buoni.Ma perche i rei possono anchora loro essere honorati, fia molto meglio essere degno d'honore,che essere honorato:& cosi non fia l'honore il sommo bene dell'huomo:perche il sommo bene e' perfettamente bene,

te bene,& il perfetto bene non compatisce alcuno male: & quella cosa, nella quale e' mescolato alcuno male,e' impossibile,che ui sia alcuno bene:ma perche come espressamente si uede,alcuno reo huomo puo essere honorato,sara di necessita confessare che non sia l'honore il sommo bene dell'huomo. PHI. Questo ueramente ne consegue, non so io se il simile auerra delle ricchezze,conciosiacosa che alcuni sieno stati,che habbiano uoluto, ch'essa felicita,& sommo bene consista nella grandissima quantita delle ricchezze,dicendo per quelle potersi tutte le cose conseguire. CAR. Tu Philaglito,guardare ti dei che di tanto irrationabile sententia non sia,che con questi sollemēte conuenga:perche in migliaia di cure,& di pensieri,& a dirlo in somma,certamente in una intricata,& mal composta uita porresti il sommo bene. O quanto sentono questi male,& fuori d'ogni ragione,d'essa felicita,essendo la loro una uita uiolenta,fuori di tutte le leggi della natura. PHI. Et come? CAR. Non essendo esse ricchezze quel bene,alquale ella benignamente ci ha ordinati:perche queste solamente sono utili per cagione di conseguire un'altra cosa,& non per loro stesse. Oltra questo la possessione di quelle,o la conseruatione non puo essere il sommo bene dell'huomo,essendo solamente tanto utili a quello,quanto ch'elle si spendono:perche molto piu e' laudabile l'atto della liberalita,& della magnificentia, ch'e' circa al dispensare delle ricchezze,che la conseruatione di quelle,senza che'l sommo bene non douerebbe soggiacere alla fortuna:la quale nell'acquistare delle ricchezze ha grandissimo luogo, si che di necessita non puo essere l'humana felicita in quelle. THE. Alcun'altri sono stati Carmene(secondo il mio parere) di piu strana opinione:iquali uollero,che la felicita consistesse ne beni del corpo,come nella sanita,nella bellezza,& fortezza corporale,& in altre simili cose,lequali auegna,ch'io non creda,che la felicita sieno dell'huomo,nondimeno alcuna apparentia ne hanno. CAR. Et picciola ueramente a chi bene considera e' questa apparentia:perche queste cose tali tosto uengono, & tosto se ne uanno:& il sommo bene dell'huomo e' perpetuo,& immortale,ne da cosa del mondo uiolabile, senza che queste tanto a rei huomini,quanto a buoni accaggiono,& instabili alla uolonta,sottoposti nō sono. Et auegna che l'anima sia migliore & piu perfetta del corpo,che non uiue,& non ha i predetti beni se non per l'anima,e' di necessita,che i beni dell'anima,come lo intēdere,& il discorrere,sieno migliori,che i beni del corpo: & cosi non sieno quegli il sommo bene. Et uedesi,che questi beni tali, sono comuni all'huomo, & a glialtri animali. Ma la felicita(come s'e' detto)e' proprio il bene del

l'huomo:senza che molti animali,secondo i beni del corpo sono miglio
ri,& piu perfetti,che l'huomo:perche certi piu ueloci, certi altri piu ro-
busti di quello sono:& cosi de glialtri il simile auiene:la onde se ne beni
del corpo fosse il sommo bene dell'huomo,l'huomo non sarebbe l'otti
mo di tutti glianimali:ilche e' ueramente falso. THE. Che sia adun-
que,o come si potra acquistare questa felicita? CAR. La felicita del-
l'huomo Theogeno,e' una dritta operatione,nella uirtu constituita, &
per quella solamente hauere si puote.Ma ascoltate hora meglio,& piu
partitamente quello,che sia essa felicita, che qua giu in terra consegui-
re si puote: & come acconciamente si possa acquistare, essendo uera-
mente una certa imagine di quella,che su in cielo c'e' riserbata. PHI. Se
guite adunque carissimo Carmene,che noi niente altro maggiormente
desideriamo. CAR. Ditemi adunque, non si uede egli che in ogni
arte,& in ogni attione un'altra cosa ui si desidera,come nella medicina
la sanita,& nell'arte militare la uittoria? THE. Vedesi certo. CAR.
Non sia egli adunque la felicita di ciascuna di queste arti,quella cosa per
cagione della quale l'altre sono fatte, essendo quella l'ultimo suo fine?
PHI. Veramente,che quella pare,che sia. CAR. A questo modo se
di tutte le cose,che si operano sia alcuno fine, questo sara esso sommo
bene:ma se piu fini, questi stessi. THE. Di piu chiara dimostratione
haurem̄o (secondo ch'io credo) bisogno. CAR. Questo ci uerra
acconciamente fatto,se l'opere dell'huomo consideriamo:perche si co-
me dello Architettore,& dello Scultore,& di tutti glialtri artefici l'ope-
ra,& l'attione e' alcuno bene:cosi anchora,il bene d'esso huomo(in uni-
uersale parlando)nella operatione d'esso e' posto. PHI. Alcuno po-
trebbe forse a questo dire, che nessuna fosse l'operatione dell'huomo
uniuersale,fuori di quelle che i particulari artefici fanno. CAR. Mol-
to irrationabile cosa sarebbe questa ueramente a dire che sieno alcune
operationi de particolari,come del Fabro,o del Sarto, & dell'huomo,
inquanto che huomo,non sia alcuna operatione.Ma pensa che si come
all'operatione dell'occhio,delle mani,de piedi,& al tutto di ciascun'al-
tra parte e' un'altra operatione,tutta uniuersale di detto huomo:cosi an-
chora dell'huomo,inquanto ad huomo,oltre all'arti,& all'opere partico
lari,si porra alcuna operatione. PHI. Et che altra certo potra essere
adunque questa,che'l uiuere? cosa comune a tutti,come manifestamen
te appare. CAR. Taci,taci Philaglito,che questo per niente e' quello,
che noi cerchiamo,cōciosiacosa che'l uiuere sia comune all'huomo con
glialtri animali, & con le piante, ricercandosi una propria operatione,
si che

si che sia da segregare la uita del nutrire,& dello accrescere, essendo cosa comune a piu. PHI. Che sia adunque? CAR. Vna dritta operatione dell'huomo,in due maniere di uiuere constituita,da due diuerse uite tirate,l'una delle quali attiua,l'altra contemplatiua si chiama:& nelle buone operationi,di qualunque uita di queste comuni all'animale rationale consiste la uera felicita dell'huomo,come piu a pieno,auanti che noi ci dipartiamo,dimostrero.Ma la speculatiua alquâto differendo per hora,dico,che si come dello Architettore, & del uirtuoso Architettore auiene,che l'operatione dell'uno e' il fare la casa,l'operatione dell'altro e' il farla bene:cosi pel medesimo modo auiene dell'huomo uniuersalmente parlando: perche conciosiacosa, che noi pogniano certa uita essere opra di quello,& questa stessa essere operatione dell'anima, & atto con ragione,e' dell'huomo uirtuoso questa stessa:quando bene,& drittamente si faccia,& per quella felice diuiene:& conciosiacosa anchora,che tutto quello,ch'e' bene,per la propria uirtu si opri,bisogna, che questo bene dell'huomo sia una operatione dell'anima per uirtu:& cosi null'altro fia il sommo bene dell'huomo, che le buone operationi dell'anima,uirtuosamente operate.Et e' anchora questo secondo la ragione,che si dice bene uiuere,& bene operare,quello ch'e' felice:ne manca la uita di questi anchora della delettatione:perche l'essere tirato dal piacere,si conuiene a quelle cose certamente,che all'anima appartengono: & di quelle cose prende ciascuno piacere, delle quali si dice essere amatore: perche del cauallo prende solamente piacere l'amatore de cauagli, & dell'armi il Soldato:& cosi per lo medesimo modo delle cose giuste l'amatore del giusto,& della uirtu l'amatore d'essa uirtu:& cosi non senza gran dellettatione e' il sommo bene.Ma quelle cose,delle quali l'errante uulgo si diletta, sono repugnanti alla uera delettatione, per questo,che quelle tali non sono secondo la natura.Ma gliamatori delle cose giuste, & honeste,prendono piacere di quelle,che naturalmente sono gioconde:& tali sono le buone attioni, che nascono dalla Virtu: perche & di queste prendono grandissimo piacere,che per se stesse gioconde sono.Et cosi la uita di questi tali non manca di diletto: ma in se stessa ha inchiusa la delettatione.Et che delettatione? che mai non manca,ne all'huomo apporta tanto,o quanto di uergogna:ma sempre in ogni luogo il uero honore gliaccresce:perche oltra quelle cose,che si sono dette, ne buono e' ueramente colui,che delle buone opere in ogni luogo,& d'ogni tempo non si diletta:perche ne giusto anchora si puo dire quello,che delle giuste cose non si rallegra,ne quello liberale,che della usata liberalita piacere

qual credi tu,che sia la piu perfetta? PHI. Se mi ricorda bene quello, che uoi gia con Iacopo nostro diceste, & con uiue ragioni prouaste, senza uolerle riandare adesso,la contemplatiua e' la piu perfetta,o mente, o intelletto,o alcun'altra cosa,che la si chiami. CAR. Adunque perche la felicita(come s'e' detto)e' secondo la Virtu,ragioneuol cosa pare che per quanto piu perfetta Virtu si opra:maggiore felicita ne uenga.Et auegna che la piu perfetta Virtu sia di quella parte che in noi e' piu perfetta, & perfettissima si dica essere in noi quella parte,che contemplatiua si chiama,come poco fa confessaste,l'operatione di questa tale parte,secondo la propria uirtu sia la felicita, & la uera beatitudine. Et questo pare,che alle cose inanzi dette,& ad essa uerita concordi,essendo questa operatione perfettissima:conciosiacosa, che la mente anchora sia la piu perfetta di quelle cose,che sono in noi:& quelle sono le migliori di tutte le cognoscibili, circa alle quali la mente s'adopra: & tale sua operatione e' grandemente continua: perche molto piu continuamente possiamo contemplare che operare qual cosa si uoglia.Et appresso noi pensiamo, che la delettatione sia congiunta con la felicita,come poco di sopra s'e' dimostrato:& quella e' giocondissima di tutte le operationi delle Virtu, che dalla Sapientia,& propria uirtu della contemplatiua parte nasce:imperoche essa Sapientia,& essa diuina Philosophia,mirabili delettationi,si per la chiara purita sua,& si per la ferma stabilita apporta.Et questo e' cosa rationabile,che sia piu gioconda essa delettatione a quegli,che sanno, che a quegli,che cercano.Et anchora essa sufficientia massimamente sara nella contemplatiua:perche & il Sapiente & il Giusto, & glialtri hanno bisogno di quelle cose,che sono alla uita necessarie:ma quando eglino hauranno queste cose a sufficientia, il Giusto haura bisogno anchora di quegli,coquali egli opri giustamente:& il medesimo del Temperato,del Forte,& de glialtri simili auiene:ma il Sapiente anchora,che sia solo,puo facilmente contemplare,& tanto piu,quanto egli piu e' Sapiente.PHI. Egli pure pare,che molto piu felice sia,se gliha d'intorno gliauditori. CAR. Questo ueramente e' uero,nondimeno non punto manco per se stesso e' felicissimo:& cosi questa contemplatione e' la perfettissima felicita.Oltra questo perche la contemplatione della Sapientia massimamente per se stessa,anchora che sola sia,pare che s'ami:perche niente da essa fuori che la stessa contemplatione peruiene:ma quando noi operiamo alcuna cosa,acquistiamo oltre all'operatione stessa, o piu,o meno, senza che essa felicita pare,che nell'ocio,nella quiete,& nella tranquillita consista: perche noi ragioneuolmente le cure pigliamo, accio che

l'ocio,& la quiete ne consegua:& facciamo le guerre,accioche nella tran quillita della pace uiuiamo: perche l'operationi delle agibili uirtu nelle cose Ciuili,& nelle Bellice certamente sono:ma tutte per causa della tran quillita si fanno:perche nessuno ueramente,senon iniquo,& crudele fara la guerra,per cagione di fare la guerra:perche troppo crudele,& sanguinolento sarebbe quel tale,se facessi de gliamici nimici,accio che solamen te battaglie & uccisioni ne nascessero.Se adunque la bellica operatione, & la ciuile,& tutte l'altre piu laudabili,per causa d'un'altra cosa si fanno, l'operatione della mente pare a gran lunga che l'auanzi di studio,essendo contemplatiua:ne desiderando altro fine fuori di se stessa:ne questa e' tanto,o quanto turbulenta,o negociosa:ma nel dolce porto della tranquillita,uacua d'ogni fatica,quanto e' lecito a glihuomini,felici gli rende. Et questa uita secondo la Sapientia,& la contemplatione supera la natu ra dell'huomo:perche non per questo stesso,che glie' huomo,cosi uiuera:ma perche in esso e' uno certo diuino:& quanto questo e' da esso com posito differente,tanto l'operatione del composito e' distante da quella, che dalla pura, & immortale mente nasce. Ilche se la mente nostra e' (come io credo ch'ella sia)una certa cosa diuina in esso huomo,& la Vita,che da questa diuiene,col rispetto d'essa Vita humana, diuina fia. Et cosi dobbiamo sempre fare ogni nostro sforzo di uiuere secondo quella Vita,che da quella parte peruiene,ch'e' la perfettissima di tutte quelle cose,che sono in noi.Onde(amici carissimi)qualũque uuole essa felicita, felicemente conseguire,nelle rette operationi dell'attiua uita, uirtuosamente intento stia,o la mente all'alte contemplationi inalzando,alla diuina Philosophia l'animo indirizzi:& in questa uita felicissimo,caro alla patria,a gliamici,a parenti,& utile a tutto il mondo,& piu caro, & utile a se medesimo,in somma tranquillita uiuera sempre.

DELLA BREVITA DELLA VITA DIALOGO.XXV. INTERLOCVTORI, THEOGENO, ET CARMENE.

ERAMente Carmene,che se uoi considerate quello, che n'e',non senza ragione si duole la maggiore parte de mortali, della inauertentia della natura, che tanto picciol tempo habbi conceduto al uiuere nostro:& che tosto la Vita nostra come fumo, o uento uia trappassi, uelocemente

correndo al suo fine,il che nel uero di molti altri animali manco nobi/
li non auiene,& che si poco gliene caglia,essendo pure l'huomo, a ri/
spetto de glialtri animanti,d'alto affare. CAR. Guarda Theogeno,
che piu cosi della natura non parli,ne che di quella in cosa alcuna ti dol
ga,che non e' altro,che dolersi di dio:ilquale tutte le cose con ordine
reggie,& gouerna,& perfettissime crea. THE. Auegna che impia/
mente si faccia a dolersi di quello che hanno Iddio, & la Natura ordi/
nato,nondimeno alcuna ragione sembra d'hauere questa lamentan
za. CAR. Et se meglio si considerassi,si uedrebbe ueramente,che noi
non hauremo picciol tempo destinato alla nostra uita,se molto non ne
perdessimo. THE. Et come dite uoi mai cotesto? CAR. Dico/
lo:perche noi a bastanza lunga uita habbiamo,& abondeuolmente con
cedutaci alle ottime operationi,se tutta bene si collocasse: ma quando
per luxo,& negligentia si trappassa,senza seguire alcuna dritta operatio
ne,o alcuna ottima disciplina,sforzandoci l'ultima necessita,finalmen/
te ci accorgiamo d'essere incorsi,doue noi non pensauamo: aueggen/
doci prima della morte,che della uita. Et cosi breue non fu il uiuere
nostro:ma per noi stessi lo facciamo breue.Ne poueri di tempo certo
siamo,ma prodighi.Et come le molte,& ampie ricchezze, quando el/
le peruengono nelle mani d'uno prodigo signore,subito si dissipano, &
uengono meno:& le mediocri,& quanto si uoglia picciole, se le sono
in gouerno d'uno prouido custode,per il buono uso crescono sempre:
cosi la nostra eta,e' molto spatiosa a quello,che drittamente la dispone
& comparte,& picciola,& breue,a quello che la disprezza:onde stolta/
mente poi si duole della natura della sua uita,laquale non conoscendo
disprezzo, conciosiacosa che a chi sa usarla: a bastanza lunga fosse
conceduta. THEO. Et chi e' quello che tanto breue la fa parere?
CAR. Che,l'uno e' oppressato dall'auaritia, insatiabilissimo mostro,
l'altro nelle superflue cure, una operosa sollecitudine preme.Chi dalla
lussuria,& dalla gola,a guisa di bestia e' occupato.Chi per una certa inna
ta pigritia sta sempre abietto.Chi una sospesa ambitione de glialieni
iudicii sempre tiene ansio.Chi una precipitosa cupidita di mercatantare,
a uiua forza tira intorno a tutte le longinque regioni,& periglosi ma/
ri,per la speranza dell'auaro guadagno.A certi non piace di prendere
cosa alcuna,doue dirizzino il corso della uita loro: ma pigri in sempi/
terne tenebre uiuono otiosi.Et tutti questi si dolgono allhora di mori/
re che uorrieno cominciare a uiuere,non hauendo conosciuto mai,che
cosa si fosse uita.Et cosi spesso per colpa nostra picciola,o nulla e' la par/

te del tempo,che noi uiuiamo. THEO. Non dite uoi che cia, ſcuno uiua tutto il tempo che glie nella uita,comunque ella ſi ſia?
CAR. Non ueramente,perche tutto lo ſpacio del tempo,che ſta l'huo mo al mondo,ſenza alcuna buona operatione,non ſi accorgendo di uiuere,non uita:ma tempo ſi puo piu toſto dire,circondando in modo i uitii glihuomini per tutto,che non laſciano alzare lor gliocchi,a riguar dare il uero:ma premongli,immerſi,& fitti nelle cupidita:ne mai e leci to a quegli ricorrere a ſeſteſſi.Et quando peruentura accade loro qual che quiete,nõ altrimenti auiene a quegli,che a coloro che ſono in uno profondo mare,che con gran tempeſta,e ſtato dalla furia de uenti com battuto.Iquali,auegna che quegli ſieno ceſſati,ſono nondimeno con fie ro impeto & cõbattimento de l'onde ripercoſſi, eſſendo rimaſto(dopo il uento)l'aggiramento dell'acque:perche queſti,in quella proſperita cõ battuti dalle loro cupidita,non hanno mai pace o quiete da quelle.Riſ guarda pure quegli,che ſono chiamati felici,che ſpeſſo da loro beni ſo no oppreſſati,a molti dequali ſono grauemente perniciofe le proprie ricchezze,a molti i dominii, & gl'imperii.Et quanti ſono quegli,che per le continue uolutta impalidiſcono?a quanti leuo uia la populare ambi tione ogni liberta?Riſguarda da gli infimi infino a ſuperiori, & uedragli tutti da infinite cure eſſere oppreſſati,in modo che non ſi ricordano piu di uiuere,eſſendo l'uno intento del continuo,all'ammaſſare pecunie,& ricchezze ſopra richezze accumulare,l'altro all'ambitione,l'altro alla fa ma.Quel ſi mette al pericolo,quel ſi difende, quell'altro giudica. Chi con ſanguinoſo Marte,non contento alle gran ſignorie,& imperii, e ſempre intento a torre la liberta d'altrui,mentre alcun'altro ſua morte apparecchia,uiuendo ciaſcuno anſio,& da mille cure intricato: & coſi l'uno ne l'altro ſi conſuma,& finalmente da infinite cure ſi laſcia tirare.
THE. Mirabili coſe dell'humana fragilita narrate Carmene. CAR. Anzi miſerabili,da che noi per noi ſteſſi ce le procacciamo.Ne coſa e ueramente piu ſtolta nell'huomo,quanto uedere,che non ſi laſci occu pare una picciola parte del ſuo terreno:& per ogni minima contentio ne,che ne naſce,ricorrere all'arme,& alle pietre, per allungare di due ſpanne i confini,& che ſi laſci entrare altri poſſeditori nella ſua uita, & quella furarſi:& poi ſi prende marauiglia,ſe poco gli ſia toccato a uiue re. THE. Et chi fa egli poſſeditori di quella? o chi gliene fura?
CAR. Non l'hauete uoi per uoi medeſimo dal mio parlare compre ſo?le uolutta,le fragili,& anſie cure,l'ambitione, & finalmente le paſ ſioni de glianimi,che quegli non laſciano uiuere,& che facilmente ciui

tare ſi

tare si potrieno:& e' questo grandissimo segno della stultitia nostra, che nessuno si troua, che ad altri le sue faculta diuidere uoglia,& la uita, ch'e' cosa piu cara, talmente a molti si compartisca. Risguarda pure tu medesimo qual uecchio si uoglia, & computa tutta l'eta sua, se fossi bene co giorni suoi peruenuto a gli anni di Nestore,& uedralo essere poco uiuuto, s'egli si computera tutta la perdita del tempo che gliha fatto:& quanto di questo tempo se n'habbia portato il creditore, quanto il debitore, quanto l'amica, quanto la populare ambitione, quanto le brighe de litiganti, quanto la discordia della moglie, la pena de figliuoli, quanto il combattimento de serui, de ministri, quanto l'officioso trascorrimento per la citta, quanto le trauagliate mercatantie, quanto il uano dolore, la stolta letitia, l'auida cupidita,& le lusingheuoli conuersationi:& a questo modo, se alcuno considera, quello che uiue, uedra quanto poco restato gli sia di tempo,& parragli ueramente uiuere poco: perche inuerita mai non uisse. THE. Et quale n'e' la causa? CAR. Che noi quasi tutti uiuiamo, come se noi non hauessimo a uiuere, & non come uiuenti: ne mai ci souiene della nostra possibilita. Et in somma perche noi temiamo tutte le cose come mortali, & come immortali tutte le desideriamo. O quanti uedrai tu che diranno in cinquanta anni io mi riposero,& in sessanta mi partiro dalla briga de gliufficii. Et che tempo e' quello, che si riserbano questi tali per la uita? certo niuno, hauendo lasciato trascorrere tutto il migliore senza uiuere, conciosiacosa che solamente eleggano quel tempo alla buona mente, che non e' utile a cosa alcuna, cominciando a uiuere allhora, che douerieno pensare di finire. Et qual puo essere piu stolta dimenticanza della mortalita, che differire gliottimi consigli infino al cinquantesimo anno, & di poi uolere cominciare a uiuere, al quale tempo peruengono pochi, non essendo alcuno (in quello in mentre) che uno fruttifero,& dolce ocio cerchi: auegna che souente si ueggano i potentissimi huomini, in alto eleuati, desiderare l'ocio, laudarlo, anteporlo a tutti i loro beni, desiderando discendere di quella altura, se sicuramente lo potessino fare, accio che con quello uiuessino liberamente: parendo loro uiuere liberamente allhora, che l'ocio in pace si potessino godere: perche la nostra uita certamente, se dalle inique uolutta fia trapportata, anchora che al millesimo anno aggiunga, sara corta,& breue, dache mai per quelle non si apprende, ne si ritiene la uita: & come cosa uana,& irreparabile lasciamo trascorrerla. Considera pure i tempi di quegli, che sono dati alla gola, al sonno, & all'ociose piume, & a gliauari,& a gli iracundi: & guarda quanto lungamente computino,

facciano insidia,temano,adulino.Quanto tempo consumino ne conuiti,nell'amorose cure,ne solleciti pensieri,nell'auare sollecitudini,& nelle calde libidini:& uedrai ch'appena non potranno respirare: & finalmente tutti i Sapienti uogliono che nessuna cosa si possa bene essercitare dall'huomo occupato:che niente altro uuole dire,che non si potere uiuere nelle occupationi:perche ne alcuna delle liberali discipline,ne alcuna scientia o uirtu puo riceuere in se l'animo,quando egliè occupato,& stretto dalle uolutta,& fiere passioni:ma tutte come messeui per forza,manda fuori.Et cosi questi non lungamente uissero, ma lungamente furno,non altrimenti che colui ilquale partitosi dal porto,una crudele tempesta ha qua & la trapportato,& per la forza de uenti da trauerso furibundi,per li medesimi uestigii uolgendolo, spinto: ilquale ultimatamente trouandosi nel medesimo luogo,non si puo dire, che habbia fatto alcuna nauicatione: ma che molto fosse agitato da uenti.Et quanti sono quegli anchora,che in uno instante(cosa mirabile a dire)desiderano lungo tempo di uita,& di passarlo in modo,che non lo sentano:che non è altro che desiderare la morte insieme con la uita, l'una dellequali cose mentre che da loro è cercata, l'altra gli sopragiugne. THE. Et come puote essere cotesto, che pare che si contradica? CAR. Che quando con uane cure cercano di passare il tempo senza auedersi di uiuere,amano la uita nella morte, non essendo la morte altro ne glihuomini che una priuatione di sentimento:& cosi a glihuomini soli de glianimali è dato il desiderare la uita,& la morte in uno punto medesimo:l'una dellequali,cosi facendo, facilmente consegue, quale è la morte,da che fuggono la conoscenza del uiuere. Et non e dubbio,a questo modo operando,che tutti i di migliori stoltamente non si fuggano da miseri mortali, fieramente occupati dalle passioni,glianimi de quali anchora pueriliì, opprime la uecchiezza, alla quale improuisti,& non se lo pensando giungono per uie strane,& torte:perche niente hauendo proueduto in prima,subito ciascuno in quella casca,quando mancho se lo pensa, non sentendo come quella del continuo ci s'accosta.Et si come il parlare,o il leggere,o alcun'altra profonda cogitatione inganna quegli,che sono in camino, in modo che non sene accorgendo giungono al termine, oue uenire doueno: cosi è questo continuo camino della uita:ilquale & dormendo,& uegliando del medesimo passo facciano,onde a quegli occupati non appare se non nel fine.Et in confermatione di questo,ascolta quel che solena dire Pimandro. THE. Seguite,ch'io a null'altro sono intento. CAR.

Egli usaua

Egli usaua (ammaestrando i suoi discepoli) dire che in tre tempi si diuide la uita nostra. In quello ch'e, in quello che fu, & in quello che ha da essere: & di questi il presente e breue, il futuro dubbio, & il passato certo: perche questo e solamente quello, nel quale la fortuna non ha ragione alcuna, ne lo puo ridurre in arbitrio d'alcuno. Hora questo perdono quegli tanto occupati, & nelle cure, & passioni oppressi, non potendo con placido animo riguardare alle cose passate, & se pure ui riguardano, non sara gioconda la rimembranza delle passate loro operationi, come quelle che niente laudabili furno, percio che a Forza si riuoca l'animo a i tempi maluagiamente passati, & non ardiscono ritrattare quegli. Et cosi quando la Morte con la falce adunca, soprasta loro, si dolgono di tosto morire, sapendo di non essere mai uiuuti. Doue quello, che nelle laudabili operationi tenne sempre ualorosamente l'animo intento, ricordandosi di quelle, non si dorra mai d'essere poco uiuuto, ueggiendo d'hauere in tanto disteso la sua uita, che bene operato habbia: della quale ricordanza niente e piu dolce, & piu grato all'animo del ricordante. Et allhora tre, & quattro uolte felice uiue: perche ricordandosi delle dritte operationi, drittamente di nuouo opera: & per quelle quando che sia a piu felice uita pensa di uenire, & non altrimenti hauere quieta felicita, che si facciano i nauicanti, peruenendo in porto dopo lungo, & periglioso camino, nel quale non poco: ma lungo tempo par loro essere stati, & uiuuti, & lieti ne uanno all'altra uita, non gli grauando di cosa alcuna la conscientia, a quella, ueramente piena di beatitudine, come a dolce premio delle sue rette operationi, con somma letitia pensando: perche quello solamente tutte le cose del quale furno fatte sotto la sua censura, che non e mai ingannata, torna uolentieri a guardare nel preterito: ma quello, che ambitiosamente desidero molte cose, & molte con superbia ne disprezzo, & a molti fece fraude, & auaramente rapi, & prodigamente consumo, e necessario che fugga, & tema, come cosa orribile, la sua memoria. Et questa e quella parte del nostro tempo, ch'e sacra, & dedicata a gli Iddii, trappassante ogni humano caso, condotta fuori del Regno della fortuna, laquale non la Pouerta, non la paura, non le graui malattie, o alcuni inopinati dolori agitano, o perturbano mai. Questa, ne noiare ne furtiuamente torre si puote, come quella ch'e perpetua, & sicura, & tutti i giorni del tempo passato per questa, quando tu comanderai, fieno sempre presti, a te presenti & in quegli secondo l'arbi

trio tuo potrai guardare: ilche non possono fare quegli tanto occupati: & cosi sempre priui sono di questa ottima, & maggiore parte della uita: perche glianimi di questi tali, come sotto uno giogo, non si possono piegare o risguardare intorno: ma sempre oppressati nelle passioni si stanno: onde la uita di quegli ne ua precipitando in perditione, in modo che nulla gioua a se, o ad altrui: ne altro uestigio di se lascia, che si facciano gliuccegli per l'aria. Et cosi allhora, che se stessi della corta uita incolpare douerieno, essendo per loro errore, o poco, o non mai uiuuti, ne incolpano ingiustamente la natura, che tanto lunga ce la concede, quanto basta alle dritte operationi.

DELLO ESSILIO DIALOGO. XXVI.

INTERLOCVTORI THEONE, ET CARMENE.

ET QVALE nuoua causa, mio carissimo Theone tanto mesto, in si solitario luogo ti tiene? non ti uolere lasciare uincere dall'impeto della fortuna: perche come tutti i Fiumi, & tutti i Fonti, & l'acque, che piouono dal Cielo, & rouinose ne uanno nel Mare, non mutano di cosa alcuna il sapore di quello: cosi l'impeto delle auerse cose non uolta l'animo dell'huomo forte. Cercha se tanto o quanto m'ami, alla dolce stagione, di prendere alcuno diporto, accio che la mente percossa dalle terribili onde della fortuna, si uada, in onta sua, cosi ricreando. THE. Et che conforto, o gioia puote essere la mia, da che la potentia del crudele Dionisio, tanto cresce, & prospera piu di giorno in giorno: che non ci resta piu speme alcuna di douere riuedere la patria nostra, cosa ueramente per se troppo dura. CAR. Et non e altra la causa, che si mesto ti tiene? THEO. Et non ui pare, che questa sia grande a bastanza, sentersi pouero & in essilio? CAR. Et non hai tu in te medesimo uergogna alcuna, a prendere per questo pure uno minimo dolore? THEO. Humana cosa e certamente Carmene, a ciascuno, per suo alleggiamento il dolersi, & massimamente nelle tanto auerse fortune quanto sono queste. CAR. Si, ma quelle auerse

fortune

ſortune non ſi debbono chiamare, che non ſono: ne anche in modo dolerſene, che l'animo per quelle ſe ne auiliſca, & tutto il ualore ſuo perda. Et che frutto hanno adunque fatto in te, i dolciſſimi ammaeſtraméti della ſanta Philoſophia, madre di tutte le uirtu? laquale a gli huomini, come poſti in una ſicura guardia, dimoſtra in che modo non poſſono noiare a quegli, tutti gli ſſorzi della fortuna. Et che piu ſi farebbe mai quello, che non haueſſi ueduto, o inteſo tanto alti, & ſalutiferi precetti de fortunoſi auenimenti? Laſcia dolerſi a quegli, che non guſtarono mai tanto bene: ma in guiſa di porci, nelle loro uolutta ſi ſono ſtati ſempre immerſi. Laſcia dico dolerſi a quegli lungamente, le dilicate menti de quali, da una lunga felicita ſono eneruate, & che rouinano al moto di leuiſſime ingiurie della fortuna: ma quegli, tutti gli anni de quali trappaſſarono ſempre per le calamita, che il mondo ſeco apporta, debbono piu leggiermente trappaſſare le coſe auerſe con forte, & immobile conſtantia. Io troppo bene conoſco, che neſſuno tempo ſteſti mai ſenza alcuna di queſte auerſita, ſe queſte propriamente auerſita ſi poſſono chiamare. Tu non ſi toſto uedeſti la luce, che di non poueri parenti nato, ſecondo che a cittadineſco grado s'appartiene, poueriſſimo diueniſti. Ne, perduto il padre, hai potuto mai ſpiare quello, che di lui ſi aueniſſe: ne come morto l'hai pianto, ne come uiuo mai goduto. Et coſi lungo tempo per infinite neceſſita caminato ſei, & col tempo uenuto creſcendo, con poco obligo di quella, che noi uolgarmente proſpera fortuna chiamiamo. Ma non tanto ha queſta auerſa pero ſaputo fare, che tu pe ſanti precetti della Philoſophia, non ti poſſa di quella uendicare. THE. Et come puo l'huomo prendere alcuna uendetta di quella? CAR. Rifuggendo con forte animo ſotto il coprimento della *Sapientia*, doue da quella uilipeſa, con non poca uergogna ſi fugge. Et coſi come quando grandina, neuica, o pioue, noi non ſtiamo fuori piangendo a dolerci della maluagia auerſita del tempo: ma ſotto qualche tetto, o caſa rifuggiamo al coperto: coſi anchora quando alcuna coſa auerſa ci auiene, ſotto i ſicuriſſimi tetti della Philoſophia, & nelle ſicuriſſime ſue caſe dobbiamo rifuggire: doue da ſanti ſuoi precetti fortificati, uedremo niente eſſere quello: perche tanto dolere ci dobbiamo. THEO. E non e' che'l ſentirſi infelice, graue dolore non ſia. CAR. Neſſuno, credimi Theone, puo eſſere, che non ſia feliciſſimo, ſe da ſe, & da l'animo ſuo depende, & in ſe pone tutte le ſue ſperanze: ma quello, del quale tutta la ſpeme, & la ragione, & la cogitatione, pende da i fortunoſi euenti della fortuna, niente puo haue-

re di certo,o di stabile.Et tali huomini puo solamente spauentare la for-
tuna,iquali sole quelle cose posseggono,che sono nello arbitrio suo:gli
altri no,che nelle sante speculationi della ottima disciplina hanno po-
sta, quanta felicita si possa hauere in questa terrestre machina monda-
na.Et se questo e' uero,come essa Philosophia confessa, dicente la Feli-
cita nostra,non consistere altroue,che nelle dritte operationi:a che fine
adunque tanto affaticato ti sei? O che frutto hai cauato de suoi pre-
cetti? o che t'hanno giouato le Philosophiche tue cure? se acquistato
non t'hai una tal cosa, per laquale tu non tema la fortuna.L'essilio e'
cosa terribile a quegli, che uno luogo solo s'hanno deputato per lo-
ro habitatione,non a quegli,a quali tutto il mondo non puo essere ca-
pace del loro intelletto:& tutto quello si eleggono per picciola patria,
trascorrendo souente per tutte le celestiali regioni, quelle, & tutti gli
effetti loro contemplando. THE. Ottimi ueramente sono tutti i
conforti, & quegli piu che glialtri,che uengono da uno,che nel mede-
simo grado d'infelicita teco sia: ma nel uero non e', che uno graue
dolore si possa cosi di leggieri fuggire pe soli conforti,& molte cose so-
no piu ageuoli a dirle,che a menarle ad effetto. CAR. Auegna che tu
di cosa che tu habbia non ne douessi prendere alcuna pena, nondime-
no fia a bastanza se alquanto(da che tu pure doglia ne prendi) si po-
tesse alleuiare.Ma dimmi ch'e' questo essilio,che del tutto tollerare non
si possa? THE. Vna dura mutatione di luogo,alla quale incommo-
dita,seguitano molti altri incommodi. CAR. Et quali? THEO.
La pouerta,l'ignominia,& il dispregio. CAR. Cominciandosi adun-
que dalla prima causa di queste incommodita,che male apportano se-
co esse mutationi di luogo? THE. Senon altro il mancare della pa-
tria sua. CAR. Et questo come puo essere per se cosa graue? concio-
siacosa,che noi ueggiamo infiniti che uolontariamente si partono del-
la patria loro, nuoui Regni, & citta cercando. Per certo che se natu-
ralmente graue fosse il mutare siede, & non per una nostra falsa ima-
ginatione, nessuno si trouerrebbe, che di quel luogo doue nasce si
uolessi partire:& pur si uede,che non e' citta alcuna, quantunque ferti-
le, o sterile sia, che grandissima parte di forestieri habitatori non hab-
bia, mossi dalle proprie patrie loro, & spesso dalle longinque regio-
ni,per habitarle: & che scambieuolmente de suoi cittadini in uarie par-
ti del mondo non habbia.Anzi se rettamente considerassimo Theo-
ne, noi uedremo che glie' ne glihumani animi marauigliosamente
inserto,un certo irritamento di mutare souente siede, & luogo,& trasfe-

rire le habitationi:perche mobile, & inquieta e' la mente de glihuomi-ni,ne in uno luogo solo si tiene:ma per tutto mirabilmente si sparge, & trascorre,& le sue cogitationi in tutte le parti note,& ignote manda, uagabonda & impatiente della quiete,& lietissima della nouita delle co-se.Ne di questo ti marauiglierai,se tu riguardi la propria origine di quel-la:perche non cresciuta di terreno,& graue corpo da quel celeste spirito descende.Et la natura delle cose celesti,ha questa proprieta, che sempre e' in moto.Metti pure cura alle trascorreuoli stelle,& a tutti i cieli di giro in giro,& contempla i loro ueloci moti se sai,che nessuna di quelle,o di questi l'auanza di uelocita.Questa continuamente trascorre,& luogo di luogo muta,per tutti glielementi,per tutte le parti di quegli, per tutti i Cieli,& spesso infino a piedi del suo fattore, a glialti scanni celestiali si rappresenta:perche la perpetua cognitione di quella scorre per tutte le parti,& d'uno in un'altro luogo lieuemente trappassa.Et appresso tutte le cose, come la legge, & la necessita della natura ordinarono,d'uno luogo in un'altro sono trapportate. Ma se lasciando le cose celesti, ci uorremo riuoltare alle humane,e si uedranno genti, & uarie nationi di popoli hauere mutate sedi.Non si uedde egli gia nel mezzo delle Barba re nationi piu citta edificate da greci?Et fra gl'indi,& i Persi il parlare ma-cedonico? non si troua egli scritto nelle antique storie i Toscani essere uenuti d'Asia,i Romani da Troia?& l'Africa essere habitata da quegli di Tiro?Et quante famiglie sono uenute gia ad habitare la patria nostra da glialtrui paesi?& quante della nostra nell'altrui sono ite?Et uedesi mani-festamente,che nessuno sta sempre nel medesimo luogo oue eglie' nato, se cosa insensibile,o come pietra non sia,auegna che anche bene souen-te,simili cose mutino luogo.Et che altro sono quelle trasmigrationi di popoli,che publichi essili,& spesso all'huomo dallo essilio questo di bene auiene,che come le perle, gl'incensi,l'hebano,& tutte l'altre pretiose co se orientali,trasferite in occidente uengono in maggiore stimatione:cosi anchora ne glihuomini il medesimo auiene,& tanto meglio,quanto piu nobil cosa e' di quelle:perche nessuno di ualoroso ingegno, fu mai tan-to,o quanto alla sua patria acetto, oue molti l'altrui cercando, precla-rissimi,& in somma stimatione uenuti sono.Et che fece tanto salire la fama d'Hercole,senon l'essere mandato da Giunone per tutto li mon-do come in essilio alle grandi,& ualorose imprese.Et che fece appo gli Atheniesi Theseo preclaro,senon il suo essilio?Themistocle per quello, non tanto alla grecia,quanto a tutta l'Asia,rende piu notabile,che l'haue re uinto Xerse,quando da esso fu con tanto honore riceuuto,& in tanto

pregio,& stima uenne che Xerse medesimo usaua dire sommamente rallegrarsi ogni uolta ch'egli si ricordaua d'hauere seco Themistocle. O quanto fece l'essilio formidabile Coriolano a suoi Romani,& chiarissimo Camillo. Che dimostro Roma ingiusta altro che l'essilio di Scipione? rendendo quello uenerabile giusto,& santo infino a Pirrati. Et cosi finalmente si uede ogni piu honorato,& laudato huomo,appo gli antiqui nostri non hauere molto gran fama del suo ualore acquistato nella propria patria. Et di che manchiano noi piu in uno che in uno altro paese? onde tanto & si miseramente ci dogliamo. Vadasi pure per qualunque terra si uoglia,che niente ui sia,che di piu o di manco potessimo hauere nella patria nostra. Ma quale e la patria nostra? se non quella,che da Dio,& dalla natura,& non dalla nostra opinione ci e conceduta? In ogni luogo parimente si uolgono gliocchi uerso il cielo, & in ogni luogo con pari interualli sono distinte tutte le cose diuine dalle humane. In ogni luogo e lecito contemplare il sole & la luna, i discorrimenti de cieli,le uirtu de pianeti,i loro trascorrimenti,le loro cōgiuntioni,la bonta,& potentia d'esso Iddio, i mirabili secreti della natura, & il grādissimo ordine suo. Tu forse dirai,che la terra,che tu habiti non e cosi fertile,o diletteuole,come quella della tua patria:& che quelle medesime cose non ci sono: sappi che nessuna regione genera tutto quello,che tutte l'altre genti domandano: ma si bene quello,che e necessario al uitto. Non saranno qui forse in tanta copia le pretiose Perle orientali,non l'ampie Colonne,non glialti Edificii,non i superbi Palazzi,non le splendide Veste,riguardeuoli pel molto oro. Picciolo e ueramente quell'animo,che si diletta delle cose terrene,percioche a quelle indrizzare si dee che per tutto appaiono,per tutto sono chiare,& per tutto honorabili. L'acque per tutto l'habitato,& anchora ne luoghi alpestri l'impidissime si trouano,per tutto si gira il sole,per tutto i cieli,& mostronci le loro marauiglie. Et quale edificio piu splendido del cielo si puo contemplare? quali piu notabili,& begli ornamenti,che le sue stelle? quale piu chiaro splendore,che quel del sole? lequali cose se noi contemplassimo come si dee,non cureremmo de gliampli edificii, delle alte colonne, de gliaurati pauimenti,& di tutte l'altre cose che apportano le citta,piu presto noieuoli,che utili. Et che essilio puo essere quello,che si troua accompagnato dalla uirtu dell'animo? Nessuno luogo pare allhora picciolo,nessuno aspro,& siluestre a quello, che e dall'ottime discipline accompagnato,nessuno essilio puote essere graue, nelquale e lecito andare sicuramente con questa compagnia. Bruto gia disse hauere ue-

duto

duto Marcello in essilio in Mitilene, & quanto puo portare la natura d'uno huomo, beatissima mente uiuere: ne mai hauerlo ueduto piu cupido delle buone discipline, che in quel tempo: & per questo aggiunse, che a lui maggiormente pareua andare in essilio, che lasciarlo in essilio, hauendo senza quello à ritornare a Roma. O bene infinite uolte piu felice Marcello, in quel tempo, che'l suo essilio fu approuato da Bruto, che quando a Roma resse il consolato. THE. Nondimeno durissima cosa e' l'hauere persa la sua patria liberta. CAR. Et ch'e' questa liberta che tu uuoi dire, senon una potesta di uiuere come l'huomo uuole? Et chi e' quello che uiua, come uuole, & fruisca quel dolce, che ha in se la liberta, & sia in qual libera & bene ordinata Republica si uoglia, altri che chi ualorosamente seguita le cose rette, & delle buone operationi si rallegra? ilquale tiene una dritta, & considerata uia di uiuere, & alle leggi non per paura obedisce: ma quelle seguita, & ama: perche giudica, che sia cosa manifestamente salutifera: Et quello e' libero, che nulla dice, nulla opra, nulla finalmente pensa, senon con animo libero, & integro, & uolontariamente: del quale tutti i consiglii, & tutto quello, ch'egli opra da esso nascono, & al medesimo ritornano, & si referiscono. Ne alcuna cosa puo piu appresso di quello, che la sua uolonta, & giudicio: & che non e' dalle passioni trapportato, alquale anchora essa fortuna cede: auegna, ch'ella si dica hauere grandissima forza. Et questo solamente accade all'huomo saggio, ilquale quando che uuole (da questa corruttibile caligine corporea partendosi) le cose diuine, & immortali risguarda: & questo tale nulla fa, contro alla sua uoglia, nulla dolendosi, & nulla costretto. THE. A questo modo tutti glihuomini che tanto o quanto si partono dal retto, saranno serui. CAR. Et chi ragioneuolmente dubita, che quello, che manca del libero arbitrio suo non sia seruo? & chi fia quello, che nieghi mai, tutti glihuomini cupidi, tutti i lieui, & finalmente tutti gli scelerati, & iniqui mancare dell'arbitrio loro, & per questo essere uilissimi, & suggiettissimi serui? Hora chiamerassi libero mai quello, alquale comandi una donna, & ogni legge, che piu gli piace gl'imponga, accecato dalle sue libidini. Fia seruo Mutio, che con l'errante destra disprezzo il fuoco de nimici, puniendola egli stessi del suo errore? o quello che agitato dalla sua libidine nel seno dell'amica la riscalda? Et come fieno mai liberi quegli, che sono agitati dall'auaritia, & in diuerse parti del mondo tirati? quegli, che per l'ambitione, per la lussuria, & mille altri uitii tutto il giorno si tormētano, & sentonsi la conscientia crucciata da mille iniquita, ch'egli hanno miseramente commesse? fieramente spauentati dalla

paura di non essere miseramente puniti: & per ogni picciolo romore, che sentono, temono nõ poco, in modo, che non Baleria, ne Tuona, ne la Terra e' da tremori scossa, che nõ pensino sempre tutto per diuina Giustitia essere ordinato, in gastigamento della loro malignita: & cosi questi tali non solamente chiamo serui: ma cattiuissimi serui, & suggettissimi, anchora che sieno d'una amplissima, & nobile famiglia nati. Et che miseria sia adunque, mancare della patria, se d'ottime discipline, & uirtu sia l'animo ripieno, in modo che possa conoscere ogni luogo essere patria all'huomo sapiente: ilquale auegna che la Pouerta lo segua, conosce non le ricchezze: ma le occupationi hauere perdute. Piccioli sono i desiderii del corpo, come euitare il freddo, satiare con glialimenti la fame, & la sete, & cio che di piu s'appetisce ci affatichiamo pel uitio, & non per l'uso. Et se questo drittamente si considera, si conoscera per uero nessuno incommodo apportare seco la Pouerta, se l'animo bene fortificato sia: perche nessuno e' in si pouero essilio, che non si possa facilmente nutrire. Tu dirai forse le ueste, & le case restano da desiderare a gli essuli: ma se questo anchora per l'uso, & non per la pompa desiderano, ne tetto, ne coprimento manchera loro: perche la natura, niente che fosse faticoso fece necessario all'huomo. Ma se alcuno desidera le ricchezze superflue, come le porpore, & le splendide ueste, mirabili a gliocchi de risguardanti, non per uitio della fortuna e' pouero: ma pel suo. La medesima natura e' in ogni desiderio, ilquale non dalla carestia: ma dal proprio uitio nasce: perche tutto quello, che tu gli darai, non sara il fine delle cupidita: ma uno picciolo grado: & quello che si conterra nel modo naturale, non sentira, che Pouerta si sia. THE. Facili, & belle sono molte cose a dirle, che a farle, o sopportarle, poi uengono difficilissime. CAR. Si quando alcuno difficili per se stesso se le uuole fare, non conoscendo quello, che di male, o di bene apportino seco: ma dimmi quale e' quello, che tu chiami ricco? THE. Quello al quale niente delle cose necessarie manca: & che tanto possiede, che possa uiuere facilmente contento, talmente che nulla piu desideri, o cerchi. CAR. L'animo adunque bisogna, che si giudichi ricco, & non il parlare de glihuomini. Ecco ch'io ti concedo, che quello, che pensa che non gli manchi cosa alcuna, ne altro piu cura, sia ricco: ma chi sopra il bisogno nostro naturale di molto oro abonda: & per l'auidita delle pecunie, non pensa, che sia alcuno guadagno turpe: & per questo tutto il giorno spergiura, inganna, & in qualunque modo si uoglia imbola, parti che sia pouero, o ricco? THE. Veramente che pouero, anchora che (come uoi dite) egli abondi di ricchezze. CAR.

Ecco

Ecco che la ricchezza in uerun'altra cosa consiste,che nella conten-
tezza,& quiete dell'animo:perche l'animo dell'huomo(auegna che l'ar
che sieno cariche d'oro)quando non e' contento,ma cupido di mag-
giori ricchezze,pouerissimo giustamente giudicato fia: perche l'animo
solo e' quello che glihuomini ricchi rende.Questo seguita sempre l'huo
mo ne gliessili, & nelle alpestre solitudini,alquale le ricchezze piu pre-
sto apportano noia, che felicita. Chi giudichera,che Fabritio fosse in-
felice:perche nella sua uilla,quando uacaua dalla Republica, si essercita-
ua nell'agricultura?ilquale fece tanto la guerra con Pyrrho, quanto
con le ricchezze.O pure perche al fuoco con la sua famiglia fu uedu-
to da gliambasciadori di Pyrrho mangiare in scodelle di legno, Rape,
daquali con magno animo rifiuto l'oro statogli offerto?o perch'egli era
l'altre uolte solito mangiare radice,& herbe,lequali esso stesso huomo
triumphale haueua nel campo suelte?Et chi e' colui che dica, che fosse
stato piu felice,s'egli hauesse hauuto sopra la mensa pesci di longissimi
liti,o pellegrine,& notabili ucellagioni?Credimi Theone che le ricchez
ze,per se nulla attengono all'animo:ne maggiormente che a gli immor
tali Iddii.Tutte quelle cose,che gl'imperiti ingegni,& troppo sottoposti
a loro, risguardano, come l'oro, l'argento,le gemme, le ueste, le gran
moltitudini de serui,& glialti & superbi edificii, sono carichi terreni: i
quali non puo amare l'animo sincero,& ricordeuole della sua natura,
congiunto,& amico a gli Iddii,& di poco inferiore a quegli,& del tutto
immortale.Et questo corpo terreno custodia,& legame dell'animo,qua
& la e' agitato:in questo i supplicii,in questo i latrocinii,in questo le ma
lattie si essercitano.Esso animo certamente e' sacro, & eterno, alquale
non si puo fare alcuna ingiuria.Tu forse a questo rispondere uorresti,
la pouerta e' cosa tollerabile,s'ella non fosse ignominiosa:ma queste pa
role allhora da usare sarrieno,che contro ad una parte della fortuna ti
fosse dalla Philosophia mostrata la fortezza dell'animo:perche l'animo
sara sempre il medesimo uerso tutte,quando uno tratto dalla uirtu indu
rato fia rendendo quello inuulnerabile.Et che ignominia puo mai poi
piu hauere l'animo,che dalle uirtu e' sostentato,laqualcosa e' nello arbi
trio d'ognuno? Vna morte ignominiosa pare,che sia ad uno huomo
grãde ignominia,nondimeno Socrate col medesimo uolto entro nella
prigione,che ne conuiti,& ne luoghi festeuoli si entrasse:ne potea cer-
tamente quella parere prigione,doue era Socrate.Et chi e' quello tanto
stolto,che pensi che fosse ignominia al buono Catone nel chiedere due
uolte la pretura,& il consolato,& patire la repulsa? piu tosto fu tal cosa

ignominia della pretura,& del consolato,a quali si faceua honore per Catone.Chi fia,che dica Rutilio infelice,perch'egli amo meglio d'essere tolto alla patria,che a se l'essilio:ilquale reuocato,non tanto torno a die tro,ma piu lungi si fuggi,non gli sofferendo l'animo di uedere il tiran nico uolto di Sylla.Vegniamo a Regulo,che gli nocque la fortuna? la quale lo fece uno essempio di fede,& di patientia,& che alcuno per quel lo,che pati,l'habbia in dispregio?la fama delquale eterna fia.Nessuno, credimi,e disprezzato,se prima nõ si disprezza da se stesso:& nulla e che ci possa turbare l'animo,se noi medesimi nol turbiamo.Di che ti duoli adunque?d'essere priuato della patria?conciosiacosa che oltra quello che s'e detto,la natura non ci habbia dato alcuna patria propria senon la celeste, dellaquale nessuno puo essere fatto essule, senon da sestesso: perche l'huomo(come dice Platone) e una certa pianta,non fitta in ter ra,ne immobile,ma celeste,&ad esso cielo riuolta:il corpo dellaquale dal capo,come da una sua certa radice che la sostenti,e cõseruato,pigliando i suoi alimenti di cielo.Questi sono i termini della patria nostra,nequali ne essule,ne forestiere,ne peregrino alcuno si truoua,doue sono sempre i medesimi Principi,Rettori,& Presidenti:& anchora le medesime leggi a tutti per uno medesimo ordine,da uno,& il medesimo principe date, & uno & il medesimo Re,& signore Iddio, che tiene il principio, & il mezzo,& il fine dell'uniuerso,& tute le cose abbraccia, & circonda: il quale seguita sempre la giustitia,uendicatrice di tutti quegli,che disprez zano le leggi diuine.

DELLA HVMANA MISERIA DIALOGO XXVII. INTERLOCVTORI CREOBOLO NOCCHIERE, ET DIOGENE PHILOSOPHO.

AVDATO Finalmente Gioue sia,da che il tempestoso uento, che si furiosamente si messe hiersera, piu prospero ci si mostra,& per quello,ch'io ne speri, hormai piu soauemente soffiando, altro che buono non fia.Ne bisognaua certo alla nostra saluezza, che molto piu s'indugiassi,ch'io ho ueramente creduto questa notte, & io, & il legno con uoi altri insieme pericolare:in modo,ch'io fui per disperatione piu uolte tentato(me,& la naue,& tutte l'altre cose messe in abandono) commettermi

commettermi del tutto alla fortuna. Ne mi ricordo mai di cinquanta anni, ch'i'ho nauicato, & seguita la maladitione di questa arte, hauere hauuto fortuna maggiore. DIOGE. O pure d'ogni cosa si uuole sempre ringratiare Iddio, & pensare, che peggio haurebbe potuto fare la fortuna, se noi da quello non fussimo saluati, l'aiuto del quale non fu mai tardo. CREO. Si ueramente, ma glihuomini nel principio non do-uerieno anche prendere tale arte, & costume di uiuere tanto faticoso, che di poi se n'hauessino a pentire. Questo dico io, perche la conditio-ne di noi poueri nauicanti, sopra tutte l'altre conditioni de glihuomini e' misera, & infelice. DIO. Si pare a te Creobolo, come quello che l'altrui miserie prouate non hai, & delle tue, & non dell'altrui ti conosci. Hor sieti per l'auenire delle fatiche tue alleggiamento, che ciascuno di qualunque sorte si sia, e' da qualche fiera, & inestricabile noia, & ansieta agitato: & non uolere piu la sorte de nauicanti, sopra tutte l'altre misera chiamare, quando ella non e', che la cosa sta altrimenti, che tu non pensi. Ma per quanto Creobolo io ne intenda, questa tua opinione e' una ma-lattia comune a tutti i mortali: laquale fa, che ciascuno ha in odio il gra-do, oue si troua: & follemente lauda, & molto piu beati stima tutti que-gli, che arti diuerse, & altri modi di uiuere seguitando, sono differenti da loro: & siate certo fieramente ingannati, facendoui a credere quello, che non e': conciosiacosa che bene souente, quegli che sono hauuti felici infelicissimi sieno. Onde se drittamente si uolesse considerare, si uedreb-be chiaro, che nessuno e' in quel tale stato oue si troua, che da grauissime miserie circundato non sia, & da impetuose molestie, & dalla ferocita di mille passioni d'ogni parte oppressato. Et se si concedesse alcuna uolta, che l'uno si trasferisse ne glistudii dell'altro, come uedresti tu allhora, per la scarsita de beni, che in que mutamenti si trouerieno, che a ciascuno par rebbono le sue cose lieui: lequali cosi prima, per la grauezza accusaua, & pel contrario quelle cose piu graui, che prima pareuano lieui. CREO. Deh, con tutto ch'io sia nauicáte, & tu Philosopho, io la uorrei con teco disputare un poco, & non me ne ire cosi preso alle grida per la sola autto rita tua. DIO. Io ogni uolta che ti piaccia sono acconcio a mostrarti questo. CREO. Se non ti fosse in fastidio il ragionare meco, il tem-po non puo essere piu accomodato, & tranquillo, che hora: & per ricrea-re alquanto le nostre menti dalla fiera tempesta affannate, prego, che mi si faccia conoscere, come tu possa mai tanta marauiglia, contro alla mia opinione sostentare, pero che a pena mi si lascierebbe credere, che que-sto possibile fosse. DIO. A me non parra mai fatica, ne teco, ne con

alcun'altro ragionando, la uerita delle cose trouare: si che seguita quel-lo che circa questo ti souiene, ch'io sono acconcio a mostrarti, come il fatto e' di lungi al tuo auiso. CREO. Et io dico, che tu potresti Diogene, a tuo senno dire: ma a me non si farebbe a credere mai, chenti, & quali i tuoi argomenti sieno, che l'arte nostra, & la conditione del ui-uere nostro, senza alcuna comparatione non auanzi tutti glialtri perico-li, & fatiche. Et sonne manifesto segno, i mortiferi caldi, & gliaspri freddi, che glie' necessario, che noi a ciascuna hora sopportiamo: tutti iquali senza passamento di noia, pure raccontare non potrei. Risguarda pure, & uedrai euidentemente s'io dico il uero, o no, da che spauenteuoli tuo-ni, & fulgori furiosi, & repentini, tutto il giorno spauentati siamo: & quanto ogn'hora dalla malignita della tempesta bagnati, & fieramente sbattuti, & molli, & da che rabbia di uento tutto il giorno agitati, senza che del continuo oppressi dalla fame, & dalla sete, nel mezzo dell'acque (che e' peggio) & da uno oscuro, & tetro squalore consumati siamo. Ma perche mi distendo io in tante parole, risguarda anchora le nostre habi-tationi, quali, & come elle sieno, & a modo d'una stretta carcere fatte le trouerai: & i fornimenti poi, che si appartengono a quelle considera, & nessuni, ò sordidissimi gli uedrai, & i letti duri, & humidi bene spesso per le molte pioggie, & i cibi aspri, & il bere immondissimo, & i uestimenti spurcidi: & a dirla in somma la incommodita di tutte le cose, lequali tan-to piu uengono a nauicanti spiaceuoli, quanto le notti poi senza dormi-re, & sempre al sereno, & in graue noia trappassano. Tacciomi di Scil-la, & di Cariddi. Lascio a raccontare le Syrte, & le Symplegade, & tanti in-festissimi pericoli del mare che soprastãno loro. Lascio quello che souen-te ne minaccia Orione. Lascio l'horribili tempeste, dellequali nessuna co-sa e' piu trista, o piu spauentosa a uedere, per lequali bene spesso insino al-l'estremo della uita sono agitati, & hora in questa, & hora in quella par-te, con grandissimo pericolo sbattuti, & ben souente dalla furia de uenti, nelle trauagliate onde sommersi. Si ch'io non so, da questo argomento mosso, come tu ti possa prouare, che gli studii, & gliessercitii de glialtri, non sieno molto meno infelici di questi. Et non ueggio come si possa-no hauere maggiore miseria, & calamita quegli, che habitano le patrie loro, iquali pacificamente si stanno in somma felicita, con la dolce com-pagnia delle care mogli, & de gliamati, & diletti figliuoli, godendosi di quella obedientia filiale, souente rallegrandosi fra loro, o d'uno, o d'unal-tro prospero successo. Questi nelle citta, con amicheuole cura, esserci-tano l'amicitie, & nelle superbe case pompose habitano, con non poca

loro

loro commodita: & spesso con gran magnificentia uestono molto ornatamente, fanno gli splendidi conuiti, dormono con somma delicatezza nelle ricche loro Camere, riguardeuoli per molto Oro, che'l palco, & le splendide mura intorno fregia tutte, & ciascuna uerso di se bellissima: & con gli splendidi letti di ricchi panni adorni, che uno paradiso sembrano a uederle. Senza che quegli, che sono nelle citta nobili, si pigliano in quelle grandissima auttorita, & sono hauuti in sommo pregio, & honore: & massimamente quegli, che fanno essercitare, & mantenere la ragione delle leggi, & quella tengono uiua, trattando le cause de glialtri. Et non manco quegli anchora, che amministrano la Giustitia: & maggiormente di poi quegli, che guidano gliarmati esserciti, per difendere la patria loro, & la liberta di quella, & essi Principi magni, & Illustri, che hanno l'auttorita dello Imperare: delle quali cose niente e' nella uita piu desiderabile, o piu beato. DIOGE. Tu Creobolo non poco di questo ingannato ne sei: perche tutti quegli, che tu follemente pensi, che sieno i piu felici, senza alcuna dubitatione i piu miseri sono. CREO. Prima che tu piu oltre proceda, dimmi, negherai tu quello, ch'io ho detto auenire a nauicanti? DIOGE. Io non neghero, che la sorte de nauicanti sottoposta sia (come si uede tutto il giorno) a grandissimi, & spauentosi pericoli: ma nondimeno in modo sottoposta, che essendo tanto manco misera, che l'altre, che da maggiori incommodita grauate sono, chiamare si possa ueramente felice, & gioconda. Et nel uero quelle, che tu felicita chiamaui dico che o nessune sono, o tosto trappassono uia, che nulla altro che pianto al mondo dura. CREO. O qui sia bel uedere, come tu lo prouerai: & io aspetto da te ragioni piu tosto in su la magnificentia delle uostre Philosophice parole fundate, che in su la uerita del fatto. DIO. Ascolta auanti che cosi le danni, & uedrai com'io le prouero. Bene e' uero, che alcuna fatica non mi sarebbe, se tu in quelle tanto fossi conuersato, quanto tu sei pel mare. Et che cosa e' piu trista, & miserabile (accio ch'io uenga a quegli, che le patrie loro habitano, cosi pacificamente come tu di) che uiuere in casa sua: & in modo uiuere, che alcuna uolta per cosa piu gioconda si desideri la morte, piu presto che la uita? Et che calamita puo essere maggiore, che uedere la sua citta souente circondata da crudeli nimici, o sempre temere di nuoua, & spauenteuole guerra, & di futura seruitu? Et che cuore credi tu, che sia quello de miseri Cittadini? allhora, che dalle armate nimiche squadre, cinte le patrie mura, sentono l'aria piena di acute, & morti-

fere saette, dalla perfidia dell'huomo, in suo detrimento trouate. Et quando egli odono il terribile rimbombo delle tanto spauentose macchine bellice, & tinte ueggono le spade nel sangue de proprii cittadini, rompere le care mura, per le sconcie percosse. O quanto d'angustia apporta uedere gli spauentosi incendii, le compassioneuoli ruine, il tremare delle case, lo sgomento del popolo, & alcuna uolta i nimici di si crudele sentimento, che tutte quelle mandino a fuoco, & fiamma: & hora questo, & hora quello di fame, di sete, & di stento perire: essere spogliati i sacri templi, rapiti i beni paterni, publicate, & spartite a chi nulla u'ha su di ragione, quelle ricchezze, che con non picciolo sudore, & affanno si sono acquistate. O che doglia credi che sia, uedere l'uno incendio all'altro continuare, essere essaltati i piu rei, tormentati fieramente i buoni; essere battuti, feriti, incarcerati, mandati in essilio, essere al fine miseramente morti. Et tal'hora prima, non con picciola angoscia uedersi auanti a gliocchi i suoi proprii figliuoli morire, essere le mogli sforzate, rapitegli per forza le figliuole: & cosa piu horribile anchora, i giouanetti meschinegli bruttamente guasti. Et che noi a tempi nostri piu d'uno tratto non habbiamo ueduto simili cose accadere, senza le guerre, & discordie ciuili, che bene spesso piu pestifere si fanno, la doue spesso ne risulta pessimi Tiranni, cagione di poi d'una continua destruttione della Republica: sotto de quali niente stabile, o sicuro si troua. Hor non ti paiono questi mali, & molto peggiori di quegli, che tu hai poco fa detti, tanto che alcuna uolta sconciamente faccia noia il uiuere a miseri cittadini. CREO. Auegna, che queste sieno cose grauissime; nondimeno elle auengono piu di rado, che quelle, ch'io di sopra dissi de nauicanti. DIO. Et io anche questo ti affermo: ma ogni uolta, che queste accaggiono, maggiori miserie, che le nostre sono. Ma lasciando anche da parte questo, dico che quelle, che tutto il giorno si ueggono nelle citta, assai piu graui che le nostre sono: perche se tu andassi per le piazze, per le corti, & pe templi (ch'e pure maggiore cosa) che altro sentiresti tu, che la innumerabile quantita de maldicenti: & che altro uedresti, che simulationi pestilentiose, & come ogni buono, & giusto e schernito, & uillanamente da i piu iniqui oppressato, & mille altre insidie de glihuomini rei, oltre a pestiferi ueneni de gli inuidiosi. Et se poi ti riuoltassi in altra parte, & guardassi i tanto uariati luoghi de gliartefici, tutti pieni di continui martori, & ansieta gli uedresti: & oltre a questa loro cotale miseria, che non e certo poca, sono spesso hor da questo, & hora da quello piu potete oppressati. O se tu potessi comparare la pena, la

na,la fatica, & l'angustia di quegli,con la uostra,come giudicheresti tu di lunga essere dalle loro miserie auanzata. Vientene poi considerando a gli intricati mercatanti,& uno inferno propriamente di martorio ap/presso di quegli trouerai,tenendo l'animo diuiso sempre per tutte le par/ti del mondo.Questi piu che tutti glialtri temono le guerre,per le stor/sioni,& prede che si fanno sopra di loro.Ma che dico io le guerre? e te/mono piu questi le tempeste,essendo in terra, entro alle case loro, che uoi altri,che siete in mare,non fate, per le curiose loro mercatantie,che pensano essere in sommo pericolo,come se dalla saluezza, o perdita di quelle la loro uita,& la loro morte dependa.Onde per arrichire, che al/tra cosa uedrai in quegli,che inganni, con fallaci parole coperti, & che altro che huomini mendaci,& pieni d'ogni cattiua falsita.O quale pen/si tu,che sia il core di quegli? quando gliauiene, che i loro auisi uenuti a cattiuo fine,si ueggono hauere,non con picciola loro uergogna,per/duto il credito,& la mercatantia.O se tu potessi uedere da quante,& qua li angustie i miseri sieno allhora martoriati:mi rendo certissimo, che te ne increscerebbe non poco, & cosa beata il tuo nauicare ti parrebbe. Et se di poi da questi partito ne uai, nelle publiche, & giudicatorie corti,quiui con maggiore sperientia conoscerai per ogni luogo tutte le cose con grande, & fiero strepito, & tumulteuole romore mesco/larsi, con la pestifera ruggine dentro a glianimi accesa.Che altro non ui s'intende mai, che crudeli uccisioni, tradimenti, prede, & uarie,& molto ingiuste congiurationi, contro alla propria liberta della patria, & pestifere fattioni de gli inqui fautori de pessimi Tiranni, dalla fie/rezza del torto appetito agitati.Et che altre cose appresso ui ti occor/reranno, che uillanie, & contentioni di litiganti, di spergiuri testimo/nii, di scandolose preuaricationi di notai, pessime corruttioni di Giu/dici, la cui lealta, & drittura fu sempre poca.Quiui l'ambitioni, & ra/pine de Presidi, per la loro ingordigia auara,corrompono ogni san/ta legge, & diuino instituto.Quiui, quasi che in preda, la citta uedrai (con molto fasto, & superbia)a i piu iniqui essultabundi, & i buoni afflitti,& pieni di lagrime, cosa certo misericordieuole a uedere.Quiui ti moueranno non poco a compassione le uedoue oppresse, i Pupil/li conculcati, i buoni Poueri, & abietti, & mille altri mali, che non mi uanno hora per la memoria. Et se piu in alto poi riuolti gliocchi a superbi Palazzi di coloro,che hanno in mano il freno del reggimento, quegli uedrai pieni d'assentatori,& ammirationi de pessimi adulanti,de quali e' innumerabile la quantita, & bruttamente da quegli circon/

dati.Et appresso da importuna audacia de Satelliti,& uoracita de gliusu rai corrotti,quiui ogni insolentia,& ingiusta forza si uede de glihuomini potenti,contra quegli che possono manco,& non meno a ciascuna hora mille sforzamenti,& ruberie,& mille innocenti poueri,& meschini esse re accusati ; incolpati , presi , incarcerati , & spesso miseramente morti. CREO. Queste sono certo cose molto graui , & miserabili ; & fuori della comune opinione. DIO. Hor pensa,che restano anchora cose, che forse non meno graui,& miserabili giudicherai , nelle quali spesso la fortuna in istratio di noi(o a dire meglio)la nostra trascuraggine,ci intrica: perche domestica e' sempre la maggiore parte di quelle. CREO. Seguita adunque,chi udiro' pur cose,in alleggiamento de miei disagi, che mai pensate non haurei. DIO. Io non ti uoglio hora altrimenti produrre in mezzo le graui & lunge fatiche de piu mecchanici artefici,& altri operanti.Non quelle,per le quali sono tutto il giorno in grādissima ansieta i poueri contadini,per gli inculti Campi.Non quelle de secutori di marte,piene di continuo sudore,& graue affanno,& non punto meno di mortali ferite,sanguinose uccisioni,seruitu,& prigioni oscure , & a non minori pericoli de uostri sottoposte.Non quelle di coloro , che seguitano le fluttuanti corti de principi : fra le quali se tanto , o quanto ti mescolassi,quelle,& le loro cose messe in abandono,uolentieri al nauicare ritorneresti.Lascio i fastidiosi caldi,i rigidi freddi,il tedio,le peregrinationi,& mille altre ansieta,che a tutti questi tali soprastanno.Lascio i pericoli,lo spargimento del proprio sangue humano,per le ciuili dissensioni,gliaffanni,le uigilie,le sollecitudini,gliodii,& le diffamationi,che si essercitano nelle citta:che se abbracciare tutte simili cose uolessi,tante ne haurei da dire,che per l'infinita moltitudine , & grandezza de fieri mali , piu presto il fine del giorno , che della nostra oratione uerrebbe. Io adunque queste lasciando da parte , narrero,non gia del tutto,solamente quelle molestie,& pessimi turbamenti,che da serui,dalle mogli,& da figliuoli sogliono que miseri hauere ,& con non picciolo affanno sopportare:iquali soprastanno al gouerno della famiglia,della quale carica , & penosa cura,graue di reggimento , se alquanto ne fussi esperto, non sarebbe al presente nostra cura di raccontare le miserie che ne uengono:& facilmente quello ch'io debbo dire,anchora tacendo intenderesti , & non meno approuerresti ;perche de serui , primamente cominciando da questi,sono in pronto,contra de loro signori,il mal dire, il male fare,gl'inganni,i furti,le fuge,l'arrogantia,la negligentia delle cose de padroni,l'ebbrezza,& mille altri dissipamenti delle proprie case : la

sonnolentia,la tardita,la dapocagine,& bene souente,gliadulterii,le cor/ruttioni de giouani figliuoli,& figliuole,& mille altri pestilentiosi mali:in modo che nessuno e',che ueggia queste cose,che non giudichi subito, ch'elle apportano a quegli grande infelicita che l'hanno.Et appresso i fi/gliuoli dello amore de quali niente si dice essere piu dolce, con quanta amaritudine d'animo credi tu che gli risguardino i padri,quando sono amalati? Io appena credo,che esprimere si potesse,lasciando stare da par te quando muoiono, che allhora e' pena inestimabile: ilche bene so/uente auiene.Quante uolte credi tu, che per quegli i padri, & le madri loro gemano,sospirino,& amaramente si dolgano,& con non poca mi/seria s'affligano?Da quante perturbationi pensi tu anchora, che tutto il giorno circondati sieno?quando infelicemente gli ueggono,o poco lo/ro ubidienti,o rebelli,& contrarianti a'quegli.Quanto dolore pensi tu, che sia il sopportargli? quando insani,stolti,stolidi, & di grosso & torto ingegno sono? & quando effeminati & molli, o quando bruttamente peruertono,& mandano con la loro uita lorda,& uitiosa in perditione i ricchi patrimonii,& i tanto affaticati Thesori.Ne minore doglia e' an/chora,quando a nessuna laudabile opera,o studio liberale intenti sono, quando per tutti i precipitosi luoghi doue habitano piu fieramente i ui/tii,fanno la uia alla loro trista uita,ne si possono da quegli suiluppare. Che deggio io dire hora della continua infelicita,che si tirano dietro le mogli,la dote delle quali le fa superbe,& altiere,il legnaggio insolenti,le bellezze sospette,& la deformita odiose.Senza che niente e' piu perni/tioso,che la lingua di quelle,niente piu fastidioso,che l'audacia,& piu pe/stifero,che la peruersita loro.Lequali sempre cõ uillanie,& contentioni, martoriano i mariti, oltra mille sospetti, che ciascuna hora hanno di quella. CREO. Io non haurei creduto ueramente mai,che tanti mali regnassino nelle citta,& di quelle nelle priuate case,quanti tu mi raccon/ti:ma io non mi so arecare per l'animo,che i Principi al manco,& i gran dissimi signori del mondo,non solamente sieno piu felici de nauicanti: ma di tutte l'altre generationi. DIO. Et perche? CREO. Come perche?perche questi abondano di tutti i beni,che si possono desiderare. DIO. Et di quali? CREO. D'honore, di gloria, di ricchezze,di tutte le delitie del mondo,d'amici,di potentia,d'imperio,& di tutte que/ste simili cose. DIOGE. Et di che essi abondano di tutte queste cose? CREO. Di tutte dico io, & di molte piu che hora non mi tornano alla memoria.Et di piu anchora, che la cosa a tanto uie/ne,che hauuti sono per Iddii,iquali io per me non so quello,che si hab/

biano piu di loro,saluo che la immortalita. DIO. Et per queste cose tali gli chiami felici? CREO. Perche altro uuoi tu chiamare glihuomini felici,che per queste simili cose? DIO. Tu erri non poco ueramente. CREO. Io uorrei questo errore nella uita mia, & non tenere altra maniera di uiuere che la loro,& tu con la tua uerita a tuo senno uiuessi. DIO. Io ti dico Creobolo,che tu graue errore faresti,& non sai quello,che tu ti dica. CREO. Io amerei meglio errare cosi come tu di che io fo,che con la tua sententia conoscere piu,che mi si faccia di bisogno. DIO. Che diresti tu se non fosse cosa piu misera di quegli? CREO. Et tu se non fosse conditione di uita piu beata,piu lieta,& piu gioconda? DIO. Tu non me lo sapresti fare mai capace. CREO. Perche altri,che Iddio non ui cauerebbe a uoi Philosophi le sententie,& pareri uostri del capo.Ma come non chiamerai tu beati quegli,che tutte le cose che si possono desiderare nello adempiere le uolonta loro,conseguitano ogni uolta,che a loro piace.a quali,per quello ch'io ne creda,sia sempre la possibilita di fare gli splendidi conuiti,con somma delicatura dormire.Vngersi di pretiosi unguenti,in odiferi bagni,con grande spendio fatti,bagnarsi.Ire con grande strepito de gliabaianti cani,& applauso di quegli che gliaccompagnano alle dilettevoli caccie, & alle festeuoli uccellaggioni,a canti,a balli,alle liete feste,di riso & gioia piene,& a tutti glialtri diletti del mondo simili a questi.Senza che quando piu piace loro,si possono giacere con quante belle Donne piacciono a quegli,alle petitioni de quali non si fa mai alcuna repulsa.Et hanno anchora quante belle uille,quanti cani,quanti cauagli,quanti serui, & quanti palazzi, & ricchi apparati uogliono,senza glialtri superbi edificii,& adorni casamenti:iquali hanno tanto oro,tante ricche gioie,tanto lucide gemme,infino dell'ultime parti dell'oriente cauate,tante ueste,tanti uarii adornamenti per le sontuose & ricche case,tutte dentro,& d'intorno fregiate d'oro,& di liete & uaghe dipinture adorne. Hor come non sono questi felici? risguarda pure quanto a quegli tutti glihuomini fanno reuerentia,assurgono,& per tutti i luoghi s'inchinano.Questi sono hauuti da popoli in sommo honore, temuti, amati,laudati, & infino al Cielo celebrati gli egregii fatti loro,sempre quegli inalzando, & facendo maggiori.Questi(come si uede)danno le leggi, comandano che ubidite sieno, costringono i popoli ad osseruarle, puniscono i trasgressori delle uolonta loro, inalzano gliamici, puniscono i nimici, amazzano fieramente i loro rebelli: hanno, non altrimenti che gli Iddii, nelle loro mani la Vita, & la Morte de glihuomini: lequali cose uoglia Iddio

che uno

che uno tratto prima ch'io muoia mi aceaggiano ,& tu come ti piace, per le grotte a philosophare ti resti. DIO. E non e' certamente tanto grande,quanto tu ti pensi questa loro beatitudine,che tu cosi focosamente brami di conseguire,senza considerare che di male auenire te ne potesse. CREO. Io mi pensaua bene,che tu non eri per dire altrumenti,& cedermi cosi di leggieri,perche uoi altri Philosophi uolete, che la uostra sempre stia di sopra,& bene spesso(se si potesse conoscere il uero)hauete il torto,& negate quello che euidentemente ciascuno confessa. DIO. Lasciamo stare per hora Creobolo quello,che Philosophi sieno: & ascolta,se quello ch'io dico ti pare uero,o no, & poi credi come tu uuoi. CREO. Seguita. DIO. In che modo possono essere questi beati,iquali tante loro ricchezze,& delitie non fruiscono mai,con alcuna giocondita,o con alcuno gaudio, & uero diletto.I quali in tanta abondantia di cose,non si possono rallegrare, nell'animo (pel continuo dolore,che gliaffligge)pure relassare alquanto,per sopraueg nente allegrezza(come che di fuori appaiono)tanto splendidi & lieti:iquali auegna,che abondanti di tutti i beni,che si possono al mondo (come cosa di quello)desiderare,nondimeno dalla mestitia fieramente circondati sono,& dalla sollecitudine,non poco premuti,& dall'ansieta, cō marauigliosi modi martoriati,come mille essempi ne paiono. CRE. Io non so per me Diogene uedere questa tanta angustia de Re,& ansieta de Principi,& gran signori,come tu fai:iquali tutto il giorno si stanno fra tanti amorosi,& sollazzeuoli risi,in tanta gioiosa festa,in tanti piaceuoli giuochi,& dolci canti,& fra tante altre diletteuoli maniere di feste,che a trappassare la uita lietamente sono molto accommodate, senza udire mai da nessuno cosa che gli dispiaccia.Ma dubito s'io t'ho a dire il uero Diogene,che non sieno molti,i quali uegendosi poueri, & non hauere la commodita a diuenire ricchi,laudano per questo la pouerta,& la Philosophia,sempre da huomini poueri accompagnata, mostrando di disprezzare tutte l'altre cose,l'uno de quali tu forse hora sei. DIO. Anchora tu,secondo ch'io ueggio:se di quella infinita turba de gli sciocchi,che oltre ad ogni conueneuolezza giudicano quelle cose solamente,che a gliocchi ci sono manifeste, dalquale errore, non penetrando piu oltre con l'intelleto,sono ingannati i miseri mortali:ma che certo giudicio possono arreccare le cose esteriori del corpo,che piu presto sono certi uelami della uerita? Et che di certo puo promettere la fronte,& dimostrare,laquale ne glihuomini in piu forme si muta,che Proteo.Ma doueriasi bene considerare le secrete fibre

dell'animo,& ricercare l'interiori latebre della mente,lequali nel uero, se cosi potessi uedere,come la fronte,o che pessima turba di mali, o che schiera di paure,& di strepiti ui uedresti tu.O quante ansieta,sollecitudini,& sospetioni ui si scorgerieno.O quanti pestilentiosi morbi, & fiere perturbationi di mente si sentirieno tumultuare dentro a loro petti. Quante mortifere piaghe sapririeno.Da quanti grauissimi cruciati: da quante crudeli morti:da quante insidie:da quante pungenti spade gli uedremmo noi affligere:lequali cose,ne i Sonni quieti, ne i Cibi placidi, ne le Ricchezze dolci, ne l'Imperio giocondo,ne le Delitie, ne i Giuochi,ne le Feste,ne i Risi,ne i Canti permettono essere lieti.Lequali cose,se drittamente giudicare potessi,& quegli,& il uiuere loro, quale ch'egli si sia,subito lasceresti. CREO. Anchora non ueggo io, perche causa si accaggiano tanti loro mali. DIO. Accaggiono per le tante inimicitie,& odii intrinseci, che glihanno continuamente con le propinque citta,co sudditi loro,& co medesimi suoi popoli,& spesso con la famiglia loro medesima,& co proprii loro parenti,cosa pure a pensarla miserabilissima:per laqualcosa dipoi auiene, che aggrauando gli gliodii,& le graui nimicitie, & conoscendo le ingiurie, con lequali tutto il giorno premono quegli,e' necessario che uiuano in somma paura,& sieno afflitti grauemente & bene spesso,a tale condotti,che piu di persona non si possono fidare. CREO. Tu mi tiri ch'io creda facilmente,che possano hauere sospette le uicine citta,con lequali si accendono crudelissime controuersie per le continue guerre, che si essercitano fra loro,& per la immoderata libidine del dominare:ma co popoli, a quali imperano & comandano questi; io non ui so conoscere alcun'altra cosa che amore,& dolcissima pace.Ma se con le uicine citta come tu di, sono le crudeli nimicitie, & nascono le mortifere guerre, tu non di anchora che si accrescono gl'imperii,piglianli le citta, traggonsene le ricche prede,debellansi i nimici, menansi i prigioni, acquistasi somma laude,riportasene ricche & triomphali spoglie,onde poi sono honorati di superbi & nobili Trophei,& nella patria maggiormente celebrati,& per le candide uittorie,& gloriosi triomphi infino al cielo inalzati.Per lequali cose,& la gloria de principi, & l'ornamento delle citta, & il timore de nimici,& la letitia de popoli infra se,& l'amore,& la fede uerso de loro principi piu cresce.Et quando questo auiene, si possono maggiormente chiamare felici essendo a tanto honore degnati allhora. DIO. Tu narri solamente quelle cose,che uengono prospere, & liete:& quelle che bene piu spesso accaggiono auerse, & triste preter

metti,come se di necessita fosse,che sempre uincessino i loro nimici, hauessino le uittorie,essultassino pe ricchi Trophei,& non fossino mai uinti:& triomphato di loro,guaste le uille,& regioni di quegli,& i miseri seguaci loro miseramente uinti,& con somma infelicita predati, & i loro proprii beni souente,insieme con la uita tolti: & quegli delle proprie lor patrie,& regni,& dominii scacciati:ma queste cose maggiori pretermettendo,solamente delle minori diremmo. CREO. Et quali sono queste? DIO. La prima,che se tu consideri bene le stragi,& le uccisioni che patiscono i suoi,uedrai che l'acquistate uittorie, con maggiore danno,che guadagno apparecchiate sono;percioche molto piu sott'entrano alla perdita,che al guadagno;Et appresso ben spesso anchora,gli odii de proprii popoli si aggiungono loro,non che dell'altre terre uicine,percioche al fare le guerre,& perseguitare i nimici, fa loro bisogno di grande & forte essercito,di molte naui,di gran preparatione d'armi, & macchine belliche:lequali cose conciosiacosa che con grande & irreparabile spesa si facciano,ne le proprie entrate sieno a bastanza,e' necessario loro grauare i popoli con nuoue gabelle,nuoui datii,nuoue impositioni,& nuoui carichi,inducere nuoue prestanze,nuoue angherie, accrescere i tributi,multiplicare le decime, & d'ogni luogo, & per ogni modo racorre pecunie,& infino alle uiscere de poueri iniquamente turbare,& i grandi,& i piccioli predare,spogliare,& non meno con le sacrileghe mani conculcare i sacri tempi:& di qui poi auiene,che si conoscono a ciascuno in odio:donde nascono le passioni, & i fieri cruciati. Et piu auanti anchora(mal grado loro)hanno di male, che cominciano hauere a sospetto ogni minima cosa,& non credere alla fede,o all'amicitia d'alcuno,tutte le cose,che ueggono, che trattano, che gliodono, conietturando in trista parte.Et quegli a chi uno tratto egli hanno fatto ingiuria,non pensano mai,che possano mitigarsi,& appo loro trouare perdono:& cosi maggiormente cresce l'odio, & maggiori ingiurie fanno,& usano le loro uoglie in luogo di ragione,ilche molto a popoli graua,& pesa:per le quali cose troppo bene sapendo,che cosi a poco a poco tutte le citta,tutto il loro imperio sene sdegna,mormora, & tutto d'ira,& di furore s'accende, & di occulte maliuoglientie s'empie,a quegli graue sospetto giugne, che i popoli non cominciano a fare nuoue mutationi,& nuoui concilii.Et cosi uengono a quello,che temendo di queste cose tali,& sapendo la causa del loro timore, conoscono a quanta ruina,& a quanto pericolo sottoposti sono,& con quanto sottile filo stieno appiccati i loro imperii,& dominii. Et quando di

questo si sono accorti, & che gliodono gli sconci parlari delle loro ingiuste sceleratezze, che tutto il giorno si fanno, si ueggiono allhora impalidire, contristarsi, consumarsi, tutte le cose grauemente temere, & da tutte essere non poco tormentati, & massimamente dalla efferata conscientia delle loro opere scelerate, laquale e' la prima di tutte le pene. Temono le insidie de nimici, le conspirationi, & congiure de cittadini, & domestici loro, & non meno la uendetta de glioppressi: & cosi allhora niente stimano sicuro, senon quel tanto, che con la forza guardano, & col ferro. Ne si tengono soli con alcuni sicuri, non co proprii ministri, non co parenti, non co frategli, l'auttorita dequali piu che de gli altri e' loro grandemente sospetta, onde spesso gli scacciano da loro, niente essendo a quelli dolce o giocondo. Dormono questi sempre con poca quiete d'animo, con manco anchora stanno uigilanti. Temono i colloquii, temono le salutationi, i dolci diporti, il bere, il mangiare. Sono a questi sospette le Meretrici, le Mogli, & i proprii loro Figliuoli, che e' maggiore cosa: ne finalmente mai senza timore prendono alcuno diletto, & che possono fare a questi, quelle tante delitie loro, iquali ne tranquillita, ne pace mai concessono a se medesimi, non che a popoli suggetti. Et che abondantia e' questa de loro beni, essendo del continuo distratti in uarie parti? & dalle passioni, & ambitioni loro, la notte, & il giorno agitati? Et quali sono questi beni de loro imperii? i quali essi stessi ueggendo, non possono godere, hauendo con quegli una pessima seruitu, suggetti a tante perturbationi, a tante insidie, che non meno uengono ad essere suggetti a quegli che si sottoposero, che i sottoposti a loro si sieno. Ma perche mi distendo io in tante parole? non uedi tu per te stesso come in duro carcere legati, quasi colpeuoli di qualche graue errore, sieno costretti a stare rinchiusi, esclusi da ogni recreatione, priuati della propria liberta, che e' tanto dolce cosa, & tanto desidereuole bene nella uita a tutti glihuomini, & a glialtri animali irrationali: della priuatione dellaquale cosa, non ha che piu trista, & piu infelice sia.
CREO. Non credi tu pero Diogene, che sia alcuno di questi gran signori, & potenti, che sia buono, & di mite, & moderata natura, che in tante turbationi di cose non si mescoli? DIO. Anzi credo che molti ne sieno: ma tanto cresce ogn'hora la insatiabile uoglia del dominare, che dal dritto sentiero sono deuiati, perche tanto e' l'ardore, & certa terribile peste, che ue gli alletta, & lega, che piu tosto diuentano pessimi che uogliano mancare dello imperio, o non amplificarlo, & per questo conuiene, che facciano grandissime ingiurie a molti, & a poco a poco, iniqui,

eo,iniqui,& crudeli diuengano. CREO. Eglie' pure certamente dol-
ce cosa comandare,& essere ubidito,uedersi anteporre a tutti glialtri, es-
sere uenerato,essere temuto,supplicheuolmente pregato, udirsi lauda-
re,& le cose da lui fatte celebrarsi. DIO. Et che piacere credi tu, che
di questo honore,& di questa gloria tale piglino questi?sapendo come
sono in odio a molti,& bene spesso a quegli,da quali sono laudati, &
tanto reueriti.Et conoscono manifestamente,che o per adulargli,o per
timore fanno questo.Et cosi non e' dolce come tu pensi tale honore,&
tal gloria. CREO. Io bene spesso al tuo parlare do fede:ma quan-
do poi dall'altra parte io mi riuolgo,& considero,& ueggio quanto cia-
scuno s'affatica,per poter hauere gran copia d'oro,di gioie, di posses-
sioni,di superbi edificii,& altre splendide ricchezze,et che a nessuna fati-
ca perdona,quantunque grande sia,et piu felice si tenga,se piu quanti-
ta ne possiede:& ueggendo poi anchora questi,che abondano di simi
li cose sopra tutti glialtri,credo anchora,che sopra tutti glialtri beati sie-
no:auegna,come tu di,che tutte l'altre cose uengano loro triste,& acer
be. DIO. Ne anche cotesto apporta alcuna beatitudine: perche la
maggiore abondantia,non fa l'huomo ricco,ma bene la minore cupi-
dita:perche quello che si sta contento al poco,solamente desidera quan
to alla necessita della uita sia a bastanza:& questo tale e' molto piu con
abundantia riccho,che puo piu facilmente adempire il desiderio suo,
ilquale quando adempiuto l'haura, fia liberato d'ogni passione. Ma
quello che ricchissimo desidera piu cose,ha di piu medesimamente bi-
sogno:perche perseuerando l'ansieta dell'acquistare,meno contento di-
uiene,& quanto piu cresce la moltitudine delle auare ricchezze, tan-
to maggiormente cresce anchora la cupidita: ne alcuno fine ha mai.
Et di poi non e' da giudicare ricco alcuno per la moltitudine delle cose,
o pouero pel picciolo numero:ma piu tosto pel compimento,o per la
necessita:perche se le larghe & prodighe spese auanzano la moltitudine
delle faculta,dimmi come si puo rettamente chiamare quel riccho, che
ha meno chel suo bisogno?Et cosi sopportando spesso grandissima ne
cessita quegli che amministrano tanta grandezza d'imperio,sono da es-
sere piu poueri reputati,che glihuomini che uiuono cittadinescamen-
te:iquali auegna che glihabbiano picciole ricchezze, nondimeno sono
pari o superiori alle loro necessita, senza che mille cure soprastanno a
quegli che hanno amministrare tanta abondantia di cose,& gouerna-
re tanto grande imperio,& popoli di uarie prouincie:appo iquali nien
te di certo sperano mai.Et quale stimi tu per uero piu beato, o me, che

niente. ho fuori di quello, che tu mi uedi: & di nulla curo, che altri da-
re mi possa, o Alessandro, che quasi domina a tutto il mondo, & ho-
ra si duole, hauendo inteso dallo Epicuro, che sono piu mondi, di non
potere glialtri medesimamente acquistare? Io ueggio, che se io troppo
la risposta attendessi, che certamente lui diresti: ma sappi, ch'io il suo sta-
to col mio non muterei: conciosiacosa, ch'egli il suo, se potuto hauesse,
col mio uolentieri mutato haurebbe, quando l'altro giorno uenne a ue-
dermi, ch'io era al sole riuolto, contemplando la potentia diuina: dicen-
domi, che io tutto quello ch'io uoleua gli chiedessi: & se essere presto a
darlomi: onde io gli chiesi solamente, che leuandosi dauanti al sole,
non mi togliessi quello che non mi poteua dare. CREO. Et per-
che non cambieresti tu il tuo stato seco? DIO. Perche io troppo
lieto mi uiuo, & con somma quiete d'animo: ma quello con tutto il suo
imperio, & ricchezze, non si rallegra mai, & sempre e inquieto: & da
tante cure e agitato quanti egli ha popoli, & nationi, & citta sotto di se.
Et ha per tutto sempre l'animo implicato, & uno pensiero in uno luogo
lo trapporta, & un'altro in un'altro lo rapisce, & in tutte le parti del
mondo ha l'animo diuiso, & occupato da infiniti ministri, & a quello
comanda, quell'altro minaccia: & l'uno chiama, & l'altro da se reuoca,
Hor teme che questi non si ribellino, quest'altri non gli inanimino i po-
poli contro: & i suoi familiari non meno lo spauentano, ammonito da
Philota, Nicomaco, & piu altre congiure stategli contro machinate. Et
uedrai poi nella fine, che per le mani de suoi medesimi morra, se il uero
me ne dice il Genio. Hor pensa tu adunque qual sia la sorte sua, & co-
me piu desidereuole, che la mia. Tu taci, non ti par'egli quello ch'io di-
co? desideresti tu hora, che tu hai udite tante loro miserie, uiuere con
la sorte loro? CREO. Veramente Diogene, ch'io non credetti
mai d'hauere ad essere di questa opinione, nellaquale il tuo parlare, & le
ragioni, oltre al credere, di chi non l'hauessi udite buone, m'hanno mes-
so. Et dico, che per cosa del mondo, io non desidererei di uiuere come
quegli, nella uita dequali niente piu desidereuole ueggio. DIO. Dun-
que pensi tu, che questi miseri sieno. CREO. Non solamente mise-
ri gli penso: ma piu miseri di tutti glialtri. DIO. Eglie certo non
picciola marauiglia, poscia che tu tanto poco fa gli laudaui, chiamando-
gli beati. CREO. Et che marauiglia ti pare, se'l cieco lauda le tene-
bre, lequali biasimi dipoi, nella luce ritornato: & ueramente, ch'egli ha
gia cinquanta anni, ch'io fo questo mestiero, ne piu mirabili, ne piu ue-
re, ne piu belle cose intesi mai. Ne terro piu la mia tanto cattiua sorte,

quanto

quanto io faceua prima, consolandomi nelle auersita con questo, che'l mondo e d'ogn'intorno pieno di auersita: & che nessuno ci si puo trouare contento, ne hauro piu le ragioni de Philosophi in dispregio. Hora qui e, come tu uedi per te stesso il porto, ne piu altroue possiamo ire, & puoi a tuo piacere smontare: ma io pel beneficio, che tu m'hai fatto, ti auertisco, che uolendo tu ire in Cicilia a uedere Ethna, siamo a uiua forza dalla fortuna stati sospinti in Italia: & che qui poco discosto e una citta, che si chiama Roma, doue e una certa specie di Sacerdoti, che hanno piu a noia i Philosophi, & le buone discipline, che gliadulatori la uerita. Et anche ho inteso dire, da chi u'e stato, che di peruersi costumi sono, auegna che cosi non fosse la intentione di Numa, che gliordino. Si che habbi cura come tu ti mescoli con loro. DIO. Io, Creobolo, non temo di cosa alcuna per la gratia d'Iddio, tanto bene guardato sono. CREO. Et come? che non ti ueggio seruo, o altra persona intorno? DIOGE. Assai bene guardato & sicuro e quello, che non ha cosa ueruna da guardare: onde ogni uolta che sentano, come io non ho cosa alcuna per la insatiabile loro auaritia, non fia che da questi temere possa, se non d'essere dispregiato: della quale cosa io me ne sono uso in Grecia: pure io ti ringratio, & in pace ti resta, & Nettunno tutte le tue nauigationi prosperi sempre. CREOBO. Et tu anchora Diogene mio felice ti rimani. Et s'egli auiene, che tu habbi mai bisogno dell'arte mia, niente ti torro per pagamento, massimamente sapendo quanto sia sempre stata la pouerta de Philosophi grande, & poco aiutata da quegli, che possono assai.

COME NON SI DEE TEMERE LA MORTE DIALOGO.XXVIII. INTERLOCVTORI, EVPHRONIO, LEVTIDENO, ET PHILOPOLO.

NON Vogliate carissimi, a me in amore piu che fra tegli, con tanto dolore angustiarui, ne per cosa alcuna, che ui auenga temere, che migliore uita di questa ui s'apparecchia. EVPHRO. Et chi siete uoi, che con si dolci parole (si come a uoi solo pieta di noi prendesse) par che uenuto siate a consolarci? come se cosa fosse, che noi potessi

mo sperare alcuno bene. PHILO. Non uogliate Euphronio piu cosi dire, che non picciolo errore fareste: perche allhora, che glihuomini priuati sono d'ogni speranza, souente presso alla loro maggiore felicita sono. EVPHRO. Et quale conforto, o speme uolete uoi, che piu la nostra sia? Non uedete uoi, che nelle mani d'huomini siamo, che da torto appetito tirati uogliono al tutto uedere la morte nostra, la quale ogni hora ci uiene auanti a gliocchi. PHILO. Vogliate ui prego confortare: perche niente e' quello, che uoi temete. EVPHRO. Et come uolete uoi mai che noi non ci dogliamo? ueggendoci troppa acerba morte, a giouani anni nostri soprastare: ne anchora al terzo del camino di nostra uita giunti, ogni potere troncarsi a nostre honeste uoglie. Ma pure quello che si sia, poscia che tanto di noi pieta ui prende, ditene chi uoi siete, accio che noi conosciamo, chi tanto dolcemente ci conforta. PHIL. Io sono il uostro dolcissimo Philopolo, che ueggendoui gia preparare la uia ad uscire della terrestre carcere, & ritornare al Cielo, a consolarui alquanto, dal sommo choro, delle ben nate alme sono disceso: & per mostrarui, che nulla e' quello, di che uoi temete, qui uenuto, quantunque dura ui paia la conditione in che uoi siete: la quale troppo misera per uoi si chiama: ma se rettamente qual sia la conosceste, tanto aspra, & dura certamente da uoi non sarebbe chiamata: ma piu presto uno termine, & fine di tutte le miserie. EVPHRO. O dolcissimo, & caro amico nostro, qual benignita diuina uuole, che auanti alla morte ui riueggiamo; o come sarebbe stato utile a tutti noi, che infino a questo giorno fra mortali uiuuto fossi. O santa, & inuiolabile amicitia, benedetta sia tu sempre, poscia che gli spiriti beati, infino da glialti scanni celesti caui per conforto de gliafflitti. O dolcissimo nostro Philopolo, ecco quello, che ci auiene per essere stati sempre con l'animo, & con le parole intenti alle buone opere, & ardentissimi amatori della publica liberta: & oltre a mille nostri maggiori mali, poco sopra la terra credo, che uiui dimoreremo. PHILO. Et questo e' quello, che tanto ui spauenta? EVPHRO. Questo stesso, & chi e' quello, che tanto fiero passo non spauenti? PHI. Hor doue sono ite dolcissimi & cari amici, quelle magnifiche nostre parole, che piu uolte (ogni auersita, che auenire ui potesse auilendo) ui senti gia dire? per le quali d'hauere lasciati amici tali in uita, mi riputaua in gran uentura. Doue sono hora le laudi estreme della uirtu? che tutto il giorno ualorosamente diceuate la morte, nō altrimenti che una finta paura, come cosa lieue disprezzando.

Lasciate

Lasciate temere questa, che uoi morte chiamate, a chi si sente la con-
scientia da qualche fiero peccato macchiata: & la Giustitia diuina, uen-
dicatrice dell'opre scelerate, teme che non lo punisca, o a quegli che
inuolti nelle humane uolutta, non sanno quello, che uirtu sia: ma solo
in quelle hanno posto ogni sua speme. EVPHRO. Veramente,
o nostro caro Philopolo, che uoi dite quello, che n'e, ne a noi duole per
tanto la morte, sdegnando la uilta della seruile conditione: ma io non
so, come in uno certo modo, quando l'huomo piu al pericolo s'acco-
sta, quelle forti & gran parole, occultamente si partono, & nasce uno
certo timore, che in molti modi, in uarie parti la mente nostra distrahe:
la onde certamente essere non puote, ueggendoci perdere la uita, & in-
sieme tutti glialtri beni mondani in troppo giouani anni, che noi al-
quanto non temiamo. LEVTI. A me ueramente non darebbe que-
sto alcuna noia, se almanco auanti alla mia morte mi sentisse d'hauere
fatto quello di laudabile, che ne l'animo haueuo di fare. PHILO.
Veramente dolcissimi amici che l'uno, & l'altro di uoi e dalla falsita del
discorrere ingannato. Perche accio che a uoi Leutideno in prima rispon
da, Iddio e solamente quello che degni premii alle buone opere uo-
stre benignamente assegna: & questo la retta intentione de glihuomini
giudica, & non l'euento delle cose. Et anchora appresso de Sapienti,
le uolonta, & le menti de glihuomini, quando che buone sono, si lau-
dano: perche la retta intentione di dentro si riguarda: si che niente le
laudi della uostra laudabile uolonta ua menomãdo, il nõ hauere potuto
recare a fine quello di bene, nel quale la uoglia fu all'essecutione pronta.
Et di poi a uoi anchora Euphronio dico, che uoi non rettamente di-
scorrendo temete, come se uoi pensaste hauere a ritornare in niente, o
a uenire in uita peggiore, & non a migliore, & piu lieto uiuere. Et io ui
uoglio dire piu auanti, che alla espressa felicita corre colui, che alla mor-
te s'auicina. Scacciate adunque da uoi tanta inettia, & cotesto basso pen
samento: & si come glialtri hauete gia piu uolte confortati, uoi medesimo
anchora confortate. Et questo tenete per certo, che sciolta questa compa
gine terrestre, l'animo fia nella pristina liberta restituito: & che hauen-
do lasciato questo carcere terreno, che uoi corpo chiamate, uoi doue-
te (nella uera, & sempiterna liberta ritornato) diuenire piu che huomo,
& non molto differente da uno Iddio, percio che questo uostro ta-
bernaculo corporeo, non ui diede la natura senza alcuno mescola-
mento di male, le cose liete del quale, sono neluero occulte, rare,
& uolubili, & con piu dolori mescolate, & le auerse, & misere, lunghe,

& senza gaudio alcuno: onde spesso l'anima si duole, ne qua giu puo trouare alcuno riposo, se al Cielo con la mente non si uolta, come luogo appropriato a quella: per la lontananza del quale non si uede mai lieta, gran sete hauendo di uedere Iddio, & fruire quelle dolci consuetudini, & gaudii della superna uita: le quali inuero senza peruenirui, perfettamente fruire non puote: & cosi il dipartimento dell'anima e' una mutatione di certo male, in sempiterno, & chiaro bene. Et poi che piu uil cosa puo essere quella che cercare con ogni instantia di morire, non altrimenti, che semplici fanciulli, & le uili donne, & i uecchi pe molti anni indeboliti, cosa certo non degna di laude alcuna, poscia che tanto ageuolmente, o come ciechi a quella guidati, ciascuno se lo sa fare. Hora come non fia quella morte piu laudabile, & da eleggere maggiormente, che si uegga essere uenuta per beneficare la patria sua, & in beneficio della propria Republica. Et chi fia (ditemi) quello che tenga mai gloriosa la morte di colui, che (a forza che n'habbia) o per febre, o per qualche altro fastidioso male, & pestifero morbo, sopra del letto suo stentando in mille affanni muore. Et chi fia quello, dall'altro canto mai, che intendendo la causa della generosa morte uostra, sempre per ualorosi non ui tenga? & quella laudabilissima non dica? La doue lungamente uiuendo, men gloriosamente forse morire potreste. Ne io so hora uedere come piu laudabilmente per morte pogniate fine a uostri affanni. O quanto mi sare io tenuto a gran felicita allhora, che (conoscendomi mortale, & sentendomi a poco a poco portare uia dalla infermita) quel ragionamento della immortalita dell'anima con uoi feci, s'io hauessi potuto una tale morte conseguire: perche dal tedio, & dall'affanno miseramente mancare mi uidi, a guisa che fanno glialtri, che non conoscono quanto di bene la liberta alla Republica apporti. Onde se rettamente per uoi medesimi uorrete giudicare, uedrete, che meglio non poteua la fortuna diuisare di uoi. A quanti e' egli gia nociuto il uiuere troppo? O quanto credete uoi che fosse stata piu chiara la Fama di Pompeo? se fosse morto auanti, che dall'arme di Cesare uinto, gli conuenisse a uiua forza rifuggire nelle mani del traditore Tolomeo? dal quale fu poi miseramente morto, & con graue suo dolore. O quanto si puo dire ueramente dolce la morte, quando uerso di noi drizza il suo corso, prima che la fortuna in istratio di noi, nel nostro dolce qualche amaro metta. Et che diro io, quando uoi bene lungamente fosti uiuuti, della fastidiosa uecchiezza, che a poco a poco ne glihuomini sott'entra? nella quale uiene cio che d'infermo

fermo, & di fragile ha in se la natura: alla quale se alcuno la uita, come cosa debita, tosto non gli rende, ella gli sta sempre sopra il capo, & non altrimenti, che si facciano gliusurai, l'usura gli domanda, & da questo chiede la uista, da quest'altro l'audito, & bene spesso d'alcuno altro tutta due. Et cosi chi molto in uita dimora, ella lo debilita, & per uarii modi miseramente martora, & de proprii membri lo priua: & cosi bene souente per la lunga uecchiezza diuentano glihuomini come fanciulli, & non altrimenti con l'animo, & con la mente, che loro essendo, da tutta gente sono scherniti. Per laqualcosa gli Iddii, per queste cause stesse, come quegli, a quali notissimi sono, glihumani auenimenti, coloro che gliamano, & hanno per le uirtu loro in maggiore pregio, piu presto anchora da questa uita, o a dire meglio fastidio mondano lieuano & suiluppano, richiamandogli alla eterna beatitudine. Et appresso se uoi considerate bene quello, che dice il uostro Platone, e' uero, che la morte niente a morti, o a uiui appartiene, & che piu presto e' nulla, che alcuna cosa. LEVTI. Et in che modo essere mai puote questo? PHI. Perche ne uiui ella non e' cosa alcuna, & i morti a quella sottoposti piu non sono: & cosi non e' anchora in uoi questa, non essendo morti, ne se alcuna cosa ui accadesse, onde partire ui conuenisse dal mondo, anchora niente potra in uoi, non essendo piu in quello che di miserie e' pieno. Adunque uano e' questo uostro dolore, ilquale nõ e', ne anchora dee essere. Ne altrimenti si teme la morte, che se alcuno i mostri di Scilla, o uno Centauro temesse: percio che la paura douerebbe essere di quelle cose, che hanno possanza di fare altrui male, & che sono, & quelle che non sono, uon e' che temere si debbano. EVPH. Veramente uoi con non picciola dottrina, della morte diuisate: ma la perdita di tutti i sensi, che nella uita sono ci rendono, come uedete, di tanto tristi. PHI. Et questo auiene, che uoi non bene pensate, poscia che talmente imaginando alla priuatione di questi sensi, il senso de mali, ingannati dalla imagine del uero, statuite. Et come puo essere, che alcuno male in quella cosa sia, che in uerita non ha in se cosa alcuna, che faccia male. Ma se un'altro senso insieme con la morte non componesse, non sarebbe onde tanta temenza in uoi si causassi: & siete turbato per hauere a rimanere senza senso, non pensando, che con migliore cognitione, dopo la perdita di quello, s'apprendono le cose nel proprio essere loro. Et sarebbono appresso molte belle, & probabili ragioni della immortalita dell'anima da dire, le quali per la cortezza del tempo, lasceremo a parlarne un'altra uolta, con maggiore nostra chiarezza. So-

lo questo dicendo,che la mortale natura humana,senza raggio d'alcuna diuinita,non si potrebbe in tante uarie potentie inalzare,ch'ella contenesse le forze di tanto gran fiere,trappassasse gliampi Mari,edificasse le gran citta,constituisse le Republiche:& con mirabile scientia risguardasse anchora in Cielo,& uedesse le reuolutioni delle stelle,il corso del sole,& della luna,& le oscurationi di quegli, la celerita, le distantie, le duplici conuersioni,i tempestosi uenti del Verno, & gliauenimenti delle pioggie, & glihorrendi rapimenti delle tempeste.Non crediate certamente,che queste cose tali potesse fare l'huomo, piu che tutti glialtri animali,se da diuino spirito,in quello dalla benignita d'Iddio inserto non fosse aiutato.Oltra che nessuno, senza grande speranza d'immortalita, al pericolo della morte per la propria patria sofferrebbe di andare,come uoi al presente hauete fatto.Pretermetto quello, che la nostra religione ne dica,quello che Platone,Aristotile,& piu altri Philosophi ne dicano loro.Et se non fosse questa speräza,haurebbe potuto Temistocle uiuersi in ocio, Poteua il simile Epaminonda:poteuano gli Scipioni,i Bruti,i Camilli, i Fabriti, & tanti altri ottimi cittadini, che ci si rappresentano auanti: i quali sarebbe hor lungo a raccontare : ma questo auiene, che glie, non so in che modo,inserto nelle humane menti,uno certo augurio de secoli futuri: & questo ne massimi ingegni grandissimamente appare,ilquale uia tolto,chi e' quello che tanto stolto sia,che sempre nelle fatiche, & ne pericoli uiuesse.Voi ui dolete di restare senza i sensi, & non uedete, che questi non sono propriamente sensi: ma piu tosto, come uie, che a quegli c'inducono: si come il uedere,l'udire,l'odorare, il sentire, & il tatto.Ma quando glianimi sono usciti di questa terrestre compagine,piu liberamente possono usare le forze loro, essendo tutti questi sentimenti come finestre,alle quali si faccia l'anima,per uolere racquistare la cognitione delle cose.Et che sia il uero, guarda che se la mente ad altro e' intenta, niente per questi opera l'huomo.Onde allhora certamente, molto piu puri, & lucidi saranno,quando in loro potesta ridotti fieno.Et benche la natura habbia fabricati questi nell'huomo come aditi, per li quali sono certe uie all'animo : tuttauolta da terreni, & mortiferi corpi circondati sono: & quando non sia cosa alcuna, fuori che l'animo, la quale interposta lo impedisca, meglio tutte le potentie in una ridotte usando, piu libero sia da tutte le passioni: & cosi piu tosto dal male ui leua la fortuna, & ne certi, & stabili beni ui posa, che da beni ne mali ui conduca. Et quante uolte Euphronio, uoi che troppo bene lo sapete, per la scientia

delle

delle sante lettere,che in uoi fu sempre, non solamente i capitani: ma gli esserciti interi,ad una si sono ueduti correre alla morte, non miga dubbia,ma certa.Dimandisene pure Leonida, che in poca piazza fe mirabili cose.Et questo auiene,che quella dell'huomo ualoroso non è temuta: la quale se pure da temere fosse, non sarebbe Lucio Bruto, prohibendo la ritornata di quel tiranno; che gli haueua in prima scacciato, uigorosamente nella battaglia uoluto morire. Ne Decio combattendo co latini,ne il figliuolo con gli Etrusci.Ne haurebbe ueduto la Spagna cadere per la patria i due Scipioni.Ne Canne,Paulo, & Geminio.Ne Venusia Marcello.Ne mille altri huomini ualorosi,iquali per la patria uirtuosamente hanno la uita messa?Et chi è quello, che non chiami ciascuno di questi hoggi felice,per la memoria delle mirabili opere loro,per lequali tanto laudati sono.Et che di male apporta questa Morte,che è tanto temuta?Questa simile ad uno placido sonno il fine di tutte le fatiche seco adduce, & a molto migliore uita ui richiama,& accresce la cognitione di tutte le cose: ne tanto delle presenti,quanto delle future:perche stolta cosa sarebbe a dire,che uno potesse dare cognitione di quelle cose,che debbono auenire ne secoli futuri,se uno certo spirito diuino non fosse inserto nelle menti nostre.Et che quando da questi fastidi del corpo è libero,non potesse meglio la sua uirtu usare,per laquale uoi hauete uera cognitione di tante cose. Adunque non nella morte:ma nella immortalita passate,non nella perdita de beni,ma nel piu sincero godimento di quegli:ne alle delettationi confuse,& miste col mortale corpo:ma purgate da tutte le molestie; perche sciolti di questo carcere, in luogo andrete doue sono tutte le cose liete.A che dunque aspettare la fastidiosa uecchiezza, se cosi come uoi siete,morendo in eterno menerete la uita uostra felice in cielo,& non dissolubile per tempo alcuno,& da tutti gl'incommodi libera con serena & placida quiete,contemplando la maesta diuina,& la mirabil natura delle cose.Fateui uigorosamente inanzi a questo fine di tutti i mali,principio di tutti i beni,termine a tutte le miserie humane, principio a tutte le felicita diuine.Questo è il uostro Orizonte,che ui rimena al giorno:perche altro che tenebre non è il mondo. LEVTI. Io infino a qui(auegna che alquanto la morte mi dolesse) non ho uoluto mai porgere prego alcuno,pelquale io fossi ritenuto in uita:ma se hora io uedessi tanto o quanto allo scampo mio intenti, questi tirannici nostri auersarii piu facilmente gli porgerei,perche non mi riseruassino piu in uita,in modo m'hanno le parole uostre dato conforto.Ma io (felici

noi) gia sento gente, che uengono forse per uolerci tosto in tanto bra-
mata, & uera felicita porre. P H I. A me anchora pel giorno, che
s'auicina, bisogna ire la, doue piu felice compagnia m'aspetta. L E V.
Se uoi dolcissimo Philopolo uedeste, che noi fossimo piu riseruati in ui-
ta, ritornateci con simili conforti à uisitare, da che si dolce ci fate parere
la morte. P H I. Rimanete felici, ch'io mene ritorno in cielo, doue
tosto piu lieti mi riuedrete.

DELLA SAPIENTIA, ET DELLA STVL-TITIA, DIALOGO XXIX. INTERLOCVTORI LA STVLTITIA ET LA SAPIENTIA.

O TI H O. Piu uolte detto Sapientia, Sapientia, che tu non capiti la doue io sia, & tu pure ad ogni hora mi ti uai raggirando intorno, mescolandoti delle cose del mondo, che piu auanti di me non uede. Se tu non muti modo, tu uedrai un giorno per te una uigilia di cattiua festa, ch'io ti faro da questi miei seguaci, che hoggi grandissimo numero sono, conciare di forma, che tu haurai carestia di fuggirti, & lasciare la briga a me della humana generatione, & l'honore di tāto gouerno: perche per le mie ottime operationi, & meriti il uaglio. Tu ti rimetti pure, meschinella che tu sei, alla proua, per uedere se tu potessi leuare glihuomini dalla mia deuotione, & non t'accorgi horamai, che non hā piu alcuno, che bene ti uoglia. Vatti con dio, ua ficcati in uno luogo, doue tu non sia mai piu ueduta, per quello che tu ti ci facccia, bestia insolente. S A. Dimmi per cortesia, ha tu altro modo di questo da salutare? S T V L. Non teco, come che con glialtri tutta piaceuole sia: perche molto meglio sarebbe a te parlarti con le mani. S A. Inuerità che tu poteui fare anchora senza hauere questo, non e egli pero si cortese: ma tu stultitia, come pazza, & stolta, che tu sei, non farresti mai altrimenti, ne sapresti tenere altra maniera, & non esci punto della natura tua bestiale: ma io n'esco bene a pormi à parlare teco. S T V. A porti à parlare meco? come se tu te ne uergognassi. S A. Et che altro puo riportarne uno saggio, che uergogna, & scorno, a parlare con uno stolto? S T V. Io non so quello, che tu ti uoglia dire. S A. Credolo, che tu non saresti pazza. S T V. Ma per quello, che per questo mio no-

me di stultitia, & pel tuo di sapientia s'intenda, i'ueggio ch'io sono mol to piu honorata, & per da molto piu hauuta di te nel mondo, & da tut te le genti & nationi, in ogni luogo ch'io uo seguitata: & fammisi a cre dere per questo, che nessuno possa piu uiuere senza la mia deita. SA. Eglie' ben uero quello che per prouerbio si dice: che i piu stolti so no quegli, che sono piu arroganti: chi ti lasciasse troppo trascorrere in la col dire a tuo detto, tu la Sapientia, & io la Stultitia sarei. STVL. Co testo non dico io, & non lo desiderai mai, & non lo uorrei a modo al cuno, ma piu tosto morire, se le cose immortali, come me, possono ue nire meno. SA. Sta pure a uedere a mano a mano, dira ella d'essere iddea. STVL. Iddea sono io, & non miga delle uolgari, & in ogni luo go da piu di te. SA. Io ti so dire, che mortali stanno freschi, quando sono gouernati dalla tua deita. STVL. Et perche? che non lascio loro mancare niente. SA. Et da che se tu buona in questo mondo? STVL. A mille cose: ma tu? SA. A fare quello, che altri non fa rebbe. STVL. Et che? SAPI. Glihuomini liberi & beati. STVL. Et come? SA. Che appartenendosi all'huomo prudente conoscere quelle cose, che gli sono buone, & che gli giouano, & non tanto quelle che alla sanita, & alle forze corporali attengono: ma quelle che al bene uiuere sono accomodate, la sapientia solamente le insegna, & dimostra: della quale cosa niente puo essere piu felice al mondo: per che non molto differente e' da uno Iddio, colui che a se steso, & a glial tri prouede quelle cose, che sono necessarie: ilche troppo bene fanno quegli che per me sono chiamati sapienti. Et habbi per fermo, che questi tali sono quegli, che sono atti alla cura famigliare, & ammini strare le Republiche, & a reggere i popoli: iquali subito do in guardia alla sauia, & aueduta Temperantia: questa che tu mi uedi qui a lato, nu trice, & conseruatrice della Prudentia, & della Virtu, mie carissime com pagne, & aiutrici: lequali sono della Constãtia figliuole, da lei, & dal chia ro & laudabile disio di honore generate, & in uno medesimo parto ue nute al mondo. Et cosi per queste, che tu uedi non e' cosa, che all'hu mana felicita appartenga, che da glihuomini conseguita non sia: iqua li a tanto honore degnati sono allhora, per queste santissime Iddee, me apprendendo, che quegli stessi giudicano, non si potere hauere in questo mondo felicita maggiore. STVL. Io per me non ti so ire per tante nouelle: ma ueggio bene con la esperientia, ch'io so piu utile di te alla generatione humana. SA. E non e' marauiglia, se come a pazza, pazzamente questo ti dee parere. STVL. Il parere fa egli a

te,che pasci i tuoi seguaci di parole,allhora che sarebbe loro piu di bisogno ogn'altra cosa. SA. Et in che consiste questo tuo giouamento che tu sai,che non ui sia la fortuna molto piu fauoreuole, che l'aueduta ragione? STVL. La prima cosa consiste; che si tosto,ch'io giungo in uno lato,riempio tutti quegli che ui sono di subita letitia,& di dolce allegrezza. SA. Et come cosi? STVL. Perche sempre mi uiene dietro l'abondeuole,& diffuso riso,& la insolita essultatione,la iattantia & la uana opinione di se stesso,le feste,i canti,& mille uarii giuochi: & con questi insieme non so mai altro che tenere i miei seguaci lieti: & festanti.Ma che uo io dicendo i miei seguaci,quando piu drittamente di re potrei tutti glihuomini del mondo:ma tu da che diauolo fosti mai buona,senon da empiere i tuoi dotti di uarii pensieri,& di mille intricate cure,tanto che bene spesso,in modo sai ben fare, che uengono, non che a glialtri,a noia a se medesimi:ma io ti giuro,che per la compassione ch'io porto al mondo,non restero mai infino ch'io t'hauro leuata di terra,& forse con tua maggiore uergogna:& credo che in corto mi uerra fatto,tanto ueggio crescere il numero de miei pazzi.Vanne ti dico sapientia per te stessa,auanti che con tuo maggiore danno ne sia mandata,mettiti in qualche luogo, che tu non sia mai piu ueduta. Io tutto questo ti dico pel tuo bene:perche il mondo non ha piu che fare di te,ne te,ne tua ciance uuole piu udire:si che io ti acerto, che non ti bisogna piu perdere tempo. SA. Guarda mostro insolente,& che audacia ha questa matta,che'lla non si uergogna a parlare come ella parla:che se non fosse la pieta ch'io ho de glihuomini,quand'io gli ueggio prestare gliorecchi a questa sciocca,porto ferma credenza, che io non capiterei mai,doue s'udisse ricordare il nome suo. STV. E bisognerebbe(come io ti dico,che tu faccia)che tu ti leuassi di terra,se tu non mi uolessi udire ricordare. SA. Basta che io non capiterei mai doue tu fossi tanto,o quanto amata,si e' fastidiosa la conuersatione d'uno pazzo, a chi ha nulla di gusto del bene,& ueduto un tratto quello,ch'io uaglio, & posso,essendo la mia uirtu circa a cose honorabilissime,& la tua circa a uili & bestiali sempre intenta. STVL. O elle sono honorabilissime,e non bisogna dire,io ueggio bene,che tu sei da ciascuno apprezzata. SA. hor non sono,matterella,tutti i piu ottimi huomini del mondo, detti dal nome mio? essendo note a quegli, solamente pel beneficio mio,le cose diuine,& l'humane,& tutta questa macchina del mondo:non mancando anchora a questi la prudentia, perlaquale le cose particolari,& necessarie loro,possino conoscere,dellequali cose come

nulla

nulla migliore si puo imaginare,cosi nulla peggiore di questa bestia si troua,che pure a dire pazzia e' mala cosa.Ma io ho anchora a fare tanto in corto tempo,secondo che il mio padre mi promette,ch'io ridurro gli huomini a uita migliore,fuori delle tiranniche tue braccia,& l'honesto mio pensiero uedro riuscito a lieto fine. Tu ridi matta? S T V L. Et chi non riderebbe a sentirti dire quello,che tu di? ma intendi sanamente. S A. Guarda chi dice,intendi sanamente,se tu credi, che le cose uadano pel uerso loro,almeno sapesse ella che uuole dire,intendi sanamente. S T V L. Non ne faciano questione di questo, & intendi pazzamente. S A. Fa tuo conto,che con uno pazzo non si puo mai stare in capitale. S T V L. Hor su intendi come tu uuoi, & lascia dire anche a me quello ch'io uoglio. S A. Hor di su,per questo non rimanga ch'io aspetto qualche bella cosa. S T V L. Et come la potre io dire altrimenti? ma lasciamo da parte questo,accioche tu ueggia ch'io ho piu pieta di te,che tu di me non hai:io ti uoglio dire una cosa, che mi pare,che tu non sappia. S A. Et che mi potresti tu mai dire ch'io non sapessi? S T V L. Molte cose:ma questa spetialmente,che tu pigli una cura molto difficile. S A. Et quale? S T V L. A uolere ritrarre glihuomini dal mio seruigio, iquali m'amano tanto, che non possono stare un'hora senza me,& te hanno piu in odio, che la mala uentura,come cosa disutile,& da niente,& al tutto nimica all'humana generatione,che alle maggiori fatiche del mondo ueggio, che reggere ti ci poi. S A. Questo solamente auiene di quegli,a quali tu tieni adombrati con tue ciance gliochi dell'intelletto:ma io per certo sarei anchora una bestia, a pormi a parlare con questa matta. S T V L. Vedi,auegna che domani,al fare del giorno,noi ne potremo fare meglio la spetientia,& uedere chi e' di noi in maggiore pregio, nondimeno perche uolendo tuttadue entrare dentro alla terra,non ci possiamo partire di qui infino a domattina:sara bene fatto,che ciascuna di noi dica la cagione:perche da piu,& di maggiore stima dell'altra essere le pare. Et a questo modo forse potrebbe uenire fatto,o che tu facessi sauia me, o ch'io facessi te pazza:onde tutta la discordia nostra qui finirebbe,& sarebbono,da chi restasse uincitore pacificamente glihuomini gouernati, benche gia si possa dire,che tu non ci habbi parte alcuna, si bene con quegli m'e' uenuto fatto. S A. Deh guarda a quello ch'io sarei condotta,& se ci sarebbe l'honore mio,a disputare della preminentia con la pazzia. S T V L. Tu fosti sempre superba & arrogante,& con isconci parlari,hai per natura di fare a ciascuno ingiuria:ma io come huma,

na,& gratiosa,fo bene a te piu honore che tu non meriti,a pormi tanto benignamente a parlare teco? Ma certamente Sapientia che se tu hauessi alcuna ragione per difendere la parte tua, tu la diresti. SA. Et che ragione uuoi tu ch'io habbia,che tu ne possa essere capace,che pure insino a qui (fuori della dignita mia) e di souerchio l'hauere parlato teco. STVL. Se noi multiplichiamo in dire parole odiose,io ne saprò dire piu di te:& anche sono meglio, & da maggiore moltitudine accompagnata,da farti ingiuria con altro che con le parole,quando mi piaccia:& cacciarti di qui uituperosamente,quando me ne uenga il pensiero.Ma lasciamo hora la forza dall'uno canto,& assegna pure quante, & quali ragioni tu uuoi,che se io non ne saro capace, uolentieri ti cederò: perche tutte le tue ragioni,& opre,infino a qui mi paiono ciance fondate in aria. SA. Anchora che sconueneuole mi sia ragionare teco,pure da che fare me lo conuiene,io uorrei prima che piu oltre s'andasse,sapere da te,per quale uirtu che in te sia,tu hai tanta maggioranza,& superbia,che tu presuma d'essere di tanta stimatione,quanta tu di. Io almanco per una sola delle mie ancille,rendo glihuomini felici: perche la prudentia,in seruigio di quegli,quelle cose dimostra loro,che sono giuste,honeste,& buone,& che attengono a glihuomini accetti a Dio,& di bene composta mente:& il sapere queste,& il bene operarle e quanta felicita si possa hauere al mondo,& di quanta l'huomo ci puo essere capace:onde se la prudentia che e a me inferiore,ha possanza di fare i suoi possessori felici:molto maggiormente gli potro fare io,percio che essa felicita,douunque io uo,con sereno uolto mi seguita. Et chi per la prudentia la felicita consegue,anche me insieme con quella acquista perche io sono quella pretiosa Margarita,che e scritta nello Euangelio. per la quale chi mi troua, ua; & uende ogni cosa ch'egli ha; & comprami,hauendo con seco essa somma felicita,non potendo essere alcuno huomo prudente,che non sia buono:& nessuno buono, che non sia felice. STVL. Io ti so dire, che se tu sei quella pretiosa Margarita,che tu non dei hauere trouato mai anchora chi ti compri, non sei tu pero si bella cosa.Ma come hai tu mai tanta audacia,che tu dica di fare tu sola glihuomini felici? lascia dire nel tuo mal'anno cotesto a me, che sono quella io che gli fo beati,per mille beneficii, che tutto il giorno riceuono da me,in modo che sommamente in gratia di tutti sono. SA. Et quali sono questi tuoi beneficii? STVL. Come quali? e si pare bene,che tu sia poco usa al mondo:che se io non arrecassi loro altra utilita, e questa pure assai,che si come il sole,quando il suo formoso,

moſo,& chiaro uolto alla terra dimoſtra,ſubito uno nuouo uolto & uno nuouo colore a tutte le coſe appare,& tutte ſi ueggono in uno certo mo do ringioire,coſi ſubito douunque io arriuo,tutte le meſtitie de glihuo mini diſcaccio,& di dolce letitia gli riempio.Et quello che i grandiſſimi Oratori,con una lunghiſſima & premeditata Oratione non poſſono fa re,queſto e' diſcacciare le cure,& le moleſtie dell'animo,io ſolamēte con la mia preſentia lo fo. SAP. Queſti ſono a quel ch'io ueggio molto piccioli piaceri,a comparatione de miei : anzi tutti ripieni di mortifero danno,in modo che molto meglio farieno i mortali a ſcacciarti da loro, come uelenoſa peſte,che rattenerti come fanno. STV. Bene farebbo no eglino a ſcacciare te,che altro,che faſtidio,& fatica non apporti loro. SA. Dimmi uno poco beſtia. STV. Ecco a dire parole ingiurioſe, io t'ho detto,& ridico di nuouo,che ſe uale a dire ingiuria,io te ne ſapro dire,& fare quando fia di biſogno:ma io ringratio Iddio, che tu ci hai ſi poca gratia,pe tuoi buoni portamenti,che non mi biſognera farti altra ingiuria,che quella che tu medeſima ti fai. SAP. Io non credeua, che chiamandoti pel nome tuo,tu ti doueſſi adirare,che uorreſti ch'io ti chia maſſi huomo,angelo,intelletto,o ſapientia? STV. Iddio me ne guar di,ch'io uoglia eſſere mai te,che piu toſto ogn'altra coſa ben uile eſſere uorrei,& terremelo ad ingiuria:ma laſciando queſto,che uuotu dire? SA. Ch'e' quello di bene,& che pure alcuno raggio di uirtu in ſe riſerbi,che ſenza la prudentia ſi faccia? Concioſiacoſa che tutte le uirtu ſieno certe ſpecie di prudentia,& che la prudentia da me pigli l'origine ſua.Et che altra coſa e' che glihuomini diſtingua da glialtri animali irrationali,che eſſe uirtu? & quelle(come ſi uede)hanno da me la dependentia loro.On de ſe bene ſi guarda,glihuomini ſi poſſono ueramente(come il mio otti mo figliuolo Platone arbitraua)huomini per me chiamare,& per te aſſai peggio che aſini & buoi:perche ſenza me,e' manifeſto che l'huomo nō puo eſſere buono,ne ſenza la uirtu de laudabili coſtumi prudente,& co me ſono altrimenti i bruti,che ſenza bonta,& ſenza prudentia? STV. Deh quando io t'haueſſi aſſai ſofferto, con queſte tue uirtu,dimmi che uirtu e' quella,che deriui da te,che non ſia piena di mille faſtidi,di mille cure,& d'intricati penſieri? SAP. Intricate cure,& penſieri apportano dopo poco piacere le tue uolutta, che d'una coſa turpe,& turpemente nata,non poſſono mai uenire coſe perfette. STV. Turpemente nata? tu non dei ſapere la mia genologia,quale,& quanta ella e'. SA. Et quale potrebbe ella mai eſſere? STVL. E' tale che non fu mai Iddea,di me piu nobilmente nata:& di piu nobili,& antiqui parenti. SA. O giuſto

Iddio,puo essere pero questo,che costei habbia tanto ardire,ch'ella pre/suma di chiamarsi Iddea,come s'ella fosse nata del capo di Gioue,come sono io.Ma basta solamente dire, questa e' la pazzia, & auedrassi ogni uno,che l'opra sta altrimenti di quello ch'ella dice: & ua di tu ch'ella si sia per emendare,che tutti i pazzi sono di perduta speranza. STVL. Eglie' il uero Sapientia,ch'io non sono nata del capo di Gioue, ne per questo anche da Saturno, ne da Iapeto, ne d'alcuno altro de minuti Iddii l'origine mia trassi:ma dalla splendida,& tanto amata,& seguita ric/cheza,che tutte le solute delicatezze anticamente fece ritornare in luce, ad uno minimo cenno della quale le cose sacre,& le humane,come le pare,& in qualunque parte piu gli piace,mescola,& uolta, allo arbitrio della quale le Guerre,le Paci,gl'Imperi,i Consigli,i Giudici,i Magistrati,i Matrimonii,i Patti,i Sacramenti,le Leggi,l'Arti,le cose importanti,le lie/ui,& brieuemente le publiche,& le priuate,& tutte l'opere de mortali si amministrano.Et se anchora in acconcio delle mie ragioni,il luogo,do/ue di Theoglito,non uolgare Iddio fui generata,si ricerca,da che questo anchora fra le prime cose si mette, che alla nobilta appartenga. Io non nella uagabonda Delo,ne nello ondoso Mare,ne nelle caue spelōche di Parnaso nata sono:ma in esse insule fortunate,la doue tutti i beni di que/sto mōdo,con marauiglioso modo abondano.Quiui le fruttifere biade, senza essere seminate,o pure arata la Terra,liete si producono:nelle qua li ne fatica, ne uecchiezza, ne cura,o malattia alcuna si troua.Quiui gli splendidi conuiti sempre sono d'ambrosia, & di nettere pieni.Quiui i prati di Rose,& di Viole,con mirabile adornamento della natura copio/si,non con picciolo diletto riguardeuoli sono.Quiui i candidi Gigli,gli odoriferi Gielsomini,& i uezzosi Iacinti,sempre uerdegiando,fanno bel la per tutto la campagna.Et cosi in queste tante delitie nata,non comin cio dal pianto la mia uita,come tutte l'altre cose create fanno:ma subi/to con la mia dolcissima madre Ricchezza a ridere cominciai,& sempre poi goduta sono del mio desio:ne ho inuidia di nutrice a Gioue,concio siacosa,che due uezzosissime Nimphe,col proprio latte loro mi nutrissi/no:l'una delle quali e' figliuola di Bacco,tanto uenerando Iddio,quan/to tu forse sai,chiamata Temulentia:& l'altra Imperitia,di Pan figliuola anchora questa, trahente l'origine sua da gl'Iddii,lequali qui anchora, nel consortio dell'altre mie compagnie, & fantesche uedere puoi, il nome delle quali particolarmente ti diro', dimostrandoti quello ch'io uaglia.Quella prima che tu uedi con le ciglia, & con la fronte eleuata e' la Boria, che con la Vanaglotia ne ua insieme: & quella che l'e' piu

presso

presso:e' la mia dolce amica Adulatione:quell'altra,che tutta in uista son nolente appare,e' la Dimenticanza,di padre mia carnale sorella,& questa di Flora in su le riue di lethe nacque.Quella che il capo s'ha fra le ginocchia,si chiama la Pigritia. Et questa,che di odorifere ghirlande e' coronata, & per tutto di preciosi unguenti asperso, empie di soaui odori ouunque ella arriua,generata dall'Otio,& dalla Lasciuia,Volutta hebbe nome.Et quella che con gliocchi qua & la titubanti,a modo di baccante trascorre,e' la Dementia,la quale la uezzosa mia madre,meco in uno medesimo parto produsse. Et quella la, che pare tanto gentile,& piena di uezzose delicature e' la Delitia: & di quegli Iddii,che sono con quelle Donne mescolati,l'uno e' Bacco,& l'altro e' laltissimo Morpheo,ilquale fu insieme col mio padre,delle placide tenebre figliuolo: tutta due col mio fauore,non poco giouanti all'humana generatione.Et cosi co sede li aiuti di questi miei seguaci,ogni generatione sottopongo al mio dominio,imperando anchora ad essi Imperatori,& anche a te mi gradirebbe d'imperare,se tu uolessi,rauedendoti,essere pazza,come l'altre persone da bene. SA. O insolentia,grandissimo argomento de pazzi, che costei non si uergogni a farsi Iddea,& che Iddea da essere a suo detto anteposta a esso Gioue,& me altretanto stima che se io fossi lei. STVL. Cotesto non ti uoglio io lasciare gia dire,accio che tu non ti credessi essere da qualche cosa,doue da nulla sei:perche io ti prezzo manco assai,che una di queste minime mie fantesche,come quella,che non le uali. SA. Hora ua seguitando,che tu mi rafinisci tuttauia piu fra le mani. STVL. Tu non hai pero anchora dimostrato tu d'hauere si nobile genologia. SA.Et come potre io mai mostrare quello,ch'io sono,& uaglio a pazzi? Ma chi non sa, ch'io prima genita di Gioue,della sua propria testa usci, inanzi ad ogni creatura.Io quella fui che i Cieli ordinai di giro in giro,& con la mirabile mia omnipotentia feci in quegli nascere il lume,che mai nõ manca.Io ne luoghi altissimi,& celesti habitando,la siede mia nelle colonne di nugole posi.A me tutti i termini della terra,& la profondita dello abisso non furno ascosi.Io nel mezzo delle spauentose onde del Mare fui,tutte le cose ordinando, & con mirabile modo disponendo. Io in ogni parte stetti,& in ogni popolo,& in ogni gente ho hauuto il principato.Et ho con la mia uirtu tutti i cori di glihumili,& de superbi conculcati:& lo spirito mio e' piu dolce che ogni mele, & la heredita mia e' sopra d'ogn'altra dolcezza dolcissima,& la memoria mia,e' nella generatione de secoli: la rimembranza della quale, ha per se solamente forza di fare l'huomo felice. Io alla Prudentia,alla Forteza,alla Tempetatia

& alla giustitia, tutte le cose a loro conuenienti comando'. Queste quattro dal mio padre mi furno date in principio per ministre & ancille. Et cosi Gioue, e' il padre mio, & queste tali ch'io t'ho detto sono le mia seguaci, & aiutrici, & non que mostri, che poco fa in tua uanagloria narrasti. STVL. Io ueramente non aspettaua altro da te, che una abondantia di magnifiche & ampullose parole, come tu, & i tuoi seguaci hauesti sempre per usanza di dire, che a udirui pare che Iddio, & la natura ui sieno obligati. SA. Vedi, noi non ci andiamo a questo modo ingannando l'una l'altra, anchora io aspettaua da te parole da pazzi, ne stato e' l'effetto molto di lungi dallo auiso: perche da pazzissimi, & inconsiderati l'hai dette: ma la mia mala uentura m'ha qui colto questa notte, a douere parlare teco a forza ch'io n'hbia, per la tua fastidiosa improntitudine, che nõ mi torna poco dishonore. STV. Guarda bestia, che dice che glie' dishonore a parlare meco, che ho dominio per tutto il mondo, & sono tutta uia dietro per iscacciarnela, accio che non sia mai piu ricordo di lei, & tolga uia questo impanio dinanzi a glihuomini. E' egli pero possibile che tu non uegga anchora quanto si stende la mia possanza? & che glie' molto maggiore, & di numero, & di potentia il mio impero, che'l tuo, che fuori d'ogni conueneuolezza uuoi pure regnare. SAP. Io non uoglio della quantita, o grandezza de gli stolti, o de sapienti combattere teco: ne tu anche saresti per sapergli numerare: ma bene ti dico, che quanto piu e' il numero de gli stolti, tanto e' anchora maggiore la moltitudine de gli huomini rei: perche senza la Sapientia non puo stare la bonta, & nelle stolte anime non puo essere, o alquanto durare la sapientia. Ma se tu uolessi, da quanto che tu ti sia, fare quello che sarebbe ben fatto, & hauere qualche uolta pieta della humana generatione (auegna che impossibile sia, per quello ch'io ne presuma, che tu faccia mai cosa buona) tu doueresti pacificamente partire del mondo, accio che io piu facilmente nel petto de glihuomini possa entrare. Perche come la moltitudine de Sapienti e' la sanita del mondo, cosi la moltitudine de gli stolti e' uno pestifero morbo, che quello corrompe. Et come il Re sapiente e' lo stabilimẽto del popolo, cosi il matto e' il disfacimento, & la ruina delle Citta, & de Regni. Non uedi tu, che chi me prende, ogn'altra cosa acquista? essendo sempre in me uno spirito d'intelligentia, unico, multiplice, modesto, mobile, fisso, immaculato, intelligente, certo, soaue, amatore del bene, acuto, humano, benigno, stabile, sicuro, possedente ogni uirtu, risguardante tutte le cose, capace di tutti gli spiriti itelligibili, mondo, sottille, penetrabile, & eterno: perche io sono un uapore della uirtu d'Iddio, & certa deriua

tione

tione di omnipotente charita sincera. Ne alcuno ama Iddio se non quello, che habita con la Sapientia: perche io sono assai piu bella che'l Sole, piu preciosa che'l Cielo, & piu chiara ch'ogni luce: & nessuno se non perfetto, mi puo uedere o fruire. STVL. Deh guarda chi si fa piu bella assai che'l sole, che hai uno uiso aspro & seuero, che farebbe paura a morti: & sai ch'ella non dice di fare tante cose, che non resterebbe a fare nulla a me, ne a persona altri: ma questo tuo alto parlare m'ha tornata nella memoria la tua arrogante natura: & pero di si mirabili parole piu non mi marauiglio. Deh lascia dire a me, che non e' cosa, che al mondo si potesse condurre senza l'aiuto mio, o delle fide seguaci mie. SA. E non bisogna pensare, pure a dire pazzia e' cosa degna d'uno huomo. STV. Ella n'e' degna per certo: che uuoi tu dire? che non sia uero quello, ch'io dico? SA. Non tanto quello, che tu di hora, non e' uero: ma ne quel che tu hai detto pel passato, ne quello che tu dirai per l'auenire. STV. Io ti uoglio lasciare dire per hora cio che tu uuoi, & scusoti, che tu come passionata parli. Ma dimmi presentialmente, che sarebbe questa mortale uita de glihuomini, se tu ne cauassi la uolutta, una delle mie fedelissime aiutrici? Et che parte di uita e' quella, che non sia trista, maninconica, & senza alcuno diletto, o piacere, & appresso molestissima, s'egli non ui si aggunge questa, grãdissimo condimento delle mie opere? Chi e' quello, che non sappia la prima eta dell'huomo essere lietissima, & nondimeno ella e' piena della mia deita? Et di poi, a chiarezza di me, & della mia buona opra, la giouentu, che a questa succede, quanto e' ella gratiosa, & piaceuole appresso di tutti glihuomini? & quanto affettuosamente la fauoriscono tutti? & con quanto studio la inalzano? & con che ufficio porgono le aiutrici mani? domandane pure i tuoi Philosophi, & donde e' questa tanta gratia nella giouentu? donde se non da me? Guarda anchora quanto sia grande il beneficio mio ne uecchi. La uecchiezza, come tu sai, poi che tu di di sapere ogni cosa, e' non solamente a glialtri: ma anchora a se stessa odiosa: laquale certamente non sarebbe a nessuno de mortali tollerabile, se di nuouo, hauendo io misericordia di chi ui casca, col mio aiuto, a mal grado di te, non lo soccorressi, & alla pueritia un'altra uolta lo ritornassi. SA. Et non ti pare egli inuero fare un tristo, & pessimo seruigio a questi tali? che tutti so io, che non sono cosi. STV. Non a me. Et perche? SA. Perche non come fanciulli ne sono scusati, ma piu tosto tenuti in dispregio, essendo per te fuor del loro senno senza conoscere, a guisa di bestie, quello che si facciano il rimanẽte della loro uita. STV. Et questo e' esso stesso ringiouanire, e' egli altra cosa l'essere

giouane,che fare le piaceuoli pazzie,& l'essere stolto? Et questo non diletta grandemente in quella eta? chi e' quello,che non habbia in odio come uno portento,uno giouane di matura sapientia? SAP. I pazzi come te.Et che cosa piu mirabile sarebbe,& che maggiore diletto arrecasse,quanto uedere uno giouane,delle cose del mondo intendere tanto auanti,che ne sapesse al pari d'uno uecchio? o con che attentione, & diletto de gli auditori sarebbe ascoltato quello, ch'egli dicesse? altrimenti credimi,che le sciocchezze de tuoi pazzi. STVL. Tu credi forse per dirmi pazza,farmi euidentemente ingiuria:& io ti dico,che ingiuria mi faresti tu,quando tu mi dicessi sauia,& potrai dire à tuo senno,che cosa,che tu ti dica non mi fara parere altrimenti di quello ch'e'. SAP. Credolo,che glie' piu difficile a fare capace d'una cosa uno pazzo , che a fare uolare uno Liofante. STVL. Io non ti uoglio risponder a cotesto , che noi hauremo troppo a moltiplicare in parole: & potrebbe la cosa uenire a tale,che forse ci conuerrebbe distendere piu oltre, & tu alla fine ne andresti col peggio. SAP. Tu se tutta uia in sul uolere minacciare altrui,& fai secondo che fanno i pazzi tuoi,che quando mancano di ragione,che ne mancano sempre,per la scarsita dello intelletto, subito uogliono correre alla forza.Che non di tu quello che tu uuoi,o tu ti stai cheta, & non mi dare piu questa tanta seccaggine. STVL. Anzi tu che non fauelli come tu dei,senza disprezzare tanto i beneficii ch'io apporto a glihuomini,facendoti forse a credere,che sieno da niente.Ma ritornando donde tu mi facesti partire,io uorrei che tu mi dicessi, chi sofferrebbe mai d'hauere commertio con quel uecchio,che ha tanta esperientia di cose,s'egli ui s'aggiungessi uno uigore d'animo pari,et una acrimonia di giudicio,& una seuerita di uolto?certo nessuno.Ma solo pel beneficio mio,diuenta de miei pazzi,piaceuole, conuersatiuo,affabile,& gioioso:& cosi manca di tutte quelle cure,delle quali que tuoi sapienti sono agitati. Egli ha nõ altrimẽti,che fanciugli mille belle fauolette alle mani:& non sente il tedio della uita,& finalmẽte mille altri commodi,pe beneficii miei gli soprastãno:& quanto piu s'appropinqua alla uecchiezza, tanto piu alla similitudine della pueritia ritorna, infino a tanto, che secondo il costume de fanciugli trappassa di questa uita,senza alcuno sentimento di spauenteuole morte.Onde se me ne fossi creduto,& i mortali uolessino fare a mio modo,e si partirieno da ogni tuo commercio, sempre lieti meco uiuendo: & cosi non sarebbe mai alcuna uecchiezza: ma sempre si fruirebbe una perpetua giouentu. SAPIEN. Io ho questa notte tolto ad udire parlare una pazza, che non ha in se ragione alcuna.

alcuna. STVL. Non ne pigli tu uno gran piacere? SA. E non bi-
sogna pensare, io ne piglio tanto diletto, che si potessi a questa hora an-
dare altroue, io per cosa del mondo non ti starei ad udire. STVL. A
che fare ci uenisti? SA. Per uedere si posso indurre in questa citta i
suoi cittadini, che facciano uno tratto una cosa degna di me. STVL.
Benedetta sia io, che si e' ita la bisogna, pel mio stolto ben fare, ch'io
sono certa che hora, & sempre, non che una, infinite ne saranno
degne di me: ch'io ti so dire, che sarebbono bene i casi loro, se facessino
a tuo senno. SA. Ah, se'l mondo gustasse uno tratto il bene ch'io por
to, come ti scaccierebbono tutti glihuomini, me seguitando. Perche su-
bito che fussino miei seguaci, la malitia non gli potrebbe uincere, ne
l'ignorantia offuscare gliocchi della mente: perche la sapientia tutte le
cose comprende, & soauemente dispone. Ne cosa e' piu riccha (se le ric-
chezze sono desiderate nella uita) che la sapientia, che opra tutte le cose.
Et se alcuno ama la giustitia, le mie fatiche ui hanno gran uirtu, & sono
molto utili a suoi auisi: perche io sola dimostro come e' fatta la Sobrieta,
la Prudentia, & dipoi essa Giustitia, della uirtu dellequali niente e' piu uti
le al mondo. Pel beneficio mio anchora si sanno le cose passate: & per
quelle, con le presenti si conietturano le future. Perche sola (oltre al crede
re di chi nõ mi conosce) si uede la Versutia de parlari, le resolutioni de gli
argomenti si sanno, & i segni & i prodighi si antiueggono, inanzi che sie
no fatti, & l'euento de tempi; & de secoli si predice. Per me lasciano gli
huomini dopo loro eterna fama a posteri. Per me ciascuno che mi se-
gue honoratissimo uiue, appresso di tutte le conditioni, & sorti d'huomi
ni. Et cosi tanto precede la sapientia la stoltitia, quanto la luce le tene-
bre. Onde Platone, uno de miei cari figliuoli, soleua dire, che tal differen
tia era fra l'huomo sapiente, & l'ignorante, quale e' fra l'huomo dipin
to, & il uiuo. Et nõ poco drittamente disse questo: perche se bene si con-
sidera il uero, dopo lunga tentione, glihuomini senza me sono peggio
che morti. STVL. Eccoti a ritornare a quelle tue magnifiche pa-
role, che se io t'ho a dire il uero, tutte nascono dal mio fonte: perche
non altro e' gia che pazzia il parergli essere da piu che l'huomo non e'.
SA. Io non mi marauiglio, che tu non affermi quello ch'io dico, per
che tu non conoscesti mai quanto dolcissimi sieno i frutti miei. STV.
Io non gli conosco, & non gli sono anche per cercare: non mi paiono
eglino pero si begli. SA. Et perche? STVL. Perch'io ho sempre
mai sentito dire, che i buoni frutti, si conoscono alle buone operationi.
Io per me ueggio questi tuoi huomini rozzi, dediti a gli studii di Philo-

ſophia,o d'altre diſcipline piu ardue,eſſerti poco obligati, pe triſti frut ti,che eſcono nel ſeguirti. SA. Et come troui tu coteſto? STVL. Per la ſperientia,ueggendo che tutto il giorno,prima che ſieno giouani cominciano ad eſſere uecchi per le graui cure,& l'aſſidua,& acre agita/ tione,che a poco a poco loro toglie quel uitale ſugo dello ſpirito,ſenza che tutto il giorno a mio diletto ueggo che ſono per tutto ſcacciati: & da tutto il conſortio de glihuomini fuggiti,che bene e' a queſti per te mal fortunoſo il mondo:conciosiacoſa,che gli ſtolti miei ſempre ſieno graſſi & freſchi come una roſa,& da tutte le perſone oltra modo amati, non ſentendo mai alcuno incommodo della ſenettu.Guarda pure(ſen za mandarti molto a lunge,o a ſorte d'huomini,che tu dica,che il loro meſtiero tale uita richiegga)i ſommi ſacri,& ſanti ſacerdoti,& prelati,o (come dite uoi)religioſi chriſtiani,di qualunque conditione,o chieſa ſi uoglia,tu non gli uedrai piu certo come eſſere ſolieno, quando prima ſenza uolere a preghi miei uoltare gliorecchi,ti ſeguitauano(&certo con non picciolo loro danno)di uile ſacco ueſtiti,macinolenti,ſpurcidi,ſten tati,con la buccia a pena in ſu loſſo,parendo per le troppe loro uigilie orationi,& digiuni(male agiati dalle coſe del mondo)che ci ſteſſino a pigione,tenendo l'anima co denti,che era proprio una compaſſione a uedergli,& una diſhoneſta la tua a conciargli talmente. Queſti alman co ſono hora(poſcia che glihanno ueduto la ſoauita ch'io porto meco) diuenuti gagliardi,graſſi,freſchi,& ualidi della perſona,con quelle belle ueſte di ſeta ſopra le mule tanto riccamente ornate, che paiono uno triompho a uedergli.Et ſai ſe me ne gode l'animo,& ſe io di cuore gli benediſco,maſſimamente quand'io gli ueggo tanto honorati, & tanto temuti:che guai a quello,che ne gli uſaſſi riprendere,ch'io ti ſo dire che l'haurebbe mal fatta, doue i tuoi ſapienti in neſſuno pregio ſono. SA. Ah,ſe di queſti tuoi nebuloni ſi poteſſino conoſcere uno tratto i cuori,come ſi uedrieno eglino pieni di mortifere cure, & irremidiabili paſſioni,la doue quegli de miei ſeguaci,auegna che i piu,ſecondo il tuo giudicio,poueri ſieno,ſenza uno penſiero delle mondane coſe, quaſi quelle auilendo,all'alte cure intenti gli uedreſti,& ripieni d'uno incerto gaudio conſiderare gliordini di queſta macchina ſuperna,& i mirabili ſecreti della natura.Et renditi certa,che a chi tanto o quanto di me cale feliciſſimo ſi reputa,quando dipoi,oltre alla ſua credenza aſſai piu dolce mi troua.Onde non inuano eſclamaua Salomone,dicendo eſſere felice quello che mi poſſiede:& piu felice quel popolo che e' gouernato da uno de miei ſeguaci.Et che ti uo io andando per piu nouelle, guarda

pure

pure i libri di tutte le generationi de glihuomini ch'al mondo furono in pregio, & pieni delle mie laudi gli trouerrai. Et che credi tu, che indu/cessi Vergilio a dire, che quello e' ueramente felice, che puo conoscere la causa delle cose? senon uno grandissimo contento, che dentro all'a/nimo prendea, de miei santissimi precetti: perche la sapientia solamen/te, per conoscere sestessa, sa tutte le cose, tanto mondane quanto diuine: & cosi le materiali, come le immateriali: & le diuisibili, come le indiuisibi/li, tuto con uno solo sguardo conoscendo: ilche tanto di felicita con se/co apporta, che quasi tutti come iddii gli rende: laqual cosa de tuoi pazzi non auiene, i fatti de quali uanno sempre di male in peggio. STVL. Quando tu ti sei qua & la a tuo senno aggirata col parlare de casi tuoi, di te non si conchiude senon parole, & che tu di parole i tuoi seguaci pasci. Ma io l'opere mie (con tutto che tu le danni) in fatti essere ottime dimostro: & che cosa alcuna non si puo fare di bene che non ui si mesco/li entro la pazzia, cioe' la mia potentia. Guarda pure che non si puo ce/lebrare alcuno splendido conuito, senza il condimento mio, non essen/do inuerita alcuno giocondo & soaue senza me: perche o con buffo/ni, o con qualche sollazzeuole parassito, o altro huomo faceto, tutti ser/uidori della pazzia, quegli tengo allegri, & festeggianti, l'otio, & la maninconia dalle abondeuoli cene cosi scacciando. SA. Ah quanto male fanno glihuomini in questo, non conoscendo i pessimi tuoi ingan/ni. STVL. Troppo baldanzosamente meco parli: & perche fanno eglino male? A che fine si sarebbono preparate le splēdide uiuande, tanti ottimi uini, tante delicature, se gliocchi parimente anchora, & gliorecchi, & tutto l'animo, di riso, & giuochi, & ciance (tutte cose a me familiari) non si pascesse: & io l'artefice sono di tutte queste delitie, lequali non da sette Sapienti della grecia furno trouate: ma da me, alla uniuersale salute, della humana generatione. O quanto sono io da bene, o quanto uaglio io, o quanto di dolce apporto io meco. Benedetti sieno i miei genitori, & l'anno, & il mese, & il punto ch'io nacqui, per essere causa di tanto be/ne al mondo. SAP. Guarda se questi sono tutti segni di pazzo? STVL. Di pazzo sono eglino: ma che uuoi tu dire a questo. SA. Che tu dei a quel ch'io ueggio, esserti poco trouata doue si celebrano con somma letitia i miei conuiti: che se trouata ui ti fossi, mi rendo certa che cosi non diresti: perche lasciando stare da parte quegli de fedeli, & santissimi christiani, i quali si gouernano anchora secondo i miei precetti, la doue pare che ogni celeste dolcezza ui discenda, uerro a quegli de Philosophi. Quando hauresti tu ueduto mai ne conuiti del

mio Platone, incontanente appresso le uiuande uenire i ridiculi buffoni, & i uili parassiti, & i pestiferi giuochi di dãno pieni, & mille altre spurcitie, tutte dal tuo pessimo fonte deriuanti: & cose, che dopo uno poco di pia cere, grandissimo turbamento d'animo, & uergogna non picciola appo glialtri arrecano. Ma quiui nella cena, & leuate le tauole, si trattaua de magni secreti della natura, della compositione di questo mondo, de principii delle cose, delle diuine intelligentie, de gouerni delle repu bliche, delle amministrationi de regni, delle dominationi de gli imperii, delle cure familiari, quello che e' bene, quello che e' male, come dee uiue re il Cittadino, come il Signore, come il Re, come s'hanno a regere i po poli, a gouernare gliesserciti, a spugnare le citta nimiche, a seguitare la pa ce, a fuggire la guerra, o per cagione di maggiore pace giustamente far la. Non meno anchor parlando della immortalita dell'anima, & de beni a che Iddio ci riserba, a quali e' per fruirgli l'anima creata. Questi di terra i cieli di giro in giro misurauano. Quiui si rendeua la ragione: perche fossi no tanto lunghi i giorni l'estate, & perche il uerno s'affrettasse il sole, attufarsi nel uecchio oceano, & le cause & glieffetti, & le proprieta sue & de glialtri pianeti, & segni celesti s'inuestigaua, essendo a quegli piu noto il cielo che non e' a te la tua pazzia: laquale appo loro senza noia non si poteua passare. Et cosi per tutta la natura trascorrieno con la spe culatione: dellequali cose haueuano solamente pel mio beneficio, certis sima cognitione. Et tanto di beatitudine apportaua questo loro, che co me Iddii si partieno dal conuito tanto lieti, & di nouella gioia pieni, che loro stessi non l'haurebbono saputo exprimere, conoscendo per me, & per la mia uirtu & possanza, quali cose fossino da fuggire, & quali da se guitare, essendo la sapientia una scientia delle cose diuine, & humane, nellaquale si contiene una comunita, & societa de glihuomini, & de gli Iddii infra se, lo studio dellaquale, chi lo uitupera, non so quello che si pensi, che da laudare sia. STVL. Diroloti io che lo so. SAP. Et che? STVL. Me, senza uoler cercare piu oltre. SA. Io ti so dire, che penserebbe, che fosse da laudare una buona cosa. STVL. Tu lo puoi dire, & infino a qui io son migliore, & piu utile al mondo di te, che coteste tue sono cose che ultimamatamente, nulla di utilita apportano se co. SA. Et se queste non apportano a glihuomini utilita, che e' quel lo che l'apporti? STVL. Io & la buona opera mia a dirlo in som ma. SA. Tu di cosi di questo il uero come dell'altre cose. STVL. Non punto altrimenti. SA. Et quale e' questa tua utilita? STVL. Che la prima cosa di molti diuortii, o cose molto peggiori di quegli ac

cadrebbono

cadrebbono per tutto,& tutto il giorno,se la domestica consuetudine non fossi nutrita,& sustentata per dilettevoli giuochi,per piacevoli blandimenti,per la facilita,per l'errore,per la dissimulatione, & finalmente pel seruigio mio.Et quanti pochi matrimoni si condurrieno al mondo? se l'huomo prudentemente cercassi chente,& quale fosse quella delicata & molto uergognosa uergine innanzi alle nozze.Et quanti matrimoni si dissoluerieno,se molti errori delle mogli(iquali non poco discare le renderieno)per la negligentia de mariti non fossino occulti?Et tutte queste cose meritamente si attribuiscono alla stultitia.Et in somma nessuna societa, & nessuna congiuntione,senza me e gioconda,o stabile,in modo, che ne il popolo il principe,ne il seruo il padrone,ne il precettore il discepolo, ne l'uno amico l'altro,ne il marito la moglie,ne il padre il figliuolo potrebbe lungamente sopportare,se infra se scambieuolmente non s'andassino adulando,& hora cō uno mele,& hora con un'altro si adolcissino.Et che giouerrebbe all'humana generatione la bellezza? (pretiosissimo dono della natura)se senza gliaiuti miei fosse dal uitio della sordidezza,per uolere essere troppo seuero,contaminata?Et che la giouentu,utile a miei diuisi,se dalla peste della tristitia senile,dellaquale tu sei cagione fosse corrotta? SA. Guarda se non par proprio che costei dica la uerita.O come e uero quel detto di Epiteto stoico,doue egli afferma, che nō ha cosa peggiore il mondo,che la stultitia,& che clade,& pestilentia magiore a glihuomini apporti. STV. E douette anche essere una bestia come te,& poco intendersi delle cose del mondo. SA. Non ueggiamo noi tutto il giorno per esperiētia(pazza insolente)che tutta la uita dell'huomo e solamente per te turbata?& che la sola sapientia e quella,che dall'impeto delle furiose libidini,& dal terrore delle paure glihuomini libera,& tutte le uie a quegli insegna:perlequali alla quiete & tranquillita dell'animo sono menati.Et che cosa e quella,che sia piu da desiderare,per contento,o diletto ch'ella apporti di me?Et che cosa e piu da fuggire,& piu abomineuole,a lungo andare,che la stultitia:per la troppa molestia,che alla fine le segue dietro.Et guarda che lodare ella fa queste sue delettationi corporali,come s'io non sapessi,che non e peste alcuna piu nociua,che la uolutta corporale.Da questa bene souente uengono l'euersioni delle republiche.Da questa si uede,che nascono gliocculti colloquii cō nimici:& nessuna sceleratezza si troua sopra a terra,& nessuna ingiustitia si commette,che non la faccia fare il torto appetito della uolutta.Gli stupri,gliadulterii,& ogni simile flagitio,da nessun'altri incitamenti sono mossi,che da simile uoluttuosa delettatione.Et con-

ciosiacosa, che Iddio non habbia dato niente all'huomo migliore che la mente. A questo dono diuino non si troua maggiore nimico, che la uolutta: nel regno della quale nõ puo essere alcuna uirtu, Ne al mondo fu mai cosa tanto detestabile, tanto pestifera, & tanto abominabile, quanto la uolutta corporale: laquale tu di che e' cosi gran parte di te, & uuomi dare a uedere, che cosa nobile sia. Questa impedisce tuti i buoni consigli, ne ha la ragione piu perfido nimico di lei. STVL. Tu non facesti a tuoi di altro mai che dir male, & per questa tua cattiua lingua, hai fatti gia mal capitare infiniti seguaci tuoi, che da miei tutti sono stati morti con uarii supplicii, in quegli bene impiegati: & non resterai anche tu, infino a tanto ch'io non ti fo uno scherzo simile, in modo che non sia mai piu ricordo de fatti tuoi. A te basta solamente dir male, & poi ti pare hauere ragione, & tutta piena di dispetti sei: ne pero anchora hai contato una utilita, che tu faccia all'humana generatione, altro che brighe, secondo che in destro ti uiene. SA. Perche o tu sei (oltre all'essere pazza) smemorata, o tu non l'hai intese quando io l'ho dette. STVL. Se pure tu n'hai dette alcune, elle non hanno a fare cosa del mondo con le mie. SA. Tu di il uero, che le tue sono tutti storpi all'alte imprese, & le mie ualidissimi aiuti. STV. Guarda come tu di di questo il uero, che tutti i miei seguaci sono da ciascuno amati & carezzati, & in ogni luogo bene ueduti, & senza alcuna disdetta, in tutti i loro bisogni aiutati, doue de tuoi del tutto il contrario auiene. Questi miei sono festeuoli, gioiosi, & auenenti: ne cosa e' al mondo che non sappiano meglio di tutti glialtri fare. Va mena uno di questi tuoi Saui ad uno conuito, & uedrai che quello o con uno malinconico silentio, o con moleste, & impertinenti questioni lo turbera. Menalo poi a festeuoli balli, e parra proprio uno camello che salti, senza alcuna piaceuolezza. Et chi e' quello che non uolessi piu tosto imitare uno de miei stolti, che sia sollazzeuole alle donne, giocondo a gliamici, festeuole fra glialtri huomini, & faceto, & pronto parlatore, & finalmente tale che nulla di humano pensi che gli sia alieno. SA. Questo che cosi giudicassi, bisognerebbe o che te, o che un'altro te fosse, accioche come pazzo, pazzamente sentisse. STVL. Gia non dico io, che bisognassi che fossi te, o alcuno che ti somigliasse, perch'egli uscirebbe de miei precetti, & del comune uso, & non farebbe se non male. Ne si troua piu hoggi alcuno, che uolendo fare secondo il bene comune, che uno de tuoi eleggessi in suo gouerno, che metterieno scompiglio n paradiso, & litigerieno con le mosche. SA. Io ti so dire che que popoli, che

li, che hanno uno signore stolto, sono de bene gouernati. S T V L. Et che manca loro? S A. Ogni cosa, & una massimamente. S T V L. Et quale? S A P. Che'l Principe si muoia, accio che pel suo poco uedere non rouinino i popoli: il che non auiene cosi de sapienti: perche sapiente non puo essere alcuno, che non contenga in se tutti i numeri delle uirtu, & nelle cose diuine senta molto auanti; perche la sola Sapientia, tutte l'altre cose abbraccia: il che non auiene cosi nell'arti, & discipline liberali: perche la Sapientia tutte le contiene, & con esse la magnitudine dell'animo, & la Giustitia, & tutte le cose che appartengono a conseruare la societa de glihuomini. Et appresso anchora, che migliore, o piu felice cosa e' al mondo? che la chiara, & inuiolata fama, & la uera & non adombrata gloria, una delle mie prime seruenti: la quale niente altro e', che una consentiente laude de buoni, & incorrotta uoce de giudicanti ottimamente delle eccellenti uirtu. Et che altra cosa peggiore e', che la infamia, & il poco, & maculato honore? S T V L. O quanto se tu piena di fallacie: & in questo fo io uno grandissimo beneficio a miei seguaci, che tutte quelle cose, che paiono sottoposte alla infamia, niente curano i mia stolti, come gente ualorosa, & di grande animo: i quali, o non sentono questo male: o se pure alquanto lo sentono, lo sprezzano facilmente: & cosi di tanto gli libero, che non bisogna loro entrare in fatica d'intricate, & curiose opere. Et non e' questo, che tu di cosi il male, che tu credi: ma se uno sasso cade ad uno in capo, e' male, non la uergogna, l'infamia, l'obrobrio, & i uitupereuoli detti, iquali tanto arrecano di male, quanto si sentono: ma se non u'e' il senso, non u'e' male alcuno. S A. Si a tuo detto, che non intendi nulla: ma bene se ne aueggono, quanto sia male, qualche uolta, non senza gran rossore i tuoi folli. S T V L. Non sono de miei fedeli suggetti, che di nulla se ne sarieno aueduti. S A P. A maggiore male adunque gli rechi, ch'io non dico. S T V L. Et che male e' egli, che tutto il popolo si faccia di te beffe? pure che tu medesimo ti applauda. Et che questo sia lecito all'huomo, lo fa solamente la Stultitia. S A P. Vantatene che ella e' una bella cosa. S T V L. Si so io, che la e' bella per certo, & piu anchora che tu non di. S A P. Et che altra cosa e' questa, che uno uolere uiuere cieco fra gli alluminati, o ignorantia delle humane menti, di quanto male sei tu cagione, & non ti pare questo cosa misera? S T V L. Tu auisi forse, per isclamare che tu faccia, ch'io te la dia uinta! Et che e' questo che tu tieni cosa misera? S A P. Come che? essere stolto, essere ingannato dalla sua medesima opinione, Ignorante, & a tutto il mondo beffe, & scorno. S T V L.

Vedi come tu l'intendi bene, anzi e' questo l'essere huomo: & non veggio perche cagione si debba chiamare l'huomo misero, poi che cosi e' nato, cosi instituito, & che questa e' l'humana sorte di tutti. Et chi e' quello che non lodi quella simplicissima gente dell'eta dell'oro, non armata d'alcune discipline: ma tutta ripiena de' santi beneficii miei, laquale per la sola guida della natura, & proprio instinto naturale uiuea: ma non per tanto da miei ammaestramenti discordante. A che seruiua a que tempi la gramatica, conciosiacosa, che fosse una medesima lingua a tutti, ne si parlasse in modo, che l'uno non intendesse l'altro. Et a che poteua seruire la Dialetica, quando nessuno disparere di opinioni era fra loro? Et che luogo haueua a que tempi la Rettorica, conciosiacosa che a nessuno conuenisse pigliare a difendere le cause d'un'altro? A che poteua seruire la Prudentia delle leggi? essendo tutte le cose comuni, & non dispartite per mio, & tuo: conciosiacosa che non fossino in que felicissimi tempi rei costumi, per i quali indubitatamente le buone leggi uenute sono. Et molto piu erano in que tempi uniuersalmente gli huomini religiosi, che hora, che con impia curiosita, le cose secrete della natura, la misura delle stelle, i moti, & gli effetti de Cieli, & le ascose cause delle cose si ritrouano, pensando, & dritta mente certo, che fosse cosa Nefanda, se uno huomo mortale, oltre alla sorte sua si sforzasse di sapere quello che non se gli conuiene; tenendo (come e' il uero) per cosa iniqua, & ingiusta, il uolere cercare di terra quello che fosse in Cielo, & non senza causa questo: perche mutati i significati de nomi, tanto uoleua dire pazzia in loro linguaggio, quanto sapientia, & tanto sapientia quanto pazzia: ma perdendosi a poco a poco la purita di quel primo secolo aureo, primamente (come io t'ho detto) da peruersi, & maluagi ingegni furno le uarieta dell'arti trouate, & le tue discipline liberali, tanto ch'io ne fu quasi per perdere il mio dominio, che sarebbe stata una cosa molto mal fatta. Ma io (conosciuti di poi i tuoi inganni) con le mie compagne insieme ristretta, si bene sapemmo fare, che nel pristino stato ritornai nel mondo i ilquale d'hauermi ritrouata si reputa in gran uentura, & doue lungo tempo ho gia regnato. SAPI. Tu sarai pure ad una hora medesima, & matta, & bugiarda. Et quando fusti tu mai al'eta dell'oro? Et che cognitione puoi tu hauere di quelle genti, senon per udita, che non uenisti al mondo di que secoli? O Iddio, che nouita e' questa: guarda chi dice, che gouernaua l'eta dell'oro, la quale sotto il semplice, santo, & giusto mio Dominio, tenni sempre. Et neluero, come tu di, che da altri & non per te stessa inteso l'hai,

non erano

non erano allhora tante discipline,ne la scientia in tanti rami partita:ma trouare me le conuenne subito che tu nascesti,per ultima & pernitiosa clade dell'humana generatione:a causa,che meglio si conoscesse la tua stultitia & malignita:& di quãto danno tu sia a quello,che uno solo tratto ti porge gliorecchi.Non hai tu uergogna à dire cotesto,& uolere meco parere quello che tu non sei,che sai ch'io ti conosco? STVL. Buono per te se tu m'hauessi uno tratto conosciuta,che tu non saresti stata tanto alla dura a seguitarmi. SAP. Io ti so dire,che chi t'ascoltasse,& non ti conoscessi in su la prima giunta,direbbe che tu fossi una sauia, & ben composta persona,& facilmente forse ti crederebbe. STV. Come facilmente, & forse mi crederebbe, che non ha huomo il mondo, ch'io non gli persuada quello che mi piace? SA. Tanto piu mi conuiene hauere pieta della humana generatione; & soccorrere a quella, essendo proprio come se io ad una sua graue malattia soccorresse.STV. Et perche? SAP. Perche il nome di stultitia niente altro significa,che una malattia,& uno pestifero morbo della mente,& dell'animo:& tutte le perturbationi dell'animo niente altro sono,che malattie:& di queste sono ripieni gli stolti:si che non essendo cosi glianimi de gli stolti sani, ma piu tosto in grauissima malattia,conuiene che la sapientia,come perfetto Medico ui porga l'aiutrici mani: perche la Sapientia dell'huomo, niente altro è,che la sanita dell'animo:& la stultitia una infermità di quello.Si che per sopplire a tuoi grauissimi morbi,do opra,come tu uedi,di souenire con l'aiuto mio,la doue ne fa piu bisogno,increscendomi delle humane menti,per te da torto appetito tirate al manifesto danno loro. STV. E non bisogna pensare,a tuo detto,ogn'uno ha bisogno di te,& nessuno è che ti uoglia uedere:& non per altro,senon per le graui cure che tu alla generatione humana apporti:che pure a pensare a tuoi fastidi, faresti uenire la febre alla sanita.Ma lasciamo questo,io uorrei che tu,che di' di sapere ogni cosa, mi dimostrassi qual genere d'huomini sia felice piu de miei,che'l uulgo chiama stolti,& mattio a chiamargli per piu conueniente nome pazzi:& secondo me per bellissimi,& conuenientissimi titoli. La prima cosa e mancano della paura della morte,non mediocre male,& di nõ picciol terrore appo glialtri.Mancano del tormento della non chiara conscientia. Non sono spauentati dalle fauole de gli spiriti. Non sono martoriati dal timore de soprastanti mali.Non sono sopratenuti dalla speranza de futuri beni:& in somma non sono lacerati da migliaia di cure,alle quali l'humana uita è sottoposta.Non temono, non si uergognano, non si muouono per cosa alcuna, anzi uoglio dire

piu auanti,che come il mondo si uada,sempre allegri,& nel medesimo modo gli trouerai. SA. Vna cosa doueresti agiungere loro. STV. Et che? SA. Et non fanno mai nulla,che bene stia. STVL. Ecco a dire parole ingiuriose. SAP. Vedi,io ho questa natura,ch'io dico sempre il uero:ne farei hora per tenere altra maniera. STV. Va pure dietro,ella sara quella tua natura,che ti fara capitare male.Ma per tornare al proposito mio,chi e quello che potessi per uero numerare mai,da quante cure questi tuoi bestioni,& ruuidi sapienti sieno agitati la notte, & il giorno? congrega pure insieme gliuniuersi incommodi della uita loro, & cosi intenderai da quanti mali io ho leuati i miei sollazzeuoli matti.Agiungi pure anchora,che essi non solamente si rallegrano,ballano,saltano,cantano,ridono:ma nõ meno a glialtri in qualunque luogo si uoltano,areccono piacere con giuoco,festa,& riso,come se per questo fussino dalla benignita d'Iddio mandati in terra, accio che rallegrassino la tristitia della humana uita.Nessuno ha desiderio di nuocere loro,ogni uno gli accarezza,ogn'uno cari gli tiene,in modo che le fiere anchora (che pare gran cosa a dire)si temperano dal fare loro ingiuria, per uno certo senso naturale della loro innocentia. Et sono ueramente lieta, che per me,a ciascuno animale:tanta benignita uerso di miei,cappia cosi nell'animo. Et che diro io anchora Sapientia in argomẽto *della loro felicita*?che a sommi Re,a Papi,a gl'Imperatori in modo sono accetti,che alcuni senza questi,ne mangiare,ne bere,ne dormire,ne andare,ne durare possano una sola hora,grandissimo segno che della medesima natura sieno. SA. Io non mi marauiglio di questa tua bestiale insolentia,che questo e consueto costume de pazzi,sempre parere loro le cose,che sono dannabili appo glialtri,le migliori,& le piu laudabili del mondo: & quelle che piu laudabili,& migliori sono,piu dannabili,& cattiue.Et hanno questi anchora un'altra bella uirtu,che non uogliono mai essere capaci della ragione.Et potresti dire a tuo senno,che a loro modo uogliono eglino credere:ma cosi ti uo dire,che tu come pazza,& stolta che tu sei, oltra mille cose false,& cattiue che tu lodi,follemente riprendi la premeditatione delle cose future,che da me sola peruiene,della quale niente e piu giocondo a glihuomini:perche nulla e che tanto scacci,& allegerisca le passioni dell'animo, che la perpetua cogitatione in tutta l'humana uita:perche quello che la natura delle cose, la uarieta della uita, la imbecillita del genere humano considera, non sente che dolore sia: anzi all'hora grandemente fruisce il dono della Sapientia,ristringendosi in quella,niuno altro diporto piu dolce cercando.Et cosi ne gliauersi

casi,

casi,con triplice consolatione e'l'huomo aiuttato,prima col pensare, &
premeditare quello,che puo accadere:la quale cogitatione,tutte le mo-
lestie alleggerisce,& scaccia.Di poi che gli intenda,che le cose humane si
conuengono sopportare.Et finalmente perche conosce, che nessuno
male e' fuori che la colpa,& nessuna colpa essere,quando che non si puo
fare altrimenti dall'huomo,che non uenga quello che auiene,senza che
mille pericoli si possono schifare nello antiuedere le cose.Et niente altro
e',che piu simili a gl'Iddii glihuomini renda,che la prescientia del futu-
ro:& io ho solamente la uirtu di fare questo, dimostrando in parte a gli
huomini,che'l Sapiente domina alle stelle. STVL. Io aspettaua,ol-
tre ad ogni conueneuolezza,che tu dicessi anchora che dominasse ad
esso Iddio. SA. Io debbo forse essere te,che non di cosa mai che stia
pel uerso. STVL. Io sono horamai chiara, che casi tuoi non sono
senon parole: ma satu quello, ch'io ti uo dire? SAP. Et che pazzia?
STVL. Che se tuoi saui dominano le stelle,i miei pazzi dominerieno
le stelle,il cielo,& cio che ui e' dentro.Tu ridi insensata? come se tu ti fa-
cessi beffe di quel ch'io dico. SA. Et che sene dee egli fare altrimenti?
Ma dimmi come puo essere cotesto che tu di? STVL. Dirolti, che
miei matti:& per matti intendo tutti gl'ignoranti, che non uidero mai
ne lettere,ne tue discipline. SA. Cotesti stessi,& che fanno? STVL.
Dominano a tuoi saui,& per consequentia circa alle cose del Cielo qual-
che cosa piu che le stelle. SA. Et come cosi dominano i pazzi a saui?
STVL. Se tu attendessi alle cose del mondo come fo io,lo sapresti
tu.Va guarda se uedere lo uuoi,come gli stolti miei a questi tuoi uene-
rabili Philosophi anteposti sieno,per tutte le citta,per tutte le gran corti,
& da tutti i signori. SAP. Alcune n'ho io pure uedute di queste gran
corti di signori: la doue tu non hai ragione alcuna. STV. O tu non
di il uero,o elle sono pochissime,o elle capiteranno male tosto,o elle uer-
ranno sotto il mio buono gouerno. SA. Io non haurei ad ire molto
discosto di qui,ch'io ti potrei mostrare in fatti,quello ch'io t'affermo cō
le parole. STV. E mi pare tanto impossibile,ch'io non ti uoglio cre-
dere:ma ua,& guarda appresso di miei pomposi, & sommi Sacerdoti
Christiani,& per ogni Philosopho,o Theologo,o altro sapiente che tu
ui troui,fuori che alcuni di miei scrittori di amorose cose lasciue,& fole
di romanzi,io ti uoglio hauere a dare una tazza piena infino al colmo,
del licore della dimenticanza,che dei pensare,quanto mi sia caro. SA.
O guarda la se questo e' uno bel dono,& a me conueniente. STVL.
Cōuenietissimo:perche piu bisogno d'ogn'altro n'hai:ma io tengo per

certo, che nessuna te ne haurei a dare. O come si ueggono quiui i miei famigliari, ne gliamplissimi gradi constituti, & da tutti i tuoi fastidiosi Phi losophi a marauiglia honorati, hauendogli in somma reuerentia, che pu re in questo fanno bene, essendo piu a quegli ubidienti, che alla seccaggi ne delle scritture, dolendosi spesso, che simile fernesia di scientie sia an data loro pel capo, ueggendosi abietti, & di tanto stimati, quanto a miei solamente accetti sono. Et questo non e' marauiglia: perche questi tuoi Sapienti, niente sogliono a Principi apportare, che fastidio, & briga: & confidatisi nella loro dottrina, non hanno riguardo di noiare le loro tenere orecchie, col troppo mordace uero. Et non e' picciola anchora quest' altra laude de miei stolti, che loro solamente sono ueridici, & sim plici: perche lo ignorante, quello chegli ha nel petto, nel uiso lo porta, & nel parlare lo manifesta: ma de sapienti sono due lingue, con l'una delle quali dicono il uero, & con l'altra quelle cose, che secondo il tempo giu dicarono che fossino opportune. SAP. E si pare bene, che tu come pazza, altro che cose da pazzi non sappia, & pazzamente le dica. STV. Si non uoglio sapere anche altro, ne altrimenti dirlo. SAP. Cosi fa tu, & farai appunto secondo quello, che tu sei. STVL. Io mi credo, che a mano a mano tu non uorrai ch'io dica il uero. SAP. Tu ne puoi essere chiara, che tu non lo dicesti mai, ne mai sapesti, che cosa si fossi ue ro. STVL. Io mi uoglio temperare, quello che non fai tu, accio che non mi fossi reputato a uergogna, se io piu una cosa che un'altra ti fa cessi: che non di tu le ragioni tue, & non usare tanta alterigia, senza dirmi cose che dispiacciono. SA. Che uuo tu ch'io faccia, se questa e' la na tura de pazzi, d'hauere per male, che sia loro detto il uero, & biasimata la loro uituperosa uita, come interuiene hora di te? Et chi non ti danne rebbe? Tu biasimi a quel ch'io ueggio molto la Pouerta de miei segua ci. STVL. Che uuo tu, ch'io la lodi? l'e' una bella cosa, da esserne ua go. SA. Questo e', che come pazza, tu non sai di quanto poche, & picciole cose sieno contenti. Pon mente pure a Socrate, a Diogene, & a Epiteto, & uedrai per questi sapienti, quāto fu hauuta in reuerentia la po uerta: de gli infiniti Christiani mi taccio, accio che tu non dica, ch'io con la religione uogli saluarmi. STVL. E furno anche tre bestie (come te) & non troppo bene ne auenne loro, che l'uno fu costretto a piglia re il Veleno, non uolendo ubedire a gliamici miei. Et l'altro se si po tesse uedere, il piu del tempo si mori a bella proua di fame. Il terzo a guisa d'huomo morto si uisse per le Tombe, & per glioscuri Sepol chri. SAP. Io non curo quello, che della morte loro ti dica niente,

basta

basta che uissono sempre lieti,& contenti,& con somma felicita mori-
rono poi,non grauati dalla conscientia delle stolte,& cattiue opere lo-
ro,che tanto e' il beneficio mio maggiore,quanto io non riguardo piu
a pouero che a riccho:perche bene spesso sotto una sordida ueste uo-
lentieri habito,pure che costumi netti sieno:perche ne nell'honore, ne
nelle ricchezze consiste la sapientia:ma nella candidezza de costumi,&
in quella buona compositione dell'animo:perche molti quando senza
honore alcuno,di questi che apporta il mondo uissero, per questo so-
lo si tennero piu beati. STVL. Perche doueano por nome alla infe-
licita,beatitudine,che io per me non so uedere, come quegli sieno piu
beati,quando egli hanno piu bisogno de glialtri.Et che sia il uero que-
sto,e si uede molto piu spesso i poueri sapienti , cosi Philosophi , come
Theologi,a casa i ricchi miei amici,che i ricchi a casa de sapienti tuoi.
SA. Se tu non sapessi bene la causa,io la ti diro. Questo e' il proprio
della stultitia,di uedere i difetti de glialtri,& non i suoi:ma se ricchi sapes-
sino il bisogno,ch'egli haurieno della dottrina de sapienti Philosophi,
come i Philosophi sanno il bisogno ch'egli hanno delle ricchezze de ric-
chi,bisognerebbe,che sempre le porte delle picciole case loro stessino
aperte,accioche i portieri per souerchio di noia, d'aprire a chi gli do-
mandassi,non ne fossino infastiditi.Et appresso ch'egli hauessino prima
cento orecchi,& poi cento lingue per uno. Ma in uendetta di me, io
uno solo tratto desidererei,che questi tuoi ricchi stolti, scorgessino co-
me per qualche spiraglio,la dolcezza che apporta seco la sapientia:& di-
poi subitamente ne fossino priui:che questo indubitatamente sarebbe
loro si graue crucciato,come si potesse mai dare ad huomo alcuno cat-
tiuissimo. STV. Cominciamo uno poco a uenire insul fatto,& com-
parare la felicita di qual sapiente si uoglia,con la sorte di questi miei paz-
zi:& uedremo quello che tu porrai per uno essemplare di sapientia,uno
huomo insensato,stolido,stupido,che tutta la sua pueritia & la giouen-
tu poi haura consumata nello imparare le discipline,& la soauissima par-
te della uita con perpetue uigilie,cure,affanni,& sudori haura perduta:&
in tutta quella niente haura gustato di piacere, uiuendo sempre parca-
mente pouero,a sestesso iniquo & duro,a glialtri graue,& odioso,logo-
ro dalla pallidezza,dallo stento,dalla magrezza,& trista ualetudine,dalla
uecchiezza, dalla canicie molto inanzi al tempo contratta.Et cosi ua chi
te segue,si sono dolci,& piaceuoli i tuoi frutti.In modo ch'io non po-
trei esprimere mai gl'incommodi,che traggono da te i tuoi sapienti,& i
beneficii che riceuono da me i miei pazzi.Risguarda pure Zenone,So-

etate, Diogene, Seneca, & mille altri Philosophi tali, lasciando stare i cru-
deli martiri, che hãno hauuti i christiani a tua causa: & chi di questi uedrai
essere costretto a pigliare il ueneno, & chi da infiniti martori essere crucia
to, chi conuenirgli a guisa di bestia, habitare per le grotte, & per le ca-
uerne, non hauendo di che si potere ricoprire. De glialtri tuoi anchora,
chi e stato da miei costretto ad elegersi la morte, chi a consumare nella
carcere la misera uita, chi ad essere da tutto il mondo stratiato, chi priuo
della patria, a conuenirgli poueramente andare in essilio. Ma che mi uo-
glio io andare fra gli antiqui essempli rauolgendo, quãdo tutto il giorno
de moderni se ne uede. S A. Et tutti questi mali uengono loro per le
tue triste operationi. Ma che diresti tu, che essi sapienti medesimi dirie-
no, in mezzo di que loro cruciati, essili, carcere, & altre loro auersita, & tor
ture, essere piu lieti, & contenti di quegli, che loro le fanno, che ne ferro,
ne foco a uirtu nuoce. S T V L. Et che e il frutto delle fatiche di que
sti tuoi sapienti, altro che uno poco di laude: laquale comprano tanta fa
tica i catiuegli, quanta tu medesima sai. Et con tante uigilie, & con tan-
ta perdita de dolcissimi sonni, & con tanti sudori, & tormenti l'acquista-
no, che glie una miseria pure a pensarlo: ne so poi quello che sene uegga
no: ma bene che nulla si puo imaginare piu laborioso, & peggiore, che
ansieta, non sono almondo che a quelle s'appareggiassino. Aggiugneui
si anchora la perdita della sanita, della propria forma, il guastarsi la uista
& bene spesso accecare: & che tuttauia sottoposti a mille infirmita ne
stanno per perdere la persona, & dipoi la pouerta che piu te, & i tuoi se-
gue, che il sole la luce, & la inuidia, la uergogna dell'essere superato, l'a-
stinenza de piaceri, l'affrettata uechiezza, & molte altre cose simili. Et cosi
da tanti mali quanti tu odi sono questi tuoi sapienti circondati: che se
considerassino bene il giorno che ti cominciarono a seguire, potrebbo-
no per infelicissimo segnarlo, poscia che senza punto di horreuo-
lezza, a tua cagione ci uiuono in somma miseria. S A. Per infelicissimo
douerrieno eglino segnare quello, nelquale tu arriui loro innanzi, onde
i miseri non ueggiono poscia come sia gran felicita l'essere libero da tut
te le passioni: ne che altro piu simili a gli spiriti beati ci rende, che non
prezzare le uolutta. Ne (a tua causa) conoscono, come questo nient'altro
lo puo fare meglio, che io, laquale dimostro loro, che quelle cose, lo
splendore dellequali glialtri seguitano tanto, sono a chi bene considera
da tenere per niente, come le ricchezze, glihonori, i magistrati, le signo-
rie, & non meno anchora, i regni, & gl'imperii, & pur che la conscientia
immaculata sia, che non e da curare delle cose contrarie a questi o di co-
sa che

sa che auenire si possa:ilche quanto di felicita all'huomo apporti,nella tua discretione a giudicare lascierei,se alcuno gusto di buono in te fossi. STVL. O come faresti tu piu il profitto loro,ad insegnare a quegli dispprezzare te. SA. Il profitto fare io a dimostrare a glialtri,come io fo a loro la tua sciocchezza,& iniquita, bene souente, che io libererei il mondo da uno pestifero morbo,essendo accompagnata da ogni male & tristitia la ignorantia:perche questi miei solamente possono con libera & chiara uoce confessare di non essere dall'impeto della fortuna,ne dalla opinione della moltitudine,ne dal dolore,ne dalla pouerta spauentati:& tutte le cose essere in loro stessi constituite, non essendo alcuna cosa fuori della loro propria potesta,che si possa mettere fra beni. Et questo auiene,come diceua el mio dolcissimo Platone: perche la santissima uirtu,mia ottima ministra,e' sempre libera,& sempre inuitta, come mille essempi ne appaiono.Et cosi essendo nella uirtu a bastanza di aiuto al uiuere bene,anchora a bastanza ui fia al uiuere felicemēte,& con somma beatitudine:perche glie' quanto fa di bisogno nella uirtu constituito,come noi habbiamo a uiuere fortemēte,& con magno,& inuiolabile animo:& come noi nō dobbiamo essere spauentati mai da cosa alcuna,non potendo la uirtu essere senza la uita beata,ne quella senza la uirtu.Perche il proprio dell'huomo saggio,e' niente potere mai fare, di che poscia si penta,& niente contro a sua uoglia: ma tutte le cose con somma grauita,& constantia,& molto honestamente:ne alcuna cosa in modo aspettare,come se di certo ella habbia ad essere:ne da alcuna in modo essere sorpreso,che quella nō si sia mai pensato poter uenire:& cosi di nulla per tutto quello,che si accaggia marauigliarsi,in modo,che gli paia inaspettato,& di nuouo essere accaduto:& ultimatamente tutte le cose al suo arbitrio gouernare,& essergli a tutte a bastanza il suo giuditio.Et di questo cosi operando,quello che piu beato sia,non credo che possa pure uenire ad alcuno nella mente. STVL. Io non credetti che tu hauessi a uenire mai a fine di queste tue magnificentie, & che tu hauessi a durare tutta notte a dire queste tue cose finte con uno aggiramento di parole,che di manco si torrebbe il capo ad uno huomo di marmo. SA. Eglie' pure uero quello,ch'io ho piu uolte udito dire. STVL. Et che? sauierella mia. SA. Che pazzi hanno questa bella natura,che cicalano sempre per sette,& come sentono poi parlare un'altro lo tengono una cicala,& non lo possono sopportare. STV. Io non so cotesto,tu hai detto detto,& tutte coteste tue beatitudini sono in aria,come altra uolta t'ho replicato.Io non ti uidi mai soccorrere di

qui quiui, uno de tuoi afflitti, agitato da mille cure, & uarie passioni, o ad instantia loro prendere alcuna noia. SA. Si di tu, che ti pare sempre quello, che non e': ma i sapienti miei non sono sorpresi mai da passione, o cura alcuna: ma sempre d'uno medesimo tenore uiuono lieti. STVL. Tante cure & passioni hauessi tu, quante ne hanno loro, che non ti parrebbe giuoco, & massimamente quando si trouano come io gliho ueduti bene spesso, o nelle carceri, o ne gli essilii, o nella turpissima & uilipesa pouerta. O felice me solamente, quanto sono io da essere honorata in questo mondo, & felicissimi i miei seguaci, se quanto io uaglio sapranno pazzamente conoscere. SA. Guarda bestia, di quello ch'ella si gloria: o miseria di quegli a chi questa brutta peste giugne; perche di miseri miserissimi gli rende. STVL. Tu non uuoi anchora parlare piu honoreuolmente di me superbaccia arrogante, sauia da catene: tu non sai forse che s'io uolessi io ti farei in guisa fuggire di qui, che per uentura tu ti pentiresti d'hauermi usati questi termini, doue io per uia di motti piaceuolmente parlato ho teco. Non uedi tu, che tu sei in casa mia? SA. In casa tua? STVL. In casa mia si: che uuoi tu dire? che non sia uero come dell'altre cose. SA. Che uero? che non hai a fare niente di questa citta santa, ne della chiesa di dio, in questa, per essa uirtu fondata. Et dico, & affermo che questo e' il luogo mio, & doue habitano i miei seguaci. STVL. Se tu intendi per la citta, le mura, & i palazzi, & per la chiesa di Iddio le mura de templi, & glialtari, & i campanili, & i calici, & glialtri ornamenti, & cose tali, io ti confesso, ch'io non ho che fare cosa alcuna: anchora che buona parte ue n'abbia per mia causa: ma se tu intendi glihuomini che sono in quella, & che l'habitano, io ti so dire, che tu di gran lunga l'erri: & non sai quello che tu medesima ti dica: perche io gliho tenuti gia sotto il mio gouerno de gli anni piu di mille: ne credo che tu ci habbia mai ueduto uero Philosopho, o Theologo alcuno. SA. Cosi hauess'io ueduto te dispersa, che molti anchora ce n'ha co quali tu non hauesti mai commercio alcuno: ne so che tu habbi fatte tante cose, quante tu di. STVL. Deh guarda sapientia, che e' questa che non sa quello che sa ogn'uno: ma che me ne uo io marauigliando, che tu & i tuoi seguaci siate come insensati, & stolidi, & non sapete mai niente. SAP. Sa tu quello ch'io ti uo dire? STVL. Et che? sara qualcuna delle tue espettationi. SAP. Che tu ne perderai anche tosto la dominatione. STVL. Che ti dissi, se tu sapessi cosi l'altre cose come questa, tu saresti una sapientia senza sapere. Inuerita, che sono fieri questi tuoi; & d'hauerne paura, che non sapeano

rieno

nietio far male ad uno pulcino,timidi,paurosi:& per la temenza de miei tanto sbaldanziti,che tremano pure a uedergli,o a sentirgli ricordare. Ne tu una hora lasci mai loro hauere di bene,ne entrare per la retta uia a uiuere felicemente senza pensieri,come glialtri:che chi ti segue, uita peggiore che morte non gli falla.Et facciamo a dire il uero se si stima essere cosa felice,il piacere a principi,che e' quello che sia piu inutile,che la sapientia,anzi appresso di questi piu dannabile? SA. Si appresso di quegli,che sono pazzi,come tu,la seruitu dequali e' piu da fuggire,che ogn'altra horribile cosa. STVL. Gia non dico io appresso de saui, che quando tu me glihauessi a mostrare,tu dureresti non picciola fatica. SA. Ne io,se persona ragioneuole fossi,durerei la fatica che tu credi, ne tu ne saresti lieta,se uedere gli potesse:ma male puo l'orbo rimirare il sole. STVL. Horsu lasciamo questo,che noi torneremo alla danza di prima,& potremo in questo dire a nostro modo,che ne io a te,ne tu a me crederesti.Ma dimmi,se si hanno aumentare,o acquistare di nuouo le ricchezze,& accumulare gran somma d'oro,come le potra alcuno mai conseguire se ti seguita? SAP. A dire come tu di,e' non altrimēti che se tu dicessi,s'egli si dee impazzare,come potra impazzare alcuno,s'egli ti seguita:che gia non e' egli altro che pazzia,stare il tempo della sua uita con l'animo dietro ad una cosa:che mentre che tu la cerchi, & hauuta che tu l'hai,di mille cure & pensieri t'empie:& non che alcuna sicurta,o quiete seco apporti,in mille ansieta & pericoli di morte ti mettera.Et quante uolte hanno queste armato di ferro,o di ueneno il figliuolo contro al padre,i nepoti contra paterni Zii,l'uno fratello contra l'altro.Taccionmi l'uccisioni de gliassalitori delle strade,delle uiolentie,& storsioni di chi ha poco ferro, contra tanto oro, che a tutto il mondo sono manifeste. STV. E si pare bene,che tu non ne douessi hauere mai,che forse cosi non diresti:Ma che dirai tu che se alcuno glihonori,& le dignita ecclesiastice cerca, piu tosto peruerra a quelle uno asino,o uno bue,che uno sapiente.Et se alcuno del piacere uenereo si diletta,come alla piu parte de glihuomini auiene,ilquale e' inuerita grandissima parte di me: le donne communemente sono tutte dedite a pazzi, chenti,& quali e sieno,& i sapienti di qualunque ragione si uoglia fuggono non altrimenti,che gli scorpioni,& che le tarantole:& hannogli piu in horrore che le serpi,o altre cose uelenose. SAP. Inuerita che tu di niente mi'nganni di quello ch'io mi pensaua. Eglie' pure cosa strana,che tu per i maggiori beneficii uoglia assegnare mille mortifere pesti, che a glihu omini soprastanno a tua causa:ma se tu hauessi tanto senno,

che tu conoſceſſi bene quel ch'io uaglio, uedreſti che l'huomo ſenza me, nulla di bene puo acquiſtare: perche ſe alcuno uuole dare opera ad alcuna diſciplina utile, & neceſſaria al commercio humano, nulla ſenza me no potra conſeguire: & coſi prima ſotto le mie leggi conuerra che tenga, ſenza lequali pure una minima ſcintilla di felicita nõ ſi potrebbe trouare. Et dipoi che huomo d'alto affare, degno d'alcuna laude ſi trouera, che non gli facciano di biſogno i termini della giuſtitia non tanto per altri, quanto intrinſecamente per ſe ſteſſo: & ſe queſto tale qualunque ſi ſia, ſia giuſto, egli haura per me tutte quelle coſe, che ſono commode, & neceſſarie alla giuſtitia, & ad eſſercitarlo in quella. Se liberale, quelle che ſono accomodate alla liberalita. Se forte, quelle che appartengono alla fortezza. Et coſi la ſapientia mirabilmente, fuori d'ogni credere humano, di tutte le coſe abonda, & in ogni luogo doue tu ti uolti ella e preſta allo aiuto: la doue tu di tutte manchi. Et per me ciaſcuno ſi puo dire perfetto, & per te imperfettiſſimo: & per me in eterno felice, & per te con una picciola ombra di felicita, che poco dura infeliciſſimo: per me in ſomma, & chiara luce, per te in oſcure tenebre. Et che diro io anchora della grandiſſima felicita de miei, quando ſono tutti intenti alla contemplatione de ſecreti della natura, & di eſſi Iddij: certo difficile coſa ad eſprimere quale & quanta ella ſia, in queſto tale piaceuoliſſimo, & ſicuro porto uiuendo, con ſomma tranquillita d'animo, utili alla patria, dolci a gliamici, cari a parenti, & feliciſſimi a ſe medeſimi. STY. Io non ti uoglio riſpondere altrimenti piu con parole, che non ſo a quello ch'io mi tenga, ch'io non ti faccia in queſto punto dolente: ma riſponderotti cõ fatti, & con la eſperientia: perch'io ſento gia che le porte della terra s'aprono, onde noi entreremo dentro: & uedrai con quanta feſta, da tutto queſto popolo ſaro raccolta: & come tutti gioioſamente mi ſi faranno incontro. La doue montata per gli alti pallazzi, appreſſo di quegli miei uenerandi ſacerdoti mi ſtaro in continua feſta. Et ſtaremo a uedere dall'altro canto, che accoglienza faranno a te, & ſe ti conoſcono, o ſanno chi tu ſia, io uoglio eſſere tua ſchiaua, che coſi diceſti che qui era la caſa tua: che s'io t'ho a dire il uero, io non credo che tu ci habitaſſi mai: & dipoi mi uoglio appreſſo di loro querelare delle uillanie, & ſconcie parole, che tu m'hai dette: & ſe io non te ne fo dare da loro, ſe capiti inanzi a quegli, una tale punitione, che tu te ne ricordarai per ſempre di ch'io non ſia la pazzia: ma uſcita di me, ſia diuenuta ſauia, della quale coſa Iddio ſempre mi guardi,

ESSEMPIO DELLA VITA HVMANA DIALOGO.XXX. INTERLOCVTORI, THEOGENO, ET CARMENE.

COME che a ciascuna persona stia bene hauere la cognitione di quelle cose, che la possano rendere migliore, & piu riguardeuole appo glialtri, a coloro e' massimamente richiesto, che piu agiati delle cose del mondo, ne hanno maggiore la possibilita. Et se alcuno fu mai, non dal bisogno stretto, che souente seco a glialtri apporta la pouerta: ilquale desiderasse d'intendere molto auanti nelle scientie, sono io quel desso: & tutto questo dico, perche le buone discipline, & arti liberali, che sempre da Greci hebbono principio, ogni uolta ch'io ui ueggio, carissimo Carmene, mi tornano alla memoria la pittura che uoi hauete, non con picciola fatica, infino d'Athene recata, & di uederla non poco desideroso mi fanno: & molto ueramente mal contento, ueggiendo di non potere in corto tempo piu insieme con esso uoi dimorare: si che per cortesia ui prego, prima che di qua ui dipartiate, che ui piaccia mostrarlami: perche non tanto per l'artificio m'e' piu uolte stato detto essere quella mirabile, quanto per la uirtu, che in se stessa asconde. CAR. Vedi Theogeno, io del tutto era deliberato senza dirti nulla altrimenti di qui partire, da che fare lo mi conuiene, accio che non si hauesse a rintegrare piu fra noi la doglia della partita: ma poscia che per te stesso, con tale desiderio uenuto a trouare mi sei, & tanto dolcemente mi costringi, & che a me non e' conceduto piu lungamente teco rimanere, essendo troppo il nome Greco in queste nationi odioso; uolentieri tale pittura ti mostrero. THE. Io grandissimamente ue ne prego Carmene, & come cosa molto da me desiderata, hora mi gradirebbe, per la temenza ch'io ho, di non ui potere altra uolta cosi trouare, che noi la uedessimo: perche forse piu non mi uerrebbe tanto acconciamente fatto, ne ad uno bisogno piu riuedere ui debbo: ilche s'eglie' possibile, & il piacere suo, tolgalo uia Iddio. CAR. Andiamo adunque insieme qua entro, nel luogo doue poco fa la lasciai: & per potermi piu acconciamente con essa partire l'assetaua. Eccola qui, & quanto piu ti piace, quella guarda. THEO. Io uorrei Carmene, tutto quello che in se si bella fabuola asconde, mi dichiarassi: perche da maggiore uaghezza & cupidigia, che prima trasportato, gran

dissimo desiderio ho di saperla:& massimamente, che molto mirabile di figure la ueggio:& in loro credo che grandissimo significato contengano:perche ne solamente il Cielo mi pare che qui dipinto sia,ne la terra anchora semplicemente,ne una citta,ne uno campo:ma da questa parte superiore si uede:quello che noi il Cielo chiamiamo:la doue uno non so che sopra tutti marauigliosamente splende,che talhora uno huomo, talhora uno sole,tale hora uno lampo di luce mi sembra:ne posso bene quello che sia discernere.Et come per alito,che da quello esca, creature nascere,& di quindi partirsi,non so doue andando ueggio,& poco piu la una molto reuerenda donna, in mezzo di quattro antiqui uecchi,di diuisate & uarie ueste adorni, & con loro insieme,non so partitamente cio che di quelle creature,che auanti loro sono,si faccia.Et piu giu poi uno circuito ueggio,che due altri,uno maggiore,& uno minore contiene,uerso la destra parte girando:& nel primo una grandissima porta; & nella entrata uno uecchio, che quasi pare che alcuna cosa alla entrante turba uoglia comandare: oltra mille altre cose belle ch'io ueggio,ne so quello,che tutto questo dire si uoglia:onde se l'espositione di tanto nuoua cosa non mi dichiarate,assai d'hauerla ueduta resto confuso:ne altro piu ui domãdo,da che si poco di tempo meco stare douete:perche questo solo mi si fa di uedere. CAR. Benche prima altrimenti fossi la mia intentione,ueggendo che pure cosi e' l'animo tuo, ne di questo scontento ti lasciero,essendo buona & honesta la uoglia tua.Hora ascolta,& quella parte superiore ch'io ti mostro,risguarda. THEO. Ecco dolcissimo mio Carmene. CAR. Dimmi:uedi tu quiui quell'alto lampo di luce,in questo eminente luogo,che sopra tutti i Cieli pare che mirabilmente locato sia, a guisa che s'egli contenesse, & abbracciasse tutti, il quale in mezzo di quelle lucide nubi, tal hora con benigno uolto uno huomo, tal hora pe molti lucenti Raggi, che si partono da esso, uno sole,o qualche altra piu chiara cosa sembra: ne quello che a punto sia,conoscere,o pure discernere si puote, pel troppo splendore che intorno se gli sparge? THEO. Veggio. CAR. Habbi di certo Theogeno,che quello e' Iddio,primo motore,& rettore di tutta la natura, che l'uniuerso con istabilito ordine tempera, & regge.Et se tu bene anchora risguardi,una uirtu che del suo splendore esce, tutta essa pittura abbraccia, & contiene. THEO. Et quelle picciole creature,qui dal sinistro lato, che di quello escono, come s'elle fossino create dal fiato suo, certi uapori di quello sembrando,chi sono? CAR. Le humane anime,dalla potentia di quello create. THE. Et quando si

do si partono da lui,doue ne uanno? CAR. Veditu la quella Donna, in mezzo di quei Reuerendi quattro uecchi, di diuisati, & uarii Vestimenti uestiti,che degna pare di tanta reuerentia? THE. Veggio, & piu uolte ho uoluto domandarui chi questa sia,come che di molte altre cose da domandare ci sieno: & quegli medesimamente, che con tanto affetto le tengono compagnia. CAR. Quella e' Theogeno la sauia, & prouida natura,alla quale tutte quelle humane creature, che da Iddio formate sono,corrono subito ch'elle si partono da quello, & quella de' uestimenti,che da questi quattro prende,tutte quante mirabilmente ueste. THE. Et poscia che de uestimenti presi da questi, gli ha uestiti, che auiene di loro? CAR. Essa natura alla porta doue quella gran moltitudine uedi le manda:ma prima che piu oltre ti dichiari,fa di bisogno,che alcune altre cose ti dica. THE. Seguite adunque. CAR. Dimmi:uedi tu questo primo procinto? THE. Veggio:& per quello che me ne paia,e' molto uario. CAR. Sappi che questo luogo uita si chiama,la doue la natura tutte le creature prima da lei uestite inuia, & quella turba che sta dauanti alla porta,sono quegli che nella uita uogliono entrare.Et quel uecchio,che sopra la candida soglia,una carta con la mano sinistra tiene,& con l'altra alcuna cosa pare che dimostri alla entrante turba,e' il Genio.Et questo a tutti quegli, ch'entrono dentro alla irremeabile porta,tutto quello comanda,che fare si dee,poscia che nella uita entrati fieno:& dimostra per qual sentiero bisogna che uadano,se in quella si uogliono conseruare. THE. Per qual contrada uanno quegli che bisogni cosi,che quello del camino gliauertisca? CAR. Veditu appresso la porta una fiede in quel luogo posta, donde pare che la turba entri: sopra la quale una gran Donna fiede: che tutta ornata di costumi sembra,& d'uno scuro uestimento uestita,tiene una tazza nella destra mano. THE. Veggio:& chi e' questa? CAR. La Falsita,che tutti glihuomini inganna. THE. Et che fa? CAR. Tutti quegli che entrono nella uita,sforza quanto piu puo a bere. THE. Et che beuanda da loro? CAR. Vno sugo d'errore, & d'ignorantia. THE. Et che fanno poi? CAR. Che beuuta questa pestifera beuanda,entrano nella uita. THE. Et tutti la beono,o no? CAR. Tutti:ma alcuni piu,& alcuni meno.Oltra questo ueditu dentro alla porta certa moltitudine di Donne,delle quali alcune meretrici,alcune santissime, & honeste sembrano? THE. Veggio,& che tutte hanno diuerse forme. CAR. Di queste, altre opinioni, altre concupiscentie,& altre ministri della Volutta chiamate sono. THE. Et queste che fanno? CAR.

Che quando la turba entra, ſaltano da torno, & dando a uedere cio che piu piace a quelle, hora queſto hora quello abbracciano, & in diuerſe parti gli tirano. THEO. Et doue? CAR. Alcune alla ſalute, & alcun'altre alla morte per inganno: & tutte promettono di menarlo ad ottima, & felice uita: ma elli per quella beuanda d'errore, & d'ignorantia piena che beuono gia, non trouano facilmente qual ſia la uera uia: ma uagabondi, come tu uedi, uanno errando: & maſſimamente quegli, che di principio entrarono: perche come erranti gli trapportano, doue a loro piu piace. THE. Io tutto queſto ueggio: ma quella Donna chi e'? che come cieca, & ſtolta pare, & ſopra quella rotonda pietra ſi ſta ſoſpeſa? CAR. Queſta la Foruna ſi chiama: & non ſolamente, come tu di e' cieca: ma & inſana, & ſorda. THEO. Et che fa qui? CAR. Va in ogni luogo all'intorno, con uiſta gabbeuole, & hora all'uno le ricchezze toglie, & ad un'altro le da: hor a medeſimi di nuouo quelle rapiſce, che date hauea: & ad altri inconſideratamente le dona. Et ad alcuno, ſenza altrimenti rendergliele mai le toglie: & ad alcuno altro quelle che con gran fatica & ſudore, & mille pericoli di morte s'haueua acquiſtate, furioſamente lieua: il medeſimo de glihonori, & delle dignita facendo: la onde il ſegno ſuo, troppo bene la natura d'eſſa dimoſtra. THE. Et qualle e' queſto? CAR. Quella pietra rotonda ſopra laquale tu la uedi. THE. Et queſto che ſignifica? CAR. Che incerti, & inſtabili ſono i ſuoi doni: & che grandi, & aſpre calamita da quella uengono ben ſouente: la doue tanto o quanto ſe le crede. THEO. Et queſta molta turba che l'e' intorno, che uuole, & chi ſono? CAR. Queſta e' la infinita ſchiera de gli ſciocchi: ciaſcuno de quali ſe, & la ragione mettendo in abandono, quelle coſe le domanda, che imprudentemente conſuma. THE. Et per qual cagione non ſono adunque di ſimile aſpetto? Ma queſti pare che ſi rallegrino, & queſt'altri con le mani diſteſe ſi contriſtino. CAR. Quegli che paiono come tu di rallegrarſi, & ridere, di quegli ſono che hanno alcuna coſa riceuuta dalla fortuna: & da queſto argomento moſſi, queſti tali eſſa fortuna chiamano buona, non ueggendo la miſeria, che ſopra de loro capo pende: ma quegli, che piangono, diſtendendo uerſo di quella l'auide braccia (mentre ſorda auilendogli non cura le preci loro;) quegli ſono, da quali ella quelle coſe tolſe, che prima date hauea: & queſti di nuouo eſſa fortuna, come ſe male haueſſe procacciato a quegli, chiamano cattiua, dolendoſi de fortunoſi auenimenti loro. THEO. Et che coſe ſono queſte, ch'ella da a quelle? CARME. Quegli, che a molti huomini paiono buone,

THE. Et quali? CAR. Le ricchezze,la gloria,la nobilta,i figliuoli, le tirannidi,i regni,& qualunque altre simili a queste sono. THE. Et chi sono quelle Donne che stanno in anzi alla porta,diuersamente ornate? CAR. Quella prima e' la Incontinentia, & quest'altra la Lussuria sua figliuola:& quella, che con ambe le mani tanto stretta quella tasca tiene,& di dietro si guarda,come se temenza hauesse,che alcuno per furargliene non uenga,e' l'Auaritia:& quest'altra,che tanta turba ha intorno,& tutti honore le fanno,la Prodigalita:& questa,che nel mezzo della turba appresso gli siede,l'Assentatione. THE. Et perche stanno cosi qui queste? CAR. Perche elle osseruano quegli,che hanno alcuna cosa riceuuta dalla fortuna. THE. Et di poi che fanno? CAR. Abbracciangli,uannogli adulando, & pregangli che appresso di loro stieno fermamente,dicendo come una uita gioconda,& senza fatica,& molestia alcuna,insieme con loro hauranno. THEO. Et che diuiene di questi finalmente? CAR. Vedi tu poco piu la,quella che una sfacciata meretrice sembra,la quale senza uergogna,piena di Lussuria,fra tante delitie pare che contenta si stia? THE. Veggio. CAR. Questa e' la Volutta:& come tu la uedi,Regina di tutto il mondo si presume d'essere:& cosi gli menano a questa,con la quale alcuno tempo, con loro insieme dimorano seco,percio che quando alcuno e' da queste persuaso a seguire la Volutta,e' solamente dolce la loro conuersatione,infino attanto che postergata la ragione,inuescato sia,non si prendendo del loro male operare guardia.Ma di poi ben tosto si auede, ch'ella non e': perche quando egli comincia a ritornare lo intelletto, conosce da quelle essere stato consumato,& hauere da loro riceuute mille ingiurie. Et cosi quando di tutte le cose ch'egli hebbe dalla fortuna, si troua priuato,e' costretto miseramente a seruire ad esse Donne: & cio che pare a quelle ignominiosamente sopportare:& al mondo essere in obrobrio a ciascuno, tutto quello a loro causa facendo, che come pernitioso, & cattiuo si fugge,come e' uiolentemente,o in qualunque altro modo si uoglia l'altrui furare, spergiurare, ingannare, predare,comettere l'homicidio, & tutte l'altre cose, che simili a queste sono, per supplire alle loro necessita.Et poscia quando le molte loro ricchezze stoltamente, & fuori d'ogni conueneuolezza consumate sono, al supplicio miseramente ne uanno. THEO. Et che supplicio e' questo che uoi dite? CAR. Vedi tu dietro da esse, come per una picciola finestra, uno certo luogo stretto, & oscuro? THEO. Veggio. CAR. Et certe Donne spurcide,squallide,macinolenti, sordide, & di grossi,

& rotti panni uestite? THEO. Et queste anchora. CAR. Quella che tu uedi,che porta quel flagello in mano,la Punitione si chiama:& quella,che si tiene il capo fra le ginocchia,Mestitia:& quello la,che tu uedi:che si miseramente si straccia i capegli,il Dolore:quell'altra cosi pallida in uista,la Contumelia,dietro alla quale percotēdosi il uiso,& il petto, segue la Desperatione. THE. Et quest'altro si contrafatto,& di si difuisato uiso,che sta dinanzi a quelle tanto deforme,macilento, & nudo, tale,che appena mi si lasciarebbe credere giamai,che uiuere una hora potesse,pel troppo duolo,che nella uista sembra,chi e'? CAR. Questo e', dolce mio Theogeno,il Lutto. THE. Quell'altra Donna,tanto magra,& male condotta,che a lato di lui siede? CAR. Questa e' la Malinconia,sua carnale sorella,Et come uedi quel tale,che a quelle meretrici follemente crede, a queste si da in preda,& con queste uiuendo e' malamente crucciato,& di qui poi in quell'altro luogo la e' sospinto,doue continuamēte habita sempre l'Infortunio,dalla Miseria accompagnato:& quiui il resto della uita che gli auanza,in ogni misera infelicita consuma,sel pentimento tosto nol soccorre. THE. Et di poi che gli auiene? CAR. Che se questo se gli fa incontro,& da lui benignamente e' accettato,lo leua da mali,& mettegli un'altra opinione,& desiderio,che alla uera disciplina lo induce:la quale di sottili auedimenti dotata,anchora a quegli che entrano nella uita si fa incontro: ne in tanta miseria peruenire gli lascia,se la uogliono ascoltare. THEO. Et di poi quando pentiti si sono o seguire la uogliono,che fa loro? CAR. Che chi questa Opinione,che alla uera dottrina l'huomo inuia piglia,da quella purgato,saluo diuiene, & beato & felice uiue, se gia di nuouo non e' dalla falsa Opinione ingannato,la quale con la perfetta,ha non picciola somiglianza:& nel medesimo luogo alcuna uolta habita seco. THEO. Questo e' per quanto io posso conietturare,simigliantemente un'altro graue pericolo:& questa falsa disciplina,che uoi dite, quale e'? CAR. Non uedi tu quell'altro circuito? THE. Veggio. CAR. Appresso della entrata,sta una certa Donna,che molto pura,& bene costumata pare:& questa i piu stolti huomini chiamano uera Disciplina,& non e': ma ueramente falsa:& quegli che diuengono salui,quando alla uera uogliono peruenire, il piu delle uolte qua primamente arriuano. THE. Et non si puo per altra uia alla uera disciplina uenire? CAR. Puossi,chi subito ch'egli entra nella uita,per questo strettissimo calle,che tu uedi lungo il muro del circuito,senza mescolarsi con queste,si conducesse a questo luogo di sopra:onde poi ageuolmente ui puo peruenire. THE.

Et questi

Et questi,che innanzi a quella falsa opinione stanno:chi sono? CAR. Altri fabulosi Poeti,altri loquacissimi Oratori,altri garruli Dialetici,altri Canori Musici, altri lievi Arithmetici,altri uani Astrologi,altri intricati Leggisti,altri curiosi Geometri,& qualunque altri huomini simili a questi. THE. Et quelle donne,che d'intorno,per quello che io ne moti loro presuma,pare che si lievi corrano,simili alle prime,nelle quali diceste essere la incontinentia,& l'altre con esse,chi sono? CAR. Quelle stesse. THE. Adunque elle passano di qua? CAR. Si ueramente:ma non come nel primo circuito ci stanno. THE. Et l'altre,che con queste uanno a torno,chi sono? CAR. Opinioni:& molto e da guardarsi da queste:perche la beuanda,che dalla Falsita hebbono quegli, che nella uita entrarono,si resta nelle mani loro. THE. Et chi e quella di loro,o come ha nome,che a modo di ebbra qua,& la con gliocchi si gira,& con dissoluto riso,pare che con ciascuno sapplauda? CAR. Questa chiamano alcuni la immoderata Opinione di se stesso,& alcuni la pazzia,che con quelle opinioni si rimane,dalle quali non si parte anchora la falsa Opinione,ne ogn'altra malattia:ma la buona Opinione,subito che l'ha ueduto l'huomo dal pentimento,o da esso naturale impulso guidato,uolere a lei uenire,non resta infino,che dimenticatosi della falsa disciplina,& quella del tutto messa in oblio, entra nella uera uia,& alla uera disciplina perviene,& una purgatoria uirtu di questa bee:onde tutte le cose cattiue ch'egli haueua,lascia ire,& le false opinioni,& la ignorantia,& tutte l'altre prauita:& allhora cosi ageuolmente saluo peruiene.Ma stando qui appresso della falsa Eruditione,libero mai non fiane qualche male,per questi semplici studii gli manchera, per maluagita di costumi,che hanno in se quelle Donne,ch'io dissi,passare in questo procinto,& con simili huomini mescolarsi. THE. Et che uia e adunque questa,che mena l'huomo alla uera disciplina? CAR. Vedi tu quello luogo la disopra,doue nessuno habita: ma tutto pare, che diserto sia? THE. Veggio. CAR. Et una picciola porta anchora,& una certa uia inanzi alla porta,che non e molto frequentata:ma pochissimi ui uanno,come quella che difficile per la salita,& aspra,& sassosa pare. THE. Et cotesto anchora Carmene. CAR. Et uno colle rileuato,& una salita molto stretta,che precipitii ha di qua & di la profondissimi. THE. Mirabile cosa mi mostrate certo,& inuerita che in queste parti l'occhio non haueua anchora indirizzato. CAR. Questa e la uia Theogeno, che mena l'huomo alla uera disciplina,& inuerita molto difficile a uederla pare.THE.Io sopra quel colle,una gran pietra tutta all'intorno tagliata,

& con precipitose scoscese ueggio,& due donne,che di sopra ui stanno, molto splendide,& di buona & molto liberale apparentia, le mani ala-cremente stendendo.Chi sono queste? o come si chiamano? CAR. La prima Continentia,& l'altra Constantia,& sono sorelle. THEO. Et perche causa distendono cosi le mani? CAR. In segno ch'elle confortano quegli,che uengono nel luogo,a confidarsi,& non temere, mostrando che bisogna in prima sopportare,& di poi nella dritta uia uenire. THEO. Et quando sono uenuti alla pietra, in che modo salgono? perche io non ueggio alcuna uia la donde uengono,che a quelle gli conduca. CAR. Esse discendono dal precipitio, & tirangli di sopra,doue sono loro:& quiui al quanto riposare gli fanno,& dopo poco dando loro fortitudine,& audacia:promettono di constituirgli nella uera eruditione:& dimostrano,che la uia e bella,piana, netta, & purificata da ogni male,come qui a destra tu medesimo uedere puoi. Ma risguarda anchora innanzi a quel luogo se tu ne uedi un'altro ameno,& dilletteuole piu assai,si per la uaghezza del prato,& si pel molto splendido lume,che in quello essere sembra:& nel mezo di quello un'altra porta,& un'altro circuito? THEO. Veggio:ma questo luogo come si chiama? CAR. L'habitatione de buoni:perche qui stanno tutte le Virtu:& la Felicita con esse. THE. Veramente che questo uno bellissimo, & diletteuole luogo sembra. CAR. Vedi tu adunque appresso della porta una bellissima Donna, di constante uolto: la quale ha in dosso uno habito,& portamento semplice,per rimembranza della uirtu,& natura sua,& sta sopra quella pietra di quadrata forma, che di diamante pare proprio a mirarla,con quelle due che sue figliuole sono? THE. Anzi ui uoglio dire piu auanti,che per la loro bellezza,intento un pezzo a rimirarle sono stato,auegna che ne chi sieno,ne quello che qui si faccia no sappia. CAR. Quella,che sta nel mezzo e la Eruditione,& l'altra la Verita,l'altra la retta Persuasione. THE. Et perche sta questa sopra quella pietra cosi quadra? CAR. Per dimostrare che sicura,& ferma e la uia,che a quella mena, chi ire ui uuole:& uno sicuro dono anchora delle cose donate a quegli,che prudentemente le pigliano. THE. Et che cose sono quelle,che da costei? CAR. Confidentia, & Intrepidita. THEO. Et queste che sono, o che fanno? CAR. Vna uera scientia,di non patire mai alcuna cosa graue nella uita. THE. O quanto utili, begli, & mirabili doni sono questi: ma ditemi perche causa sta ella cosi fuori del circuito? CAR. Accio che incontro a quegli si faccia,che uengono per trouarla. THEO. Et perche questo? CAR.

Perche una purgatoria medicina da loro bere, per la quale purgati alla uirtu gl'introduce: & come il medico, se alcuno grauemente amalato uiene a lui pel rimedio, prima con le cose purgatorie gli fa tutto mandare fuori quello che la malattia gliapporta, & dipoi nella sanita lo restituisce: cosi pel medesimo modo, quando alcuno alla uera disciplina sara peruenuto, essa lo cura, & una sua uirtu gli fa bere, accioche prima purghi, & mandi fuori tutti i mali, che gli haueua in prima. T H E. Et quali sono questi? C A R. La ignorantia, & l'errore, che gli haueua fatto bere la falsita: & appresso l'arrogantia, & la concupiscentia, & tutti gli altri mali, de quali nel primo ambito fu ripieno. T H E. Et quando purgato fia, doue lo manda? C A R. Dentro alla Scientia, & all'altre Virtu. T H E. Et quali? C A R. Vedi tu di costa alla porta uno cerchio di donne, che paiono di uago, & honesto aspetto, in habito inculto, & semplice, & non come l'altre accuratamente ornate? T H E. Veggio; ma come si chiamano? C A R. La prima Scientia fu da gliantiqui Sapienti detta, & come donna di tutte pare, che di quelle habbia il dominio: che bene per uirtu, & per meriti il uale. Et l'altre tutte parte figliuole, parte sorelle, parte compagne sono; dellequali questa Fortezza, quest'altra qui Giustitia, quell'altra Temperantia, & l'altra che l'e allato Probita si chiama, che con la Modestia, & con la Liberalita insieme honestamente si siede: & quella in atto uergognoso, & bella Continenza, che ne ua insieme dalla Mansuetudine accompagnata. T H E. Et queste doue gli menano? C A R. Alla madre di tutte, che e la Felicita. T H E. Et chi e di queste la Felicita? C A R. Vedi tu quella uia, la, che rende a quella altezza, che la rocca di tutti gliambiti pare? T H E. Veggio. C A R. Nella sommita habita quella Donna che tu uedi, se donna, & non piu tosto Iddea si dee chiamare: laquale in quello splendido Throno, piena d'uno non so che diuino, mirabilmente ornata siede, & d'una fiorita corona, ha la sua testa adorna. T H E. E fa gia buono pezzo, che anche questo considerai non poco, & chi ella fosse domandare uoleua, che per quello che me ne paia una bellezza inusitata, & nuoua e la sua. C A R. Questa e Theogeno essa Felicita. T H E. Et quelle altre tre uaghe, & belle Donne, che appresso gli uanno, chi sono? & come sono da mortali chiamate? C A R. Quella, laquale tu uedi tanto rossa, che appena fora dentro al foco nota, e la Charita: l'altra che par uestita di smeraldo, e la Speranza: la terza, che per uno lucido candore, che di quella esce, di candida neue sembra, e la Fede. T H E. Et quando alcuno a queste peruiene, che fanno? C A R. Tu uedi qui da man

destra,quel chiaro fonte,l'onde delquale pare che sieno di candido ar-
gento,& che le sponde sembrino di fino oro,& d'essere circundate da
sette candelabri accesi. THE. Veggio:ne mai piu uidi uno si mirabi-
le artificio. CAR. Quelle,chiunque iui peruiene,lo menano al sacro
fonte,doue lo bagnano tre uolte nelle sante acque: & poi di candide ue-
ste riuestiti,lo guidano a quella scala,che qui da questa pietra si parte, &
infino al cielo con la sua altezza peruiene,& a piedi di quello,che prima
esse humane anime create hauea,s'appoggia:& su per quella(poscia che
alquanto con loro e dimorato lo inuiano:sempre nondimeno tenendo
gli cõpagnia tanto che in cima a piedi del suo fattore l'habbiano cõdot
to,doue eternamente con loro felice uiue,non temẽdo piu il duro mor
so della horrenda morte:ma prima che lo indirizzino su per quella(a ri-
uerentia di colui,a cui tutte le cose uiuono)lo coronano,con.l'altre uir-
tu insieme:si come quello,che grandissime & portentose battaglie ha
uinto:perche senza essere coronato,salire non si potrebbe. THE. Et
che battaglie uinse quello? CAR. Di grandissime,& brutte, & pesti-
lentiose fiere; lequali prima lo consumauano, & affligeuano sempre,
& seruo miseramente lo facieno:& egli tutte,con somma uirtu uinse, &
scaccio da se:onde a quelle domina,& di quelle con uincendeuole scher
nimento si prende giuocho,doue prima seruiua loro. THE. Et che
fiere sono queste? CAR. La prima di tutte e l'Ignorantia, & dipoi
la Falsita: non ti paiono queste fiere? THEO. Paionmi certo, &
cattiue. CAR. Da queste uiene il dolore,il lutto,l'auaritia,la intempe-
rantia,& ogni altra malitia:& a tutte queste domina,& non ubidisce co-
me prima. THE. O bella opra,& bellissima uittoria.Ma ditemi an-
chora(sel mio domandare troppo non ui graua)che potentia di coro-
na e questa? CAR. Beatificabile ueramente Theogeno: perche da
questa potentia coronato,felice & beato diuiene:& nell'altre cose non
ha speranza alcuna di felicita,ma in se stesso solamente. THEO. O
quanto bella uittoria e questa:ma quando coronato fia lo menano su-
bito a quella scala,o altra cosa gli dimostrano prima. CAR Esse uirtu
lo pigliano,& con dolce maniera a quel luogo lo menano,donde uen-
ne prima:& dimostrangli quegli,che quiui stanno: & quanto male, &
miseramente uiuano,& in che modo tribolati errando uanno, essen-
do come da nimici menati presi,alcuni dalla lussuria,alcuni dalla super-
bia,alcun'altri dall'auaritia,& alcuni da alcun'altri mali.Ne per questi si
possono sciorre dalle calamita,o d'una maglia menomare il loro dolo-
re:ne qua per alcuno uerso peruenire:ma sono per tutta la uita pertur-

bati,&

bati,& questo patiscono:perche la uia,che qua conduce l'huomo, tro
uar non sanno,essendo a quelli uscito di mente quello che dal Genio fu
loro detto. T H E. Anchora di nuouo Carmene mi si fa di sapere:per
che le uirtù dimostrino il luogo donde uenne in prima. C A R. Per
che drittamente non conosceua:ne sapeua alcuna cosa di quelle, che
quiui sono:ma dubitaua,& per l'errore,& per la ignorantia, che beuuto
hauea,le cose cattiue pensaua che fossino buone,& le buone cattiue,on
de quiui come glialtri,che ui dimorano molto male uiuea:ma quando
egli ha presa la scientia delle cose buone, bene & drittamente uiue, &
considera glialtri,che quiui tanto miseramente menano loro uita,nul
la curando della loro saluezza. T H E. Et quando egli ha guardato
tutte queste cose tali,che fa,o doue ua? C A R. Doue uuole:perche per
tutto e sicuro. T H E. Et quell'altre femmine, che uoi poco fa tanto
pestifere chiamaui,nõ teme? & non ha paura,ch'elle gli facciano alcuno
male? C A R. Niente:perche turbato piu non fia,ne dal dolore,ne dalla
mestitia,ne dalla intẽperãtia,o auaritia,ne da alcun'altro male: perche a
tutti ualorosamente dominera:& sopra tutte quelle cose fia, che prima
lo turbauano tanto,non potendo queste pestilentiose fiere dannegiare
quegli,che seruano questo rimedio. T H E. Et quegli chi sono, che
da quel colle pare che uengano,de quali alcuni coronati dimostrano
grandissima letitia,& alcuni altri,che senza essere altrimenti coronati,
come disperati dell'opre loro,pare ch'egli habbiano le gambe,& i piedi
rotti,& che da certe donne,di maniere non molto laudeuoli,sieno rite
nuti? C A R. Quegli che tu cosi coronati uedi,uengono salui dalla ue
ra disciplina,& rallegransi d'hauerla conseguita:ma quegli che coronati
non sono:perche gia ne hanno perduta la speranza, dalla disciplina si
partono,male & miseramente afflitti. T H E. Et quelle donne che se
guitano dietro a loro chi sono? C A R. Le Mestitie,i dolori,le paure,
le ansieta,& le ignominie. T H E. Adunque tutti i mali gli seguita?
C A R. Si ueramente:& quando tornati a dietro, peruengono al pri
mo circuito,doue la Volutta,& Incontinentia dimora, non accusano
se medesimi:ma subito della disciplina dicono male,& di quegli che per
uenuti ui sono, & calamitosi,miseri,& infelici gli chiamano:perche ten
gono quel modo di uiuere,che loro miseramente hanno lasciato,spesso
accusandogli che uiuono male,& che non godono di que beni che ap
presso di loro sono. T H E. Et quelle altre donne,che la tanto liete &
gioiose ne uanno, & cosi piaceuolmente ridenti,come si chiamano?
C A R. Queste le buone opinioni sono,& quegli inducono alla uera

disciplina, che alla uirtu uogliono salire,& ritornano come tu uedi, acciocheglialtri di nuouo ui possano condurre:& annunciano loro,che gia quegli felici diuenuti sono,che ui condussono prima. THE. Et queste entrano dentro,o no,alle uirtu? CAR. No:perche lecito non e' che l'opinioni insieme con la scientia stieno:ma guidano glihuomini alla disciplina,& quando quella gli ha riceuuti,a dietro dinuouo ritornano a condurui glialtri,desiderando di rendere glihuomini felici nella loro eterna patria celeste.Et tale e' la pittura che meco porto,& la esposítione di quella.Ne altro piu da dirti mi resta per hora:rimāti in pace dolcissimo Theogeno,& queste poche cose spesso nella mente teco medesimo ritorna;accioche grato al tuo famoso padre,a cari parenti, & alla nobile patria tua, uiua: i praui costumi, de quali e' pieno il mondo, sempre schifando. THE. Ite felice carissimo mio Carmene,che sempre 'appresso di me restera nel cuore fissa l'alta memoria di uoi,a cui fa tanto la fortuna ingiuria.Et tosto uoglia almeno Iddio,la contento riporui,donde la malignita della fortuna ingiustamente u'ha tolto.

Impressi in Vinegia per Gregorio de Gregori, nel Mese di Giugno M. D. XXVI. Con Priuilegio dello Inclito Senato di Vinegia,che niuno per anni.X.possa questi Dialogi imprimere,o impressi uendere ne loro luoghi sotto posti,Sotto le pene che in esso Priuilegio si contengono, Senon coloro, a quali dallo Auttore espressamente sara ordinato.

REGISTRO.

✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R

S T V X Y Z AA BB CC DD EE.

Tutti sono Terni,eccetto ✠ che e' Duerno & EE Quaterno.

TEMPO è hotamai poueri & rozzi miei figliuoli, nello aggiramento delle nostre trauiate cure, statimi già due anni di dolce fatica, che da i maggiori & piu re uerendi uostri frategli disgiungendoui, a uedere quello che per altri di uoi si senta, andare ui lasci: perche non poco temendo che la crudelta della nostra solita auersa fortuna sopra di uoi non passi, come altra uolta sopra i primi frutti de nostri studi gia fece, dalle sue fiere braccia del tutto torui disposto mi sono. Et se troppo giouini, & inculti, al seuero giudicio d'altrui ui mando, nondimeno con questo errore non poco di bene ui apporto, rendendoui sicuri di piu lunga uita di quegli altri miseri nostri, che uennero al mondo auanti a uoi: allaquale non sono bene sicuri di peruenire quegli che non poco dubbi della loro salute meco restati sono: coquali in alleggiamento del nostro timore giuro che in brieue piu riguardeuoli per gli nuoui ornamenti, che io ui andro tessendo, a luce uerrete: se prestata ne fia la uita da Iddio, che tale uirtu ne concede. Non ui dolga adunque partire dal uostro mal fortunato Padre: ilquale non uede come senza uostro pericolo tenere ui possa. Bene ui auertisco, care mie fatiche, che se al seuero giudicio d'alcuno uenite, me della rozezza uostra scusiate, dicendo che male possono quegli tenere la mente intenta, & fissa a glialtri studi, che senza alcuna stabile siede, poueri, essuli, in uarie parti del mondo sono agitati: prouando spesso quanto pesa & duole lo scendere & il salire per l'altrui scale. Voi medesimi potete fare fede, fra quanto sudore, fra quante ansieta ui siate ueduti a uiua forza nascere, hora della propria salute, hor di quella de cari Amici temendo. Ne per loda che data ui sia ui fidate d'andare la, doue troppo infelicemente nacqui: & che uoi anchora stati non siete: perche quiui e' ingiustamente troppo odioso il nome nostro: & tanto che a uoi anchora di male potrebbe essere cagione. Et se alcuno, quale ci sia tanto noieuole patria ui domanda, anchora che per se nobilissima sia, da uoi quel tanto che ne sapete, occulto si tenga: insino a tanto che la fortuna pentita del suo cieco errore, piu cari a glialtri suoi cittadini ci renda. Partiteui adunque, che tempo e' horamai, che altro ueggiate che le intricate cure dell'animo nostro, in uarie parti diuiso: uoi soli consapeuoli dell'auersita che lungo tempo habbiamo sofferta: senza tema piu di quella, hor quinci hor quindi sicuri potrete andare, ueggendo quello che di grato animo, o d'inuidia nelle menti de glihuomini seco il mondo apporta.

ERRORI PER INAVERTENTIA DELLI IMPRESSORI.

A fogli.ii.impediſſe, impediſce. A fogli.ix. conuento ire in talia, conuenuto ire in italia. A fogli.xiii.delle, dalle. A fogli. xiiii.delle, dalle. A fogli.xvi.alli quali, 'alle quali. A fogli.xvii.corretti,coſtretti. Nel medeſimo foglio quando, quanto:ueghiano, ueghano. A fogli.xlvii.di, de. A fogli. l.ſorſe,forſe. A fogli.lxx.coſe,caſe. A fogli.lxxviii.ha,hanno. A fogli .lxxxi. tormentatia, tormentati. A fogli.lxxx. de, di. A fogli.lxxxiii.che,ch'è. A fogli.lxxxviii.ſe,ſi. A fogli. xcv. del s', dell'. A fogli.c.ch'è,che. A fogli.ci.le,lo. A fogli.cii. ci ſia moſtr, ci ſi moſtra. A fogli.cv.adularito; adulatori. A fogli. cxxxxi. quella, quelle. Nel medeſimo, ſontuoſe,ſuntuoſe. A fogli.cxlviii.della,dalla. A fogli cliii.perche ſola,per me ſola. A fogli.clvi.ſopra a terra, ſopra la terra. Nel medeſimo,n paradiſo,in paradiſo.